

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

RAIMON GAUCELM DE BÉZIERS

Poesie

Edizione critica a cura di Anna Radaelli

Firenze, La Nuova Italia, 1997

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 170)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;

- l'opera non sia usata per fini commerciali;

- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CLXX

SEZIONE DI FILOLOGIA MODERNA

24

ANNA RADAELLI

RAIMON GAUCELM DE BÉZIERS
POESIE

Edizione critica
a cura di Anna Radaelli



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Radaelli, Anna

Raimon Gaucelm de Béziers :

Poesie. –

(Pubblicazioni della Facoltà di lettere
e filosofia dell'Università degli Studi di Milano ; 170.

Sezione di filologia moderna ; 24). –

ISBN 88-221-1868-5

1. Béziers, Raimon Gaucelm de - Studi critici

I. Tit.

841.1

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1995 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: gennaio 1997

a Ilaria

INDICE

PARTE PRIMA. INTRODUZIONE	p.	1
I. RICERCA BIOGRAFICA	»	3
Contesto storico-letterario	»	3
II. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA	»	22
Manoscritti e caratteristiche della tradizione	»	22
Le rubriche	»	28
III. LA LINGUA	»	37
Aspetto grafico-linguistico di C	»	37
Aspetto grafico-linguistico di R	»	46
La lingua di Raimon Gaucelm	»	50
Fonetica	»	51
Morfologia	»	55
IV. METRICA E VERSIFICAZIONE	»	58
Schede metriche	»	58
Sistema strofico	»	62
Il metro	»	63
Incontri vocalici	»	65
Le rime	»	67
Rime equivoche e identiche	»	67
Rimas ricas	»	70
Rimas caras	»	73
Rimario	»	73
Tabella delle rime suddivise per lirica	»	77
Tabella delle rime in ordine alfabetico	»	82
V. RAIMON GAUCELM NELLA TRADIZIONE TROBADORICA	»	87
VI. AVVERTENZA	»	87
Criteri di edizione e di presentazione del testo critico	»	90
Tavola di concordanza	»	92

PARTE SECONDA. TESTI	p. 93
I. A Dieu done m'arma de bon'amor	» 94
II. Dieus m'a dada febre tersana dobla	» 112
III. Un sirventes, si pogues, volgra far	» 127
IV. A penas vai en loc qu'om no'm deman	» 142
V. Quascus planh lo sieu dampnatge	» 161
VI. Qui vol aver complida amistansa	» 177
VII. Ab grans trebalhs et ab grans marrimens	» 194
VIII. Belh Senher Dieus quora veirai mo fraire	» 208
IX. Joan Miralhas, si Dieu vos gart de dol	» 214
 GLOSSARIO	 » 241
 ABBREVIAZIONI DEI NOMI DEI TROVATORI	 » 274
 BIBLIOGRAFIA	 » 277

Dall'ampliamento e dalla rielaborazione della mia tesi di laurea, discussa nel dicembre 1993, nasce questa edizione delle poesie del trovatore Raimon Gaucelm di Béziers.

Nel licenziare il mio studio, desidero esprimere la mia profonda riconoscenza alla Professoressa Marina Fumagalli, che mi ha stimolato a completare le ricerche e mi ha seguito con la sua competenza scientifica nel corso di questi anni: è soprattutto alla sua affettuosa disponibilità che devo la riuscita di questo lavoro.

Desidero poi ringraziare il Professor Alfonso D'Agostino, che è stato correlatore all'esame di laurea, il quale ha arricchito l'edizione con rilievi e suggerimenti preziosi, e non dimentico la Professoressa Anna Maria Finoli il cui incoraggiamento e gentile sollecitudine mi hanno sostenuta nell'impegno.

Voglio inoltre ricordare la cortesia di Madame Geneviève Brunel-Lobrichon allora all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, Madame Claire Vernon dell'Institut d'Études Meridionales dell'Università di Toulouse-Le Mirail, funzionari ed impiegati della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Infine, un grazie speciale va alla mia famiglia e a Marcello, senza il cui amore e pazienza infiniti non sarei mai riuscito ad ultimare questo libro.

PARTE PRIMA
INTRODUZIONE

RICERCA BIOGRAFICA

RICERCA BIOGRAFICA E CONTESTO STORICO-LETTERARIO

Raimon Gaucelm ci ha lasciato un piccolo *corpus*, composto di nove poesie, tramandato dai canzonieri C (Parigi, Bibl. Naz., fr. 856) e, ma solo per due di esse, R (Parigi, Bibl. Naz., fr. 22543). Già prima del 1869, anno di pubblicazione dell'edizione di Gabriel Azais¹, parte delle sue liriche erano apparse nelle raccolte antologiche di Rohegude, Raynouard e Mahn², e in seguito alcuni componimenti saranno via via inseriti, fino ad anni assai recenti, in diverse sillogi trobadoriche³, senza che nel frattempo emergessero nuovi elementi che aiutassero a delineare con chiarezza la sua figura. Per l'identificazione storica del trovatore e la ricostruzione dei tratti essenziali della sua biografia possiamo infatti fare affidamento solo

¹ G. Azais, *Les troubadours de Béziers*, in *Bullettin de la Société Archéologique, Scientifique et Littéraire de Béziers*, Béziers 1869, pp. 3-41.

² H.P. De Rohegude, *Le Parnasse Occitanien, ou Choix des poésies originales des troubadours tirées des manuscrits nationaux*, Toulouse 1819, p. 300; F.J.M. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Paris 1816-1821, IV, pp. 135-137; V, pp. 374-376, 430; C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1846-1853, III, pp. 159-162; C.A.F. Mahn, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1856-1873, nn. 190, 1018, 1655-1657.

³ Cfr. A. Bayle, *Poésies choisies des troubadours du X^e au XV^e siècle*, Aix-en-Provence 1879, pp. 143 e 147; C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie*, Leipzig 1895, p. 111; F.J. Oroz Arizcuren, *La lírica religiosa en la literatura provenzal antigua*, Pamplona 1972, pp. 398 e 404; M. De Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona 1975, III, p. 1535; R.T. Hill-T.G. Bergin, *Anthology of the provençal troubadours*, Yale University Press 1975, I, p. 246; P. Bec, *Burlesque et obscénité chez les troubadours. Le contre-texte au Moyen Age*, Paris 1984, p. 93; S. Guida, *Canzoni di crociata*, Parma 1992, p. 270.

sulle rubriche del codice C, premesse ad ognuna delle sue poesie, e sugli esili riferimenti a personaggi contemporanei presenti nei suoi componimenti, mentre le scarse fonti documentarie si rivelano poco utili per giungere a risultati apprezzabili.

Grazie alle rubriche⁴ è dunque possibile collocare la produzione poetica di RmGauc a Béziers, cittadina costruita sullo sperone che domina il corso dell'Orb, nell'odierno Dipartimento dell'Hérault, tra il 1262 e il 1270, ma, come si vedrà nelle pagine successive, ritengo di poter protrarre la sua attività almeno fino al 1279. Siamo quindi nell'ultimo periodo della poesia trobadorica, in un momento storico successivo a profonde modificazioni intervenute nella struttura politico-istituzionale e nel tessuto sociale della Francia meridionale e del Languedoc in particolare⁵.

Béziers è posta al centro di un ricco territorio costituito dalle pianure e dagli altipiani del Bas-Languedoc occidentale: nel XIII secolo la sua economia rurale è in pieno sviluppo, l'artigianato attivo e il commercio fiorente, poiché la città è passaggio obbligato per le comunicazioni tra il Rouergue e il Narbonese, tra la Provenza e il Tolosano, tappa per i pellegrini, lungo il *camí roumieu*, e per i mercanti che percorrono la Via Domitia dal Rodano ai Pirenei⁶. *Ville royal* dal 1229, centro di *viguerie*,

⁴ Per l'esame dettagliato delle rubriche che accompagnano le poesie di Raimon Gaucelm, si veda *infra*, nel capitolo dedicato alla tradizione manoscritta.

⁵ Il lungo periodo di guerre, iniziato con la crociata albigese a cui segue l'intervento di Luigi VIII, ha termine con la morte di Raimondo VII, conte di Tolosa, nel settembre 1249; con lui svaniscono anche le speranze d'indipendenza dell'Occitania, poiché da questa data incomincia «le temps du Languedoc français» e l'annessione al dominio reale è virtualmente acquisita. L'unione definitiva avverrà nel 1271 alla morte di Alphonse de Poitiers e di sua moglie Jeanne de Toulouse: preparata da lunga data, non provoca alcuna resistenza né da parte dei signori né da parte delle popolazioni cui preme solamente di vedere salvaguardate e garantite le franchigie consolari (sul *Saisissement*, la presa di possesso della contea di Tolosa, cfr. Y. Dossat, *Les deux serments de fidélité des consuls de Toulouse en septembre 1271*, in *Bullettin philologique et historique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, II (1960), pp. 703-711). L'inseadimento di un'amministrazione regia secondo un modello centralizzato e gerarchizzato, favorisce inoltre la coesione delle diverse realtà regionali: la *sénéchaussée* di Carcassona e Béziers, costituita nel 1229, raccoglie il Biterrois, il Carcassès, il Razès, già terre dei Trencavel, cui si aggiungono le diocesi d'Agde e di Lodève e la viscontea di Narbona. Cfr. Ph. Wolff (sous la dir. de), *Histoire du Languedoc*, Toulouse 1967; M. Roquebert, *La crise albigoise et la fin de l'autonomie occitane*, in *Annales de l'Institut d'Études Occitanes (I.E.O.)*, 1972, pp. 130-171; L. Lafont, A. Armengaud (dir.), *Histoire d'Occitanie*, Paris 1979, in particolare il cap. III, *La fin du Moyen Age ou l'histoire occitane confisquée*, a cura di Ph. Martel e R. Lafont, pp. 291-405.

⁶ Nonostante il suo sia uno dei più fiorenti mercati locali, resta però, come Tolosa, al di fuori delle attività commerciali di grande portata, che invece erano ferventi

sede di vescovado, Béziers assume la funzione di metropoli regionale, ed è naturale quindi che questa sua importanza si rifletta anche sul piano culturale: come i centri letterari più fecondi della Provenza e del Languedoc, che vedono comparire la nuova figura del «poeta cittadino»⁷, anche Béziers si offre come ambiente ideale per l'opera di un piccolo circolo di trovatori, cui partecipa Raimon Gaucelm⁸. La permanenza in città del trovatore comporta tuttavia precise condizioni: anzi tutto l'aver accettato il nuovo stato di cose e l'essersi conformato politicamente ed ideologicamente al nuovo clima, e, in secondo luogo, appartenere ad un ceto economicamente favorito, che permetta di provvedere al proprio manteni-

a Narbona e a Montpellier. Della ricca bibliografia su Béziers, si citerà soltanto: H. Julia, *Histoire de Béziers*, Paris 1845; Madame Bellaud-Dessalles, *Histoire de Béziers des origines à la Révolution française*, Béziers 1929; E. Sabatier, *Histoire de la ville et des évêques de Béziers*, Béziers 1854, répr. Marseille 1977; M. Gramain (Bourin), *Villages et communautés villageoises en Bas-Languedoc occidental: l'exemple du Biterrois (950-1350)*, Doctorat d'Etat, Paris, I, 1979, dactylographié; C. Duhamel-Amado, *Sociabilité et pouvoir épiscopal à Béziers avant 1209: rôle de la sociabilité dans le processus d'unification de la communauté urbaine à Béziers au XII^e siècle*, in *Actes du Colloque de Rouen, Novembre 1983*, Rouen 1987, pp. 347-357; e l'opera collettiva della collana «Pays et villes de France», *Histoire de Béziers*, Toulouse 1985, in particolare il cap. IV, *De la cité wisigothique à la ville médiévale (V^e-XII^e siècle)*, a cura di C. Amado, e i capp. V e VI, *Le massacre de 1209, Une ville royal*, a cura di M. Bourin.

⁷ Sulla poesia borghese, cfr. A. Jeanroy, *La poésie lyrique*, I, pp. 297-300; sull'ultima generazione poetica, P. Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence*, Paris 1871; J.B. Noulet-C. Chabaneau, *Deux manuscrits provençaux du XIV^e siècle*, Montpellier-Paris 1888; A. Jeanroy, *La poésie lyrique*, II, pp. 315-326.

⁸ Al gruppo dei trovatori di Béziers appartengono anche Johan Esteve (cfr. S. Vatteroni, *Le poesie del trovatore Johan Esteve*, Pisa 1988), *Bernart d'Auriac* (cfr. A. Parducci, *Bernart d'Auriac*, in *SM*, VI (1933), pp. 82-98) e Matfre Ermengaud (cfr. P.T. Ricketts, *Le «Breviari d'Amor» de Matfre Ermengau*, t. V, Leiden 1976; t. II, London 1989). Il codice C trasmette inoltre un *planh* (*Quascus plor'e planh son dampnatge*, C 351v-352r) e un *descort* (*Erransa, pezansa*, C 351v) sotto l'attribuzione *Guillem mogier de Bezers*. Ciò ha fatto pensare all'esistenza di un quinto trovatore di Béziers, *le moine Guillaume*; in realtà le due composizioni sono opera del trovatore viennois Guillem Augier Novella, il quale soggiornò solo brevemente a Béziers presso la corte di Raimon Roger Trencavel, la cui morte (1209) fu l'occasione del *planh*, risalente quindi al primo decennio del XIII secolo (cfr. M. Calzolari, *Guillem Augier Novella*, II [BdT 205, 2], III [BdT 205, 3]). Nulla ci consente di parlare di una scuola biterrese: «stando a quel che sappiamo, questi trovatori non intrattennero rapporti poetici, non si scambiarono *coblas* né indissero gare poetiche sul tipo di quelle con cui, qualche decennio più tardi, nella regione tolosana ci si sforzava di mantenere in vita la poesia provenzale», S. Vatteroni, *Johan Esteve*, p. 4. Tuttavia un indizio di relazione letteraria è riscontrabile tra RmGauc e Raimon Menudet, autore di un *planh* che si richiama, non solo formalmente, alla canzone VII (a questo proposito si veda nota a VII, 1 e A. Radaelli, *Il planh di Raimon Menudet*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», vol. 128 (1994), pp. 489-514).

mento e quindi dedicarsi all'attività poetica senza dover chiedere sussidi di alcun genere. Almeno ciò è quanto pare trapelare dal malcelato orgoglio con cui Raimon Gaucelm proclama la sua autonomia ed indipendenza nel sirventese «*A penas vau en loc qu'om no'm deman*» (IV, nella presente edizione).

Purtroppo la perdita pressoché totale degli archivi municipali di Béziers per il periodo che intercorre tra il 1230 e il 1270, quando interverrà l'insediamento del pubblico notariato a darne una nuova organizzazione, ci lascia con pochissime fonti documentarie⁹.

La lacuna rende di conseguenza assai precaria la possibilità d'individuazione storica della figura di Raimon Gaucelm¹⁰. Egli avrebbe potuto, molto verosimilmente, appartenere all'agiata borghesia biterrese: basandomi unicamente sul testo poetico, posso figurarmelo come un cambiavalute («*qu'estiers nulb temps non gazanhei castelb, borda ni mas, ni-l quart d'un clarmontes, ans me costa que val .v. cens tornes!*» IV, 12-14) o un *marchand*

⁹ Questa rarefazione delle fonti, oltre naturalmente essere conseguenza dei disordini seguiti alla mutata situazione politica, è dovuta essenzialmente alla sospensione della registrazione degli atti nei cartolari ecclesiastici, fonti assai preziose per le ricerche storiche fino al primo terzo del XIII secolo, intorno al 1230. Per Béziers si veda il *Livre Noir* (di cui si possiede una copia settecentesca tratta dall'originale conservata negli Archives départementales de l'Hérault) pubblicato da J.B. Rouquette, *Cartulaire de Béziers (Livre Noir)*, Paris-Montpellier 1918, con l'aggiunta di qualche atto del vol. 61 della Collection Doat, concernente la Chiesa di Béziers. Ma per la quasi totalità del secolo XIII, fondamentali risultano gli Archivi Reali, contenenti gli atti degli ufficiali, le lettere e le ordinanze regie e, in particolar modo, documenti quali le *Querimoniae ou Doléances des habitants de la viguerie de Béziers* (AN, série J 1032, n° 4 e série J 1033 n° 13, edite nel t. XXVI del *Recueil des Historiens de France* e, nei punti essenziali, nel t. VII dell'*HGL*), conservate in due serie datate 1247-1248 e 1259-1262, e le *Sentences des Enquêteurs de la sénéchaussée de Carcassonne pour l'assise de 1259-1262* (ms. lat. 5954A, copia di un originale perduto, pubblicato in *HGL*, t. VII, coll. 197-330). Per un'analisi approfondita di queste testimonianze, si veda M. Bourin-Derruau, *Villages Médiévaux en Bas-Languedoc. Genèse d'une sociabilité, X^e-XIV^e siècle*, Paris 1987, II, pp. 115-144, e per il dettagliato elenco delle fonti documentarie e la ricca bibliografia, pp. 442-461. Sul rallentamento dell'attività degli archivi ecclesiastici, cfr. inoltre R. Foreville, «*Le chapitre cathédral d'Agde d'après le cartulaire de Saint-Etienne*», in *Les évêques, les clercs et le roi, 1250-1300, Cahiers de Fanjeaux*, n. 7, Toulouse 1972, pp. 285-336.

¹⁰ Questo è quanto riporta su di lui l'*HLF*, vol. 19, pp. 590-592: «*La vie de ce troubadour est peu connue. Son nom semble indiquer qu'il était né à Béziers. Il y vivait paisiblement; il avait de l'aisance, ne courait pas le monde, faisait des vers pour son plaisir, et chantait généralement sur des sujets religieux. [...] Nous plaçons sa mort par supposition vers l'an 1285. Cette époque est postérieure de quinze ans à son dernier ouvrage connu. [...] Poète casanier, il vit suivant les mœurs de son époque.*»

drapier (« non per so qu'ieu vuelha qu'om del mon m'en don raubas, qu'ieu n'ai pro e sai don» IV, 7-8), attività che lo avrebbero collocato ai gradini più alti della scala sociale della borghesia¹¹; oppure avrebbe potuto essere membro di quell'aristocrazia locale che aveva accettato senza ribellione il dominio reale francese: il nome infatti non era raro tra i signori del Languedoc del XIII e XIV secolo. Il fatto poi che il poeta si annoveri fra gli amici di un ricco borghese di Béziers (V, 37-41), e che appelli *fraire* il *senhor d'Uzest*, potrebbe dar forza a queste ipotesi, ma senza consentire, in base ai soli dati testuali, di privilegiarne nessuna.

Le prove documentarie, come dicevo, non sono numerose; riporto qui di seguito, le poche notizie che sono riuscite a trovare su personaggi chiamati Raimon Gaucelm, tratte dalle carte pubblicate nel vol. VIII dell'*HGL*, e sostanzialmente relative al periodo a cui le rubriche circoscrivono l'attività poetica del trovatore:

– Nel trattato di alleanza tra il conte di Tolosa Raimondo VII e Giacomo I re d'Aragona, stipulato a Montpellier nell'aprile 1241, si legge: «*In predictis vero treugis est & esse intelligitur R. Gaucelmi & suis*»¹².

– Nell'atto di omaggio di Roger IV, conte di Foix, a Raimondo VII di Tolosa, avvenuto a Lunel il 28 giugno 1241, tra i testimoni compare «*Raimundus Gaucelmi dominus Lunelli*». Lo stesso nome per un signore di Lunel appare in diversi atti successivi relativi al conte di Tolosa e in due carte concernenti il dominio aragonese di Montpellier¹³.

¹¹ Dalle procedure per le elezioni consolari delle città, dove ogni console rappresenta un mestiere o un gruppo di mestieri, si sa che il grado più elevato è quello dei cambiavaluta, che raggruppa i più alti borghesi della città e molti giuristi, seguono poi quello dei mercanti di tessuto, degli artigiani del cuoio e i calzolari, quello dei macellai e dei fabbri, mugnai e calderai. Dalla fine del XIII i gradi di queste *écbelles* aumenteranno, a rappresentare l'annessione di nuovi mestieri (cfr. A. Gouron, *La réglementation des métiers en Languedoc au Moyen Age*, Paris 1958).

¹² Cfr. *HGL*, t. VIII, col. 1057, tratto dagli AN, série J 589.

¹³ Cfr. *HGL*, t. VIII, col. 1065, dagli AN, série JJ 19, f. 176b; si veda inoltre col. 1086, an 1242 «*Ramundus Gausselini dominus Lunelli*», tra i testimoni dell'assoluzione impartita a Raimondo VII «*apud Pennam Aginnesii*»; col. 1122, an 1243 «*Acta fuerunt bec apud Biterrim [...] in presentia [...] R. Gaucelini domini Lunelli*», a proposito della richiesta del conte di Tolosa ai padri cistercensi e ai frati predicatori di esercitare l'Inquisizione nei suoi domini; col. 1124, an 1243 «*Actum fuit hoc apud Biterrim [...] testes [...] Ramundus Gaucelmi dominus Lunelli*», nell'atto di nomina di Bérenger de Promilhac a *viguier* di Tolosa; col. 1291, an 1251 «*Actum apud Agennum [...] testibus & presentibus nobiles viris [...] Raimundo Gaucelini de Lunello*», all'atto d'omaggio di Arnaud Othon, visconte di Lomagne, ad Alphonse, conte di Tolosa; coll. 1317-1318, an 1253 «*Serenissimo & karissimo domino suo Alfonso, filio domini regis Francie, Dei*

– Tra i conteggi della corte tolosana, nel maggio 1252, si legge: «*Facto compoto in termino Ascensionis, anno Domini MCCL secundo, debebantur domino comiti inferiorius annotata: [...] D.R. Gaucelini VIII^m l.Tur.*; maggio 1254: *Compotus de termino Ascensionis Domini anno L^o quarto & recepta in eodem termino: [...] Domino Raimundo Gaucelini pro debito quod comes eidem: XIX^c l., CXVII s., X d.Tur.*»¹⁴.

– In un atto del 7 settembre 1261 si menziona il luogotenente del «*domini R. Gaucelini, tenentis in Montepessullano & Omellacio & Montearnaudo locum illustrissimi domini Jacobi, Dei gratia regis Aragonum*»¹⁵.

gratia illustri comiti Pictaviensi & Tholose, marchioni Provincie, R.Gaucelini, dominus Lunelli, fidelis suus, salutem cum parata in omnibus ad sua placita voluntate; e poi ancora col. 1336, an 1254. Infine col. 1449, an 1259, in seguito ad una lettera di Luigi IX al siniscalco di Beaucaire e Nîmes affinché fossero evitati «*diffidamenta & interdicta victualium & alia, que fecistis, ut dicitur, contra homines Montispessulani & terre regis Aragonum*», in nome della «*pacem & amicitiam, quam charo & speciali amico nostro rege Aragonum firmavimus*» (trattato di Corbeil 1258), il siniscalco rende nota la disposizione, tra gli altri, ai «*nobilibus viris R. Gaucellini domino Lunelli, & Decano domino Ucettie & Armazanicarum*»; e col. 1502, an 1262 «*Acta sunt hec apud Montepessulanum [...] presentibus testibus [...] R. Gaucelini domino Lunelli*», in occasione della stesura del contratto di matrimonio tra Pietro, infante d'Aragona, e Costanza di Sicilia.

¹⁴ Cfr. HGL, t. VIII, coll. 1283 e 1284, dagli AN, série J 317.

¹⁵ Cfr. HGL, t. VIII, coll. 1483-1484, dagli Archives de Léran, fonds Thézan. Tra le altre notizie documentarie relative al patronimico *Gaucelm(i)*, due in particolare potrebbero risultare degne di nota. La prima, nomina un *Petro Gaucelino* tra i presenti alla stipulazione di un trattato tra il siniscalco di Beaucaire e Nîmes e il *nobilis vir* Rostagnus de Sabran, nel gennaio 1250 (lo stesso nome appare attribuito a due testimoni in un atto d'omaggio del 1253, cfr. HGL, t. VIII, col. 1270 dagli AN, série JJ 26, f. 324v; e t. IX, liv. XXVII, pp. 50-51): la presenza di un membro della famiglia *de Sabran*, di cui si parlerà più oltre riguardo a Raimon Gaucelm d'Uzès, potrebbe costituire indizio di un legame. Nella seconda, compare *Gaucelinus de Rupeforcada* il quale, essendo *valde oppressus malo heris alieni*, non può assumersi la tutela dei suoi tre nipoti (cfr. HGL, t. VIII, coll. 1483-1484): l'accenno al cospicuo debito potrebbe, sempre in via ipotetica, essere collegato a «*ans me costra que val v. cens tornes!*», di IV, 14. A completare l'elenco si aggiunga, verso la fine del secolo, un'attestazione del giugno 1298 riguardante la consuetudine dei borghesi della *sénéchaussée* di Beaucaire e in Provenza di assumere la cintura militare; tra coloro che appongono il loro sigillo a chiusura dell'atto, si legge: *Sigillum domini Jacobi Gaucelmi militis* (cfr. HGL, t. VIII, col. 1747, dagli AN, série J 468). Pur avendo un certo interesse, queste testimonianze non portano tuttavia a nulla di determinante, anche se si può osservare che il patronimico pare essere piuttosto frequente nel Languedoc orientale e nell'area provenzale. Un ulteriore sostegno in questa direzione mi è stato offerto dalle informazioni ricevute da Monique Bourin, professore al Centre de Recherches sur l'Histoire de l'Occident Médiéval de l'Université de Paris I, la quale mi segnala un Raimond Gaucelm possessore nel 1276 di beni in feudo dal re di Maiorca Giacomo II (secondogenito di Giacomo I d'Aragona), nella baronia d'Aumelas, e, in un atto d'omaggio a Sancio di Maiorca avvenuto a Pouzols nel 1312, un B. Gaucelm, figlio di R. de Pouzols: nulla vieta di ritenere che, secondo la prassi scrittoria notarile dell'epoca, questo R. de Pou-

Come si vede, queste carte non offrono che spunti vaghi e imprecisi, dai quali non è possibile trarre nulla di conclusivo. Mi limito a constatare che i luoghi di stipula dei trattati ed i toponimi che accompagnano il nome ed indicano la provenienza, orientano verso una zona geografica orbitante per lo più intorno a Montpellier¹⁶ o comunque ad est di Béziers, indizio che potrebbe indurre ad ipotizzare che Raimon Gaucelm non fosse di origine biterrese¹⁷. Il nome poi, oltre ad essere proprio di uno o più personaggi legati da rapporti di dipendenza al re d'Aragona, appartiene, come s'è visto, per tradizione, al *dominus de Lunel*¹⁸, vassallo del conte di Tolosa, sia egli Raimondo VII o Alfonso di Poitiers; e sottolineare le numerose menzioni di questo Raimon Gaucelm, mi pare di un certo peso, segnatamente per il fatto che il signore della baronia di Lunel era legato da vincoli di parentela con la famiglia dei Sabran, signori *en partie* d'Uzès,

zols potesse essere scritto in un altro documento R. Gaucelm de Pouzols. Colgo in questa sede l'occasione per ringraziare M.me Monique Bourin e M.me Claudie Duhamel-Amado dell'attenzione che hanno voluto dedicare alle mie richieste offrendomi indicazioni assai preziose, come si vedrà anche nelle pagine successive.

¹⁶ Un'ulteriore testimonianza a questa osservazione è offerta da una carta di donazione datata marzo 1185, effettuata da *Ildefonsus, rex Aragonensis, comes Barchinonensis & marchio Provicie*, all'abbazia di Franquevaux, tra i cui testimoni figura: *Guilhelmus Raimundi Gaucelini, bajulus de Tarascon* (cfr. HGL, t. VIII, col. 382, dagli *Archives de l'abbaye de Franquevaux*).

¹⁷ D'altra parte è già stato notato che il copista di C, tende ad arricchire le informazioni sui trovatori aggiungendo nelle rubriche nomi di luogo che potrebbero indicare la sede della loro attività e non necessariamente la loro provenienza: «Des auteurs qu'il est seul à avoir acueillis, le compilateur ne se contente pas de donner le nom [...] il y ajoute un nom de lieu pour indiquer l'origine ou la résidence habituelle de l'auteur» (cfr. I. Frank, *Babariol*, p. 233).

¹⁸ Lunel è una cittadina situata ai margini alti della pianura del Languedoc, a 20 Km. da Montpellier, nel dipartimento dell'Hérault. Che il nome contrassegnasse gli appartenenti alla famiglia, appare ancora in HGL, t. IX, liv. XXVII, p. 26, an 1272: «L'évêché de Nîmes étoit alors vacant [...] Raimond Gaucelin, prévôt de l'église de Marseille, qu'on dit de la maison des seigneurs de Lunel, succéda à ce prélat; mais il ne fut sacré qu'en 1273, à cause qu'il eut un concurrent à qui une partie du chapitre avoit donné son suffrage». La dinastia si estinse alla fine del secolo, quando nel 1295 Rouselin, figlio di *Raymond Gaucelini quondam, militis*, e nipote di Raimon Gaucelm, *aïeul paternel*, entrambi *domini de Lunello*, muore senza eredi. I due pretendenti alla successione, *Girardum Amici* e *Raymundum Gaucelini, dominum de Ucecia, militem*, si accordano nel permutare ciascuno la propria porzione di eredità con Filippo il Bello, che nello stesso anno annette così ai domini della corona la baronia di Lunel, in cambio di terre nella diocesi di Avignone, poste al di qua del Rodano (cfr. HGL, t. IX, liv. XXVIII, pp. 186-187, da *Trésor des chartes; coffre de Languedoc, Lunel, n° 1 & 40 [J 302]*, e t. X, c. 317).

cui appartiene quel Raimon Gaucelm che il nostro trovatore appella *fraire* in due occasioni (IV, 16,42 e VIII, 1-2). Il nome, lo si vedrà più avanti, è veramente distintivo di questa famiglia, tanto che ad ogni generazione almeno un membro lo porta.

L'aiuto che può giungere da questi agganci documentari, non corroborati da riscontri testuali (solo il sirventese IV ha permesso, come si è visto, qualche debole deduzione), è quindi assai lieve e ben poco consente di arguire; ne deduco soltanto che, anche se non si può escludere del tutto che il trovatore Raimon Gaucelm, detto *de Bezers*, possa essere stato unito da rapporti di parentela, più o meno remoti, con uno dei membri della dinastia di Lunel, sia più probabile che egli appartenesse ad un livello non basso della borghesia e che godesse di una certa rispettabilità e fama in seno alla società biterrese, come orgogliosamente egli stesso proclama in IV, 1-11, e come proverebbe l'influenza della sua canzone di crociata/*planh* (VII) su un trovatore attivo nel Biterrois in quegli stessi anni, Raimon Menudet.

Alla presenza invece, in quattro rubriche su otto, della particella onorifica *en* davanti al suo nome:

Sirventes d'en R. Gaucelm (rubr. 2)

Lo ters sirventes d'en R. Gaucelm (rubr. 3 e 4)

Sirventes d'en R. Gaucelm (rubr. 7)

non do alcun valore probatorio poiché, oltre e forse più che indicativa del titolo e del grado, *en* può essere semplicemente segno di omaggio e stima, se non addirittura un riempitivo, dato che si trova nelle rubriche più povere dal punto di vista informativo¹⁹.

Se dai documenti ben poco emerge, i testi, poesie e rubriche, possono

¹⁹ Anche nelle rubriche che incorniciano le poesie di Johan Esteve «ricco borghese, forse figlio di un mercante o, come è anche probabile, di un proprietario terriero», appare la particella onorifica premessa al nome. Vatteroni la considera una «manifestazione di rispetto formale che depone solo sull'educazione di chi scrive» e a questo proposito richiama tre esempi di biografie trovadoriche in cui al titolo *en* non corrisponde uno stato nobiliare e cavalleresco: la *vida* di Elias de Barjols; la *vida* e la prima *razo* di Gaucelm Faïdit; e una *razo* in cui si parla di Peire Pelisier (cfr. *Johan Esteve*, pp. 5-7 e note 8 e 12). C. Hershon, *Johan Estève de Béziers*, in *RIR*, II (1992), p. 399, ne spiega così la presenza: «Le titre «En» Johan Estève suggère l'homme d'importance, mais il pourrait qualifier aussi le poète. Il passait son temps à Béziers, sans doute retrouvant ses collègues sur la petite Place aux Herbes, le vieux marché aux vins où la bourgeoisie se réunissait au XIII^e siècle».

fornire invece, come ho anticipato, qualche indicazione in più per illuminare l'ambiente sociale e culturale nel quale Raimon Gaucelm si è mosso e ha svolto la sua attività.

La rubrica che nel ms. C precede il *planh* [V, BdT 7] «*Quascus planh lo sieu dampnatge*», ci fornisce la data che costituisce il primo termine per collocare cronologicamente la sua opera:

Planh que fes Raimon Gaucelm en l'an que hom comtava m.cc.lxij per un borzes de Bezers lo qual avia nom Guirautz de Linhan

Essa ci introduce al più antico componimento sicuramente databile di RmGauc (1262), in cui il trovatore lamenta la scomparsa di Guiraut de Linhan, definito *borzes* di Béziers dalla rubrica, ma chiamato *nobl'en Guiraut* al v. 25 del testo poetico. Se la rubrica non ci avvertisse sulla posizione sociale del defunto, la poesia non offrirebbe spunti per dubitare della sua nobiltà, eccettuati forse i vv. 37-39: «*anc borzes ni de paratge / lunh home melhor / no vim*», in cui il poeta stesso si enumera tra gli amici sconsolati, *borzes* e *de paratge*, che piangono la dipartita del nobiluomo.

Circa la sua identificazione storica, l'unica testimonianza pertinente sembra essere il necrologio contenuto nel registro mortuario del capitolo della cattedrale di Béziers, Saint Nazaire:

II.id.maii «[...] *Eadem die obiit Geraldus de Lignano, qui reliquit XXX. librarum pro obitu suo, cujus obitus celebrabitur annuatim die sabbati post festum Ascensionis Domini*»²⁰.

²⁰ Cfr. H. Barthés, *Les documents nécrologiques du diocèse de Béziers. Nérologes et obituaires du XI^e au XVII^e siècles*, Saint Genies de Fontedit près Béziers, 1988. *Obituaire du chapitre Saint Nazaire et Saint Celce de l'église cathédrale de Béziers*, p. 104. Il necrologio è ripreso anche nell'*Inventaire* approntato da P. Gallien, f. 67v, n. 104: «Fondation d'un obit solennel de 30 sols le samedi après l'Ascension par Gérard de Lignan». In assenza della data, i compilatori stessi (pur errando l'anno di composizione del *planh*) non sono in grado di identificare il personaggio: «nous hésitions entre deux homonymes: 1. Guiraud de Lignan, qui inspira à Raimon Gaucelm de Béziers, l'un de nos Troubadours, un "planh", daté de 1282 sur la mort de G. de Lignan; 2. Guiraud de Lignan qui, le 6 mai 1348 teste en faveur de l'église St. Félix de Béziers, en remettant des biens à Montady, Capeatang... (Doat, vol. 60 fol. 92)», p. 139. Quest'ultimo è verosimilmente il medesimo personaggio cui si riferisce la notizia del *Trésor des chartes* (AN, série JJ 59, n. 445, f. 245v): «1320, juin. Abbaye royale de N.-D.-près-Pontoise: «Anoblissement de Géraud de Lignan, de Béziers» (pubblicato da Y. Dossat, A.-M. Lemasson, Ph. Wolff, *Le Languedoc et le Rouergue dans le Trésor des chartes. Collection de documents inédits sur l'histoire de France*, Paris 1983, vol. 16, n. 551). Da una segnalazione di Monique Bourin ricavo inoltre che in una sentenza arbitrale del 1250

Un aiuto più consistente ci viene dal *planh*, da cui si ricava che Guiraut de Linhan era un personaggio in vista della comunità, molto probabilmente esponente di quella ricca borghesia biterrese che già dalla prima metà del XII secolo aveva conquistato libertà e privilegi e che, grazie alle franchigie, aveva contenuto il potere signorile entro limiti ben precisi e più ristretti²¹. Nella seconda metà del XIII secolo, dopo gli avvenimenti seguiti alla crociata albigese, pur avendo una minima incidenza in ambito politico e giurisdizionale, essa ha conservato, con il consolato, un'importanza rilevante nella gestione amministrativa della comunità, grazie alla quale sorveglia le attività finanziarie, rinsaldando così la sua preminenza economica²². Questa condizione di privilegio offre la possibilità, molto ricercata, dell'accesso alla proprietà fondiaria: notevoli infatti sono gli investimenti e gli acquisti di benefici con i quali i borghesi riescono ad inserirsi tra i *tenanciers* e il signore²³. Ottenuta una signoria rurale, affiancata alla prosperità accumulata col commercio (nel Biterrois sono soprattutto commercianti di tessuti e mercanti di vino e di *salaisons*), i borghesi sono finalmente in grado di condurre uno stile di vita che li avvicina ai

concernente il *bourg de la Madeleine* a Béziers, vengono menzionati *operatoria et solaria* appartenenti ai figli del *feu Guiraud de Lignan* (atto conservato nel fonds Doat, vol. 61, f. 172), uno dei quali non è escluso che potasse il nome del padre.

²¹ Nel Bas-Languedoc vi fu una precoce espansione delle nuove istituzioni municipali che, secondo A. Gouron (*La diffusion des consulats méridionaux et l'expansion du droit romain aux XII^e et XIII^e siècles*, Bibliothèque de l'École des Chartes, CXXI (1963), pp. 26-76), partì dalla bassa valle del Rodano e dalle coste della Settimania. Béziers e la *citè* di Narbona ottennero il consolato verso il 1130, Carcassona nel 1192, il *bourg* di Narbona nei primi anni del XIII secolo, periodo in cui ormai nel Bas-Languedoc le istituzioni consolari possono dirsi radicate. Sui privilegi goduti dai cittadini di Béziers ci informa inoltre una carta (*Coutume des habitants de Béziers*) del 1185 con la quale il visconte Roger II, oltre ad accordare esenzioni dai canoni ed imporre limiti all'arbitrio dei *justiciers*, conferma che *l'air de la ville rend libre*: «[...] que tout homme qui viendrait s'y établir serait libre de toute servitude, comme tous les autres habitants de Béziers, soit envers le vicomte, soit envers tout autre seigneur», cfr. HGL, t. VI, p. 937.

²² Il consolato appare infatti come una società aristocratica, in cui il gruppo dirigente, costituito da famiglie nobili e borghesi alleate, si è riservato la quasi esclusività della direzione e della partecipazione alle istituzioni comunali. Sulla storia politica della borghesia occitana nel medio evo, cfr. P. Dognon, *Institutions politiques et administratives du pays de Languedoc*, Paris 1896; Ph. Wolff, *Histoire du Languedoc*, pp. 161 sgg.; H. Blanquière, Y. Castan, P. Gérard, O. de Saint-Blanquat, *Documents sur le développement des libertés municipales et des communautés urbaines en pays toulousain du XII^e au XIV^e siècle*, Archives de la Haute-Garonne, service éducatif, 1960.

²³ «La seule innovation du capitalisme naissant, c'est que les bénéfiques «féodaux» commencent à se négocier et à circuler comme nos valeurs mobilières» (cfr. R. Nelli, *La vie quotidienne des Cathares du Languedoc au XIII^e siècle*, Paris 1969, p. 108).

piccoli signori, diventano cioè «bourgeois-gentilhommes»²⁴. Ma il primato sociale, garantito dalla ricchezza e dal possesso di feudi, doveva evidentemente essere legittimato da un titolo nobiliare.

Si ritorna così all'apparente contraddizione emersa tra la rubrica ed il testo del *planb*: la questione verte infatti sulla possibilità di un borghese della seconda metà del XIII secolo di diventare nobile, e sulla "qualità" di «nobile-borghese» di Guiraut de Linhan sono intervenuti, con diverse considerazioni, sia Millot che Azaïs²⁵. In realtà, all'epoca, il passaggio allo stato nobiliare non era precluso ai borghesi²⁶, e varie infatti sono le attestazioni che provano come essi potessero assumere la cintura militare e godere degli stessi privilegi dei cavalieri: una carta del 3 giugno 1298

²⁴ «On dirait qu'ils ont du mal à rompre la fascination qu'exerce sur eux le mode de vie aristocratique, au moment même où les représentants authentiques de la classe noble connaissent une crise grave [...] devenir seigneur, c'est l'idéal» (Ph. Martel, R. Lafont, *Histoire d'Occitanie*, p. 362).

²⁵ C.F.X. Millot, *Histoire littéraire des Troubadours*, Paris 1774, III, pp. 187-189: «Guiraud de l'Inhan étoit un gentilhomme, Seigneur du château de ce nom près de Béziers. La qualité qu'on lui donne, de *noble bourgeois*, étonne d'abord; mais il est aisé d'en découvrir le fondement. Le gouvernement municipal s'établissoit de jour en jour, comme une barrière contre la tyrannie des seigneurs; & les souverains l'avoient souvent favorisé, soit pour affaiblir ces mêmes Seigneurs trop accoutumés à l'indépendance, soit pour avoir de l'argent en vendant la liberté au peuple. Comme la bourgeoisie jouissoit de grands privilèges, & trouvoit la sécurité dans ses propres forces, la noblesse du voisinage cherchoit quelquefois à s'y faire incorporer». Di diverso avviso sono i compilatori di *HLF*, XIX, p. 591: «mais il suffisoit de la fortune de Guiraut, et des grands biens qu'il possédait apparemment en alleu, pour qu'il pût être réputé noble. Dans toute ville où s'était maintenu un reste de droit municipal, un bourgeois riche était une *notabilité*». Anche Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, p. 9, giunge alle medesime conclusioni: «ou c'est par erreur que la biographie provençale donne à Guiraud le titre de bourgeois de Béziers, ou que ce personnage, quoique seigneur du château de Lignan, ne jouissoit à Béziers que des droits d'un simple bourgeois; ou bien traduisons le mot noble par celui de *notable* ou *honorable*. Cette dernière dénomination était celle qu'on donnait, au XII^e, aux bourgeois qui vivaient et se conduisaient comme de vrais chevaliers».

²⁶ M. Bourin-Derruau, *Villages médiévaux*, pp. 189-190, analizzando l'evoluzione patrimonica negli omaggi prestati dai vassalli al visconte di Narbona nel 1272 e nel 1298, nota come l'appellativo *dominus* accostato al nome di famiglia, si espanda soprattutto nell'ultimo quarto del XIII secolo. Nei documenti si assiste infatti alla tendenza da parte dei nobili di dichiararsi *miles*, *domicellus*, *dominus*, per distinguersi dagli *ignobiles*. Tuttavia non vi è ancora una chiusura sociale tale per cui a questi ultimi sia impedito l'accesso alla nobiltà, assumendone così anche la marca distintiva (cfr. anche J. Regné, *Amari II vicomte de Narbonne (1260?-1328)*, in *Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne*, X, I sem. (1909), pp. 379-383; M. Gramain (Bourin), *La composition de la cour vicomtale de Narbonne aux XII^e et XIII^e siècles*, in *AdM*, LXXXI (1969), pp. 121-139).

mostra come nella *sénéchaussée* di Beaucaire e in Provenza questa fosse una consuetudine ormai radicata nel tempo:

*Nos subscripti [...] facimus notorium & manifestum, quod usus & consuetudo sunt & fuerunt longissimis temporibus observati, & tanto tempore quod in contrarium memoria non existit, in senescallia Belliquadri & in Provincia, quod burgenses consueverunt a nobilibus & baronibus & etiam ab archiepiscopi & episcopis, sine principis auctoritate & licencia, inpune singulum militare assumere & signa militaria habere & portare & gaudere privilegio militari*²⁷.

Le ambizioni della borghesia venivano inoltre soddisfatte facilmente per le impellenti necessità finanziarie delle casse regie: alla metà di settembre del 1302, il re invia tre commissari nelle *sénéchaussées* di Toulouse, Carcassonne, Beaucaire e in Agenois, Rouergue e Gascogne, con il potere di:

*permettre aux bourgeois & aux autres non nobles d'acquérir les fiefs des nobles & de les posséder sans être obligés d'en vider leurs mains. Il leur donna encore pouvoir d'anoblir les bourgeois & de leur donner la liberté de prendre la ceinture militaire [...] Le roi n'accorda sans doute toutes ces grâces qu'à condition de lui payer certaines sommes pour continuer la guerre des Flandres, & cela donna lieu à plusieurs familles bourgeoises ou roturières de la Province, de passer dans l'ordre de la noblesse*²⁸.

Ritengo dunque che il *nobl'en Guiraut de Linha*, lodato e rimpianto da RmGauc per il contegno signorile e per le virtù peculiari del cavaliere ideale, sia da inserire quasi certamente in questa categoria di privilegiati borghesi.

Altri elementi utili ci sono offerti dalla lirica VI, una canzone di crociata [BdT 8] datata dalla rubrica 1268. Nella seconda *tornada* (vv. 45-48) si legge:

*Amicx Miquels, digatz me-l sirventes
a n'Aimeric de Narbon'en chantans,
e digatz li que non s'ia duptans,
que, s'ilh passa, pus tost n'er tot conques.*

²⁷ HGL, t. VIII, col. 1747. Ma già prima, nel 1251, un atto riguardante un accordo stipulato tra il conte di Tolosa e Provenza da un lato e gli abitanti di Avignone dall'altro, attesta che: «*les bourgeois honorables, qui avaient coutume de vivre en chevaliers, jouissaient des mêmes privilèges que ces derniers*» (cfr. HGL, éd. orig., t. III, col. 350).

²⁸ Cfr. HGL, t. IX, p. 242 e t. X, coll. 403-405. Sull'acquisto dei feudi da parte dei non-nobili nel 1300, cfr. t. X, coll. 361-362. Cfr. inoltre alla nota 20, la notizia dell'*anoblissement* di un Guiraut de Lignan nel 1320.

In essa è nominato il futuro Aimeric V, *fils aîné du vicomte de Narbonne*, Amalric IV, a cui RmGauc manda un messaggio di esortazione a partire crociato²⁹. Il suo consiglio però rimarrà inascoltato poiché, se da un atto del 7 marzo 1270, in cui il nobile Bernart de Durban si impegna ad accompagnarlo nel *passagium ultramarinum*, sappiamo che Aimeric aveva preso il *votum crucis*:

*In anno Nativitatis Christi MCCLXX Ludovico rege regnante, nonis Martii, noverint, &c. quod ego Bernardus de Durbanno, filius quondam nobilis viri domini Petri Arnaudi de Durbanno militis, promitto, bona fide solemniter interposita, vobis nobili viro domino Amalrico, Dei gratia vicecomiti & domino Narbone, & vobis Aymerico primogenito suo, me vobiscum dicto Aymerico transfretare ad honorem Dei & illustris domini regis Francie ac subsidium Terre Sancte, in isto primo passagio dicti domini Regis [...]*³⁰

in un altro documento del marzo 1271 troviamo testimonianza della presenza a Narbona del nuovo visconte, in occasione dell'accordo stipulato col fratello Amalric per la successione del padre, morto nel dicembre 1270³¹:

*In nomine Domini. Anno Nativitatis Christi MCCLXXI, Philippo rege regnante, IX kalendas aprilis. Noverint, &c., quod suborta materia questionis & discordie inter nobiles viros dominum Aymericum & dominum Amalricum, fratres, filios quondam domini Amalrici, Dei gratia vicecomiti & domini Narbone, super hereditate, bonis & iuribus, que quondam fuerunt prefati domini Amalrici quondam patris dictorum fratrum, tractatibus variis & diversis precedentibus, amicis communibus mediantibus, tandem iidem fratres inter se ad pacem & concordiam, prout sequitur, pervenerunt*³².

²⁹ Dal 1243 Narbona è *ville royale*, integrata nella *sénéchaussée* di Carcassona e dipendente dal *viguier* di Béziers, cfr. *Histoire de Narbonne*, sous la dir. de J. Michaud et A. Cabanis, Toulouse 1982.

³⁰ HGL, t. VIII, coll. 1706-1707, *Archives du domaine de Montpellier, viguerie de Narbonne*. Riguardo alla partenza di Amalric IV per la Terrasanta, non si possiedono prove certe. Cfr. Anglade, *Guiraut Riquier*, pp. 79-83.

³¹ In occasione della morte di Amalric IV, compongono un *planb* sia GrRiq [IV, BdT 248,63] che JoEst [X, BdT 266,1].

³² Cfr. HGL, t. VIII, c. 1728 sgg., dagli *Archives de la ville de Narbonne*. Non solo quindi cade nel vuoto l'esortazione di RmGauc, ma si ha anche notizia della presunta partecipazione di Aimeric V ad una cospirazione con Alfonso X di Castiglia contro Philippe le Hardi. Il piano della congiura fu però svelato da Amauri de Pérignan, suo fratello, che lo fece arrestare nel marzo del 1282. Ottenne il perdono del re di Francia l'11 settembre 1284 (HGL, t. VIII, col. 419 e t. X, pp. 409-424).

E a questa data, sebbene la morte di Luigi IX, il 25 agosto del 1270, avesse virtualmente determinato la fine della spedizione in Terrasanta, i crociati non avevano ancora fatto ritorno in patria.

Ma il personaggio della *tornada* che potrebbe fornirci informazioni più illuminanti sull'ambiente frequentato o per lo meno conosciuto da Raimon Gaucelm, è l'*amicx Miquels* nominato al v. 45. Anglade lo identifica con quel Miquel de Castillo, che Guiraut Riquier nomina in due tenzoni, in una delle quali è interlocutore con Codolet [BdT 248,11], mentre è scelto come giudice nell'altra [BdT 248,28]³³. Egli faceva parte di quel gruppo di amici che GrRiq aveva a Narbona, fra i quali compaiono personaggi di primo piano della città, e forse poteva avere anche contatti con la corte viscontale. L'appellativo con il quale RmGauc si rivolge all'amico Miquel denota comunque una certa familiarità che, se davvero fosse lo stesso personaggio identificato da Anglade, potrebbe far ritenere possibile, di conseguenza, l'esistenza di un legame, di conoscenza se non d'amicizia, fra Raimon Gaucelm e Guiraut Riquier³⁴.

Le ricerche da me condotte intorno a personaggi di un certo rilievo, del Narbonnais o del Biterrois, che si chiamassero *Miquel*, non sono giunte d'altra parte a nulla di determinante. Mi limito a segnalare in ordine cronologico le attestazioni del nome³⁵ che mi sembrano più pertinenti:

1264: «*Michael, notarius dicti domini episcopi (Barchinonensis)*» (HGL, t. VIII, col. 1525).

³³ Cfr. C. Chabaneau, *Cinq tençons de Guiraut Riquier*, in *RIR*, XXXII (1888), pp.109-127. Si tratterebbe, per Anglade, del *Michael de Castilione* citato in un documento narbonese del 1270, inserito in una lista di *probi homines*, e appartenente forse ad una famiglia di vassalli del visconte di Narbona. Infatti fra i nomi dei cavalieri che nel 1272 rendono omaggio ad Aimeric V, compaiono *Raymundus de Castello* e *Ermen-gaudus de Castello, milites*, consignori *castrorum de Roffiano et de Villanova* (Coll. Doat, 47, f. 13): «[...]Si nous pouvions identifier le Miquel de Gaucelm de Béziers (Gr. 8) avec Miquel de Castillo, nous aurions un indice que ce dernier personnage avait des relations avec les troubadours de Béziers[...]», *Guiraut Riquier*, pp. 98-99, note 3,1.

³⁴ A questo si aggiunga la palese affinità, che riguarda però prettamente la forma esteriore, riscontrabile nella fitta rete di rubriche che accompagnano le liriche di GrRiq, e che offrono notizie fondamentali per la cronologia delle sue opere: questa analoga disposizione ricorre sia nel canzoniere di RmGauc che in quello di JoEst.

³⁵ Purtroppo non ho trovato niente che potesse avvalorare la considerazione di M. Bourin a questo proposito: secondo lei il nome appartiene con ogni probabilità ad un personaggio di origine iberica, forse catalana, dato che «Michel» non è caratteristico della regione narbonese, a nord dei Pirenei.

dal 1271: «*P. Michaelis, notarius publicus domini Aimerici de Narbona in castro de Magalacio qui rogatus a predictis haec scripsit*», citato in alcune carte della corte viscontale di Aimeric V.

1271: «*Michel de Pian, sergent du roi*», tra i testimoni al giuramento di fedeltà degli abitanti di Tolosa al re (*HGL*, t. IX, liv. XXVII, pp. 1-2).

1272: «*Michaele de Chombelino, serviente [domini Regis] dicte curie Biterris*»³⁶.

Tra questi personaggi mi pare di dover sottolineare la presenza del notaio pubblico, figura che dipendeva direttamente dal signore, quindi particolarmente adatta ad assumere la funzione di messaggero nell'invito al primogenito del visconte di Narbona di vincere le esitazioni e intraprendere la spedizione in Oriente. Ma resta solo una notazione poiché non è possibile trovare nessun elemento che metta in relazione questo personaggio storico con Raimon Gaucelm.

Conclusioni più salde si possono desumere dalla lirica VII [BdT 1], canzone di crociata ed insieme *planb* per la morte di Luigi IX³⁷, che offre l'occasione di evidenziare l'atteggiamento filofrancese di Raimon Gaucelm, non isolato nel gruppo dei trovatori del Biterrois³⁸. Infatti, seppur

³⁶ *HGL*, t. X, col. 117-118 (coll. Doat, vol. 155, ff. 96-109), nominato in verbali datati 8, 11 e 15 novembre 1272. Per completezza riporto altre due attestazioni che mi paiono tuttavia ancor meno illuminanti: la prima, del 1256, nomina un *magistri Michaelis, sacrosancte Romane ecclesie vicecancellarii* [...] (da un frammento di un registro della cancelleria di Alfonso di Poitiers, *HGL*, t. VIII, col. 1403). La seconda, del 1267, testimonia l'esistenza di un *Michaël de Tholosa* «archidiaconus Narbonae, vir sanctus, philosophia & astronomia peritus, unum volumen scripsit de iuribus & praeogativis archidiaconorum, quod displicuit domino archiepiscopo Narbonensi, & ideo excommunicatus & suo archidiaconatu privatus fuit per dictum archiepiscopum. Qua de causa dominum papam adivit, & ab eo excommunicationis vinculo solutus, in suum archidiaconatum restituitur, & liber ab eo compositus approbatus fuit. Legi libellum, in quo varia dicti presbyteri vaticinia descripta erant» (*HGL*, t. X, *Preuves*, p. 7).

³⁷ Alla morte di S. Luigi dedica un compianto anche Guilhem d'Autpol [BdT 206,2 o Daspol, BdT 122,1], *Fortz tristors es e salvaj'a retraire*, sulla cui posizione cfr. Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence*, pp. 36-45 e W.D. Paden et al., *The Poems of the Troubadours Guilhem d'Autpol and "Daspol"*, in *RPh*, XLVI (1993), pp. 407-452.

³⁸ «I poeti borghesi o comunque coloro che più strettamente sono legati alla loro terra e non hanno la possibilità di trovare rifugio nelle corti al di là dei Pirenei, tendono ad accettare la dominazione francese e ad allontanarsi dall'Aragona, cui fino ad allora il Mezzogiorno francese era stato molto legato», S. Vatteroni, *Johan Esteve*, p. 12. Sul sentimento filofrancese fra i poeti borghesi, cfr. *ibidem*, pp. 12-14. JoEst fu legato da rapporto d'amicizia con Guillem de Lodeva, probabilmente suo protettore, partigiano del re di Francia. BnAur appoggia ed incoraggia nel 1285 l'armata francese contro

innegabile, la presenza di un sentimento antifrancese nella regione era dettata soprattutto dal malanimo contro gli ufficiali regi, per la maggior parte *forans*, colpevoli di abusi di potere, confische di beni e vessazioni di ogni genere, sia verso il ceto dirigente cittadino che i villaggi della regione, più che contro la figura del re e l'appartenenza, ormai di fatto dal 1249 con la morte di Raimondo VII di Tolosa, al dominio reale francese³⁹. Va anche detto che dalla metà del secolo circa, il principale obiettivo della politica regia fu quello di avviare la pacificazione del paese: questa diviene definitiva con la nobiltà locale nel 1247, tanto che si assiste alla partenza di Trencavel al seguito di Luigi IX nella spedizione crociata, dopo aver definitivamente abbandonato ogni suo diritto sulla viscontea di Carcassona e Béziers di fronte ad un'assemblea di nobili francesi, di meridionali del partito reale, e di antichi *faidits*, a simboleggiare appunto l'avvenuta riconciliazione⁴⁰: «A partir de 1260, sont en place les nouveaux traits du jeu politique de l'époque suivante en Biterrois (il ne faudrait pas étendre le phénomène abusivement à tout le pays, et notamment pas à Carcassonne): une noblesse calmée, une chevalerie préférant le service du roi à celui des seigneurs locaux, des communautés urbaines et villageoises

l'Aragona (III, BdT 57,3: «tale ammirazione allora, fra le genti del Mezzogiorno e fra i trovatori, era tutt'altro che frequente e merita di essere rilevata», Parducci, *Bernart d'Auriac*, p. 88). Raimon Menudet compone nel 1270 un *planh* [BdT 405,1] per la morte di Déodat de Boussagues, signore di un'importante famiglia castrale fedele al re di Francia. Anche Anglade sottolinea la mutata disposizione nei trovatori della seconda metà del XIII: «La génération suivante n'a pas hérité de ces ressentiments. La population s'était vite ralliée au nouveau régime, et les troubadours, image de la société de leur temps, n'ont eu ni une parole de révolte ni un regret», *Guiraut Riquier*, p. 61. Si veda inoltre *ibidem*, la nota I sull'atteggiamento favorevole di Narbona all'autorità regia francese.

³⁹ Sia nel 1240, quando Trencavel con dei *faidits* (nobili ribelli esiliati che cercano di riconquistare l'onore perduto) rifugiati in Aragona, invade, con esito infausto, il Carcassès e il Razès, sia nel 1242, quando la «dernière guerre du comte de Toulouse» infiamma la regione, le rivolte, più che avere come obiettivo il re, erano indirizzate agli amministratori regi. Le *Doléances* degli abitanti della *viguerie* di Béziers e le *Sentences des Enquêteurs* della *sénéchaussée* di Carcassona, sono la migliore testimonianza per conoscere l'amministrazione locale nel XIII secolo e segnare il punto di svolta nelle relazioni tra la popolazione del Bas-Languedoc e gli uomini del re. Sulla mancata unione occitana di fronte all'armata crociata nel 1209 e nelle occasioni successive, e sulle ragioni dell'assenza di una coscienza regionale, cfr. *Histoire d'Occitanie*, pp. 304-306, 320-322 e *passim* e M. Bourin in *Histoire de Béziers*, pp. 106-110.

⁴⁰ Cfr. *HGL*, t. VIII, coll. 1206-1222. Inoltre i consigli dei tre Stati della *sénéchaussée* di Carcassona, convocati nel luglio del 1269 a Carcassona e nell'agosto del 1271 a Béziers, sono prova che la pace tra le città, i nobili ed il re, sono ormai un fatto acquisito (cfr. *HGL*, t. VIII, coll. 1664-68 e 1739-44).

attendant beaucoup de la justice royale, et des tensions avec le milieu ecclésiastique»⁴¹.

Béziers, già *ville royale* dal 1229, diviene così il centro del potere regio nella regione e Raimon Gaucelm è testimone di questo nuovo corso.

Rimangono infine le liriche IV [BdT 3] e VIII [BdT 4] che offrono un ulteriore indizio per poter ampliare almeno fino al 1279 l'arco cronologico entro il quale si iscrive l'attività poetica di Raimon Gaucelm.

Così leggiamo nella rubrica che precede l'ottavo componimento:

so son ij. coblas que fes Raimon Gaucelm del senhor d'Uzest que avia nom aissi quon elh, Raimon Gaucelm

Ecco dunque comparire il *senhor d'Uzest* di cui si è già parlato a proposito dell'identificazione storica del trovatore e della non rara presenza di questo nome all'interno di famiglie signorili del Languedoc. Nella seconda metà del XIII secolo infatti, è attestata la presenza di almeno tre Raimon Gaucelm di Sabran, *château du diocèse d'Uzez*, signori di Uzès *en partie*⁴².

Il primo appare nominato nel testamento di Elzéar de Sabran, *dominus Ucetie*, redatto il 6 maggio del 1254⁴³. In esso egli è designato come erede in ordine di successione dopo i figli del testatore e il fratello Rainone:

Ego Helizarius, [...] si vero [Raino] superstes non esset & religionem intrasset, substituo ei Ramundum Gaucelinum fratrem meum.

Proseguendo nella *narratio* del documento, appare però un altro personaggio omonimo: Elzéar affida i suoi figli alla tutela della moglie

[...] volens & mandans quod ipsa administret cum consilio domini Ramundi Gaucelini [...]

⁴¹ M. Bourin-Derrau, *Villages médiévaux*, p. 143. Molto interessante è comunque tutto il paragrafo dedicato alle relazioni tra gli amministratori regi e le comunità del Biterrois tra il 1230 e il 1250, pp. 128-144.

⁴² Possedevano cioè un quarto della signoria; la metà apparteneva invece a Decan «qui se qualifioit seigneur d'Uzès & qui descendoit des anciens seigneurs de cette ville». Dal 1229, col trattato di Meaux, Raimondo VII perde definitivamente Uzès, che viene posta sotto la giurisdizione della sénéchaussée di Beaucaire. La cittadina di Uzès, nel dipartimento del Gard, sull'Alzon, si trova 19 Km. a nord di Nîmes.

⁴³ Cfr. *HGL*, t. VIII, col. 1329-1333.

che con ogni probabilità è lo stesso che compare poche righe dopo:

[...] *dominum Ramundum Gaucelinum, avunculum meum.*

Dai dati in mio possesso, deduco che quest'ultimo possa identificarsi con il signore di Lunel⁴⁴.

Di Raimon Gaucelm de Sabran si parla ancora qualche anno più tardi, a proposito dell'atto d'omaggio ricevuto nel 1272 dal vescovo d'Uzès, Bertrand, da parte di «*Raimond Gaucelin, seigneur d'Uzès en partie & fils de Rainon, pour le château de Colias [...]*». Nella stessa notizia ci è fornita indirettamente anche la data della sua morte, avvenuta nel 1279:

*Ce Raimond Gaucelin, seigneur d'Uzest en partie, avoit épousé Béatrix, fille de Guillaume de Frédol, chevalier, seigneur de la Verune, laquelle, étant veuve, fit nommer pour tuteur de Rainon, son fils et du même Raymond Gaucelin, par le sénéchal de Beaucaire, le 17 de février de l'an 1279 (1280), Bérenger de Frédol, docteur en décrets, son frère*⁴⁵.

Di lui inoltre si sa che ebbe un figlio (che potrebbe essere il contenente dell'eredità di Lunel nel 1295) ed un nipote, entrambi con lo stesso nome. Di quest'ultimo si ha notizia all'inizio del XIV secolo:

⁴⁴ Se si considera infatti che madre di Elzéar era Guillelma, e che una figlia di Raimon Gaucelm, signore di Lunel, si chiamava Guillelmeta, lo zio materno del testamento potrebbe essere il fratello, quel Raimon Gaucelm de Lunel di cui si parlava nelle pagine precedenti. Questa ipotesi trova conferma nell'atto del 2 marzo 1295, già preso in considerazione a proposito della successione della baronia di Lunel alla morte dell'ultimo discendente, Rousselin. In esso Filippo il Bello, poiché «*super successione baronie terre Lunelli [...] inter Girardum Amici, dominum Castrinovi [anch'egli della casa di Sabran] ex una parte, & Raymundum Gaucelini, dominum de Ucecia, militem, ex altera, coram vobis questio moveatur*», scrive al siniscalco di Beaucaire di reggere la baronia fino alla fine della contesa per evitare che la questione si risolva con le armi. La pretesa di Raimond Gaucelm si fonda sul fatto che Rousselin «*avoit institué pour hériter, dans son testament, Raimond Gaucelin, seigneur d'Uzès en partie, qui descendoit de Guillemette, fille de Raimond Gaucelin, seigneur de Lunel, aïeul paternel du même Rousselin*»: egli era dunque il nipote, o il pronipote, del signore di Lunel. In questo modo risulta provata la parentela tra i *domini* di Lunel e quelli d'Uzès, della casa di Sabran. (Cfr. *HGL*, t. X, *Preuves*, c. 317, e t. IX, liv. XXVIII, pp. 185-186). Si veda inoltre la nota 18.

⁴⁵ Cfr. *HGL*, t. IX, liv. XXVII, pp. 66-67. Si veda anche t. IV, *Note* LII, pp. 227-230.

*Raimond Gaucelin, seigneur d'Uzès en partie, de Lèdenon, &c., chevalier, fils de feu Raimond Gaucelin, seigneur d'Uzès en partie, de la maison de Sabran, n'ayant qu'une fille, nommée Béatrix, [...] fit son héritier le cardinal Bérenger de Frédol, évêque de Tusculum, son [grand] oncle, par un testament daté de Lyon, le dernier de juin de l'an 1316*⁴⁶.

Escludendo decisamente il nipote per la recenziarietà delle attestazioni che lo riguardano, mi pare tuttavia che anche gli anni 1280-1295, periodo presumibile della signoria del secondo *senhor* d'Uzès, siano troppo avanti nel tempo per prostrarvi la produzione poetica di Raimon Gaucelm. Ritengo invece sia molto più probabile che il *frair'En Ramon*, cantato nelle due poesie IV, 16 e 42, e VIII, 1-2, sia quel *senhor* d'Uzès di cui abbiamo testimonianza nel 1254 e nel 1272, fatto che fisserebbe in poco meno di una ventina d'anni, tra il 1262 e il 1279, l'attività poetica del nostro trovatore. Questa mia conclusione si basa sul fatto che nel suo pur esiguo *corpus*, RmGauc si dimostri particolarmente sensibile agli avvenimenti storico-politici contemporanei: compone infatti due canzoni di crociata, la prima, del 1268 (VI), è un vero canto di incitamento e propaganda a seguire Luigi IX in una nuova spedizione oltremare, la seconda, del 1270 (VII), prende l'avvio dalla morte di san Luigi per spronare gli animi e sostenere Philippe III le Hardi. Mi sembra quindi per lo meno singolare che egli non sia intervenuto successivamente a proposito della "crociata" aragonese, intorno alla quale, proprio nel Biterrois, BnAur inizia il ciclo dei sirventesi nel 1285 (III, ed. Parducci), e a cui fa cenno JoEst in un sirventese del 1286 (VIII, ed. Vatteroni). A meno che non fosse morto prima: sarebbe così verosimile datare la sua morte al 1285, anno proposto dall'HLF.

⁴⁶ Cfr. HGL, t. IX, liv. XXVIII, pp. 210-212. Dunque Bérenger de Frédol, vescovo di Béziers dal 1294, creato cardinale nel 1305 da Clemente V, che lo nomina anche vescovo di Tusculum nel 1309, «hérita [...] de la seigneurie de Lèdenon, au diocèse d'Uzès, & des autres domaines qui avoient appartenu à Raimond Gaucelin». A questo proposito c'è un'ulteriore attestazione in un documento del 1321: «août, Paris: amortissement pour Bérenger Frézouls, évêque de Tusculum, d'un revenu de 120 li.tourn. pour fonder des chapellenies et un hôpital, en exécution du testament de son neveu, Raimond Gaucelin, chevalier» (AN, série JJ 60, 154, f. 98; Inventaire, II, n. 3525, pubblicato da Y. Dossat, A.-M. Lemasson, Ph. Wolff, in *Le Languedoc et le Rouergue dans le Trésor des chartes*, vol. 16, n. 587).

II. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

MANOSCRITTI E CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE

Le poesie di Raimon Gaucelm di Béziers ci sono state tramandate, come si è detto, da due soli canzonieri: C (Parigi, Bibl. Naz., fr. 856)¹ ed R (Parigi, Bibl. Naz., fr. 22543)², che appartengono alla costellazione di

¹ Sul codice, sempre osservato con attenzione dagli studiosi sia per il numero di composizioni tradite che per la risoluzione della forma grafica, cfr. G. Gröber, *Die Liedersammlungen*, pp. 574-583; A. Jeanroy, *Notes sur l'histoire d'un chansonnier provençal*, pp. 526-533; Id., *Bibliographie sommaire des chansonniers provençaux*, p. 3; J. Monfrin, *Notes sur le chansonnier provençal C*, pp. 292-312, studio antesignano, grazie al quale il codice è uno dei meglio conosciuti tra i canzonieri provenzali. Notevoli sono poi le osservazioni fatte da Stefano Asperti nella sua edizione di RmJord, sulla struttura e le fonti di C. Vi sono infatti casi in cui il valore della sua testimonianza sembra dipendere dall'utilizzo di fonti molto alte della tradizione (si veda RmJord III [BdT 404,3] e XII [BdT 404,12] nell'ed. Asperti), per cui pare molto probabile che il compilatore disponesse di una fonte alternativa, esterna alla tradizione, fondamentale ed autorevole, che fa di C un testimone indipendente pur facendo capo al medesimo archetipo; cfr. inoltre le redazioni supposte d'autore del ms. C per GIPOit [BdT 183,12] e per PALv [BdT 323,17] di cui si riferisce in A. Valle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Torino 1993, p. 50, nuova edizione a cura di Lino Leonardi de *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*.

² È altrimenti chiamato canzoniere d'Urfé o La Vallière dal nome degli antichi proprietari. Le sue caratteristiche esterne e la storia sono riportate da A. Jeanroy, *Bibliographie*, pp. 13-14; ulteriori precisazioni si trovano in Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*, pp. 203-205. Sulla complessa struttura del canzoniere sono intervenuti A. Tavera, *Le chansonnier d'Urfé et les problèmes qu'il pose*, in *CN*, XXXVIII (1978), pp. 233-249, Id., *La table du chansonnier d'Urfé*, in *CN*, LII (1992), pp. 23-138 e F. Zufferey, *La partie non-lyrique du chansonnier d'Urfé*, in *Les manuscrits médiévaux de langue d'oc*, comunica-

manoscritti la cui matrice è indicata da Avalle con la sigla *y*, identificata non «con un codice unico, quanto, almeno apparentemente, con più manoscritti depositati in un unico ambiente (una seconda officina scrittoria), localizzabile [...] nella zona fra Béziers e Narbona»³. La peculiarità di essere gli unici ad aver conservato le canzoni di trovatori vissuti nel medesimo ambiente geografico, culturale e politico della Linguadoca nord-occidentale, ne fa delle sillogi «regionali»⁴.

L'unico che riporti quasi tutte le rime di RmGauc⁵ (otto su nove) sotto la medesima attribuzione, è C, in cui il gruppo delle poesie, che occupa i ff. 332r-334v, è inserito dopo le liriche attribuite a JoEst e prima di quelle attribuite a JordBon. Il canzoniere R, sotto l'attribuzione *Ramon Gaucelm*, trasmette al f. 60r-501⁶ un sirventese (IV), l'unica testimonianza comune ai due codici, inserito dopo le rime attribuite a ElCai e prima di una attribuita a Sord, mentre *unicum* di R è il *partimen* con Joan Miralhas (IX)⁷,

tions présentées à l'Université Occitane d'Été de Nîmes, 1993, in *RIR*, XCVIII (1994), pp. 1-29. Inoltre, nonostante l'esigua testimonianza che offre del canzoniere di RmGauc, il copista di R ne ha previsto la notazione delle melodie, ma la serie di note sul tetragramma non è stata eseguita. A questo proposito si rimanda a J.B. Beck, *Die Melodien der Troubadours*, Strasbourg 1908, pp. 8-14; e E. Aubrey, *A study of the Origins, History and Notation of the Troubadours chansonnier Paris BN fr. 22543*, Ph. Diss., University of Maryland, 1982.

³ D'A.S. Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, pp. 90 sgg.

⁴ Cfr. S. Guida, *Gavaudan*, pp. 82-83; ma già Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 311 alla nota 3 afferma: «Nous sommes, semble-t-il, en présence de traditions critiques locales». Ampio e approfondito studio linguistico-grafico dei due canzonieri, si trova in F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, pp. 105-152. C ed R appartengono alla «tradition languedocienne occidentale», mentre ad oriente fa capo il canzoniere di Miquel de la Tor con E e J; nell'analisi si fa cenno anche al prolungamento cisalpino, lombardo, della tradizione con i canzonieri M G-Q e L N.

⁵ In Pillet-Carstens, *Bibliographie der Troubadours*, gli è assegnato il n. 401.

⁶ È da segnalare che nella *Table* di Meyer, *Les derniers troubadours*, p. 181, questa rima è indicata con il numero progressivo 502 e quella successiva [Sord, BdT 437,2] è erroneamente attribuita a RmGauc.

⁷ [BdT 401,6]; la rubrica lo segnala come *tenso* e come tutte le tenzoni è qualificata come anonima. Secondo le divisioni stabilite da Gröber (*Die Liedersammlungen*, pp. 368-401), in base alla peculiarità del codice di essere suddiviso in più sequenze da collezioni di tenzoni, è possibile desumere che le liriche IV e IX appartengono alla sezione indicata con la sigla R^c, oppure R^a per IV e R^b per IX, come ha distinto Tavera, in seguito ad «une coupure manifeste» nel codice tra i ff.62-63, in *La table du chansonnier d'Urfé*, pp. 28-29. Riferimenti più espliciti riguardo alla localizzazione di C ed R saranno dati successivamente, nel capitolo dedicato all'analisi grafico-linguistica delle porzioni dei due canzonieri che ci hanno tramandato le liriche di RmGauc.

tràdito al f. 73r-612 (attuale numerazione)⁸.

Raimon Gaucelm *de Bezers* fa parte di quel gruppo di trovatori (circa venticinque)⁹, per lo più dell'ultima generazione, di cui il manoscritto C è l'unico a trasmetterci le poesie. La fisionomia di questa sezione della silloge¹⁰ è stata oggetto di considerazioni specifiche: è stato notato infatti

⁸ Il manoscritto presenta due numerazioni: una antica in cifre romane ed una più recente (di mano del Raynouard secondo il Meyer, *Les derniers troubadours*, *Table*, p. 184, nota 4) in cifre arabe. La numerazione recente non tiene conto della perdita dei ff. 73-74, mediani dell'ottavo quaderno, cosicché il *partimen* di RmGauc con Joan Miralhas, che si legge secondo la numerazione antica (seguita da Meyer, Pillet e Zufferey) al f. 75r, si trova attualmente al f. 73r per lo spostamento prodotto dalla caduta dei due fogli precedenti. Il componimento è collocato tra le tenzoni di AimPeg, *Amic n'Albertz tensos soven* [BdT 10,6] e FqMars, *Tostemps si vos sabetz d'amor* [BdT 155,24].

⁹ L'elenco completo di questi poeti si trova in M. Picchio Simonelli, *La lirica moralistica nell'occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, p. 20, nota 5.

¹⁰ Già il Gröber, *Die Liedersammlungen*, pp. 574-575, vi aveva posto l'accento. Infatti, in base all'ordinamento principale della prima parte (ff. 1r-386v) in cui può considerarsi diviso il codice (la seconda parte, ff. 386v-396v, è dedicata esclusivamente ai generi dialogati, *tensos*, *partimens*, e ci è giunta incompleta) le canzoni e i sirventesi sono raggruppati sotto il nome dei rispettivi autori per lo più ordinati secondo il numero decrescente delle canzoni del loro *corpus*. Nella sezione considerata da Gröber, a questo ordinamento "pare" sovrapporsi l'inserzione dei *Liederbücher* di PCard (ff. 272-288r), GrRiq (ff. 288r-311v) e Cerv (ff. 311v-316). Recentemente P. Allegretti, *Il «geistliches Lied» come marca terminale nel canzoniere provenzale C*, in *SM*, XXXIII (1992), pp. 721-735, ha posto in rilievo una disposizione dei testi, propria del solo C, in base alla quale canti di conversione o di pentimento hanno di preferenza una collocazione terminale e chiudono buona parte delle sezioni dedicate ai singoli trovatori. Esempari sarebbero i due *Liederbücher* di PCard e GrRiq, i quali nel codice C si concludono con due Marienlieder: PCard, *Vera Vergena Maria*, f. 288r e GrRiq, *Sancta Verges Maires pura*, f. 311v. Un'identica collocazione terminale di *geistliches Lied* si riscontra in altri *corpora* di trovatori nei quali la studiosa individua dei "parallelismi terminali" che legano consecutivamente a due a due FqMars (f. 6v) : GrBorn (f. 30v); Cad (f. 159v) : GIaymar (f. 163v); GICab (f. 213v) : JRud (f. 215v); JoEst (f. 331r); RmGauc (f. 334r - di cui si parlerà più oltre), e che sono "avvicinabili alle altre procedure *capfinidas* di aggancio tra *corpora*" del canzoniere C (cfr. *l'enchaînement naturel des pièces* di cui parla Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 134, nota 103). Questa tendenza del compilatore potrebbe far pensare all'esistenza di un progetto di disposizione dei testi più completo di quello teso più semplicemente a dar valore a corrispondenze e parallelismi incipitari: «Se questo paradigma sia un semplice modello di lettura (quale quello delle *vidas*) o discenda invece da sollecitazioni presenti in un qualche «canzoniere d'autore» (da intendersi qui come raccolta predisposta dall'autore), non è facilmente decidibile». Sul *Marienlied* come elemento conclusivo di una raccolta, cfr. V. Bertolucci Pizzorusso, *Libri e canzonieri d'autore nel medio evo: prospet-*

che l'amanuense, originario della zona di Narbona, vi accoglie nella «gran maggioranza rimatori operanti entro una specie di triangolo geografico, la cui base è segnalata da una linea che congiunge Narbona a Tolosa e il cui estremo vertice nord è Rodez»¹¹, e che furono legati mediante rapporti più o meno stretti ai conti di Tolosa. A questa sostanziale uniformità geografica e culturale corrisponde poi anche una certa uniformità temporale: l'attività della maggior parte dei poeti considerati si colloca infatti nella seconda metà del XIII secolo¹².

A pieno titolo è dunque inserito in questa sezione RmGauc (Béziers si trova nel Dipartimento dell'Hérault, quindi sicuramente nel raggio di conoscenze e interessi del compilatore di C) con il *corpus* delle sue poesie.

Ecco l'ordine nel quale i testi sono conservati, consecutivamente, all'interno del canzoniere:

- f. 332r *A Dieu done m'arma de bon'amor*, canto di pentimento
 f. 332r/332v *Qui vol aver complida amistansa*, canzone di crociata
 f. 332v/333r *Un sirventes, si pogues, volgra far*, sirventese didattico-morale
 f. 333r *Ab grans trebalhs et ab grans marrimens*, canzone di crociata
 f. 333v *Dieus m'a dada febre tersana dobla*, canto di pentimento
 f. 333v *Belh Senher Dieus, quora veirai mo fraire*, due *coblas* di lode
 f. 334r *A penas vau en loc qu'om no-m deman*, sirventese didattico-morale
 f. 334r/334v *Quascus planh lo sieu dampnatge*, *planh*

Dall'elenco è possibile notare come per questi testi elemento unificante sia la tematica religiosa e morale, che illumina sul gusto particolare del raccoglitore di C, o del suo diretto antecedente, nella scelta delle rime da tramandare per i trovatori di questa sezione.

Singolarmente del tutto estranea al tema politico-morale, è invero la nona rima di RmGauc, la *tenso* con Joan Miralhas che, come già riferito, solo il codice R ci fa conoscere. Si tratta di un *partimen* giocoso molto diverso, per il tono parodistico e per il soggetto grossolano, dalla gravità

tive di ricerca, in *SMV*, XXX (1984), pp. 91-116 (ora in *Morfologie del testo medievale*, pp. 125-146) e M. Perugi, *Lanfranco Cigala nell'epilogo dei "Rerum vulgariun fragmenta"*, in *SM*, XXXII (1991), pp. 833-841.

¹¹ M. Picchio Simonelli, *La lirica moralistica*, pp. 19 sgg.

¹² Già Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 310, aveva messo in risalto anche dal punto di vista della storia letteraria e culturale, l'importanza di Narbona e del Narbonese nel XIII e XIV secolo, aggiungendo che in C: «les troubadours du Bas-Languedoc sont particulièrement bien représentés».

delle altre composizioni, cosicché viene spontaneo chiedersi se proprio per questo suo carattere burlesco, così lontano dal suo gusto, il compilatore di C abbia voluto escluderlo dalla scelta, coerente e definitiva, delle rime di RmGauc da trascrivere nel suo canzoniere¹³.

Ma la successione delle canzoni di RmGauc in C ha dato modo di evidenziare un altro possibile disegno seguito dal compilatore nella collocazione dei testi: il *corpus* si chiude con il *planh* V [BdT 401,7] «*Quascus planh lo sieu dampnatge*», che trova corrispondenza nel componimento che chiude la raccolta di JoEst (ff. 328r-332r), che in C precede immediatamente quella di RmGauc: il *planh* XI [BdT 266,10] «*Planhen ploran ab desplazer*».

La coincidenza tuttavia va oltre il genere, nella presenza in ambedue i testi della invocazione alla Vergine nella *tornada*:

JoEst *Maire de Dieu, fons de merce,*
 la tua grans bontatz l'aon
 e-l meta lay on an ab te
 las verges gay joy jauzion

RmGauc *Totz preguem Sancta Maria,*
 qu'a sobre totz poder gran,
 quez elba amigua-l sia
 e que met'ab Sanh Fulcran

e nella formula incipitaria col motivo tipico del cordoglio che si ritrova in altri tre *planhs* (sui 24 traditi da C)¹⁴ nella medesima posizione terminale¹⁵.

Proprio la collocazione del compianto di RmGauc dà la possibilità di scorgere un modello supplementare di disposizione. Mi riferisco al fatto che il *planh* di JoEst è datato in rubrica 1289 ed è il testo che chiude cronologicamente la raccolta dei canti del trovatore, quindi una sua collocazione finale trova qui una spiegazione logica. Al contrario il *planh* di

¹³ Oltre a ciò si aggiunga l'«*intérêt exclusif*» del compilatore di C per le composizioni attribuite ad autore unico a scapito di quelle anonime o dialogate, tanto che queste ultime non sono neppure state inserite nelle due tavole poste al principio del manoscritto (occupano i ff. 1r-31v, ma non sono numerate) che concernono infatti solo la sezione dedicata alle canzoni. Cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 135.

¹⁴ Si tratta di BtBorn, *Mon chan fenisc ab dol et ab maltraire*, f. 144v; Sord, *Planher vuelh en Blacatz*, f. 265v; GlAug, *Quascus plor e planh son dampnatge*, f. 351v.

¹⁵ Questo parallelismo è stato posto in risalto da P. Allegretti, *Il «geistliches Lied»*, pp. 727-728. Cfr. *supra* nota 10.

RmGauc è il più antico (datato in rubrica 1262) e quindi la sua posizione liminare potrebbe effettivamente rispondere ad un piano ordinatore pre-stabilito. È già stato notato¹⁶ infatti come nella disposizione dei testi di RmGauc in C, la sequenza cronologica sia turbata dal raggruppamento per sottogeneri, per cui solo all'interno di essi le poesie vengono sistemate lungo una linea temporale. Il *planb* è l'unico esemplare del genere e quindi viene a formare una sezione a parte: la coincidenza nel genere, il motivo incipitario del pianto, e soprattutto la presenza dell'invocazione mariana sarebbero stati determinanti per la sua collocazione conclusiva volta a creare la corrispondenza tra i canzonieri dei due trovatori biterresi.

Un altro elemento che a mio avviso potrebbe illuminarci ulteriormente sulle modalità di ordinamento all'interno del singolo *corpus*, può scorgersi nella presenza, esattamente nella posizione centrale dei canzonieri di JoEst e RmGauc, di altri due componimenti: JoEst, VI [BdT 266,4] *Co ssi moria*, ff. 329v/330r, datato in rubrica 1284 e qualificato come *planb*; RmGauc, VII [BdT 401,1] *Ab grans trebalhs et ab grans marrimens*, f. 333r, datato in rubrica 1270 e definito *sirventes*. Essi, pur concordando nella formula incipitaria caratteristica del *planb*, nel motivo del dolore generale della comunità cristiana per due fatti drammatici (una strage avvenuta nel giorno dell'Ascensione probabilmente a Béziers nel 1284¹⁷, e la morte di Luigi IX di Francia nel 1270 durante l'impresa dell'VIII crociata) e nelle invocazioni alla Vergine nella *tornada*:

JoEst *Verges Maria,*
 si quo venc en vos,
 pregatz lo-n pia
 qu'els salve e nos.

RmGauc *Maires de Dieu, Verges emperairuz,*
 pus pres avetz aquelb que-ns era guitz,
 al rei Felips donatz longamens vida
 e gardatz lo de dan e de falhida.

non sono in realtà dei veri e propri *planhs*: quello di JoEst è un compo-

¹⁶ Cfr. V. Bertolucci Pizzorusso, *Il canzoniere di un trovatore: il «libro» di Guiraut Riquier*, in MR, V (1978), pp. 216-259 (ora in *Morfologie del testo medievale*, pp. 87-124). In Appendice allo studio sono pubblicate le rubriche di RmGauc insieme con quelle dell'altro trovatore di Béziers, JoEst. Per l'esame del rubricario di RmGauc si veda *infra*.

¹⁷ Cfr. S. Vatteroni, *Johan Esteve*, p. 14.

nimento a *refranb*, formalmente una *retroencha*, ed è collocato nel canzoniere esattamente dopo la I *retroencha* e secondo la giusta linea cronologica¹⁸, mentre quello di RmGauc è un canto di incitamento alla crociata e trova posto nel gruppo dei *sirventes* (sebbene ci sia nella rubrica un'incongruenza nell'indicazione del numero progressivo), inserito, secondo l'ordine cronologico, dopo la canzone di crociata del 1268 (VI). Tutto ciò potrebbe, con ogni verosimiglianza, essere spia della consapevolezza del compilatore di C, o del suo antografo (al di là della presenza del motivo incipitario o della invocazione mariana conclusiva), della difformità di questi due testi rispetto ai *planhs* posti alla fine dei canzonieri dei due trovatori, difformità che avrebbe determinato la loro collocazione all'interno di generi (*retroencha* ≈ *planb* ≈ *sirventes* ≈ canzone di crociata) che alla fine del XIII secolo dovevano sicuramente presentare confini fluidi e sovrapponibili.

LE RUBRICHE

L'organizzazione esterna delle rime di RmGauc, è affidata a queste brevi prose trascritte prima di ogni lirica che costituiscono la cornice cromatica e al tempo stesso l'intelaiatura del *corpus*, fornendoci notizie sulla data di composizione e il genere del componimento cui si riferiscono. Solo il codice C le trasmette perché R, prima del sirventese (IV), reca solo la rubrica attributiva (*Raimon Gaucelm*) mentre nessuna indicazione precede il *partimen* con Joan Miralhas (IX), tranne la definizione del genere: *tenso*¹⁹. La loro analisi può far luce sui criteri che hanno presieduto alla disposizione interna delle poesie²⁰.

¹⁸ Cfr. S. Vatteroni, *Johan Esteve*, pp. 20-22.

¹⁹ In R solo a partire dal canzoniere di GrRiq (R¹⁰, ff. 103v-120r) si nota la presenza di rubriche non esclusivamente attributive.

²⁰ Fondamentale a questo proposito lo studio di V. Bertolucci Pizzorusso, *Il «libro» di Guiraut Riquier*, cit. La studiosa imposta un'analisi completa del rubricario del *Liederbuch* del poeta narbonese, sottolineando l'eccezionale importanza di «tale insieme di connettori espliciti, che di fatto «tiene» il libro» (p. 217), concordando pienamente con Avale, il quale aveva rilevato che: «La testimonianza [...] ci conferma infatti nel modo più esplicito che si potesse desiderare, l'esistenza di una pratica sulla quale non avremmo avuto altrimenti che le poche prove indirette forniteci dall'analisi comparativa della tradizione manoscritta» (*I manoscritti*, pp. 63-64). Anche Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 295, vi aveva accennato: «[...]Certaines rubriques sont développées et livrent des précisions de lieu et de temps, notamment pour les derniers troubadours du Languedoc, Jean Esteve et Guiraut Riquier».

Ecco di seguito i testi delle rubriche che accompagnano le liriche di RmGauc così come appaiono nel codice C (oltre alla duplice testimonianza di IV)²¹:

1] 1265, marzo]

Lo primier sirven/tes que fes R. Gaucelm de Be/zers en l'an m.cc.lxv. e mars²² C 332ra

A Dieu done m'arma de bon'amor

La rubrica è disposta sullo stesso rigo in cui termina il testo precedente, sopra la grande iniziale miniata raffigurante un grifone dal corpo giallo ocra maculato, con testa femminile con una fascia rossa a cingere i capelli arancio sul fondo marrone bruciato impunturato da un motivo a trifogli argentei, alla quale è affidato il compito di segnalare l'inizio delle canzoni di RmGauc.

Errata è la data 1 Marzo 1275, letta da Azais contro la testimonianza di C.

2] 1268]

Sirventes d'en R. Gaucelm/ l'an m.cc.lxviii. C 332rb

Qui vol aver complida amistansa

3] 1270]

Lo/ ters sirventes d'en R.Gaucelm/ l'an m.cc.lxx. C 332vb

Un sirventes, si pogues, volgra far

4] 1270]

Lo/ ters sirventes d'en R. Gaucelm/ l'an m.cc.lxx. C 333ra

²¹ Termine di raffronto imprescindibile per il rubricario di RmGauc è la fitta rete delle rubriche che accompagnano i componimenti in versi di GrRiq nei codici C e R. Il confronto con le modalità di presentazione del maggiore complesso del trovatore narbonese, consente di fare delle osservazioni sul significato e la qualità di queste testimonianze.

²² G. Azais, *Les troubadours de Béziers*, non le ha edite integralmente: riporta la trascrizione completa solo della rubrica n. 8 (p. 7), mentre della n. 1 dà un particolare falso (1 marzo) sbagliando l'anno (1275, a p. 12); cita poi le date riportate nelle rubriche n. 2 e n. 4 ma stranamente non quella riportata nella n. 3, anch'essa segnalata nel canzoniere; della n. 6 poi non riporta il testo integrale ma ne riassume il contenuto (p. 18).

Ab grans trebalhs et ab grans marrimens

La rubrica ripete la precedente; si tratta in realtà di un canto di incitamento alla crociata col motivo esordiale del *planb* per la morte di Luigi IX di Francia (25 agosto 1270).

5] So son coblas que fes R./Gaucelm q(ua)n fo mal<a>utes. C 333va

Dieus m'a dada febre tersana dobla

6] So son .ij. co/blas que fes R. Gaucelm del/ senhor d'Uzest q(ue) avia nom aissi/ quon elh, R. Gaucelm. C 333vb

Belh senher Dieus quora veirai mo fraire

7] Sirve(n)tes d'en R. Gaucelm. C 333vb
R. Gaucelm. R 60ra

A penas vau en loc qu'om/ no-m deman

Questa è l'unica rubrica che non riporta altro che l'indicazione del genere, mancando nel testo sia il numero d'ordine che l'indicazione dell'anno di composizione, come avviene per gli altri *sirventes*. Essa si trova scritta al rigo 40, l'ultimo del folio, e probabilmente il rubricatore (nel nostro codice, è il copista stesso ad assumere tale funzione, cambiando inchiostro) preoccupato della compattezza delle due colonne che dividono la pagina, ha lasciato che fosse la lettera miniata incipitaria del testo seguente, a cominciare il f. 334, e non il seguito della rubrica. Evidentemente non è stato sufficiente lo spazio provveduto in anticipo per l'inserzione del testo. Bisogna ricordare infatti che l'opera del rubricatore, rappresentando l'ultima fase di lavorazione della pagina, è fortemente condizionata dalle precedenti, ad esempio da quella del miniatore: in alcune rubriche che incorniciano le opere del nostro trovatore (nn. 2, 3 e 4) è possibile infatti notare come il rubricatore, proprio perché questa volta lo spazio glielo consentiva, andando a capo, cominci a metà circa del rigo successivo, evitando di scrivere sopra al fregio che orna la lettera iniziale del testo.

8] 1262]

Planch q(ue) fes R.Gaucelm en/ l'an q(ue) hom comtava m.cc.lxij/ p(er) un borzes de Bezers lo qual/ avia nom Gr'z. de Linhan. C 334rb

Quascus planh lo sieu dampnatge

Il sintagma «*que hom comtava*» si ritrova anche in una rubrica di GrRiq (C 288va) relativa alla canzone *Tant m'es plazens le mals d'amor* [BdT 248,82]. Azais edita *planh ne fes* (p. 7), medesima lettura di Raynouard, *Choix*, V 375, rintracciabile anche nella trascrizione della rubrica riportata da Pillet-Carstens [BdT 401,8].

Il compito di segnalare l'ingresso del *corpus* delle poesie di RmGauc nella silloge, è affidato dunque ad una grande lettera iniziale miniata²³ e in questo ci si discosta dal *libre* di GrRiq, che in C è presentato da una rubrica iniziale con funzione di titolo, posta ad epigrafe della sua raccolta²⁴:

Aissi comensan lo cans d'en/ Guiraut Riquier de Narbona/ enaissi cum es de cansos e de/ verses e de pastorellas e de/ retroenchas e de descortz e d'al/bas e d'autres diversas obras/ enaissi adordenadaments cum/ era adordenat en lo sieu libre,/ del qual libre escrig per la sua/ man fon aissi tot translatat./ E ditz enaissi cu(m) de sus se (con)ten²⁵.

Elemento accomunante, non registrabile prima del canzoniere riquieriano, è invece la presenza di rubriche relative ad un singolo testo che forniscono dati di tempo e di luogo. Alcune di esse contengono anche supplementi d'informazione relativi all'occasione o al destinatario (n. 5: «*quan fo malautes*»; n.6: «*del senhor d'Uzest que avia nom aissi quon elb*»; n. 8: «*per un borzes de Bezers lo qual avia nom Gr'z. de Linhan*»), aggiunte

²³ M.L. Meneghetti, nel suo studio *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, al cap. VII, riporta alla fig. 11 la riproduzione fotografica proprio del f. 332r di C, da cui cominciano le canzoni di RmGauc.

²⁴ Questa rubrica che apre in C la sezione dedicata a GrRiq (ff. 288r-311r), riveste un'importanza particolare, in essa infatti si afferma esplicitamente come sia diretta e autografa la fonte di cui il copista si è servito, indicata chiaramente come il *libre* del trovatore, garantendo la fedeltà e l'integrità della copia: «*del qual libre escrig per la sua man fon aissi tot translatat*».

²⁵ Quanto all'interpretazione del testo, il plurale richiesto da *comensan* è restituito da Pfaff (nella trascrizione compresa nel IV vol. dei *Werke* di Mahn) con *los cans* e da Mölk, *Giraut Riquier. Las cansos*, p. 19, con *li can*, mentre Di Girolamo, *I trovatori*, p. 221, corregge in *comensa* e interpreta il singolare come «l'opera, il canzoniere»; anche la conclusione suscita diversità di lettura: Di Girolamo traduce: «...così come è di seguito riportato». Il caso è affrontato da Bertolucci Pizzorusso, *Il «libro» di Giraut Riquier*, p. 241 n. 11 dove cita due casi analoghi in C (le rubriche che introducono le opere di RmMir (f.74v) e di DPrad (f. 163v)) in cui il significato di *de sus* dovrebbe essere «curiosamente “di sotto”», sottolineando come invece Avalue, *I manoscritti*, p. 63, traduca: «...con la dichiarazione di cui sopra».

compensatorie che forse suppliscono (nella n. 5 e n. 6) alla mancanza dell'indicazione della data. Nulla a che vedere certo con alcune rubriche discorsive che introducono i componimenti di GrRiq, come quella in cui si forniscono notizie relative a modalità metriche e musicali, in vista dell'esecuzione cantata del testo, e in cui si esalta la figura del poeta-compositore «*on es sabers de trobar motz e sos*» (*Declaratio*, vv. 246-247), con cui Guiraut ama presentarsi²⁶.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna dei testi, degna di nota è la numerazione progressiva per ciascun genere e sottogenere, cui in C, nel *libre* riquieriano, è «affidata un'importante funzione ordinatrice ed insieme distintiva» (Bertolucci, p. 244); essa è espressa nel rubricario di RmGauc solo in riferimento ai *sirventes* (rubriche n. 1 *Lo primier sirventes* e n. 3 *Lo ters sirventes*) ma non in maniera sistematica: la numerazione del secondo infatti resta implicita, anche se la progressione è egualmente deducibile; la rubrica n. 4 poi è una ripetizione della precedente (*Lo ters sirventes*) e la rubrica n. 7, che accompagna l'unico sirventese tràdito anche da R, non solo non lo numera ma lo pone tra le *coblas* e il *planh* isolandolo dal gruppetto più compatto.

Maggioritaria risulta quindi la presenza di rubriche che cominciano con la sola definizione del genere, senza alcun numero d'ordine (comprese naturalmente quelle rappresentanti un solo esemplare), cioè le rubriche nn. 2 e 7 (*sirventes*), nn. 5 e 6 (*coblas*) e n. 8 (*planh*). Alcune di esse mostrano una maggiore cura nell'esecuzione, per esempio utilizzando il nesso «*que fes*» (rubr. nn. 1, 5, 6, 8) oppure la particella onorevole «*d'en*» prima del nome proprio (rubr. nn. 2, 3, 4, 7); degna di nota è anche la presenza del nesso «*so son*» + indicazione del genere nelle

²⁶ Si veda la rubrica n. 36 dell'edizione Bertolucci Pizzorusso: «*Canson redonda ez encadena/da de motz e de son d'en Gr'. /Riquier, facha l'an m.cc.lxxx./ij. en abril. E:l sos de la segon/da cobla pren se el mieg de la/ primeira e sec se tro la fin,/ pueys torna al comensamen/ de la primeira e fenis en la/ mieija de la primeira ais/si quon es senbat; pueys to/ta la cansos canta se aissj: la/ primeira e la tersa e la q(ui)nta/ d'una maneira, e la quarta e la sexta d'au/tra maneira. Ez aquesta can/sos es la xxiiij*» (C, f. 300r). La studiosa ipotizza che di fronte ad un antigrafo, il *libre* di GrRiq, contenente informazioni sull'esecuzione musicale, il compilatore di C abbia escluso la notazione melodica come incompatibile ai criteri della sua raccolta (pp. 239-240): infatti il rimando nella rubrica ad un segno esterno al testo, «*aissi quon es senbat*», non è considerato; al contrario in R, di cui è risaputa la predilezione per la notazione musicale, si trova sul tetragramma il disegno di una croce rossa. Anche per la *Declaratio* di GrRiq si fa riferimento all'edizione Bertolucci Pizzorusso, *La Supplica di Guiraut Riquier e la risposta di Alfonso X di Castiglia*, in *SMV*, XIV (1966), pp. 8-135.

rubriche nn. 5 e 6, marca iniziale presente anche in alcune rubriche afferenti alle poesie didattiche di GrRiq (nn. 70, 80, 85, 86 dell'edizione Bertolucci) ma anche nelle brevi scrizioni poste a cappello delle due tavole incipitarie di C:

- I tavola *So son los comensamens de las chansons e primeiramen den Folquet de Marcelba*
 II tavola *Ayssi son los comensamens de las chansos de tot aquest libre ordenadas per a.b.c.*

L'indicazione dell'anno di composizione con il sintagma «*en l'an*» (rubriche nn. 1 e 8) o «*l'an*» (rubriche nn. 2, 3, 4), è posta costantemente in sede finale e in ordine progressivo per i *sirventes* (1265-1268-1270, tranne che per quello accompagnato dalla rubrica n. 7, che non riporta né numerazione progressiva né data) e prima del destinatario nel *planb* (1262, rubr. n. 8). Unica ulteriore precisazione cronologica riguarda il mese, che si registra solo nella prima rubrica (*e mars*). Esile in questo caso è l'influenza del rubricario di GrRiq, in cui frequenti sono le notazioni del mese (27 casi in C, 12 in R) e, un po' più rare, quelle del giorno (6 casi in C, 3 in R)²⁷.

L'ordinamento cronologico non è tuttavia quello dominante per la disposizione dei testi, ma ad esso si sovrappone, per così dire, l'organizzazione delle rubriche in base al genere, o al sottogenere, cui appartiene il testo che esse accompagnano²⁸. Non viene così osservata una progressione assoluta nel tempo²⁹ ma si procede per sezioni: dal 1270, data del-

²⁷ Si vedano ad esempio le rubriche nn. 42 e 43 nell'edizione Bertolucci Pizzorusso, p. 229: «*Lo/ xvij. vers que fes Gr'z. Riq(ui)er/ v. iorns a l'intrada d'octobre, / l'an m.cc.lxxxiiij.: so fo lo/ dijous apres sant Miquel*» e «*Lo xviii. vers d'en Gr'. Riq(ui)er/ l'an m.cc.lxxxv., lo jorn de/ sant Bres*».

²⁸ Questa distinzione è avvertibile anche visivamente: infatti il copista-rubricatore, molto ordinato e attento alla coerenza della pagina, inizia di regola la rubrica nel rigo stesso in cui termina il testo che precede (ciò avviene per le rubriche nn. 1, 3, 4 e 6), mentre ogniqualvolta egli voglia segnalare il passaggio ad un nuovo genere, o sottogenere, fa iniziare la rubrica a capoverso. Nel canzoniere di GrRiq, le rubriche che segnalano in C l'inizio di una nuova sezione di testi, sono scritte a capoverso dopo uno stacco in bianco di un rigo e mezzo dal testo precedente. Non così evidente è l'organizzazione dei testi nel canzoniere di RmGauc: questo criterio si può individuare, invero un po' confusamente, solo nella rubrica afferente alla prima delle *coblas* (n. 5) e in quella relativa al *planb* (n. 8).

²⁹ «...l'arco temporale delineato non è continuo, ma s'interrompe e ritorna indietro in corrispondenza di ogni primo esemplare di genere e di sottogenere», Bertolucci,

l'ultimo *sirventes*, la cronologia retrocede al 1262, data del *planh* per Guiraut de Linhan. Inoltre la linea temporale è appena accennata all'interno dei sottogeneri, raggruppati con un criterio non immediatamente riconoscibile:

1	<i>Lo primier sirventes que fes R. Gaucelm</i>	I
2	<i>Sirventes d'en R. Gaucelm</i>	VI
3	<i>Lo ters sirventes d'en R. Gaucelm</i>	III
4	<i>Lo ters sirventes d'en R. Gaucelm</i>	VII
5	<i>So son coblas que fes R. Gaucelm</i>	II
6	<i>So son ij. coblas que fes R. Gaucelm</i>	VIII
7	<i>Sirventes d'en R. Gaucelm</i>	IV
8	<i>Planch que fes R. Gaucelm</i>	V

Nella rubrica n. 4, oltre al disordine creato dalla ripetizione del numero, emerge la confusione terminologica, che qualifica come *sirventes* quella che in realtà è una canzone di crociata (VII) che esordisce però come un *planh*... Questo stato di cose rispecchia emblematicamente quale cedevolezza esistesse alla fine del XIII secolo nei confini tra generi, non tanto tra *canço de croada* e *sirventes*, poiché il carattere etico, politico e religioso dell'una rientra senza difficoltà nell'ambito dell'altro, e neppure tra canto di pentimento (I, II) e *sirventes* poiché le riflessioni morali individuali vengono ad assumere valenza universale, quanto piuttosto tra *planh* e *sirventese*, le cui funzioni e contenuto vengono progressivamente attratti dal campo di interessi dell'altro³⁰.

Ciò nonostante, nella piccola rete di rubriche di RmGauc la qualificazione *sirventes* è ancora prioritaria e conglobante, mentre nel maggior complesso riquieriano il termine è estromesso dal *libre*, e sarà il *vers*, sostituendolo, ad acquisirne tutte le prerogative: adeguando a sé il *planh*, allargando il suo raggio d'azione alla tematica moralistica e religiosa, fino

Il «libro» di Guiraut Riquier, pp. 247-249. Le rubriche poste a cornice delle composizioni di GrRiq adempiono quindi una duplice funzione: raggruppare i componimenti per generi e sottogeneri, che vengono ordinati gerarchicamente a partire da quello giudicato stilisticamente più alto, e disporre a questo punto i singoli testi, numerati progressivamente, lungo la linea temporale.

³⁰ Queste oscillazioni nella definizione di genere sono avvertite anche in Pillet-Carstens e Frank (*Répertoire métrique*), che prescindendo dalla definizione data nelle rubriche, designano come *Geistliches Lied/chanson religieuse* i *sirventes* 401,2 (I) e 401,5 (II), e come *Kreuzlied/chanson de croisade* i *sirventes* 401,1 (VII) e 401,8 (VI).

allo svolgimento di contenuti amorosi³¹. Il sirventese viene invece assimilato ad altri generi minori (*coblas*, *dansas*, *albas*) e non è menzionato da GrRiq quando prescrive i generi che devono essere praticati dai *doctors de trobar*³², dai quei trovatori cioè

*que sabon essenhar
com se deu capdelar
cortz e faitz cabalos
en vers et en cansos
et en autres dictatz (Declaratio, vv. 297-300)*

Tale situazione potrebbe forse spiegare la posizione apparentemente isolata, dopo le *coblas*, del sirventese introdotto dalla rubrica n. 7: si tratta di un componimento a carattere didattico morale (IV), ma vi traspare, nemmeno troppo velatamente, la volontà del poeta di risultare gradito a *Raimon Gaucelm de Sabran*, al quale rivolge lodi sperticate proprio nella breve composizione (VIII) che nel manoscritto precede immediatamente il *sirventes*. Allo stesso modo, le *coblas* introdotte dalla rubrica n. 5 (II), hanno certamente il tono sermocinante e moralistico, proprio di questo genere nel XIII secolo, ma sono innanzitutto un canto di pentimento che si collega strettamente, attraverso motivi e legami lessicali, soprattutto nella prima strofa, all' "atto di contrizione" che dà l'avvio al *corpus* (I). È assai probabile che la denominazione diversa posta in rubrica (*coblas* per *sirventes*) non corrisponda in realtà ad un nuovo raggruppamento per sottogenere, ma sia stata indotta dalla presenza martellante del *mot tornat cobra* al 3° verso di ogni strofa. La forte suggestione proveniente dal testo è ulteriormente avvalorata dall'esplicazione «*quan fo malautes*» chiaramente dedotta dall'*incipit*: «*Dieus m'a dada febre tersana dobla*».

Resta quindi da considerare il valore di queste testimonianze. Esse ci sono innegabilmente utili per i riferimenti cronologici che ci forniscono:

³¹ Sull'evoluzione e la diversa accezione acquisita da *vers* a partire dalla seconda metà del XIII secolo, cfr. nota a IV,39.

³² I titoli da presentare per ottenere il dottorato in poesia che il trovatore chiede nella *Supplicatio per lo nom de ioglar*s rivolta nel 1274 al re Alfonso X di Castiglia, con la quale lo invita a intervenire per regolare la terminologia giullaresca, sono rappresentati da *cansos* e *vers* per la lirica e dalle *novas* per la poesia narrativa (cfr. *Declaratio* vv. 264-266 e v. 371, che è la risposta, attribuita da GrRiq al re, datata 1275). La «carta sagelada» del conte Enrico II di Rodez, suo ultimo protettore, trascritta in R a chiusura del *libre*, attesta ufficialmente che GrRiq ha meritato il titolo di *doctor de trobar*, introducendolo nella cerchia dei maestri della nobile arte del comporre.

la data di composizione dei primi tre *sirventes*, quella del *planh* per Guiraut de Linhan, borghese di Béziers, e quella del canto di crociata al momento della morte di San Luigi, data che poteva peraltro essere facilmente desunta dal contesto; anche la presenza di due suoi probabili protettori, tra cui figura anche un borghese, segno del mutato clima economico-sociale, assume valore significativo per un tentativo di ricostruzione biografica. Ma è evidente che tutto ciò non va oltre il rapporto immediato che lega ciascun testo alla sua rubrica, in modo del tutto esteriore, senza coinvolgere la poetica dell'autore: una cornice di notizie preziose per informare il destinatario, entro la quale si dispone, acquisendo unitarietà, il piccolo *corpus* delle poesie di RmGauc.

Infine, rimane aperta la questione se le informazioni fornite dalle rubriche e l'ordinamento dei testi risalgano allo stesso trovatore (magari presenti sotto forma di minuti commenti accanto alle canzoni) oppure ad amici o estimatori che abbiano voluto raccogliere in due piccoli libri le poesie di RmGauc e JoEst. Il *libre* del trovatore narbonese infatti, può essere stato assunto come modello sia dai due poeti di Béziers a lui contemporanei (l'attività di GrRiq è infatti attestata a partire dal 1254, data della prima canzone, fino al 1292, data dell'ultimo *vers*), sia dal compilatore di C che lo utilizza come fonte diretta e autografa³³. Nessun dato certo ci autorizza tuttavia a propendere per l'una o l'altra ipotesi.

³³ Cfr. S.Vatteroni, *Johan Esteve*, p. 22: «se infatti consideriamo il compilatore di C come colui che ha ordinato il canzoniere di Johan Esteve, dobbiamo anche necessariamente immaginarci questa sistemazione critica come avvenuta durante la stessa messa in opera della silloge, quando cioè il compilatore aveva già davanti il *Liederbuch* di Guiraut Riquier». Una rassegna dei possibili *Liederbücher* ricostruibili in area occitanica è fornita da M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, I, pp. 16-17; più in generale sui canzonieri d'autore romanzi: Avalle, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, Atti Lecce 1985, pp. 363-382 e Bertolucci Pizzorusso, *Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali*, Atti Liège 1991, pp. 273-301.

III. LA LINGUA

Pur rimanendo valida la constatazione che «i prodotti letterari del medioevo sono in genere caratterizzati da un certo ibridismo, da elementi fonetici, morfologici e sintattici indubbiamente convenzionali e artificiosi, [...] sottostando al disegno degli autori di imporsi in una *koiné* culturale e in un ambito linguistico quanto più possibile vasto e sovraregionale»¹, osservazione evidentemente ancor più veritiera per un trovatore dell'ultima generazione, ho ritenuto egualmente opportuno procedere ad una seppur sommaria analisi dei dati linguistici offerti dalle liriche di RmGauc, per presentare i tratti più marcati del fondo dialettale cui appartiene la sua lingua.

I MANOSCRITTI

In via preliminare, tuttavia, mi è parso altresì importante, offrire i dati di un'indagine grafico-linguistica ristretta alla porzione dedicata da C ed R alle poesie di RmGauc. Sarà in seguito possibile confrontarne le risultanze con le conclusioni cui sono giunti gli studiosi in merito alla datazione e localizzazione dei due canzonieri².

¹ S. Guida, *Gavaudan*, pp. 121-122.

² Per quanto riguarda il problema dei rapporti tra grafia e suoni, l'esame è agevolato dal fatto di poter disporre sia dello studio effettuato da Monfrin sul codice C (*Le chansonnier «C», cit.*), sia del più recente lavoro di Zufferey (*Recherches linguistiques, cit.*) concernente lo spoglio grafico-linguistico di numerosi canzonieri occitanici. Nell'Introduzione (pp. 30-31), lo studioso sottolinea la duplice incertezza che presiede al suo lavoro: la difficoltà di far trasparire i vari strati sottostanti l'ultima patina, che si

Il manoscritto C

Dalle più recenti analisi l'immagine grafica del canzoniere risulta piuttosto eterogenea. La ragione è da individuare nell'attitudine del copista il quale, se da una parte tende ad uniformare al proprio sistema linguistico la grafia del testo delle due tavole incipitarie, dall'altra, si mostra rispettoso, quasi passivo, nei confronti dell'immagine grafica del suo modello, lasciando affiorare la *scripta composite* del canzoniere³. È ormai risaputo invece, e da tempo opinione comune agli studiosi, come lo stesso deferente atteggiamento non si riscontri nei riguardi del testo poetico dei trovatori, sul quale questo «*amateur éclairé qui nous a laissé ce manuscrit hypercorrect*»⁴, non ha esitato ad intervenire di fronte ai luoghi corrotti e alle lezioni imperfette o poco chiare, dando luogo a delle versioni che István Frank definisce «*de sa préférence, coulantes, faciles, modernisées*»⁵.

sono sovrapposti nel corso della trasmissione, e l'inevitabile imprecisione, provocata dal carattere composito delle tradizioni, nell'individuare una localizzazione accertata per ciascuna successione. Sull'argomento si veda anche W. Meliga, *Les études graphématiques et la tradition des troubadours*, in *Les manuscrits médiévaux de langue d'oc*, communications présentées à l'Université Occitane d'Été de Nîmes, 1993, in *RIR*, XCVIII (1994), 1, pp. 31-47.

³ Mentre Monfrin ha limitato il suo studio alla prima tavola del canzoniere C, come il luogo in cui il copista, rivelandosi meno condizionato dalla lingua dei suoi modelli, riflette una visione linguistica ed un uso grafico relativamente coerenti, Zufferey ha invece preferito estendere la sua analisi grafico-linguistica all'intero manoscritto. La presenza di una stratigrafia complessa come quella trobadorica lo induce infatti a puntare l'attenzione sulla *scripta* della tradizione alla quale si connette il canzoniere, piuttosto che parlare di lingua del singolo copista: «*mais la cohérence d'une scripta ne doit pas être confondue avec le système graphique propre à un copiste. Celui-ci, – et ce devait être le cas du copiste de C –, pouvait avoir une vision linguistique très précise, tout en ne manifestant qu'une faible propension à intervenir sur l'image graphique qu'il était censé de reproduire*» (*Recherches linguistiques*, p. 31).

⁴ J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 293. Si veda inoltre d'A.S. Avalle, *I manoscritti*, p. 91.

⁵ I. Frank, *Babariol*, pp. 231-233, aggiungendo che il suo compilatore «*n'est pas un simple copiste qui tient la plume, c'est un lettré, un connaisseur de la matière*». Sull'argomento avevano già espresso opinione e riserve sia Gröber, notando il carattere eclettico delle sue lezioni, in *Die Liedersammlungen*, pp. 575-576, che Bertoni, *I trovatori d'Italia*, p. 188, n. 2. Tuttavia intorno alle considerazioni sull'abilità di questo "specialista del restauro" che è il compilatore di C (o del suo modello), Stefano Asperti avverte: «*paiono eccessive generalizzazioni indiscriminate che si appoggino al solo caso studiato da Frank, importante, ma certo non esemplare, per svalutare la qualità complessiva del canzoniere e questo mentre la prassi dell'intervento individuale è ben altrimenti attestata in canzonieri ritenuti normalmente di massima autorevolezza, quali *A*, in special modo, e *B**», *Raimon Jordan*, p. 424, nota 2.

I tratti grafematici e fonetici della *scripta* di C presenti nella sezione dedicata a RmGauc, sono:

- a) la dittongazione di *e* breve tonica (primaria e secondaria) in *ie* specialmente nel gruppo *eu* e a contatto di un elemento palatale:

calliey III 33, *diey* VIII 14, *Dieu* I 1; II 19, 26; IV 20; V 21; VII 41, *Dieus* I 29; II 1, 9, 29, 33; V 5; VI 9, 26, 41; VII 7; VIII 1, *grieu*⁶ IV 36, *ieu* II 2; III 41; IV 3, 7, 8; V 3, 11; VI 21, 22, 23, 43; VIII 19, *lieys* I 42, *mielbs* III 33; VI 15; VII 12, 28, *mieu* I 9; IV 16, 42; V 4; VI 27, *mieus* VI 31, *parliey* III 34, *profiegz* III 44, *sieu* V 1; VI 3; VII 6, *siey* V 41, *sufieira* II 8, *yest* II 30

- b) il passaggio di *o* breve tonica a *ue*, specialmente sotto l'influsso di un fonema palatale seguente⁷:

hueymais VII 2, *pueys* III 38; VII 36, *vuelb* III 9; VIII 19, *vuelba* IV 7, *fuec* II 31 ma *foc* IV 38

- c) il trattamento della occlusiva velare sorda *c* seguita da *a*: in C la conservazione dell'occlusiva in posizione iniziale o intervocalica sembra prevalere sulla palatalizzazione:

calliey III 33, *cami* IV 41, *car(a)*, *car* I 41, *caritatz* IV 23, *planca* IV 24, *prezicar* VII 28

ma nel confronto tra gli *incipit* del canzoniere e quelli delle due tavole, successive, è stato osservato un processo di sostituzione in favore della forma palatalizzata che sembrerebbe la preferita dal copista. Tuttavia, mentre non c'è dubbio per quanto riguarda la sonora⁸, l'interpretazione grafica della sorda è incerta, perché è difficile valutare che suono rappresentasse realmente la grafia *cb* per il copista del canzoniere C, per esempio in esiti come *decbazensa*

⁶ Ma le forme senza dittongo, *greu* (III 3; V 2; VI 9) e *leu* (VII 39), sono le più comuni; normalmente si incontrano nei testi più antichi ma sono assai diffuse anche nei dialetti moderni (cfr. Ronjat, *Grammaire historique*, I, § 150).

⁷ Sulle grafie nei canzonieri provenzali degli esiti da *o* breve latina nei casi di dittongazione condizionata, cfr. W. Meliga, *Osservazioni sulle grafie della tradizione trobadorica*, in *Atti Torino 1993*, pp. 763-797.

⁸ La resa grafica delle occlusive [k] e [g], iniziali o intervocaliche, è generalmente *qu*, *gu* davanti a tutte le vocali e *c*, *g* davanti a *a*, *o*, *u*, ma la ripartizione tra le due grafie non obbedisce sempre a considerazioni etimologiche: *cascus* I 18 accanto a *quascus* I 34, 39; II 19; III 35, 39 etc., *quadau* I 13, *gardatz* VII 44, *garnitz* VII 13r, *gazanbey* IV 12, accanto a *amigua* V 48, *guandida* VII 40r.

(II 30r); mentre sono senz'altro riconducibili alla tradizione letteraria trobadorica, e quindi ormai codificate, forme come *chantan* (IV 39) e *joi* (IV 9)⁹.

- d) l'inclinazione ad adottare in fine di parola *-g*, segno dell'affricata mediopalatale sorda, come risultato dei gruppi latini *ct*, *g'd*, *g't*, *dj*:

aug I 28; IV 5, 16; VIII 3, 11, *digz* III 4, *fag* I 5, 30; IV 2; VI 41, *frugz* II 38, *profigz* III 44

il medesimo esito si trova in *tug* V 45, frutto della palatalizzazione della *t* finale provocata dalla *i* del plurale

ma non mancano esempi di *-ch* per indicare il prodotto di *-ct* finale:

drech IV 41, *fach* I 22; III 26, 41, *planch* rubr. V, *trach* VII 7

L'evoluzione del nesso *-ct-* dà esito *-ch-* anche davanti ad *a*, per effetto della palatalizzazione della *t*:

dechatz II 20r, *proficharia* III 22r

Nonostante l'univoca attestazione per la sezione dedicata a RmGauc, il trattamento di *-ct-* (e delle sequenze *c't*, *g't*, *g'd*) offre in C la medesima alternanza di forme in [yt] e [tš] che si trova negli altri codici linguadociani. Tuttavia confrontando gli *incipit* del canzoniere con quelli delle due tavole si è constatata la tendenza del copista a sostituire [tš] al prodotto [yt]¹⁰.

- e) La notazione di *l* palatale è rappresentata dalle grafie *ll/l* e più spesso da *lh*:

falbi II 36, *falbis* III 29, *falbensa* II 6r, *falbida* VII 44r; *falbimen* III 27r,¹¹ *melhor* V 43, *melhors* V 7, *mielhs* III 33; VI 15; VII 12, 28, *nulb* IV 12, 32, *nulbs* VII 30¹², *trebalbs* VII 1, *vuelb* III 9; VIII 19, *vuelha* IV 7, *fallensa* II 29r, *fallida* VII 15r, *fallimen* I 14r; II 16r, *melluirar* III 43, *nulla* II 22, *vall(a)* VI 44

⁹ Cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, pp. 141-143.

¹⁰ Cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, pp. 140-141.

¹¹ La palatalizzazione di queste forme è dovuta all'influenza di quei verbi che presentano uno jod alla 1ª ps.sg. del tipo *sepeljo*, *-jam* da cui **falio* per *fallo* (si veda il franc. *faillir*, cfr. Zufferey, p. 148, n. 156).

¹² Le forme *nulb*, *nulla*, attestate in diversi canzonieri, anche non linguadociani, si possono spiegare partendo da un etimo *nullius*, *-a* (cfr. Appel, *Lautlebre*, p. 68).

La palatalizzazione di *-ll-*, intervocalica o finale, costituisce certamente la caratteristica linguistica più marcata del canzoniere C; l'evoluzione è segnalata dalla medesima alternanza di grafie, ma in posizione finale *-ll* non appare e *-lb* si trova a fianco di *-l*. Oltre alla rima di IV in *-elb* (cfr. *infra*), si noti:

aquelbs IV 17; VI 14; VII 42; etc., *belb* I 22, 34; IV 4 etc., *elb* I 31; II 2; III 20, 28; V 32 etc.; *elba* V 48; *folbia* III 29r ma *folia* V 5r, *folbor* I 25r, *folbs* II 25, *selb* II 27; III 29 etc.; *tolb* III 13, *ylb* VI 48; VII 38, *callar* III 36r, *calliey* III 33, *piusellatge* I 41, *aquel* IV 40; VI 33, *bel* I 15; II 33, *el* I 14; II 14; III 19 etc., *sels* V 8

f) La vocalizzazione di *l*, soprattutto davanti a dentale, è regolarmente notata dal copista:

aussor V 22r, *autre* VI 22, 23, *autres* VI 8, 28, 30, 34 ma *altres* VI 35, *descaus* VI 16, *doussor* I 33r, *feunia* V 41r, *maudia* V 5r, *mout* II 25; IV 27; VII 27, *soutz* VI 21

dopo *o* tuttavia *l* si può mantenere (*foldatz* II 18r) o può scomparire del tutto (*mot* II 26; III 12)

g) L'esito grafico dominante per la palatalizzazione della *n* è *-nb*:

alunbar III 14, *denbesson* VII 34, *estranb* IV 36, *gazanhey* IV 12, *Linba* V 26, *lunb* I 7, 22; II 16; III 26; V 38; VII 40, *lunbs* VII 10, *lunba* I 26, *meynbs* IV 40; V 8, *planb* V 1; *sanb* V 49, *sanbs* V 49, *senber* II 33; VIII 1; *tanb* III 28

davanti a consonante tuttavia, il copista si serve anche della grafia *-n* «qui semble mieux refléter la prononciation réelle» (Zufferey, § 25, p. 147):

luns IV 21, *san*, *sans*, *sant* IV 34; V 27, 45; *sancta* V 46

h) Nel trattamento di *n* instabile, C non differisce dagli altri manoscritti: c'è infatti la medesima alternanza tra le forme con o senza *n* indipendentemente dal contesto fonico. Dalla comparazione degli *incipit* si evince però che il copista doveva appartenere alla zona di *n* caduca, poiché ha la tendenza a sopprimere nelle tavole le *n* in quelle forme che le presentavano nel canzoniere¹³.

¹³ Cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 146.

Di seguito sono riportate le principali oscillazioni riscontrabili nella sezione dedicata da C a RmGauc:

be I 37; VI 7, 13; VIII 3 ≈ *ben* I 33; III 3; VI 26; VII 10, *bo* III 14; V 4 ≈ *bon* I 1, 2; IV 3, 4; VIII 2, 13, 16, *do* (< donar) II 5; VI 43 ≈ *don* IV 8, *fi* II 7 ≈ *fin* I 6; VIII 9, *fo* VI 5, 12 ≈ *fon* VI 6, 10, 37, *Linba* V 26 ≈ *Linban* rubr. IV, *mo* (< meum) VIII 1 ≈ *mon* VIII 9, *negu* III 42 ≈ *negun* I 25, IV 26 etc., *perdo* II 4 ≈ *perdon* VII 19; *so* (< sunt) V 20; VI 13, 14; VII 38 ≈ *son* VI 17, *so* (< suum) IV 34, VIII 20 ≈ *son* I 8, 15; IV 28; V 10, 30; VIII 15, 16

- i) L'assibilazione della *c* innanzi a *e, i* nei pronomi, è sempre indicata con *s*:

selb II 27; III 29; VII 3, *selbs* I 11, 30; IV 18; V 30; VII 14, 26, *sels* V 8, *so* I 5; III 10, 28, 35, 37; VI 29; VII 11

- l) La sibilante sorda intervocalica è resa unicamente con *-ss*. All'interno di un'unità grafica poi, una *-s-* iniziale di parola può raddoppiarsi, in special modo quando sia preceduta o seguita da un monosillabo:

asso IV 26; V 13, *quossai* III 8

- m) La sibilante sonora intervocalica latina è rappresentata da *z*:

cortezia III 30r; V 24, *dezire* VI 18r, *escuzansa* VI 25r, *gleiza* VII 23, *Ibezu* II 13, 28, 40; V 42; VI 2, 36; VII 5, *pezan* I 26r; IV 25r, *prezen* III 10r

così anche gli esiti di *tj*, *d*, *c+e*, *i* intervocalici:

acluzon IV 28, *auzelb* IV 28r, *azautz* III 4, *auzira* II 37, *Bezers* rubr. I e IV, *crozar* VII 30, *fezem* I 25, *gazanbatge* I 37r, *grazire* VI 35r, *guazanbey* IV 12, *lauzor* IV 19, *mazelb* IV 36r, *mezelb* IV 18r, *prezicar* VII 28, *razos* VI 40, *Uzest* rubr. VIII

Decisamente meno rappresentata è la grafia *s*:

lansa VI 12r, *piusellatge* I 41r

- n) Generalizzato è l'impiego della *z* al posto della *s* flessionale dopo *t* o *g* per indicare l'affricata dentale sorda; ma in fine di linea, quando lo spazio manca, il copista riduce il volume grafico della parola notando solo *-z*¹⁴.

¹⁴ Zufferey dà molto rilievo al condizionamento spaziale, poiché la limitazione esercitata dalla colonna entro la quale il testo è disposto agisce introducendo delle

- o) Per indicare il nesso occlusiva + fricativa, il copista impiega *c+x* al posto della *s* flessionale:

amicx VI 45, *flacx* VII 29, *franx* II 40; IV 22, *Franx* VII 21, *prezicx* VII 30, *ricx* III 31, *Turcx* VII 6, 35

Degne di segnalazione sono alcune caratteristiche paleografiche quali:

- la legatura *æ*: è il caso in cui la *a* finale viene in contatto con la *e* iniziale della parola seguente: «pour marquer l'élision, le copiste de C [...] soude le deux mots en notant le *a* et le *e* par le seul signe d'*æ* liés»¹⁵;

deuriæsser III 39, *vallæn totas res* VI 44

- il copista, quando lo spazio gli viene a mancare in fine di linea, ricorre dopo liquida all'abbreviazione *3* per *m*:

Gaucel3 rubr. III, rubr. VII

- a volte, per aumentare il volume grafico della parola, nella resa del fonema [i] si trova *j*, di preferenza in finale, nelle parole corte o a fianco di lettere con gambe multiple la cui vicinanza potrebbe creare confusione:

camj IV 41, *mj* IV 5; VI 32, *preguj* I 9, *quj* VII 4, *tenj* II 43

ma sembra che lo scriba non abbia una regola fissa e che la divisione delle grafie non sia rigorosa.

- solitamente il copista rappresenta [i] con *i* quando è primo elemento del dittongo o trittongo e con *y* quando è l'ultimo:

anomalie nei diversi sistemi, come la riduzione grafica di una parola che arriva a fine linea o la separazione, con continuazione al rigo successivo, di un'unità grafica troppo grande.

¹⁵ J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 297. La presenza di questo fenomeno grafico è stata rilevata anche nei canzonieri D, M ed R. Per ragioni di chiarezza, nel testo si è preferito indicare la sinalefe eliminando la lettera finale e inserendo l'apostrofo (cfr. *Metrica e Versificazione*, p. 66).

ay III 7; IV 8, 9, *Aymeric* VI 46, *conoyssensa* II 21r, *diey* VI 14, *cuy* V 16, *ioy* IV 9, *luy* I 26, *malveys* II 20, *nays* II 37, *noyritz* VII 38r, *pays* VII 6, *rey* I 33; II 40; VI 21; VII 43, *veyrem* VII 2, *veyrai* V 10

a volte però, in iniziale assoluta, impiega il segno *y* per evitare confusione con *i* indicante l'affricata palatale sonora:

yeu II 2 ; III 41; IV 3, 11; VI 21, 43; VIII 19; *yest* II 30

- Quanto alla resa grafica della congiunzione copulativa *e*, la distinzione tra la posizione davanti vocale e davanti consonante o *h*, è rigorosamente rispettata dal copista, che usa l'abbreviazione «7» nel primo caso ed «e» nel secondo. Vi sono però esempi in cui la congiunzione si trova tra due parole di cui la prima finisce e la seconda inizia per vocale: la resa grafica in questo caso è *ez* (in RmGauc è attestata solo la forma del relativo *quez*). Monfrin ha così commentato il fenomeno: «Faut-il généraliser et transcrire partout 7 par ez? Il est, en tout cas, vraisemblable que cette graphie correspond à une prononciation réelle»¹⁶.

È ormai accertata la provenienza narbonese del copista già proposta dal Brunel¹⁷ e confermata in seguito dal Monfrin¹⁸. Ma occorre aggiungere un'ulteriore precisazione sulla fisionomia linguistica del codice, avanzata da Zufferey, il quale mette in risalto le frequenti affinità emerse tra C e i mss. catalani V e Z le quali proverebbero che la «*scripta* du manuscrit C s'inscrit visiblement dans une zone d'influence catalane»¹⁹. Il tratto più

¹⁶ J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 297.

¹⁷ Cl. Brunel, *Bibliographie n. 143*, p. 43: «Écrit au XIV^e siècle vers Narbonne». Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 151, alla n. 161 precisa: «dans le premier quart du XIV^e siècle, comme R», aggiungendo che il *terminus post quem* è il 1292, anno dell'ultima composizione di GirRiq.

¹⁸ J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 310: «Narbonne et ses alentours». I tratti linguistici peculiari ai quali è ricorso lo studioso sono l'evoluzione della oclusiva velare in posizione iniziale di parola o di sillaba, seguita da *a* (cfr. a p. 307: «Le maintien du son primitif de la consonne dans le groupe *ca* initial ou appuyé est assez net pour nous assurer que le manuscrit a été copié au Sud d'une ligne caractéristique qui passe au Nord d'Avignon, d'Alès, d'Aurillac, au Sud de Périgueux pour rejoindre, en gros, la limite entre les départements des Charentes et celui de la Gironde») e il trattamento del gruppo latino *-ct-*.

¹⁹ F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 152. All'interno del dominio linguistico del Midi della Francia precisa così la localizzazione del canzoniere C: «Languedoc

caratteristico di questa *composante catalane* è la palatalizzazione di *-ll-* intervocalica o venuta a trovarsi in posizione finale, in forme quali *apelb* (IV 26r), *folbor* (I 25r), *novelb* (IV 2r), che attualmente caratterizza le parlate della Linguadoca vicine al dominio linguistico catalano²⁰, ma che in epoca medievale è attestato per un'area più estesa²¹, anche se, a parte qualche traccia nella Linguadoca orientale e in Provenza, che si può spiegare come conseguenza dell'influenza catalana dovuta all'occupazione aragonese, la palatalizzazione di *-ll-* «ne devait guère déborder le Carcassès et le Narbonnais»²². Tuttavia, la presenza di questo tratto dialettale, più che essere ammessa con valore d'indicazione d'origine geografica²³, è assunta essenzialmente come ulteriore indizio di irregolarità e incoerenza dell'immagine grafica di C: in tal modo Zufferey mette in guardia contro «la faveur injustifiée» di cui questo manoscritto gode presso gli editori di testi provenzali, attenuando l'approvazione generale sulla purezza del suo sistema grafico²⁴.

occidental: région de Narbonne; *scripta* sous forte influence catalane», p. 314; senza con questo arrivare ad ipotizzare per C uno scriba di origine catalana come Jeanroy in *Notes sur l'histoire d'un chansonnier provençal*, Misc. Picot, I, p. 527.

²⁰ J. Ronjat, *Grammaire istorique*, II, §§ 303 e 397. Anche Monfrin lo riconosce come fenomeno catalano ma a p. 309 afferma: «L'absence d'autres traits catalans nous interdit de placer la copie du chansonnier C dans le Sud de la zone que nous venons de délimiter» e infatti alla nota 38 lo riconoscerà come uno dei fenomeni decisivi per la localizzazione narbonese.

²¹ J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, a pp. 308-309 riporta: «Il paraît de règle, au moins au XIII^e siècle, et au début du XIV^e, à Carcassonne et à Narbonne. Vers la fin du XIV^e siècle, le phénomène est en régression».

²² Infatti Zufferey considera esagerata l'opinione di Pfister per il quale l'area si dilatava ad «une zone qui va de Millau à la région de Narbonne», *La localisation d'une scripta littéraire en ancien occitan*, in *TLL*, X/I (1972), pp. 270-271, n. 15.

²³ «Zufferey non si sofferma sulla deduzione che parrebbe inevitabile, che cioè la componente catalana di C costituisce un substrato e tradisce la provenienza del suo modello [...], la deroga alla procedura adottata per tutti gli altri canzonieri è forse spiegabile con la difficoltà ad accreditare una fonte così occidentale per il testimone principale dei trovatori di origine narbonese», cfr. L. Leonardi, *Problemi di stratigrafia occitanica*, in *Rom*, 108 (1989), p. 370.

²⁴ A dimostrazione di ciò, in una tabella approntata a p. 317, in cui vengono classificate le tradizioni dei canzonieri del Midi della Francia secondo il degrado di coerenza della loro *scripta*, la grafia di C non solo si mostra in qualche punto più incoerente di quella di R, ma anche lontana dalla purezza dei sistemi grafici dei canzonieri della tradizione orientale (b-E, J).

Il manoscritto R

Molti degli elementi linguistici propri di C si ritrovano in R, e i tratti di diversificazione sono solo marginali²⁵, poiché essi condividono il medesimo ambiente geografico e culturale, orientato verso Tolosa e caratterizzato da una sicura uniformità fonetica e grafica²⁶.

Per quanto esile sia la testimonianza che R dà al canzoniere di Rm-Gauc (si riduce, come si diceva, al sirventese (IV), trasmesso anche da C, e al *partimen* (IX), *unicum* di R), vi sono tuttavia forme che meritano di essere segnalate tra quelle che costituiscono la *scripta* impiegata dall'amanuense del canzoniere d'Urfé:

- a) Come in C, si assiste alla dittongazione di *e* breve tonica in *ie* sotto l'influsso di un fonema palatale o se seguita da *u*, ma sono attestate anche forme senza dittongo:

greu IV 36, *leys* IX 37, *meu* IV 16

- b) La dittongazione condizionata di *o* breve ha più sovente la forma *ue* ma si incontra anche *uo*:

cruol IX 19, *fuoc* IV 38 ma *foc* IX 20, *pueys* IX 17, *vuelb* IX 10, *vuelba* IV 7; IX 22

- c) Uno dei tratti linguistici dominanti del canzoniere R è l'evoluzione *iu* > *ieu*, cioè l'inserzione di una *e* "transitoria" in ambito tonico e non. Nel *partimen* il fenomeno è attestato una volta:

si·eus IX 16

²⁵ Nella seguente indagine sono state considerate le analisi di W. Bernhardt, *Die Werke des Troubadors N'At de Mons*, pp. XXV-XLI; S. Guida, *Gavaudan*, pp. 126-129; F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, pp. 107-129, solo per la parte propriamente lirica del canzoniere; M. Pfister, *Sprachliches und Lexikalisches zu Guiraut Riquier und zur Troubadourhandschrift R*, in *ZRPb*, 104 (1988), pp. 103-111.

²⁶ M. Pfister, *La localisation*, p. 276: «Les vallées de l'Aveyron, du Tarn et du Lot, c'est-à-dire le Rouergue, l'Albigeois et le Quercy avec les zones périphériques en Bas-Limousin et la région de Béziers-Montpellier forment au XIV^e siècle une certaine unité linguistique et graphique dont il faut tenir compte si on veut caractériser et localiser des manuscrits provenant de ces régions».

- d) Evoluzione di *o* lunga ed *u* breve latine ad *u* davanti a labiale e laterale in:

cuberta IX 37, *culveta* IX 5r

- e) Prevalente è la conservazione del valore di occlusiva velare della *c* dinnanzi ad *a*:

bocca IX 40, *cal* (<calet) IX 32, *calfa* IX 19, *cap* IX 3, *car* IX 29, *carreta* IX 31r, 37r, 53r, *carriato* IX 44r, *carriol* IX 43r, *cavalgues* IX 16, *cavalb* IX 38, *cazetz* IX 53, *trenca* IX 50

Uniche eccezioni: *auchol* IX 33r, *ochayzo* IX 52r

- f) Caratteristico è l'uso generalizzato di *c* per *qu* in:

cal IX 2, 44, *cant* IV 5, 44, *car* IV 4, 10, 15 etc., IX 21, 35, *cart* IV 13, *cascus* IV 30, 31, *co* IX 42

mai davanti a *e, i*:

aquel IV 17, 40, *aquest* IV 5, *aquetz* IV 33, *aquesta* IX 2, *que* IV 6, 14, 17 etc., *ques* IV 42, *qui* IV 19

- g) In finale, l'affricata dentale sorda [ts] è abitualmente resa con *-tz* ma in IX è attestata spesso anche la semplificazione in *-s*; l'oscillazione è evidente nelle 2° ps.pl. dei verbi:

anaretz 43, *avetz* 18, 56, *cazetz* 53, *daretz* 50, *devetz* 8, *diatz* 6, 42, *levetz* 37 ≈ *anes* 30, *cavalgues* 16, *portes* 5, 41, *rodolas* 27, *sembles* 15

- h) Frequente è l'assibilazione della *c* davanti ad *e, i*:

arso IX 38r, *dis* IV 17, *Gauselm* IV 42; IX 9, 26, *panseta* IX 55r, *sembel* IV 10r, *sim* IX 38

- i) In posizione intervocalica la sibilante sorda è resa con *-ss-* più che *-s-*:

bodoyso IX 28r, *faisso* IX 25r, 48r, *feysseta* IX 15r, *ussol* IX 28

accanto a: *creysera* IX 51, *faiso* IX 22r, *laisa* IX 20

- l) Per indicare [d], oltre le due grafie possibili *d/z*, il copista di R ha la tendenza ad impiegare in posizione intervocalica anche il digramma *dz*, in sintagmi comprendenti la preposizione *ad* o in verbi con il prefisso *ad-* come è attestato in *adzempratz* IX 41 (cfr. nota).

Il segno grafico, che si ritrova in testi che provengono dal Tolosano o dalla regione di Foix, non serve a rappresentare un'affricata sonora²⁷, ma una grafia di compromesso tra l'occlusiva dentale e [z]. Infatti il prefisso o la preposizione *ad*, segmenti atoni, restano intatti quando sono valutati come autonomi, mentre l'occlusiva si spirantizza se sono considerati indissociabili.

- m) La palatalizzazione di *-ll-*, nelle due rime di RmGauc, è rappresentata graficamente nella maggior parte dei casi da *-l-*, ma il fenomeno, che riveste meno importanza che nel canzoniere C, si limita per lo più alla geminata in posizione finale:

nelle rime *-el* di IV (cfr. *infra*) e in: *aquel* IV 17, 40, *bel* IX 20, 45, *els* IV 37, *sel* IX 19, *sels* IV 18, unica eccezione: *cavalb* IX 38

Intervocalico, *-ll-* per lo più si semplifica:

balar IX 18, *bela* IX 45, *ela* IX 30, *talo* IX 36r

Negli altri casi in cui è prevista la palatalizzazione di *l*, la grafia dominante è *-lh*.

- n) La palatalizzazione di *n* è il più delle volte indicata con *-nh*, ma è anche attestata la grafia *n*:

mens IV 40; IX 13, *planc* IV 15, *san* IV 34

- o) La geminata *-rr-* è regolarmente marcata:

barreta IX 47r, 49r, *carreta* IX 31r, 37r, 53r, *carriato* IX 44r, *carriol* IX 43r, *terriers* IV 29.

²⁷ A Zufferey non pare molto probabile che *-d-* abbia mai conosciuto uno stadio [dz], n. 55 p. 119: «l'échange entre *d* et *z* dans *fedes/fezes* ou *rado/razo* n'implique pas que *-d-* a évolué en [dz]>[z] (cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, II, 94), mais plutôt que l'affriquée [dz] provenant de *c+i,e* e *tj*, avant de se simplifier en [z], a passé par [δ], ce qui a entraîné une confusion avec la fricative interdentale issue de *-d-*» (cfr. inoltre Séguy, *Essai sur l'état des palatales et de -d- romanes en occitan du XII^e siècle*, pp. 169-220).

- p) Si noti l'oscillazione nella sonorizzazione del nesso *pr*: *paubre* IV 26, 35 ma *paupre* IV 32.

L'analisi appena conclusa risulta decisamente poco rappresentativa della veste grafico-linguistica del canzoniere R, per l'esiguità delle testimonianze dell'opera di RmGauc. In particolare, risulta priva di quei tratti dialettali la cui ricchezza ha permesso a Zufferey di affermare che il canzoniere R fu esemplato nel Tolosano²⁸ nel primo quarto del XIV secolo²⁹, arrivando in questo modo a precisare la localizzazione proposta dal Brunel³⁰, e suggerendone una diversa da quella del canzoniere "gemello" C, esemplato nella regione di Narbona-Béziers³¹. All'interno del dominio linguistico della Linguadoca occidentale sono state individuate infatti forme «plus spécifiques d'une zone triangulaire dont Toulouse, Carcassonne et Foix constituent les sommets»³², ma un tratto di estensione più vasta come la riduzione di [iʒ], proveniente da -sġ-, a yod (in forme come *maio*, *preio*, *preyona*)³³ e la presenza dei perfetti in *-ec* (in forme come *estec*,

²⁸ F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 314: «Languedoc Occidental: région de Toulouse; *scripta* à légère composante gasconne». La sua proposta di localizzazione è avvalorata anche da indizi di carattere extralinguistico: l'inserzione, ad opera di un copista successivo, delle composizioni del Cavalier Lunel de Montech, uno dei sostenitori del *Consistori* Tolosano dei Jocs Florals, e l'incompletezza, in confronto a C, del *corpus* del canzoniere di GrRiq, spia del fatto che l'esemplare del *Liederbuch* del trovatore di Narbona di cui disponeva il copista di R era lacunoso.

²⁹ A p. 130 delle sue *Recherches*, alla nota 94, fissa il *terminus post quem* al 1292, anno dell'ultima composizione di GrRiq (che per l'incompletezza dell'esemplare non si legge in R), e il *terminus ante quem* al 1326, anno dell'aggiunta delle composizioni del Cavalier Lunel de Montech.

³⁰ Cl. Brunel, *Bibliographie n. 194*, pp. 56-59: «Écrit au XIV^e siècle en Languedoc».

³¹ Cfr. D'A.S. Avelle, *I manoscritti*, p. 91. Egli afferma: «Se però terremo presente il fatto che i due manoscritti, sono gli unici ad averci conservato le poche canzoni dei trovatori di Narbona [...] e di Béziers [...] che ci sono pervenute, non andremo forse lontano dal vero affermando che anche R deve essersi costituito nella medesima zona di C». In realtà c'è da sottolineare che, stando al Pillet-Carstens, tra i trovatori nominati da Avelle, solo GrRiq e RmGauc sono presenti sia in C che in R, mentre gli altri si leggono solo in C.

³² F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 130. Le forme sono: *laugier* da «leviarium» e *ayzel* da «aucellu», e le grafie *dh/dz* nei derivati di «ad-» e «ad» in forme come *adzempratz* IX 41.

³³ F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 16 p. 117: «Aux XIII^e et XIV^e siècles, ce phénomène connaissait une extension assez vaste [...]; on notera que les actuels départements de l'Ariège (pays de Foix) et de l'Aude (Carcassès et Narbonnais) ne sont pas affectés par cette évolution».

rendec, amec)³⁴, hanno permesso di circoscrivere ulteriormente questa zona restringendola alla regione di Tolosa³⁵. Un'ulteriore specificazione rivela che nella *scripta*, «plus ou moins uniforme d'un bout à l'autre» del canzoniere, è presente una «légère composante gasconne» basata su due fenomeni che vantano rispettivamente due e una sola occorrenza³⁶.

Sull'utilizzo di più esemplari (fonti eccellenti, come dimostra il grande numero di unica che contiene) da parte del compilatore di R, rimando alle importanti considerazioni espresse in proposito da Zufferey³⁷.

LA LINGUA DI RAIMON GAUCELM

Sul piano linguistico quindi, i due manoscritti che ci hanno trasmesso le liriche di RmGauc, malgrado alcuni elementi differenti, sono caratterizzati da una complessiva affinità di tratti fonetici e grafematici. Questo li riconduce ad un comune sistema linguistico e all'area dell'Occitania centro-meridionale, comprendente tutto il Rouergue, il basso Quercy, l'Albigois e alcune zone marginali del Limosino meridionale e della Linguadoca Marittima.

³⁴ F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 35 p. 127 aggiunge: «Cette désinence, selon Paul Meyer (*Daurel et Beton* p. LXIII), ne paraît avoir été usuelle au XIII^e et au XIV^e siècle que dans l'Albigois, le Toulousain, le pays de Foix [...] C'est également la conclusion à laquelle parvient Brunel [...] (*Chartes*, p. XLIV e *Chartes S*, p. XV)».

³⁵ La localizzazione è confermata da Pfister, *Sprachliches*, pp. 103-111. Nuovi argomenti sono stati portati dall'analisi codicologica e iconologica di G. Brunel-Lobrichon, *L'iconographie du chansonnier provençal R*, Atti Liège 1991, pp. 245-271.

³⁶ I fenomeni individuati sono la prostesi di *a* davanti ad *r* nelle forme *arretener* e *aretengut*, attestate nella sezione di apertura che contiene le biografie («où subsistent quelques traits dialectaux») e il passaggio *-nd->-n-* attestato nella forma *manuga* < manducat; si vedano le pp. 111-112 e 123. Sul primo fenomeno si è già soffermato Grafström, *Graphie*, p. 88, a proposito di *arretengudas* di una carta albigese, in cui vede però il risultato di una «mécoupure de la *retenguda*» mostrandosi poco incline a ritenerla una forma di origine guascone.

³⁷ Lo studioso tuttavia mette in guardia dall'immaginare che ogni sezione in cui il canzoniere è diviso si riferisca ad una fonte particolare, e sottolinea come, al contrario, questa «disposition du chansonnier R représente parfois un ordre volontairement brisé», *Recherches linguistiques*, p. 107. La pluralità delle fonti di R e il suo carattere di *Gelegenheitssammlung*, sono stati messi in evidenza già dal Gröber (*Die Liedersammlungen*, pp. 368-401), il quale lo faceva rientrare tra i *Zusammengesetzte Handschriften* (pp. 358 e sgg.), mentre la sua *recensio*, spesso lacunosa ed alterata, è stata giudicata con una certa severità da A. Valle (*Peire Vidal*, p. CXII): «questo teste è uno dei meno accurati per la faciloneria del suo amanuense sempre pronto a intervenire a torto e a traverso dove non capiva ed assolutamente refrattario al culto per la letteratura». Sull'argomento si veda anche A. Tavera, *Le chansonnier d'Urfé*, pp. 233-249.

Proprio perché il lasso di tempo che intercorre tra il canzoniere di RmGauc, la cui data di composizione è certificata dalle rubriche (1262-1270), ma che potrebbe essere ampliato, lo si è visto, almeno fino al 1279, e il periodo di confezione dei due manoscritti che l'hanno tramandato (primo quarto del XIV secolo), è relativamente breve³⁸, caratterizzare la lingua del trovatore con sufficiente precisione non è agevole, perché possono essersi prodotte delle miscelezioni tra il sistema linguistico del copista (naturalmente penso soprattutto a quello di C) e quello del trovatore difficilmente dipanabili, oltre alla considerazione che le esigenze di rima e di ritmo, l'influenza di modelli espressivi di maggior prestigio, quindi esemplari, la formazione culturale, il desiderio di diffusione della propria opera, possono aver modificato l'originario sistema linguistico dell'autore.

Si può dire pertanto che la lingua di RmGauc non si distacca nel complesso dalle caratteristiche medie del provenzale letterario della seconda metà del XIII secolo. Emergono però i tratti tipici della Linguadoca occidentale e in particolare della regione di Narbona-Béziers, per cui le note di descrizione linguistica che seguiranno, sono dedicate a quelle forme in rima delle poesie di RmGauc che riflettono con maggior puntualità i fenomeni fonetici caratteristici di quest'area. Le forme rientranti nella norma della tradizione letteraria provenzale non sono prese in esame, mentre sono segnalati fenomeni particolarmente interessanti dal punto di vista fonetico o morfologico la cui autenticità e originarietà non è però garantita dalla posizione in rima. I casi maggiormente degni di nota dal punto di vista sintattico saranno trattati nelle note ai versi corrispondenti.

FONETICA

Vocalismo

Nell'Occitania medievale la vocale *o* tonica aperta non dittonga e continua come *o* di timbro aperto solo ad ovest d'una linea longitudinale che passa all'incirca per Narbona, mentre ad est sono d'uso corrente le forme dittongate. L'esito è confermato dalla serie:

³⁸ Il collettore di cui sono discendenti C ed R è, come già detto, *y*, costituito nella zona fra Narbona e Béziers, con ogni probabilità prima del 1288, che è l'anno in cui inizia la stesura del *Breviari d'Amor* Matfre Ermengau, anch'egli di Béziers; infatti il materiale di cui quest'ultimo si è servito «non si differenzia per nulla da quello presente nel collettore *y* e anzi le citazioni dovevano essere state corredate da lui di varianti tratte sempre da quel collettore [...]», Avalle, *I manoscritti*, p. 92.

IX (R) 1 *dol* : 3 *sol* : 9 *vol* : 11 *col* : 17 *flaütol* : 19 *cruol* : 25 *mojol* : 27 *sol*
: 33 *auchol* : 35 *vol* : 41 *filbol* : 43 *carrïol*

Così accade anche alla *e* tonica aperta, che nel XII e XIII secolo si conserva esclusivamente nei dialetti del sud-ovest della Francia (cfr. la rima *-elb* di IV).

La *e* tonica chiusa seguita da nasale coperta, ha grafia *-en*. L'unica segnalazione riguarda l'esito settentrionale *talán/talans* (I 2; III 8; IV 3; VI 38)³⁹ che prevale sull'unica attestazione di *talen* (VIII 13). Ma questa polimorfia, che permette di servirsi, a seconda delle esigenze di rima, di forme equivalenti, può certamente considerarsi un fenomeno tipico della lingua letteraria dei trovatori, e quindi tradizionale.

Consonantismo

Gli esiti del nesso latino *ca* costituiscono uno dei tratti maggiormente significativi all'interno dell'area linguistica occitanica perché valgono a distinguere la zona settentrionale, che palatalizza *ca*, da quella meridionale (Provenza, Linguadoca, Guascogna) che ne mantiene il suono velare.

La presenza di forme con il mantenimento del valore di occlusiva velare alla *c* davanti ad *a*, all'inizio e all'interno di alcune parole-rima del canzoniere di RmGauc,

acabar III 9; *caitvatge* I 31; *callar* III 36; *capdelb* IV 20; *captanemen* I 30;
carnatge I 23; *carreta* IX 31; *carrïato* IX 44; *carrïol* IX 43; *castelb* IV 12; *peccatz*
II 4; *prezicar* VII 18

e, per il nesso *-ct-*, la presenza di forme in rima come *dechatz* II 20 e *proficharia* III 22, dimostrano l'appartenenza del trovatore all'area fonetica *cauza/facha* individuata nella Provenza e nel Languedoc. L'attestazione di forme che in rima presentano l'esito palatale appare decisamente irrilevante:

cbantans VI 46, *dechazensa* II 30, *ochaizo* IX 52⁴⁰.

³⁹ C. Appel, *Lautlehre*, § 15, p. 17 e § 19, p. 22: «aus der epischen Sprache des Nordens».

⁴⁰ Si veda, per la grafia *cb* nel codice C e per il dominio linguistico nel Medio Evo dell'esito occlusiva velare sorda+a, *supra*, pp. 39 e 44, alla nota 18.

Analogo è il caso della sonora *g* di cui si riportano qui alcune alternanze:

gaire VIII 4; *galiador* I 12; *garnitz* VII 13; *gazanbatge* I 37; *guandida* VII 40; *foguairo* IX 20

di contro a: *jauzimen* III 19; *soplejans* III 23.

La caduta della *-n* mobile è fenomeno che interessa i dialetti occitani della sezione occidentale e i testi redatti ad ovest del dipartimento dell'Hérault, in cui si trova Béziers. Il tratto è attestato nella serie rimica in *-o*:

IX (R) 2 *partizo* : 4 *mento* : 6 *falhizo* : 8 *tenso* : 10 *razo* : 12 *pro* : 14 *guinbo* : 16 *bo* : 18 *razo* : 20 *foguairo* : 22 *faisso* : 24 *so* : 26 *bo* : 28 *bodoisso* : 30 *rando* : 32 *espero* : 34 *boto* : 36 *talo* : 38 *arso* : 40 *pro* : 42 *co* : 44 *carriato* : 46 *so* : 48 *faisso* : 50 *mento* : 52 *ocbaizo* : 54 *companho* : 56 *pro*

In questi casi la *o* tonica chiusa proviene indistintamente da *o* breve o lunga, dato l'effetto di chiusura prodotto dalla nasale nei confronti della vocale, di cui vi è traccia nel Sud-Ovest della Francia⁴¹.

La nasale si dilegua davanti a *s* nelle forme provenienti dal suffisso latino *ē(n)sem*:

IV (C) 6 *sirventes* : 13 *clarmontes* : 14 *tornes* : 29 *borzes* : 30 *mes* : 41 *pales*

dove si potrebbe però pensare anche ad un semplice fenomeno di assimilazione.

Nessuna differenza si riscontra in rima tra *-an* risultato dello scempiamento della nasale geminata e *-an* proveniente da *a+nd,nt*:

V (C) 7 *menan* : 9 *dan* : 16 *remembran* : 18 *denan* : 25 *prezan* : 27 *Joban* : 34 *boban* : 36 *tan* : 43 *an* : 45 *van* : 47 *gran* : 49 *Fulcran*

Un tratto che rende ancor più circoscritta la zona alla quale è da riportare l'ambiente linguistico del trovatore, è la palatalizzazione di *-ll*

⁴¹ Cfr. Ronjat, *Grammaire historique*, § 106 ed anche E. Levy, *O in Nasalposition im Altprovenzalischen*, Misc. Walund, pp. 207-212.

intervocalica o uscente in finale, che si riscontra nelle parlate moderne, a ovest, nelle alte valli dell'Aude e dell'Ariège, nella regione di Sault, nel Donezan e Capcir e, più a est, fino a sud del Narbonese, dove il fenomeno è però limitato a certi dialetti o a certe parole⁴². Nel XIII e XIV secolo, l'esito palatale è attestato anche a nord del dipartimento dell'Ariège, a Carcassona e Narbona⁴³.

Nel canzoniere di RmGauc, la palatalizzazione di *-ll* finale è resa con il digramma *-lb* della rima *-elb* nella lirica IV(=C, *-l* R):

IV 2 *novelb* : 4 *belb* : 10 *sembelb* : 12 *castelb* : 18 *mezel[h]* : 20 *capdelb* : 26
apelb : 28 *auzelb* : 34 *mantelb* : 36 *mazelb*

mentre *-l* finale dà l'esito senza palatalizzazione, confermato dalla serie rimica *-ol* di IX (R):

IX 1 *dol* : 3 *sol* : 9 *vol* : 11 *col* : 17 *flaütol* : 19 *cruol* : 25 *mojol* : 33 *auchol*
: 41 *filbol* : 43 *carriol*

L'esame dei pur esigui tratti fonetici peculiari del canzoniere di RmGauc consente di condurci alle medesime conclusioni raggiunte attraverso le indicazioni fornite dalle poesie circa il campo della sua attività e dei suoi interessi: Béziers, Narbona, Uzès.

La conferma, peraltro scontata, che il trovatore operasse in quest'area, giusta l'indicazione topografica delle rubriche, trova poi un punto d'appoggio proprio nel maggiore testimone della tradizione manoscritta (la cui confezione è localizzata, come si sa, nella regione di Narbona circa un terzo di secolo dopo le composizioni del nostro trovatore): è coerente infatti credere che anche RmGauc abbia condotto la sua vita e la sua attività nella stessa regione in cui visse e operò la maggior parte degli altri trovatori inclusi nel canzoniere C.

⁴² Cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, § 303. Per la presenza di questo tratto linguistico in C, cfr. *supra*, pp. 40-41.

⁴³ Monfrin tuttavia a proposito della palatalizzazione di *-ll*, riporta: «A Béziers nous n'en trouvons trace ni dans Jacme Mascaro ni dans Matfre Ermengaud, qui ne fait jamais rimer *l<ll* avec un *b*» (*Le chansonnier «C»*, p. 308).

MORFOLOGIA

Morfologia nominale

Nel canzoniere di RmGauc, gli schemi della declinazione bicasuale sono generalmente rispettati in rima (unica eccezione: II 40). Tuttavia, all'interno del verso, si danno esempi in cui la *-s* pare segnalare il numero anziché il caso, per cui accade di incontrare la forma asigmatica per il singolare e quella sigmatica per il plurale. Le osservazioni attinenti a queste incertezze flessionali saranno discusse nelle note ai singoli versi (I 13, 18, 19; III 11; VII 24), sebbene possa anticipare che la tendenza invalsa è stata quella di mantenere un atteggiamento conservativo nei confronti di questi esiti a testimone unico.

Morfologia verbale

Infinito: nelle poesie di RmGauc è frequente la sua presenza in sede rimica (le attestazioni sono 34). Degne di nota sono l'alternanza in rima *far* (III 1, 28) ≈ *faire* (VIII 19), unica attestazione di contro al netto predominio della forma *far* (16 occorrenze). La medesima osservazione si può avanzare per *dire* la cui unica attestazione è in rima (4 le occorrenze fuori rima di *dir*).

Indicativo: i verbi che nelle poesie di RmGauc sono posti in rima alla 1ª ps.sg. dell'indicativo presente hanno sempre desinenza *-o*: la caduta della vocale della desinenza fa sì che la consonante rimasta in posizione esposta si riduca a *-n* nel gruppo *-nd,-nt*: *coman* I 3, *repen* III 34; rimanga intatta: *pes* VI 13, *plor* V 11; scompaia quando è *-n* mobile: *so* IX 24, 46.

La forma *so* (R) per la 1ª ps. dell'indicativo presente di *esser* è quindi assicurata dalla rima, mentre nella stessa poesia è attestata fuori rima la forma *soi* (v. 36), ed è *sui* (C) la forma adottata in II 10, 34 e in VI 22, 43.

La 3ª ps. sg. presenta la regolare caduta della *-t* finale nei verbi in rima della prima classe: II 37 *comensa* : 42 *agensa*; II 17 : 25 : 33 *dobla*; *covida* VII 24; *enansa* VI 36; *peta* IX 39.

Per le altre classi verbali si osservano le forme sottoposte alle consuete leggi fonetiche: *despon* IV 39, *es* nelle liriche IV e VI (rispettivamente 6 e 3 esiti in rima), *vol* IX 9, 35.

I verbi che hanno uscita *-an* alla 3ª ps. pl. dell'indicativo presente sono tipici del Sud-Est: *estan* I 11; IV 17 *fan* : 27 *estan*; *van* V 45, atte-

stati accanto alle forme fuori rima *donon* IV 18 (=R, ma *donan* C), *honron* V 30⁴⁴

L'imperfetto indicativo è rappresentato dalle forme alla 3^a ps.sg. nella serie:

V 17 *fazia* : 32 *metia* : 33 *podia* : 35 *avia* : 42 *volia*

e in III 38 *tenia* e 42 *volia* che rimano con le forme del condizionale del I tipo: 6 *faria* : 13 *daria* : 14, 37 *deuria*

Fuor di rima sono da rilevare le forme della 1^a ps.sg. dell'indicativo presente: *done* I 1, *pregui* I 9 (unica attestazione accanto a *prec* di II 9, 35, 36; V 24; IX 23), *queri* II 39, *teni* II 43; da considerare insieme con le forme della 3^a ps.sg. del cong. presente: *done* V 27 (di contro a *do* II 5; VI 43 ≈ *don* IV 8; V 21), *garde* I 6; II 6; IX 24 (accanto a *gart* IX 1 ≈ *gar* I 4), *honre* I 29, *parle* III 36, *passé* VI 6, *pregue* I 13. Per considerazioni più dettagliate riguardo agli esiti con vocale d'appoggio, cfr. nota a I, 1.

Per la 3^a ps.sg. si notino le forme *fai* (III 27; IV 24; IX 19) accanto a *fa* (I 37; II 13, 22, 27; III 26, 28), *plai* (II 3; IV 5; IX 2) accanto a *platz* (II 42; III 12; IX 25), *estai* (IX 14) di contro a *esta* (VII 23) e *vai* (V 16) di contro a *va* (V 7)⁴⁵.

Per il perfetto si hanno tracce delle forme deboli, in cui si rispecchia il paradigma originario *-ivi(t)*, alla 1^a ps.sg. *falbi* II 36 e alla 3^a: *parti* IV 34, *suffri* VI 10. Ma anche le forme forti sono rappresentate: 1^a ps.sg. *fi* II 16; 3^a ps.sg.: *ac* I 42, *dis* VIII 15, *volc* VI 11; 1^a ps.pl. *vim* V 39.

Nei verbi della prima classe, sempre fuori rima, alla 1^a ps.sg. è attestato il perfetto in *-iei* (per *ei*): III 33 *calliei* : 34 *parliei* (in rima interna); *diei* VIII 14; *gazanbiei* IV 12 (=R, accanto alla variante di C *guazanbei*).

Notevole è anche la forma della 1^a ps.pl. *deuram* (I 23, 33; VI 15). Per l'interpretazione di questo esito che si propende a considerare forma del condizionale I, cfr. nota a I, 23.

Una minore incertezza si è avuta a valutare *valram* (I 35): nella traduzione infatti è stato considerato senz'altro esito del condizionale attratto da *seriam* del verso successivo:

⁴⁴ Dai documenti non letterari pubblicati dal Brunel si ricava che, a parte *-en*, tratto tipico del Limosino, l'uscita *-on* è quella attestata con maggior frequenza (cfr. *Chartes*, p. XLI e nota a VII, 28).

⁴⁵ V. Crescini, *Manuale*, p. 111: «*fai* in luogo del legittimo *fatz*, *fas* (<*facit*>, promuove *estai* e *vai* presso i normali *estat* (<*stat*>, *va* (<*vadit*>) e reciprocamente su *esta*, *va* si foggia *fa* accanto a *fai*».

35 *quar ses s'amor no valram un aglan*
 36 *ans seriàm totz ardens en pudor*

Al contrario, è stata stimata come futuro la forma *fendratz* (=R, IX 52), sulla base delle ricerche condotte da Grafström, per cui si veda la nota al verso corrispondente.

Congiuntivo: i verbi della prima coniugazione alla 3^a ps.sg. del congiuntivo presente, offrono in rima fenomeni fonetici analoghi a quelli constatati per il presente indicativo: *an* IV 19, *apelh* IV 26; *deman* IV 1 mentre i verbi della classe in *-e* e della classe in *-i* non incoativa hanno desinenza *-a*: *maudia* V 5, *trameta* IX 23, 29. Una sola forma è attestata in rima per la 2^a ps.pl.: *ajatz* II 36.

Da segnalare fuor di rima è la forma *sufieira* II 8, al posto del più regolare *sofra*, proveniente da **sufferiat*.

Per quel che concerne le seconde persone plurali, sono da rilevare le forme in *-es* per *-etz* nei verbi della prima classe nella lirica IX (R): 30 *anes*, 16 *cavalgues*, 5 *portes*, 15 *sembles*⁴⁶.

La desinenza della 3^a ps.pl. del congiuntivo è *-on*: *ajon* II 34, *denbesson* VII 34, *fosso* VII 37, *volguesson* VII 35 e la forma, particolarmente interessante, *vencson*, di I 24, per la quale si rimanda alla nota corrispondente.

Per quanto concerne il participio presente e il gerundio, le forme attestate in rima sono 23.

Aggettivi e participi passati, in fine di verso, si conformano in genere alle leggi applicate ai sostantivi. Non poche (20) sono le attestazioni assicurate dalla rima.

⁴⁶ Per *-s* in luogo di *-ts* nel Lodévois, cfr. Grafström, *Graphie*, § 78, 2b.

IV. METRICA E VERSIFICAZIONE

SCHEDE METRICHE

Non si rileva nessuna struttura metrica *singularis* ma schemi già utilizzati da altri trovatori, che tutt'al più RmGauc modifica nella formula sillabica:¹

I 401,2 = 612:5. Beltrami 174:2²

a10 b10 b10 a10 c10' d10 c10' d10
rime: a -or b -an c -atge d -en

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c d c d)

Frank riporta 14 esempi con il medesimo schema metrico, ma è con GrRiq, *Plen de tristor, marritz e doloiros* [248,63 = 612:3] che condivide la formula sillabica ed è con JordIsl-sS, *Longa sazón ai estat vas amor* [276,1 = 612:4] che condivide anche le rime.

II 401,5 = 382:68

a10' b10 a10' b10 c8' c8' d10 d10
rime: a -obla b -atz c -ensa d -en

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c c d d)
Mots refranhs *dobla* : *cobla* ai vv. 1 e 3 di ogni strofa.

¹ I trovatori citati sono indicati secondo l'ordine e il numero di referenza abituale, che è lo stesso della *Bibliographie der Troubadours*, seguito nell'*Index Bibliographique (première liste)*, del *Répertoire métrique* di Frank.

Sono 112 le occorrenze che Frank registra con questo schema rimico, utilizzato da RmGauc anche nella lirica IV. Le composizioni che presentano la stessa formula sillabica, con due decasillabi femminili in 1^a e 3^a sede, e due ottonari femminili in 5^a e 6^a, sono 117, ma nessuna di esse presenta una distribuzione di rime simile a quella di questa canzone.

III 401,9 = 577:119. Beltrami 136:9

a10 b10 b10 a10 c10' c10' d10 d10
rime: a -ar b -en c -ia d -ans

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c c d d)

Schema metrico molto diffuso, Frank ne riporta 306 esempi. La sola formula sillabica su 8 decasillabi con rime femminili in 5^a e 6^a sede, usata da RmGauc, conta 49 occorrenze. Questi gli autori che utilizzano anche le medesime rime: BgTrob [50,2 = 577:83], BtCarb [82,17 = 577:85], BtCarb [82,19 = 577:86], BtCarb [82,67 = 577:90], BtCarb [82,88 = 577:92], Blacst [96,11 = 577:96], CalPans [107,1 = 577:97], GrRiq [248,16 = 577:105].

IV 401,3 = 382:14. Beltrami 71:7

a10 b10 a10 b10 c10 c10 d10 d10
rime: a -an b -elb c -es d -on

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c c d d)

Si tratta del medesimo schema metrico della lirica II, ma con la formula sillabica composta su 8 decasillabi maschili. Esistono altri 9 esempi simili per struttura strofica e rime, tra i quali è evidente l'imitazione della canzone di GlSt-Did, *Aissi com es bela cil de cui chan* [234,3 = 382:11], contraffatta da BtBorn nel sirventese *Quan la novela flors par el verjan* [80,34 = 382:7] e da una serie di trovatori successivi localizzabili nella metà del XIII sec.:

BtCarb [82,87 = 382:8], BtParis [85,1 = 382:9], JoAub [265,3 = 382:12], PCard [335,57 = 382:13], RmMir [406,43 = 382:15], Anon [461,33 = 382:17], Anon [461,80 = 382:18].³

² P.G. Beltrami, *Rimario trobadorico provenzale*, pp. 239 sgg. La sigla che riporto accanto a quelle di Pillet-Carstens e Frank, fa riferimento all'*Indice delle coincidenze di schema metrico e rime* compilato a cura di Sergio Vatteroni, che registra tutti i componimenti con «lo stesso schema rimico e di regola la stessa formula sillabica, che presentino identità delle rime e della loro successione».

³ Sulla questione dei *contrafacta*, regolari e irregolari, cfr. F.M. Chambers, *Imitation of Form*, in *RPh*, VI (1953), pp. 104-120; J.H. Marshall, *Imitation in Peire Cardenal*, in *RPh*, XXXII (1978), pp. 18-48; Id., *Pour l'étude des contrafacta dans la poésie des troubadours*, in *Rom*, 101 (1980), pp. 289-335; S. Asperti, *Contrafacta provenzali di modelli francesi*, «Messana» 8 (1991), pp. 5-49.

V 401,7 = 380:2

a7' b5 a7' b5 c7' c7' d7 c7' d7

rime: a -atge b -or c -ia d -an

5 *coblas unissonans* di 9vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c d c d)

Frank registra solo due esempi simili per questo schema rimico, per RmGauc e GrRiq [248,84 = 380:1], ma con formula sillabica e rime differenti.

VI 401,8 = 624:42. Beltrami 180:1

a10' b10' b10' a10' c10 d10 d10 c10

rime: a -ansa b -ire c -es d -ans

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 2 *tornadas* di 4vv. (c d d c)

Frank riporta 92 esempi di questo schema, ma RmGauc condivide la formula sillabica, di quattro decasillabi a rima femminile nella fronte, e le rime, solo con UcBrun, *Cortezamen mou en mon cor mesclansa* [450,4 = 624:43].

VII 401,1 = 577:73. Beltrami 133:7

a10 b10 b10 a10 c10 c10 d10' d10'

rime: a -ens b -ar c -itz d -ida

5 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (c c d d)

È uguale allo schema della lirica III, ma con la struttura strofica di 8 decasillabi con le due rime femminili in 7^a e 8^a sede; sono 8 gli autori che condividono con RmGauc il ricorso a questo schema metrico e alle medesime rime:

AustSegr [41,1 = 577:66], BtCarb [82,37 = 577:67], BtCarb [82,56 = 577:68], GlAnel [204,3 = 577:69], GrRiq [248,14 = 577:71], OlTemp [312,1 = 577:72, che modifica la rima -ens in -en], RmMen [405,1 = 577:74], Sord [437,2 = 577:76], Anon [461,18 = 577:77].

VIII 401,4 = 29:4

a10' a10' a10' a10' b4 b4 a6' b6

rime: a -ansa b -aire c -es d -ans

2 *coblas unissonans* di 8vv. + 1 *tornada* di 4vv. (b b a b)

Esistono sei esempi simili per schema rimico, dei quali 4 condividono con RmGauc la formula sillabica con la fronte monorima femminile, tutti però con rime differenti; il modello è la canzone di Salh'd'Esc, *Gran esfortz fai qui chanta ni-s deporta* [430,1 = 29:5], il cui schema metrico

a10' a10' a10' a10' b4 a10' b6

ha suscitato una serie di *contrafacta*⁴ che presentano però rima interna alla cesura dell'ultimo decasillabo: oltre a VIII di RmGauc, alcune *coblas* scambiate tra BnArnArm e Na Lombarda [54,1 e 288,1 = 29:1-2] e un sirventese di MontSarr [307,1 = 29:3]. Anche un sirventese di PCard [335,46 = 242:3] utilizza la stessa forma metrica ma aggiungendo una rima interna a tutti i decasillabi⁵.

IX 401,6 = 353:7. Beltrami 64:2

a10 b10 a10 b10 c10' b10 c10' b10

rime: a -òl b -o c -eta⁶

6 *coblas unissonans* di 8vv. + 2 *tornadas* di 4vv. (c b c b)

È uno schema rimico non frequente: 8 esempi in tutto; il modello del *partimen* di RmGauc è molto probabilmente il sirventese di BtBorn, *Pos Ventadorns e Comborns ab Segur* [80,33 = 407:2]⁷, la cui struttura metrica è stata ripresa, e regolarizzata,

⁴ Per M. de Riquer, *Los trovadores*, pp. 506 e 677, la canzone di Salhd'Esc sarebbe a sua volta un *contrafactum*, su rime differenti e con un decasillabo in meno, della tenzone di GrBorn con N'Alamanda, *S'ie-us quier conseil, bel'amig'Alamanda* [242,69 = 19:2], il cui schema metrico è:

a10' a10' a10' a10' a10' b4 a10' b6

Ma per Marshall, *Pour l'étude des contrafacta*, pp. 322-23, l'imitazione si esprime solo su un piano formale, non melodico, e il solo *contrafactum* della tenzone di GrBorn resta per lui il sirventese che BtBorn compose *el so de n'Alamanda, D'un sirventes no-m cal far loignor ganda* [80,13 = 19:1], riprendendone forma e melodia. Frank da parte sua rimanda anche a GlAdem [202,6 = 25:3], *El temps d'estiu, quan par la flors el broill*, il cui schema metrico è il seguente:

a10 a10 a10 a10 b4' a6 b6'

⁵ Lo schema metrico del sirventese di PCard, *Qui vol aver*, è il seguente:

a4 b6' a4 b6' a4 b6' a4 b6' c4 c4 b6'

Cfr. J.H. Marshall, *Imitation in Peire Cardenal*, pp. 40-41.

⁶ Segnalo l'indicazione erronea nella scheda di Frank che registra la rima a in -òl, ripresa da Beltrami, *cit.*, nell'*Indice delle rime schedate nel «Répertoire» di I. Frank*, p. 112.

⁷ Il sirventese di BtBorn ha una costruzione metrica irregolare e gli schemi delle rime delle sue cinque strofe sono riportati nel *Répertoire métrique* di Frank sotto le schede 407:2, 353:1, 349:1 (cfr. 885:3). Il componimento ha la seguente costruzione metrica:

a10 b10 a10 b10 c10' d10 c10' d10

	I	II	III	IV	V
a	ur	òl	os	às	art
b	o	or	às	ès	o
c	eta	eta	assa	assa	cia
d	ar	or	os	às	o

Cfr. Chambers, *Imitation of Form*, pp. 118-119 e Marshall, *Imitation in Peire Cardenal*, pp. 35-36.

da PCard, *Las amairitz, qui encolpar las vol* [335,30 = 353:6], il quale utilizza le rime: a -òl b -i c -eta. A BtBorn (o alla struttura più regolare di PCard) si rifà, oltre a RmGauc, anche GIMurs, con la canzone di crociata *D'un sirventes far mi sia Deus guitiz* [226,2 = 353:3], il quale utilizza uno schema di rime simile: a -itz b -o c -eta: «The authors of these texts would therefore seem to have known both Bertran de Born's metrical form and Cardenal's more regular pattern» (Marshall, *Imitation in Peire Cardenal*, p. 36).

SISTEMA STROFICO

Il *corpus* delle nove liriche di RmGauc si presenta abbastanza uniforme quanto ad organizzazione strofica: le poesie hanno un andamento simmetrico e ripetitivo, originato dalla composizione dello schema esclusivamente su *coblas unissonans*, e sono quasi tutte chiuse da una *tornada* che ripete il ritmo e le rime degli ultimi quattro versi della *cobla* precedente⁸; solo le liriche VI e IX hanno due *tornadas*⁹. La sostanziale omogeneità del corpo strofico risalta anche osservando la lunghezza delle *coblas* e il loro numero: tranne la lirica V, che ne ha di nove versi, tutte le altre rime hanno strofe di otto versi ciascuna¹⁰. Per quanto riguarda il loro numero, RmGauc compone generalmente le sue liriche di cinque *coblas*, solo la VIII e la IX ne hanno rispettivamente due e sei.

Mancano completamente legami interstrofici (*coblas capfinidas*, *coblas*

⁸ Quanto al contenuto, le *tornadas* delle liriche di RmGauc non si scostano dalla tradizione trobadorica; vi si trovano infatti: il congedo rivolto al proprio componimento (IV); l'invio di un messaggio al signore *Aymeric de Narbona* per tramite dell'*amicx Miquels* (VI) e al *senhor d'Uzest* per mezzo del giullare *Bernatz* (VIII); infine il commiato in cui, con una formula di *conclusio* che si ricollega all'esordio, RmGauc invita, chi volesse, a migliorare il suo sirventese (III). Ma particolarmente degne di nota sono le *tornadas* in cui si trovano le invocazioni a Gesù Cristo o alla Vergine (II, VII) e l'esortazione a rivolgersi a Maria nella preghiera (I, V), che rientrano nel clima di fervore religioso, reso più vivo dal culto mariano, fiorito particolarmente nella seconda metà del XIII secolo. Per la tradizione degli invii nelle liriche dei grandi trovatori, cfr. C. Appel, *Bernart von Ventadorn*, pp. CXIII-IV; inoltre V. De Bartholomaeis, *Intorno alla formazione e all'origine della «tornada» nella poesia lirica del medio evo*, in «Convivium», II (1940), pp. 145-158.

⁹ La lirica VI fa coincidere la prima *tornada* con un'ampia formula benaugurante per chi, vincendo ogni esitazione, si fosse imbarcato per la Terrasanta, mentre la seconda è un invio al futuro visconte di Narbona Aimeric V. La lirica IX è invece un *partimen* in cui le *tornadas* sono tradizionalmente coinvolte nell'alternanza delle *coblas*.

¹⁰ La *cobla* costituita da otto versi è il tipo più comune, Frank (*Répertoire métrique*, II, p. 68), ne riporta 953 esempi. Ma anche la *cobla* di nove versi è molto frequente: i casi registrati sono 331.

capcaudadas) che assicurino la sequenza delle strofe e prevengano possibili alterazioni. I pochi esempi, da considerare fatti accessori, e quindi non valutabili, si hanno in III,8-9 (str. I/II):

aissi quo ssai, qu'aitals es mos talans. // Aissi cum sai, en vuelh un acabar

in VI,8-9 (str. I/II) e 40-41 (str. V/VI):

e de l'anta qu'El per nos autres pres. // Dieus pres, per nos salvar, greu malanansa

Doncx passem lai, que temps e razos es! // Qui passara, Dieus, qu'a fag tot quanti es

e VII,8-9 (str.I/II):

pero non l'er esta mortz grazida. // Mortz es lo reis, don em trastotz perdens

La ripresa mette in risalto i motivi centrali delle poesie e ha lo scopo di fissare su di essi l'attenzione dell'ascoltatore, secondo un procedimento stilistico proprio dei predicatori e caro a RmGauc: in una (III), sottolinea come sarà il sirventese morale che ha intenzione di comporre secondo la sua maniera («*a ma guia*»), nelle altre, due canzoni di crociata, insiste sull'urgenza di un nuovo *passatge* ultramarino per liberare la terra nella quale Gesù Cristo morì per l'umanità (VI), e fa echeggiare la drammatica notizia della morte di Luigi IX che ha lasciato nello sgomento la cristianità intera (VII).

IL METRO

Raimon Gaucelm mostra un'assoluta predilezione per l'isometria, poiché sei delle sue nove liriche sono monometriche costituite da *coblas* composte unicamente di decasillabi; eccezione fanno la canzone II, che presenta un'alternanza di sei decasillabi e due ottonari, la canzone VIII, in cui a quattro decasillabi fanno seguito due quaternari e due senari e la canzone V, in cui due quinari si intrecciano a sette settenari¹¹.

¹¹ Si veda Frank, *Répertoire métrique*, II, pp. 12-48.

Do qui di seguito la tavola della struttura dei versi di 10 sillabe presenti nelle liriche I, II (tranne che in 5^a e 6^a sede), III, IV, VI, VII, VIII (tranne in 5^a, 6^a, 7^a e 8^a sede) e IX, allo scopo di identificare la posizione della cesura. I dati mostrano l'assoluta prevalenza della scansione più arcaica del tipo *a minori*, con cesura forte in 4^a sede, conformemente alla consuetudine codificata dalle *Leys*¹².

Complessivamente si contano 294 occorrenze di questa articolazione ritmica:

4+6 213 occorrenze

4+6' 81 occorrenze

Si segnalano di seguito le altre possibilità ed i luoghi dubbi:

cesura lirica 3'+6

I 1, 6, 7, 15, 19, 24 II 1, 23, 24 III 22, 23, 27, 36 IV 8, 18, 19, 32, 35 VI
8, 21, 24, 28, 30, 42, 43, 48 VII 23, 35, 36, 37, 38 IX 1, 12, 22, 42, 50

è inferiore alla possibilità 6+4: I 12, 41 VII 14

cesura 6+4

I 12 IV 1, 25 VI 9, 13 VIII 2

è preferibile per ragioni sintattiche: I 9 III 21, 24, 31 IV 10 VI 34, 38 VII
14, 42 IX 3, 7, 13, 20

è anche possibile: II 11 IV 17, 22 VI 31 IX 6, 53

È interessante da notare in I 41 l'elisione della terminazione femminile (*car(a)*) in corrispondenza della 5^a sede, quindi con possibilità (teorica) di scansione 5'+4

cesura 5 + 5

è suggerita dalla sintassi: I 30, 43 III 7, 30, 32, 38 IV 9 VI 17 VII 8, 29 VIII
10 IX 31, 52

è anche possibile: III 37 IV 37 VI 41

con elisione in 5^a sede: II 15

cesura inconsistente o non ben definibile

¹² Si noti che il tipo *a maggiore* non è giudicato corretto dalle *Leys*, ed. Gatiien-Arnoult, I, pp. 114-116.

I 31, 38 III 20 IV 5, 28 IX 18, 36.

Per ulteriori segnalazioni concernenti l'aspetto metrico, rimando alle schede premesse a ciascuna lirica.

INCONTRI VOCALICI

Frequente è la presenza della dialefe, il cui impiego è comunque abbastanza elevato nel periodo del decadimento¹³:

Dialefe in cesura nel decasillabo:

4+6 I 3 *ai atressi*; II 26 *Dieu e*; III 9 *sai en*; III 25 *deu avol*; VI 6, 37 *lai on*; VI 44 *perdo e*; VII 13 *lai ab*; VII 18 *clercia o*; IX 40 *bocca esper*; IX 46 *palafre e*

4+6' II 3 *plai en*; III 14 *bo alunbar*; III 42 *sai e*

3'+6 I 6 *garde a*; III 22 *paupre e*; IV 19 *dona a*; VI 42 *secorra e*; VII 23 *gleiza esta*; VII 38 *terra on*; IX 22 *vuelba e*

5+5 IV 9 *joi et*; IV 37 *lai on*

Lo iato di norma si verifica tra due parole in contatto delle quali la prima termina per vocale tonica; nelle poesie di RmGauc è presente nei seguenti casi:

I 21 *portara estatge*; I 29 *i honre*; II 38 *merce etz*; III 35 *so o*; IV 5 *mi aquest*; IV 8 *pro e*; IV 17 *pero aquelb*; IV 41 *cami a*; VI 16 *qui estiers*; VI 39 *li agradans*; VII 37 *o escofitz*; IX 4, 36 *tro al*; IX 7 *a'ital*

è regolarmente osservato tra due dittonghi (o dittongo e trittongo) e tra dittongo (o trittongo) e vocale:

I 20 *i aura*; II 30 *tu iest*; II 34 *sui afrevolatz*; III 7 *ai un*; III 41 *ai ieu*; IV 1 *vau en*; IV 3 *ieu a*; IV 24, 27 *lai on*; V 41 *siei amic*; V 45 *lai on*; VI 21 *rei agues*; VI 27 *mieu albiere*; VI 42 *sia aiudans*; VI 43 *sui esperans*; VIII 4 *vei ans*; IX 27 *ieu irai*; IX 43 *lai anaretz*; IX 45 *mai ieu*; IX 47 *metrai una*; IX 54 *i auran*

¹³ Secondo la consueta norma grafica, nei manoscritti la congiunzione copulativa è scritta *et* oppure è espressa attraverso la nota tironiana «7» prima di parola iniziante per vocale, per evitare contatti vocalici.

vi sono casi, relativamente numerosi, in cui si assiste alla mancata elisione, motivata essenzialmente da ragioni metrico-stilistiche:

I 22 *que aja*; II 2 *que ieu*; II 16, 36 *si anc*; II 17 *que aquest*; II 24 *que ajon*;
 II 39 *queri humilmen*; II 43 *teni a niën*; III 4 *ni azautz*; III 15 *perda es*; III
 16 *ni es*; III 34 *que aras*; IV 19 *que an*; IV 24 *planca e*; IV 26 *paupre apelb*;
 V 11 *que ieu*; V 16 *ni a*; V 32 *dava e*; V 34 *metia en*; V 48 *elba amigua*; VI
 1 *complida amistansa*; VII 14 *secorre a*; VIII 19 *que ieu*; IX 19 *calfa al IX 56*
si avetz

Elisione e sinalefe

L'elisione metrica, nei casi di contatto vocalico che normalmente l'ammettono, è quasi sempre indicata dai manoscritti attraverso la soppressione della vocale precedente¹⁴.

Il ms. C usa il segno «æ» per rappresentare la sinalefe fra -a finale ed e- iniziale¹⁵: in questi casi, si è preferito indicare con l'apostrofo l'esclusione della lettera finale, riportando tuttavia in apparato la grafia del testimone.

Sinalefe¹⁶: *deuriæsser* III 39; *vallæn* VI 44

Negli incontri vocalici interni di parola la dieresi, nel gruppo vocalico *ia*, è di norma osservata nelle voci dell'imperfetto: (*metia* V 34; *solian* VII 26; *valia* VII 4) e del condizionale (*seriam* I 36; *faria* III 24; *seria* III 23; *valria* III 21), nel congiuntivo di *esser* (*sia* I 26, II 2, VI 7, 42, 47, IX 49; *siatz* IX 3), nonché nei sostantivi *clercia* VII 18; *Cristiantat* VII 2; *Cristias* VII 34, 39; *carriol* IX 43; *carriato* IX 44, nell'aggettivo *galiador* I 12, nell'avverbio *lialmen* I 40; nei predicati *triar* III 4 e *diatz* IX 6, 42. Vi sono tuttavia delle eccezioni in cui le stesse forme sono sineretiche: *avia* V 15; *sia* (aggettivo possessivo) II 5; *siatz* V 18; *valria* III 36.¹⁷

¹⁴ Si segnalano i seguenti casi: l'elisione in cesura in I 41 (*car'ab*), del tutto eccezionale nel decenario, e la caduta della vocale iniziale della preposizione preceduta dal predicato in IV 28 (*fa'b*), e quella dell'aggettivo in IX 7 (*a'ital*).

¹⁵ Cfr. J. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 297 e F. Zufferey, *Recherches linguistiques*, pp. 136 e 150.

¹⁶ Di Girolamo sottolinea come non si possa parlare «a rigor di termini, di sinalefe, per i pronomi personali enclitici che si agglutinano alle terminazioni vocaliche delle voci che li precedono, formando con esse una sorta di dittongo» (*Versificazione provenzale*, p. 12). A questo proposito si veda: *no-us* I 29, IX 32,44; *si-us* II 42; *ve-us* VI 25, IX 26; *si-eus* IX 16; *cre-us* IX 22; *la-us* IX 23.

¹⁷ Nelle *Leys* (ed. Gatiën-Arnoult, I, pp. 46-48), si ammette l'oscillazione tra

LE RIME

Peculiare nella poesia di RmGauc, lo si è visto, è la sostanziale uniformità e semplicità del costruito metrico, che si ritrova anche nella distribuzione delle rime, formate generalmente da parole d'uso comune. Tutte le rime sono perfette e non vi sono assonanze, così come la loro disposizione è semplice, priva di particolari artifici ed elaborazioni¹⁸.

Di seguito sono presentati i principali assetti rimici.

Rime equivoche e identiche

Nella categoria del *rim dictional*, gli esempi di *rim equivoc* non sono molti. Al contrario alta è la frequenza di rime identiche nella stessa poesia, corrispondenze omofone senza figura di *aequivocatio*, o con leggere variazioni e sfumature semantiche, che costituiscono uno degli aspetti versificatori più evidenti del canzoniere di RmGauc¹⁹.

Ecco l'elenco delle rime equivoche e identiche riscontrate nelle poesie del nostro trovatore:

- I 13 : 43 *de bon coratge : bon e ferm coratge*
lieve diversità di significato prodotta dai contesti; al v.43 *coratge* è in *tornada*
- 24 : 44 *vencson a salvamen : vengam a salvamen*
v. 44 *salvamen* è in *tornada*
- II 1 : 9 : 17 : 25 : 33 *febre tersana dobla : senes voluntat dobla : aquest segle dobla : sa paraula dobla : ma lengua-s dobla*

sineresi e dieresi nelle forme del congiuntivo presente di *esser*, ma alternanze simili si osservano soprattutto nei testi arcaici e in quelli della decadenza.

¹⁸ I giochi di rime all'interno delle strofe non sono numerosi; solo le rime interne ricorrono abbastanza di frequente: le segnalazioni ad esse attinenti sono date nelle schede premesse ai singoli testi.

¹⁹ Solo nella lirica II vengono adoperate, intenzionalmente e strofa dopo strofa, le parole-rima *dobla* e *cobla*. Si ricordi che l'uso dei rimanti ripetuti era considerato un momento di caduta versificatoria da parte dei trattatisti (cfr. *Leys*, ed. Gatién-Arnoult, III, pp. 94 sgg.) che ne ammettevano l'impiego soltanto in sede di *tornada*, proprio per il suo carattere conclusivo. Sulla questione si veda R. Antonelli, "Equivocatio" e "repetitio" nella lirica trobadorica, in Id., *Seminario romanzo*, Roma 1979, pp. 111-154 e inoltre, per una presentazione delle teorie antiche e moderne, R. Antonelli, *Rima equivoca e tradizione rimica nella poesia di Giacomo da Lentini. I. Le canzoni*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIII (1977), pp. 1 sgg.

mot refranh con equivocità grammaticale: aggettivo (1 : 9) : predicato (17 : 25 : 33).

Equivocità semantica dovuta ai contesti, sia per l'agg. "doppia" : "falsa", che per il verbo, "raddoppia" : "impreca" : "si inceppa"

3 : 11 : 19 : 27 : 35 *primeira cobla : dansa ni cobla : de Dieu far sa cobla : mala cobla : esta cobla*

mot refranh con equivocità di significato, "strofa" : "canzone, componimento" : "discorso, parola, preghiera".

Per questo esempio e il precedente si può parlare di *coblas retronchadas*, nelle quali la parola-rima figura al medesimo luogo in ogni strofa

5 : 41 *sia bevolensa : vostra bevolensa*
il v. 41 è in *tornada*

6 : 29 *far falbensa : ses fallensa*

equivocità semantica dovuta ai contesti di significato opposto "cadere in errore, peccare" : "senza dubbio"

23 : 43 *tenon tot quant es a niën : teni a niën*
l'occorrenza di v.43 è in *tornada*

III 1 : 28 *volgra far : tanh a far*

2 : 3 *plagues a la gen : ben ni gen*
rima equivoca, sostantivo : avverbio, "gente" : "gentilmente"

14 : 37 *s'en deuria : no deuria*
opposizione semantica

15 : 43 *perda es...e dans : no m'er dans*
opposizione semantica. La seconda occorrenza è nella *tornada*

39 : 44 *enans / que res disses : profiegz et enans*
rima equivoca, avverbio "prima che" : sost. "perfezionamento, progresso".
L'occorrenza al v. 44 è nella *tornada*

IV 5 : 21 : 22 : 37 : 38 : 42 *aquest es : valens non es : francx es : on la cremor es : mal lor es : quez es / savis*

lieve divergenza di significato, "essere" : "esserci, stare", con opposizione semantica "è" : "non è". L'ultima occorrenza è in *tornada*

7 : 44 *om del mon : hom del mon*

è possibile che una certa equivocità sia prodotta dalla diversità dei contesti, per cui nella prima occorrenza si ha valore generale di "qualcuno", mentre nella seconda di "valentuomo, uomo proba". Il v. 44 è in *tornada*

- 23 : 43 *cor volon : cor volon*
al v. 43 il rimante è in *tornada*
- V 23 : 46 *Verges Maria : Sancta Maria*
la seconda occorrenza è in *tornada*
- 44 : 48 *quez elb sia : amigua-l sia*
leggera differenza semantica “stare” : “essere”. Il v. 48 è in *tornada*
- VI 5 : 29 *fo mes : siatz a mal mes*
equivocità grammaticale, singolare : plurale
- 8 : 37 *per nos autres pres : fon per nos pres*
rima equivoca grammaticale, perfetto : participio passato, “subì” : “fu catturato”
- 14 : 47 *so del passatge duptans : non sia duptans*
equivocità grammaticale, plurale : singolare. La seconda occorrenza è nella seconda *tornada*
- 24 : 44 *no-m tengra res : en totas res*
l'occorrenza del v. 44 è nella prima *tornada*; opposizione semantica, “niente” : “ogni cosa”
- 32 : 48 *tot m'avetz conques : n'er tot conques*
al v. 48 l'occorrenza si trova nella seconda *tornada*
- 40 : 41 *razos es : tot quant es*
diversità semantica prodotta dai contesti, “essere” : “esistere”. La seconda occorrenza si trova nella prima *tornada*
- VII 7 : 43 *d'aquesta vida : longamens vida*
probabile leggera sfumatura di significato, “mondo” : “vita”. Al v. 43 l'occorrenza è in *tornada*
- 12 : 20 *pus afortidamens : pus afortidamens*
- 15 : 44 *que-l dans e la fallida : de dan e de falbida*
leggera differenza semantica, “perdita” : “sconfitta”. Al v. 44 l'occorrenza è in *tornada*
- VIII 5 : 18 *manta gen : li digatz gen*
rima equivoca, sostantivo : avverbio. Al v. 18 l'occorrenza è in *tornada*
- IX 3 : 27 *tro-l sol : per sol*
leggera differenza semantica, “fino a terra” : “per strada”
- 4 : 50 *tro al mento : del mento*
la seconda occorrenza è in *tornada*

9 : 35 *ab mo vol : mi demanda ni·m vol*
 equivocità grammaticale, sostantivo : predicato verbale “volontà, opinione”
 : “vuole”

10 : 18 *ni n'ai <en be> razo : per razo*
 equivocità di significato, sostantivo : locuzione avverbiale

12 : 40 : 56 *que no pro : beure pro : manjat pro*
 opposizione semantica: “niente affatto” : “troppo, assai”. L'ultima occorrenza è in *tornada*

16 : 26 *si·eus sap bo : un deport trop bo*
 equivocità semantica in relazione ai contesti

22 : 48 *aital faisso : de faisso*
 rima equivoca, sostantivo : locuzione avverbiale, “forma” : “di conseguenza”

23 : 29 *la·us trameta : Na Cors Car trameta*
 equivocità semantica, “procuri” : “mandi a dire”

24 : 46 *deziros no·n so : fendut so*
 opposizione semantica

31 : 37 : 53 *una carreta : en cuberta carreta : de la carreta*
 l'ultima occorrenza è in *tornada*

47 : 49 *una barreta : la barreta*
 la seconda occorrenza è in *tornada*

Rimas ricas

Pur senza stimolare eccessivamente la sua sensibilità verbale²⁰, Rm Gauc cerca di sfruttare a fondo il valore sonoro che la parola acquista nella posizione privilegiata della rima. Il suo gusto per una sonorità piena si rivela nell'impiego preponderante della rima leonina, non esulando tuttavia dall'ambito di una scelta di rime facili, usuali nella poetica del *trobar leu*: come si potrà di seguito notare infatti, se ne trovano un gran numero costituite da sostantivi e avverbi in *-men*, *-mens* e da verbi all'in-

²⁰ L'unico caso in cui RmGauc dà dimostrazione di una certa “inventiva” in campo lessicale è dato dal *partimen* con Joan Miralhas (IX), in cui i lessemi impiegati sono resi ancor più inconsueti dalla rima in *-eta*.

finito e derivati (condizionale, participio, presente e passato, gerundio), senza dubbio tradizionalmente le più usitate.

- I 4 *dolor* : 17 *valor*
 12 *galiador* : 36 *pudor*
 28 *cofessor* : 33 *doussor*
 2 *talan* : 34 *semblan* : 35 *aglan*
 15 *regnatge* : 37 *gazanbatge*
 6 *turmen* : 8 *mandamen* : 14 *fallimen* : 16 *trespassemen* : 22 *bastimen* : 24
salvamen : 30 *captenemen* : 32 *majormen* : 40 *lialmen* : 42 *corrompemen* : 44
salvamen
- II 12 *oblidatz* : 18 *foldatz*
 28 *jutjatz* : 36 *ajatz*
 22 *temensa* : 37 *comensa* : 38 *semensa*
 7 *marrimen* : 8 *turmen* : 15 *remembramen* : 16 *fallimen* : 24 *abastamen* : 32
guerimen : 39 *humilmen* : 44 *sertanamen*
- III 11 *manen* : 18 *tenen* : 26 *desavinen*
 19 *jauzimen* : 27 *falhimen*
 21 *paria* : 22 *proficharia*
- in rima ricca desinenziale sono legati i versi:
- 6 *faria* : 13 *daria*
 12 *donar* : 20 *tornar*
 16 *abitans* : 32 *malestans* : 40 *duptans*
- IV 3 *talan* : 33 *semblan* : 35 *tremolan*
 4 *belb* : 10 *sembelb*
 12 *castelb* : 34 *mantelb*
 18 *mezell[b]* : 28 *auzelb* : 36 *mazelb*
 6 *sirventes* : 13 *clarmontes*
 7 *mon* : 15 *amon* : 16 *Ramon*
 24 *pon* : 39 *despon*
- V 28 *regnatge* : 30 *linbatge* 37 *paratge* : 39 *arratge*
 2 *dolor* : 11 *plor* : 29 *valor*
 5 *maudia* : 6 *dia* : 33 *podia*
 8 *folia* : 42 *volia*
 17 *fazia* : 24 *cortezia*
 14 *deuria* : 15 *paria* : 23 *Maria*
 7 *menan* : 18 *denan*
 16 *remembran* : 47 *gran* : 49 *Fulcran*
- VI 1 *amistansa* : 20 *duptansa*
 4 *desbonransa* : 33 *alegransa*

9 *malanansa* : 36 *enansa*
 12 *lansa* : 17 *semblansa*
 3 *enantire* : 10 *martire*
 18 *dezire* : 35 *grazire*
 15 *enans* : 22 *benanans*
 23 *efans* : 30 *affans*

in rima ricca desinenziale:

7 *demandans* : 39 *agradans* : 42 *aiudans*
 14 *duptans* : 46 *chantans*
 16 *pogues* : 21 *agues*
 19 *escondire* : 26 *dire*

VII 1 *marrimens* : 12 *afortidamens* : 17 *breumens* : 25 *cominalmens* : 33 *acordamens*
 21 *seguitz* : 42 *guitz*
 38 *noiritz* : 41 *emperairitz*
 7 *vida* : 24 *covida*
 16 *partida* : 32 *afortida*
 31 *crida* : 39 *conquerida*

in rima ricca desinenziale:

6 *aunitz* : 13 *garnitz*
 9 *perdens* : 36 *defendens*
 10 *adismar* : 11 *mermar* : 34 *amar*

VIII 15 *afaire* : 19 *faire*
 6 *valen* : 13 *talen*
 8 *liälmen* : 16 *estamen* : 17 *breumen* : 20 *mandamen*

in rima ricca desinenziale:

3 *retraire* : 7 *estraire*

IX 2 *partizo* : 6 *falbizo* : 52 *ochaizo*
 22 *faisso* : 28 *bodoisso*
 5 *culveta* : 7 *falveta*
 31 *carreta* : 47 *barreta*
 45 *ambladureta* : 51 *fendedureta*

e in rima ricca desinenziale:

13 *meta* : 23 *trameta*

Rimas caras

Solamente due delle terminazioni presenti nelle poesie di RmGauc hanno scarso riscontro nell'uso trobadorico, segno di un ricercato arricchimento del canone rimico e della volontà di conferire al testo una particolare carica semantica.

Eccole di seguito segnalate accanto all'elenco degli autori o delle composizioni che le impiegano:

-eta

Rima presente nel *partimen* (IX) e adottata da ArnDan, *Mout m'es belh* [29,14a = 83 : 3], sirventese dal testo mutilo · BtBorn, *Puois Ventadorns e Comborns ab Segur* [80,33 = 407 : 2] · BtPreiss, *Ara quan plou et iverna* [88,1 = 12 : 1] · GlMurs, *D'un sirventes far mi sia Deus guitz* [226,2 = 353 : 3] · GrEsp, *Per amor soi gai* [244,8 = 156 : 1] · PCard, *Las amairitz, qui encolpar las vol* [335,30 = 353 : 6] · RbAur, *Amics Rossignol* [389,6a = 192bis : 1], frammento di canzone contenuto nella *vida* · Cerv, *De Pala a Torosela* [434a,17 = desc : 27] · Taur, *Falconet de Guiallmona* [438,1 = 577 : 305] · Anon, *Quant escavalcai l'autrer* [461,200 = 26 : 1].

-obla

Terminazione usata da RmGauc nei *mots refranhs* «*dobla*» e «*cobla*» della lirica II e di cui abbiamo un solo altro esempio nella canzone anonima *Joglaret, qant passaretz* [461,142 = 75 : 1].

RIMARIO

Sono indicate in ordine alfabetico le rime presenti nelle poesie di RmGauc. Per ognuna si danno i luoghi in cui compare; tra parentesi uncinate le forme ricostruite²¹.

-aire

VIII 1 fraire : 2 aire : 3 retraire : 4 gaire : 7 estraire : 9 paire : 10 maire : 11 vaire
: 12 vejaire : 15 afaire : 19 faire

²¹ Per quel che concerne la loro frequenza, risultano in totale 22 rime diverse, 13 maschili e 9 femminili, 8 impiegate in più di una lirica. La più frequente è la rima in *-en* impiegata in quattro liriche, per un totale di 43 occorrenze.

-an

- I 2 talan : 3 coman : 10 demembran : 11 estan : 18 truan : 19 poiriran : 26 pezan : 27 denan : 34 semblan : 35 aglan
- IV 1 deman : 3 talan : 9 gran : 11 denan : 17 fan : 19 an : 25 pezan : 27 estan : 33 semblan : 35 tremolan
- V 7 menan : 9 dan : 16 remembran : 18 denan : 25 prezan : 27 Johan : 34 boban : 36 tan : 43 an : 45 van : 47 gran : 49 Fulcran

-ans

- III 7 grans : 8 talans : 15 dans : 16 abitans : 23 sopejans : 24 comans : 31 prezans : 32 malestans : 39 enans : 40 duptans : 43 dans : 44 enans
- VI 6 trespassans : 7 demandans : 14 duptans : 15 enans : 22 benanans : 23 efans : 30 affans : 31 amans : 38 talans : 39 agradans : 42 aiudans : 43 esperans : 46 chantans : 47 duptans

-ansa

- VI 1 amistansa : 4 deshonransa : 9 malansansa : 12 lansa : 17 semblansa : 20 duptansa : 25 escuzansa : 28 venjansa : 33 alegransa : 36 enansa

-ar

- III 1 far : 4 triar : 9 acabar : 12 donar : 17 abitar : 20 tornar : 25 blasmar : 28 far : 33 parlar : 36 callar
- VII 2 estar : 3 par : 10 adismar : 11 mermar : 18 prezicar : 19 donar : 26 levar : 27 laissar : 34 amar : 35 acordar

-atge

- I 5 folhatge : 7 passatge : 13 coratge : 15 regnatge : 21 estatge : 23 carnatge : 29 paratge : 31 caitivatge : 37 gazanhatge : 39 dampnatge : 41 piusellatge : 43 coratge
- V 1 dampnatge : 3 coratge : 10 estatge : 12 barnatge : 19 heretatge : 21 salvatge : 28 regnatge : 30 linhatge : 37 paratge : 39 arratge

-atz

- II 2 remembratz : 4 peccatz : 10 turmentatz : 12 oblidatz : 18 foldatz : 20 dechatz : 26 malazuratz : 28 jutjatz : 34 afrevolatz : 36 ajatz

-èlh

IV 2 novelh : 4 belh : 10 sembelh : 12 castelh : 18 mezel[h] : 20 capdelh : 26 apelh : 28 auzelh : 34 mantelh : 36 mazelh

-en

I 6 turmen : 8 mandamen : 14 fallimen : 16 trespasamen : 22 bastimen : 24 salvamen : 30 captenemen : 32 majormen : 38 sen : 40 lialmen : 42 corrompemen : 44 salvamen

II 7 marrimen : 8 turmen : 15 remembramen : 16 fallimen : 23 nien : 24 abastamen : 31 arden : 32 guerimen : 39 humilmen : 40 omnipoten : 43 nien : 44 sertanamen

III 2 gen : 3 gen : 10 prezen : 11 manen : 18 tenen : 19 jauzimen : 26 desavinen : 27 falthimen : 34 repen : 35 sen

VIII 5 gen : 6 valen : 8 lialmen : 13 talen : 14 corren : 16 estamen : 17 breumen : 18 gen : 20 mandamen

-ens

VII 1 marrimens : 4 valens : 9 perdens : 12 afortidamens : 17 breumens : 20 afortidamens : 25 cominalmens : 28 gens : 33 acordamens : 36 defendens

-ensa

II 5 bevolensa : 6 falhensa : 13 suffrensa : 14 sovinensa : 21 conoissensa : 22 temensa : 29 fallensa : 30 dechazensa : 37 comensa : 38 semensa : 41 bevolensa : 42 agensa

-es

IV 5 es : 6 sirventes : 13 clarmontes : 14 tornes : 21 es : 22 es : 29 borzes : 30 mes : 37 es : 38 es : 41 pales : 42 es

VI 5 mes : 8 pres : 13 pes : 16 pogues : 21 agues : 24 res : 29 mes : 32 conques : 37 pres : 40 es : 41 es : 44 res : 45 sirventes : 48 conques

-eta

IX 5 culveta : 7 falveta : 13 meta : 15 feisseneta : 21 tozeta : 23 trameta : 29 trameta : 31 carreta : 37 carreta : 39 peta : 45 ambladureta : 47 barreta : 49 barreta : 51 fendedureta : 53 carreta : 55 panseta

-ia

III 5 maiestria : 6 faria : 13 daria : 14 deuria : 21 paria : 22 proficharia : 29 folhia : 30 cortezia : 37 deuria : 38 tenia : 41 guia : 42 volia

V 5 maudia : 6 dia : 8 folia : 14 deuria : 15 paria : 17 fazia : 23 Maria : 24 cortezia : 26 companhia : 32 metia : 33 podia : 35 avia : 41 feunia : 42 volia : 44 sia : 46 Maria : 48 sia

-ida

VII 7 vida : 8 grazida : 15 fallida : 16 partida : 23 endurmida : 24 covida : 30 crida : 31 afortida : 39 conquerida : 40 guandida : 43 vida : 44 falhida

-ire

VI 2 servire : 3 enantire : 10 martire : 11 murire : 18 dezire : 19 escondire : 26 dire : 27 albire : 34 cossire : 35 grazire

-itz

VII 5 issitz : 6 aunitz : 13 garnitz : 14 gequitz : 21 seguitz : 22 afortitz : 29 adurmitz : 30 auzitz : 37 escofitz : 38 noiritz : 41 emperairitz : 42 guitz

-o

IX 2 partizo : 4 mento : 6 falhizo : 8 tenso : 10 : razo : 12 pro : 14 guinho : 16 bo : 18 razo : 20 foguairo : 22 faisso : 24 so : 26 bo : 28 bodoisso : 30 rando : 32 espero : 34 boto : 36 talo : 38 arso : 40 pro : 42 co : 44 carriato : 46 so : 48 faisso : 50 mento : 52 ochaizo : 54 companho : 56 pro

-obla

II 1, 9, 17, 25, 33 dobra : cobra 3, 11, 19, 27, 35

-òl

IX 1 dol : 3 sol : 9 vol : 11 col : 17 flaütol : 19 cruol : 25 mojol : 27 sol : 33 auchol : 35 vol : 41 filhol : 43 carriol

-on

IV 7 mon : 8 don : 15 amon : 16 Ramon : 23 volon : 24 pon : 31 rescon : 32 aon : 39 despon : 40 gron : 43 volon : 44 mon

-or

I 1 amor : 4 dolor : 9 Senhor : 12 galiador : 17 valor : 20 honor : 25 folhor : 28 cofessor : 33 doussor : 36 pudor :

V 2 dolor : 4 senhor : 11 plor : 13 onor : 20 sanhtor : 22 aussor : 29 valor : 31 amor : 38 melhor : 40 tristor

Tabella delle parole in rima suddivise per lirica

I	salvamen 24,44
a -or b -an c -atge d -en	semblan 34
aglan 35	sen 38
amor 1	senhor 9
bastimen 22	talán 2
caitivatge 31	tressassamen 16
captenemen 30	truan 18
carnatge 23	turmen 6
cofessor 28	valor 17
coman 3	
coratge 13,43	II
corrompemen 42	a -obla b -atz c -ensa d -en
dampnatge 39	abastamen 24
demembran 10	afrevolatz 34
denan 27	agensa 42
dolor 4	ajatz 36
doussor 33	arden 31
estan 11	bevolensa 5,41
estatge 21	cobla 3,11,19,27,35
fallimen 14	comensa 37
folhatge 5	conoissensa 21
folhor 25	dechatz 20
galiador 12	dechazensa 30
gazanhatge 37	dobla 1,9,17,25,33
honor 20	falhensa 6, 29 (fallensa)
lialmen 40	fallimen 16
majormen 32	foldatz 18
mandamen 8	guerimen 32
paratge 29	humilmen 39
passatge 7	jutjatz 28
pezan 26	malazuratz 26
piusellatge 41	marrimen 7
poiriran 19	nien 23,43
pudor 36	oblidatz 12
regnatge 15	omnipoten 40

peccatz 4
 remembramen 15
 remembratz 2
 semensa 38
 sertanamen 44
 sovinensa 14
 suffrensa 13
 temensa 22
 turmen 8
 turmentatz 10

III

a *-ar* b *-en* c *-ia* d *-ans*

abitans 16
 abitar 17
 acabar 9
 blasmar 25
 callar 36
 comans 24
 cortezia 30
 dans 15
 daria 13
 desavinen 26
 deuria 14,37
 donar 12
 duptans 40
 enans 39,44
 falhimen 27
 far 1,28
 faria 6
 folhia 29
 gen 2,3
 grans 7
 guia 41
 jauzimen 19
 malestans 32
 manen 11

maiestria 5
 paria 21
 parlar 33
 prezans 31
 prezen 10
 proficharia 22
 repen 34
 sen 35
 soplejans 23
 talans 8
 tenen 18
 tenia 38
 tornar 20
 triar 4
 volia 42

IV

a *-an* b *-elh* c *-es* d *-on*

amon 15
 an 19
 aon 32
 apelh 26
 auzelh 28
 belh 4
 borzes 29
 capdelh 20
 castelh 12
 clarmontes 13
 deman 1
 denan 11
 despon 39
 don 8
 es 5,21,22,37,38,42
 estan 27
 fan 17
 gran 9
 gron 40

mantelh 34
 mazelh 36
 mes 30
 mezel[h] 18
 mon 7,44
 novelh 2
 pales 41
 pezan 25
 pon 24
 Ramon 16
 rescon 31
 sembelh 10
 semblan 33
 sirventes 6
 talan 3
 tornes 14
 tremolan 35
 volon 23,43

V

a *-atge* b *-or* c *-ia* d *-an*

amor 31
 an 43
 arratge 39
 aussor 22
 avia 35
 barnatge 12
 boban 34
 companhia 26
 coratge 3
 cortezia 24
 dampnatge 1
 dan 9
 denan 18
 deuria 14
 dia 6
 dolor 2

estatge 10
 fazia 17
 feunia 41
 folia 8
 Fulcran 49
 gran 47
 heretatge 19
 Johan 27
 linhatge 30
 Maria 23,46
 maudia 5
 melhor 38
 menan 7
 metia 32
 onor 13
 paratge 37
 paria 15
 plor 11
 podia 33
 prezan 25
 regnatge 28
 remembran 16
 salvatge 21
 sanhtor 20
 senhor 4
 sia 44,48
 tan 36
 tristor 40
 valor 29
 van 45
 volia 42

VI

a *-ans* b *-es* c *-ire* d *-ansa*

affans 30
 agradans 39
 agues 21

aiudans 42
 albire 27
 alegransa 33
 amans 31
 amistansa 1
 benanans 22
 chantans 46
 conques 32,48
 cossire 34
 demandans 7
 deshonoransa 4
 dezire 18
 dire 26
 duptans 14,47
 duptansa 20
 efans 23
 enans 15
 enansa 36
 enantire 3
 es 40,41
 escondire 19
 escuzansa 15
 esperans 43
 grazire 35
 lansa 12
 malanansa 9
 martire 10
 meş 5,29
 murire 11
 pes 13
 pogues 16
 pres 8,37
 res 24,44
 semblansa 17
 servire 2
 sirventes 45
 talans 38
 trespassans 6
 venjansa 28

VII

a -ens b -ar c -itz d -ida

acordamens 33
 acordar 35
 adurmitz 29
 adismar 10
 afortida 32
 afortidamens 12,20
 afortitz 22
 amar 34
 aunitz 6
 auzitz 30
 breumens 17
 cominalmens 25
 conquerida 39
 covida 24
 crida 31
 defendens 36
 donar 19
 emperairitz 41
 endurmida 23
 escofitz 37
 estar 2
 fallida 15, 44 (falhida)
 garnitz 13
 gens 28
 gequitz 14
 grazida 8
 guandida 40
 guitz 42
 issitz 5
 laissar 27
 levar 26
 marrimens 1
 mermar 11
 noiritz 38
 par 3

partida 16
 perdens 9
 prezicar 18
 seguitz 21
 valens 4
 vida 7,43

VIII

a *-aire* b *-en*

afaire 15
 aire 2
 breumen 17
 corren 14
 estamen 16
 estraire 7
 faire 19
 fraire 1
 gaire 4
 gen 5,18
 lialmen 8
 maire 10
 mandamen 20
 paire 9
 retraire 3
 talen 13
 valen 6
 vaire 11
 vejaire 12

IX

a *-òl* b *-o* c *-eta*

ambladureta 45
 arso 38
 auchòl 33
 barreta 47,49

bo 16,26
 bodoisso 28
 boto 34
 carreta 31,37,53
 carriato 44
 carriòl 43
 co 42
 còl 11
 companho 54
 cruòl 19
 culveta 5
 dòl 1
 espero 32
 faisso 22,48
 falhizo 6
 falveta 7
 feisseneta 15
 fendedureta 51
 filhòl 41
 flaiütòl 17
 foguairo 20
 guinho 14
 mento 4,50
 meta 13
 mojòl 25
 ochaizo 52
 panseta 55
 partizo 2
 peta 39
 pro 12,40,56
 rando 30
 razo 10,18
 so 24,46
 sòl 3,27
 talo 36
 tenso 8
 tozeta 21
 trameta 23,29
 vòl 9,35

Tabella delle parole in rima in ordine alfabetico

A	aunitz VII 6
abastamen II 24	aussor V 22
abitans III 16	auzelh IV 28
abitar III 17	auzitz VII 30
acabar III 9	avia V 35
acordamens VII 33	B
acordar VII 35	barnatge V 12
adurmitz VII 29	barreta IX 47,49
affaire VIII 15	bastimen I 22
affans VI 30	belh IV 4
afortida VII 32	benanans VI 22
afortidamens VII 12,20	bevolensa II 5,41
afortitz VII 22	blasmar III 25
afrevolatz II 34	bo IX 16,26
agensa II 42	boban V 34
aglan I 35	bodoisso IX 28
agradans VI 39	borzes IV 29
agues VI 21	boto IX 34
aire VIII 2	breumen VIII 17
aiudans VI 42	breumens VII 17
ajatz II 36	C
albire VI 27	caitivatge I 31
alegransa VI 33	callar III 36
amans VI 31	capdelh IV 20
amar VII 34	captenemen I 30
ambladureta IX 45	carnatge I 23
amistansa VI 1	carreta IX 31,37,53
amon IV 15	carriato IX 44
amor I 1, V 31	carriòl IX 43
an IV 19, V 43	castelh IV 12
aon IV 32	chantans VI 46
apelh IV 26	clarmontes IV 13
arden II 31	co IX 42
arratge V 39	
arso IX 38	
auchòl IX 33	

cobla II 3,11,19,27,35
 cofessor I 28
 coman I 3
 comans III 24
 comensa II 37
 cominalmens VII 25
 companhia V 26
 companho IX 54
 conoissensa II 21
 conquerida VII 39
 conques VI 32,48
 coratge I 13,43, V 3
 corren VIII 14
 corrompemen I 42
 cortezia III 30, V 24
 cossire VI 34
 covida VII 24
 còl IX 11
 crida VII 15
 cruòl IX 19
 culveta IX 5

D

dampnatge I 39, V 1
 dan V 9 dans III 15
 daria III 13
 dechatz II 20
 dechazensa II 30
 defendens VII 36
 deman IV 1
 demandans VI 7
 demembran I 10
 denan I 27, IV 11, V 18
 desavinen III 26
 deshorransa VI 4
 despon IV 39
 deuria III 14,37, V 14
 dezire VI 18

dia V 6
 dire VI 26
 dobla II 1,9,17,25,33
 dòl IX 1
 dolor I 4, V 2
 don IV 8
 donar III 12, VII 19
 doussor I 33
 duptans III 40, VI 14,47
 duptansa VI 20

E

efans VI 23
 emperairitz VII 41
 enans III 39,44, VI 15
 enansa VI 36
 enantire VI 3
 endurmida VII 23
 es IV 5,21,22,37,38,42, VI 40,41
 escofitz VII 37
 escondire VI 19
 escuzansa VI 15
 esperans VI 43
 espero IX 32
 estamen VIII 16
 estan I 11, IV 27
 estar VII 2
 estatge I 21, V 10
 estraire VIII 7

F

faire VIII 19
 faisso IX 22,48
 falhensa II 6, 29 (fallensa)
 fallida VII 15, 44 (falhida)
 fallimen I 14, II 16, III 27 (falhi-
 men)

falhizo IX 6
 falveta IX 7
 fan IV 17
 far III 1,28
 faria III 6
 fazia V 17
 feisseneta IX 15
 fendedureta IX 51
 feunia V 41
 filhòl IX 41
 flaütòl IX 17
 foguairo IX 20
 foldatz II 18
 folhatge I 5
 folhia III 29
 folia V 8
 folhor I 25
 fraire VIII 1
 Fulcran V 49

G

gaire VIII 4
 galiador I 12
 garnitz VII 13
 gazanhatge I 37
 gen III 2,3, VIII 5,18
 gens VII 28
 gequitz VII 14
 gran IV 9, V 47
 grans III 7
 grazida VII 8
 grazire VI 35
 gron IV 40
 guandida VII 40
 guerimen II 32
 guia III 41
 guinho IX 14
 guitz VII 42

H

heretatge V 19
 honor I 20
 humilmen II 39

I

issitz VII 5

J

jauzimen III 19
 Johan V 27
 jutjatz II 28

L

laissar VII 27
 lansa VI 12
 levar VII 26
 lialmen I 40; VIII 8
 linhatge V 30

M

maiestria III 5
 maire VIII 10
 majormen I 32
 malanansa VI 9
 malazuratz II 26
 malestans III 32
 mandamen I 8, VIII 20
 manen III 11
 mantelh IV 34
 Maria V 23,46
 marrimen II 7
 marrimens VII 1
 martire VI 10

maudia V 5
 mazelh IV 36
 melhor V 38
 mermar VII 11
 menan V 7
 mento IX 4,50
 mes IV 30, VI 5,29
 meta IX 13
 metia V 32
 mezel[h] IV 18
 mojòl IX 25
 mon IV 7,44
 murire VI 11

N

nien II 23,43
 noiritz VII 38
 novelh IV 2

O

oblidatz II 12
 ochaizo IX 52
 omnipoten II 40
 onor V 13

P

paire VIII 9
 pales IV 41
 panseta IX 55
 par VII 3
 paratge I 29, V 37
 paria III 21, V 15
 parlar III 33
 partida VII 16
 partizo IX 2
 passatge I 7

peccatz II 4
 perdens VII 9
 pes VI 13
 peta IX 39
 pezan I 26, IV 25
 piusellatge I 41
 plor V 11
 podia V 33
 pogues VI 16
 poiriran I 19
 pon IV 24
 pres VI 8,37
 prezan V 25
 prezans III 31
 prezen III 10
 prezicar VII 18
 pro IX 12,40,56
 proficharia III 22
 pudor I 36

R

Ramon IV 16
 rando IX 30
 razo IX 10,18
 regnatge I 15, V 28
 remembramen II 15
 remembran V 16
 remembratz II 2
 repen III 34
 res VI 24,44
 rescon IV 31
 retraire VIII 3

S

salvamen I 24,44
 salvatge V 21
 sanhtor V 20

seguitz VII 21
 sembelh IV 10
 semblan I 34, IV 33
 semblansa VI 17
 semensa II 38
 sen I 38, III 35
 senhor I 9, V 4
 sertanamen II 44
 servire VI 2
 sia V 44,48
 sirventes IV 6, VI 45
 so IX 24,46
 sòl IX 3,27
 soplejans III 23
 sovinensa II 14
 suffrensa II 13

T

talan I 2, IV 3
 talans III 8, VI 38
 talen VIII 13
 talo IX 36
 tan V 36
 temensa II 22
 tenen III 18
 tenia III 38

tenso IX 8
 tornar III 20
 tornes IV 14
 tozeta IX 21
 trameta IX 23,29
 tremolan IV 35
 trespassamen I 16
 trespassans VI 6
 triar III 4
 tristor V 40
 truan I 18
 turmen I 6, II 8
 turmentatz II 10

V

vaire VIII 11
 valen VIII 6
 valens VII 4
 valor I 17, V 29
 van V 45
 vejaire VIII 12
 venjansa VI 28
 vida VII 7,43
 vòl IX 9,35
 volia III 42, V 42
 volon IV 23,43

V. RAIMON GAUCELM NELLA TRADIZIONE TROBADORICA

Come conclusione di questa prima parte, introduttiva alle canzoni di RmGauc, si può tentare di valutare storicamente e culturalmente la sua figura di poeta dell'ultima generazione trobadorica lasciando che le presentazioni dei singoli testi facciano emergere di volta in volta frammenti della sua personalità poetica.

Sulla produzione di RmGauc grava un ingeneroso giudizio del Fauriel che lo relega tra i pedissequi continuatori della poesia trobadorica¹. Pur non riconoscendogli che una ridotta autenticità creativa, mi sento tuttavia di ridimensionare questa sentenza: è innegabile infatti che, non fosse altro che per la sua collocazione temporale, egli sia inevitabilmente impaniato nel solco tracciato dai predecessori. A questo si aggiunga che, in conformità agli accadimenti che dal secondo decennio del XIII secolo hanno mutato il tessuto politico e sociale del Languedoc sud-occidentale, è verso la tradizione di impegno civile e morale dei *sirventes* che è quasi "costretto" ad orientare la sua attività poetica. Modelli ideologici ed espressivi già codificati e di evidente presa sul pubblico hanno dunque su di lui una pesante influenza: tra i trovatori contemporanei ad esempio, domina con lo stile vigoroso dei suoi *sirventesi* la figura di PCard, che si può indicare certamente come punto di riferimento primario per la poetica di RmGauc, sia nell'affinità dei temi affrontati che per le soluzioni stilistiche e metriche adottate (significativi si rivelano gli esempi segnalati in nota a I,6, 7, 18, 19, 33, 38; II,33, III, 2; IV, 17, 24, 29, 34; V,22, 27;

¹ «Un de plus mauvais troubadours dont il reste quelque chose», C. Fauriel, *Histoire de la Poésie Provençale* (3 voll., Leipzig-Paris, 1847), II,36.

VII,41; IX, 11). Inoltre, anche il nuovo clima culturale esercita una notevole pressione sulla sua poetica: nelle canzoni religiose si riflette la tensione escatologica che in quell'epoca percorreva il Bas-Languedoc con le correnti spiritualistiche, nel piglio sermocinante dei sirventesi a carattere parenetico si ritrovano i motivi che circolavano con le predicazioni degli Ordini Mendicanti e nei canti di crociata si coglie, anche con una certa virulenza, l'impegno civile e politico di chi, sentendosi ormai suddito "francese", incita a seguire le imprese di Luigi IX e Filippo l'Ardito appellandosi al sentimento cristiano dei propri concittadini.

Il pubblico cui è destinata la sua poesia, non è più infatti costituito da una limitata cerchia di persone, di *entendedors*, né, o non soltanto, la nobiltà occitana del tempo racchiusa in piccole corti ormai in decadenza, ma è formato dai nuovi notabili delle città, dai funzionari regi, dai borghesi saliti allo stadio più alto della gerarchia sociale: a costoro («*prelatz, terriers, borzes*» IV,29) egli deve rivolgersi con una poesia dalle forme stilistiche facili e accessibili («*Un sirventes, si pogues, volgra far / quez agrades e plagues a la gen*» III,1) con la quale far sentire la sua voce di ammaestramento e repressione. Il suo discorso poetico si articola allora su valori come *donar, merce, caritat* (assai frequenti sono i richiami biblici, si vedano ad esempio le note a I,6, 18, 23, 31, 38; II,5, 20, 21, 28, 31; IV,26; V,18; VI,1, 33; VII,7) e sulla necessità di una rigenerazione morale, motivi ormai logori, ma che egli sente evidentemente ancora atti a muovere le coscienze e informare i comportamenti delle nuove classi dirigenti. Rm-Gauc non sceglie dunque di rimpiangere il "buon tempo passato", ma vuole parlare di ciò *que hom ve a prezen*, con un linguaggio quotidiano, intriso di valori religiosi, fatto di formule topiche e locuzioni familiari. Accanto quindi al non lieve ricorso ai lasciti del passato, e ad un passivo adeguamento ad essi, si osserva anche il tentativo di attualizzare formule, figure, immagini tradizionali, con vivacità di pensiero e volontà di rendere personale il suo messaggio poetico («*est sirventes ai ieu fach a ma guia*» III,41).

Il registro didascalico-morale è dunque il fattore di raccordo della maggioranza delle sue liriche e moduli stilistici pressoché identici, con rari guizzi d'inventiva, si ritrovano in otto componimenti su nove. A questa uniformità di toni e schemi espressivi si limiterebbe la descrizione del suo canzoniere se non si dovesse annoverare tra le sue rime un *partimen* giocoso e parodico, che lo illumina da un'altra prospettiva: innovazioni lessicali, gusto per la burla e il doppio senso, anche scurrile, ci mostrano un'altra faccia di questo poeta che è stato fino ad oggi considerato solo per

la monotonia grave delle sue poesie. Questa composizione ha richiesto un particolare impegno critico poiché presenta interessanti problemi di natura ecdotica ed esegetica che una rilettura più puntigliosa del codice R e una più attenta ricerca lessicale hanno permesso di risolvere in parte, completando le interpretazioni, forse un po' affrettate, degli editori che di essa si sono occupati. Una risorsa inventiva dunque, direi quasi insperata, per una lirica a prima vista così lontana dal profilo emergente dalla lettura delle altre. Ma è il pubblico, appartenente allo stesso sostrato sociale e culturale, a costituire il denominatore comune dell'intera produzione di RmGauc: l'uditorio cui era rivolta era infatti il medesimo, in grado di comprendere anche termini demotici e letterariamente inusitati, appartenenti all'esperienza quotidiana, soltanto non più inseriti in una cornice didattico-moralistica, bensì d'ilare intrattenimento.

Si è detto dunque come la sua condizione di epigono lo renda debitore della tradizione nel suo complesso, ma delineando una mappa provvisoria, suscettibile di ulteriori approfondimenti, delle sue relazioni con gli esponenti della poesia trobadorica, si può almeno accennare che, tra i trovatori delle generazioni precedenti, hanno lasciato una traccia non trascurabile nelle sue poesie GIugNov (V,1), FqRom (I,18, II,28 VI,27), GIFig (II,38, IV,36) e soprattutto ArnDan: nel tentativo da parte di Raimon, non proprio riuscito in verità, d'imitarne la complessità lessicale e il linguaggio metaforico dell'*affaire Cornilh* in IX,28, 40. Per quel che concerne i suoi contemporanei, oltre la più marcata influenza esercitata dall'opera di PCard, non si può parlare, come si è detto all'inizio, dell'esistenza di una scuola poetica di Béziers, né sussistono prove che ci fossero relazioni (l'unico indizio è quello con Raimon Menudet in VI,1) tra i trovatori del Biterrois. Meno profondo di quanto si potesse pensare il segno lasciato da GrRiq (cfr. I,38; II,21), se si eccettua, oltre a qualche affinità nelle strutture metriche, la coincidenza, del tutto esteriore, della sistemazione in C del canzoniere di Ramon con la cornice di rubriche che richiamano la più complessa ed articolata disposizione nello stesso codice del *corpus* del poeta narbonese. Numerosi sono invece i legami che accomunano RmGauc, soprattutto nell'impiego dei medesimi modelli metrici, a trovatori «minori» dell'ultima o penultima generazione come Bertran Carbonel, Guillem Anelier di Tolosa, Guillem de Murs, Guiraut d'Espanha, Jordan de l'Isle-sur-Sorgue, Montan Sartre, Olivier del Temple, Taurel, Uc Brunenc, ai quali si aggiunge Joan Miralhas di cui null'altro si conosce se non che è il contendente di RmGauc nel *partimen*.

Nonostante quindi tutte le limitazioni e le insidie in cui può incorrere

un poeta dell'ultima generazione, dotato per giunta di una non proprio fulgida originalità inventiva, l'immagine che emerge di Ramon Gaucelm *de Beziers* è quella di un poeta che va fiero della propria arte e questo, oltre ad attirare benevolenza, ci fa pensare a lui come a un discreto e onesto «professionista» locale che gode del successo di essere salutato e riconosciuto per strada («*Aquest es / tals que sap far coblas e sirventes!*» IV,5-6) in una piccola città del Mezzogiorno francese alla fine del XIII secolo.

VI. AVVERTENZA

CRITERI DI EDIZIONE E DI PRESENTAZIONE DEL TESTO CRITICO

L'edizione è fondata sulla consultazione diretta dei due canzonieri (*C*, *R*) che ci hanno tramandato le poesie di Raimon Gaucelm.

L'apparato è organizzato in due fasce: in quella superiore sono riportate sia la *varia lectio*, sia indicazioni di carattere grafico, che, per l'esiguità della tradizione, si è preferito presentare in quella sede, per fornire un'immagine quanto più chiara possibile dell'aspetto grafico della trasmissione manoscritta rispetto al testo stabilito.

La lezione a testo è individuata da una parentesi quadra chiusa, le lezioni respinte sono disposte a destra della parentesi.

Una seconda fascia riporta le varianti, anche grafiche, degli editori precedenti in modo da offrire uno strumento di verifica delle scelte operate nella definizione del testo critico.

Data la caratteristica del *corpus* di Raimon Gaucelm, cioè quella di essere stato tramandato quasi esclusivamente dal canzoniere *C*, si è utilizzato quest'ultimo come manoscritto base anche nell'unico caso di doppia testimonianza (IV).

Quanto al procedimento di trascrizione si sono adottati i criteri correnti seguiti nell'edizione di antichi testi provenzali: gli interventi di normalizzazione grafica si sono limitati alla distinzione tra *v* consonante ed *u* vocale o semivocale, tra *j* consonante e *i* vocale o semivocale, il cui segno è stato impiegato anche per i casi in cui vi è incertezza tra i fonemi /y/ e /dž/ (*maiestria*, *leialmens*); il segno *y* è stato elimina-

to¹; si è poi regolato l'uso delle maiuscole, estendendolo a tutti i nomi propri sia nel testo che in rubrica, e aggiungendo la punteggiatura interpretativa secondo le moderne esigenze.

Le correzioni congetturali sono evidenziate attraverso parentesi uncinate, mentre per le integrazioni, ridotte alle più sicure e indispensabili, dovute a guasti meccanici o a mere omissioni, si sono adottate le parentesi quadre.

Per la pubblicazione dei testi non è stato osservato l'ordine di successione presentato dal ms. C (mancando per alcuni di essi una datazione certa), né l'ordine della *BdT*, ma le poesie sono state avvicinate per affinità tematiche: poesie religiose (I, II), a carattere moralistico-didascalico (III, IV), *planh* (V), canzoni di crociata (VI, VII), canzone di elogio (VIII), *partimen* (IX).

Ogni componimento è preceduto da un commento e una *scheda retorico-stilistica*, seguita da una presentazione della poesia comprendente: rubrica attributiva, indicazione delle edizioni principali, scheda metrica essenziale.

L'analisi dettagliata delle poesie è posta nelle Note, in cui trovano luogo osservazioni di carattere esegetico, storico-letterario e linguistico-retorico.

TAVOLA DI CONCORDANZA

<i>BdT</i>		<i>Azaïs</i>	<i>questa edizione</i>
401, 1	<i>Ab grans trebalhs et ab grans marrimens</i>	VIII	VII
401, 2	<i>A Dieu done m'arma de bon'amor</i>	II	I
401, 3	<i>A penas vau en loc qu'om no-m deman</i>	V	IV
401, 4	<i>Belh senher Dieus quora veirai mo fraire</i>	IV	VIII
401, 5	<i>Dieus m'a dada febre tersana dobla</i>	III	II
401, 6	<i>Joan Miralhas si Dieu vos gart de dol</i>	IX	IX
401, 7	<i>Quascus planh lo sieu dampnatge</i>	I	V
401, 8	<i>Qui vol aver complida amistansa</i>	VII	VI
401, 9	<i>Un sirventes, si pogues, volgra far</i>	VI	III

¹ Per l'uso dei tre segni grafici *i, j, y* nel codice C, si veda Zufferey, *Recherches linguistiques*, pp. 138-139.

PARTE SECONDA

TESTI

A DIEU DONE M'ARMA DE BON'AMOR
(BdT 401,2)

La ricerca di una spiritualità rinnovata, sorta alla fine dell'XI secolo in seguito alla riforma gregoriana, aveva dato il via a nuove correnti d'innovazione morale e religiosa come quelle fiorite alla fine del XII secolo con i *Poveri di Lione* e gli *Umiliati*, e nel XIII con gli *Spirituali*, il cui movimento aveva avuto uno dei suoi centri più fecondi proprio a Béziers alla fine del secolo. La professione del ritorno alla vita evangelica praticando la povertà assoluta a imitazione di Cristo, la «*vita vere apostolica*», le predicazioni degli Ordini Mendicanti e la grande fioritura delle credenze millenaristiche, che avevano creato un clima di attesa e rinnovamento proprio intorno al 1260, costituiscono lo sfondo a cui s'ispira la fervida devozione di Raimon Gaucelm.

La tensione escatologica per l'arrivo dell'età dello spirito, preludio alla fine del mondo carnale, intride questa poesia, scritta nel 1265 secondo la rubrica, la prima delle due canzoni religiose nelle quali il poeta rivolge a Dio una preghiera per sé e per il mondo, preda delle illusioni terrene. L'avvio ha l'andamento di un salmo penitenziale in cui egli si sottomette completamente al Signore, offrendogli la sua anima ed ogni suo avere, implorandone clemenza e protezione, nella speranza di evitare i tormenti della dannazione eterna. L'invocazione che esprime la consapevolezza della fragilità umana, chiude la prima *cobla*:

*E no·lh plassa qu'ieu fassa lunh passatge
ni malvestat contra son mandamen!* (vv. 7-8)

Il suo atto di pentimento diviene successivamente esortazione a «*totz selhs quez estan / en est segle malvat, galiador*», a pregare Dio con fervore

perché perdoni all'uomo l'imperfezione che lo induce al peccato e mantenga la promessa di salvezza. In un mondo scellerato Raimon si assume dunque l'incarico di ammaestrare i fedeli, impiegando argomenti che affondano le radici nel sistema concettuale divulgato attraverso la predicazione («*segon qu'aug dir a quascun cofessor*»): l'uomo deve convincersi della precarietà della sua esistenza e del suo potere nel mondo, niente ha meno valore di ciò che è costruito da mano umana, illusorio e corruttibile, poiché la vita è *transitus* e le affezioni terrene sono solo un peso che renderà più difficile la conquista della vita eterna:

*Per que deuram pauc prezar lo carnatge:
sol las armas vencson a salvamen.* (vv. 23-24)

Solo l'amore salvifico di Dio e la sua amicizia danno valore alla vita dell'uomo che deve rivolgersi a Lui con spirito d'umiltà e povertà apostolica, le più pure virtù cristiane, perché quando si apriranno i libri nell'ultimo giorno, e sarà chiesto il rendiconto delle azioni commesse, solo chi avrà seguito i suoi comandamenti sarà salvato. Ma ecco che alla fine del canto, in soccorso alla pochezza e corruttibilità del mondo umano, Rm-Gauc indica l'unica via, preziosa per la sua intatta purezza, attraverso la quale l'uomo può sperare di salvarsi: la Vergine *salvatrix et redemptrix*. La sua riflessione spirituale si conclude quindi attingendo alle verità teologiche diffuse dalla pietà mariana con l'invocazione a Maria, *advocata* davanti a Cristo Giudice e mediatrice in favore dei peccatori che confidano nel suo aiuto, seguendo l'esortazione di S. Bernardo: «*Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus*» (PL 183,442).

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

L'offerta dell'anima a Dio è espressa nella I strofa in forma di ampio polisindeto (vv. 2-3), che ritorna puntualizzato dall'anafora all'inizio dei versi seguenti: «*per tal que-m gar... / e que-m perdo... / e que-m garde... / e no-lb plassa*» (vv. 4-7); si noti anche la posizione preminente di *Doncx* con valore dichiarativo, che dà sostegno al tono generale di esortazione e di edificazione, all'inizio della III *cobla* e all'inizio e a metà della V («*doncx*», v. 37).

Raimon enfatizza la sua devozione iniziando con una disposizione a *gradatio* ascendente ternaria: «*de bon'amor / e de bon cor e de tot bon*

talan» (vv. 1-2) e concludendo con un'esclamazione: «*E no'lh plassa qu'ieu fassa lunh passatge / ni malvestat contra son mandamen!*», che accentua il tono supplichevole della preghiera.

Tra le altre figure di cui è arricchito il componimento, si notano l'iterazione sinonimica «*de pen'e de dolor*» (v. 4) e la dittologia «*passatge / ni malvestat*» (vv. 7-8), «*malvat, galiador*» (v. 12), «*bon e ferm*» (v. 43); la ripetizione morfemica *gar, garde* ai vv. 4 e 6, *pregui, pregue* ai vv. 9 e 13, *prezem, prezar* ai vv. 17 e 23 e *fa, far, faitz fazen* ai vv. 37, 39, 40; l'iperbato «*ni ja negus non portara estatge / que aja fag, ni lunh belh bastimen*» (vv. 21-22), «*fzem per negun temps folhor*» (v. 25), «*Doncx ben deuram al rei plen de doussor / esser humils*» (vv. 33-34), «*E doncx be fa tot hom gran gazanhatge / qu'El retenga per amic, e gran sen*» (vv. 37-38) e le perifrasi per "paradiso", «*bel regnatge*» (v. 15), per "morire", «*penrem trespassamen*» (v. 16).

Infine si riscontrano altre figure tradizionali quali: la figura etimologica «*faitz fazen*» (v. 40), il poliptoto «*car(a) ab car*» (v. 41), l'antitesi «*paupre ni ric*» (v. 20), lo zeugma «*be fa tot hom gran gazanhatge / ... e gran sen*» (v. 37), il chiasmo «*bos faitz fazen et estan lialmen*» (v. 40) e l'allitterazione, sia all'interno del verso: «*Dieu done*» (v. 1), «*ai atressi*» (v. 3), «*fag per folbatge*» (v. 5), «*plassa qu'ieu fassa lunh passatge*» (v. 7), «*malvestat contra son mandamen*» (v. 8), «*mi ni negus*» (v. 11), «*en est segle*» (vv. 12 e 18), «*belh bastimen*» (v. 22), «*pauc prezar*» (v. 23), «*gran gazanhatge*» (v. 37), «*faitz fazen*» (v. 40), che in rima 30 *captenemen* : 31 *caitivatge*.

Manoscritto: C 332r

Rubrica: *Lo primier sirventes que fes .R. Gaucelm de Bezers en l'an m.cc.lxxv. e mars*

Edizioni: MG, 190 · Azais, *Les troubadours de Béziers*, II, 12 · Oroz Arizcuren, *La lírica religiosa*, p. 398.

Scheda Metrica: Frank 612:5. Canzone religiosa di cinque *coblas unissonans* + 1 *tornada* di 4 vv.

a	b	b	a		c	d	c	d
10	10	10	10		10'	10	10'	10
rime a -or b -an c -atge d -en								

Decasillabi *a maiore*: vv. 9, 12, 41 (con elisione della terminazione femminile in corrispondenza della 5^a sede).

Cesura lirica: vv. 1, 6, 7, 15, 19, 24.

Cesura mediana: vv. 30, 43.

Ai vv. 31 e 38 la cesura non è ben definibile.

Coincidenza tra cesura e pausa logica: vv. 6, 12, 17, 22, 34.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 20, 21, 22, 29), dialefe in cesura (vv. 3, 6).

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime interne 4 : 39 : 41 *gar* : *far* : *car(a)*; 18 : 21 *cascus* : *negus*; 17 : 25 *prezem* : *fezem*; rime identiche a distanza 2 : 9 *cor*; 5 : 14 *perdo*; 22 : 30 *fach* (: *fag*); 32 : 35 : 44 *amor*; 23 : 33 *deuram*; ed infine poliptoto e figura etimologica in rima interna 4 *gar* : 6 *garde*; 22 *fach* : 25 *fezem* : 30 *fag* : 37 *fa* : 39 *far* : 40 *fazen*; 8 *malvestat* : 12 *malvat*.

Enjambements: vv. 10, 11, 21, 30, 33.

Nel ms. è ipometro il v. 31.

- I A Dieu done m'arma de bon'amor
e de bon cor e de tot bon talan,
e tot quant ai atressi li coman
per tal que·m gar de pen'e de dolor,
e que·m perdo so qu'ai fag per folhatge, 5
e que·m garde, a la fin, de turmen.
E no·lh plassa qu'ieu fassa lunh passatge
ni malvestat contra son mandamen!
- II D'aisso pregui de cor lo mieu Senhor.
Et atressi que non an demembran 10
mi ni negus de totz selhs quez estan
en est segle malvat, galiador.
E quadau pregue·l de bon coratge,
qu'El nos perdo le nostre fallimen,
e que·ns meta dedins son bel regnatge 15
lo jorn que nos penrem trespasamen.
- III Doncx no·ns prezem, quar petit de valor
avem cascus en est segle truan,
quar totz homes d'aquest mon poiriran,
que no·i aura paupre ni ric honor, 20
ni ja negus non portara estatge
que aja fach, ni lunh belh bastimen.
Per que deuram pauc prezar lo carnatge:
sol las armas vencson a salvamen.

3. *li* aggiunta nell'interlinea in carattere minuto 5. *que·m* qē a fine rigo 13. *quada u*
a fine rigo 14. *quel* a fine rigo; *le* *li* 15. *bel* a fine rigo 16. *iorn*

Azaïs 1. *donc* 3. *et* 5. *follatge* 7. *nol, nul* 10. *e, an'* 11. *me, cels* 13. *quadaus*
(con Oroz Arizcuren) 14. *qu'il, li* (le Oroz Arizcuren) 16. *jor*
Oroz Arizcuren 11. *negun*

- I A Dio offro la mia anima con tutto l'amore, con tutto il cuore e con tutta intera la mente, e gli affido anche tutto quanto possiedo perché mi protegga dalla pena e dal dolore, e mi perdoni quanto ho commesso per follia, e mi salvi, alla fine, dal tormento. E non permetta che io compia alcuna trasgressione o malvagità contro la sua legge!

- II Questo chiedo ardentemente al mio Signore. E ancora lo prego che non si dimentichi di me né di nessuno di quelli che vivono in questo mondo malvagio e ingannevole. E ognuno lo preghi con cuore sincero di perdonare la nostra manchevolezza e di ammetterci nel suo bel regno il giorno che compiremo l'ultimo viaggio.

- III Dunque non sopravvalutiamoci, perché valiamo poco in questo mondo mendace, perché ogni uomo di questa terra si corromperà, e non avrà importanza né povero né ricco patrimonio, e nessuno porterà mai con sé i beni che ha accumulato o nessuna bella dimora. Ecco perché dovremmo disprezzare la carne: solo le anime potranno giungere a salvezza.

- IV Quar, s'anc fezem per negun temps folhor 25
 ni lunha re qu'a Lui sia pezan,
 enqueras tot nos tornara denan,
 segon qu'aug dir a quascun cofessor.
 E no·us pessetz Dieus i honre paratge,
 mar selhs qu'auran fag bon captenemen 30
 vais Elh, e <qu'en> sofriran caitivatge,
 auran s'amor sobre tot majormen.
- V Doncx ben deuram al Rei plen de doussor
 esser humils, quascus ab belh semblan, 35
 quar ses s'amor no valram un aglan
 ans seriam totz ardens en pudor.
 E doncx be fa tot hom gran gazanhatge
 qu'El retenga per amic, e gran sen,
 e pot o far quascus ses son dampnatge,
 bos faitz fazen et estan lialmen. 40
- VI En la Verge car'ab car piusellatge
 – e quar en lieis non ac corrompemen –
 devem aver totz bon e ferm coratge
 que per s'amor vengam a salvamen.

28. *qu'aug*] *q/aug* su andata a capo 31. <*qu'en*>] om. (- 1) 32. *maiormen*

MG 28. *que aug*

Azaïs 17. *donc* 18. *quascus* 20. *non* 22. *nul, bel* 23. *deuriam* 25. *follor* 26.
nulla 30. *mas, sels* 31. *vas, el, <non>* ([*en*] Oroz Arizcuren) 32. *majorment* 33.
doncs (con Oroz Arizcuren), *deuriam* 34. *bel* 35. *valran* 37. *doncs, totz* (con Oroz
 Arizcuren) 39. *dampnatge* 41. *piuselatge*
 Oroz Arizcuren 20. *ricx* 28. *q'aug, confessor* 38. *que·l* 42. *car*

- IV Infatti, se mai abbiamo agito in qualsiasi tempo con stoltezza, compiendo azioni sgradite al Signore, tutto di nuovo ci comparirà davanti, come sento dire da ogni confessore. E non crediate che in quel momento Dio renda omaggio al casato, ma specialmente chi avrà agito bene verso di Lui e avrà patito sofferenze in nome suo, avrà il suo amore in maggior misura.
- V Dovremmo quindi mostrarci sottomessi e devoti al Re pieno di dolcezza, poiché senza il suo amore varremmo meno di una ghianda, anzi finiremmo tutti nel fetido fuoco ardente. E dunque, fa un bel guadagno chi Egli accoglie come amico, e dimostra gran senno (chi mantiene la sua amicizia), e ognuno lo può fare senza suo danno, compiendo buone azioni e vivendo fedele ai suoi comandamenti.
- VI Nella Vergine preziosa per la sua preziosa verginità – infatti in lei non c'è stata corruzione – tutti dobbiamo avere buona e salda speranza che, grazie al suo amore, giungeremo alla salvezza.

NOTE

Azaïs data la canzone al 1 Marzo 1275. In realtà la rubrica non porta alcuna indicazione riguardo al giorno, e l'anno è stato evidentemente letto in maniera erronea.

1. *done*: in RmGauc non sono rare le forme verbali della 1ª ps. sg. del presente indicativo con uscita vocalica, specie in *-i* (*pregui* I, 9; *queri* II, 39; *teni* II, 43).

L'origine della desinenza in *-e*, *-i* per i presenti dell'indicativo e del congiuntivo è probabilmente analogica sui verbi del tipo *tremblar*, *cobrir*, *sofrir* ecc. in cui il nesso consonantico finale esige una vocale d'appoggio. Dalle testimonianze non letterarie risalenti al 1150 (cfr. Brunel, *Chartes*, p. XLIII) *-e* analogica appare in Auvergne e nel Rouergue, mentre *-i* è attestata per lo più nell'Albigeois e nella regione Tolosana, cfr. le forme *done* 61 (1 ex.) e *pregui* (62,13 1 ex.), a cui si aggiungano alcuni esempi tratti da Grafström: *done* (lod. 211-3,9,13), *queri* (alb. 130,2 seul ex.), *teni* (alb. 323,6 seul ex.), *Morphologie*, §§ 53-55. Secondo Ronjat, *Grammaire istorique*, III, § 554, la desinenza *-i* si impiega nei dialetti moderni di gran parte del Languedoc, *-e* soprattutto a Lodève, Clermont-l'Hérault, Nîmes, Uzès (cfr. anche §§ 598 sgg. per l'analisi delle varietà dialettali). Le *Lays* (ed. Gatién-Arnoult, II, 358; ed. Anglade, III, 148 sgg.) riportano una lunga lista di forme al presente con l'estensione analogica di *-e*, *-i* atone finali. Cfr. inoltre Schultz-Gora, *Altprovenzalischen Elementarbuch*, § 151; Anglade, *Grammaire de l'ancien provençal*, pp. 336 sgg.

Per le forme del presente congiuntivo (*garde* I, 6; II, 6; IX, 24; *pregue* I, 13; *honre* I, 29; *parle* III, 36; *done* V, 27; *passe* VI, 6), cfr. Grafström, *Morphologie*, §§ 58-59.

L'edizione di Azaïs reca stampato a testo *donc*, ma è da considerarsi senz'altro un refuso tipografico, poiché nella traduzione risulta correttamente «je donne».

de bon'amor / e de bon cor e de tot bon talan: espressione formulare che ha alla base la serie *memoria*, *intellectus*, *voluntas* (cfr. Dt 6,5: «*Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine tua*» e Mt 22,37: «... *et in tota anima tua, et in tota mente tua*»). Una sequenza analoga si ritrova, amplificata, in VIII, 12-13: «*que-l cor e-l sen e-l saber e-l vejaire / e-l bon talen*», applicata però al di fuori del linguaggio religioso, nell'offerta dei propri servizi al signore.

2. *talan*: l'interpretazione “con tutta la mente” risale al testo biblico, e vuole indicare l'amore verso Dio al quale si aderisce con tutte le forze: fisiche, intellettuali, morali, spirituali. Il denso significato del termine in questo contesto è ben spiegato da Guida: «ripreso dal linguaggio degli esegeti biblici i quali, persuasi che i cristiani dovessero non soltanto conoscere il bene grazie all'*intellectus*, ma anche aderirvi mediante la volontà, avevano adeguato sin dai tempi di Tertulliano *talentum* a *operatio* (termine quest'ultimo inteso nel senso di *studium*, *voluntas*, *bonum placitum*)» (*Canzoni di crociata*, p. 373, nota a 31, 38; inoltre Id., *Jocs poetici*, nota a I, 56).

Il sostantivo *talan* (*talen*) appare col significato prevalente di “desiderio, volontà, intenzione, aspirazione”, anche in III, 8 («*mos talans*»), IV, 3 («*ab bon talan*»), VI, 38 («*ab bos talans*») e VIII, 13 («*bon talen*»).

3. *coman*: da (*se*) *comandar*, cfr. Niermeyer, p. 213.8 «se recommander; se placer sous la tutele protectice (le *mundium*, le *patrocinium*) d'un seigneur, entrer dans la vassalité d'un seigneur».

4. *gar*: può essere forma della 3ª ps. sg. del congiuntivo presente di *garar* o di *gardar*, che hanno gli affini significati di “preservare, proteggere, garantire”, cfr. *SW*,

IV, 44 *garar* «Acht geben, aufpassen» e *SW*, IV, 53 *gardar* «bewahren, behüten, schützen» (si veda al v. 6 *garde* da *gardar*).

5. *folbatge*: appartiene alla stessa area concettuale e semantica di *folia*, ma le sue occorrenze sono attestate quasi sempre in posizione rimica (cfr. Guida, *Jocs poetici*, p. 127).

Nelle canzoni di ispirazione religiosa e morale, la follia è una sorta di insufficienza intellettuale che conduce al peccato con azioni imprudenti e irriflessive; «*faire folbor*» (v. 25), commettere un'azione *per folbatge*, indica compiere atti non corrispondenti ad una condotta moralmente accettabile che possono condurre l'uomo alla perdizione (cfr. Thioliér Méjean, *Poésies satiriques et morales*, p. 170; si veda inoltre Brucker, *Sage et sagesse*, p. 742 a proposito di *folia*: «terme qui, en dehors de toute situation contextuelle, permet de porter le discrédit sur quelqu'un ou quelque chose sans qu'aucune justification soit nécessaire»). Sulla follia, intesa come qualità necessaria al vero amante cortese, lungo la tradizione trobadorica da Guillem de Poitiers a Bernart de Ventadorn, che la canonizza come abbandono totale all'amore, fino alla ricezione, attenuata e mediata in «follia assennata, ragionevole», presso i trovatori dell'ultimo quarto del XII secolo e successivi, cfr. Asperti, *Raimon Jordan*, nota a XI, 25, pp. 404-406.

6. *turmen*: condizione dello spirito afflitto nella dannazione eterna, «*a la fin*», cfr. II, 6-7: «*e que-m garde ... / a la fi, m'arma de marrimen / qu'en negun loc non sufieira turmen*» e PCard 12 [ed. Vatteroni, BdT 335,55] 34-36: «*senher, sias nos guiren, / gardas d'enfernal dolor / pecchadors e de tormen*» e Id., 19 [BdT 335,67] 6-8: «*bieu li dirai: Seingner, merce, non sia! / qu'el mal siegle tormentei totz mos ans; / e gardas mi, si-us platz, dels tormentans*». Per l'allusione ai testi biblici, cfr. Sap 3,1 («*Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis*») e 5,3.

7. *plassa*: la terminologia giuridico-feudale è applicata ai rapporti tra Dio e l'uomo; si veda anche «*li coman*» del v. 3, «*mandamen*» del v. 8 e *retener* («*retenga*») del v. 38.

lunb: la forma dell'infinito proveniente per metatesi da *nulb*, è regolarmente usata da Raimon Gaucelm e impiegata sempre come aggettivo (per es. in questa poesia *lunb belb bastimen*, v. 22; *lunba re*, v. 26). L'esito è attestato nella carte dell'Albigensis e del Tolosano (cfr. Appel, *Lautlebre*, §§ 49, 63; Grammont, *Traité de phonétique*, Paris 1950, pp. 354-355; Grafström, *Graphie*, §§ 74-75 e Id., *Morphologie*, § 40).

passatge: Levy (*SW*, VI, 123) riporta l'intera cobla per indicare la particolare accezione del termine: «Übertretung». Si osservi il collegamento, per via etimologica ma con significato diverso, con (*penrem*) *trespassamen* del v. 16, locuzione perifrastica per *trespassar* «morire», in cui la morte è intesa, secondo la morale cristiana, come *transitus* (la medesima immagine è presente in VI, 6: «*lai on elb fon trespassans*»). È interessante a questo punto segnalare l'affinità semantica con due esiti presenti nel sirventese di PCard 19 [BdT 335,67] 15-16: «*qu'el deu esser dous e multiplicans / de retener las armas trespassans*», tradotto con «le anime peccatrici» (*SW*, n° 4, s.v. *trapassar* «sich vergehen», cfr. Vatteroni, *Peire Cardenal* (II), p. 205) e, con evidente equivocità, 35: «*que me vaillatz a mon trespassamen*», reso con: «che mi aiutate nell'ora del trapasso». Si viene quindi a creare, per l'impiego, nel medesimo componimento, delle due accezioni, un'interessante corrispondenza testuale, tra il sirventese di RmGauc, datato in rubrica 1265, e quello di PCard di cui però, per mancanza di agganci di tipo storico, non è possibile precisare la data di composizione (ma Lavaud propone di assegnare il sirventese al 1232-1233, cfr. Vatteroni, *Peire Cardenal* (II), pp. 192-193).

Cfr. inoltre PCard 12 [BdT 335,55] 25-27: «Hom, per que fas tal follor / que passes lo mandamen / de Dieu, quez es ton seingnor / e t'a format de nien?», in cui *passar* ha ancora il significato di "infrangere, trasgredire".

Per ultimo rilevo l'altro senso, molto più frequente, attribuito da RmGauc a *passatge*: «passagium ultramarinum», riferito alle spedizioni crociate in Terrasanta; a questo proposito cfr. nota a VI, 14.

8. *mandamen*: nella terminologia feudale indica il dominio territoriale del signore, in cui ha vigore la sua giurisdizione, ma qui probabilmente il senso è più vicino al significato originario, astratto, del termine *mandatum*, come si vede in Boeci 18 ("potere di Dio sui demoni") e in JRud VII, apocr.,41 «qu'eu sui al seu mandamen» (cfr. Pasero, *Guglielmo IX*, nota a I, 25).

10. *an demembran*: nella locuzione perifrastica con il gerundio, *anar* perde il suo valore di verbo di moto e funge quasi da ausiliare, dando valore iterativo all'azione indicata dal verbo a cui si accompagna. In questo caso, l'azione indicata dalla locuzione, se considerata riferita al presente, potrebbe far pensare ad una sorta di rimprovero che Raimon Gaucelm rivolge a Dio perché "continua a dimenticare gli uomini", quasi che il *segle malvat, galiador* fosse frutto della "dimenticanza" di Dio.

Frequentissima nei trovatori, questa perifrasi è usata come sintagma fisso specie in fine di verso, per formare rime in *-an, -en*, cfr. IV, 35 (*anava tremolan*) e V, 7 (*vamenan*), 16 (*vai remembran*). Si veda al proposito Meyer Lübke, *Grammaire*, III, § 315; Corti, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo*, IV, pp. 86-87; Henriksen, *La périphrase anar + infinitif en ancien occitan*, pp. 351-363 e Jensen, *Syntaxe*, §§ 469 e 517.

11. *mi*: le forme *disjointes* dei pronomi personali al caso obliquo in *-i (mi, ti (tu), si)*, sono attestate soprattutto nelle carte del Tolosano e dell'Albigeois (cfr. Brunel, *Chartes*, p. XXV; Grafström, *Morphologie*, §§ 18 e 23). Mi pare dunque superflua la correzione *me* di Azaïs.

negus: è stata considerata forma obliqua plurale del pronome indefinito, concordante con «*totz selbs quez estan*» e perciò conservata, mentre Oroz Arizcuren preferisce correggere in *negun*. Il suo impiego al plurale, al di là delle locuzioni temporali (in forma aggettivale, del tipo «*nuls temps*»), non è effettivamente frequente (cfr. Jensen, *Syntaxe*, §§ 388-391), si veda tuttavia, per un uso in parte simile, l'articolo indefinito *uns* con il significato di "alcuni", per es. in *GrRouss* 48: «*desoz uns graz*» (cfr. Diez, *Grammaire*, III, 75 e Meyer Lübke, *Grammaire*, III, § 50).

quez: forma anti iato; per Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 298, è uno di quei tratti che «marquent un souci de faciliter la lecture à haute voix, d'éviter au lecteur de s'embarasser dans le cas d'éllision, d'hiatus, de lui suggérer des coupures bien placées» (cfr. cap. III, p. 44).

13. *quadau*: l'espressione composta da *quada* + numerale ha solitamente significato distributivo, cfr. *SW*, I, 182,2 «*jeder*».

Ho mantenuto a testo la forma asigmatica al caso retto sebbene nel codice sia scritta a fine rigo e quindi il condizionamento spaziale della colonna avrebbe potuto indurre il copista a ridurre la parola, tralasciando la *-s* segnacaso (infatti Azaïs e Oroz Arizcuren stampano *quadaus*). Tuttavia l'attestazione di un'altra forma asigmatica del pronome indefinito al nominativo singolare, in III, 42: «*e si negu*», senza che per essa esista l'eventualità del condizionamento imposto dalla colonna, mi ha permesso di

considerare legittima la conservazione di tale esito. Va anche ricordato che alla fine del XIII secolo, si sono ormai quasi del tutto perduti gli schemi della declinazione bicasuale e nelle carte è generalizzato l'uso del caso retto singolare asigmatico contro quello plurale, con la *-s* (sulle infrazioni alle regole della declinazione bicasuale, cfr. Pellegrini, *Appunti*, pp. 173-174 e Jensen, *Declension*, pp. 123-137).

de bon coratge: ha lo stesso valore avverbale di «*de bon cor*» del v. 2 e di «*de cor*» del v. 9: «con tutto il cuore, ardentemente». Heinimann, *Abstraktum*, p. 45, considera *coratge* un sostantivo astratto come *ardimen* o *valor*, e al v. 43 infatti (*bon e ferm coratge*), il termine, in rima equivoca, assume il senso di «fede, speranza» (cfr. Pasero, *Guglielmo IX*, nota a VII, 23).

14. *fallimen*: deriva da *falbir* «faire défaut, manquer, commettre une faute», verbo del linguaggio profano entrato presto nel lessico religioso ove ha acquistato il senso di «to sin by omission» (cfr. Gay-Croisier, *Religious Elements*, p. 58; inoltre *SW*, III, 400: «Verkehrtes, Unrichtiges»). L'idea primaria è quella di un errore commesso per infrazione alla morale e in questa sede il termine è stato tradotto con «manchevolezza», indicante l'imperfezione dell'uomo da cui consegue la sua inclinazione a peccare. Oroz Arizcuren traduce: «que nos perdone nuestro pecado».

le: si è accettata la correzione apportata da Oroz Arizcuren alla lezione *li* del codice, non attestata altrove come forma dell'obliquo singolare. L'esito *le* è caratteristico del Languedoc occidentale, in particolare del Tolosano (cfr. Ronjat, *Grammaire historique*, § 533; Grafström, *Morphologie*, § 2 pp. 22-23 e Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 34, che sottolinea la presenza di *le* al caso obl.sg. nel canzoniere R e nel frammento *p*, mentre in C è considerata eccezionale).

Si segnala la scelta di Azais che invece ha mantenuto la forma *li* considerandola obliqua plurale, traducendo: «qu'il nous pardonne nos manquements».

16. cfr. nota al v. 7. Oroz Arizcuren traduce: «tomemos pasaje».

18. *no·ns prezem, quar petit de valor / avem*: sulla caducità e vanità delle cose terrene, motivo ricorrente nella poesia religiosa (per influenza di *Ecclesiaste* e *Sal* 39, 6-7,12), cfr. a titolo d'esempio *FalqRom VIII* [BdT 156,12] 13-16: «*E morrem tug, so sabem veramen! / Doncx laissara quascus sa heretat / E so qu'avem de tort e de peccat / Trobarem totz al jorn del jutjamen*», che presenta somiglianze anche con i vv. 25-27; si veda inoltre, in ambito oitanico, il canto di crociata *Parti de mal e a bien aturné* [Anonimo, S 401] VI, 10-14: «*Kar, quant il unt grant tresor amassé / Plus lur covient a grant dolor guerpir. / Mielz lur venist en bon vis departir. / Kar, quant il sunt en la terre buté, Ne lur valt puis ne chastel ne cité*» (ed. J. Bédier, *Les chansons de croisade*, pp. 70-71).

avem cascus: a causa del suo duplice aspetto, collettivo e distributivo, il pronome indefinito *cascu* è soggetto a variazioni nell'accordo verbale. Quando, come in questo caso (e al v. 34 *deuram /...quascus*), esprime la nozione di «ciascuno di noi (voi)», l'accordo avviene col soggetto sottinteso *nos (vos)* (cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 375). Trattandosi comunque di un testo tardo, non si può del tutto escludere che si tratti di una forma di caso retto plurale sigmatico, secondo la tendenza invalsa alla fine del XIII secolo nelle carte documentarie (cfr. nota al v. 13).

segle truan: l'aggettivo *truan* oscilla tra l'accezione «coquin, fripon» e «débauché» (cfr. *LR*, V 435); riferito a *segle*, insieme a *malvat*, *galiador* del v. 12, sottolinea la seduzione illusoria del mondo e il disordine dei costumi. Per il motivo, cfr. *PCard* 11 [BdT 335,54] 1-2: «*Tan vey lo segle cobeytos, / plen d'avareza e d'enian*» e, per il

contesto semantico, sempre PCard 20 [BdT 335,2] 1-9: «*Aissi com hom planh son fill o son paire / ho son amic quan mortz lo-i a tolgut, / planc eu los vius que sai son remazut, / maint desleial, felon e de mal aire, / mensongier, truan, / cobe, de mal plan, / raubador, lairo, / iurador, tiran, abric de trachors*» (cfr. inoltre Thioliér-Méjean, *Poésies satiriques et morales*, pp. 127-133).

19. *totz homes*: caso retto plurale sigmatico come ai vv. 36 e 43 e *selbs* del v. 30. Per questa ragione ho ritenuto opportuno mantenere la forma asigmatica del nom. sg. *tot hom* al v. 37 anziché correggere in *totz hom* come hanno preferito fare Azaïs e Oroz Arizcuren. Sulla presenza di diverse varianti flessionali del sostantivo *homo* in Raimon Gaucelm, cfr. nota a III, 11.

poirran: futuro di *poirir*, verbo poco attestato in provenzale, cfr. PCard 19 [BdT 335,67] 41: «*S'ieu ai sa mal et en ifern poiria*» e nota al verso, in Vatteroni, *Peire Cardenal* (II), p. 207; si veda inoltre *Rhythmus de contemptu mundi*, attribuito a Bernardo di Chiaravalle: «*quando moriturus est omnis homo nescit: / hic qui vivit hodie cras forte putrescit*» (PL, CLXXXIV, 1313). Il tema del disprezzo del mondo (*memento mori, ubi sunt*) tratto dalla letteratura ascetica e monastica, era uno degli argomenti principe dei predicatori, al cui repertorio RmGauc attinge a piene mani («*segon qu'aug dir a quascun cofessor*», v. 28), si veda ad esempio il sermone in lingua volgare [M] *eliior est paciens viro forti* (BN fr. 13316 f. 1v-4v, l. 7-11): «*Altresi morrissent li riche cum li pouve, li vengié cum li tué. Tot vunt une voie, tot porrissent, tot puent, tot devienent caruigne, tot manguent li ver*» (cfr. Zink, *La prédication en langue romane avant 1300*, pp. 451-463). Sull'argomento cfr. inoltre M. Liborio Ferrucci, *Il sentimento della morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII*, in «Il dolore e la morte nella spiritualità dei secoli XII e XIII», Atti del V Convegno di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1967, pp. 45-65.

20. *honor*: è qui inteso nella sua accezione materiale di “proprietà, feudo”; *honor* infatti è termine dal significato polivalente che oscilla tra un senso astratto con componente morale (“il rispetto, la gloria, la reputazione, la fama”) e un senso concreto, materiale (“la terra, il possesso territoriale, il dominio, il patrimonio”); Guida, *Canzoni di crociata*, p. 339 alla nota 48, sottolinea la sua “indefinitezza semica”, tanto che «gli stessi uomini del tempo non mostravano di percepirne nettamente la differenza, dal momento che per loro l'onore economico e sociale costituiva giusto premio e naturale riconoscimento d'un atto di valore». Sul termine, cfr. Hollyman, *Le développement du vocabulaire féodal*, pp. 33 sgg.; Sheridan Burgess, *Vocabulaire pré-courtois*, pp. 68-90; Pasero, *Guglielmo IX*, p. 286, n. 14; Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 362-365; Köhler, *Sociologia della fin'amor*, pp. 1-18; Thioliér Méjean, *Poésies satiriques et morales*, pp. 89-90; Guida, *Jocs poetici*, p. 169, n. 23-24; inoltre Serrano Martínez, «*Honneurs* y «*honor*»: su significación a través de las literaturas francesa y española, Murcia 1956. Sui termini relativi a proprietà e vassallaggio, cfr. L.M. Paterson, *Les «Féodalités» occitanes et les troubadours: propriété et vassallage dans les chansons de geste occitanes jusqu'à la croisade albigeoise*, Atti Montpellier 1992, I, pp. 15-32.

Oroz Arizcuren interviene sul testo stampando *ricx* e traducendo: «y no tendrá honor rico ni pobre», suscitando l'impressione di considerarlo sostantivo accanto a *paupre*, piuttosto che aggettivo riferito ad *honor*.

23. *deuram*: attestato anche al v. 33 e in VI, 15. L'interpretazione di questo esito lascia una certa perplessità: potrebbe infatti trattarsi di una forma del condizionale I al posto del regolare *deuriam*, oppure del futuro al posto di *deurem* (forme simili di futuro sono attestate nelle carte edite dal Brunel soprattutto provenienti dal Rouergue, cfr.

Chartes Suppl., p. XIV). In sede di traduzione è stata preferita la prima ipotesi perché il senso richiedeva non un'imposizione ma piuttosto un'esortazione per la quale è sembrato più appropriato il condizionale.

Azaïs corregge in *deuriam*, rendendo ipermetro il verso (anche al v. 33) e Levy, *SW*, II, 121, riportando i vv. 15-16 della canzone VI, corregge in *degram* la forma riportata dal codice.

Condizionali di tipo simile, con desinenza *-am*, *-atz*, sono segnalati da Ronjat, *Grammaire istorique*, III, § 588 e Dobelmann, *La langue de Cabors des origines à la fin du XVI^e siècle*, Toulouse-Paris 1944, p. 143, doc. dell'anno 1287, 56 (*auratz*, *pagaram*), per cui la studiosa suggerisce (pp. 87-89) che si tratti di forme di condizionale I con riduzione della desinenza *-iatz* etimologica ad *-atz*. Questa ipotesi però è rifiutata da Grafström (*Morphologie*, § 51) che propende a ritenerle forme di futuro, aggiungendo: «les types *-am*, *-atz* étaient beaucoup plus répandus autrefois en domaine occitan» (sulla questione cfr. anche Guida, *Jocs poetici*, nota a III, 85 e Asperti, *Raimon Jordan*, nota a VI, 7-8).

carvatge: qui sarà da intendere come “tutto ciò che è terreno: il corpo, ed ogni cosa materiale destinata alla corruzione”; si noti l'opposizione *carvatge* ≈ *armas* che rientra nel dualismo più tradizionale *cors* ≈ *arma*. Le allusioni alla tradizione biblica sono molteplici, cfr. *Sap* 9,15: «*corpus enim quod corrumpitur aggravat animam et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem*»; *1 Cor* 15,50; *Gal* 5,16-26 e 6,8; *Ge* 5,1-3; *Mt* 6,19.

24. *sol*: Azaïs, interpretando *sol* (*que*) come una congiunzione che introduce una proposizione condizionale reggente il congiuntivo, traduce così il verso: «Pourvu que les âmes vinsent à salut», ed anche Oroz Arizcuren traduce *sol* come: «con tal de que las almas perviniesen a salvación», ma il senso di questa traduzione non mi sembra molto pertinente, per cui ho preferito lasciare “solo” e considerare *venson* congiuntivo potenziale di *venir*, traducendo: “solo le anime potranno giungere a salvezza”.

venson: esito, per quanto mi consta unico, della 3^a ps. pl. del congiuntivo imperfetto di *venir*. Anglade, (*Grammaire*, p. 351, nota 3, insieme a Grandgent, *Phonology and morphology*, § 192,1, Crescini, *Manuale*, p. 121 e Schultz-Gora, *Altprovenzalischen Elementarbuch*, § 142) la considera “forme abrégée, rare”, al posto di quella regolare *venquesson*, facendo riferimento proprio a questo luogo di RmGauc. Grafström (*Morphologie*, § 63) attesta la presenza di forme similari, per la 1^a e la 2^a ps. pl., nel Lodévois: *axem*, *pertcez*, *pertces* e già Brunel (*Chartes*, p. XLV) aveva spiegato la formazione, secondo regolare fonetica (con la caduta della *-e* derivata da *-i* delle desinenze lat. *-issemus*, *-issetis*), di esiti come *retcem*, *pogsem*, *axem*, *fetcem*, *pertcez*, *messez*. Anche la forma *venson* rientra quindi in questa serie, determinata da un'estensione analogica alla 3^a ps. plurale. Segnalo che Lowinsky, *Geistlichen Kunstliede*, p. 191, propone *venгон*.

Si osservi l'espressione formulare *venir a salvamen*, che ricompare anche al v. 44: «*que per s'amor vengam a salvamen*», cfr. T.-L., IX, c. 239.

25. *folbor*: “stoltezza, azione imprudente e insensata”, Oroz Arizcuren traduce con “locura”. Cfr. nota al v. 5.

fezem...folbor: nelle espressioni *faire* + sost., il verbo può corrispondere a “mostrarsi, rivelarsi, essere” ed il sostantivo assume il valore dell'attributo corrispondente, cfr. anche al v. 30: «*auran fag bon captenemen*» e ai vv. 37-38: «*be fa tot hom gran gazanbatge / ... e gran sen*», cfr. inoltre nota a II, 6.

27. *enqueras*: cfr. Pfister, *Lexikalische Untersuchungen*, p. 407.

tornara denan: *SW*, VIII, 301,18 s.v. «*tornar denan a alqu*», interpreta “vor

jemand treten". Raynouard, *LR*, V, 376, traduce il verso: «encore il nous mettra tout devant», considerando *Dieus* soggetto sottinteso.

28. *segon qu'aug dir a quascun cofessor*: il riferimento è agli esponenti degli ordini mendicanti, le cui occupazioni principali erano la predicazione e la confessione; inoltre il IV Concilio Lateranense del 1215, canone XXI, proclama l'obbligo per ogni cristiano della confessione annua, favorendo in tal modo una pratica generale dell'esame di coscienza (cfr. P. Michaud-Quentin, *Sommes de casuistique et manuels de confession au moyen âge (XII^e-XVI^e siècle)*, Analecta mediavalia Namurcensia 13, Louvain 1962; sulla storia dell'evoluzione della confessione e della penitenza, cfr. P. Anciaux, *La théologie du sacrement de pénitence au XII^e siècle*, Louvain 1949). Nel 1247, con l'autorizzazione regia, i Domenicani avevano costruito il loro convento a Béziers sullo spazio del distrutto palazzo dei visconti, e dalla seconda metà del secolo in città si erigono le sedi di altri ordini mendicanti: i Francescani sono al faubourg Saint-Jean come gli Agostiniani, mentre i Carmelitani si stabiliscono vicino alla porta di Saint-André (cfr. M. Bourin, *Une ville royale*, in *Histoire de Béziers*, pp. 122-127).

29. *e no-us pessetz Dieus i honre paratge*: si segnala la traduzione di Azaïs da considerare sicuramente errata: «et ne vous contera pas Dieu une honorée noblesse» e già corretta da Lowinsky, *Geistlichen Kunstliede*, p. 191: «glaubt nicht, dass Gott o (beim Jüngsten Gericht) Adel Ehre».

i: a differenza di *i* enclitico del v. 20, qui la particella avverbiale conta come sillaba ed è stata considerata con valore temporale: "in quel momento", mentre Oroz Arizcuren traduce: «que Dios estime allí la alcurnia».

30. *mar*: è una delle varianti dialettali di *mas*, cfr. *SW*, V, 26 s.v. *mais*. Pellegrini, *Appunti*, p. 127, riferisce di casi di rotacismo nella Linguadoca, nel Rossiglionese e nel Limosino, ma il fenomeno è attestato molto tardi (XIV/XV sec.).

31. <*qu'en*>: l'integrazione è necessaria per ripristinare l'isometria del verso, ipometro in C. Il manoscritto riporta *e / sofriran*, quindi è assai verosimile l'omissione di una breve serie di lettere a fine rigo. Azaïs ha preferito integrare con una negazione: «e <non> *sofriran caitivatge*», traducendo «et ne souffriront pas la méchanceté» e considerando *caitivatge* come "malvagità, cattiveria". Oroz Arizcuren invece integra con «e <en> *sofriran caitivatge*» e traduce «hubieran sufrido matrato por ello», sottolineando che, paleograficamente, è più probabile durante la copia la soppressione di *en*, per aplografia, piuttosto che quella di *non*. Nella presente edizione si è cercato di ristabilire una coordinazione completando il verso con <*qu'en*> (*qē*), che rientra nell'uso stilistico di RmGauc, il quale più di una volta ha mostrato di prediligere l'anafora di *que* nelle sue liriche (a titolo d'esempio cfr. VI, 1-4).

Il senso dato a *caitivatge* da Oroz Arizcuren "prisión, cárcel" (p. 401) mi trova concorde. Non vi sono attestazioni del termine, ma Levy, *SW*, I, 186, alla voce *caitivetat* riporta "Gefangenschaft" e s.v. *cativeza* «"Gefangenschaft" (Diez) oder "Elend" (Bartsch)», riferendosi, come Appel nel Glossario della *Chrestomathie*, ad un passo del *Boeci* 105,88: «per aizo'm fas e cbaitiveza star». Così nella mia traduzione, poiché in VI, 30 si trova l'affine *suffrir affan*: «et als autres, qu'auran suffertz affans / per la su'amor», in un contesto simile (anche se probabilmente più specifico, riferito all'esortazione di patire come Gesù, in Terra Santa), ho optato per il significato più generale di "sofferenze, tribolazioni" che si può collegare sia a quelle subite nella prigionia, per le persecuzioni, sia a quelle non necessariamente legate a motivi particolari ma riferite alle

vicende dolorose della vita sopportate con cristiana rassegnazione. In questo senso condivido la relazione che Oroz trova tra *sofriran caitivatge* e Mat 5,10: «*Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum caelorum*»; a cui aggiungerei quella con Ap 2, 2-3: «*scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos [...] et patientiam habes, et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti*».

Per l'impiego in rima di termini inusitati aventi suffisso *-atge*, in RmGauc, cfr. *piusellatge* al v.41 e *salvatge* di V, 20.

32. *sobre*: preposizione che, collegata a *tot* e rafforzata pleonasticamente da *majormen*, esprime valore superlativo, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 723. Si veda invece Oroz Arizcuren che la considera 3ª ps. sg. dell'indicativo presente di *sobrar*, traducendo: «*obtendrán su amor que supera cualquier otra cosa*».

33. *plen de doussor*: la dolcezza ricorre frequentemente fra gli attributi divini, cfr. a titolo d'esempio, Marc XXXV [BdT 293,35] 4-5: «*Cum nos a fait, per sa doussor / lo seingnorius celestiaus*»; Gavaud IV [BdT 174,9] 9: «*nos mostra patz per sa doussor*»; PCard 12 [BdT 335,55] 33-34: «*Dieus verais, plens de doussor, / senber, sias nos guiren*».

34. *esser humils*: “genuflettersi, inchinarsi”, quindi “mostrarsi supplichevoli e sottomessi” (cfr. LR, III, 548 «être soumis» e SW, VIII, 536,4 «sich neigen, sich beugen (vor jd.)»), con umiltà, che è la virtù cristiana grazie alla quale Dio accorda il suo favore, e *ab belb semblan*, inteso come “atteggiamento devoto” più che “volto, sembiante amichevole e benevolo”, secondo il senso più usuale dell'espressione. Per la costruzione con l'oggetto indiretto dei verbi indicanti sottomissione, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 438.

35. *no valram un aglan*: formula di negazione e di sprezzo, di uso comune nelle lingue romanze; cfr. nota a IX, 34: «*qu'ieu non pres vostre dig un boto*».

Il sostantivo femminile latino *glan(d)* dà l'apr. *glan(t)*, generalmente maschile, ma femminile nella *Chanson Croisade*, v. 1041. Proprio per quel che concerne il genere del termine, Guida, *Gavaudan*, nota a X, 19: «*totz l'aur no vos val un aglan*», sottolinea la diversità di opinioni tra gli studiosi, dovuta anche all'incertezza delle fonti documentarie e delle attestazioni manoscritte: «il Levy, *Textkritische*, p. 91, propende a ritenerla femminile, sebbene nel *Petit Diction*. avesse indicato soltanto il genere maschile; ma pare più giusto attenersi alle conclusioni del Millardet (*Études de dialectologie landaise. Le développement des phonèmes additionnels*, Toulouse 1910), p. 17, secondo il quale *glan* era senz'altro femminile, mentre *aglan*, per effetto dell'agglutinazione prostetica della *a* sottratta all'articolo e della finale di sembianza maschile, cambiò (in tempi diversi a seconda delle regioni, ma con un processo generale conclusosi nel XIII sec.) meccanicamente genere divenendo maschile». Infatti nei dialetti attuali, *aglan*, tipo dominante, tranne che in Aquitania Nord-Occidentale e nell'estremo sud del Languedoc dove domina *glan(d)*, è sempre maschile (cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, §§ 339, 458 a3, 671 B).

valram: l'interpretazione come forma del condizionale è stata facilitata dalla presenza di *seriam* del verso successivo (cfr. nota al v. 23). Non è condivisibile la scelta di Azaïs che preferisce correggere con il futuro 3ª ps. pl., *valran*.

36. *totz ardens en pudor*: come in II, 31: «*qu'ades iras el fuec d'ifern arden*», nella traduzione ho preferito intendere *ardens* riferito a *pudor* sebbene grammaticalmente

concordi con *totz*. Cfr. Azaïs: «mais nous serions brûlés dans la pointeur» e Oroz Arizcuren: «arderíamos todos en hedor». Per l'immagine scritturale, si veda *Gv* 15,6: «*Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet*».

37. *e doncx*: formula di carattere conclusivo con *e* in principio di frase, cfr. Ph. Ménard, *E initial de phrase en ancien occitan*, in *Misc. Rostaing*, II, pp. 691-707.

38. *qu'El retenga per amic*: Oroz Arizcuren stampa «*que-l retenga per amic*», considerando soggetto *tot hom* del verso precedente, traducendo così i vv. 37-38: «así pues, buena ganancia saca y gran sensatez demuestra todo aquel que lo retiene por amigo» (Azaïs è meno chiaro poiché stampa *quel* senza alcuna divisione grafica, secondo una prassi consueta, traducendo tuttavia: «Ainsi donc bien fait tout homme grand gain, Quand il le retient pour ami»). La lezione posta a testo, al contrario, considera soggetto *Rei plen de doussor* del v. 33, e accoglie le suggestioni bibliche che percorrono il componimento, secondo le quali il Signore concede la sua amicizia ai prescelti (Mosè e Abramo sono stati scelti come "amici" da Dio, cfr. *Es* 33,11; *Is* 41,8) e protegge chi avrà seguito con fedeltà la sua legge; una particolare influenza pare giungere da *Gv* 15,10-16: «*Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea [...] Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis. Iam non dicam vos servos [...] Vos autem dixi amicos [...] Non vos me elegistis, sed ego elegi vos [...]*».

Con una costruzione zeugmatica complicata da uno scambio del pronome personale, da soggetto (*El*) a oggetto (*·l*), RmGauc vuol quindi dire: guadagna (il paradiso) chi è scelto come amico dal Signore, ma dimostra anche di essere assennato se si comporta in modo tale da conservarne l'amicizia e la protezione (sottintendendo quindi «*que-l retenga per amic*») con atti di devozione e fedeltà. Si veda a questo proposito anche VI,1: «*Qui vol aver complida amistansa / de Jhezu Crist*» e nota al verso, inoltre cfr. PCard LXXX [ed. Lavaud] 65-68: «*que-l sens de Dieu lor par folia / E l'amicx de Dieu, on que sia / Conois que dessenat son tut / Car lo sen de Dieu an perdut*»; PCard LXXXII [ed. Lavaud] 12-13: «*Anz deu ben servir en grat / Dieu, son amic, d'onor*»; GrRiq *vers* XXV [BdT 248,81] 29-32: «*De Dieu li ven sos bos captenemens, / per qu'ieu li prec e li cosselh e-l dic / que-l retenha quon senhor ad amic, / ab humil cor de totz vilz faitz temens*».

retenga: il discorso religioso, come spesso accade in questa poesia, viene reso impiegando termini del linguaggio giuridico-feudale, come il verbo *retener*, con il quale si indica l'accettazione da parte del signore della sottomissione e del servizio del vassallo (cfr. Cropp, *L'apr. retener: son sens et son emploi dans la poésie des troubadours*, *Misc. Rostaing*, I, pp. 179-200), e il sostantivo *amic*, indicante il vassallo cresciuto presso il signore e appartenente alla sua *maisnee* (cfr. E. Wechssler, *Frauentienst und Vassalität*, in *ZFSL*, XXIV (1902), pp. 159-190, a p. 176, n. 75 e H. Legros, *Le vocabulaire de l'amitié, son évolution sémantique au cours du XII^e siècle*, in *CCM*, XXIII (1980), pp. 131-139).

sen: secondo Brucker, *Sage et sagesse*, pp. 297 e 364, *sen* si iscrive, nell'ambito del vocabolario intellettuale e morale della fine del XII e inizi del XIII secolo, nel campo nozionale della «sagesse» indicando "bon sens, intelligence, acte raisonnable". Il contatto tra *sensus*, latino, e *sinn* francone, ha arricchito semicamente *sen* che ha acquistato un'accezione morale che il latino ignorava (cfr. inoltre D. Koenig, «*Sen/sens*» et «*savoir*» et leurs synonymes dans quelques romans courtois du 12^e et de début du 13^e siècle, Berne 1973 e Ch. Brucker, *Sage et son resau lexical en ancien français*, Lille 1979).

40. *estan liälmen*: la lealtà è qualità fondamentale, che sta alla base dell'etica feudale, sociale e religiosa (cfr. Thiolier-Méjean, *Poésies satiriques et morales*, pp. 76-78).

41. *En la Verge car(a) ab car piusellatge*: ho cercato di mantenere nella traduzione il rilievo chiastico del poliptoto.

Maria è preziosa perché custodisce in sé il mistero della sua maternità virginale, e prezioso è il suo *piusellatge*, segno di quella "integrità" dovuta all'assenza di *corrompemen*, in quanto fu concepita senza macchia originale e assunta in cielo anima e corpo, senza aver conosciuto la corruzione del peccato e della morte corporale. Questo la rende perfetta e cara in opposizione agli uomini che invece non hanno alcun valore senza l'amore di Dio: si osservi quante volte RmGauc insiste sul concetto di "dare un prezzo, valere, stimare prezioso": «*Doncx no-ns prezem, quar petit de valor / avem*» (vv. 17-18), «*quar ses s'amor no valram un aglan*» (v. 35), «*E doncx be fa tot hom gran gazanbatge*» (v. 37), che è completato dalla nozione di vanità del mondo terreno e della sua corruttibilità: «*quar totz homes d'aquest mon poiriran*» (v. 19), «*Per que deuram pauc prezar lo carnatge*» (v. 23).

Maria è invocata altre due volte da RmGauc, che ritorna sulla purezza della Vergine Madre e sulla sua regalità su tutti i santi, che la rendono perfetta *advocata* degli uomini, in V, 45: «*Totz preguem Sancta Maria, / qu'a sobre totz poder gran*» e VII, 41: «*Matres de Dieu, Verges emperairitz*» (cfr. note relative). Sulla devozione mariale nella lirica trobadorica si veda A. Jeanroy, *La poésie lyrique*, II, pp. 305-314; D. Scheludko, *Die Marienlieder in der altprovenzalischen Lyrik*, in NM, XXXVI (1935), pp. 29-48 e XXXVII (1936), pp. 15-42; J. Salvat, *La Sainte Vierge dans la littérature occitane du Moyen Age*, in Misc. Frank, pp. 614-656; B. Saouma, *La louange à la Vierge chez les troubadours et chez saint Bernard*, in Atti Vitoria-Gasteiz 1994, pp. 307-314.

Similmente Azais traduce: «En la Vierge chère avec précieuse virginité», mentre diverso è il senso dato a *piusellatge* da Oroz Arizcuren: «En la virgen preciosa con hijo precioso», seguendo le indicazioni di Levy, *PD*, p. 295, che s.v. *piucel* riporta "puceau, garçon ou fille vierge".

Per completezza riporto due proposte interpretative dello studioso spagnolo; la prima riguarda una questione grafica: egli pone a testo, al v. 42, *car* invece di *quar*, trasmesso da C, perché in questo modo vuole sottolineare il gioco grafico-semantico: «Obsérvese la traductio *car* "querida", *car* "precioso", *car* "porque"» (p. 403). Ma la correzione si oppone alla consuetudine scrittoria del copista di C il quale ha sempre reso la *qu* etimologica latina con la grafia originaria (cfr. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, §§ 10, 32, 47 e Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 11 a-b). La seconda proposta, riguarda l'interpretazione di «*(En la Verge) car'ab*» del v. 41: a suo avviso *ab* potrebbe essere forma poco attestata (cfr. ad es. Appel, *Chrestomathie*, 2, 23-24) della 3ª ps. sg. del perfetto di *aver*, e *car*, costituirebbe la resa grafica per *quar*. I due esiti si ritroverebbero nel verso successivo ma con forme differenti: *quar* e *ac*; le due sequenze, legate dalla congiunzione *e* all'inizio del v. 42, avrebbero quindi lo stesso significato: "porque tuvo"; ma è lo stesso studioso che ammette la manchevolezza di questa interpretazione: «aunque llamaría la atención el uso de dos formas diferentes [...] en dos versos seguidos, con la misma función, [...] y además quedaría destruida la traductio» (*La lírica religiosa*, p. 403, nota al v. 41).

Per quanto riguarda i continuatori del lat. tardo **pul(i)cella*, l'esito in apr. *piucela* / *piuzela* (del tipo *piuse* da *pul(i)ce*), è tipico delle parlate dell'ovest del Languedoc (soprattutto Carcassona, Lauragais, Tolosano e Pays de Foix, cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, §§ 72, 151-152, 301, 331).

II

DIEUS M'A DADA FEBRE TERSANA DOBLA
(BdT 401,5)

La seconda preghiera, che Raimon Gaucelm rivolge a Dio, trae occasione da una particolare condizione del poeta: egli infatti, secondo la rubrica, la scrisse *quan fo malautes*. Azaïs, pur senza troppa convinzione, ne fa risalire la composizione all'epoca della morte, datata dagli autori dell'*Histoire Littéraire de la France* al 1285, ma la mancanza assoluta nella poesia di elementi solidi sui quali basare una datazione, suggerisce di accettare la nota della rubrica come un innocuo dettaglio biografico, che nulla di concreto aggiunge; resta tuttavia il fatto che la *febre tersana dobla*, che rende il poeta *turmentatz* e *afrevolatz*, sembra proprio creare quello stato psicologico e spirituale in cui l'uomo, sentendo prossima la morte, si pente, implorando la misericordia divina.

La poesia si riallaccia alla tradizione biblica dei salmi penitenziali nei quali il fedele considera la sua infermità come un castigo divino per le proprie colpe: così Raimon fin dal secondo verso individua l'origine del suo male come un avvertimento inviatogli dal Signore «*que vol que ieu sia d'Elh remembratz*». La malattia lo tormenta a tal punto che trascura il mondo intorno a sé, e nemmeno nella poesia trova sostegno e conforto («*no mi val tenso, dansa ni cobla*», v. 11), ma il trovatore sa bene che, attraverso la sofferenza, Dio vuole che si rammenti delle sue colpe e si pente. Come nella lirica I, l'esame di coscienza di RmGauc si fa più ampio, giungendo ad investire il suo tempo, perché anche il mondo ha dimenticato Dio ed è degenerato, raddoppiando «*e malvestatz, en tortz et en foldatz*» (v. 18): gli uomini bestemmiano («*quascus homs vol de Dieu far sa cobla / e sos esquerms e sos malvais dechatz*», vv. 19-20), e non sono più in grado di distinguere il bene dal male, né hanno consapevolezza di sé e delle proprie azioni («*non an de re conoissensa*»), da cui procede il timore

di Dio. La carnalità dominante li ha portati all'indifferenza verso le esigenze spirituali, preoccupati solo dei beni materiali e della soddisfazione dei bisogni terreni. Ma la punizione divina non si farà attendere, «*lo jorn quez er jutjatz*», per lo sciagurato che non si è curato della propria anima, e ha imprecato contro Dio, invocando su di sé la morte eterna:

*Tu iest vengutz en dechazensa
qu'ades iras el fuec d'ifern arden,
on ja de mal non auras guerimen!*

Con il ricorso all'immaginario escatologico, e grazie al ruolo di severo predicatore che Raimon assume nei suoi "sermoni", il poeta mira a colpire l'attenzione dell'ascoltatore e a convincerlo drammaticamente che per ottenere il sollievo dalla «*febre tersana*», che Dio manda come monito ai peccatori come lui, il cristiano deve pregare e confessare le proprie colpe «*senes voluntat dobla*», trasformando così la propria esperienza in esemplare metafora delle condizioni del mondo ingrato e peccatore. Quanto più forte è la fragilità dell'uomo tanto più insistita e fervida dovrà essere, nell'atto di penitenza, l'invocazione alla misericordia divina («*si anc falhi, prec vos, merce m'ajatz!*», vv. 36 sgg.), cui deve seguire il fermo proposito di conversione, con cui si conclude la poesia, perché solo chi si pente e dimentica le attrattive del mondo, troverà indulgenza presso Dio

*... tot quant es als teni a niën.
E deg o far, tals ert sertanamen.*

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

Nella poesia si dà un notevole risalto all'equivocità, espressa nei *mots refranhs* (*dobla*, aggettivo e predicato da *doblar*, e *cobla* intesa come genere, ma anche come strofa e frase), e alla ricerca insistente di effetti retorici. Emerge in maniera particolare la tendenza alla ripetizione dei nuclei tematici centrali, accorgimento stilistico proprio dei predicatori, aggiunto alla volontà di rendere nella composizione gli effetti di sdoppiamento e indebolimento della *febre tersana dobla* («*ta fort ma lengua's dobla / qu'om no m'enten tan sui afrevolatz*», vv. 33-34):

2 *que vol que ieu sia d'Elh remembratz*
14 *per tal qu'aja d'El sovinensa*

- 16 *si anc lunh temps fi negun fallimen*
 36 *si anc falhi*
- 23 *ans se tenon tot quant es a niën*
 43 *que tot quant es als teni a niën*
- 10 *qu'ar be-u deg far*
 44 *E deg o far*
- 34 *qu'om no m'enten*
 35 *prec a vos qu'entendatz*
 36 *prec vos*

L'effetto è reso ancor più evidente dall'anadiplosi, che si estende per ben quattro versi, di *merce*: «*si anc falhi, prec vos, merce m'ajatz! / Merce nais en vos e-i comensa / de merce etz frugz e semensa / per que merce vos queri humilmen*» (vv. 36-39). Anche le figure dell'accumulazione e della ripetizione, insieme con le frequenti sequenze allitteranti, contribuiscono ad accentuare questo intento di raddoppiamento espressivo: enumerazione «*tenso, dansa ni cobla*» (v. 11), «*e malvestatz, en tortz et en foldatz*» (v. 18), «*sa cobla / e sos esquerns e sos malvais dechatz*» (vv. 19-20); dittologie «*frugz e semensa*» (v. 38), «*francx ...omnipoten*» (v. 40); iterazione sinonimica «*nais en vos e-i comensa*» (v. 37); anafora «*que-m perdo mos peccatz / e que-m do .../ e que-m garde ...*» (vv. 4-6). Allitterazione nel verso: «*Dieus m'a dada*» (v. 1), «*E pus que-l plai, en la primeira cobla / li pregarai que-m perdo mos peccatz*» (vv. 3-4), «*far falhensa / et a la fi*» (vv. 6-7), «*m'arma de marrimen*» (v. 7), «*fa suffrensa*» (v. 13), «*fi negun fallimen*» (v. 16), «*de Dieu*» (v. 19), «*ans se tenon tot quant es*» (v. 23), «*ajon d'aver abastamen*» (v. 24), «*mot malazuratz*» (v. 26), «*lo jorn quez er jutjatz*» (v. 28), «*fuec d'ifern*» (v. 31), e in rima: 13 *suffrensa* : 14 *sovinensa*.

A queste, che costituiscono la base retorica su cui si fonda il componimento, si aggiungono anche figure per detrazione quale lo zeugma «*e que-m garde de far falhensa / et, a la fi, m'arma de marrimen*» (vv. 6-7), per *ordinem* come l'iperbato «*Et es mout folhs qui sa paraula dobla / encontra Dieu, e mot malazuratz*» (vv. 25-26) o l'anastrofe «*qu'a pauc no m'es aquest mon oblidatz*» (v. 12), «*vol de Dieu far sa cobla*» (v. 19), «*e non an de re conoissensa / ni lur fa nulla res temensa*» (vv. 21-22), «*ans se tenon tot quant es a niën*» (v. 23), «*qui sa paraula dobla / encontra Dieu*» (vv. 25-26), «*vostra bevolensa / me datz*» (vv. 41-42), cui si affianca il poliptoto «*ajon d'aver*» (v. 24). Si aggiunga lo *hysteron proteron* «*frugz e semensa*» qui

dettato probabilmente da esigenze di rima. L'esclamazione «*Per Jbezu Crist!*» (v. 28), le implorazioni «*merce m'ajatz!*» (v. 36), «*doncx ajatz la·m, franx reis omnipoten!*» (v. 40), unite al discorso diretto dei vv. 30-32 e alle apostrofi a Gesù Cristo dei vv. 33 e 41, accentuano infine il tono commosso della 4^a e 5^a *cobla* e contribuiscono ad amplificare pateticamente l'invocazione del poeta *malaute*.

Manoscritto: C 333v

Rubrica: *So son coblas que fes .R. Gaucelm quan fo mal[a]utes*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, V, 430 · MW, 3,162 (solo la 1^a *cobla*; legge Renaut Gaucelm) · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, III, 14 · Oroz Arizcuren, *La lirica religiosa*, p. 404.

Scheda metrica: Frank 382:68. Canzone religiosa di cinque *coblas unissonans* + 1 *tornada* di 4 vv.

a	b	a	b		c	c	d	d	
10'	10	10'	10		8'	8'	10	10	
rime a - <i>obla</i>					b - <i>atz</i>		c - <i>ensa</i>		d - <i>en</i>

Mots refranhs dobla : *cobla* al 1° e 3° verso di ogni strofa.

Decasillabo *a maiore*: v. 11 (con possibilità 4 + 6).

Cesura lirica: vv. 1, 23, 24.

Cesura mediana con elisione in 5^a sede: v. 15.

Coincidenza tra cesura e pausa logica: vv. 3, 7, 10, 11, 18, 26, 28, 33, 36, 40, 44.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 2, 16, 17, 24, 30, 34, 36, 38, 39, 43), dialefe in cesura (vv. 3, 26).

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime interne 3 *plai* : 4 *pregarai*; 7 *fi* : 36 *falhi*; 23 *tenon* : 24 *ajon*; ed anche delle rime identiche a distanza: 9 : 33 *Dieus*; 10 : 44 *far*; 12 : 43 *es*.

Rime grammaticali 2 *remembratz* : 15 *remembramen*, 8 *turmen* : 10 *turmentatz*.

Enjambements: vv. 17, 25, 41.

- I Dieus m'a dada febre tersana dobla
 que vol que ieu s'ia d'Elh remembratz.
 E pus que'l plai, en la primeira cobla
 li pregarai que'm perdo mos peccatz,
 e que'm do la sia bevolensa, 5
 e que'm garde de far falhensa,
 et a la fi, m'arma de marrimen,
 qu'en negun loc non sufieira turmen.
- II D'aisso prec Dieus senes voluntat dobla.
 Qu'ar be'u deg far: tan fort sui turmentatz 10
 que no mi val tenso, dansa ni cobla,
 qu'a pauc no m'es aquest mon oblidatz.
 Mar Jhezu Crist me fa suffrensa
 per tal qu'aja d'El sovinensa,
 e per amor qu'aja remembramen 15
 si anc lunn temps fi negun fallimen.
- III Quascun jorn vei que aquest segle dobla
 e malvestatz, en tortz et en foldatz,
 que quascus homs vol de Dieu far sa cobla,
 e sos esquerns e sos malvais dechatz. 20
 E non an de re conoissensa
 ni lur fa nulla res temensa
 ans se tenon tot quant es a n'ien
 sol que ajon d'aver abastamen.

2. que] \bar{q} a fine rigo 10. qu'ar] *quar* 14. aya 15. aya 17. iorn, aq̄st espunto a fine rigo

Azais 1. *terzana* 2. *el* 3. *pos* 4. *lo* 7. *fin, arme* 8. *sufrirai* 9. *voluntatz* 10. *quar* (con Oroz Arizcuren), *b'o, tant* 13. *mas, Jhesus* 15. *remenbramen* 16. *nul* 18. *en* 19. *hom*

Oroz Arizcuren 11. *tensos* 12. *mons* 17. *segles*

- I Dio mi ha mandato la febbre terzana doppia, perché vuole che mi ricordi di Lui. E, giacché gli piace, nella prima *cobla* lo pregherò che perdoni i miei peccati e mi conceda la sua benevolenza e mi trattenga dal commettere errori, e, alla fine, preservi la mia anima dalla perdizione, ché in nessun modo soffra tormento.
- II Di ciò prego Dio senza animo sleale. Ed ora è proprio il momento di farlo: sono tanto duramente tormentato che mi mancano le forze per (comporre) una tenzone, una danza o una *cobla* e poco ci manca che questo mondo mi cada in oblio. Ma Gesù Cristo mi fa patire perché mi ricordi di Lui e perché mi tornino alla memoria le colpe che in qualunque tempo posso aver commesso.
- III Ogni giorno vedo che questo mondo cresce in malvagità, in ingiustizie e in empietà, tanto che ognuno vuol comporre su Dio la sua canzone, i suoi motteggi e i suoi versi malvagi. E non hanno coscienza di nulla e di nulla hanno timore, anzi disdegnano tutto ciò che esiste purché abbiano averi a sazietà.

- IV Et es mout folhs qui sa paraula dobla 25
 encontra Dieu, e mot malazuratz,
 quar selh que·u fa n'auzira mala cobla
 per Jhezu Crist! lo jorn quez er jutjatz,
 quar Dieus li dira ses fallensa:
 «Tu iest vengutz en dechazensa 30
 qu'ades iras el fuec d'ifern arden,
 on ja de mal non auras guerimen!».
- V Bel Senher Dieus, ta fort ma lengua's dobla
 qu'om no m'enten, tan sui afrevolatz.
 Don prec a vos qu'entendatz esta cobla: 35
 si anc falhi, prec vos, merce m'ajatz!
 Merce nais en vos e·i comensa,
 de merce etz frugz e semensa,
 per que merce vos queri humilmen.
 Doncx ajatz la·m, francx reis omnipoten! 40
- VI Jhezu Crist, vostra bevolensa
 me datz, si·us platz, que tant m'agensa
 que tot quant es als teni a nien.
 E deg o far, tals ert sertanamen.

26. *encotra* 28. *iorn, iutjatz* 32. *ia* 35. *don*] *n* su rasura 40. *ōipoten* 44. *ert*] *etz*

Azaïs 25. *fols* 26. *Dieus, mal avisatz* 27. *cel, qu'o* 28. *le* 29. *falbensa* 30. *deca-*
senza 31. *foc* 35. *donc* (con Oroz Arizcuren) 36. *falli* 37. *om. i* 40. *done* (con
 Oroz Arizcuren), *aias, franc, omnipotens* 42. *tan* 44. *est* (*etz* Oroz Arizcuren), *certa-*
namen

Oroz Arizcuren 37. *merces*

- IV Ma è assai folle chi impreca contro Dio e un vero sciagurato, perché chi lo fa sentirà una brutta *cobla*, in nome di Gesù Cristo! il giorno che sarà giudicato, ché Dio gli dirà certamente: «Tu hai provocato la tua rovina, perciò finirai all'istante nel fuoco ardente dell'inferno, dove mai avrai sollievo dal dolore!».
- V Bel Signore Dio, la mia lingua si confonde a tal punto che nessuno mi capisce, tanto sono indebolito. Così vi scongiuro di ascoltare questa invocazione: se un tempo ho peccato, vi prego, abbiate misericordia di me! Misericordia nasce in voi e in voi comincia, di misericordia siete il frutto e il seme, per questo umilmente vi chiedo pietà. Dunque accordatemela, giusto e onnipotente re!
- VI Gesù Cristo, concedetemi la vostra benevolenza, se a voi piace, ché tanto l'apprezzo che tutto quanto esiste d'altro lo dispregio. Debbo farlo e così sia.

NOTE

La poesia ha un'impostazione parallela alla lirica I, almeno per quel che concerne la I *cobla*: già il primo verso è una sorta di scambio di battute: «*A Dieu done m'arma de bon'amor*» (I, 1) ≈ «*Dieus m'a dada febre tersana dobla*» (II, 1), ma sono soprattutto i vv. 4-6 di I e 4-8 di II che hanno le maggiori affinità, perché riportano gli stessi motivi della preghiera per il perdono dei peccati e dell'invocazione a Dio perché conceda la forza di non commetterne nuovamente e protegga, *a la fi*, l'anima dal *turmen*. Cfr. infatti I, 4-6: «*(A Dieu done m'arma) per tal que-m gar de pen'e de dolor, / e que-m perdo so qu'ai fag per folbatge, / e que-m garde, a la fin, de turmen. / E no-lb plassa qu'ieu fassa lumb passatge / ni malvestat contra son mandamen!*».

1. *febre tersana dobla*: la febbre terzana è una febbre malarica intermittente, il cui accesso si verifica ogni terzo giorno. Nel caso di RmGauc è addirittura doppia, per cui si può pensare che il rialzo termico non comparisse a giorni alterni bensì consecutivi, determinando la condizione di "quasi incoscienza" di cui si lamenta il poeta. Sul rimedio per curarla, cfr. *Breviari d'Amor*, al cap. *De la Natura e [de] las vertutz d'erbas e d'albres e de plantas*, 6949-51: «*Yssarop fay hom atressi / contra tersana bo e fi / e contra tot mal de calor*». Il Biterrois era una regione ricca di stagni sia d'acqua salata, come il grande stagno di Capestaing, sia, più numerosi, d'acqua dolce, ma le fonti documentarie non attestano epidemie di febbri malariche nei secoli XII e XIII.

Raynouard, *LR*, V, 412 riporta il verso citando anche Joinville, che però usa il termine in forma sostantivata: «*car il avoit double tierceine et menoison moult fort*», aggiungendo: "comme l'ancien français, les autres langues de l'Europe latine ont employé ce mot substantivement". Anche in *SW*, VIII, 194, *tersana* è sostantivo: "Dreitägiges Wechsel-fieber".

L'aggettivo *dobla* è impiegato in due occorrenze (vv. 1 e 9) con equivocità di significato "doppio": "falso, simulato". Sono invece tre (vv. 17,25,33) le occorrenze di *dobla* da *doblar* anch'esse in rima equivoca, cfr. *SW*, 2, 258: "sich vermehren, sich verdoppeln", "wiederholen, zusammenstellen".

2. *sia remembratz*: participio passato col valore attivo di *remembrans*, poiché esprime l'effetto di un'azione verbale (cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 534): RmGauc sa che, attraverso la malattia, Dio vuole che esca confermato nella fede, dopo essersi ricordato dei suoi comandamenti e della sua alleanza.

3. *pus que-l plai*: 3ª ps. sg. dell'indicativo presente di *plazer*; cfr. al v. 42 la forma concorrente «*si-us platz*».

4. *li pregarai*: *pregar* regge normalmente sia l'oggetto diretto che il dativo: cfr. i vv. 9 (*prec Dieus*), 35 (*prec a vos*), 36 (*prec vos*), quindi la correzione *lo pregarai* di Azais non si rivela necessaria. Cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 436 e *Leys* (ed. Anglade, III, 13): «*Aprop aquest verb pregui, suppliqui, servisc, obezisc pot hom pauzar acuzatiu o datiu coma: yeu pregui o prec Dieu o a Dieu, et enayssi dels autres...*».

5. *bevolensa*: "disposizione favorevole". Nella tradizione cortese il sostantivo allude all'atteggiamento esteriore attraverso cui si manifesta *amor* (cfr. Cropp, *Vocabulaire courtois*, p. 379). Le *Leys* (ed. Anglade II, 52) la considerano sinonimo di *amor*: «*jaciayso que li antic phylozophe fassan differensa entre amistat, bevolensa et amor, nos pero prendem aquestz vocables coma synonymatz, per que tot jorn pauzam la un per*

l'autre, ses differensa que no y fam».

Nella tradizione biblica questo termine esprime la fedeltà di Dio alla sua alleanza e la bontà che ne deriva nei riguardi del popolo eletto; così nel linguaggio religioso serve ad esprimere il suo amore e i benefici che ne provengono. Per ottenerla l'uomo deve fare dono della sua anima, che si traduce in sottomissione gioiosa alla volontà di Dio e nella carità verso il prossimo (cfr. *Es* 20,6; *Dt* 5,10; *2Sam* 22,51; *Ger* 32,18; *Sal* 18,51; *Ox* 4,1; 6,6).

L'aggettivo possessivo *sia* è attestato, seppur non frequentemente, insieme a *tia*, come forma analogica su *mia*, cfr. Crescini, *Manuale*, nota 1, p. 86 e *Lays*, ed. Gatien-Arnoult, II, 218, 226; ed. Anglade, III, 18.

6. *e que-m garde de: gardar de* ha qui il significato di “impedire, trattenere (da)”, e al v. 7 di “difendere, proteggere (da)” (cfr. I, 4 e 6). Sulle desinenze *-e*, *-i* della prima persona del presente, indicativo e congiuntivo (*garde* v. 6, *queri* v. 39, e *teni* v. 43), cfr. nota a I, 1.

far falbensa: è frequente nella lirica trobadorica l'uso di espressioni perifrastiche composte da un ausiliare o da un verbo servile seguito da un sostantivo astratto della stessa radice del verbo che si sarebbe dovuto impiegare; un'ampia schedatura di occorrenze dell'espressione si trova in Guida, *Jocs poetici*, nota a IV, 20. Cfr. anche al v. 16 «*fi negun fallimen*», col medesimo gioco allitterante, e nota a I, 25.

7. *m'arma de marrimen*: si noti lo zeugma per cui da *garde* del v. 6 dipende anche questo secondo costrutto. Azais ha invece erroneamente pubblicato *m'arme*, considerandola 3ª ps. sg. del congiuntivo presente di *armar*, traducendo di conseguenza: “il m'arme de contrition”.

marrimen: “perdimento, rovina”, mentre Oroz Arizcuren traduce “tristeza”.

8. *en negun loc*: cfr. *SW*, IV, 416,10: «irgendwo», 416,11: «als, wie».

sufieira: < **sufferiat*, al posto del più regolare *sofra*. Cfr. GrBorn LVII [ed. Sherman, I ed. Kolsen, BdT 242,69] 33-35: «“Donzell'oimais non siatz trop parleira! / S'il m'a mentit mais de cent vetz primeira, / Cuidatz vos doncs q'ieu totztemps l'o sofeira?» e FqMars XX [attribuzione dubbia, BdT 155,2] 18-19: «*que per lieis sofeira jasse / mon dan ...*».

Azais corregge in *sufrirai*, traducendo: «et ainsi en aucun lieu je ne souffrirai tourments».

turmen: cfr. nota a I, 6.

9. *D'aisso prec Dieus*: altro parallelismo con I, 9: «*D'aisso pregi de cor lo mieu Senbor*», per questo motivo è stato posto il punto fermo alla fine del verso. Oroz Arizcuren ha invece preferito chiudere il periodo al verso successivo, stampando punto e virgola dopo *deg far* e considerando espressa la consecutiva solo al v. 12, mentre il v. 11 è inteso come incidentale esplicativa: «Esto ruego a Dios sin voluntad dobla, pues bien lo debo hacer; estoy atormentado tan profundamente - que no me ayuda tenzón, danza ni copla - que por poco no me olvido de este mundo». L'interpretazione qui adottata invece, ponendo i due punti dopo *deg far*, considera quanto segue (l'incapacità del comporre, lo smarrimento della coscienza) come la descrizione dei sintomi della *febre tersana*.

Si è mantenuta l'irregolarità di declinazione del manoscritto con la forma sigmatica *Dieus* al caso obliquo, frequentissima. Cfr. Jensen, *The old provençal noun*, p. 128: «*Dieus* is so frequently used in the nom. that it may tend to crystalize, regardless of its

function in the sentences». Cfr. inoltre Guida, *Jocs poetici*, nota a V, 75, pp. 203-204.

10. *Qu'ar*: ho preferito l'avverbio di tempo *ar* alla congiunzione causale *quar*, scelta invece da Azaïs e Oroz Arizcuren, perché mi è sembrato più opportuno dar risalto al momento particolare e all'occasione della composizione (sia essa reale o fittizia), in cui sono presenti i motivi della memoria e del pentimento per i peccati compiuti in precedenza, e il fermo proposito di conversione per il futuro, dichiarato alla fine della lirica: «*e deg o far, tals ert sertanamen*».

be-u: forma atona del pronome personale neutro obliquo, probabilmente proveniente da *illud*, benché né *LR* né *SW* la riportino come variante di *o* < *illud*. Cfr. invece Grafström, *Morphologie*, §§ 20 e 24, che attesta la presenza di due esiti *u* in una carta tolosana: «*si u tenrei*» e «*si u atendreï*» (2,36), riportando: «Dans la prononciation courante *i+o* a pu passer à la diphtongue *iu*, d'où la graphie *si u*» (cfr. inoltre *Graphie*, § 16,2,b). Esempi simili, ma riferiti a persona, si riscontrano in ArnDan I [ed. Perugi, BdT 29,15] 33: «*la pudors agra-u tost mort*» e JoEst IV [BdT 266,9] 60: «*q'uey non es vius qui u fo yer*» (Vatteroni, p. 80, è incerto se considerarlo pronome oppure far discendere *u* da *ubi* col senso di “chi ci fu ieri (in vita)”). Anche Oroz Arizcuren, p. 407, accetta la forma del codice: «aunque no hubiese otra documentación, cosa que dudo, tenemos derecho a reconocer como genuina esta forma *u* en vista de que el verso requiere sinalefa por el número de sílabas[...] doy pues la forma *u* < *illud* por probada».

Ancora al v. 27 s'incontra *que-u* e in un contesto che ammette elisione, infatti Azaïs corregge in *qu'o*, mentre al v. 10 muta *be-u* in *b'o*, giudicata da Oroz Arizcuren «una elisión inverosímil de la que no conozco ejemplos».

11-12. Si presenta il tema della perdita della memoria e del sapere e quindi dell'incapacità di comporre e di cantare. Il motivo, ricorrente nella lirica trobadorica, è quello dell'*oblidar se* “dimenticarsi di sé stessi, di quanto si sa, del mondo esterno, al pensiero o alla vista della donna amata” (cfr. *SW*, V, 447,3: «die Besinnung verlieren, seiner Sinne nicht mächtig sein» e Cropp, *Vocabulaire courtois*, p. 303 n. 103, che riporta il significato attribuito all'afr. *s'oublier*, “tomber dans un état d'hébétude”, da M. Pelan, *Old French s'oublier: its meaning in epic and courtly literature*, in *Romanische Jahrbuch*, 10 (1959), pp. 59-77, p. 76); qui è il tormento che nasce dall'infermità e dal pensiero di apparire peccatore di fronte a Dio, che dà origine ai medesimi sintomi, cfr. ad es. AimSarI II [BdT 11,2] 27-30: «*car oblidar me fai vostra valors, / si con hom fai dinz del tertre camjan / que s'oblida so don es plus membratz: / qu'eu, qand vos vei, sui del tot oblidadz*»; Caden X [BdT 106,11 = 238,1] 16-20: «*Que sapchatz que-l pessamens / Li tol tuta la membransa / De sos bels captenemens; / Que tan pliu-l cor e-l talen / En amor c'oblida-l sen*».

11. *no mi val tenso, dansa ni cobla*: RmGauc è autore di una sola *tenso* (in realtà un *partimen*, v. IX), nel suo canzoniere non compare alcuna *dansa* e, per quanto riguarda la *cobla*, la rubrica definisce tale proprio questa canzone (non considero appartenente al genere la lirica VIII, canto d'elogio composto da due *coblas* e un invio). Singolarmente non vengono nominati i sirventesi che prevalgono nel suo pur piccolo corpus. Quelli citati da Raimon sono i generi connotati più vivacemente per il ritmo e l'andamento dialettico, ideali per l'intrattenimento, tanto che potrebbe essere possibile anche questa interpretazione: “la febbre mi tormenta a tal punto che non trovo conforto neppure ad ascoltare tenzoni, danze o cobbole”.

tenso: si osservi il caso retto sg. asigmatico. In RmGauc si può notare l'assai frequente tendenza a ritenere la -s come distintiva del numero più che del caso. In base

a questa considerazione, ho preferito non intervenire, al contrario di Oroz Arizcuren che corregge normalizzando in *tensos*, *mons* (v. 12), *segles* (v. 17), *merces* (v. 37).

12. *qu'a pauc no*: Pfister, *Lexikalisches Untersuchungen*, p. 602, traduce *per pauc* (*no*) "il s'en faut de peu que", che introduce un'espressione consecutiva tipica dell'antico provenzale.

no m'es: resta incerta la grafia poiché l'alternativa potrebbe essere *no-m es* che sottolinea forse maggiormente la funzione enfatica del dativo etico.

13. *far suffrensa*: la locuzione perifrastica assume il significato di "mi fa sostenere il peso della sofferenza, della sopportazione" con una prova di resistenza che conduce all'affinamento morale. Oroz Arizcuren traduce: «pero Jesucristo me sofre».

Per *suffrensa* attestata nel lessico trobadorico con l'accezione del lat. *patientia*, cfr. Guida, *Gavaudan*, nota a VI, 54.

La forma del nominativo asigmatico *Jhezu Crist* è frequente, cfr. anche v. 41 e Appel, *Chrestomathie, Glossar - Eigennammen*, s.v. *Ihesu*.

14-15. *per tal qu'aja* ≈ *per amor qu'aja*: le due espressioni introducono entrambe una proposizione finale. Il sintagma *per amor que* è usato da RmGauc anche in VII, 15-16: «*per amor que-l dans e la fallida / restauressem en alcuna partida*». Cfr. SW, I, 59,3: «damit», portando ad esempio le due attestazioni di RmGauc e At de Mons I, 633: «*E d'aquels jutjaments / mostran mans a las jens / li prophetizador; / et es dreitz, per amor / c'om se gar de peccar*».

aja remembramen: inteso nel senso di "mi torni alla mente come monito"; anche Oroz Arizcuren interpreta l'espressione come «"recapacite, recuerde" que no está lejos de la acepción de recordar "revenir à soi" [...]», *La lírica religiosa*, p. 406.

16. *si anc lumb temps*: la locuzione ha carattere asseverativo, con sfumatura concessiva, in cui *anc* indica un'azione che continuava nel passato, fino al momento della conversione (cfr. anche v. 36). L'espressione, con poca variazione, si ritrova in I, 25: «*s'anc fezem per negun temps folhor*». Sull'indebolito valore semantico ed espressivo di *anc* affiancato da altri elementi che lo sorreggono, cfr. Guida, *Gavaudan*, nota a III, 4. Si veda inoltre K. Lewent, *Les adverbies provençaux anc-ancsé, ja-jassé et dessé. Essai de sémantique et d'étymologie*, in *Rom*, LXXXII (1961), pp. 315-316.

17. *aquest segle dobla / e malvestatz...*: cfr. JoEst VI [BdT 266, 4] 94-96: «*ans malvestatz / mai-s multiplia / debes totz latz*».

18. *foldatz*: è la follia di chi disprezza ciò che è sacro, in opposizione a *conoissensa* del v. 21 (e quindi risalente al *topos* biblico *stultitia / sapientia*, cfr. Curtius, *Letteratura europea e medio evo latino*, pp. 189-205); il termine può essere considerato facente parte del campo semantico e del registro morale cui si riferiscono *malvestatz* e *tortz*, con i quali forma la sequenza ternaria, ed indicare quindi: "offesa, oltraggio, empietà".

19. *de Dieu far sa cobla*: "comporre una canzone beffarda e di scherno, deridere, motteggiare". Per *cobla*, cfr. SW, II, 118 "Spottgesang". Oroz Arizcuren, p. 406, commenta: «Semánticamente *cobla* "burla, escarnio" puede relacionarse con *descant* "crítica, parodia" (haciendo referencia a: *Descans cantus contra cantum de Donatz prov.*) [...] *mettre en chanson* "ridiculizar" pertenece al mismo campo semántico».

20. *dechatz*: cfr. *Mistral*, I, 809 *ditat*, *dittat* (l.): «dictum, dispositif d'une sentence; composition, poésie, dictié, pamphlet (vieux); dicton, apophthegme, dire de quelqu'un à Toulouse», citando anche da *Vieux Noel*: «Piot, passerat, / jusqu'à l'escarabat / fan à Diéu soun dictat». Raynouard, *LR*, III, 47, riporta il verso per intero e traduce: «chaque homme veut faire sur Dieu son couplet et ses farces et ses mauvais ditiés», citando insieme l'esempio del *planh* di *BtCarb V* [ed. Contini, *BdT* 82,15] 17-18: «*Li sieu dechat, ben fach maïstralmen, / Mostron que yeu no-n puesc dir lauzor pro*», tradotto da Contini con “ses poésies”. Si veda inoltre *SW*, s.v. *dechar* II, 27: «sagen, aufgeben; schildern, darstellen», che cita *Breviari d'Amor*, 2612-2614: «*Negus doncx non deu mal dechar / Ni deu, re voler emendar / En l'azordenansa de Dieu*». L'accezione negativa è dunque conferita a *dechat* dall'attributo *malvais*.

Per l'influenza delle letture bibliche, cfr. *Sap* 4,20-5,14, in particolare 5,3-4: «*Dicentes intra se, poenitentiam agentes, Et prae angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, Et in similitudinem improperii. Nos insensati, vitam illorum aestimabamus insaniam, Et finem illorum sine honore; Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, Et inter sanctos sors illorum est*».

21. *e non an de re conoissensa*: e con valore più avversativo che copulativo.

La *conoissensa* è una delle qualità morali più importanti della civiltà cortese e può essere ricondotta al concetto di “cultura, sapere, conoscenza acquisita (nelle regole della cortesia)” (cfr. *LR*, IV, 333 e *SW*, I, 326). Ma è molto probabile che nella lirica religiosa della 2ª metà del XIII secolo, essa acquisti anche il significato di “conoscenza di Dio”, non rimanendo ancorata al concetto di semplice conoscenza intellettuale: l'uomo «conosce Dio» per mezzo di un atteggiamento che implica la fedeltà alla sua alleanza e il riconoscimento dei suoi benefici. Senza di essa non si è in grado di distinguere il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, venendo assimilati ai pagani e agli empi del Nuovo Testamento, cfr. *Rm* 1,19: «*quia quod notum est Dei manifestum est in illis*» e 1,28: «*et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quae non conveniunt*», ma alla fine il Signore si manifesterà e farà vendetta di quanti non conoscono Dio: «*in revelatione Domini Ihesu de caelo cum angelis virtutis eius / in flamma ignis dantis vindictam iis qui non noverunt Deum, et qui non obediunt Evangelio Domini nostri Ihesu Christi*» (2Ts 7-8). È dunque il sentimento dei valori morali, che viene ad identificarsi con la “coscienza” e la consapevolezza di sé e delle proprie azioni. Cfr. *ArnDan VIII* [ed. Perugi, *BdT* 29,5] 10-12: «*Deu o gratisc e a mos oilz, / que per lor conoissencha-m venc / jois...*» (ma si noti l'interpretazione proposta da Asperti di porre punto fermo dopo *venc*, presentata in *Postille testuali a margine delle canzoni di Arnaut Daniel*, in *CN*, XLVII (1987), pp. 77-86, alle pp. 81-84) e *GrRiq*, con i medesimi rimanti *temensa*: *conoissensa*, in *vers XVIII* [*BdT* 248,30] 7-8: «*tant que temors de Dieu no-y fa temensa, / e qui conoys mescre sa conoysseensa*». Su questo termine chiave della lirica trobadorica, cfr. Guida, *Gavaudan*, p. 351 e Asperti, *Raimon Jordan*, nota a XII, 12-13.

23. *se tenon tot quant es a nien*: *LR*, II, 193 cita i vv. 23-24, traducendo: «*mais ils tiennent tout ce qui est pour rien, pourvu qu'ils aient abondance de richesse*». Anche *SW*, 8,149, 12b riporta i vv. 21-24 e la *tornada*, dando a *se tener a nien* il significato di: “für nicht achten”, “sich nichts machen aus”.

25. *Azaïs* non considera *dobla* come 3ª ps. sg. dell'indicativo presente di *doblar*, ma come aggettivo, traducendo: “celui qui use de parole double”.

28. Sia Azaïs che Oroz Arizcuren interpretano *per Jhezu Crist* come “par Jésus-Christ”, “de parte de Jesucristo”, mentre qui si è preferita la formula di deprecazione sia per la presenza di *Dieus* al verso successivo, che altrimenti costituirebbe una ridondanza, sia per introdurre drammaticamente la sentenza del giudizio finale dei versi successivi. Per simili formule, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 708.

lo jorn quez er jutatz: ancora un riferimento al momento del trapasso e al giudizio di Dio, come in I, 29-32, ma la rappresentazione del *dies irae* e della punizione degli empí, è resa qui più animata dalla presenza del discorso diretto, come in VI, 28-32.

L'influenza dei passi scritturali (in particolare *Mt* 13,41; *Rm* 2,5-11; *2Ts* 1,7-10; *Ef* 5,6; *2Pt* 3,7; *Ap* 6,17 e 11,18) sulla rappresentazione escatologica del “tormento dell'anima nel fuoco ardente dell'inferno”, si ritrova in termini simili in FalqRom VIII [BdT 156,12] 34-38: «*Quan Dieus dira: «Anatz, malaürat, / Yns en infern on seretz turmentat / Per tostemps mais ab pena e ab dolors, / Quar non crezetz qu'ieu sufri greu turmen; / Mortz fuy per vos, don vos es mal membrat!»*» (cfr. anche nota a VI, 27). Sull'immaginario relativo alla dannazione si veda M. Dando, *The conception of Hell, Purgatory and Paradise*, London 1965; J.Ch. Payen, *Le «Dies irae» dans la prédication de la mort*, in *Rom*, LXXXVI (1965), pp. 48-76; C. Viola, *Jugements de Dieu et jugement dernier: saint Augustin et la scolastique naissante*, in AA.VV., *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, Leuven 1988, pp. 242-298.

30. *vengutz en dechazensa*: espressione perifrastica da intendersi come “procurarsi danno da sé stessi, rovinarsi, e quindi perdere ogni diritto alla salvezza per colpa propria”, sottolineato dal pronome personale in posizione preminente.

31. *fuec d'ifern arden*: in apr. l'inferno era equiparato ad un nome geografico e di conseguenza non è preceduto dall'articolo determinativo (cfr. anche IV, 38). Considerando l'anastrofe, si è preferito tradurre con *hypallage adiectivi*, “fuoco ardente dell'inferno” (cfr. *Mt* 13,42 e 50 «*et mittent eos in caminum ignis»*) piuttosto che “fuoco dell'inferno ardente” come fanno Azaïs e Oroz Arizcuren.

33. *Bel Senher Dieus*: formula di invocazione presente anche in VIII, 1; cfr., fra gli altri, PCard 19 [BdT 335,67] 23: «*Bel[s] Seingner Dieus sias dezeritans / dels enemies enoïos e pezans!»*; Raimon Cornet [BdPPP 558], *Vers de Dieu*, frammento Biv, 1: «*Bels Senbers Dieus, ab tu que m'as format»*.

ma lengua-s dobla: nei lessici non è riprodotto il significato di “confondersi, incepparsi balbettando, impappinarsi” che ha qui *se doblar*. Anche Oroz Arizcuren traduce con “trabar” commentando: «*en doblar estará implícito de matiz de no poder articular»* e porta ad esempio i versi di BnMar III [BdT 63,3] 60-63 («*C'aisi vauc entrebescant / Los motz e-l so afinant: / Lengu'entrebescada / Es en la baizada»*) in cui «*la imposibilidad de hablar está expresada [...] aunque no por debilidad [...]*» e in cui *entrebescar* equivale a *ligare, contexere*, cioè “annodare” e anche “aggrovigliare” (cfr. A. del Monte, *Poesia ermetica*, p. 49).

In questo verso *lengua* assume anche il senso di “discorso, pensiero” ricollegandosi al gioco retorico delle ripetizioni e dei raddoppiamenti notati nell'introduzione.

34. *qu'om no m'enten*: in questo verso *entendre* ha il significato di “capire”, mentre al successivo (*entendatz*) vale per “ascoltare, sentire” (cfr. *SW*, III, 53,4 «*verstehen, begreifen»* e III, 53,2 «*anhören, Gehör leihen»*).

35. *don*: Azaïs e Oroz Arizcuren preferiscono leggere *donc*, ma il manoscritto non è chiaro in questo punto.

36-40. La prima menzione va al salmo 51 di Davide, *Miserere*, in cui si invoca umilmente il perdono del Signore, ma anche i *Salmi penitenziali* in cui il malato implora Dio (6, 32, 38, 102, 130, 143) e *Gc* 5,13-16, in cui si raccomanda al fedele infermo di pregare con fede e insistenza, sono ben presenti nella mente di RmGauc.

36 sgg. *merce m'ajatz*: cfr. RmJord XI [BdT 404,11] 33-39: «*Bona domna, Merce-us trac per guiren, / e si Mercus no-m pot dar guerizo / per merce-us prec qu'ab merce vensa-l no; e ja d'aisso no-m veiretz recrezen, / ans clamarai tan merce tenbatz mos mas amdos / entre-ls vostres*». Esempi simili di struttura strofica caratterizzata dalla ripetizione di *merce*, sono riportati da Asperti, *Raimon Jordan*, nota a XII, 19-27.

Sulla costruzione con complemento indiretto nelle locuzioni formate da *aver* + sostantivo astratto, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 437. Cfr. anche il v. 40 («*ajatz la-m*»).

37. *nais en vos e-i comensa*: per questa coppia di predicati quasi formulare, cfr. Calzolari, *Guillem Augier Novella*, nota a V, 32-33 [BdT 205,4a]: «*Quar en vos nais e comensa / beutatz e conoissensa*».

e-i: Azaïs omette *i* facendo cadere la corrispondenza chiastica dell'avverbio enclitico *i* < *ibi* con *en vos* della prima parte del verso, che precisa ciò che il poeta vuole affermare, cioè che Dio è vera fonte di misericordia.

38. *frugz e semensa*: la metafora dell'amore (qui è la misericordia, l'amore divino) paragonato ad un seme che fiorisce e fruttifica, è ricorrente nella lirica trobadorica, cfr. per la presenza di simili accostamenti lessicali le note a GlAug V, 24 e VII, 71 con un ricco elenco esemplificativo, e inoltre GlFig VI [BdT 217,7] 5-8: «*Ni anc ses Dieu fi ni comensamen / no vim frubar fruit de bona semensa, / Mas selb que ben fenis e ben comensa, / ren frug de prez e frug de salvamen*».

frugz è indeclinabile: «nelle *Leys* II, 164 (Anglade III, 82) si lascia usare *gaug* come *gaugz*: nell'un caso, sonando -g, non si aggiungeva -s -z; nell'altro si aggiungeva la sibilante flessionale, ma dovea non sonare la -g», Crescini, *Manuale*, p. 71, nota 1.

40. *omnipoten*: la concordanza grammaticale con *francx* vorrebbe la -s finale per il vocativo e infatti Azaïs opta per *omnipotens*; ma la rima pretende la forma asigmatica, che d'altra parte può considerarsi non rara in RmGauc, per il caso retto sg., come più volte si è notato. Sulla presenza in rima di forme che non osservano le regole della declinazione bicasuale, cfr. Stimming, *Bertran de Born*, p. 240, n. 40; altri casi sono registrati in Vatteroni, *Peire Cardenal (II)*, p. 119, nota 7, e nota al v. 1 di 12 [BdT 335,55].

44 *ert*: si è preferito intervenire su *etz* del manoscritto, forma non attestata per la 3ª ps. sg. dell'indicativo presente di *esser* (e probabilmente influenzata dalla presenza di *etz* < *estis* del v. 38), per dar maggior rilievo al proposito di conversione e cambiamento espresso nell'ultimo verso, mentre Azaïs corregge in *est* e Oroz Arizcuren mantiene *etz* («por *es*») traducendo «pues es tal, ciertamente».

III

UN SIRVENTES, SI POGUES, VOLGRA FAR
(BdT 401,9)

Raimon Gaucelm vuole offrire un saggio della sua arte nel comporre. L'esordio ha un avvio dimesso: «*Un sirventes, si pogues, volgra far / quez agrades e plagues a la gen*», in cui il poeta dichiara, con un poco credibile rincrescimento, di non sentirsi maestro di quel modo poetico fatto di parole raffinate, ricercate e convenienti, che raccoglie i favori e l'approvazione di tutti («*ni sai que s'es trobars ab maiestria*»). La sua poesia infatti è volta a ritrarre il mondo, gli uomini e i loro comportamenti, e con la riprovazione e il biasimo che ne conseguono, non si può riuscire graditi a tutti. Si appresta così a comporre un sirventese con cui darà dimostrazione di quale sia la sua maniera di poetare:

*Aissi cum sai, en vuelh un acabar
de so qu'om ve per lo mon a prezen:*

Egli coglie in questo modo l'occasione di esprimere alcune riflessioni di impronta moralistico-didascalica sul vivere secondo i principi del giusto e dell'onesto. Il sirventese pare infatti strutturato a risposte su questioni di carattere morale che egli si dispone a trattare strofa dopo strofa: è preferibile l'amicizia del ricco o del povero? è giusto biasimare il malvagio? è meglio parlare o tacere?

Il primo quadro d'attualità riguarda il comportamento del ricco a *qui platz mot tolre mais que donar*, la cui compagnia ogni *home bo e valens* dovrebbe accuratamente evitare, perché la sua frequentazione potrebbe trasformarsi in uno svantaggio ed arrecare perdita anziché giovamento. L'argomento si inserisce dunque in un ambito tradizionale della lirica trobadorico-giullaresca: il motivo della critica ai ricchi avari, «*escas e tenen*», che è il tema centrale della seconda e terza strofa. L'accusa che

usualmente si rivolgeva ai ricchi signori era quella di non mettere a disposizione i propri beni per promuovere la vita cortese e cavalleresca e di non conoscere *largueza*, frutto di nobiltà d'animo. RmGauc adatta il motivo alle nuove condizioni di vita sociale ed economica (il sirventese è del 1270) e, facendo uso di espressioni metaforiche mutuata dal mondo borghese mercantile, sostiene come sia poco conveniente soggiornare presso un uomo ricco «*que tolh e non daria*»:

... *pus que non pot d'el aver jauzimen*
ni-s pot, en re quez elh aja, tornar. (vv. 19-20)

Improntata alla morale del profitto e del guadagno è anche la cinica conclusione: poiché avere familiarità con un ricco avaro non è proficuo, anzi è una *perda* e un *dans*, è molto più giovevole al proprio tornaconto avere l'amicizia del povero che non conosce l'arroganza del ricco né la sua meschinità, anzi è supplichevole e pronto a sottomettersi e a servire:

Mais valria cen tans aver paria
d'ome paupre, e mais proficharia. (vv. 21-22)

Nella IV *cobla* invece, il poeta avanza una sorta di giustificazione delle azioni malvage e spregevoli commesse dall'*avol home*, sostenendo quasi una predestinazione negli uomini a compiere il bene o il male. Ognuno ha il proprio compito nel mondo: il *cortes* deve praticare cortesia, l'uomo di valore compiere azioni degne di pregio e, allo stesso modo, il malvagio deve commettere vili iniquità. Sbaglia chi condanna il suo agire, perché il suo è un compito, quasi un destino, al quale non può sottrarsi: «*fa so que deu, quar d'elh se tanh a far*» (v. 28).

La V *cobla* conclude curiosamente queste riflessioni moralistiche con un ammonimento, di sapore sapienziale, a non parlare a sproposito per evitare di pentirsi di ciò che si è detto quando ormai è troppo tardi:

Per so o dic: que quascus aja sen
ans que parle, si-l valria mais callar,
quar tals vetz ditz hom so que no deuria,
que s'en repen pueis, si pro li tenia. (vv. 35-38)

Un non troppo velato riferimento al suo avventato discorrere contro i ricchi avari?

Nell'invio, con il tradizionale *topos* di modestia, RmGauc dichiara compiuto il sirventese, composto a sua *guia*; ma il componimento non è concluso, anzi è "aperto", tanto che il poeta invita chiunque volesse

perfezionarlo, a intervenire, perché ciò sarebbe per lui occasione di un onorevole e vantaggioso successo:

... e si negui volia
re melluirar, fass'o, que no m'er dans
ans m'er honors e profiegz et enans.

SCHEMA RETORICO-STILISTICA

La modestia, proclamata nell'esordio e ribadita nel congedo, non collima affatto con l'ostentata ricerca di effetti retorici, attuata soprattutto attraverso le ripetizioni, le sequenze allitteranti e i continui giochi di costrutto.

In quantità cospicua sono presenti le figure della ripetizione, come l'anafora «no-l sai.../ ni sai.../ ni sai...» (vv. 3-5), «non pot.../ ni-s pot...» (vv. 19-20), «d'ome paupre... / quar lo paupre...» (vv. 22-23), «Tal vetz.../ e tal.../ .../.../ tals vetz» (vv. 33-34 e 37), l'iterazione sinonimica «agrades e plagues» (v. 2), «ben ni gen» (v. 3), «perda ... e dans» (v. 15), «escas e tenen» (v. 18), «croi ni desavinen» (v. 26) e le dittologie «belhs digz, ni azautz motz» (v. 4), «ricx faitz prezans» (v. 31), «vils faitz malestans» (v. 32); poi figure dell'accumulazione, come l'enumerazione «si-l ve, ni-l au, ni es sos abitans» (v. 16), «vil, escas e tenen» (v. 18), «honors e profiegz et enans» (v. 44).

Notevole è la successione delle voci del verbo *far*, che crea una fitta rete di corrispondenze lungo tutto il sirventese: infinito *far* (vv. 1, 3, 7, 28, 30, 31, 32), indicativo presente 3ª ps. sg. *fa* (vv. 26, 28) e *fai* (v. 27), congiuntivo presente 3ª ps. sg. *fass(a)* (v. 43), condizionale I, 1ª ps. sg. *faria* (vv. 6, 24), participio passato *fach* (v. 41), sostantivo *faitz* (vv. 31, 32) e *fach* (v. 26).

Il tono didascalico è sorretto dal punto di vista lessicale dalla grande frequenza di voci del verbo *dever*: il presente per indicare proibizione col sintagma «no deu» (vv. 17, 25), o per annunciare l'ineluttabilità del destino dell'*avol home* («fa so que deu» vv. 28 e 32 «deu far»), o i doveri del *cortes* e dell'*hom valens* («deu far» ai vv. 30, 31); il condizionale è invece impiegato per l'ammaestramento e il monito, agli altri «deuria / no deuria» (vv. 14, 37, 39) e a sé stesso «degra» (v. 33).

La ripetizione morfemica di più elementi appartenenti alla stessa parte del discorso, ma con una diversa flessione, è frequente all'interno della stessa *cobla*: vv. 1-3-6-7 *far / far / faria / far*; vv. 12-13 *tolre / tolh*; vv. 25-29 *blasmar / blasma*; 26-28 *fa / fai / fa / far*; 33-36 *calliei / callar*; 33-37-39 *degra / deuria / deuri(a)*; 33-34-36-40 *parlar / parliei / parle / parlar*; 34-38 *m'en repen / s'en repen*; 35-37-40 *dic / ditz / dissés*.

Allitterazione, all'interno del verso: «*sirventes, si pogues*» (v. 1), «*sai que s'es*» (v. 5), «*aissi quo ssai, qu'aitals es mos talans*» (v. 8), «*paupre ... proficharia*» (v. 22), «*seria soplejans*» (v. 23), «*fai falhimen*» (v. 27), «*s'en repen pueis, si pro*» (v. 38), «*esser enans / que res disses, de sos parlars duptans*» (vv. 39-40), e in rima 2 gen : 3 gen; 12 donar : 13 daria : 14 deuria : 15 dans; 16 abitans : 17 abitar; 21 paria : 22 proficharia; 27 falhimen : 28 far : 29 folhia. Figura etimologica arricchita dall'allitterazione: «*cortes cortezia*» (v. 30), «*fa lunh fach*» (v. 26), «*far ricx faitz*» (v. 31), «*far vils faitz*» (v. 32). Interessante è la costruzione parallela, non solo nella sintassi ma anche nel gioco dell'antitesi, della figura etimologica e dell'allitterazione, dei vv. 30-32:

<i>qu'aissi quon</i>	<i>deu far cortes cortezia</i>
<i>e homs valens</i>	<i>deu far ricx faitz prezans,</i>
<i>avol hom</i>	<i>deu far vils faitz malestans</i>

e dei vv. 33-34:

<i>Tal vetz calliei</i>	<i>que degra mielhs parlar</i>
<i>e tal parliei</i>	<i>que aras m'en repen</i>

oppure la disposizione a chiasmo dei vv. 10-11:

<i>de so qu'om ve</i>	<i>per lo mon a prezen:</i>
<i>pel mon ve hom</i>	<i>alqun home manen</i>

Numerosi sono anche gli esempi di una figura *per ordinem* come l'iperbato «*Un sirventes, si pogues, volgra far*» (v. 1), «*mar no-l sai far, don m'es greu, ben ni gen*» (v. 3), «*pero far n'ai un, e non er trop grans, / aissi quo ssai*» (vv. 7-8), «*quar perda es ad hom valen, e dans*» (v. 15), «*ni-s pot, en re quez elh aja, tornar*» (v. 20), «*mais valria cen tans aver paria / d'ome paupre, e mais proficharia*» (vv. 21-22), «*per que quascus deuri'esser, enans / que res disses, de sos parlars duptans*» (vv. 39-40). L'antitesi «*tolre ... donar*» (v. 12), «*tolh ... daria*» (v. 13), «*ric vil*» (v. 18), «*calliei ... parlar*» (v. 33), «*parle ... callar*» (v. 36), «*no m'er dans / ans m'er honors e profiegz et enans*» (v. 43-44). Un'ulteriore aggiunta alla ricca struttura retorica del sirventese è data dalla concatenazione *capfinida* fra le *coblas* I e II, vv. 8-9: «*aissi quo ssai, qu'aitals es mos talans // Aissi cum sai, en vuelh un acabar*»; e fra le *coblas* II e III, vv. 16-17: «*si-l ve, ni-l au, ni es sos abitans // Doncx ges no deu hom valens abitar*».

Per ultimo bisogna segnalare la frequenza di *hom* usato sia in funzione impersonale (vv. 10, 11, 25, 37) che accompagnato da un attributo, a designare il tipo umano che RmGauc intende rappresentare. Questo procedimento conferisce al sirventese l'impronta sentenziosa tipica delle composizioni didascalico-moralistiche.

Manoscritto: C 332v/333r

Rubrica: *Lo ters sirventes d'en .R. Gaucelm l'an m.cc.lxx.*

Edizioni: Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, VI, 26.

Scheda metrica: Frank 577:119. Sirventese di cinque *coblas unissonans* + 1 una *tornada* di 4 vv.

a	b	b	a		c	c	d	d	
10	10	10	10		10'	10'	10	10	
rime a -ar					b -en		c -ia		d -ans

Decasillabi *a maiore*: vv. 21, 24 (con scansione 5'+ 4), 31.

Cesura lirica: vv. 22, 23, 27, 36.

Cesura mediana: vv. 7, 30, 32, 37, 38.

Al v. 20 la cesura non è chiaramente definibile.

Coincidenza tra cesura e pausa logica: vv. 1, 3, 7, 8, 9, 13, 16, 22, 27, 28, 35, 38, 40, 42, 43.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 4, 7, 15, 16, 34, 35, 41), dialefe in cesura (vv. 9, 14, 22, 25, 42); sinalefe v. 39.

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime interne: 2 *agrades* : 40 *disses*; 3 *far* : 43 *melluirar*; 12 *mot* : 19 *pot*; 13, 18 *ric* : 35 *dic*; 33 *calliei* : 34 *parliei*; delle rime identiche a distanza 1 : 41 *sirventes*; 3 : 30 : 31 : 32 *far*; 8 : 9 : 42 *sai*; 5 : 15 *es*; 11 : 37 *hom*; 13 : 18 *ric*; 22 : 23 *paupre*; 17 : 25 : 28 *deu*; 24 : 27 *ome*, ed anche rime interne grammaticali: 34 *parliei* : 36 *parle*; 35 *dic* : 40 *disses*.

Rime grammaticali: 16 *abitans* : 17 *abitar*; 1, 28 *far* : 6 *faria*; 18 *tenen* : 38 *tenia*.

Enjambements: vv. 17, 21, 39, 42.

- I Un sirventes, si pogues, volgra far
 quez agrades e plagues a la gen,
 mar no·l sai far, don m'es greu, ben ni gen,
 ni sai belhs digz ni azautz motz triar,
 ni sai que s'es trobars ab maiestria, 5
 per que m'en lais tals horas que·n faria.
 Pero far n'ai un, e non er trop grans,
 aissi quo ssai, qu'aitals es mos talans.
- II Aissi cum sai, en vuelh un acabar
 de so qu'om ve per lo mon a prezen: 10
 pel mon ve hom alqun home manen,
 a qui platz mot tolre mais que donar.
 D'aital hom ric, que tolh e non daria,
 tot home bo alunhar s'en deuria,
 quar perda es ad hom valen, e dans, 15
 si·l ve, ni·l au, ni es sos abitans.
- III Doncx ges no deu hom valens abitar
 ab home ric vil, escas e tenen,
 pus que non pot d'el aver jauzimen,
 ni·s pot, en re quez elh aja, tornar. 20
 Mais valria cen tans aver paria
 d'ome paupre, e mais proficharia,
 quar lo paupre seria soplejans
 e faria d'ome totz sos comans.

3. *m'es*] *s* minuto soprascritto a fine rigo 5. *mayestria* 12. *qui*] *q* a fine rigo 15.
valen] *valens* 17. *valens*] *s* minuto soprascritto a fine rigo 20. *aya* 23. *soplejans*

Azaïs 3. *mas* 4. *bels* 5. *trobar* 6. om. *tals, que no* 7. *faq* 9. *quo, volh* 13.
tol 14. *bon, alhunar* 17. *doncs* 19. *pos* 20. *el* 21. *mas*

- I Un sirventese, se potessi, vorrei fare, che procurasse diletto e piacesse a tutti, ma purtroppo non so comporlo in maniera gradevole, né so scovar bei motti o scegliere parole acconce, né so cosa sia poetare da maestro, per questo a volte desisterei dal farlo. Tuttavia ne eseguirò uno, non sarà gran che, ma è come son capace, ché così mi garba.

- II Così come so, ne voglio accapezzare uno su ciò che si vede al mondo d'oggi: nel mondo si vede più di un ricco a cui piace molto più prendere che dare. Da un tale ricco, che porta via senza donare, ogni uomo dabbene dovrebbe starsene lontano, perché per un valentuomo è una perdita e un danno, se lo vede o lo ascolta o è suo ospite.

- III Dunque un uomo di valore non deve mai abitare presso un ricco meschino, avaro e tirchio, giacché non può ricevere beneficio da lui, né può fare affidamento su qualcosa che egli possiede. Cento volte meglio, e più proficua, la familiarità del povero, perché il povero è remissivo e sarebbe disposto a compiere tutte le sue volontà.

- IV Mar hom non deu avol home blasmar 25
 quan fa lunh fach croi ni desavinen,
 qu'avol home, si tot fai falhimen,
 fa so que deu, quar d'elh se tanh a far.
 Per que falhis selh que blasma folhia:
 qu'aissi quon deu far cortes cortezia 30
 et homs valens deu far rixc faitz prezans,
 avol hom deu far vils faitz malestans.
- V Tal vetz calliei que degra mielhs parlar
 e tal parliei que aras m'en repen. 35
 Per so o dic: que quascus aja sen
 ans que parle, si'l valria mais callar,
 quar tals vetz ditz hom so que no deuria,
 que s'en repen pueis, si pro li tenia.
 Per que quascus deuri'esser, enans
 que res disses, de sos parlars duptans. 40
- VI Est sirventes ai ieu fach a ma guia,
 aissi cum sai, e si negu'i volia
 re melluirar, fass'o, que no m'er dans
 ans m'er honors e profiegz et enans.

39. *que* diplografia; *deuri'esser*] *deuriæsser*

Azaïs 25. *no*, *blamar* 26. *nul*, *dezavinen* 27. *hom*, *fallimen* 28. *d'el* 29. *follis*, *cel*,
follia 30. *com*, *cortesia* 31. *hom*, *rics* 32. *malestantz* 33. *miels* 34. *parliai*,
eras 37. *tal* 41. *eu* 42. *com*, *negus* 43. *meillurar* 44. *honor*, *et*

- IV D'altra parte non si deve biasimare il malvagio quando si comporta in modo vile o riprovevole, perché il malvagio, anche se sbaglia, fa quel che deve, ché è inevitabile da parte sua. Per questo è in errore chi biasima follia: come il cortese deve agire secondo cortesia e l'uomo di merito deve compiere azioni belle e pregevoli, così il malvagio è tenuto a compiere azioni indegne e villane.
- V Talvolta ho taciuto e avrei fatto meglio a parlare, tal altra ho parlato ed ora me ne pento. Perciò dico questo: che ciascuno usi giudizio prima di parlare quando gli converrebbe star zitto, perché a volte uno dice quel che non dovrebbe, e se ne pente in seguito, se gli fosse giovato tacere. Per questo ognuno dovrebbe ben ponderare le sue parole, prima di dire qualunque cosa.
- VI Questo sirventese ho composto a modo mio, così come ne son capace, e se qualcuno volesse migliorarlo in qualcosa, faccia pure, che da parte mia non lo considererò un danno, anzi sarà per me onore, profitto e vanto.

NOTE

1. *Un sirventes, si pogues, volgra far*: si tratta, attenuata dalla manifestazione di (falsa) modestia, della classica *propositio*, assai diffusa nella lirica trovadorica. Sull'uso del condizionale al posto del futuro caratteristico di queste formule d'apertura («*farai un vers*»), cfr. M.-R. Jung: «Le conditionnel marque la prise de conscience des poètes de travailler à l'intérieur d'une tradition. Leur poésie n'est plus «inconditionnelle», mais soumise à la condition de cette tradition» (*Rencontre entre troubadours et trouvères*, Atti Montpellier 1992, III, pp. 991-1000, p. 992; cfr. inoltre Id., *Ben feira chanso* (PC 194,3), Misc. Rémy, I, pp. 101-108). Corrispondente all'esordio si trova al v. 41 la formula di *conclusio*: «*Est sirventes ai ieu fach a ma guia*», con cui RmGauc ribadisce la sua personale maniera di comporre scegliendo argomenti (*so qu'om ve per lo mon a prezen*) e forma (*non er trop grans*) determinati, lanciando nel contempo un invito, non sappiamo se raccolto, a perfezionare il suo sirventese, con l'aggiunta magari di nuove *coblas* centrate ognuna su questioni di attualità spicciola e latamente morali, come le sue.

Per questa formula esordiale, in cui al verbo *faire* o *voler faire* è unita l'indicazione del genere del componimento, si veda Vatteroni, *Peire Cardenal* (I), p. 203 alla nota a PCard 6 [BdT 335,8] 1-2: «*A tolas partz vei mescl'ab avaresa / gerra, per qu'ieu vueilh far un serventes*».

2. *quez agrades e plagues a la gen*: cfr. PCard 18 [BdT 335,51] 4-9: «...*pero no sai don / poirai penre que mi aon / a far sirventes entenden, / tal que non desplass'a la gen / s'ieu los repren de fallimen / on tug fallem...*» (cfr. Vatteroni, *Peire Cardenal* (II), p. 189, nota al v. 4 sgg.: «...Cardenal tocca un nodo centrale della poesia morale e satirica di attacco personale [...]: la necessità di farsi capire e di persuadere, anche portando esempi di personaggi ben noti e particolarmente condannabili, e l'esigenza di non esporsi troppo alle loro possibili ritorzioni»). Il rilievo, con le debite proporzioni, può essere valido anche per RmGauc, anch'egli infatti vorrebbe comporre un sirventese che accontentasse tutti, composto con *belbs digz e azautz motz*, ma la sua volontà di ritrarre il mondo con sguardo moralistico e severo, additando i vizi da testimone dei suoi tempi, lo rende consapevole di non poter riuscire gradito a molti: cfr. IV, 38-40: «...*E sai que mal lor es / quant hom lo vers en chantan lur despon, / pero meinbs pres aquel que mais en gron*».

3. *mar no-l sai far, don m'es greu*: le formule di modestia si diffusero grandemente dalla tarda antichità alle letterature romanze (cfr. Curtius, *Letteratura europea e medio evo latino*, pp. 97-100: «il riconoscimento, da parte dell'oratore, della sua debolezza (*excusatio propter infirmitatem*), della sua scarsa preparazione (*si nos infirmos, imparatos... dixerimus*: Quintiliano, IV, 1,8) discende dalle norme dell'oratoria forense che raccomandavano di disporre favorevolmente i giudici[...]).

m'es: qui, come al v. 17 (*valens*) e come altrove nel canzoniere di RmGauc, il codice riporta una *s* minuta scritta sopra il rigo: si tratta di una pratica scrittoria tipica dell'amanuense di C, cfr. Monfrin, *Le chansonnier «C»*, p. 296: «Lorsqu'il arrive au bout de la ligne et que l'espace est un peu juste pour achever le mot, il peut suscrire une lettre, particulièrement le *s* final. Mais il étend cette pratique au cours de la ligne».

ben ni gen: iterazione formularia avverbiale: LR IV, 509 riporta la traduzione letterale «bien et gentiment»; così Azaïs.

4. *azautz*: cfr. LR, I, 161 «gracieux, agréable, élevé, convenable». Sono le parole raffinate e acconce: Raimon dichiara che il linguaggio dei suoi sirventesi morali non è

ricercato né i suoi dettati (*digz*) sono il frutto di raffinata maestria poetica, perché evidentemente altrove è posto il suo *talans*.

triar: cfr. *Mistral*, II, 1045-1046: «trier, distinguer, choisir; séparer du troupeau; épilucher, écosser; fouler la vendange» e *SW*, VIII, 459 «wählen; herausfinden; aussondern; ausnehmen», da cui emerge, accanto ai significati “scegliere, selezionare”, il senso di “estrarre il meglio, distillare, decantare”, cfr. ad es.: *Alegri* II [BdT 17,2] 54: «*Q'ieu sui cell gells motz escuma / E sai triar los fals dels avinenz*»; *RbAur* III [BdT 389,40] 25-26: «*Ben saup lo mel de la cera / Triar, e'l miels devezir*».

5. *trobars*: adeguamento dell'infinito sostantivato alle norme della flessione. Jensen, *Declension*, pp. 49-50, rileva comunque diversi casi di infiniti sostantivati al caso retto che omettono *-s* morfematica (uso ammesso dalle *Leys*, ed. Anglade, III, pp. 87-89), sebbene si tratti di un numero di occorrenze relativamente meno frequente. Cfr. anche *de sos parlars*, obliquo plurale, al v. 40: «this infinitive may also, though more seldom, appear in plural form» (Jensen, *Declension*, p. 49).

ab maiestria: espressione con valore modale, frequente nel provenzale (cfr. Stimming, *Bertran von Born*, p. 248).

6. *m'en lais tals horas que'n faria*: Azaïs pone a testo «*Per que men lais horas que no faria*», omettendo *tals* e oviando all'ipometria conseguente con l'inserzione di *no*, senza peraltro modificare di molto la traduzione: “C'est pourquoi je me laisse tantôt aller à ne pas le faire”. Cfr. *SW*, IV, 12: *laisser que no* “unterlassen zu”.

7. *far n'ai un*: scomposizione del futuro per *farai (ne) un*. Grafström riporta la medesima forma, con l'inserzione di una particella atona tra l'infinito e la desinenza, attestata in una carta albigese (*far n'ai*, 130,19, § 49, a. Cfr. anche Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, § 133 e Jensen, *Syntaxe*, § 557). Lo stesso procedimento è anche in IX, 36: «*far m'ai*». Azaïs corregge in «*fag n'ai un*», ma elimina così la corrispondenza esistente tra questo verso, in cui Raimon dichiara la sua ferma intenzione di comporre il sirventese, il v.1 in cui aveva manifestato il suo desiderio (*volgra far*), e il v. 41 in cui afferma che il componimento è giunto al termine con la formula conclusiva «*Est sirventes ai ieu fach*».

e non er trop grans: la traduzione “non sarà gran che, ma...” evidenzia l'orgogliosa dichiarazione, celata sotto la formula di modestia, che comunque il sirventese sarà fatto *aissi cum sai*. In questo caso *e* assume una sfumatura concessiva e limitativa (cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 801). Azaïs traduce: «et il ne sera pas trop long, comme je le sais».

8. *quo ssai*: una caratteristica della grafia del codice C è il raddoppiamento, all'interno di un'unità grafica (*quossai*), della *-s-* iniziale di parola, in special modo quando sia preceduta o seguita da un monosillabo, cfr. anche IV, 26 e V, 13 (cfr. Grafström, *Graphie*, § 80).

10. *de so qu'om ve: vezer* dà garanzia di autenticità alla testimonianza del trovatore, cfr. IV, 25: «*Mas negus homs no vei...*» e 32. Lo stilema adottato in apertura della seconda strofa, è frequente in posizione esordiale, si veda ad es. Marc XVII [293,17] 1-2: «*Dirai vos en mon lati / de so qu'ieu vei e que vi*» e Id., XXXII [BdT 293,32] 3-4: «*segon l'entensa / de so qu'ieu vei e vic*». Pasero, nella nota a *GIPoit* II, 2 ([BdT 183,4] 1-2: «*Companbo non puosc mudar qu'eo no m'effrei / de novellas qu'ai auzidas e vei*»), si richiama alla formula delle dichiarazioni giurate: «(p. es. Brunel, *Chartes*, 289,16: «*R. Amelis dis per sagramen qu'el vi e auzi[...]*»)). Lo Scheludko, *Beiträge*, p. 57,

rinvia da parte sua alle dichiarazioni di veridicità dei narratori di cronache mediolatine (per es. Ekkehard, *Hieros.* XXXV: «*quod enim scimus loquimur et quod vidimus testamur [...]*») e alla topica esordiale letteraria e cronistica» (Pasero, *Guglielmo IX*, p. 48).

Per *hom* forma pronominale con valore di soggetto indeterminato, il cui uso nella lingua dei trovatori è assai frequente e statisticamente alto, cfr. B.H.J. Weerenbeck, *Le pronom on en français et en provençal*, Amsterdam 1943, pp. 70-78.

11. *home manen*: inizia una nutrita serie di sintagmi composti da *hom* / *home* seguito o preceduto dall'attributo: *home manen*, *hom(e) ric*, *home bos*, *hom valens*, *ome paupre*, *avol hom(e)*, che ricordano molto da vicino le tipizzazioni caratteristiche delle espressioni sentenziose o proverbiali.

Quanto alla declinazione, il sostantivo *homo*, *homine* dovrebbe presentare gli esiti degli imparisillabi ad accento costante, e cioè *hom* al nominativo sg. e *home* all'obliquo sg., ma frequentemente si trova nei codici la forma *homs* per il nominativo sg. (cfr. *homs valens*, v.31), tanto che le *Leys* lo includono tra «*los motz indiferens termenans en lo nominatiu singular amb s o ses s*» (ed. Gatien-Arnoult, II, 162-164, ed. Anglade, III, 80-82); parallelamente, all'obliquo sg. si trova *hom* («fin da Arnaldo Daniello», Crescini, *Manuale*, p. 69; cfr. *hom ric* del v. 13 e *hom valen* del v. 15). Gli unici casi incerti riguardano il caso retto sg. di «*home bo*» (v.14) e «*avol home*» (v. 27), in cui le esigenze metriche non permettono un intervento normalizzatore in *hom* (a meno di postulare *se en* al v. 14 e *que avol* al v. 27), che invece è stato operato da Azaïs il quale stampa «*avol hom*» senza nessun'altra modifica, rendendo in tal modo il verso ipometro di una sillaba.

12. *a qui = a cui*: è frequente nei canzonieri del XIII e XIV secolo l'impiego di *qui* per *cui* al caso obliquo o preceduto da preposizione (cfr. Grafström, *Graphie*, 43,2,b e nota a V, 16).

tolre mais que donar: *tolre* (spesso in dittologia sinonimica con *raubar*) e *donar*, appaiono frequentemente congiunti: cfr. ad es. AimPeg XXI [BdT 10,21] 49-50: «*lo pretz qu'elb tolh e raub'ez embl'e pren / e compr'ades, e no'n dona ni ven*»; DalfAuv [BdT 119,9] 14: «*Cum cel que rauba e tol e pren e ren non dona*»; e accanto ad altri verbi, in locuzioni simili: FqMars XIII [BdT 155,10] 38-39: «*quar miels gazanb'e plus gen / qui dona qu'aicel qui pren*»; *Chanson Croisade*, 3710: «*Que mais vulh dar e toldre que prendre e querir*». Il concetto, di origine paolina (riferito in *Atti*, 20,35: «*Beatius est magis dare, quam accipere*»), è sottolineato anche ne *Le Savi*, raccolta di sentenze attribuite a Seneca, 73-74: «*Trop vulhas mais donar que querre / e servir que merces requerre*» (cfr. D'Agostino, *Le Savi*, p. 48) e nella «Traduzione del *Liber scintillarum* di Beda»: «*Meliers chauza es donar que penres*» (cfr. l'edizione di A. Wahl, *Die altprovenzalische Übersetzung des Liber Scintillarum mit Einleitung und Glossar*, München 1980, oltre a L. Borghi Cedrini, *Annotazioni lessicali sul cosiddetto Beda*, pp. 35-59).

16. *si'l ve, ni'l au, ni es sos abitans*: espressione che indica “aver qualcosa da spartire, avere a che fare con qualcuno”.

abitans: sul participio presente sostantivato (LR, III, 524 «hôte»), cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 509.

16-17. *abitans*: *abitar*: esempio di *cobla capfinida* in cui la parola in rima dell'ultimo verso della *cobla* precedente è ripresa in corrispondenza “grammaticale” dalla rima del primo verso della *cobla* successiva. Cfr. Sakari, *Guillem de Saint-Didier*, p. 31.

abitar: cfr. LR, III, 523: «habiter, demeurer» e *Mistral*, I, 197 s.v. *avita, abita* (l.): «prendre racine».

18. *home ric vil, escas e tenen*: la critica all'avarizia si sviluppa lungo il corso di tutta la poesia provenzale, da Marcabru in poi, ed assume presto il valore di *topos* letterario (cfr. E. Köhler, *Sociologia della fin'amor*, pp. 39-79). Le testimonianze sono assai numerose, si veda l'ampio elenco di attestazioni presente in Calzolari, *Guillem Augier Novella*, nota a VIII, 2.

ric: in questo caso assume il significato di "ricco", in senso puramente economico, piuttosto che di "nobile, potente, autorevole", legato al senso originario proveniente dall'aggettivo germanico **riki* (cfr. Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 93-97 e V. Piccinni, *Analisi semantica di antico-provenzale «ric/ricaut»*, in *MR*, IV (1977), pp. 272-293).

vil: posto in forte contrasto asindetico con *ric*, vale per "miserabile, dappoco, di scarso valore".

escas e tenen: dittologia sinonimica abbastanza frequente, cfr. *SW* s.v. *tenen*: "knauserig, geizig", che riporta citazioni, tra gli altri, di AtMons II [BdT 309,1] 1125-1128: «E pueis seran escas / e tenen et yrat / car an menescabat / Per leugier sen lo lor»; DPrad, *Quatre Vertutz Cardenals* [BdT 124,II] 1503-1508: «Cor avareza moutas vetz / met en luec de me son mal vetz, / e fai ome aissi tenen / et escur que no val nien, / e fay retraire a las gens / qu'el es tempratz e contentenz».

19. *aver jauzimen*: insieme a *tornar (en re)* del verso successivo, è riconducibile ad un campo semantico strettamente collegato alla nuova mentalità mercantile: ha infatti il significato di "trarre profitto, fruire, godere (di un beneficio materiale)", mentre *tornar en re* "avere un tornaconto in qualcosa, recuperare". Il senso è sottolineato da *perda* e *dans* del v. 15, e *proficharia* del v. 22. La convinzione che la frequentazione di un ricco dovesse portare ad un'utilità materiale, era particolarmente diffusa nella seconda metà del XIII secolo, cfr. Guida, *Jocs poetici*, nota a I [BdT 226,8] 39-40: «*c'om deu amar de senhor atertan son pretz co'l sieu pro*», p.80 (cfr. inoltre *ibidem*, p. 125, nota 38 e pp. 134 sgg.).

20. *en re quez elb aja, tornar*: cfr. *Mistral*, II, 1011, s.v. *tourna*: «v. restituer, donner de retour»; *torne*: «s.m. retour, soulte, ce que l'on rend en argent, pour égaliser un troc».

23. *soplejans*: *LR*, IV, 568 traduce con «suppliant» e Azaïs «soumis»; *Levy*, *SW*, VII, 822 riportando l'intera *cobla* aggiunge: «Hierher gehörendoch auch die beiden letzten Belege bei Rayn.: *suppliant*. Ist nicht hierher auch die folgende Stelle zu setzen?»

25-32. In questi versi RmGauc pare giustificare l'agire del "malvagio" perché «*fa so que deu, quar d'elb se tanh a far*», quasi fosse imprigionato da una sorte-dovere alla quale non può sfuggire. Il «libro della vita» scritto da Dio, contenente i nomi dei predestinati fin dalla fondazione del mondo, è immagine biblica ben presente nel pensiero cristiano (*Es* 32,32; *Sal* 69,29; 139,16; *Ap* 20,12 sgg.), ma l'ammissione dell'ineluttabilità del destino dell'*avol home* che pare emergere in questi versi potrebbe far pensare che RmGauc conoscesse la dottrina della doppia predestinazione, diffusa nel IX secolo da Gotescalco, monaco di Fulda e studioso di S. Agostino. Secondo questa teoria, che misconosceva il valore della libertà, i buoni e i cattivi erano predestinati nella prescienza divina alla salvezza o alla dannazione: chi cadeva sotto il primo decreto non poteva dannarsi, come chi cadeva sotto il secondo, non poteva salvarsi, giacché Dio voleva salvi solo gli eletti e Cristo era morto solo per questi. Le condanne dei vari sinodi che seguirono, stabilirono definitivamente l'universalità della redenzione e negarono la predestinazione alla dannazione, imputata solamente alla malizia dell'uomo.

Il medesimo motivo si trova anche in GIMont V [BdT 225,11] 1-9: «*On mais a hom de valensa / Mielhs si deuria chاوز / No fezes desconoyssensa. / Quar hom pros leu pot falbir / e-l malwatz, al mieu albir, / no falb, quan fai falhimen, / quar per dever yssamen / fan li malwat malestan / com fas bos fagz li prezan.*»

25. *avol home*: ha qui il significato di “malvagio” in senso anticortese ma potrebbe anche essere ricondotto al sintagma paolino *mali homines*.

26. *croi ni desavinen*: il significato di *croi* (“spregevole”) viene precisato attraverso l'accostamento a *desavinen* “sconveniente, disdicevole”. Sul suo impiego sostantivato cfr. *Leys*, che lo fanno rientrare tra «*los motz estranhs li qual no son en uzatge de cominal parlar, mas solamen per alqus dictadors anticz que-ls han pauzatz*» (ed. Gatién-Arnout, II, 192; ed. Anglade, III, 102).

27. *si tot*: seguita dall'indicativo, è una delle congiunzioni più impiegate in provenzale per esprimere la proposizione concessiva; cfr. A.J. Henrichsen, *Du latin à l'ancien occitan: la proposition concessive*, Misc. Boutière, 1971, I, pp. 295-304.

28. *d'elb se tanh a far*: cfr. RmJord II [BdT 404,2] 50: «*tot enaissi cum sap que-l tanh a far*» e GcFaid XXXVIII [BdT 167,4] 72: «*vos sabetz coris tanh a far*».

Per il senso, si veda *Mistral*, II, 944 *tagne*: «*toucher, appartenir par le sang [...]; être nécessaire ou à propos, convenir, concerner, avoir rapport à*»; *SW*, VIII, 54 intrans. e rifless.: «*sich ziemen, passen*»; *DEC*, VIII, 284 *tànyer*: «*”pertànyer” ant. ... També és freqüent que a l'E. Mj. s'usi com a reflexiu*». Per il costrutto *se tanher de (per)*, Levy riporta l'espressione in Matieu de Caersi (Appel, *Provenzalische Inedita*, 193-195) [BdT 299,1] 74-77: «*e-l corone e-l fassa lay sezer / en selh regne on non a desplazer, / quar aitals lox crey que de luy se tanha*», ma mi pare che in RmGauc vada sottolineata la sfumatura di dovere ineluttabile, quasi di costrizione, secondo l'accezione “appartenir par le sang” di *Mistral*: al malvagio tocca di essere sottomesso al suo destino al quale non può sfuggire. Anche Azaïs pone l'accento sulla sua condizione inevitabile e traduce: «*vu que c'est pour lui nécessité de le faire*».

a far: la preposizione *a* seguita da infinito può indicare obbligo, necessità, dovere, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 690.

29. *falbis*: Azaïs stampa *follis*, creando una corrispondenza tramite figura etimologica con *folbia* in rima, e traduce: «*fou est celui qui blâme folie*».

Qui *folbia* equivale all'agire dell'*avol home* quando commette «*lunh fach croi ni desavinen*», come è detto al v. 26. Per il valore dato al termine, cfr. I, 5.

30. *cortes cortezia*: figura etimologica, resa ancora più incisiva dalla mancanza di *hom* che accompagna invece le altre tipologie umane prese in considerazione (ad eccezione di *lo paupre* del v. 23).

31. *far ricx faitz*: il sintagma, intensificato semanticamente dalla figura etimologica, è molto frequente nella lirica trobadorica, si veda I, 39 «*bos faitz fazen*» e, ad es. BgPal VII [BdT 47,10] 39: «*e fai tans de ricx faitz valens*»; RmJord I [BdT 404,1] 25: «*Vostre ric fait fan vostre pretz melhor*»; GIMagr VI [BdT 223,1] 11: «*e dels onratz rics fatz q'il fan*», etc.

vils faitz: in questo caso *vil* equivale a *vilan*, perché presso la società cortese tutto ciò che costituiva una minaccia ai valori fondamentali di «*pretz, mezura, sen, cortezia*,

largueza», era rifiutato come «vilania» (cfr. R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, 1944-1963, t. II, 3^e partie).

33. *tal vetz calliei que degra mielbs parlar*: ritorna il gioco degli *opposita* logici e lessicali, con cui Raimon mostra la sua preparazione retorica, attingendo anche al patrimonio della sapienza popolare, cfr. *Fierabras*, 2100: «*e val mais bon calar que no fay fol parlar*» e *Speculum Juris* (G. Durand, citato in *LR*, II, 288): «*melius est tacere quam cum pudore loqui, juxta provincialium vulgare proverbium, quo dicitur: mais val calar / que fol parlar*».

35. *per so o dic*: nel componimento organizzato su un impianto retorico evidente, la conclusione è affidata ad una frase di sapore sentenzioso, epigrammatico, che serve a rendere più incisivo e memorabile il messaggio dell'autore.

sen: il campo concettuale e semantico di questo termine è assai ampio, tanto che il suo significato può assumere sfumature diverse a seconda del contesto in cui si trova; qui vuol indicare “giudizio, buon senso” (cfr. anche nota a I, 38).

38. *si pro li tenia*: si sottintende *callar*, è cioè la ripetizione con *variatio* di «*si-l valria mais callar*» del v. 36: infatti *tener pro* + dativo ha il significato di “giovare, favorire, recar vantaggio o profitto a qualcuno” (*SW*, VI, 565 «*nützen, helfen*»), cfr. ad es. Guida, *Jocs poetici*, I, 4: «*E non ten pro a negun'otra gen*».

39. *enans*: avverbio (“prima”) in rima equivoca con il sostantivo *enans* del v. 44, col significato di “progresso, occasione di perfezionamento”, e quindi anche “orgoglio, vanto” (cfr. *LR*, II, 95 e *SW*, 2.414).

guia: la forma con «l'absorption de -z- par un *i* tonique» al posto di *guiza*, costituisce una «rime fautive» che i trovatori utilizzavano frequentemente quando avevano bisogno di un'uscita in *-ia* (lo stesso vale per *camia*, cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 16, p. 117). Il suo impiego in rima è infatti tollerato dalle *Leys*: «*Item devetz saber que alqu mot son qu'om pot dire en doas manieras, quar es acostumat, e que aytant es acostumat li us cum l'autres coma: a ma guia, a ma guiza,...*» (ed. Gatién-Arnoult, II, 208; ed. Anglade, III, 112). La forma è attestata anche in documenti albighesi (cfr. Grafström, *Graphie*, § 56.2) e del Rouergue (cfr. H. Kalman, *Étude sur la graphie et la phonétique des plus anciennes chartes rouergates*, Zürich 1974, p. 76).

42. *e si negu-i*: per *negu*, forma asigmatica al caso retto, cfr. nota a I, 13.

43. *melluirar*: nel codice C, per analogia con i termini composti col suffisso *-airia* (da *-ari-ia*, con «*yod parasite*») prevalenti di gran lunga su quelli in *-aria* (del tipo *drudairia*, *raubairia*, *trichairia*...), si osservano attestate forme come *melhoivar*, *melbuyran*, *meluiera*... (cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 37, p. 151).

no m'er dans / ans m'er honors...: sul rifacimento come segno di successo per l'opera imitata, e motivo di vanto per l'autore, cfr. Avallé, *I manoscritti*, pp. 50-51.

L'invito del poeta nel congedo a perfezionare il suo sirventese, nuovamente accompagnato dal *topos* di modestia (cfr. v. 3), non è molto frequente nei trovatori, si ritrova ad es. in BnVenz V [BdT 323,6] 50-59: «*Lo vers vas la fin s'atraia / e-lb mot sion entendut / per n'izarn, cui Dieus aiut /.../ se y a mot que no s'eschaia / vuelh que l'en mova, si-l plai / e que non lo y tenba nec / ...Lo Vescoms, qui gran ben aia, / vuelh que lo-m melbur, si-l plai, / lo vers, si fals motz lo sec*», e inoltre BnVenz I, 50-52 e II, 57-60. A questo proposito cfr. Picchio Simonelli, *Lirica moralistica*, pp. 66-67.

IV

A PENAS VAU EN LOC QU'OM NO·M DEMAN
(BdT 401,3)

In questo sirventese ritorna l'orgoglio di essere poeta che Raimon Gaucelm aveva già espresso nella lirica III, questa volta però è scomparsa ogni forma di modestia

*A penas vau en loc qu'om no·m deman:
«Raimon Gaucelm, avetz fag re novelb?»*

e Ramon si dichiara fiero di essere riconosciuto come uno che «*que sap far coblas e sirventes*» e dimostra di apprezzare i complimenti che riceve in pubblico «*quar mant home valen m'en fan semblh / de lur amor e m'en venon denan*». Per giunta, sottolinea, la sua attività è occasione di vanto perché il suo meritato successo non è provocato da piaggeria, né la sua poesia cerca comodi consensi o facili guadagni, per avere in dono vestiti e vivere d'assistenza

*qu'estiers nulh temps non gazanhei castelh,
borda ni mas, ni·l quart d'un clarmontes* (vv. 12-13)

anzi, per questo suo atteggiamento inflessibile ed autonomo ci ha addirittura rimesso del suo: «*ans me costa que val .v. cens tornes!*». Tuttavia, nonostante la premessa di una tale presuntuosa indipendenza, non vuole certo farci pensare che un gesto di generosità non sarebbe gradito anche ad un intransigente come lui e quindi, per dimostrare quanto sia meritevole il *donar* fatto con gratuità e senza compenso, svolge il suo sirventese sul tema della generosità, cui sono dedicate le *coblas* centrali. Ma il qua-

dro che ne esce è desolante poiché pare finita l'epoca in cui il *donar* era ritenuto virtù indispensabile all'uomo di valore, anzi ormai sopravvive in pochi animi nobili (egli ne conosce solo uno ...), perché i nuovi signori, avidi ed ipocriti, non conoscono né *largueza* cortese né *caritat* cristiana.

Fin dall'avvio del suo argomentare RmGauc si scaglia dunque contro coloro che condannano il *donar* come sperperio dannoso e immorale, accusandoli aspramente di mentire «*plus que fals mezelh*» perché l'essere prodighi non solo procura credito sociale ma anche rende l'uomo gradito agli occhi di Dio. È la generosità che gli dà pregio, e se poi il suo agire è guidato dalla carità cristiana, allora il suo valore è perfetto:

*Pero mais val lo dos on pus francx es,
quan Caritatz l'adutz a cor volon
lai on Merces li fai planca e pon* (vv. 22-24)

Ma guardandosi intorno Raimon non vede che meschinità e grettezza: alla ribalta sociale sono saliti i ricchi «*prelatz, terriers e borzes*» i quali, dimenticando i valori cristiani della pietà e della carità, non invitano alla loro mensa i poveri, anzi vivono rintanati nelle loro case tenendo nascosto il cibo come fa l'uccello nel suo nido: «*e sai ne moutz que dins lai on estan / s'acluzon, pus no fa'b son past auzelh!*», né donano loro di che coprirsi, anzi si cambiano d'abito furtivamente, cercando di ricavar profitto anche dalla vendita dei propri indumenti smessi: «*quascus ven sos vestirs a rescon, / qu'a nulh paupre no vei negus aon*». Il modello di S. Martino non suggerisce nulla ai loro cuori, ma è certo che una cruda punizione li attende, un «*estranh mazelh*», castigo esemplare per la loro avarizia e avidità. Gli esecrabili comportamenti che dominano il suo tempo devono essere bollati con aperte parole di biasimo, e Raimon in questo non desiste anche se sa che così facendo si attira i mormorii indispettiti di coloro cui sono rivolte le sue fustigazioni: «*E sai que mal lor es / quant hom lo vers en chantan lur despon, / pero meinhs pres aquel que mais en gron*». Meno male che esiste ancora un campione delle antiche virtù! È il suo amico fraterno *En Raimon*, la fama del quale sente riecheggiare intorno a sé e dal quale, ci par di capire, sarebbe onorato di ricevere doni a dimostrazione del suo affetto.

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

Il tono enfatico del sirventese è sostenuto dall'interrogazione dell'esordio (vv. 1-2) e da frequenti esclamazioni (vv. 5-6, 14, 28, 33-35). Ma all'impianto retorico del componimento contribuiscono anche le seguenti figure: l'iterazione sinonimica «*joi et alegrier*» (v. 9), accentuata dall'allitterazione «*bon e belh*» (v. 4), «*planca e pon*» (v. 24), «*ferm e fin*» (v. 43); l'enumerazione «*castelb, / borda ni mas, ni-l quart d'un clarmontes*» (vv. 12-13), «*prelatz e terriers e borzes*» (v. 29), la dittologia «*coblas e sirventes*» (v. 6), «*d'aval e d'amon*» (v. 15), l'anastrofe «*mas negus homs no vei*» (v. 25), «*qu'a nulh paupre no vei negus aon*» (v. 32) e l'anafora «*e sai*» (vv. 27, 29, 38). Si notino inoltre la ripetizione morfemica di *donar* nella *cobla* III: *donan* (v. 18), *dona* (v. 19), *donar* (v. 21) cui si aggiunge il sostantivo *dos* (v. 22); l'iperbato «*quar qui dona a lauzor on que an, / e grat de Dieu*» (vv. 19-20), «*e sai ne moutz que dins lai on estan / s'acluzon*» (vv. 27-28). Da ultimo i casi di allitterazione, «*alegrier gran*» (v. 9), «*d'aval e d'amon*» (v. 15), «*paupre apelh*» (v. 26), «*quetz quascus de mes en mes*» (v. 30), «*ven... vestirs*» (v. 31), «*del foc d'ifern*» (v. 38), con figura etimologica «*far fatz*» (v. 44).

Manoscritti: C 334r, R 60r-501

Rubriche: C (333v) *Sirventes d'en Raimon Gaucelm*
R *Raimon Gaucelm*

Edizioni: Rochegude, *Parnasse Occitanien*, 300 · Raynouard, *Choix*, V, 375 (solo 1ª *cobla*) · MW, 3, 161 · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, V, 23 · Riquer, *Los trovadores*, III, 1535.

Scheda metrica: Frank 382:14. Sirventese di cinque *coblas unissonans* + 1 *tornada* di 4 vv.

a	b	a	b		c	c	d	d
10	10	10	10		10	10	10	10
rime a -an					b -elh		c -es d -on	

Decasillabi *a maiore*: vv. 1, 10, 17, 22, 25.

Cesura lirica: vv. 8, 18, 19, 32, 35.

Cesura mediana: vv. 9, 37.

La cesura è difficilmente localizzabile ai vv. 5 e 28.

Coincidenze tra cesura e pausa logica: vv. 2, 8, 13, 18, 19, 20, 25, 34, 36, 37, 38, 41.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 1, 3, 5, 8, 17, 19, 24 (2), 26, 27, 41), dialefe in cesura (vv. 9, 19, 37).

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime interne 20 *Dieu* : 36 *grieu*, 6 *far* : 16 *nomnar* : 21 *donar* : 26 *manjar*, 23 *caritatz* : 29 *prelatz* : 44 *fatx*, 4 *vetz* : 30 *quetz* : 33 *aquetz*, 37 *lai* : 41 *vai*; delle rime identiche a distanza 32 : 35 *paupre*; ed anche figure etimologiche in rima interna 18 *donan* : 19 *dona* : 21 *donar* : 22 *dos*; 6 : 44 *far* : *fatx*.

Enjambements: vv. 5, 10, 17, 27, 33, 34, 36, 37, 42.

In C sono ipometri i vv. 4 e 43, in R il v. 43 e ipermetro il v. 35.

Oltre ad alterazioni individuali (C: 4, 31, R: 2, 30) e alla caratteristica tendenza di R alla banalizzazione e all'interpretazione (particolarmente evidente ai vv. 15, 23, 28, 32, 39), entrambi i manoscritti presentano errori comuni: la pur minima diffrazione del v. 39 e l'ipometria del v. 43 che, seppur di natura non significativa, confortano la nota parentela tra C ed R.

- I A penas vau en loc qu'om no'm deman:
 «Raimon Gaucelm, avetz fag re novelh?»
 Et ieu a totz respon ab bon talan
 quar totas vetz m'es per ver bon e belh,
 e-m plai quant aug dir de mi: «Aquest es 5
 tals que sap far coblas e sirventes!»
 E non per so qu'ieu vuelha qu'om del mon
 m'en don raubas, qu'ieu n'ai pro e sai don.
- II E per so n'ai joi et alegrier gran 10
 quar mant home valen m'en fan sembelh
 de lur amor e m'en venon denan,
 qu'estiers nulh temps non gazanhei castelh,
 borda ni mas, ni-l quart d'un clarmontes,
 ans me costa que val .v. cens tornes!
 E no m'o planc quar d'aval e d'amon 15
 n'aug mais nomnar lo mieu frair'En Ramon.

1. *com* R 2. *res fag novel* R 4. *car* R; *ves* R; *per ver*] *per om*. C (- 1); *bel* R 5. *cant* R 6. *tal* R 7. *com* R 8. *me don* R; *raubas*] *s* minuto soprascritto a fine rigo C 10. *car* R; *sembel* R 12. *guazanbiey* R; *castel* R 13. *cart* R 14. *.vc.* R 15. *mas* R; *no m'o*] *non o* CR; *car* R 16. *nonmar* R; *meu* R

Raynouard 2. *fac* 5. *quand*

Rochegeude, MW, Azaïs, Riquer 1. *vauc* 2. *res novel* 4. *ves, bel* 6. *tal* (Rochegeude e MW), *sab* 7. *no, volha* 8. *me* 10. *me, cembel* 11. *lor, me* 12. *nul, no, castel* 14. *cinc cents* 15. *mas non o, d'aval o (d'avol o MW; d'aval e Riquer)* 16. *meu* Azaïs e Riquer 3. *e* 13. *clermontes* 15. *plan*

- I Non appena mi reco in un luogo, qualcuno mi domanda: «Raimon Gaucelm, avete composto qualcosa di nuovo?» Ed io a tutti rispondo di buon grado, perché sinceramente ogni volta mi rallegro e mi compiaccio quando sento dire di me: «Questo sì che sa fare *coblas* e sirventesi!». E con questo non che io desideri che qualcuno al mondo mi doni dei vestiti, ché ne ho a sufficienza e so dove (prenderli).
- II Per questo provo gioia e grande soddisfazione, perché molte persone di valore mi fanno segno della loro ammirazione e lo manifestano in mia presenza, e io d'altra parte non ho mai guadagnato un castello, una fattoria o un manso, neppure il quarto di un clermontese, anzi mi costa cinquecento tornesi! Eppure di ciò non mi lamento, perché da ogni dove sento sempre più fare il nome del mio amico fraterno don Ramon.

- III Pero aquelh que dis que trop mal fan
 selhs que donan, men pus que fals mezel[h]:
 quar qui dona, a lauzor on que an
 e grat de Dieu, que'l mon ten en capdelh, 20
 quar ses donar luns hom valens non es.
 Pero mais val lo dos on pus francx es,
 quan Caritatz l'adutz a cor volon
 lai on Merces li fai planca e pon.
- IV Mas negus homs no vei, don m'es pezan, 25
 qu'a sso manjar negun paupre apelh,
 e sai ne moutz que dins lai on estan
 s'acluzon, pus no fa'b son past auzelh!
 E sai prelatz e terriers e borzes
 que's veston quetz quascus de mes en mes, 30
 que quascus ven sos vestirs a rescon,
 qu'a nulh paupre no vei negus aon.

17. *aque* R 18. *sels* R; *donan*] *do/donan* diplografia della sillaba iniziale su andata a capo C; *donon* R; *plus* R; *mezelb*] *mezel* a fine rigo C; *m̄/zel* R 19. *car* R 20. *capdel* R 21. *car* R; *luns*] *s* minuto soprascritto a fine rigo C; *nulhs homs* R 22. *mais*] *s* minuto soprascritto a fine rigo C 23. *car* R 24. *merce* R 25. *mais* R; *negus hom* R 26. *ca sō* R; *paubre* R; *apel* R 27. *motz* R 28. *plus no fan* R; *auzel* R 30. *q̄cx* R; *cascus* R 31. *cascus vent* R; *a*] *ols* C 32. *ca* R; *non ven negun azon* R

Rochegude, MW, Azaïs, Riquer 17. *aque* 18. *cels*, *donon ment plus*, *mezel* 19. *s'an* (se *n'an* Riquer) 20. *capdel* 21. *nuls* 22. *val mais*, *plus francs* 24. *merce*, *ni pon* 25. *hom* 26. *son*, *paupres apel* 27. *motz* 28. *s'acluson plus no fa*, *auzel* 31. *vent* 32. *nul*
 Riquer 30. *que veston*

III Perciò chi dice che agiscono molto male quelli che donano, mente più di un falso lebbroso: perché chi dona è lodato ovunque vada e ottiene la benedizione da Dio, che regge e governa il mondo, perché senza donare nessuno è degno di merito. Ma il dono ha più valore quanto più è disinteressato, quando Carità suscita la generosità in un cuore ben disposto, là dove Pietà le fa da passerella e ponte.

IV Ma nessuno io vedo, e mi dispiace, che inviti alla sua mensa un povero, e ne conosco molti che nei luoghi in cui vivono, s'acquantano – di più non fa un uccello col suo pasto! – E conosco prelati e proprietari terrieri e borghesi che ogni mese furtivamente si riforniscono di abiti e ciascuno poi zitto zitto vende i suoi vestiti di nascosto, ma nessuno io vedo che tenda la mano a un povero.

- V Negus d'aquetz no fan ges lo semblan
de San Marti, que parti so mantelh
ad un paupre qu'anava tremolan! 35
Et es me grieu, quar cre qu'estranh mazelh
sera d'elhs faitz lai, on la cremor es
del foc d'ifern. E sai que mal lor es
quant hom lo vers en chantan lur despon,
pero meinhs pres aquel que mais en gron. 40
- VI Sirventes vai, drech cami a pales
al mieu frair'En Ramon Gaucelm, quez es
savis, et a ferm e fin cor volon
de far bos fatz aitan quant hom del mon.

33. *negun* R; *aquestz* R 34. *Martin* R; *son mantel* R 35. *ad .i. paubre q̄anava* R (+ 1) 36. *greu* R; *car* R; *cre*] *sai* C; *mazel* R 37. *dels fatz* R 38. *fuoc* R 39. *car* R; *lo vers*] *lurs vers* C; *lor vers* R 40. *mens* R 41. *dreg* R 42. *frair'En*] *fraire* C; *Gauselm* q̄s R 43. *ferm e fin cor volon*] *ferm c. v.* C (- 2); *fin c. v.* R (- 2) 44. *cant* R

Rochegude, MW, Azaïs, Riquer 33. *aquest* (*aquests* Riquer) 34. *partis* (Rochegude e MW), *son mantel* 36. *greu*, *sai*, *estran mazel* 37. *d'els fatz* 39. *quan h. lor ver en cantan lor d.* 40. *mens* 41. *camin; a Pales* (solo MW) 43. *savis e ferm; et a fin c. v.* 44. *faitz*
Azaïs, Riquer 41. *drec*

- V *Non uno di questi fa certo il gesto di San Martino, che divise il suo mantello con un povero che camminava intirizzito! Ed è assai grave per me, perché son certo che una mostruosa carneficina sarà fatta di essi laggiù, nell'arsura del fuoco dell'inferno. E so bene che a loro non piace quando si rivela cantando la verità che li riguarda, ma io apprezzo ancor meno chi si esprime mormorando.*
- VI *Vai sirventese, percorri il retto cammino apertamente fino a mio fratello don Ramon Gaucelm, che è saggio ed ha un cuore saldo e leale, ben disposto a compiere le migliori azioni che uomo al mondo possa fare.*

NOTE

1. *vau*: lezione tràdita da CR e pubblicata anche da Raynouard, ma corretta in *vauc* da Roehegude e quindi accettata da Mahn, Azaïs e Riquer.

Per quanto riguarda le scelte testuali operate dagli editori precedenti (dalla grafia *-l* per *l* palatale nelle rime in *-elb*, e da alcune lezioni adottate) emerge che Roehegude ha seguito per lo più il codice R e la sua lettura è stata accettata da Mahn, anche se in alcuni casi, laddove si imponeva una scelta fra varianti adiafore, essa è caduta quasi sempre sulle lezioni di C (vv. 12, 21, 23, 36, 38, 39, 41); Azaïs segue sostanzialmente Mahn, e Riquer pubblica l'edizione di Azaïs intervenendo solo al v. 19, come si vedrà.

Mi pare interessante sottolineare la presenza di un'abitudine grafica cara al copista di R: qui, al v. 1 (*nō 3*), e al v. 39 (*bō 3*) si trova uno dei fenomeni paleografici più interessanti del canzoniere: la distinzione che il copista osserva "avec une rigueur presque parfaite" (Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 0, p. 108), nell'abbreviazione delle nasali: per la dentale impiega solamente la tilde, mentre per la bilabiale usa in aggiunta una sorta di *m* verticale, 3, segno che si trova comunemente anche in C, dove però è usato sempre dopo liquida (*Gaucel3*), per lo più a fine rigo e da solo, mai con la funzione di rinforzo come in R (cfr. cap. III, p. 43).

3. *ab bon talan*: sul significato di *talan*, qui vale per "buona disposizione d'animo", si veda nota a I, 2.

4. *m'es per ver bon e belb*: l'espressione *esser bon e bel* significa "far piacere, aggradare", cfr. LR, II, 206 e SW, I, 137 e 154; si veda a titolo d'esempio GIPOit V [BdT 183,12] 39: «*sapchatz qu'a mi fo bon e bel*» e Id., X [BdT 183,1] 7: «*De lai don plus m'es bon e bel*».

8. *m'en don raubas*: il riferimento è al costume dell'epoca di regalare ai giullari dei vestiti, forse anche smessi (cfr. *Mistral*, II, 710: «effets d'habillement, hardes [...] vivres qu'on porte aux champs»), o altro come compenso alla loro attività. Ma la pratica seguita dai signori era probabilmente di beneficiare solo il poeta che li adulasse, cfr. Marc [BdT 293,9] 13-16: «*Li sordeior ant del dar l'aventura / e li meillor badon a la pintura; / la retraisso-n fatz trist e sospiraire, / c'a rebuzon fant li ric lor affaire*» (ed. Roncaglia, *Marcabruno: Aujatz de chan*, in CN, XVII (1957), pp. 20-48) e Marc [BdT 293,23] 21-24: «*Emperaire si Dieus me gart / S'eu me faill al vostre donar / jamais a gorc qu'auza lauzar / non ira Marcabruns pescar / c'ades cuidaria faillir*» (ed. Roncaglia, *I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII*, in CN, X (1950), pp. 157-181). Al contrario, il trovatore che, come RmGauc, «*lo vers en chantan lur despon*» (v. 39), non vedeva premiata la sua sincerità.

9. *joi*: parola-chiave della poesia provenzale, il cui significato è polivalente e ricco di sfumature (cfr. Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 334-353: «le *joi* surtout échappe à nos tentatives de definition», p. 349); in questo caso è probabilmente legato a un sentimento di soddisfazione che genera allegrezza e letizia, sottolineato da *alegrier* con cui forma una coppia sinonimica (ampia è la bibliografia su *joi*, cfr. almeno A.J. Denomy, «*Jois*» *Among the Early Troubadours, its Meaning and Possible Source*, in MS, XIII (1951), pp. 177-217; M. Lazar, *Amour courtois et fin'amors*, Paris 1964, pp. 103-117; C. Camproux, *Le Joi d'amour*, Montpellier 1965).

10. *sembell*: risalente al lat.volgare **cymbellum*, indica in origine una campanella,

il cui suono funge da richiamo e attrazione. Cfr. *DCECH*, II, 81 s.v. *cimillo*: «'vara a la que se sujeta el ave empleada como señuelo" relacionado con el lat. *cymbalum* "especie de platillos", de donde campanilla empleada como señuelo"» e *DEC*, II, 700 s.v. *cimbal* o *cimbol*: «"especie d'instrument musical" i *cimbell* "ocell o objecte que es posa al cim d'un pal i serveix per atraure els ocells que hom caça" (d'on, després, "atractiu, incentiu") [...] el cembell o cimbell fou en l'origen un dispositiu que serveix per atraure ocells (sobretot moixons), dispositiu que generalment, i en l'origen sempre, emetia un so a manera de campaneta, i que sovint es confongué amb l'enze, o sigui el moixó presoner (o la seva imitació artificial) que servia de reclam per atraure els ocells incautes», a cui Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 220, nota 7, aggiunge: «È dunque sinonimo del celebre *reclam* di JRud 2.11». Cfr. inoltre *SW*, I, 240: «Zeichen»; *Mistral*, I, 557 s.v. *cimboul*, e II, 896 s.v. *simbèu*, *simbel*: «signe, enseigne, point de mire [...]» e G. Tilander, "*Cil pert son sens qui sans moeute veult tendre*". Proverbe du Moyen Age, in *Rom*, 59 (1933), pp. 73-80, alle pp. 78-80.

Non discostandoci dalla nozione musicale, la locuzione *far sembelh* sembra evocare anche i versi del *Salmo CL*, 5-6: «*Laudate eum in cymbalis benesonantibus, / laudate eum in cymbalis iubilationis // omnis spiritus laudet Dominum. Alleluia*», cui più verosimilmente è da collegare l'espressione di RmGauc «*me fan sembelh de lur amor*» con il significato di "manifestare gioiosamente, e anche sonoramente, con atti e parole, la propria stima". Accanto a questa, che è stata la traduzione prescelta, *far sembelh* potrebbe inoltre avere il senso di "lusingare, produrre soddisfazione e compiacimento", senza dare a *sembelh* alcuna sfumatura peggiorativa.

Per la metafora, si veda Marc XXXI [BdT 293,31] 37-40: «*Gent cembel fai que trahina / ves son agach lo brico, / del cim tro qu'en la racina, / entrebescat boc e no*»; GIMurs III [BdT 226,6a = 140,1c] 31-32: «*Guilhem, ab bo sembel / pot far maiors assays*»; l'immagine si trova anche in PVID XLI [BdT 364,42] 9-10: «*mas ilh o fai si cum selh que sembella, / qu'ab bel semblan m'a mes en mortal pena*». Quanto alle interpretazioni dei precedenti editori, esse si scostano dalla presente solo leggermente: Azaïs infatti traduce «*que maints hommes de mérite me font assaut de leur amour et me viennent au-devant*» e Riquer «*porque muchos hombres valiosos me hacen muestra de su amor y se me presentan delante*».

13. *borda*: è termine di origine francone con il significato originario di "capanna di assi" e quindi "casa colonica, fattoria", tuttora usato in alcuni dipartimenti meridionali e in particolare nel Gers. Cfr. *Mistral*, I, 307 s.v. *bordo*: «s.f. Petite métairie, maison rustique, chaumière, porcherie, en Limousin, Gascoigne et Béarn».

mas: l'antico *mansum* era «la quantità di terreno, di regola 12 iugeri, ma variabile a seconda della natura dei luoghi, che una famiglia di coloni poteva coltivare annualmente con il solo aratro e con un paio di buoi» (cfr. *Battaglia*, IX, 735). Il termine è tuttora in uso nelle parlate della zona alpina orientale, e in catalano e provenzale *mas* significa "casa colonica", ad indicare una proprietà fondiaria, una masseria o un'abitazione temporanea, connessa con l'allevamento del bestiame. Cfr. *Mistral*, II, 288: «s.m. Maison de campagne, habitation rurale, tènement, ferme, métairie, à Arles, en Languedoc, en Dauphiné, en Forez et en Cerdagne».

clarmontes: è la moneta di Clermont (probabilmente Clermont-Lodève, nella bassa pianura dell'Hérault, centro di fiere e di mercati; cfr. *Mistral*, I, 567 che sui suoi abitanti riporta questo detto: «*Clar-mount, / pichoto vilo, meichant renoum*: dicton relatif à Clermont-Lodève dont les habitants ont pour sobriquet *lous banco-routiès*»), che in quegli anni doveva ormai essere denaro minuto, di modesto valore, tanto che in questo caso assume il significato di "spicciolo". Durante il regno di Luigi IX, infatti,

vennero promulgate leggi con le quali si uniformava la circolazione monetaria in tutto il regno limitandola ai *tornenses*, alla *moneta parisiensis* e a poche altre d'uso corrente. Le monete signorili fatte coniare dai *domini* locali, che prima delle ordinanze regie godevano del diritto di batter moneta, avevano di conseguenza visto diminuire notevolmente il proprio valore ed erano confinate nell'uso agli scambi locali (cfr. Th. Bisson, *A propos d'un registre municipal de Narbonne. Notes sur la chronologie des ordonnances monétaires de Louis IX (1263-1265)*, in *AdM*, LXXII (1960), pp. 83-88; si veda inoltre A. Germain, *Mémoire sur les anciennes monnaies seigneuriales de Melgueil et de Montpellier*, Montpellier 1852).

Al v. 14 (*v. cens tornes*) è nominato il tornese, nome del grosso della moneta di Tours (Turonensis denarius) che, col tipo caratteristico del castello, ebbe larga diffusione anche in Oriente con le crociate. Da un atto del 1316, con cui si sospende la circolazione dei "gros tournois de 27 deniers", è possibile conoscerne il valore: «*Les tournois d'argent vieux, d'après une déclaration du viguier de la cour comune faite le 25 avril 1316, valaient dans le Narbonnais de monnaie courante en France, 20 denier t. en 1300, 21 deniers t. en 1301*» (Coll. Doat, vol. 51, ff. 450-559). Comunque, qualunque ne fosse il valore, per RmGauc questi 500 tornesi dovevano certo costituire una forte somma che lui aveva sborsato di tasca propria per "garantirsi autonomia professionale". D'altra parte, già al v. 8 («*n'ai pro e sai don*»), aveva orgogliosamente affermato la propria sicurezza economica. Sulla possibilità che il poeta appartenesse alla ricca borghesia locale o fosse addirittura remotamente legato ad una famiglia aristocratica della regione, cfr. il capitolo I, alle pp. 6-10.

15. La soluzione adottata a testo presenta il dativo etico contro la lezione *non o planc* trādita da CR, cfr. "se planher alc. ren": «*erwas beklagen*» in *SW*, VI, 359.2.

La *e* ad inizio verso ha carattere avversativo, sottolineato dalla presenza in R di *mas*, preferito da Rohegude e i successivi editori. Per questo uso particolare, cfr. Ménard, *E initiale de phrase*, Misc. Rostaing, II, pp. 697-698 e Jensen, *Syntax*, § 992.

16. *lo mieu frair'En Ramon*: si tratta di Raimon Gaucelm de Sabran, *senhor d'Uzest en partie*, cui è dedicata la lirica elogiativa VIII (cfr. le notizie biografiche fornite nel cap. I, pp. 19-21).

17. *aqueib que dis que trop mal fan / selbs que donan*: cfr. PCard 16 [BdT 335,39] 1-4: «*Non es cortes ni l'es pretz agradius / ni-l plai en cort lauzors ni bos ressos / a sel que ditz que grans peccatz es dos, / selh de joglar...*». Qui Raimon fa un velato riferimento a quei moralisti, predicatori e teologi, che condannavano severamente, seguendo l'esempio di Cicerone e di Seneca, l'esaltazione della *largueza* di Alessandro Magno; questa posizione si scontrava con quella di coloro, fra i quali è da includere RmGauc, che vedevano nella liberalità una qualità estremamente positiva, una delle doti che il signore ideale doveva possedere (cfr. nota a III, 12). «Questa più positiva rappresentazione incontrava i gusti popolari, meglio s'adattava all'atmosfera delle corti del XII e XIII secolo, e, naturalmente, secondava interessi ed aspirazioni di giullari e trovatori che, il più delle volte costretti a vivere di elargizioni nobiliari, avevano evidenti e buoni motivi per sottolineare continuamente e con particolare enfasi nelle loro liriche» (Guida, *Jocs poetici*, nota a II, 10, pp. 120-121, cfr. inoltre Picchio Simonelli, *La lirica moralistica*, pp. 74-75). Sul primato della *largueza* nella scala dei valori della morale cortese, cfr. anche E. Köhler, *Sociologia della fin'amor*, pp. 45 e sgg.

18. *selbs que donan*: l'impiego di questa costruzione col relativo è frequente in

Raimon Gaucelm, cfr. VI, 14: «*aquelhs que so del passatge duptans*» e VII, 26: «*selhs que la crotz solian far levar*». Per il suo uso nella poesia trobadorica, si veda Guida, *Jocs poetici*, p. 124.

men pus que fals mezel[b]: evidentemente i mendicanti, per spingere a maggior compassione ed ottenere l'elemosina, si fingevano lebbrosi. Cfr. *SW*, V, 275: "finnig". Millot, III, 192, ha invece considerato *mezel* come "joueur de musette" spiegando così la sua interpretazione: «les jongleurs, les joueurs d'instruments, ressembloient beaucoup aux charlatans d'aujourd'hui».

Nel XII secolo a Narbona esistevano due *maisons* "del *mezel*" e a Béziers si ha notizia di un lebbrosario «situé sur le chemin de St.-Thibéry, dans le voisinage du faubourg dit de St.-Pierre», ed un altro, la *Maladrerie*, era vicino alla prioria di St.-Julien, sulla riva destra dell'Orb (cfr. E. Sabatier, *Histoire de la ville et des évêques de Béziers*, Béziers 1854 (répr. Marseille 1977), p. 272).

19. *qui dona a lauzor*: ritorna il motivo della *largueza* come virtù essenziale per quanti desiderassero conseguire non solo il prestigio sociale ma anche la benevolenza di Dio, manifestando il proprio altruismo; cfr. le *coblas esparsas* riprodotte in Meyer, *Les derniers troubadours*, pp. 109-111: IV [BdT 461,221] 1-4: «*Si com al larc dona Dieus que despenda / Car largueza es vertut principals, / A l'avar tol son percas e sa renda / C'avareza es peccat criminal*»; V [BdT 461,76] 1-2: «*Dels .v. bons aibs per c'oms es plus bonratz / Es largueza premier*», oppure AtMons II [BdT 309,1] 1445-1448: «*Mai dona de lauzor / la valors de largeza / que nulba savieza / c'omz puesqu'e-l mon aver*».

Per *lauzor* inteso come "buona fama, pregio, lodevole reputazione", cfr. *SW*, IV, 347.3 "lobenswerthe That, löbliches Thun", e Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 186-187. Forma frequentemente dittologia con *grat* (v. 20).

on que an: formula stereotipata formata da *on que* + la 1ª o la 3ª ps. sg. del presente congiuntivo di *anar*, della quale Guida, *Jocs poetici*, nota a I, 66-67, offre uno spoglio al quale bisogna aggiungere il presente esempio.

Per quanto riguarda l'interpretazione degli editori precedenti, si rileva che nessuno di essi ha riprodotto a testo la lezione dei codici, ma Rohegude ha corretto *on que s'an*, seguito da Mahn e Azais, mentre Riquer interviene sul testo con *on que se n'an*, rendendo però in questo modo il verso ipermetro, a meno che non si considerino *dona a* uniti da sinalefe.

20. *e grat de Dieu, que-l mon ten en capdelb*: formule simili, a clausola di verso, sono frequentissime nei trovatori, cfr. a titolo d'esempio, GlPoit III [BdT 183,5] 8: «*Senber Dieus... del mon capdels e reis*»; BnVent XXV [BdT 70,25] 21: «*m'en lais jaurzir Deus, que-l mon chapdela*» (riferito ad amore); RmMen [BdT 405,1] 30-32: «*E tal perdo, quon ac la peccairitz, / prec que-l fassa la Trinitatz complida, / que tot quant es el mon capdell e guida*». L'onnipotenza di Dio è espressa anche con locuzioni differenti, cfr. VI, 36: «*Jhezu Crist, que tot quant es enansa*» e per altre espressioni: BnVent XXVI [BdT 70,26] 22-23: «*Deus, que tot lo mond garanda*»; JoEst IV [BdT 266,9] 65-67: «*Toza gaya, / a Dieu playa, / si quol mon soste*» e Id., XI [BdT 266,10] 37.

21. *luns hom*: si è già visto (cfr. nota a III, 11) come per le stesse *Leys* fosse indifferente l'uso del nominativo sigmatico accanto alla forma regolare *hom*: in R infatti si trova *homs*.

valens: l'aggettivo ha qui un'accezione morale e religiosa: è la carità che dona il vero valore all'individuo, mentre al v. 10 la sfumatura è cortese e mondana.

22. *pero mais val lo dos*: la concezione di ispirazione cortese del *donar* viene arricchita e portata a compimento da *Caritatz* e *Merces*. Infatti nelle due *coblas* successive il motivo della condivisione con i poveri, collegato in particolare a *Is* 58,7 e *Mt* 25,31-46, viene sviluppato dipingendo in modo caustico e irrisorio i comportamenti dominanti nelle classi più in vista.

francx: l'aggettivo assume in questo caso il valore di "disinteressato".

Si noti l'opposizione semantica tra aggettivi, sintagmi ed espressioni avverbiali che esprimono un agire manifesto e gusto per la verità: «*fan sembelb / de lur amor e m'en venon denan*» (vv. 10-11), «*lo dos ... francx*» (v. 22), «*lo vers en chantan lur despon*» (v. 39), «*drech camí a pales*» (v. 41) e quelli che indicano invece inganno e sotterfugio: «*men pus que fals mezelb*» (v. 18), «*dins lai on estan / s'acluzon*» (vv. 27-28), «*veston quetz*» (v. 30), «*a rescou*» (v. 31), «*aquel que mais en gron*» (v. 40).

24. *lai on Merces*: la pietà che funge da guida al cristiano, è motivo che si ritrova anche in PCard LXI [BdT 335,38] 16-19: «*Li magers valors / E-l mielbers qu'el mon sia / Es dos e socors / La on merces la guia*».

L'espressione metaforica *fai planca e pon* ha sapore proverbiale, cfr. SW, VI, 357 *faire planca e pon de alcu* "über jmdn. hinwegschreiten"; i due termini sono sovente associati nella lingua dei trovatori: cfr. ad esempio RbAur XXXIV [BdT 389,33] 19-21: «*Mas ar no-m val tan ni can / Quar tota gens no-n s'accorda / E non passon pons e plancas*»; ArnDan XVI [BdT 29,3] 29: «*S'ieu n'ai passatz pons ni planchas*»; Gavaud X [BdT 174,1] 13: «*Ab pon frag, ab frevol planca*»; GIFig II [BdT 217,2] 78-80: «*Roma, Dieus l'aon e-lb don poder e forsa / al comte que ton los Frances e-ls escorsa, / e fan planca e pon, quand ab els se comorsa*»; etc. Per una locuzione simile, cfr. PCard 17 [BdT 335,43] 1-4: «*Cals aventura / es aisso d'aquest mon, / qe la dreitura / no-i troba ga ni pon*» e nota al verso in Vatteroni, *Peire Cardenal* (II), pp. 179-180 e p. 191 nota a 19,32.

26. *qu'a sso manjar negun paupre apelb*: cfr. la parabola del ricco cattivo e il povero Lazzaro in *Lc* 16,19-31 e le opere di misericordia per le quali verranno giudicati gli uomini, qui soprattutto i precetti "dar da mangiare agli affamati" e "vestire gli ignudi", cfr. *Mt* 25,35-36 («[...] *esurivi enim, et dedistis mihi manducare [...] nudus, et cooperuistis me*»). Ma il mutuo soccorso era anche al centro dello spirito comunale, verso la fine del XII secolo infatti sorsero organismi di solidarietà urbana collettiva: offerte di cibo e vestiti, distribuzione di denaro, erano le forme in cui essi si esprimevano. Proprio a partire dagli anni 1269-1271 però, le condizioni di vita nel Bas-Languedoc peggiorarono, determinando l'aumento della popolazione povera e il rallentarsi dell'opera di sostentamento pubblico. Si hanno infatti testimonianze di difficoltà di approvvigionamento a causa del cattivo raccolto: nel 1269 viene convocato a Carcassona il consiglio della *senéchaussée* nel quale il siniscalco interdice l'esportazione del grano al di fuori dei confini del proprio territorio (cfr. *HGL*, t. VIII, coll. 1664-1668); nel 1271 una decisione simile viene presa dal *viguier* di Béziers (cfr. *HGL*, t. VIII, coll. 1739-1744: «*propter messes steriles & bladi karistiam imminentem*»); successivamente le notizie di carenza di cibo e difficoltà di approvvigionamento nelle città, alternando con buone annate, sono sempre più numerose (*HGL*, t. X, coll. 125-131); tra le cause preponderanti ci sono l'aumento della popolazione e le frequenti inondazioni che in quegli anni colpirono il Biterrois e il Narbonnais (*HGL*, t. VIII, col. 783; si veda inoltre *Histoire du Languedoc*, p. 217; M. Bourin, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc*, II, pp. 205-207; M.J. Larenaudie, *Les famines en Languedoc aux XIV^e et XV^e siècles*, in *AdM*, LXIV (1952), pp. 23-35).

sso manjar: sulla caduta di *n* finale specialmente davanti ad *m* (si veda anche *so mantelb* al v. 34), cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, § 385, Grafström, *Graphie*, § 53,1 e Id., *Morphologie*, § 28.

28. *pus no fa'b*: si è mantenuta la lezione tràdita da C, con elisione della vocale della preposizione *ab*. La forma, aggiunta all'ellissi di *que*, non doveva essere usuale, e infatti il copista di R banalizza, concordando *fan* col singolare *auzelb*. Gli editori precedenti emendano pubblicando: «*plus no fa*».

29. *e sai prelatz e terriers e borzes*: nell'assemblea tenuta a Béziers il 16 agosto 1271, erano stati convocati i tre Stati della *sénéchaussée* di Carcassona e cioè «*prelatos & barones & consules & communitates civitatum (Narbone, Carcassone, Biterre, Agathe & Lodeve) & aliarum bonarum villarum de senescallia Carcassone & Biterris*», tra i quali evidentemente RmGauc individua coloro che, pur avendo responsabilità amministrative o d'assistenza (le chiese e i monasteri erano i centri di distribuzione di viveri e rifugio per i poveri), non se ne curano ma custodiscono gelosamente le riserve di cibo e di vestiario entro le proprie case.

Un simile atteggiamento è denunciato anche da PCard 29 [BdT 335,61] 29-32: «*Non cre que-l gens alamanda / senbor tolledor acuelba, / ni que mal parta vianda / ni que per manjar s'esconda*», e PCard, LXX [ed. Lavaud, BdT 335,49] 9-12: «*De tals en sai que pisson a prezen / Ez a beure s'escondon dins maizon, / Ez a manjar non queron compaignon / Ez a taillar queron en mais de cen*».

Mi pare inoltre il caso di osservare che quelle di Carcassona nel 1269 e di Béziers nel 1271, sono le prime convocazioni dei tre Stati della *sénéchaussée* di cui si abbia conoscenza: queste date allora potrebbero costituire il *terminus post quem* della composizione del sirventese.

30. *que's veston quetz quascus*: si osservi l'accordo del pronome indefinito singolare *quascus* con il verbo plurale (ponendo l'accento sull'individualità: "ognuno per proprio conto", cfr. nota a I, 18). Al verso successivo (*quascus ven*) invece, la concordanza è al singolare.

Anche al v. 33 (*Negus d'aquetz no fan*) si osservi *negus*, al caso retto singolare, in unione col verbo concordante al plurale con *aquetz*. D'altra parte la forma *negun*, riportata da R, potrebbe essere considerata un tentativo di stabilire una corrispondenza col nominativo plurale, e ciò supporterebbe la possibilità di ritenere *negus* di C forma di retto plurale sigmatico, così come si è ipotizzato per *cascus* di I, 18.

31. *a rescou*: "di nascosto, furtivamente", cfr. SW, VII, 258; tuttavia la forma più usuale dell'espressione è *a rescos*, sulla cui frequenza, in funzione di rimante, fornisce un elenco Asperti, *Raimon Jordan*, nota a XI, 37.

32. *aon*: forma del congiuntivo presente di *abondar*, *aondar* "tendere la mano, offrire, soccorrere, assistere" (cfr. LR, IV, 371 e SW, I, 6: «reichen, sich erstrecken»). La lezione *azon* di R proviene invece da *adonar* "rivolgere la propria attenzione, dedicare cure" (cfr. LR, III, 11: «confier, allier, familiariser; adonner, vouer» e SW, I, 22 «geneigt, geeignet»), che comunque non porta sostanziali differenze di senso alla testimonianza di C. Per la grafia, cfr. Grafström, *Graphie*, § 47.

33. *aquetz*: la grafia dissimilata per *aquests* non è rara, cfr. le forme tolosane e albigesi *aquez* in Grafström, *Graphie*, § 78,2d e nota 1 a p. 235.

34. *San Marti*: cfr. PCard 3 [BdT 335,1] 19-25: «*per mols gonels tescutz de lan'englesza / laissez selis car trop aspres lur es, / ni parton ges lur draparia / aissi com sains Martin[s] fazia, / mai almornas, de c'om sol sostener / la paubra gen, volon totas aver*». Martino di Tours, una delle figure più notevoli e significative della Gallia cristiana, è il santo più popolare che la Francia abbia avuto nel Medioevo. Intorno alla sua figura, che ha trovato il suo biografo in Sulpicio Severo (Sulpice Sévère, *Vie de Saint Martin*, a cura di J. Fontaine, 3 voll. Paris 1967-1969 [Sources Chrétiennes 133-135], 3,1-2), sorsero presto popolari leggende: quella che narra come Martino, incontratosi ancor cavaliere con un mendicante presso Amiens, gli donasse metà del proprio mantello per ripararlo dal freddo, è la più famosa, e l'iconografia del santo elaborata in Francia dal V secolo, lo raffigura spesso in quest'atto. Notizie bibliografiche concernenti la rappresentazione dell'episodio, si trovano in Vatteroni, *Peire Cardenal (I)*, nota a 3,22, pp. 138-139 (per l'argomento, cfr. anche E. Cerulli - R. Morghen (a cura di), *AgioGRAFIA nell'occidente cristiano, secoli XIII-XV*, Roma 1981 e A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989).

35. *anava tremolan*: in questa locuzione perifrastica *anar* rafforza l'azione del verbo che accompagna, prolungandone la durata nel tempo. In questo caso serve a rendere l'idea della continua condizione di bisogno del povero. Sulla presenza di questa costruzione in RmGauc, cfr. nota a I, 10.

In *tremolan* la non avvenuta caduta della protonica è imputabile quasi certamente a ragioni metriche.

36. *cre*: è stata adottata a testo la lezione di R, preferita a quella di C «*sai*»; ritengo infatti che quanto RmGauc dice nei versi 36-38 sia da considerarsi una sorta di professione di fede, di contro alle esperienze personali e ai fatti che ha potuto verificare per i quali invece meglio si addicono i sintagmi: «*no vei*» dei vv. 25 e 32 e «*sai*» dei vv. 27, 29 e 38.

estranh mazelb: l'espressione, particolarmente forte, si trova anche nel sirventese contro Roma di GlFig II [BdT 217,2] a proposito dell'effetto suscitato dal massacro di Béziers, avvenuto il 22 luglio 1209: «*quar de mal capel / etz vos e Cistel, qu'a Bezers fezetz faire / mout estranh mazel*» (vv. 152-154). L'assedio di Béziers è l'episodio più rilevante della prima fase della crociata albigea. All'arrivo dei crociati, non si trova in città il visconte Ramon Roger Trencavel, che si è rifugiato a Carcassona, ma vi sono solo i borghesi. È difficile credere che i biterresi, che pur si erano spesso rivoltati contro il visconte e scontrati con la Chiesa locale, fossero eretici, anzi è assai probabile che la maggioranza della popolazione fosse cattolica, almeno formalmente. Il rifiuto dunque dei cittadini di Béziers di consegnare gli eretici (in realtà catari ed ebrei avevano già trovato rifugio a Carcassona) nelle mani dei crociati, è da vedere soprattutto come volontà di affermare la propria autonomia contro ogni ingerenza esterna, specie in materia di giustizia, piuttosto che protezione dell'eresia. Un errore tattico degli assediati permise ai crociati di incendiare e mettere a sacco la città, e massacrare gli abitanti. I cronisti del tempo divergono nel riportare il numero degli uccisi, da 15.000 a 60.000 vittime, 7.000 nella sola chiesa della Madeleine: «*on a beaucoup brodé sur le nombre des victimes; il dut y en avoir près de 10.000*» (*Histoire d'Occitanie*, pp. 306-308. Cfr. HGL, t. VI, col. 289; Guillaume de Tudèle, *La Chanson de la croisade Albigeoise*, éditée et traduite par E. Martin-Chabot, Paris, 1931-1961; Pierre des Vaux de Cernay, *Histoire albigeoise*, traduite par H. Maisonneuve, Paris 1951 (Petrus Vallis Cernaï, *Historia Albigensum*, in PL, 213, 543-572); Guillaume de Puylaurens, *Chronique*, éd. J. Duvernoy, Paris 1976. Sulle motivazioni per cui Béziers fu scelta dai crociati per l'assedio e

il massacro, cfr. M. Bourin in *Histoire de Béziers*, pp. 95-102: «quelques centaines de morts constituent déjà un charnier insupportable [...] Reste que ce massacre demeura dans la mémoire des hommes de la région un souvenir intense», p. 106).

La *tuerie sauvage* di Béziers suscitò una tale impressione da diventare l'immagine esemplare del castigo. Allo stesso modo RmGauc prevede un *estranh mazelh* per coloro che, al momento del giudizio, saranno dichiarati colpevoli di egoismo e mancanza di carità verso il prossimo.

39. *lo vers: lurs* di C e *lor* di R, sono stati indotti, per sinonimia contestuale, dalla presenza di *lor* del v. 38 e *lur* del v. 39.

Quanto al significato di *vers* (*en chantan*) come “verità recitata”, il termine sentirà sicuramente l' analogia con *vers*, forma poetica che dalla seconda metà del XIII secolo coincide col sirventese, dopo aver subito una falsa rietimologizzazione (*vers* < *verum*), assumendo il senso di “componimento in versi di carattere moralistico”, cfr. *Leys* (ed. Anglade, I, 338): «*vers* [...] *deu tractar de sen, e per so es digz vers, que vol dir verays, quar veraya cauza es parlar de sen*» (sull'argomento, cfr. J.H. Marshall, *Le vers au XII^e siècle: genre poétique?*, in *Actes et mémoires du III^e Congrès International de Langue et Littérature d'Oc*, Bordeaux 1961, II, pp. 55-63; U. Mölk, *Guiraut Riquier. Las Cansos*, pp. 121-133; E. Köhler, *Zum Verhältnis von «vers» und «cansos»*, in *Misc. Horrent*, pp. 205-211). In questo modo RmGauc iscrive la sua produzione poetica, dopo aver citato *coblas e sirventes* al v. 6, entro i confini dei generi moralizzanti e sermocinanti, attingendo a piene mani dal ricco repertorio divulgativo dei predicatori.

I precedenti editori hanno posto a testo *lor ver en cantan lor despon*, mostrando, pur emendandola, di seguire la lezione di R. Azaïs quindi traduce: «quand on leur signale leur vérité en chantant», mentre Riquier interpreta *vers* come fosse preceduto dall'articolo, come nella presente traduzione: «cuando cantando se les expone la verdad».

en chantan ... despon: “recitando in versi”, cfr. *GrRouss*, 98-99: «*pois li despont des saumes David tres vers, / e contet lui de Jop qui fun Deu sers*».

40. *en gron*: da *gronir* “mormorare, manifestare malcontento” (cfr. Appel, *Chrestomathie, Glossar*, p. 262: “dumpfes Geräusch machen, brummen, murren”, 1,43 e 91,17).

41. *Sirventes vai*: per le formule di invio rivolte alla composizione, che diviene messaggero dell'autore, cfr. Dragonetti, *Technique poétique*, pp. 307-308 e B. Barattelli, *Appunti per una rilettura della canzone «Dompna, ieu vos sui messatgiers» di Guillem de Saint-Didier*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», XI, 1986, pp. 399-412.

drech: l'aggettivo, oltre ad essere reso con il senso di “giusto, retto, sincero”, concordemente a quanto detto nella nota al v. 22, può essere inteso anche in modo avverbiale col significato di “diritto, di filato”, come per es. in *Flamenca*, 52: «*e vai s'en tot drech vas Flamenca*».

Da segnalare l'interpretazione di Mahn («*Sirventes vai drech camin a Pales*»), il quale ha preferito considerare *Pales* un luogo geografico, non identificato, piuttosto che parte dell'espressione avverbiale *a pales* “pubblicamente, apertamente”, connessa al latino *palam* (cfr. Levy, *PD*, p. 274).

43. *quez es / savis, et a ferm e fin cor volon*: il verso è ipometro di due sillabe in ambedue i mss.; per ovviarvi si sono unite, formando coppia allitterante, le due varianti dei codici che con ogni probabilità riflettono parzialmente la lezione dell'archetipo. La *combinatio* dei due aggettivi, *fin e ferm*, mi è stata suggerita dall'*usus scribendi* di

RmGauc e dalla sua predilezione per le dittologie sinonimiche unite da allitterazione, specialmente in questa poesia, cfr. i vv. 4 («*bon e belh*»), 15 («*d'aval e d'amon*»), 24 («*planca e pon*»). Lo stesso procedimento è stato impiegato da Rochegude, ma combinando gli aggettivi *fin* e *ferm* in maniera diversa; la sua interpretazione dei vv. 42-43, accolta da Mahn, Azais e Riquer, è la seguente: «*Al mieu frair'en Ramon Gaucelm, quez es / savis e ferm, et a fin cor volon*».

savis: è aggettivo che aderisce perfettamente al registro morale del sirventese col senso di “saggio, giudizioso, conscio del bene”, quindi “giusto”.

cor volon: cfr. JoEst XI [BdT 266,10] 11-14: «*e sabia far son dever / ... / ... / e mielhs bos faitz de cor volon*».

44. *far bos fatz*: oltre che in chiave cortese diretta al suo signore, l'espressione andrà intesa anche in chiave moralistica, secondo il tono del componimento.

V

QUASCUS PLANH LO SIEU DAMPNATGE
(BdT 401,7)

Il compianto funebre per il «*borzes de Bezers lo qual avia nom Guirautz de Linhan*», datato in rubrica 1262, è l'unico esempio del genere nel *corpus* di Raimon Gaucelm, se si eccettua la canzone di crociata composta alla morte di Luigi IX (VII), che presenta l'esordio tipico del *planh* ma che, dalla seconda *cobla*, rivela i motivi caratteristici dell'invito ad una nuova spedizione ultramarina.

L'elemento che si impone con maggior evidenza in questo compianto è che il destinatario sia un ricco borghese di Béziers, sulla cui identità assai poco dicono i documenti ma che con ogni probabilità doveva essere se non il protettore, certo colui che aveva dispensato munifici favori a RmGauc e per questo degno di essere da lui elogiato con ogni onore. Il *planh* si presenta dunque come espressione dell'avvenuta conquista sociale della borghesia che dopo aver consolidato la propria preminenza in campo economico, trova legittimazione assumendo dal mondo signorile tutti gli aspetti che ne caratterizzano lo stile di vita, ostentandoli. Prima fra tutte la magnificenza di cui, secondo i principi cavallereschi, il signore deve dar prova rivelandosi generoso (*donan e meten*) verso gli amici e i sottoposti: Guiraut de Linhan si è mostrato a tal punto degno di *pretz* e *honor*, che l'appellativo *nobl'en Guiraut*, con cui RmGauc lo qualifica, sancisce il definitivo riconoscimento del suo prestigio sociale da parte della collettività.

Quanto a modalità tematiche ed espressive, il *planh* non si distingue dagli altri esempi occitanici del genere, ma si inserisce in un quadro tradizionalmente stabilito. Vi si ritrovano infatti gli elementi caratterizzanti, a cominciare dall'esordio, in cui il poeta invita al compianto attraverso le consuete immagini del dolore e della perdita: «*Quascus planh lo sieu dam-*

pnatge / e sa greu dolor, / per qu'ieu planc e mon coratge / lo mieu bo senhor» (vv. 1-4).

Il motivo del cordoglio occupa uno spazio abbastanza esteso, anche attraverso il riferimento, seppur generico, al gruppo sociale colpito dal lutto, i *siei amic*, tra i quali dobbiamo immaginare il poeta stesso: «*Sertas, gran dolor deuria / aver qui n'avia paria»* (vv. 14-15); «*Per que-n van arratge / et a gran tristor / siei amic, et ab feunia»* (vv. 39-41). Non si scosta dalla tradizione neppure la maledizione alla morte personificata, che defrauda il mondo dei migliori, lasciandolo desolato: «*Dieus la maudia / Mortz! Qu'aissi-ns rauba tot dia / que-lhs melhors ne va menan / e sels que meinhs fan folia»* (vv.5-8).

Il momento successivo è costituito dall'elogio del defunto. Il tributo a Guiraut si svolge nelle tre strofe centrali e riguarda in maniera preponderante l'esaltazione della *largueza* del "signore" di Linhan: «*quar elb dava e metia, / que tot quant aver podia / elb metia en boban»* (vv. 32-34), che lo ha reso esempio ideale di liberalità: «*ja no veirai son estatge / ... / on menava-l gran barnatge / soven a ss'onor»* (vv. 9-12).

Ma il motivo certamente più sviluppato nel *planh* è la preghiera che, oltre ad essere posta, come da tradizione, nella *tornada* («*Totz preguem Sancta Maria, / qu'a sobre totz poder gran»*), compare in una serie di invocazioni lungo tutto il componimento: alla fine della seconda *cobla*, RmGauc supplica la protezione di S.Michele: «*Sanhs Miquels, siatz-l al denan!»*; nella strofa successiva, prega la Vergine di porre il *nobl'en Guiraut* sotto la tutela di S.Giovanni («*per companhia, / done-l baro San Johan»*); e nel congedo, la prega *que-l met'ab Sanh Fulcran*. Inserita nel clima di fervore spirituale della seconda metà del XIII secolo, emerge particolarmente la devozione a Maria, *Regina sanctorum omnium*, colei che ha il maggior potere di intercessione presso Dio e che occupa il «*gra pus aissor»* nel Regno dei cieli, laddove Guiraut sarà festosamente accolto da tutti i santi («*crei sert quez elb sia / lai on tug li cors sans van»*), perché la sua generosa esistenza (*largueza* qui è anche *caritat*) lo ha reso diletto a Dio, che l'ha voluto con sé il «*melhor jorn de l'an»* (vv. 42-45). All'aspetto religioso è dunque affidato un ruolo di primo piano, e le invocazioni, inserite come in sequenza, fanno del compianto funebre in lode di Guiraut de Linhan una sorta di preghiera di suffragio per la sua anima.

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

La struttura retorica del componimento, tesa a produrre un crescente

clima emotivo, si basa per questo fine soprattutto su figure della ripetizione come il poliptoto «*Quascus planh /... / per qu'ieu planc...*» (vv. 1-3); «*aver qui n'avia*» (v. 15), la figura etimologica «*quez es mortz. Dieus la maudia / Mortz!*» (vv. 5-6); «*los bos faitz quez el fazia*» (v. 17), l'iterazione sinonimica «*elh dava e metia*» (v. 32), la dittologia «*lo sieu dampnatge / e sa greu dolor*» (vv. 1-2); «*nobl'en Guiraut prezan*» (v. 25) e l'enumerazione «*van arratge / et a gran tristor / ...et ab feunia*» (vv. 39-41).

Il ritmo grave del discorso è interrotto da esclamazioni nelle prime tre strofe: «*Dieus la maudia / Mortz!*» (vv. 5-6), «*Sanhs Miquels, siatz-l al denan!*» (v. 18), «*la Dieu me done salvatge!*» (v. 21).

La lode per Guiraut de Linhan è espressa con il caratteristico ricorso all'iperbole, che ha la funzione di trasformare il defunto in un esempio di perfezione: «*Anc, borzes ni de paratge, / lunh home melhor / no vim*» (vv. 37-39), ultimo detentore di qualità supreme: «*que-l mon home non avia / que-l sembles de donar tan*» (vv. 35-36). In aggiunta, si nota la tendenza all'amplificazione anche mediante il ricorso all'aggettivo *gran*, usato come rafforzativo: «*gran dan*» (v. 9); «*gran barnatge*» (v. 12); «*gran dolor*» (v. 14); «*gran valor*» (v. 29); «*gran tristor*» (v. 40); «*poder gran*» (v. 47).

Infine si riscontrano altre figure tradizionali quali: la litote «*sels que meinhs fan folia*» (v. 8), l'antitesi «*Anc, borzes ni de paratge*» (v. 37), la perifrasi «*Sus en l'onrat heretatge, / on so li sanhtor*» (v. 19), «*pres l'a-l melhor jorn de l'an*» (v. 43), «*lai on tug li cors sans van*» (v. 44), l'iperbato «*qu'al nobl'en Guiraut prezan / de Linha*» (vv. 25-26), «*et a gran tristor / siei amic, et ab feunia*» (vv. 39-41) e l'allitterazione, sia all'interno del verso: «*quez es mortz. Dieus la maudia / Mortz!*» (vv. 5-6); «*melhors ne va menan*» (v. 7); «*fan folia*» (v. 8); «*soven a ss'onor. / Sertas...*» (vv. 12-13); «*dolor deuria*» (v. 14); «*so li sanhtor*» (v. 20), che in rima: 1 *dampnatge* : 2 *dolor*; 20 *sanhtor* : 21 *salvatge*.

Manoscritto: C 334r/v

Rubrica: *Planh que fes .R. Gaucelm en l'an que hom comtava m.cc.lxii. per un borzes de Bezers lo qual avia nom Guirautz de Linhan.*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, V, 376 (solo le prime due *coblas*) · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, I, 9.

Scheda metrica: Frank 380:2. *Planh* di 5 *coblas unissonans* di 9 vv. + 1 *tornada* di 4 vv.

a	b	a	b	c		c	d	c	d
7'	5	7'	5	7'		7'	7	7'	7
rime a -atge b -or c -ia d -an									

- I Quascus planh lo sieu dampnatge
e sa greu dolor,
per qu'ieu planc e mon coratge
lo mieu bo senhor
quez es mortz. Dieus la maudia 5
Mortz! Qu'aissi·ns rauba tot dia,
que·lhs melhors ne va menan
e sels que meinhs fan folia,
don i prendem totz gran dan.
- II Ja no veirai son estatge 10
que ieu tost no·m plor,
on menava·l gran barnatge
soven a ss'onor.
Sertas, gran dolor deuria
aver qui n'avia paria, 15
ni a cui vai remembran
los bos faitz quez el fazia.
Sanhs Miquels, siatz·l al denan!

8. sels a fine rigo 10. estatge] estage 13. as/sonor su andata a capo

Raynouard legge in rubrica *Planch ne fes* (con Azaïs) 5. *que es* 7. *qu'elb* (*quels* Azaïs) 8. *selbs* (*cels* Azaïs) 9. *dam* 13. *a s'onor* (con Azaïs) 17. *que el* 18. *sans* (*San* Azaïs), *siatz li*

Azaïs 1. *le*, *dampnatge* 3. *plang* 8. *que mens* 14. *certas* 17. *fasia* 18. *Miquel*

Incontri vocalici: dialefe (vv. 11, 16, 32, 34, 41, 45), dialefe tra vocali uguali (v. 48).

Enjambements: vv. 4, 5, 14, 38.

Nel manoscritto è ipometro il v. 21.

- I Ognuno piange il suo danno e il suo profondo dolore, ecco perché io piango nel mio cuore il mio buon signore che è morto. Dio la maledica la Morte! Che ci deruba in questo modo ogni giorno, che si porta via i migliori e quelli che si comportano con più saggezza, per cui noi tutti ne siamo gravemente menomati.
- II Ormai non potrò vedere la sua dimora senza subito commuovermi, dove conduceva sovente una vita fastosa degna della sua reputazione. Certo dovrebbe provare gran dolore chi gli era amico e a chi ritornano in mente i begli atti che compiva. San Michele, protegggetelo!

- III Sus en l'onrat heretatge
 on so li sanhtor, 20
 -la Dieu m<e> don<e> salvatge!
 el gra pus aussor
 a quis la Verges Maria,
 don li prec per cortezia 25
 qu'al nobl'en Guiraut prezan
 de Linha, per companhia,
 done·l baro San Johan.
- IV Tota gen d'aquest regnatge
 per sa gran valor, 30
 honron selhs de son linhatge
 e lur fan amor.
 Quar elh dava e metia,
 que tot quant aver podia
 elh metia en boban,
 que·l mon home non avia 35
 que·l sembles de donar tan.

19. *Sus*] il rubricatore non ha decorato la maiuscola ma si intravede solo un segno, forse la lettera d'attesa 21. *m<e> don<e> s.*] *m don mes / s.* (- 1) 27. *·l baro*] o minuto soprascritto tra *donel* e *bar* 31. *amor*] *omor*, *r* minuto soprascritto a fine rigo

Raynouard 20. *son, sanctor* (*santor* Azaïs)

Azaïs 19. *eretatge* 21. *l'a Dieus mes, don m'es salvatge* 22. *plus* 24. *la, cortesia*
 27. *lo bar* 28. *gent* 30. *honran cels* 32. *el* 33. *quan* 34. *el*

- III Lassù nella gloriosa terra dove sono i santi – là Dio mi conceda salvezza! – sul grado più eccelso è assisa la Vergine Maria, e a lei prego, per la sua generosità, che al nobile e pregiato messere Giraldo di Linhan, conceda la compagnia del barone San Giovanni.
- IV Il popolo di questo regno, per il suo gran valore, accoglie con onore quelli del suo rango, e li festeggia. Perché egli donava ed elargiva, e tutto quello di cui disponeva lo offriva in abbondanza, tanto che non c'era nessuno al mondo che gli somigliasse nel donare con tale larghezza.

- V Anc, borzes ni de paratge,
 lunh home melhor
 no vim. Per que-n van arratge
 et a gran tristor 40
 siei amic, et ab feunia.
 E Jhezus Cristz, que-l volia,
 pres l'a-l melhor jorn de l'an,
 per que crei sert quez elh sia
 lai on tug li cors sans van. 45
- VI Totz preguem Sancta Maria,
 qu'a sobre totz poder gran,
 quez elha amigua-l sia
 e que-l met'ab Sanh Fulcran.

43. *iorn* 48. *quez elba*] $\tilde{q}/$ *zelba* su andata a capo

Azaïs 38. *nul* 39. *a ratge* 42. *Jbezu Crist* 44. *cert, el* 45. *san* 47. *ella, amigal*
 48. *san*

- V Mai, borghesi o nobili, vedemmo un uomo migliore. Per questo si abbandonano alla profonda tristezza i suoi amici, disperati. Ma Gesù Cristo che lo voleva accanto a sé, lo ha preso il più bel giorno dell'anno, per questo son sicuro che si trovi là dove tutti i santi vanno.
- VI Preghiamo insieme Santa Maria, che ha sopra tutti (i santi) potestà, che gli sia amica e lo ponga accanto a San Fulcran.

NOTE

1. *Quascus planh lo sieu dampnatge*: un esordio pressocché identico si ritrova nel *planh* di GlAug II [BdT 205,2] 1-2: «*Quascus plor'e planh son dampnatge, / sa malemansa e sa dolor*», con identici rimanti in *-atge*: 1 *dampnatge* : 3 *coratge* : 21 *linbatge* : 23 *arratge* : 31 *salvatge*, e in *-or*: 2 *dolor* : 14 *senbor* : 22 *valor* : 34 *honor*.

Sono in tutto quarantasei le testimonianze del genere, che si protraggono dal 1137 al 1343 ad opera di trentadue poeti, tra cui quattro anonimi. Lungo questo periodo i moduli e gli schemi, pur nella diversa importanza data ora all'uno ora all'altro elemento costitutivo, rimangono pressocché invariati. Sul *planh* si veda H. Springer, *Das altprovenzalische Klagelied mit Berücksichtigung der verwandten Literaturen*, Berlin 1895; C. Cohen, *Les éléments constitutifs de quelques "planctus" des X^e et XI^e siècle*, in CCM, I (1958), pp. 83-86; S.C. Aston, *The Provençal planh*: I. *The lament for a prince*, Misc. Boutière, I, pp. 23-30; G. Gouiran, *Per las lurs armas devon tostemp cantier*: Effets d'intertestualité entre le *Ronsasvals* et certains *Plainhs* lyriques, Atti Montpellier 1992, III, pp. 907-918; B. Saouma, *La complainte funèbre chez les troubadours et chez saint Bernard*, Atti Montpellier 1992, III, pp. 1159-1173. L'elenco dei *planhs* nella produzione letteraria del Midi si può trovare in E. Schulze-Busacker, *La complainte funèbre dans la littérature occitane: considérations stylistiques*, in *Actes du IV^e Colloque de l'Institut d'Études médiévales (Montréal 1978)*, Montréal 1979, pp. 232-234, e Id., *La conception poétique de quelques troubadours tardifs*, in Misc. Rémy, 1986, I, pp. 265-277, a p. 274, nota 7.

2. *dolor*: unito a *dampnatge* del v. 1 e a *dan* del v. 9, viene a formare una coppia già attestata in latino (*dolor* / *damnum*), e frequente sia in italiano (*doglia-danno*, *doglia-dannaggio*) che in antico francese (*doel-damage*), si veda M. Scholz, *Die allitteration*, in *ZRPh*, XXXVIII (1917), p. 80. Lo stesso si può dire per *planh* (v. 1), *planc* (v. 3) e *plor* (v. 11).

Azaïs traduce «*e sa greu dolor*» con «*En sa griève douleur*», considerando *e* preposizione e non congiunzione, in corrispondenza con «*e mon coratge*» del v. 3.

5. *quez es mortz*: espressione ricorrente a cominciare da GcFaid 50 [BdT 167,22] 5-11: «*Car cel q'era de valor caps e paire, / lo rics valens Richartz, reis dels Engles, / Es mort. Ai Dieus! quals perd'e cals dans es! / ... / ... / Mortz es lo reis, e son passat mil an / c'anc tant pros hom non fo, ni no-l vi res*». Per l'impiego della formula nei trovatori del Biterrois, si veda A. Radaelli, *Raimon Menudet*, nota al v. 4.

È interessante notare la figura morfemica (*es mortz* / *Mortz*) presente ai vv. 5 e 6, per cui si ripetono in posizione preminente e di forte pausa sintattica, il participio passato e il sostantivo.

la: per il pronome oggetto prolettico impiegato pleonasticamente, riferito a *Mortz* del verso successivo, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 266.

5-7. *Dieus la maudia / Mortz! Qu'aissi-ns rauba tot dia / que-lhs melhors ne va menan*: uno degli aspetti tematici ricorrenti nei compianti funebri è la maledizione alla morte che porta via con sé i migliori, immagine evangelica, cfr. *Mat* 24,42-43. Si veda solo RmMen [BdT 405,1] 22-23: «*Maudicha Mortz! Mal nos as escarnitz, / quar lo melhor as pres d'esta partida*» e la nota ai versi in Radaelli, *cit.*

Azaïs preferisce porre il punto esclamativo alla fine del verso: «*Quez es mortz: Dieus la maudia / Mortz qu'aissins rauba tot dia!*».

7. *va menan*: per questa costruzione perifrastica, insieme a *vai remembran* del v. 16, cfr. nota a I, 10.

8. *sels que meinhs fan folia*: sono coloro che non trasgrediscono e che non eccedono e quindi non vanno oltre *mezura*, qui intesa come “saggezza, temperanza”; per la locuzione cfr. I, 5.

9. *prendem totz gran dan*: cfr. JoEst X [BdT 266,1] 48: «*quar en sa mort prendem tug dan e mal?*».

11. *que ieu tost no-m plor*: cfr. *Ronsasvals* 1498 (lassa 38): «*non pot muydar que non plor e non planha*».

12. *barnatge*: indica propriamente “l’insieme dei baroni, la nobiltà” (*SW*, I, 127 *barnat* «*Schaar der Edlen*»), con l’accezione anche di “azione cavalleresca”, «*exploit d’armes, vaillance*» (Levy, *PD*, p. 41); ma qui, a mio parere, si vuole sottolineare «l’émulation de galanterie», lo sfarzo e il lusso che il signore de *Linban* ostentava nella sua dimora, emulando lo stile di vita aristocratico. Meno probabile mi pare l’effettiva presenza di baroni e cavalieri accolti nella casa del ricco borghese, che avrebbero dato lustro al suo nome, a *ss’onor*.

13. *onor*: qui nell’accezione “cortese”, ideale e morale, indicante “fama, reputazione”, che si ritrova, più sfumato, al v. 19 con il participio *onrat* (cfr. nota). Sul campo semantico di questo termine si veda la nota a I, 20.

15. *qui n’avia paria*: l’espressione indica “amicizia” tra due eguali, tra due pari, ed anche “compagnia”, cfr. *SW*, VI, 79 e Cropp, *Vocabulaire courtois*, p. 168 e nota 73.

16. *a cui*: nelle carte considerate da Grafström (*Morphologie*, § 37), l’obliquo pronominale *cui* è attestato sempre dopo preposizione e riferito esclusivamente a persona (cfr. inoltre Brunel, *Chartes*, p. xxxvii; Anglade, *Grammaire*, p. 252; Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, § 124).

vai: 3^a ps. sg. di *anar*; Azaïs invece la considera 1^a ps. e traduce: «*Et à qui je vais rappellant*».

Per la figura etimologica *bos faitz / fazia*, cfr. III, 31.

18. *Sanhs Miquels, siatz-l al denan!*: nel *planh* sono tre i riferimenti ai santi: Michele è il campione di Dio, l’angelo che in *Ap* 12,7-12, combatte contro il demonio, assumendo la figura di difensore del popolo cristiano. Cfr. anche *Es* 23,20: «*Ecce ego mittam angelum meum, qui praecedat te, et custodiat in via, et introducat in locum quem paravi*».

San Giovanni Battista è indicato con l’epiteto *baro* («*done-l baro San Johan*», v. 27), appellativo d’onore dato a Gesù e ai santi, non raro nella tradizione trobadorica, cfr. JoEst IX [BdT 266,8] 13-14: «*(Le senbers qu’es guitz / del mon) prec, si cum es clars / bars*». Si veda inoltre Dante, *Paradiso*, XXV, 16-18: «*e la mia donna, piena di letizia, / mi disse: «Mira, mira: ecco il barone / per cui là giù si visita Galizia*».

Da ultimo, San Fulcran («*que-l met’ab Sanh Fulcran*», v. 49), vescovo di Lodève dal 949 al 1006, è una delle figure più venerate dalla fede popolare locale. La più antica biografia del santo si trova in una raccolta agiografica del XII secolo (Bibl.Nat. nouv. acq. lat. 2663) pubblicata da F. Dolbeau, *Vie inédite de saint Fulcran*, in «*Analecta Bollandiana*», 100 (1982), pp. 515-544 (tradotta in francese da G. Alzieu, *Une nouvelle*

vie de saint Fulcran de Lodève, in *Études sur l'Hérault*, 4 (1988), pp. 53-60); è andata invece perduta la biografia prosimetra composta alla fine del XII secolo da Pierre de Millau, ripresa poi in forma abbreviata dal vescovo di Lodève Bernard Gui (1324-1331), di cui si ha la traduzione e il commento in: *Vie de Saint Fulcran par Bernard Gui*, traduite et annotée par l'abbé J. Rouquette, Montpellier 1911. Nei secoli successivi, più documentate sono le notizie biografiche offerte dai vescovi di Lodève Plantavit de la Pause, nel 1634 e F. Bosquet, nel 1651 (si veda inoltre E. Martin- L.Guiraud, *Histoire de la ville de Lodève*, Montpellier 1900, II, pp. 382-397 e H. Vidal, *La première «Vie» de saint Fulcran et le triomphe de l'«épiscopat» lodévois au XII^e siècle*, in *AdM*, LXXVII (1965), pp. 7-20). Ancora oggi il suo culto è molto vivo nel Lodévois, soprattutto durante la processione delle reliquie, la domenica che precede l'Ascensione (cfr. B. Derrieu, *Le culte de saint Fulcran à Lodève*, in *Études sur Pézenas et l'Hérault*, X, n. 4 (1979), pp. 17-30). Colgo qui l'occasione per ringraziare vivamente M.me Eliane Bec-Gauzit per le preziose informazioni fornitemi sul santo vescovo di Lodève.

La devozione al santo tra la popolazione fu grande fin dal giorno della sua morte, avvenuta il 13 febbraio 1006, ma ricevette nuovo impulso e la consacrazione definitiva, con una bolla di papa Niccolò IV, nella seconda metà del XIII secolo, quando il suo corpo fu scoperto incorrotto. A ciò si aggiunga che le biografie, oltre alla santità della vita e all'azione pastorale, ricordano in particolar modo la sua misericordia: «*Le bienheureux Fulcran aimait beaucoup les pauvres et les voyageurs et leur distribuait de grandes largesses [...] Il distribua d'abord tout ce qu'il possédait, ne gardant rien pour lui [...] Qui pourrais jamais dire les largesses et les dons qu'il fit aux lieux sacrés, et qu'il ordonna de faire après sa mort? [...] Quelle personne pauvre ou infirme qu'il n'ait fait fournir les remèdes?»* (J. Rouquette, *cit.*). Dunque, proprio negli anni in cui più vivo e intenso è il fervore, RmGauc pone sotto la protezione di San Fulcran un campione di liberalità e generosità come Guiraut de Linhan.

La successione dei santi invocati da RmGauc richiama molto da vicino quella delle preghiere di suffragio o delle commemorazioni dei defunti che si trovano nei libri d'ore: all'appello alla misericordia divina seguono le invocazioni alla Vergine, agli angeli e agli arcangeli («*O benoist archange Michiel, / ange de paix, qui l'estandart / portez du roy regnant ou ciel...*», cfr. P. Rézeau, *Les prières aux saints*, II, vv. 1-3, p. 72), a S. Giovanni Battista e ai santi patriarchi e profeti, agli apostoli e agli evangelisti («*O glorieux Saint Jehan Baptiste, / qui le Filz de Dieu baptisastes, / et vous, saint Jehan l'evangeliste, / qui si hault evangelisastes...*», Rézeau, *cit.*, II, vv. 8-11), ai martiri, ai confessori (monaci ed eremiti), alle sante ed infine a tutti i santi (sull'argomento cfr. P. Perdrizet, *Le Calendrier parisien à la fin du Moyen Age d'après le Bréviaire et les livres d'heures*, Paris 1933; *La prière au Moyen Age (littérature et civilisation)*, 1981, *Actes du Colloque du CUER-MA*, Aix-en-Provence, Marzo 1981).

Va precisato inoltre che l'invocazione ai santi è certamente volta all'edificazione degli ascoltatori, facendo anche sfoggio di cultura religiosa, ma non si può escludere nel contempo l'intenzione di affermare la propria ortodossia di fronte all'Inquisizione, regolarmente istituita fin dal 1234.

Per il mantenimento della *s* flessionale al vocativo, cfr. nota VIII, 17.

19. *heretatge*: termine del linguaggio vassalatico indicante "terra, patrimonio, dominio", cfr. *SW*, III, 123,2 "Grundstück". Si veda a proposito K.-J. Hollyman, *Le développement du vocabulaire féodal*, pp. 33 sgg.

onrat è stato tradotto con "gloriosa (terra)", ma si noti la compresenza dell'accezione feudale per cui l'eredità di Cristo è l'*onor* celeste concesso come ricompensa ai suoi fedeli devoti (cfr. anche al v. 30 *honron*).

on so li sanbtor: per la perifrasi indicante il paradiso, cfr. i versi 28: «*tota gen d'aquest regnatge*», 45: «*lai on tug li cors sans van*» e I, 15: «*e que·ns meta dedins son bel regnatge*»; si veda inoltre tra i trovatori biterresi, RmMen [BdT 405,1] 8: «*en la sant'establida*» e 27 «*en belh luec et en clar*»; JoEst X [BdT 266,1] 64: «*qu'elb lo meta al regne celestial*» e Id., XI [BdT 266,10] 38-39: «*e·lb done l'ostal deziron / on so·ls apostols pres de se*».

21. *la Dieu me done salvatge!*: nel ms. il verso è ipometro di una sillaba. Presenta inoltre delle incongruenze che ne complicano la chiarezza: il sostantivo *salvatge* non mi risulta sia attestato nella lirica trobadorica con il significato di “salvezza”, ma si veda *Mistral*, II, 859 s.v. *sauvage*: «s.m., action de sauver, sauvetage; salut, protection, défense». È noto d'altra parte come il suffisso *-atge* sia molto produttivo in provenzale, e il suo impiego in vocaboli omologhi, nella maggior parte dei casi, non comporti alcuna differenza semantica con le forme che ne sono prive (cfr. in questa stessa poesia *dampnatge / dan*, vv. 1:9), ma appaia esclusivamente dettato da motivi contingenti, quasi sempre rimitici o ritmici, gli stessi che mi pare abbiano influito in questo caso. La medesima circostanza si verifica per *caitivatge* e *piusellatge* di I, 31 e 41 (cfr. E.L. Adams, *Word-Formation in Provençal*, New York 1913). Nel codice poi *salvatge* è preceduto dalla scrizione *mes*: escludendo che si tratti di caso retto del pronome possessivo atono con funzione d'aggettivo, poiché la sintassi richiederebbe l'obliquo (*mon, mo*), ritengo si tratti piuttosto di una zeppa, e quindi eliminabile senza troppo danno. In questo caso è probabile che il copista sia stato indotto dalla presenza del termine successivo, evidentemente non compreso nel suo significato, a dar forma alla clausola usitata *don m'es salvatge*, che però non porta alcun senso al contesto.

Per ristabilire quindi la corretta misura del verso sono sufficienti altri due lievissimi interventi: integrare la *m* che nel codice si legge staccata, senza continuità grafica con quanto segue o precede, in *me*, pronome personale, e rendere la forma del congiuntivo presente, *don*, con atona finale, *done*, attestata frequentemente in RmGauc, cfr. al v. 27 e nota a I, 1.

Azaïs è intervenuto diversamente a sanare l'ipometria pubblicando così i vv. 21-23: «*L'a Dieus mes, don m'es salvatge, / El gra plus aussor; / Aquis (= aquis) la Verges Maria*», traducendo: “Dieu l'a mis, où il m'est étranger, au degré le plus haut; Là est la Vierge Maria”.

22. *gra pus aussor*: cfr. PCard XXXVIII [ed. Lavaud, BdT 335,70] 41-47: «*David, en la prophetia / Dis, en un salme que fes, / Qu'al destre de Dieu sezia, / Del rey en la ley promes, / Una reyna qu'avua / Vestirs de var e d'aurfres: / Tu iest elba, ses falhia*»; Id., 15 [BdT 335,13] 8-9: «*(Caritatz es en tan bel estamen) sus, el grat ausor / am lo Dieu d'amor*». La sede della Vergine Maria assisa alla destra di Dio, al massimo grado della gerarchia celeste, è indicata attraverso l'espressione del superlativo formato dall'incrocio tra il comparativo organico e perifrastico. Quest'uso, presente già in latino (nel tipo *magis (plus) melior*), è riprovato dalle *Leys* (ed. Anglade III, 33), ma *ausor* in molti casi aveva cessato di essere considerato un comparativo, cfr. Jensen, *Declension*, pp. 118-119: «it may itself add *plus* to form a new comparative degree: “*era el tom plus alsor*” (Ste. Enimie, v. 1458) e “*foron al cosselb li baro plus ausor*” (Croisade Albigeoise 163,5). The value, in both of the quoted examples, is that of a superlative».

23. *a quis*: participio passato di *querre*, cfr. *SW*, VI, 615,5 “*erbitten*”, collegato ad *aquerre* “*erwerben*” (*SW*, I, 74), con il significato di “ha ottenuto, ha raggiunto” quindi “*occupa, è assisa*”.

Per l'interpretazione di Azaïs, cfr. *supra*.

24. *li: pregar* regge sia l'accusativo che il dativo, quindi non risulta necessaria la correzione di Azaïs «*la prec*»; cfr. nota a II, 4.

25. *Guiraut prezan / de Linha*: sulla figura di Guiraut de Linhan e la condizione economica privilegiata della borghesia linguadociana, biterrese in particolare, nel XIII secolo, si veda il capitolo I, alle pp. 11-14. Già Riquer ha sottolineato che il *planh* «*revela una nueva mentalidad y un ambiente distinto del cortesano*», *Los trovadores*, III, p. 1535.

27. *San Joban*: molto spesso il Paradiso è definito «*loc Saint Joban*»: «*Saint Jehan Baptiste occupe une place d'honneur dans le ciel, et les troubadours se servent souvent de son nom pour désigner le paradis*», A. Thomas, *Poésies complètes de Bertran de Born*, Toulouse 1888, p. 25 nota 1; cfr. BtBorn XVII [BdT 80,26] 13-14: «*A Dieu lo coman, / que'l meta en luoc Saint Joban*»; PCard 19 [BdT 335,67] 45-48: «*Per merce-us prec, donna sainta Maria, / c'al vostre fill me fassas guarentia, / si qu'el prenda los paires e-ls enfans / e-ls meta lai on esta sans Jobans*»; *Ronsasvals* 745-746 (lassa 16): «*Las vostras armas ha Jhesu Crist coman / Qu'en paradis las meta Sant Juan*».

28. *tota gen* equivale a “tutti”, cfr. ad es. GlPoit I [BdT 183,3] 26: «*e per Niol fauc ergueill a tota gen*»; qui si intende “tutti i santi, il popolo di Dio”. Da notare la *constructio ad sensum* del sostantivo sg. collettivo col verbo al plurale *honron*, riprovata dalle *Leys* (ed. Anglade, III, 45; cfr. inoltre Diez, *Grammaire*, III, 273, Pellegrini, *Appunti*, p. 291 e Ageno, *Il verbo*, pp. 174-175).

30. *honron*: “onorano” inteso come “rendono omaggio” ma anche, secondo l'etica cavalleresca, “accolgono nel feudo divino”, il Paradiso, concesso in beneficio ai fedeli del Signore.

linhatge: indica l'appartenenza alla stessa “schiatta” o “stirpe” conseguita in base al possesso della medesima virtù: la generosità. Si noti anche il gioco di parole *Linba / linhatge*.

31. *e lur fan amor*: cfr. *SW*, I, 59 *far amor ad alcu* “jmd. Liebe erweisen, Gutes thun”.

32. *quar elb dava e metia*: dittologia sinonimica molto frequente e ormai cristallizzata nella seconda metà del XIII secolo, che si ritrova, tra gli altri, in GlAug VIII [BdT 205, 6] 3-4: «*metre e dars / es valors e tener es niens*» o in GrRiq II [BdT 248,75] 1-6: «*Senbe n'Enric, a vos don avantaje / D'aquestz tres jocx, pueys a-n Marques la tria: / Que totz sabers sapchatz per plan coratje, / O que vulbatz fatz d'armas tota via, / O de metre e de dar larguamen / Aiatz poder a tot vostre talen*». Ma l'accostamento più frequente è *metre* e *donar*, già in Marc VII [BdT 293, 7] 37: «*si n'avetz donat e mes*». Si veda poi ad es. in AimPeg XXVII [BdT 10,26] 29: «*metent e donan*» e BertZorzi II [BdT 74,15] 28-29: «*pero ben deu hom espendre / sai e lai e metre e dar*». Numerosi esempi si trovano in Sansone, *Testi didattico-cortesii*, p. 325; Guida, *Jocs poetici*, nota a II, 5; Calzolari, *Guillem Augier Novella*, nota a VIII, 3.

34. *metia en boban*: è espressione indicante prodigalità, munificenza. Per quanto riguarda *boban*, cfr. Levy, *PD*, p. 48: “ostentation, arrogance”; *bobansier* “fanfaron,

vantard”, ma anche “personnage fasteux”; *bobansa* “faste, ostentation”; *bobansar* “se vanter, se glorifier”. Nel *Donatz proensals*, 1693, il termine è spiegato con «inanis gloria». (Per l’etimologia e ulteriori accezioni, cfr. inoltre FEW, I, 146; Thiolier Méjean, *Poésies satiriques et morales*, p. 157, nota 5; Babin, «Orgoll» - «Umil», pp. 190-191 e *passim*).

In RmGauc *metre en boban* non ha sfumatura peggiorativa: indica “grandiosità nell’elargire, dispensare”, volendo certamente alludere alla vita sontuosa delle corti o delle ricche case borghesi (*on menava-l gran barnatge*), ma con l’aggiunta della nozione cristiana di carità e generosità verso il prossimo, concetto ricorrente nelle sue affermazioni, cfr. ad es. IV, 19-20: «*quar qui dona, a lauzor on que an / e grat de Dieu, que-l mon ten en capdelb*». Azais non si scosta da questo senso nella traduzione «Il le mettait en prodigalités».

metta: metre nella poesia trobadorica è spesso in posizione dialefica; cfr. i numerosi esempi presenti in Perugi, *Arnaut Daniel*, I, *Prolegomeni*, pp. 142 sgg.

37. *borzes*: come è noto, il termine *burgensis* fino al XII secolo era applicato a tutti i lavoratori che non fossero rustici e risiedessero in un centro commerciale; alla fine del XII il termine indicò una classe di diritto, ossia divenne un titolo che, al pari di *miles* o di *clericus*, esprimeva una condizione giuridica peculiare. Nel XIII secolo il *burgensis* è ormai il non nobile che, soddisfatti i requisiti di residenza e di onorabilità, partecipa di diritto alle istituzioni municipali (cfr. G. Duby, *Una società francese nel medio evo*, Bologna 1985, pp. 657 sgg.).

paratge: indica propriamente “nobiltà, nascita nobile, buona estrazione” (cfr. I, 29), con un senso più generale di *barnatge* del v. 12; qui è contrapposto a *borzes*, che ritengo non si allontani anch’esso dal designare una cerchia di uomini dotati di ricchezza e prestigio. Cfr. a questo proposito HGL, t. VIII, coll.960-962, *Coutumes des nobles de la vicomté de Narbonne*, 12 ottobre 1232, punto XII: «Item si miles vel filius militis, vel alius qui sit de genere quod vulgariter dicitur *de parage*, equitans vel tenens aliquam equitaturam vel pignora vel accipere ad lora, & si fecerit, puniatur pecuniariter ad cognitionem curie [...]» (cfr. inoltre Sheridan Burgess, *Contribution à l’étude du vocabulaire pré-courtois*, pp. 23-26).

39. *van arratge*: per la frequente locuzione *anar arratge*, cfr. BtBorn II [BdT 80,8a] 35: «*don anaran arratge*»; GlAug II [BdT 205,2] 23: «*iran per la sua mort arratge*»; LanfCig XVI [BdT 282,14] 1-2: «*Na Guilielma, maint cavalier arratge / anan de nueg*».

41. *feunia*: termine di origine giuridica, cfr. E. Wechssler, *Frauendienst und Vassalität*, in *ZFSL*, XXIV (1902), pp. 159-190, a p. 181, n. 97. Qui l’accezione di “senso di mancanza, tristezza” proviene da un ampliamento del campo semantico, collegato all’aggettivo *felo* che, oltre a significare “empio, infedele, scellerato”, ha anche il valore di “afflitto, dolente, malinconico, triste” (cfr. LR, III, 300: «chagrin, tristesse»).

42. *Jhezus Cristz, que-l volia*: il motivo del giusto tanto gradito al Signore da essere allontanato anzitempo dalla vita terrena, è ricorrente nei *planhs* di ispirazione religiosa. A questo proposito si veda anche VII, 7-8: «*E Dieus a-l pres e trach d’aquesta vida, pero non l’er trop esta mortz grazida*» e nota relativa.

43. *melhor jorn de l’an*: dal momento che RmGauc prega la Vergine affinché Guiraut de Linhan sia posto accanto a San Fulcran, si potrebbe ipotizzare che il giorno

migliore per essere accolto in paradiso fosse il 13 febbraio, in cui si commemora con grande fervore, nel Lodévois e nelle regioni vicine, la morte del santo vescovo. Con un'altra proposta, alla quale manca però ogni riferimento testuale, si potrebbe individuare questo giorno con quello dell'Ascensione (*dia de Caritatz*), festa particolarmente sentita e celebrata nella città di Béziers, almeno fino al XVII secolo: «C'était le jour où les trente-deux syndicats se promenaient en défilé, conduits par la maréchassée, les consuls [...], les capitaines de la ville et le Préconsul. En outre, il y avait le célèbre chateau mécanique sur lequel saint Aphrodise a voyagé jusqu'à Béziers après avoir quitté la galère qui figurait aussi dans la procession. Le tout se terminait par une distribution de pains aux pauvres à l'église des Pénitents Bleus» (cfr. Hershon, *Joban Esteve*, pp. 408-409, a proposito di JoEst VI [BdT 266,4] 6-8: «*li mortaldatz / que's fetz lo dia / de Caritatz*»).

44. *crei*: proveniente da **credeo*, analogico su *vei* < *video*. Raimon Vidal nelle *Razos de Trobar* biasima l'uso di *cre* per *crey*, che tuttavia nelle liriche di RmGauc è ben rappresentato (cfr. VII, 37; IX, 22), cfr. ed. Marshall, *ms. B*, pp. 16-17: «*Paraulas i a del verb en qe an fallit lo plus dels trobadors, aisi cum trai, atraï, ... cre, mescre [...]. Aitan ben son del present indicatiu et de la tersa persona del singular e cre e mescre et descre. En la prima persona ditz hom crei, mescrei, descrei. Aitan mal ist[a]i qi dis [ieu cre con qi dis] aqel crei et qi ditz ieu ve con qi ditz aqel vei. En la prima persona ditz hom ieu crei et en la tersa persona aqel cre. Et autresi [s]i devon dir tut li autre d'aqesta razon*».

45. *cors sans*: l'interpretazione potrebbe essere duplice, non solo per la possibile ambiguità di *cors*, ma anche per quella di *sans*; infatti, sebbene in C la grafia per *n* palatale sia per la gran maggioranza dei casi *nh* (cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 25, p. 147, e in questa poesia *Sanhs Miquels, sanhtor, Sanh Fulcran*) e inoltre su *sans* non abbia agito il condizionamento spaziale per la riduzione grafica, il continuo richiamo alla santità e al fatto che Guiraut de Linhan sia ammesso sicuramente nel regno dei cieli e accolto festosamente dai santi, mi induce alla traduzione "là dove tutti i santi vanno", in cui *cors*, plurale da *corpus*, perde il suo valore sostantivale. Ma una seconda possibilità potrebbe essere: "là dove tutti i cuori, gli animi, puri vanno", attribuendo a *sans*, plurale da *sanum*, il senso di "buono, onesto, moralmente retto" (cfr. *SW VII*, 454,2: «*vernünftig, wahr*»). La traduzione prescelta da Azaïs è stata: «*personnes saintes*».

Sul problema flessionale di *cor* e *cors*, cfr. F. Jensen, *Provençal cor and cors: a Flexional Dilemma*, in *RPh*, XXVIII (1974), pp. 27-31. Sulla varietà nel provenzale delle forme da *Sanctus*, cfr. Å. Grafström, *Graphie*, § 72.

46-47. *Sancta Maria / qu'a sobre totz poder gran*: cfr. S. Bernardo: «Nihil nos Deus habere voluit quod per Mariae manus non transiret» (*In Vigilia Nativitatis Domini Sermo tertius*, PL 183,99a). Maria, come *Regina sanctorum omnium*, ha il potere di disporre nell'onrat *heretatge* («*qu'al nobl'en Guiraut... done-l baro San Joban*», vv. 25-27, «*que-l met'ab Sanh Fulcran*», v. 49) e detiene inoltre il privilegio di compassione, «*communicatio passionis*» («*quez elba amigua-l sia*», v. 48), che Alberto Magno aveva posto all'origine del potere redentore della Madonna. In questo caso poi potrebbe anche essere presente il tema mariano della *omnipotentia supplex*, che S. Bernardo aveva colto e sviluppato da S. Anselmo di Canterbury. Per la devozione alla Vergine da parte di RmGauc, cfr. anche I, 41, VII, 41 e le note corrispondenti.

VI

QUI VOL AVER COMPLIDA AMISTANSA
(BdT 401,8)

Il primo dei due canti di propaganda alla crociata composti da Raimon Gaucelm risale al 1268, epoca in cui gli animi si erano notevolmente raffreddati all'idea di un altro *passatge* oltremare, dopo i continui rovesci subiti dalle truppe crociate ad opera dei Turchi, ma soprattutto in cui si erano decisamente affievolite le motivazioni spirituali ed ideali che avevano animato le prime spedizioni. L'esordio è un insistito invito alla coscienza di quanti desideravano ancora servire Dio, glorificare il suo nome e vendicare l'onta della sua crocifissione, a partecipare alla nuova missione che si stava organizzando nei *loca martyrii*, dove Gesù era morto «*per nos salvar*». Per non dimostrarsi indegno ed ingrato di fronte a Dio, era dovere di ogni fedele, intraprendere questo viaggio di riscatto e difesa dell'onore leso di tutta la cristianità: «*passe tost lai on Elh fon trespasans, / e sia be de sa mort demandans / e de l'anta qu'El per nos autres pres*» (vv. 6-8). Ma l'entusiasmo che avrebbe dovuto accompagnare questa rinnovata mobilitazione spirituale si scontra con una realtà di indugi pusillanimità e l'indifferenza di molti. Raimon infatti mostra di conoscere bene quanto siano mutate le condizioni ideologiche, oltre che politiche, nella società alla fine del XIII secolo: infatti molti, anzi «*trop d'omes*» (e pare che fra questi sia proprio da annoverare anche il destinatario di questo sirventese, il futuro visconte di Narbona Aimerico V), si mostrano esitanti al *passatge* accampano scuse per ritardare o rinunciare alla partenza. Così la III *cobla* è un ritratto realistico degli atteggiamenti correnti dei suoi contemporanei di fronte ad un'impresa che non è più sentita come occasione di purificazione e alla quale si antepongono giustificazioni più mondane e terrene, sentimenti borghesi, che agiscono da

freno sui propositi di partecipazione: il guadagno, la salute, le responsabilità familiari:

*«Ieu passera, si·l sout del rei agues»,
l'autre dira·n: «Ieu no sui benanans»,
l'autre dira·n: «S'ieu non agues efans,
tost passera, que sai no·m tengra res». (vv. 21-24)*

Acerbo è il rimprovero contro chi indugia ad attraversare il mare («*Per que·l so fals trastotz ... / aquelhs que so del passatge duptans. / Mielhs lai deuram quascus anar enans / nutz o descaus, qui estiers no pogues!*», vv. 13-16) e dura la critica di coloro che rinnegano le promesse fatte e tradiscono il voto della croce («*qu'eras fan semblansa / que passaran, e ges no·n an dezire*», vv. 17-18). Ma la sacralità della spedizione in Oriente, impresa voluta da Dio, sarà esaltata nel momento del giudizio supremo, quando verrà chiesta ragione a ciascuno delle proprie azioni, e la mancata partecipazione alla missione sarà allora punita dalla collera del Giudice: «*Anc vos autres non demandetz venjansa / de la mia mort, per so siatz a mal mes!*», mentre la ricompensa verso i fedeli devoti si manifesterà con la beatitudine eterna: «*Et als autres, qu'auran suffertz affans / per la su'amor, dira: «Los mieus amans, / venetz a mi que tot m'avetz conques!*». Sono quindi soprattutto i benefici spirituali che RmGauc prospetta ai suoi ascoltatori: cercando di scuotere i tiepidi e vincere le loro esitazioni, egli raffigura la crociata nei luoghi santi come un pellegrinaggio durante il quale il cristiano ha l'occasione di veder rimessi i propri peccati, la via privilegiata da percorrere per conquistare il paradiso. Questo infatti invoca per chi ascolterà la sua esortazione:

*Qui passara, Dieus, qu'a fag tot quant es,
li secorra e·lh sia aiudans,
e·lh do·l regne don ieu sui esperans,
e li perdo, e·lh vall'en totas res! (vv. 41-44)*

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

Il carattere sermocinante del componimento è sottolineato dalla presenza del discorso diretto ai vv. 21-24 e 28-32, e dal tono declamatorio delle esclamazioni: «*quan be m'o pes!*» (v. 13), «*...enans / nutz o descaus, qui estiers no pogues!*» (vv. 15-16), «*... per so siatz a mal mes!*» (v. 29),

«venetz a mi, que tot m'avetz conques!» (v. 32), «Doncx passem lai, que temps e razos es!», (v. 40), «... e-lh vall'en totas res!» (v. 44).

Numerose sono le figure adoperate per rendere più efficace l'esortazione al *passatge*: l'anafora dei primi versi serve ad accrescere l'attenzione dell'ascoltatore e produrre pathos e carica emotiva: «*Qui vol aver complida amistansa / de Jhezu Crist, e qui-l volra... / e qui volra... / e qui volra...*» e ai vv. 20-23: «*...e diran ses duptansa: / «Ieu passera ... »/ l'autre dira:n: «Ieu no sui benanans» / l'autre dira:n: «S'ieu non agues efans ...»*; le dittologie «*nutz o descaus*» (v. 15), «*dol e cossire*» (v. 34), «*temps e razos*» (v. 40); l'enumerazione «*li secorra e-lh sia aiudans / e-lh do-l regne... / e li perdo, e-lh vall'en totas res!*» (vv. 42-44); la figura etimologica «*passe... trespasans*» (v. 6); «*amor... amans*» (v. 31). Si segnalano inoltre la ripetizione morfemica nella I *cobla* del verbo *voler*: *vol* (v. 1), *volra* (vv. 2, 3, 4) e nella III *cobla*, del verbo *passar*: *passaran* (v. 18), *passar* (v. 19), *passera* (vv. 21, 24); la costruzione parallela con figura di antitesi in rima: «*Aquels auran tostemp mais alegransa / mar los autres auran dol e cossire*» (vv. 33-34); e l'allitterazione, all'interno del verso: «*vol aver*» (v. 1), «*volra servire*» (v. 2), «*volra venjar*» (v. 4), «*pres per nos*» (vv. 5, 9), «*so del passatge duptans*» (v. 14), «*anar enans*» (v. 15), «*Don se sabran del passar escondire*» (v. 19), «*diran ses duptansa*» (v. 20), «*passera, si-l sout*» (v. 21), «*per so siatz a mal mes*» (v. 29), «*als autres qu'auran suffertz affans*» (v. 30), «*mieus amans*» (v. 31), «*Aquels auran ... alegransa*» (v. 33), «*autres auran*» (v. 34), «*Amicx Miquels*» (v. 45), «*s'ilh passa pus tost n'er tot*» (v. 48), e in rima 9 *malanansa* : 10 *martire* : 11 *murire*; 30 *affans* : 31 *amans*.

Vi sono inoltre legami che uniscono in relazione *capfinida* le *coblas* I e II: «*e de l'anta qu'El per nos autre pres // Dieus pres, per nos salvar, greu malanansa*», e la *cobla* V alla prima *tornada*: «*Doncx passem lai, que temps e razos es! // Qui passara, Dieus, qu'a fag tot quant es*».

Manoscritto: C 332r/v

Rubrica: *Sirventes d'en .R. Gaucelm l'an m.cc.lxviii.*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, IV, 135 · Diez, *Leben und Werke*, 590 · MW, III, 159 · Azais, *Les troubadours de Béziers*, VII, 31 · Appel, *Chrestomathie*, 74,111 · Guida, *Canzoni di crociata*, 31,270.

Scheda metrica: Frank 624:42. Canzone di crociata di 5 *coblas unissonans* + 2 *tornadas* di 4 vv.

a	b	b	a			c	d	d	c
10'	10'	10'	10'			10	10	10	10
						rime a	-ansa	b -ire	c -es d -ans

Decasillabi *a maiore*: vv. 9, 13, 31 (possibile anche 4 + 6), 34, 38.

Cesura lirica: vv. 8, 21, 24, 28, 30, 42, 43, 48.

Cesura mediana: vv. 17, 41 (con maggiore possibilità 4 + 6).

Coincidenza tra cesura e pausa logica: vv. 2, 9, 10, 12, 13, 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 36, 38, 40, 41, 44, 45, 48.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 16, 21, 27, 39, 43), dialefe tra vocali uguali (vv. 1, 42), dialefe in cesura (vv. 6, 37, 42, 44); sinalefe (v. 44).

I Qui vol aver complida amistansa
de Jhezu Crist, e qui-l volra servire,
e qui volra lo sieu nom enantire,
e qui volra venjar la deshonransa
qu'Elh pres per nos quan sus la crotz fo mes, 5
passe tost lai on Elh fon trespassans,
e sia be de sa mort demandans
e de l'anta qu'El per nos autres pres.

3. *nom*] *m* minuto soprascritto a fine rigo

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime interne 3 *volra* : 25 *sera* : 31 *dira* : 41 *passara*; 4 *venjar* : 9 *salvar*; 11 *crotz* : 13 *trastotz*; 12 *dolor* : 31 *amor*; 18 *passaran* : 19 *sabran* : 33, 34 *auran*; 32 *mi* : 47 *li*; rime identiche a distanza 2 : 36 *Crist*; 6 : 37 : 40 *lai*; 13 : 38 *trastotz*; 21 : 24 *passera*; 22 : 23 *dira-n*; 28 : 30 *autres*; 33 : 34 *auran* e poliptoto in rima interna 3 *volra* : 35 *volem*; 18 *passaran* : 21, 24 *passera* : 41 *passara* : 48 *passa*.

Rime grammaticali ai vv. 3 *enantire* : 36 *enansa*; 14, 47 *duptans* : 20 *dup-tansa*.

Enjambements: vv. 1, 11, 17, 19, 26, 28, 30, 35.

- I Chi vuol avere la perfetta amicizia di Gesù Cristo, e chi lo vorrà servire, e chi vorrà glorificare il suo nome, e chi vorrà vendicare il disonore che Egli subì per noi quando fu messo sulla croce, passi senza indugio là dove Egli visse la sua agonia e con vigore domandi ragione della sua morte e dell'onta che Egli per noi altri subì.

- II Dieus pres, per nos salvar, greu malanansa,
 que·n fon batutz, e·n suffri tal martire 10
 que sus la crotz en volc penden murire
 ab gran dolor, e·i fo plagatz de lansa.
 Per que·l so fals trastotz, – quan be m’o pes! –,
 aquelhs que so del passatge duptans.
 Mielhs lai deuram quascus anar enans 15
 nutz o descaus, qui estiers no pogues!
- III Mas trop d’omes son qu’eras fan semblansa
 que passaran, e ges no·n an dezire.
 Don se sabran del passar escondire
 ganren d’aquelhs, e diran ses duptansa: 20
 «Ieu passera, si·l sout del rei agues»,
 l’autre dira·n: «Ieu no sui benanans»,
 l’autre dira·n: «S’ieu non agues efans,
 tost passera, que sai no·m tengra res».
- IV Ve·us quals sera d’aquelhs lur escuzansa. 25
 Mar s’als no·i fan, Dieus lur sabra ben dire
 al jutjamen, segon lo mieu albire:
 «Anc vos autres non demandetz venjansa
 de la mia mort, per so siatz a mal mes!»
 Et als autres, qu’auran suffertz affans 30
 per la su’amor, dira: «Los mieus amans,
 venetz a mi, que tot m’avetz conques!»

21. *sout*] *soutz* 27. *jutiamen*

Raynouard 10. *qu'en* (con MW) 18. *non* (con MW) 21. *soutz* (con MW e Azaïs) 22-23. *diran* (con MW, Azaïs, Appel e Guida) 26. *mas* (con MW, Azaïs, Appel e Guida)
 Azaïs 12. *ey* 14. *aquehs* (con Guida) 25. *excusansa* (con Guida) 30. *e* (con Appel e Guida)
 Guida 20. *gran ren*

- II Dio patì, per salvare noi, un grave tormento, ché fu flagellato, e soffrì un tale martirio che ne morì con gran dolore sospeso alla croce, e li fu trafitto con la lancia. Per questo sono tutti menzogneri e traditori, – quanto mi pesa! –, quelli che indugiano ad imbarcarsi. Ognuno di noi dovrebbe piuttosto andar là anche nudo o scalzo, se non potesse fare altrimenti!
- III Ma sono in troppi quelli che ora fan credere che passeranno il mare e invece non ne hanno punto voglia. Sapranno quindi dispensarsi dal partire molti di loro, dicendo senza timore: «Io mi imbarcherei, se fossi assoldato dal re», l'uno dirà: «Io sono malato», l'altro dirà: «Se non avessi figli, io passerei senza esitare, ché da questa parte non mi tratterrebbe nulla».
- IV Ecco quale sarà la scusa di costoro. Ma se non mutano condotta, Dio saprà ben dire loro il giorno del giudizio, a parer mio: «Mai voi altri chiedeste soddisfazione della mia morte, perciò siate dannati!» Ma agli altri, che avranno sofferto e patito per amor suo, dirà: «Amici miei, venite a me, perché mi avete pienamente conquistato».

- V Aquels auran tostemps mais alegransa,
 mar los autres auran dol e cossire.
 Doncx si'ns volem nos altres far grazire 35
 a Jhezu Crist, que tot quant es enansa,
 passem tost lai on Elh fon per nos pres,
 cominalmens trastotz, ab bos talans,
 et enaissi serem li agradans.
 Doncx passem lai, que temps e razos es! 40
- VI Qui passara, Dieus, qu'a fag tot quant es,
 li secorra e-lh sia ajudans,
 e-lh do-l regne don ieu sui esperans,
 e li perdo, e-lh vall'en totas res!
- VII Amicx Miquels, digatz me-l sirventes 45
 a N'Aimeric de Narbon'en chantans,
 e digatz li que non sia duptans
 que, s'ilh passa, pus tost n'er tot conques.

37. *tost*] *non* 42. *ajudans* 44. *vall'en*] *vallæn* 47. *e digatz*] *e* minuta soprascritta nell'interlinea

Raynouard 34. *mas* (con MW, Azaïs, Appel e Guida) 37. *non* (con MW; *no-n* Appel) 44. *valba en* (con MW, Azaïs, Appel, Guida) 45. *m'el* (con MW) 46. *A'N* (con MW) 48. *si'lb* (con MW)

Azaïs 35. *sius, autres* 37. *nos* (con Guida) 38. *cominalmen* (con Guida) 39. *e* (con Guida) 45. *Amicz* (con Guida) 48. *tot*
 Guida 35. *autre*

- V Questi vivranno da allora in poi nella beatitudine, gli altri invece proveranno tribolazione e angoscia. Dunque, se noi desideriamo ricevere la riconoscenza di Gesù Cristo, che magnifica tutto quanto esiste, imbarchiamoci subito per la terra dove Egli fu catturato per noi, tutti assieme, di buon grado, e così esaudiremo la sua volontà. Partiamo dunque, che è il momento e l'occasione giusta!
- VI Chi passerà, Dio, che ha creato tutto ciò che esiste, lo soccorra e lo assista, e gli doni di entrare nel regno che io spero per me, e gli conceda il perdono dei peccati e lo sostenga in ogni prova!
- VII Amico Michele, recitate da parte mia il sirventese, cantandolo a don Aimerico di Narbona, e riferitegli di non aver paura né incertezza perché, se attraversa il mare, tutto sarà più presto conquistato.

NOTE

Nella presente edizione sono pubblicate unicamente le due canzoni di crociata che C tramanda sotto la medesima paternità (*Sirventes d'en .R. Gaucelm*). Tuttavia è doveroso segnalare l'attribuzione al nostro trovatore di un ulteriore canto di crociata, sempre tradito da C, al f. 133, ma assegnato dalla rubrica a Guillem de Saint-Didier [BdT 234,10]. La proposta è stata avanzata da A. Sakari (*La chanson de croisade El temps quan vey cazer fuelbas e flors*, in NM, LXIV (1963), pp. 105-124) il quale, di fronte all'effettiva difficoltà d'individuare come autore GStDid, in base ad incongruenze nelle allusioni storiche e nelle citazioni di nomi propri, che collocherebbero la canzone tra gli anni 1265-1267, e sulla scorta di considerazioni linguistiche, che mettono in luce tratti morfologici tipici della lingua della seconda metà del XIII secolo, dopo aver scartato la proposta di identificazione degli studiosi precedenti con Gauceran de Saint-Didier [BdT 168,1a], nipote di Guillem, e dopo aver dichiarato la possibilità, presto messa da parte, che l'autore possa essere Guigo, figlio di Gauceran, avanza la candidatura del contemporaneo RmGauc: «Il y a infiniment plus de chances que nous devions la pièce au spécialiste des chansons de croisade et religieuses qu'était Raimon Gaucelm de Béziers [...]» (p. 115). Tuttavia, le coincidenze in «fautes flexionnelles» in rima, da lui segnalate, possono trovare una spiegazione nello stato linguistico dell'epoca, nella tendenza cioè, più volte sottolineata (vedi nota a I, 13, 18, 19 e *passim*), a rendere sigmatiche le forme plurali, privilegiando il numero e non il caso. Inoltre, la corrispondenza rilevata da Sakari tra il congiuntivo *ane* del v. 34 («*Ane s'en lai ont es totz bes granatz*»), con *passe* di VI, 6 («*passe tost lai on Elh fon trespassans*») mi pare poco indicativa, poiché la forma del congiuntivo, come dell'indicativo, con uscita vocalica, è ormai generalizzata (cfr. nota a I, 1); così mi pare del tutto attestato nell'ultima generazione trobadorica (cfr. cap. IV, nota 17), l'esito *siam*, monosillabico, del v. 41 («*Dieus nos lays far e dir que siam salvatz*») che Sakari collega alle due sineresi di VI, 29 («*de la mia mort, per so siatz a mal mes!*»). Più che indizi di una sicura paternità, tutte queste corrispondenze (a cui Sakari aggiunge la possibile confusione del copista di C nel trascrivere i nomi «presque homonymes: (R.) *Gaucelm de Beziers* / *Guillem de (S.) Desdier* / *Gauceran de (S.) Desdier*», p. 116) mi paiono evidenziare solamente una collocazione cronologica avanzata del componimento, seconda metà del XIII secolo, ma non possono assolutamente provare, senza tema di smentita, l'attribuzione a RmGauc di una terza canzone di crociata: «Nous avons vu que plusieurs détails convergent vers cette direction, au point de rendre le bien-fondé de l'attribution proposée de 234,10 à Raimon Gaucelm fort probable, sinon certain. En dernier ressort, on est néanmoins réduit à des hypothèses, et pour pouvoir donner au numéro faux 234,10 (ou 168,1a) le nouveau numéro 401,5a, il nous manque quelque chose d'essentiel: une confirmation manuscrite.» (Sakari, *cit.*, p. 116). Queste mie considerazioni trovano conforto nella raccolta di canti di crociata curata da S. Guida il quale, assegnando il componimento ad autore anonimo, dichiara: «Si brancola tuttavia, con tutta evidenza, nel campo delle congetture personali prive di qualsiasi sostegno esterno e pertanto, per evitare il rischio di cadere nella spirale delle illazioni gratuite, conviene limitarsi a scorporare la poesia dal canzoniere di Guilhem de Saint-Didier [...] e iscriverla nel novero dei componimenti adespoti» (Guida, *Canzoni di crociata*, p. 263).

1-4. *Qui vol aver complida amistanza*: nell'esordio Raimon chiama a raccolta tutti coloro che sono pronti ad imbarcarsi per la Terra Santa per vendicare l'onta dell'occupazione dei luoghi in cui Gesù visse la sua passione, e come primo messaggio emerge il motivo dell'appoggio di Dio alla spedizione crociata: chi vi parteciperà infatti godrà

della sua *complida amistansa* e sarà accolto con amore nel Regno dei Cieli il giorno del giudizio, per la sua azione degna e meritoria.

Sulla tipologia della canzone di crociata come genere, cfr. P. Bec, *La lyrique française au moyen-âge*, I, pp. 150-158. Si veda inoltre M. de Riquer, *Il significato politico del sirventese provenzale*, in AA.VV., *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo* a c. di V. Branca, Firenze 1973, pp. 287-309; S. Thiolier Méjean, *Croisade et registre courtois chez les troubadours*, in Misc. Horrent, pp. 295-307; E. Siberry, *Troubadours, trouvères, minnesingers and the crusades*, in SM, XXIX (1988), pp. 19-43 e la raccolta di canzoni di crociata francesi e provenzali curata da S. Guida, citata *supra*.

1. *complida amistansa*: “perfetta amicizia”, concordemente a I, 37-38: «*e doncx be fa tot hom gran gazanbatge / qu'El retenga per amic*», in cui ricompare il motivo della dilezione di Dio per i suoi fedeli, cfr. Gv 15,13-14: «*Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis*» (cfr. nota a I, 38); si veda anche, rivolto alla Vergine, V, 46-48: «*Totz preguem Sancta Maria, / qu'a sobre totz poder gran, / quez elha amigua-l sia*». Guida preferisce tradurre con “intera benevolenza”.

2. *e qui-l volra servire*: la spedizione crociata era intesa come umile servizio reso a Dio, cfr. ad es. Marc XXII [BdT 293,22] 57-59: «*veign'a Dieu sai son fieu servir! / Qu'teu non sai per que princes viu / s'a Dieu no vai son fieu servir*»; GrBorn LXIV [BdT 242,41] 21-24: «*Per qu'estan / c'al servizi Dieu no van / de paians e d'avol gen / desliurar lo monimen*»; FqMars XIX [BdT 155,15] 3-5: «*Si ja Dieu volem servir, / pos tant enquer nostre pro / que son dan en volc sufrir*»; Gavaud V [BdT 174,10] 32-33: «*Que anc mais negus mielhs no poc / A servir Dieu esser propdas*».

Su *servire*, verbo legato originariamente alla struttura economica del feudalesimo, cfr. Hollyman, *Vocabulaire féodal*, 14, pp. 60-64 e 17, pp. 78-82. Per la vocale atona d'appoggio, cfr. Appel, *Lautlebre*, § 42b.

L'omissione, molto probabilmente un refuso tipografico, della congiunzione *e* al v. 2 nell'edizione di Mahn, rende il verso ipometro.

4. *venjar la deshonransa*: vendicare la morte del signore e riscattare la sua terra fa parte dell'obbligo vassallatico, ma anche il cristiano deve vendicare l'offesa subita dal Figlio di Dio, sulla croce, e dalla cristianità, con l'occupazione dei luoghi santi: il richiamo verso questo impegno di fedeltà è insistente e martellante, ritorna infatti due volte nella medesima *cobla* ai vv. 4-5 e 7-8 («*e sia be de sa mort demandans / e de l'anta qu'El per nos autres pres*»), e inoltre ai vv.28-29 («*Anc vos autres non demandetz venjansa / de la mia mort*»).

Il motivo è ricorrente nei canti di crociata, cfr. Marc XXXV [BdT 293,35] 35-36: «*Ab sol que vengem Dieu del tort / que-ill fan sai e lai vas Damas*» e, in ambito oitanico, fra gli altri Conon de Béthune, *Abi! amours, con dure departie* [S 1125] XXVI, 43-46: «*S'iron vengier la honte dolereuse / Dont chascuns doit estre iriez et honteus, / Qu'a nostre tanz est perduz li sains lieux / U Dieus soufri pour nous mort glorieuse*» (ed. A. Lerond, *Chansons attribuées au Chastelain de Couci*, Paris 1964, pp. 187-190 (appendice); Renaut de Beauvais, *Pour lou pueple reconforteir* [S 886] VII, 25-28: «*Saveis por coi Deus l'ait souffert? / Il veult esproveir ces amis, / Ki servise li ont offert / A vengier de ces anemis*» e 53-54: «*... / Ke Damedeu vengier ne vont / Et delivreir la sainte croix*» (ed. Bédier-Aubry, *Les chansons de croisade*, 78-81); Thibaut de Champagne, *Seigneurs, sachiéz: qui or ne s'en ira* [S 6] LIII, 5-7: «*Qui a en soi pitié ne remembrance, / Au baut Seigneur doit querre sa vengeance / Et delivrer sa terre et son pais*» (ed. A. Wallensköld,

Les chansons de Thibaut de Champagne, roi de Navarre, Paris 1925, pp. 184-185).

5. *per nos*: è continuo il ricordo che le sofferenze e le umiliazioni subite da Cristo sono state «*pres per nos*», «*per nos autres*» (cfr. vv. 8, 9, 37): in questo modo RmGauc fa leva sul senso di colpa e sulla consapevolezza dell'indegnità dei cristiani di fronte al sacrificio di Dio per la redenzione degli uomini. Cfr. a titolo esemplificativo, ElCai [ed. Jaeschke, p. 164, BdT 133,11] 4-6: «*E doncs, per que se vai cascus tarzan / Ni eslonban d'aquel senhor servir / qui volc per nos mort e pena sofrir?*»; in altro contesto, nella *vaquieyra* di JoEst IV [BdT 266,9] 51-56: «*Vuelh servire / tro-l fenire / Aquelh que per nos / volc suffrire / ab martire / greu mort en la cros*» (e nota relativa dell'ed. Vatteroni); e nel dominio d'oil: Anonimo, *Chevalier, mult estes guariz* [S 1548a] I, 19-20: «*A celui voz cors presentez / Ki pur vus fut en cruiz drecez*» e 32: «*Ki pur nus fut en croiz penez*» (cfr. Bédier-Aubry, *cit.*, 8-11).

6. *passé*: è la prima occorrenza che si presenta del verbo *passar* (che ricorre pure ai vv. 18, 19, 21, 24, 37, 40, 41, 48, in aggiunta al sostantivo *passatge* del v. 14) che nelle canzoni di crociata assume il particolare significato di “passare il mare, imbarcarsi, partecipare alla spedizione santa”; numerose sarebbero le attestazioni nella tradizione trobadorica dei canti per l'oltremare, ma, oltre a VII, 24: «*que de passar negus homs non covida*» (e nota relativa), si veda solo a titolo d'esempio: BtBorn XXXIV [BdT 80,40] 24-25: «*mas per so-l fatz qe-ls crosatz vauc reptan / del passage q'an si mes en obli*», e vv. 38,50; RbVaq XIX [BdT 392,3] 25: «*Vol q'el sieu guit passon mar tuich li bon*», e vv. 30,72; LanfCig XX [BdT 282,23] 37-38: «*e del valen Rei Richart li soveingna, / e pas la mar ab poder e no-s feingna*» e vv. 42,57; etc.

passé tost: cfr. al v. 24 «*tost passera*» quasi in risposta all'esortazione di Raimon; il senso di *tost* non è qui solo “subito, immediatamente, presto” ma anche “senza indugio, senza esitazione”.

lai: locuzione avverbiale di luogo frequentissima nelle canzoni di crociata ad indicare “la Terra Santa, al di là del mare” (spesso in opposizione a *sai*, “da questa parte, nel continente europeo”, come al v. 24); si veda anche ai vv. 15, 37, 40 e VII, 12-13: «*ans devem pus afortidamens / totz anar lai ab armas, gent garnitz*».

fon trespassans: “visse la sua agonia”; Guida, mantenendo il valore processuale dell'azione nel passato, traduce “fu morente” (come Azaïs «il fut trépassant»). La costruzione perifrastica verbo essere + participio presente, indica propriamente un'azione in via di svolgimento (cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 510), ma nella canzone la locuzione, assai frequente [«*sia... demandans*» (v. 7), «*so ... duptans*» (v. 14), «*serem li agradans*» (v. 39), «*sia aiudans*» (v. 42), «*sui esperans*» (v. 43), «*sia duptans*» (v. 47)], è stata più spesso tradotta assumendo il modo e il tempo verbale con cui sono espresse le forme di *esser*; a questo proposito si veda anche la nota a VII, 9.

fon: 3^a ps. sg. del perfetto di *esser*, che Grafström trova attestata una sola volta in una carta albigese del 1188 (c. 238,12, *Morphologie*, § 64), accanto alle più numerose forme *fo*. Generalmente la si ritiene una forma analogica su influenza delle terze ps. plurali in *-o(n)*, come *so(n)*, *foro(n)*, e degli esiti soggetti alla caduta di *-n* instabile (*bo(n)*, *mo(n)*, *so(n)*, *to(n)*). Ronjat (*Grammaire istorique*, III, § 635) pensa si tratti invece di un'agglutinazione di *fo* e (*e*)*n* da *inde*, e Grafström, pur non escludendo la spinta dell'influsso analogico, si trova concorde con lui (cfr. *Morphologie*, § 66). In questo caso dunque si potrebbe interpretare graficamente la forma con *fo·n* ma lo stesso non può valere per il v. 10 («*que·n fon batutz*») e il v. 37, anche se ricalcato sul v. 6 («*passem tost lai on Elh fon per nos pres*»).

trespassans: da *trespassar* “morire”; RmGauc impiega un'altra volta l'immagine

della morte come “*transitus*” in I, 16: «*lo jorn que nos penrem trespasamen*» (cfr. nota al verso).

7. *de sa mort demandans*: «*demandar de*» ha il significato di “Rechenschaft fordern für”, cfr. *SW*, II, 75,5 e *T.-L.*, III, c. 1359, s.v. *demandar* (“*etw. jem. vorwerfen, jem. verantwortlich machen für*”); si veda anche ai vv. 28-29: «*non demandetz venjansa / de la mia mort*».

9-12. Il viaggio oltremare si configurava per molti come l’adempimento di un voto, l’occasione di poter rivivere la passione di Cristo nei luoghi dove egli patì e morì; cosicché le crociate secondo Delaruelle divenivano «à proprement parler, un chemin de croix à la suite du Seigneur» (cfr. E. Delaruelle, *L’idée de croisade chez Saint Bernard*, in *AA.VV.*, *Mélanges Saint Bernard*. XXIV^e Congrès de l’Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon 1953, p. 60).

In molti canti di crociata sono menzionate le diverse tappe della passione di Cristo; espressioni simili a quelle usate da RmGauc, si ritrovano in RbVaq XIX [BdT 392,3] 34-40: «*Dieus si laisset vendre per nos salvar, / e-n soffri mort e-n receup passion, / e l’auniront per nos Juzeu fellon, / e-n fon batutz e liatz al pilar, / e-n fon levatz el trau q’er’en la faigna / e correjatz de correjas ab noz / e coronaz d’espinas en la crotz*»; in ambito francese si veda Richard de Fournival, *Oiés, seigneur, pereceus par oiseuses* [S 1020a = 1022] XX (chanson douteuse), 5-8: «*Il fu liés en l’estache au lien / et fu batus d’escorgies noueuses; / nous savons bien q’il fu en la crois mis / pour nous geter des paines dolereuses*» e 19-21: «*Et mousterra ses plaies a delivre / en ses costés, en ses mains, en ses piés / q’il ot pour nous et fendus et perciés*» (ed. Y.G. Lepage, *L’oeuvre lyrique de Richard de Fournival*, Ottawa 1981, pp. 119-120).

11. *volc... murire*: l’accostamento *voler* + infinito indica l’imminenza di un avvenimento: la morte di Gesù’ dopo la passione; l’espressione è stata pertanto interpretata come verbo semplice, cfr. Ageno, *Il verbo*, p. 453 e Jensen, *Syntaxe*, § 473.

12. *e-i*: nella traduzione si è preferito rimarcare lo stato in luogo: “lì sopra, sulla croce”. Azaïs invece stampa *ey* e traduce: «*il fut blessé*».

13. *fals*: mi è sembrato più opportuno impiegare un’espressione ingiuriosa, “menzogneri e traditori”, consona alla figura di severo predicatore quale intende essere in questi versi, e nella *cobla* successiva, Raimon: «*aquelhs que so del passatge duptans*», sono menzogneri perché simulano ipocritamente una convinzione che non hanno («*fan semblansa que passaran*»), e sono traditori perché vengono meno al *votum crucis* che hanno fatto davanti a Dio e agli uomini. Guida traduce *fals* con “immeritevoli di stima”.

quan be m’o pes!: mi pare che la traduzione di Azaïs e Guida («quando ben ci penso»), poco s’adatti all’atteggiamento censorio assunto da RamGauc. L’esclamazione introduce e anima l’immagine dei pellegrini nudi e scalzi dei versi successivi.

14. *passatge* è termine proprio del vocabolario tecnico delle crociate, col significato di “passaggio oltremare sotto il segno della croce, spedizione verso la Terrasanta”, in RmGauc però questa non è l’unica attestazione: si veda I, 7 in cui il termine assume il diverso significato di “trasgressione” (cfr. nota al verso).

15. *deuram*: per questa rara forma di condizionale, cfr. quanto detto al proposito nella nota a I, 23. *SW*, II, 121, corregge l’esito in *degram*.

deuram quascus: cfr. nota a I, 18.

enans: ho reso con l'avverbio "anche", con l'intenzione di unire il valore enfatico di "persino" a quello esortativo di "senz'altro, senza esitazione". Vicina la traduzione di Guida che sceglie "addirittura". Un'altra eventuale interpretazione, che segue Azaïs («aller en avant»), potrebbe vedere l'avverbio legato al predicato: «*anar enans*» con il significato di "precedere nel tempo, passare prima degli altri" e quindi "arrivare al più presto".

16. *nutz o descaus*: alle prime crociate, molti intervennero effettivamente "nudi o scalzi": uomini disarmati, poveri, donne e bambini che aderirono con entusiasmo agli appelli dei predicatori, desiderosi di vendicare l'onore di Dio oltre che di aprirsi nuove prospettive di riscatto. Ora invece, alla fine del XIII secolo, l'incitamento di RmGauc suona piuttosto come un'esagerazione retorica, quasi un paradosso (cfr. J. Steinruck, *Aspects religieux des croisades, in Les Épopées de la croisade*, Premier Colloque International (Trèves, 6-11 août 1984), Stuttgart 1987, pp. 50-57).

qui = si quis, cfr. Jensen, *Syntax*, § 458.

17-24. In questi versi RmGauc dipinge con vivo tratto i sentimenti di esitazione e diffidenza che, sempre presenti nelle ragioni di chi era chiamato a partire, si inseriscono appieno in fine secolo con l'accenno al *sout del rei*, che manca nei canti precedenti.

I giudizi su coloro che si rifiutavano di partire oltremare, sono sempre molto severi, cfr. BtBorn su Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone XXXIV [BdT 80,40] 19-21: «*Ar fos usqecs d'els em boia / d'En Saladi, pos van Deu galian, / qar son crosat e d'anar mot non fan*»; e nelle canzoni francesi, Conon de Béthune, *Abi! amours*, cit., XXVI,21-24: «*Sachiez cil sunt trop homi qui n'iront, / s'il n'ont poverte u vieillece u malage; / et cil qui sain et joene et riche sunt / ne pueent pas demorer sanz hontage*»; Thibaut de Champagne, che li definisce «*morveus, cendreus*» in *Seigneurs, sachiez*, cit., LIII, 8-11: «*Tuit li mauvès demorront par deça, / qui n'aiment Dieu, bien ne honor ne pris; / et chascuns dit: «Ma fame, que fera? / Je ne leroie a nul fuer mes amis*»; Rutebeuf, *La complainte d'outre mer*, 51-56: «*Jhesucriz dist en l'Evangile, / qui n'est de trufe ne de guile: / «Ne doit pas paradis avoir / qui fame et enfanz et avoir / ne lest por l'amor de celui / qu'en la fin ert juges de lui*» e 118-121: «*Diex veut que vous l'alez vengier / sanz controver nul autre essoine, / ou vous lessiez le patre moine / qui est du sanc au Crucefi*» e Id., *La nouvele complainte d'outremer*, 98-102 (ed. E. Faral-J. Bastin, *Oeuvres complètes de Rutebeuf*, Paris 1976³, pp. 444-450 e 497-509).

Sui movimenti d'opinione che circolavano in Europa intorno alle spedizioni crociate nei secoli XII e XIII, cfr. Guida, *Canzoni di crociata ed opinione pubblica del tempo*, Atti Verona 1992, pp. 41-52.

17. *trop d'omes*: cfr. Leys: «*devetz saber que gran re de locutios son que han aquesta habitud de que non son de genitiu cas cant al significat, ans son de nominatiu o d'autre cas*» (ed. Gatién-Arnoult, II, 114); cfr. inoltre Meyer-Lübke, *Grammaire*, III, § 238.

18. *dezire*: ho mantenuto nella traduzione il senso più letterale del termine "voglia, desiderio", ma riconosco che interpretare, come Guida, "intenzione", coglie più profondamente la natura del rifiuto dei suoi contemporanei.

19. *se sabran ...escondire*: cfr. SW, III, 186,4 *se escondire* "sich weigem etw. zu thun", "frei machen (von e. Verpflichtung)", con un rimando a *Mistral*, II, 1000 *escoudre*: «*cacher, dissimuler, nier*».

20. *ganren*: cfr. SW, IV, 36, *ganren*, *granren* “viele Menschen”.

ses duptansa: ho preferito la traduzione “senza timore”, per sottolineare la sfumatura di impudenza nelle scuse accampate quasi “senza ritegno”, sapendo di mentire. D'altra parte anche l'interpretazione di Guida “senza esitazione” è senz'altro pertinente perché contrappone la sicurezza nel rispondere in coloro che invece si dimostrano esitanti e incerti («*duptans*») a partire.

21. *si-l sout del rei agues*: abbiamo testimonianze che negli anni 1269-1270, il rapporto tra il re e i suoi vassalli riguardo alla partenza oltremare, era governato da veri e propri contratti che impegnavano ambedue le parti. Tra gli obblighi che il cavaliere aveva nei confronti del suo signore si trovano: «*personam vestram & res vestras salvare, custodire & defendere ubique, & vos non deserere nec a vobis recedere quousque, Deo volente, reversi fueritis ad has partes [...]*». Nella carta del 7 marzo 1270 in cui il nobile Bernart de Durban si impegna, *bona fide solemniter interposita*, a seguire il primogenito del visconte di Narbona, Aimerico (a cui è indirizzato questo invito di RmGauc), *ad honorem Dei & illustris domini regis Francie ac subsidium Terre Sancte*, si legge anche che egli ha ricevuto dal visconte di Narbona, *ex causa mutui*, 100 lire tornesi *bonas & percurrables, supra vadiis*, che, se la morte o un'altra ragione gli avessero impedito il *passagium*, si impegna a restituire *juxta conditionem conductam inter dictum dominum Regem & stipendarios suos*, oppure a sostituire, mandando al posto suo in Terra Santa, due valenti cavalieri. Da parte loro, il visconte ed il figlio Aimerico, promettono «*dicto Bernardo de Durbanno, quod nos dabimus & dare faciemus tibi & socio tuo militi vadia & restaurationem equorum tibi & eidem faciemus, sicut dictus dominus rex nobis dicto Aymerico & sociis nostris & aliis stipendiariis suis dare & solvere ac restituere tenetur*» (HGL, t. VIII, coll. 1706-1707). Anche per Roger de Béziers, figlio di Raimon Trencavel, ultimo visconte, è testimoniato un simile contratto; si legge infatti «*dans le trésor des chartres du roi, un acte par lequel Roger de Béziers, fils de Trencavel dit vicomte de Béziers, reconnut en 1269 que le roi lui avoit prêté deux cens livres Tournois, en cas qu'il fit le voyage de la Terre-Sainte, comme il s'y étoit engagé, avec six chevaliers & quatre arbalétriers de sa suite*» (HGL, anc.éd., t. III, liv. XXVI, p. 519).

Negli stessi anni anche GIMurs denunciava la medesima situazione in un sirventese del 1269 [BdT 226,2] in Appel, *Provenzalische Inedita*, pp. 144-146, vv. 23-26: «*quar Dieus vol cor fin ab volontat neta / d'ome, que pas mais per luy que per do. // Don tem que mouz n'i aura d'esbarnitz, / quar mais los aug querre-l sout que-l perdo*». Appare in tutta evidenza dunque come fosse necessario un ingaggio, e quindi un guadagno immediato, per stimolare gli uomini a lasciare abitudini ed interessi quotidiani.

La correzione della lezione del manoscritto in *sout* risale ad Appel, che ha considerato il lessema al caso obliquo sg.: “la paga, il soldo” del re per i suoi *stipendiarii*. L'emendamento è stato ripreso anche da Guida.

22-23. *l'autre dira-n*: sono intervenuta sulla persona verbale (*dira* per *diran*) perché in questa canzone le occorrenze del plurale dell'infinito sono sempre sigmatiche: *autres* (cfr. caso retto ai vv. 28, 34, 35 e obliquo ai vv. 8,30). In questo caso *autre*, singolare, è in rapporto correlativo: “l'uno...l'altro”. Tutti gli editori precedenti mantengono la 3ª ps. pl. *diran*; Guida traduce infatti: “Altri diranno... Altri ancora si giustificeranno...”.

25. *ve-us*: si veda D.T. Méritz, *The old occitan verb ve (vec) < vide (eccum)*, in NM, LXXX (1979), pp. 202-208.

d'aquehls lur: il rafforzamento del genitivo mediante raddoppiamento è fenomeno

frequente nella lirica trobadorica (cfr. Stimming, *Bertan von Born*¹, p. 238).

26. *mar*: è la forma della congiunzione avversativa attestata con maggiore frequenza nelle poesie di RmGauc (cfr. nota a I, 30), quindi non ritengo opportuno emendarla in *mas* come hanno fatto tutti gli editori precedenti.

27. *al jutjamen*: notevole è in tutta la strofa V e nei primi due versi della VI la suggestione dei passi scritturali in cui si parla del giudizio finale. A quanto già detto nella nota a II, 28 sulla minaccia della dannazione eterna, si aggiunga il seguente passo di FalqRom VIII [BdT 156,12] 25-33, che può essere avvicinato a questi versi di RmGauc: «*Quan Dieus dira: "Selb qu'an freytz ni calors / sufert per mi ni lur sanc escampat / e m'an blandit e temsut et amat / e m'an servit e fag be et honors, / aquilh seran ab gaug, ses marrimen, / e selbs qu'auran de mi tort e peccat, / ses falhimen, que no-ls er perdonat, / cayran layns el foc d'ifern arden" // Adoncs er fag l'ira e-l dols e-l plors*». Nel dominio d'oil, cfr. Thibaut de Champagne, *Seigneurs, sachiéz, cit.*, LIII, 22-28: «*Deus se lessa por nos en croiz pener / et nos dira au jor ou tuit vendront: / "Vous qui ma croiz m'aidastes a porter, / vos en iroiz la ou mi angre sont; / la me verroiz et ma mere Marie. / Et vos par qui je n'oi onques aïe / descendroiz tuit en Enfer le parfont"*»; Rutebeuf, *La complainte d'outremer*, vv. 141-143: «*Se il vous demande la terre / Ou por vous vout la mort soufferrer, / Que direz vous? Je ne sai qoi*» (ed. Faral-Bastin, *cit.*).

29. *siatz*: il gruppo vocalico *ia* qui non è dieretico, ma conta per una sola sillaba.

30. *et als autres*: la congiunzione, in posizione preminente assume forte valore avversativo.

suffertz affan: un'espressione simile quanto a significato, si ritrova in I, 30-32: «*mar selbs qu'auran fag bon captenemen / vaïs elb, e <qu'en> sofriran caïtivatge, / auran s'amor sobre tot majormen*» (cfr. nota a I, 31). Cfr. inoltre AimSarI I [BdT 11,1] 16-17: «*lo dan / c'ai sufert ni l'afan*» e 48-49: «*mais am sufrir l'esglai / e l'afan...*»; BtBorn XXXIV [BdT 80,40] 6-7: «*Secora-l Deus, qe-l socors vai tardan! / Sols aura-l prez, qar sols soffre l'affan*». Per *afan* cfr. P. Bec, *La douleur et son univers poétique chez Bernard de Ventadour*, in *CCM*, XI (1968), pp. 545-579, XII (1969), pp. 25-33.

32. *que tot m'avetz conques*: il verbo *conquerre* ricorre frequentemente nelle canzoni di crociata: la riconquista dei luoghi santi significa infatti anche la conquista del paradiso: cfr. Conon de Béthune, *Abi! amours, cit.*, XXVI, 35-36: «*que cele mors est douce et savereuse / donc on conquiert le regne precieus*»; Thibaut de Champagne, *Au tens plain de felonnie* [S 1152] LV, 17-18: «*Cil essauceront son non / et conquerront sa meson*» e 23-24: «*Phelipe, on doit Paradis / conquerre par mesaise avoir*» (ed. A. Wallensköld, *cit.*, pp. 190-192); Anonimo, *Tous li mons doit mener joie* [S 1738a] XXII, 47-49: «*Et li miens cors i ira, / se Dieu plaist, et conquerra / la terre seur Sarrasins*» (ed. Bédier-Aubry, *cit.*, 240-243); Rutebeuf, *La nouvele complainte d'outremer*, 332-333: «*Il n'ont cure de Dieu servir / por conquerre saint paradis*» (ed. Faral-Bastin, *cit.*).

Cfr. anche al v. 48 «*pus tost n'er tot conques*» in cui si allude ai vantaggi che deriverebbero dall'intervento di Aimerico in Terrasanta per le sorti della crociata, ma anche all'immediata conquista della gratitudine del Signore e quindi del paradiso.

Per *tot* nelle dichiarazioni di completa e assoluta appartenenza, cfr. Dragonetti, *Technique poétique*, pp. 283-284.

33-34. *alegransa* : (*dol e*) *coissire*: antonimia in rima. Il richiamo è al Vangelo

secondo Matteo 13, 49-50: «*Sic erit in consummatione saeculi: exibunt angeli, et separabunt malos de medio iustorum, et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, et stridor dentium*».

35. *si-ns volem nos altres far grazire / a Jhezu Crist: far grazire* è stato inteso nel significato di “rendersi gradito, accontentare, farsi accogliere con riconoscenza” (cfr. *SW*, IV, 180.6: «bewirken, dass man an etwas Gefallen findet, beliebt machen»; refl. “sich beliebt machen”). Al v. 39 *agradar* («*serem li agradans*»), assume invece il significato di “ottenere gratitudine (e quindi la ricompensa)”, soddisfacendo la richiesta di riparare l’offesa subita da Dio. Guida traduce in questo modo i versi in questione: “Pertanto se vogliamo rendere noi altri diletti / A Gesù Cristo... /... /... / E così saremo a lui benaccetti”. Per la costruzione *faire* + inf., cfr. Jensen, *Syntax*, § 630.

altres: unico esempio nella canzone di mancata vocalizzazione della *l* davanti a dentale, di contro alla più frequente forma *autres*. Sulla sporadica presenza in C di tale esito, cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 28, p. 149. Azaïs stampa *autres*, ripreso da Guida che però emenda in *autre*.

37. *tost*: l’intervento su *non* del manoscritto è necessario per il senso. La lezione congetturale *tost* è indotta dalla presenza puntuale dell’avverbio di tempo accanto a *passar*, quasi a formarne un sintagma: cfr. al v. 6 («*passe tost lat on Elh fon trespassans*»), al v. 24 («*tost passera*») e, in modo diverso, al v. 48 («*s’ilh passa, pus tost...*»). Raynouard e Mahn, volendo mantenere la lezione del codice, hanno invece posto i vv. 37-38 in forma interrogativa: «*Passem non lay on elh fon per nos pres / Cominalmens trastotz ab bos talans?*», mentre Appel ha preferito emendare in *no-n*, ma l’interpretazione del verso restava comunque poco chiara. La correzione *nos*, invero la più economica possibile, risale ad Azaïs ed è stata riprodotta da Guida, che traduce “passiamocene là dove...”.

40. *temps e razos es*: cfr. VII, 17 e nota: «*Ar fora temps*». Frequente in locuzioni di questo tipo è anche il termine *sazos*, cfr. per es. AimPeg [ed. Shepard-Chambers, p. 85, BdT 10,11] 31: «*A! vengutz es lo temps e la sazoss*»; PoCapd [ed. Napolski, p. 49, BdT 375,2] 14: «*Ar es sazoss facham son mandamen*», etc.

45. *Amicx Miquels, digatz me-l sirventes*: l’importanza del veicolo letterario come efficace strumento di propaganda e di sostegno all’attività di predicazione ecclesiastica in favore delle spedizioni in Terrasanta, è messa in luce da Guida, *Canzoni di crociata ed opinione pubblica*, cit., pp. 42-43.

Per il tentativo di identificazione dell’amico “giullare” Michele, al quale Raimon affida il suo sirventese, cfr. capitolo I, pp. 16-17.

Per il vocativo sigmatico, cfr. nota a VIII, 17.

46. *n’Aimeric de Narbon(a)*: si tratta molto verosimilmente del futuro visconte Aimerico V di Narbona, figlio di Amalrico IV (1239-1270). Mentre per il padre non si ha alcuna prova documentaria, dalle carte pervenute sappiamo con certezza che egli prestò giuramento e prese la croce, ma non parti, poiché è testimoniata la sua presenza a Narbona nel marzo del 1271. Anche Guida, seguendo le conclusioni di Anglade, propende verso questa identificazione, citando però Amalrico per Aimerico, confondendolo cioè col figlio minore del visconte, Amauri de Pérignan. Notizie più dettagliate a questo proposito si trovano nel capitolo I, alle pp. 15-16.

VII

AB GRANS TREBALHS ET AB GRANS MARRIMENS
(BdT 401,1)

L'esordio è quello tipico del *planb*: il trovatore esprime lo stato di sbigottita disperazione in cui è venuta a trovarsi la cristianità alla morte di Luigi IX, «*qui valia sobre totz los valens*», avvenuta a Tunisi il 25 agosto del 1270.

Già nella I *cobla*, tuttavia, la figura eroica del re di Francia assurge a valore d'*exemplum*, contribuendo a far sì che il compianto faccia proprie le valenze politiche del sirventese e si trasformi in un canto d'incitamento alla crociata, e la memoria della morte di colui che si mosse contro i nemici della fede per liberare i luoghi santi («*qu'era de cor per Jbezu Crist issitz / del sieu país contr'als fals Turcx aunitz*»), assuma la funzione di suscitare ammirazione e spirito d'emulazione negli ascoltatori: la scomparsa del re, che è una perdita immensa, deve divenire sprone per indire una nuova spedizione onde completare ciò che egli ha lasciato incompiuto e soccorrere coloro che sono rimasti indifesi e senza guida. Ma il forte coinvolgimento pubblico e la tensione spirituale che avevano sostenuto la propaganda delle prime spedizioni crociate, determinando l'adesione entusiastica al *votum crucis*, avevano subito, come si è già detto, un profondo raffreddamento nella seconda metà del '200. RmGauc ne individua la ragione nel comportamento delle guide spirituali della cristianità che, in un momento di tale urgenza («*Ar fora temps*»), avrebbero dovuto provvedere a mobilitare nuovamente i fedeli a prendere la croce («*e clerzia o degra prezicar / per tot lo mon*» vv. 18-19), anche concedendo indulgenze speciali che potessero far breccia negli animi degli esitanti: «*e tal perdon donar / qu'om se-n crozes pus afortidamens*» (vv. 19-20). Invece la Chiesa non fa più sentire la sua voce suasoria e in occidente è sopito il fervido senso religioso di un tempo:

*Mar la Gleiza esta tan endurmida
que de passar negus homs no-n covida.* (vv. 23-24)

*Quar moutz n'estan sai flacx et adurmitz?
Quar del crozar nulhs prezic no-i 's auzitz!* (vv. 29-30)

Il corrucchio di RmGauc si rivolge dunque ai predicatori che non fanno più sentire i loro incitamenti al *passagium*, e nei quali il sopravvento degli interessi politici e mondani sugli impulsi spirituali ha generato indifferenza, o peggio corruzione, con il commercio delle indulgenze e lo scioglimento dei voti:

*Ans vos dirai que fan cominalmens
selhs que la crotz solian far levar:
elhs, per deniers, la fan a moutz laisser
e degron mielhs prezicar a las gens!* (vv. 25-28)

A queste amare considerazioni si aggiunge la constatazione degli effetti fortemente negativi provocati dal dissidio tra papato e impero e dagli intrighi politici che impediscono una partecipazione corale dei fedeli e la sconfitta definitiva dei Turchi:

*Si per lo mon fos bos acordamens
que Cristias se denbesson amar
e-s volguesson contr'als Turcx acordar,
non lur foro ja pueis trop defendens, / ... /
e la terra, on ilh se so noiritz,
per Cristias fora leu conquerida.* (vv. 33-39)

Abbandonato il senso di sconcerto e smarrimento dell'esordio, RmGauc addita quindi con vigore ciò che a suo avviso si deve perseguire per riuscire nella riconquista definitiva della Terrasanta e al contempo ricondurre la crociata ad essere, secondo i motivi ispiratori di un tempo, un pellegrinaggio spirituale e uno strumento di purificazione: il risveglio delle coscienze attraverso la predicazione, e la concordia all'interno della comunità cristiana, deponendo le controversie. La sua fiduciosa attesa s'incentra allora su Philippe III le Hardi, figlio di Luigi IX, sul quale il trovatore invoca l'ausilio e la protezione della Vergine: «*Maires de Dieu, Verges emperairitz, .../ al rei Felips donatz longamens vida / e gardatz lo de dan e de fahida*».

SCHEMA RETORICO-STILISTICA

Lo sconforto per la scomparsa di san Luigi è sottolineato dalla ripetizione dell'annuncio della sua morte nelle prime due *coblas*, alternando il participio: «*pus mortz es selh*» (v. 3), «*Mortz es lo reis*» (v. 9), al sostantivo: «*non l'er trop esta mortz grazida*» (v. 8), «*sa mortz no·ns deu mermar*» (v. 11), a cui si aggiunge la relazione *capfinida* che lega la I alla II *cobla*.

Alla tradizione del compianto funebre in modo particolare, si legano le figure della ripetizione come l'anafora «*Ab grans trebalhs et ab grans marrimens*» (v. 1), «*qu'era del mon ses par / qui valia... / qu'era de cor per Jhezu Crist issitz*» (vv. 3-5); l'iterazione sinonimica «*Dieus a·l pres e trach*» (v. 7), «*que·l dans e la fallida*» (v. 15), «*flacx et adurmitz*» (v. 29), «*de dan e de falhida*» (v. 44); le dittologie «*fals Turcx aunitz*» (v. 6), «*mortz o escofitz*» (v. 37); l'enumerazione «*los Francx foran sequitz / et aiudatz e trop pus afortitz*» (vv. 21-22).

Il tono amaro e sfiduciato che percorre la canzone è sottolineato dalle esclamazioni e interrogazioni: «*e degron mielhs prezicar a las gens! / Quar moutz n'estan sai flacx et adurmitz? / Quar del crozar nulhs prezicx no·i 's auzitz!*» (vv. 28-30).

Altre figure che stanno alla base della costruzione retorica del componimento sono l'iperbole con figura etimologica «*qui valia sobre totz los valens*» (v. 4); l'anastrofe, posta in posizione preminente all'inizio della II *cobla* «*Mortz es lo reis*»; la paronomasia «*perdon donar*» (v. 19) e l'interpretatio «*E Dieus a·l pres e trach d'aquesta vida*» (v. 7). Da segnalare è anche la ripetizione morfemica di voci del verbo *esser* nella 5ª *cobla*: *fos* (v. 33), *foro* (v. 36), *fosso* (v. 37), *fora* (v. 39). Infine vari sono i casi di allitterazione, all'interno del verso: «*Cristiantat estar*» (v. 2), «*ges per so sa mortz*» (v. 11), «*anar lai ab armas, gent garnitz*» (v. 13), «*secorre a selhs*» (v. 14), «*Francx foran*» (v. 21), «*aiudatz e trop pus afortitz*» (v. 22), «*Turc non trobera*» (v. 40), «*pus pres avetz aquelh*» (v. 42), cui si aggiunge la sequenza di nessi consonantici con vibrante: «*del prezic degre·s movre tals crida / per que·s crozes*» (vv. 31-32); in rima 13 *garnitz* : 14 *gequitz*; 26 *levar* : 27 *laiszar*; 29 *adurmitz* : 30 *auzitz*; 33 *acordamens* : 34 *amar* : 35 *acordar*.

Manoscritto: C 333r

Rubrica: *Lo ters sirventes d'en .R. Gaucelm l'an m.cc.lxx.*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, IV, 137 · MW, III, 160 · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, VIII, 33 · Hill-Bergin, *Anthology*, 246.

Scheda metrica: Frank 577:73. *Planb*/canzone di crociata di 5 *coblas unissonans* + 1 *tornada* di 4 vv.

a	b	b	a		c	c	d	d
10	10	10	10		10	10	10'	10'
rime a -ens				b -ar	c -itz	d -ida		

Decasillabi *a maiore*: vv. 14, 42.

Cesura lirica: vv. 23, 35, 36, 37, 38.

Cesura mediana vv. 8, 29.

Coincidenze tra cesura e pausa logica: vv. 9, 13, 19, 27, 38, 41.

Incontri vocalici: dialefe (vv. 14, 37), dialefe in cesura (vv. 13, 18, 23, 38).

Tenendo conto delle cesure, si possono osservare delle rime identiche a distanza 12 : 28 *mielhs*; 19 : 33 *mon*; 20 : 32 *crozes*; 34 : 39 *Cristias*; ma sono presenti anche semplici rime interne 4 *valia* : 18 *clercia*; 11 *so* : 44 *lo*; 12 *mielhs* : 14 *selhs*; 13 *lai* : 25 *dirai* : 29 *sai*; 24 *passar* : 30 *crozar*. Sempre in rima interna sono interessanti da notare la figura etimologica nella IV *cobla*: 26 *crotz* : 30 *crozar* : 32 *crozes*, e il poliptoto ai vv. 36 *foro* : 37 *fosso*.

Rime grammaticali ai vv. 12, 20 *afortidamens* : 22 *afortitz* : 32 *afortida*; 23 *endurmida* : 29 *adurmitz*; 33 *acordamens* : 35 *acordar*.

Enjambements: vv. 5, 18.

- I Ab grans trebalhs et ab grans marrimens
 veirem hueimais Cristiantat estar,
 pus mortz es selh qu'era del mon ses par,
 qui valia sobre totz los valens,
 qu'era de cor, per Jhezu Crist, issitz 5
 del sieu país contr'als fals Turcx aunitz.
 E Dieus a'l pres e trach d'aquesta vida,
 pero non l'er trop esta mortz grazida.
- II Mortz es lo reis, don em trastotz perdens,
 tan que lunhs hom no pot ben adismar. 10
 E ges per so sa mortz no-ns deu mermar,
 ans devem mielhs pus afortidamens
 totz anar lai, ab armas gent garnitz,
 per secorre a selhs qu'elh a gequitz
 e per amor que-l dans e la fallida 15
 restauressem en aliqua partida.
- III Ar fora temps qu'om se crozes breumens,
 e clercia o degra prezicar
 per tot lo mon, e tal perdon donar
 qu'om se-n crozes pus afortidamens, 20
 et enaissi los Francx foran seguitz
 et ajudatz e trop pus afortitz.
 Mar la Gleiza esta tan endurmida
 que de passar negus homs no-n covida.

5. *Jhezu*] *ibuzu* 11. *mermar*] *membrar* 19. *per*] *pe*

Raynouard, MW 6. *contra'ls* 11. *membrar* (con Azaïs, Hill) 15. *qu'el* 20.
s'en 23. *mas* (con Azaïs, Hill)
 Azaïs, Hill 1. *abs* 4. *que* 8. *mort* 10. *tant* 11. *mort* 15. *dan* 24. *hom*

- I In grande pena e grande smarrimento, vedremo d'ora in avanti trovarsi la Cristianità, giacché è morto colui che era senza eguali al mondo, che era il più valoroso tra i valorosi, che aveva coraggiosamente lasciato il suo paese nel nome di Cristo, (per andare) contro gli infedeli Turchi felloni. Ma Dio lo ha preso e richiamato da questa vita, sebbene questa morte non gli sarà molto gradita.
- II Morto è il re, per cui tutti ci sentiamo perduti, tanto che nessuno è in grado di valutare appieno il danno. Ma non per questo la sua morte deve diminuire il nostro coraggio, anzi, dobbiamo piuttosto andare tutti là con maggior vigore, armati e ben equipaggiati, per soccorrere coloro che egli ha lasciato senza guida e per cercar di risarcire almeno in parte il danno e la perdita.
- III Ora sarebbe il momento di prendere la croce senza perder tempo, e il clero lo dovrebbe predicare ovunque, e concedere un'indulgenza tale da persuadere a partire con entusiasmo, così i Franchi sarebbero seguiti e aiutati e molto più rinvigoriti. Ma la Chiesa è talmente intorpidita che non induce nessuno ad attraversare il mare.

- IV Anzi, vi dirò cosa fanno di solito coloro che una volta facevano prendere la croce: per denaro convincono molti ad abbandonarla, e dovrebbero invece predicarla alle genti! Perché molti se ne stanno da questa parte, fiacchi e inerti? Ma perché qui non si ode nessun incitamento a partire crociati! Mentre dal pulpito dovrebbe alzarsi un invito così pressante da convincere alla spedizione gli uomini più agguerriti.
- V Se per il mondo ci fosse concordia, e i Cristiani sapessero amarsi e volessero riconciliarsi contro i Turchi, questi non resisterebbero poi molto a lungo, anzi credo sarebbero già tutti morti o sconfitti, e la terra sulla quale hanno prosperato sarebbe conquistata dai Cristiani in così breve tempo che nessun Turco troverebbe scampo.
- VI Madre di Dio, Vergine incoronata, poiché avete accolto presso di voi colui che era la nostra guida, concedete lunga vita al re Filippo e proteggetelo dal danno e dalla sconfitta.

NOTE

1. *Ab grans trebalhs et ab grans marrimens*: un esordio assai simile presenta il *planb* di RmMen [BdT 405,1] «*Ab grans dolors et ab grans marrimens*», che costituisce inoltre un esempio di ripresa del modello metrico di RmGauc [Frank 577:73,74]. La contraffazione, che si manifesta fin dal verso d'esordio, procede con la ripresa di alcuni motivi che, seppur tradizionali nel compianto, risultano collegati in modo particolare per la coincidenza dell'ultima parola in rima e per il quasi identico ordine di successione:

RmGauc: *Pus mortz es selb qu'era del mon ses par* (v. 3); *E Dieus a-l pres e trach d'aquesta vida* (v. 7); *E per amor que-l dans e la fallida* (v. 15) - RmMen: *Qu'anc Natura non formet vostre par* (v. 11); *Lo-ns aia trag d'aquesta prezen vida* (v. 7); *Quar aissi-ns es la sua mortz falhida* (v. 16). In altri casi la consonanza tra le due liriche si limita ai soli rimanti: *marrimens* : *partida* : *gens* : *crida* : *noiritz*.

L'imitazione metrico-rimica e le corrispondenze intertestuali sono segnali indicatori che nel piccolo spazio geografico e culturale del Biterrois esisteva un ambiente di relazioni letterarie che accomunava i trovatori. Lo garantirebbe anche il fatto che il compianto di RmMen sia collocabile cronologicamente al dicembre 1270, data presumibile della morte di Déodat, signore del *castrum* di Boussagues nella diocesi di Béziers, a cui RmMen dedica il suo *planb*. Poiché il compianto composto in onore di Luigi IX è da far risalire al periodo immediatamente successivo al 25 agosto 1270, viene facile pensare che RmGauc dovesse godere di una certa notorietà nella regione, tanto da indurre RmMen ad offrire come atto d'omaggio a Déodat una lirica che presentasse fin dall'esordio il medesimo andamento solenne, immediatamente evocativo per il pubblico che l'ascoltasse (cfr. A. Radaelli, *Raimon Menudet*, pp. 489-514).

Sull'atteggiamento filofrancese tra i trovatori del Biterrois, cfr. cap. I, pp. 17-19. *trebalhs... marrimens*: l'effetto di drammatica commozione che si vuole ottenere è descritto da Cropp: «pour exprimer pleinement son cri du coeur, le poète a répété à l'aide de mots synonymes ou presque synonymes son affliction et sa mélancolie fondamentales, créant ainsi une séquence de termes qui constitue un vers entier ou parfois deux ou trois vers. C'est ainsi qu'il a tiré de l'accumulation, trait de style cher à la littérature française médiévale, un effet de pathétique» (*Vocabulaire courtois*, p. 300). Su *trebalhs*, cfr. P. Meyer, *L'étymologie du prov. trebalh*, in *Rom*, XVII (1888), pp. 421-424, e K. Baldinger, *Sémasiologie et onomasiologie*, in *RLLP*, XXVIII (1964), pp. 249-271, a p. 253.

3. *pus mortz es selb*: sulla formularità di questa espressione nel *planb* occitanico, cfr. nota a V, 5.

ses par: cfr. K. Lewent, *Old Provençal son par and ses par Qualifying a Noun*, in *Studia Neophilologica*, XXVIII (1956), pp. 226-235.

Sulla figura leggendaria di San Luigi, cfr. J. Le Goff, *I gesti di San Luigi: incontro con un modello e una personalità*, in *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Bari 1983, pp. 65-80.

6. *contr'als fals Turcx aunitz*: cfr. Gavaud V [BdT 174,10] 43-45: «*si-l crezem, qu'ab los sobiras / nos metra, e sara-ns la guitz / sobre-ls fals fellos descauzitz*», dove *fals* è affiancato all'epiteto più frequentemente assegnato ai musulmani nella poesia romanza dei secoli XI-XIII: *fels* "felloni", che è il termine adottato nella traduzione; cfr. ad es. Guiot de Dijon, *Chanterai por mon corage* [S 21] I, 12: «*Car felon sont Sarazin*» (ed. E. Nissen, *Les chansons attribuées à Guiot de Dijon et Jocelin*, Paris 1929, pp. 1-3);

RicBon, *Ir'e dolors s'es dins mon cor asseza* [BdT 423,1] 6: «*Contr'als fels Turcs, cui Dieus maldia*»; si legga J. Dufournet: «les Sarrasins sont félons d'un point de vue féodal et chrétien, coupables d'avoir embrassé l'Islam après la Révélation, retournant ainsi au paganisme et au polythéisme» (*Rutebeuf. Poèmes de l'infortune et poèmes de la croisade*, Paris 1979, p. 100).

7. *Dieus a-l pres e trach d'aquesta vida*: ritorna il motivo, assai diffuso, “dell'anima gradita a Dio”, in cui si rappresenta la volontà divina che allontana prematuramente dalla vita terrena il giusto di cui si cantano le lodi. L'ascendenza è biblica, cfr. *Sap* 4,10-14: «*Placens Deo factus est dilectus, Et vivens inter peccatores translatus est. Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, Aut ne fictio deciperet animam illius. [...] Placita enim erat Deo anima illius: Propter hoc properavit aducere illum de medio iniquitatum*»; l'immagine si ispira all'episodio del rapimento di Enoch, cfr. *Gen* 5,24, *Sir* 44,16, *Eb*, 11,5-6 («*Fide Henoah translatus est ne videret mortem, et non inveniebatur: quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo [...]*»). Il motivo è presente anche in V, 42-43: «*E Jhezus Cristz, que-l volia, pres l'a-l melhor jorn de l'an*»; RmMen [BdT 405,1] 33-36: «*Ai Bossaguas e totz sos mandamens! / La nueg e-l jorn deuriatz sospirar, / quar Dieus vos a volgut desheretar / de selh qu'era...*»; JoEst X [BdT 266,1] 21-24: «*Aras l'a volgut aver / Nostre Senhors ez ab se retenir, / que say mest nos non a laissat aital / ni de Fransa tro-l rey de Portogal*»; ricorre anche riferito allo Spirito Santo, cfr. RmMen 6-8: «*Per que ieu cre que lo Sant Esperitz / lo ns aia trag d'aquesta prezen vida / per metre lai en la sant'establida*».

Mi pare tuttavia assai importante rilevare qui l'accento amareggiato con cui RmGauc giunge a capovolgere il *topos*: «*pero non l'er trop esta mortz grazida*» (v. 8).

9. *Mortz es lo reis*: Luigi IX era partito da Aigues Mortes nel luglio 1270. Dopo essere sbarcato a Tunisi, da dove intendeva proseguire per l'Egitto e la Palestina, fu colpito dalla peste che decimò l'esercito e uccise lo stesso re il 25 agosto. Alla sua morte dedica un compianto anche Guilhem d'Autpol [BdT 206,1] (o *Daspol* [BdT 122,1]), *Fortz tristors es e salva' a retraire*, cfr. Meyer, *Les derniers troubadours*, pp. 36-45 e W.D. Paden et al., *The poems of the Troubadours Guilhem d'Autpol and "Daspol"*, RPh, XLVI (1993), pp. 407-452.

em trastotz perdens: sulla costruzione perifrastica formata dal verbo essere + participio presente, anche al v. 36 «*non lur foro ja pueis trop defendens*», si vedano i frequenti esempi in VI (cfr. nota al v. 6). Per la formula, cfr. JoEst VI [BdT 266,4] 34-40: «*Secors, / amors / de Dieu er guitz / ... / ... / e lai defendens dels percussiens*» (Vatteroni, considerandolo participio sostantivato, traduce *defendens* con “difesa”, cfr. nota a p. 92) e 59: «*nos qu'em sai vivens*» («si potrebbe anche tradurre “continuiamo a vivere”», Vatteroni, nota al v., p. 92, con rimando a Corti, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”», XVIII n.s., IV (1953), pp. 263-365).

10. *lunhs hom*: sulla equivalenza al caso retto di *hom* sigmatico o meno, cfr. nota a III, 11.

11. *mermar*: la lezione del codice è *membrar*, ma non dà un senso pienamente accettabile (Azaïs, che ha mantenuto la scrittura, traduce: «*Et ce n'est par (pas?) pour cela que nous devons nous rappeler sa mort*»). Se l'errore è almeno in parte giustificabile paleograficamente (l'inserzione della *b* può essere stata prodotta da una malagevole lettura del modello), la congettura lo è ancor di più quanto al significato, poiché il

motivo per cui la morte del prode ha l'effetto di "diminuire, menomare" il mondo della sua presenza, e di "svilire, avvilire" coloro che gli sono sopravvissuti, è ricorrente nella tradizione dei compianti, cfr. ad es. JoEst X [BdT 266,1] 25-30: «*Greu mortz, tu fas plorans / estar ab grans dolors / dux ez emperadors, / cavaliers e sarjans / e donas malestans, / qu'er bayssatz lur valors*», 34: «*tan de dol n'ay qu'a pauc no-m lays chazer*», 61-62: «*Pus Dieus nos vol dechazer / ez a luy platz, ben deu a nos plazer*»; Id., XI [BdT 266,10] 25-26: «*Esta terra-n val menhs per ver / per sa mort e so qu'als pros play*»; si veda inoltre *Ronsasvals*, nel lamento di Rolan alla morte di Estout e Gauceran, 746-750: «*Las vostras armas ha Jhesu Crist coman / qu'en paradis las meta sant Juan, / e pos que-l segle si vay de nos mermant, / saludas mi totz cels que am Dieu seran / e digas lur qu'ieu la seray breumant*», e in quello di Carlo di fronte a Rolan morto, 1512-1515: «*Vos mi sias non escut e ma lansa, / de mos grans tortz mi preniats venjansa; / perqu'ieu jamays non auray benannansa, / car perdut ay mon gauch e-m creys mermansa*».

12. *pus afortidamens*: si noti l'insistenza con cui Raimon sottolinea il concetto della necessità di essere agguerriti, accaniti e risoluti nell'intraprendere una nuova spedizione crociata; l'effetto è prodotto dalla ripetizione, lungo tutta la canzone, del participio passato di *afortir* e dell'avverbio corrispondente *afortidamens*: vv. 12 e 20 *pus afortidamens*, v. 22 *pus afortitz*, v. 32 *pus afortida*. Il medesimo procedimento si ritrova in VI con la formula *passem tost*.

13. *anar lai*: si intende in Terrasanta, contrapposto a *estan sai* del v. 29 (cfr. nota a VI, 6).

ab armas, gent garnitz: ricorda la formularità di certe espressioni epiche, cfr. GrRouss, 5069 «*hui me verez ab armas fer e ardis*», 5509 «*adrez per armes*».

14. *secorre a selhs*: la costruzione *secorre* + dativo è frequente: cfr. VI, 42: «*li secorra e-lb sia aiudans*» (cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 428).

15. *per amor que*: sintagma dal valore finale che si ritrova in II, 15: «*e per amor qu'aja remembramen*» (cfr. nota). Azaïs, che mantiene il valore finale della locuzione in II («*et pour que j'aie ressouvenir*»), traduce in questo caso: «*avec le désir que*».

que-l dans e la fallida / restauressem: cfr. ad es. GcFaid IX [BdT 167,30] 4: «*que las perdas mi restaura e-ls dans*»; RmVid [BdT 411,2] in Appel, *Provenzalische Inedita*, p. 294, v. 20: «*e-m restaura perdas e dans*», ma numerosi altri esempi sono raccolti da Perugi, *Arnaut Daniel*, II, p. 343, nota a X, 33. La coppia sinonimica ritorna al v. 44.

16. *en alguna partida*: locuzione avverbiale con valore conclusivo, cfr. SW, VI, 99,11: «*am Ende, schliesslich*», attenuato dalla presenza dell'indefinito: "in qualche misura, in qualche modo, almeno in parte".

17. *ar fora temps*: può essere paragonata a certe espressioni bibliche care ai predicatori in cui si ammonisce che «il tempo è vicino» (cfr. *Giov XII, 23* e *XVII, 1*: «*venit bora*» o Paolo, *II Cor, VI, 2*: «*Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*»). Assimilabile a questa è la locuzione «*que temps e razos es*» di VI, 40 (cfr. E. Schulze-Busacker, *Particularités des éléments religieux dans Ronsasvals*, in Misc. Horrent, pp. 397-407).

18. *e clerzia o degra prezicar*: Raimon rivolge un rimprovero agli esponenti del clero che avrebbero dovuto propagandare il *passagium* e incitare gli uomini a partire. Il compito era stato affidato a predicatori inviati dalla curia romana, la cui attività

veniva sollecitata in una lettera indirizzata al clero di Francia da Clemente IV nel luglio 1265. Ma il pontefice linguadociano appoggiava in realtà il disegno espansionistico di Carlo d'Angiò in Italia, come, già prima di lui, Urbano IV. Le conseguenze di questo atteggiamento sono espresse al v. 27 (cfr. nota).

prezicar (anche al v. 28) è verbo tecnico, appartenente al lessico delle canzoni di crociata; cfr. anche *prezi(x)* dei vv. 30 e 31.

19. *perdon donar*: già nel 1095 a Clermont, alla proclamazione della prima crociata, si era statuito che il passaggio verso Gerusalemme sarebbe valso *pro omni poenitentia*. La riconquista dei luoghi santi assumeva quindi anche la connotazione del viaggio devozionale e penitenziale, per cui la Chiesa assicurava ai partenti per la Terrasanta l'indulgenza plenaria. All'epoca delle ultime crociate evidentemente quest'incentivo non era più utilizzato, anzi l'impegno del clero era rivolto all'effetto opposto.

perdon: per "indulgenza, remissione da ogni colpa, mediante espiazione attraverso un pellegrinaggio", cfr. T.-L., VII, cc. 218-219 e SW, VI, 235 (per l'affine locuzione *faire perdon*: «Abläss verkünden»).

24. *passar*: con questo verbo la crociata si configura come «*iter ultramarinum, passagium in terram sanctam*». Per la sua reiterata presenza nelle canzoni di crociata, cfr. nota a VI, 6.

negus homs: sintagma al caso obliquo plurale, formato dall'aggettivo indefinito e dal sostantivo *hom* con -s finale (per *homes*) indicante il numero e non il caso. Sull'uso in RmGauc del singolare asigmatico e del plurale con -s, con pochissimo rilievo dato alle norme della declinazione bicasuale, in accordo con la tendenza invalsa alla fine del XIII secolo, cfr. nota a I, 11.

25. *ans vos dirai*: formula di parabasi, cfr. ad es. GIPOit III [BdT 183,5] 4 e 10: «*E dirai vos*»; e inoltre Marc VII [BdT 293,7] 33; XVII [293,17] 1-2; XVIII [BdT 293,18] 1 e 19, etc.

26. *selhs que la crotz...*: per questa costruzione col relativo, cfr. nota a IV, 18.

solian: l'imperfetto sottolinea maggiormente come fosse ormai decaduta la consuetudine dei predicatori di propagandare il *passagium* (cfr. R. Lafont, *La dessementiacion coma expression del temps*: «*poder, dever, voler, soler*» + *infinitiu en ancien occitan*, in *Estudis de llengua i literatura catalanes offerts a R. Aramon i Serra*, Barcelona 1979, p. 360).

27. *per deniers, la fan a moutz laisser*: vi è il probabile riferimento all'autorizzazione concessa il 5 marzo 1265 da Clemente IV al suo legato Simone di Brie (futuro papa Martino IV), d'accordare una dispensa dal *votum crucis*, in cambio di denaro, a tutti coloro che si fossero impegnati a partecipare all'impresa siciliana di Carlo d'Angiò. Tuttavia le accuse d'immoralità al clero, ritenuto responsabile delle disfatte cristiane, venivano lanciate già nel primo ventennio del secolo da Huon de Saint-Quentin, *Jerusalem se plaint et li país* [S 1576] 12-18: «*Nostre pastour gardent mal leur berbis, / quant pour deniers cascuns al leu les vent; / mais ke pechiés les a si tous souspris / k'il ont mis Dieu en oubli pour l'argent? Que devenront li riche garniment / k'il aquierent assés vilainement / Des faus loiers k'il ont des croistés pris?*» (ed. A. Serper, *Huon de Saint-Quentin, poète satirique et lyrique. Étude historique et édition des textes*, Madrid 1983, pp. 83-86); nel dominio occitano si ritrovano in AustAur I [BdT 40,1] 41-44: «*Sanh Peire tenc la drecha via, / Mas l'apostolis la-lb desvia / De fals clergues que ten en som*

poder, que per deniers fan manhs lo mal voler» (ed. A. Jeanroy, *Le troubadour Austorc d'Aurillac et son sirventès sur la septième Croisade*, in Misc. Chabaneau, pp. 81-87) e in un contemporaneo di RmGauc, RicBon, *Ir'e dolors s'es dins mon cor asseza* [BdT 423,1] 33-40: «Lo papa fai de perdon gran largueza / contr'als Lombardt, a Carl'e als Frances / e sai, ves nos, en mostra gran cobeza, / que nostras crotz perdona per tornes. / E qui vol camjar romaria / per la guerra de Lombardia / nostre legatz lor en dara poder, / qu'il vendon Dieu e-l perdon per aver».

28. *degron*: si noti la forma uscente in *-on* alla 3ª ps. pl. del condizionale II di *dever* al posto del regolare *degran*; lo stesso accade con *foro* (per *foran* = v. 21) al v. 36, ma questa forma è probabilmente attratta dalle desinenze *-on*, *-o* dei congiuntivi imperfetti *denbesson* (v. 34), *volguesson* (v. 35) e *fosso* (v. 37, con valore di condizionale), che si trovano nella medesima *cobla*. Sulla diffusione delle desinenze *-o*, *-on*, cfr. Brunel, *Chartes*, p. XLI: «Au centre du domaine provençal, depuis l'Auvergne jusqu'au Toulousain et depuis le Quercy jusqu'au Gévaudan et au Nimois, elles supplantent les finales en *-an* [...] et les finales en *-en* [...]. Cette dernière contamination s'étend d'avantage vers l'Est, jusqu'au delà du Rhône où des formes de trois pers. plur. subj. telles que *guerrejün, tenguesson*, à côté de *tolguesson*, montrent en Provence le double courant analogique *-on* et *-an* recouvrant *-en* primitif.» (cfr. inoltre Grafström, *Morphologie*, §§ 71-72).

las gens: l'articolo plurale davanti a *gens* dà al termine il significato di “popoli, genti”; altrove invece è mantenuto il valore di singolare collettivo: si veda al v. 32 *la gen*, e in III, 2; *tota gen* V, 28; *manta gen* VIII, 5.

29-30. La presenza di domande retoriche in pochi versi, od anche in uno solo, con la risposta immediata del trovatore, caratterizza la *cobla enterrogativa* (cfr. *Ley*s ed. Gatién-Arnoult, III, 296 e Dragonetti, *La technique poétique*, p. 43). Azaïs ha invece preferito mantenere la frase piana, senza dare rilievo ad alcun procedimento retorico, ponendo la virgola dopo il v. 29 e il punto fermo dopo il v. 30.

30. *no-i 's auzitz*: per una simile elisione di *es*, cfr. PCard 4 [BdT 335,47] 43: «*car mais de mal i's sagellat*» dell'edizione Vatteroni, *Peire Cardenal* (I), p. 165, con rimando a Crescini, *Manuale*, p. 136: «caso ben raro della elisione aferetica». Azaïs ha *noy s'*.

33-40. *si per lo mon fos bos acordamens*: già nel 1095, papa Urbano II aveva insistito sulla necessità della concordia all'interno della cristianità, e in seguito la *pax Dei* era stata uno dei punti fondamentali in ogni concilio del XII e XIII secolo. L'invito alla solidarietà e alla fratellanza per poter giungere alla liberazione dei luoghi santi, è un motivo fortemente sentito dai trovatori e dai trovieri, ma ritorna in modo particolarmente simile a RmGauc, in GrRiq, *vers* VIII [BdT 248,48], canzone di crociata composta in Spagna alla corte di re Alfonso X nel gennaio 1276, 49-56: «*Si prelatz, reys, comtes, marques / e totas autras pozestatz / pogues hom trobar acordat, / que plag ni guerra no-y agues, / e fossen tot li tort rendut, / e passesson de bon talan, / tost foran Sarrazin vencut / o combaten o prezican*».

37. *mortz o escofitz*: l'espressione è quasi formulare ed è frequente anche in copie similari, cfr. ad es. RbVaq XIX [BdT 392,3] 61: «*Que leu aurem los Turcs totz mortz e rotz*».

41. *Maires de Dieu, Verges emperairitz*: l'accostamento della maternità e verginità della Madonna è frequente nelle liriche di devozione a Maria e trova radici nel concetto bernardiano in *Verginitate fecunditatem*: «*Et quidem singularis virginitas, quam non temeravit, sed honoravit fecunditas... Quid horum non mirabile? Quid non incorporabile? Quid non singulare ... sit fecunditas in virgine, an in matre integritate*» (PL 183,441). Tra i trovatori si veda ad esempio FolqLun V [BdT 154,6] 46-48: «*Reyna maire piussela, / filba de paire piusselb, / vos tenc ieu per ma gensor*»; GrRiq vers V [BdT 248,44] 4-5: «*Dona, Verges plazens, / maires de Crist filb del Tot-poderos*», 36-37: «*Per nos, Dona, Verges regina, fos / maires del filb de Dieu tot-poderos*»; GrRiq vers XXII [BdT 248,59] 55-56: «*Graciòsa Verges, sancta Maria, / maires de Crist filb de Dieu*»; GrRiq vers XXIV [BdT 248,86] 33-35: «*Crist filhs de Dieu, per qui serem jutjat, / que ... / nasquist del cors de la verge Maria*»; PCard XXXVIII [BdT 335,70] 1-5: «*Vera Vergena, Maria, / Vera vida, vera fes, / Vera vertatz, vera via, / Vera vertutz, vera res, / Vera maire, ver'amia*», etc.

Per il vocativo sigmatico, nota a VIII, 17.

pus pres avetz: il ruolo di corredentrica, legato strettamente al concetto della maternità divina, è attribuito fondamentale nella dottrina soteriologica mariana: Maria è salvatrice del genere umano perché ha cooperato alla redenzione con Gesù Cristo salvatore. Tuttavia, considerare *pres* come participio passato di *penre*, avrebbe significato attribuire alla Vergine una parte primaria nell'assunzione in cielo delle anime, teologicamente non del tutto corretta. Va però osservato che nei sermoni in lingua volgare è presente la tendenza ad assegnare alla Vergine un altissimo ruolo, tanto da essere a volte equiparata alle tre Persone della Trinità: l'omelia provenzale della Natività della Vergine (ms. Tortosa 106, ed. A. Thomas XIX, *Sermo sancte Marie de Nativitate, Hodie nata est*, l. 37-38, p. 409) recita infatti: «*Ela destruits l'enfer, traix en homen e mes lo en paradis*» (cfr. Zink, *La prédication en langue romane avant 1300*, p. 435 e la nota *supra* al v. 7); ciò nonostante si è preferito ritenere *pres* una semplice preposizione, che dà dunque questo senso alla *tornada*: «*Maria, poiché avete accanto a voi il padre (Luigi), proteggetene il figlio (Filippo) nella continuazione vittoriosa dell'impresa*». Una questione esegetica simile si pone anche in PCard 19 [BdT 335,67] 45-48: «*Per merce-us prec, domina sainta Maria, / c'al vostre fill me fassas guarentia, / si qu'el prenda los paires e-ls enfans / e-ls meta lai on esta sans Iobans*»; per il testo critico Vatteroni ha preferito seguire il codice *f* (specie per le lezioni *prenda* e *meta*) piuttosto che *C* (ed *R*): «*Per merceus prec dona santa maria quab vostre filb nos siatz bona guia si que prendatz los paires els enfans els metatz lay on esta sanhs iobans*», giustificando in questo modo la lezione scelta: «quest'ultima [*prendatz*], in sé non erronea, comporta però un'improbabile interpretazione mariana dell'assunzione in cielo delle anime, e risulta inferiore alla lezione conservata da *f* (*prenda*). È verosimile che il subarchetipo CRK leggesse *prendatz*» (*Peire Cardenal* (II), p. 198).

43. *rei Felips*: è Philippe III le Hardi, figlio di Luigi IX, asceso al trono capetingio il 25 agosto 1270. Qualche anno dopo, nel 1274, papa Gregorio X convoca il II consiglio di Lione con lo scopo di organizzare la nona crociata: ma si raccolgono solo denari. Philippe prende la croce a Parigi il 24 giugno 1275 con la promessa di partire il giorno della festa di S. Giovanni del 1277, ma non partirà. Con la morte di papa Gregorio X nel 1277, si spegne quest'ultimo progetto di una crociata in Terra Santa.

VIII

BELH SENHER DIEUS QUORA VEIRAI MO FRAIRE
(BdT 401,4)

È un breve componimento, formato da due *coblas* e un'invio, in cui RmGauc tesse le lodi «*del senhor d'Uzest que avia nom aissi quon elb, Raimon Gaucelm*», come ci riferisce la rubrica. Si tratta quindi del medesimo signore, della *maison de Sabran*, di cui il nostro trovatore parla con eguale devozione nella lirica IV.

Il canto d'elogio si apre con un'invocazione a Dio che lo aiuti a vedere al più presto il suo *fraire* le cui virtù: valore guerriero, lealtà, nobiltà, sono universalmente riconosciute. Sono svolti quindi lungo le due *coblas*, in una sequenza che potremmo definire simmetrica, il motivo dell'elogio delle qualità eccellenti del signore e quello dell'amore *per udita*, suscitato dalle voci della gente intorno a *lo pro Raimon Gaucelm*.

La fama che lo circonda lo dipinge come il signore ideale

que tant de be n'aug comtar e retraire (v. 3)
quar manta gen / ditz que valen / pretz a (vv. 5-7)
que dels valens es qu'anc nasques de maire / segon qu'aug dir (vv. 10-11)

ed è la stessa rinomanza che si sente riecheggiare anche nella lirica IV

E no m'o planc quar d'aval e d'amon
n'aug mais nomnar lo mieu frair'En Ramon (vv. 15-16)

la quale si chiude con la dedica del sirventese al signore d'Uzest

Sirventes vai, drech cami a pales
al mieu frair'En Ramon Gaucelm (vv. 41-42)

Al solo sentir raccontare del suo perfetto pregio, che lo rende il più meritevole degli uomini, Raimon sente dunque di amarlo senza riserve:

ses estraire / l'am de cor lialmen (vv. 7-8)

fe que deg a mon paire / ... / .. l'am tan ses cor vaire (vv. 9-11)

sì che ogni sua facoltà è già messa a disposizione del signore:

que·l cor e·l sen e·l saber e·l vejaire / e·l bon talen, / li diei corren (vv. 12-14).

E questa volta non ad un sirventese, ma al giullare Bernatz, affida il compito di raccogliere ed esprimere al *frair'En Raimon* il suo messaggio di completa, fedele ed assoluta obbedienza: «*ieu vuelh dir e faire / tostemps so mandamen*» (vv. 19-20).

SCHEDA RETORICO STILISTICA

A sostenere il tono quasi da panegirico ricorrono espressioni che si potrebbero definire deprecative «*que mal m'ira si no·l vei ans de gaire*» (v. 4), solenni «*fe que deg a mon paire*» (v. 9) e sconfortate, come l'interrogazione dei primi versi (vv. 1-3); l'esaltazione delle doti del signore è sottolineata dalle figure dell'iperbole «*que dels valens es qu'anc nasques de maire*» (v. 10), dell'enumerazione «*lo pro ... franc, de bon aire*» (v. 2), «*que·l cor e·l sen e·l saber e·l vejaire / e·l bon talen*» (vv. 12-13); l'iterazione sinonimica «*comtar e retraire*» (v. 3), «*de cor lialmen*» (v. 8), le dittologie «*son afaire / e son bon estamen*» (vv. 15-16), «*dir e faire*» (v. 19) e l'anastrofe «*valen / pretz a*» (vv. 6-7), «*dels valens es*» (v. 10), «*que·l cor ... / ... / li diei corren*» (vv. 12-14).

Si noti lungo tutto il componimento, la ripetizione morfemica di *dir*, con varie sfumature semantiche: *ditz* (v. 6), *dir* (v. 11), *dis* (v. 15), *digatz* (v. 18), *dir* (v. 19); l'accostamento di due verbi sinonimi accompagnati dallo stesso soggetto, in figura d'*interpretatio*: «*n'aug comtar e retraire*» (v. 3); ed infine alcuni esempi di allitterazione: «*mal m'ira*» (v. 4), «*ses estraire*» (v. 7), «*e·l sen e·l saber*» (v. 12), «*Bernatz breumen*» (v. 17), anche in rima: 11 *vaire* : 12 *vejaire*.

Manoscritto: C 333v

Rubrica: *So son .ii. coblas que fes .R. Gaucelm del senhor d'Uzest que avia nom aissi quon elh Raimon Gaucelm.*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, V, 374 · MW, III, 161 · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, IV, 22.

Scheda metrica: Frank 29:4. Canzone elogiativa di due *coblas unissonans* + 1 *tornada* di 4 vv.

a	a	a	a		b	b	a	b	
10'	10'	10'	10'		4	4	6'	6	
rime a -aire				b -en					

- I Belh Senher Dieus, quora veirai mo fraire,
 lo pro Raimon Gaucelm, franc de bon aire,
 que tan de be n'aug comtar e retraire?
 Que mal m'ira si no-l vei ans de gaire,
 quar manta gen 5
 ditz que valen
 pretz a, doncx ses estraire
 l'am de cor lialmen.
- II Tant a fin pretz, fe que deg a mon paire,
 que dels valens es qu'anc nasques de maire, 10
 segun qu'aug dir, don l'am tan ses cor vaire
 que·l cor e·l sen e·l saber e·l vejaire
 e·l bon talen
 li diei corren,
 quo me dis son afaire 15
 e son bon estamen.
- III Bernatz, breumen
 li digatz gen
 que ieu vuelh dir e faire
 tostemps so mandamen. 20

4. *ans*] s minuto soprascritto a fine rigo 11. *tā* a fine rigo

Raynouard, MW 12. *qu'el* (solo Raynouard) 14. *coren* (con Azaïs) 20. *sos* (con Azaïs) Azaïs 1. *Bel* 7. *extraire* 11. *segun* 19. *vol*

Decasillabo *a maiore*: v. 2.

Cesura mediana: v. 10.

Coincidenza tra pausa logica e cesura: vv. 1, 2, 9, 11.

Incontri vocalici: dialefe, vv. 4, 19.

Rime grammaticali 15 *afaire* : 19 *faire*; 3 *retraire* : 7 *estraise*

Enjambements: vv. 6, 12.

- I Bel Signore Dio, quando vedrò mio fratello, il valoroso Raimon
 Gaucelm, nobile di cuore e d'estrazione, di cui tanto bene sento
 riferire e raccontare? Andrà a finir male per me se non lo vedo
 quanto prima, perché molti parlano del suo valente pregio, dunque,
 senza riserve, l'amo con cuore sincero.
- II Ha un così perfetto pregio, per la fede che devo a mio padre, che
 è tra i più nobili che mai nacquero da madre, come sento dire,
 perciò l'amo tanto senz'animo incostante, che il cuore, il senno, la
 conoscenza, il giudizio e la piena volontà, gli ho offerto di slancio,
 come mi dissero il suo contegno e il suo stato.
- III Bernardo, con sollecitudine riferitegli, e in modo appropriato, che
 dirò e farò sempre la sua volontà.

NOTE

1. *Belh Senher Dieus*: la medesima invocazione si trova in II, 33.

quora: particella interrogativa che introduce una temporale, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 355 e 831; K. Klingebiel, *Occ. cora "quand": étude sémantique*, in Atti del V^e Congrès International de l'AIEO, Toulouse 19-24 août 1996, in corso di stampa.

mo fraire: nella poesia trobadorica è spesso impiegato nel senso di "collega, confratello, compagno d'arte", ma qui l'affinità credo si limiti alla somiglianza dei loro nomi. Raimon Gaucelm de Sabran è appellato *fraire* anche in IV, 6 e 42. Per il *senhor d'Uzest* si vedano le notizie riportate nel capitolo I, pp. 19-21.

2. *pro...franc, de bon aire*: sequenza trimembre di qualità comportanti consenso e lode nella sfera sociale, appartenenti al campo semantico della nobiltà; con *pro* si sottolineano le doti guerriere e cavalleresche, *franc* è sinonimo di "generoso", designando non più esclusivamente una nobiltà di sangue, come originariamente nel linguaggio feudale, ma anche «une noblesse intrinsèque, une noblesse de coeur qui s'exprime par une parfaite courtoisie» (Cropp, *Vocabulaire courtois*, p. 83); *bon aire*: "di buona natura, estrazione", indica la stretta correlazione tra le virtù morali e la posizione sociale (cfr. Cropp, *ibidem*, pp. 147-150).

3. *que tan de be n'aug comtar e retraire?*: anche Azaïs, pur non indicandolo nel testo critico, l'interpreta come un'interrogazione, ma estesa anche al verso successivo, infatti traduce: «Que tant de bien j'en entends conter et dire Que mal m'ira si je ne le vois avant peu?». Ho preferito al contrario interpretare il v. 4 («*que mal m'ira...*») come una frase deprecativa, il cui vigore viene accentuato se lasciata isolata nella posizione centrale della *cobla* e non inserita all'interno di una proposizione interrogativa.

4. *mal m'ira*: cfr. *SW*, I, 62,3: «unpersönl. "ergehen"».

7. *ses estraire*: locuzione avverbiale "senza riserve", "senza sforzo"; Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 226 e 230, segnala *estrai* come verbo caratteristico indicante separazione: "se détacher, renoncer à"; qui, nella locuzione avverbiale, vuole significare che la devozione al signore d'Uzès è avvenuta senza strappi né difficoltà, spontaneamente, cfr. *SW*, III, 335,3: «ganz und gar, durchaus, ohne Unterlass». Azaïs traduce: «Sans en rien extraire».

8. *de cor liälmen*: espressione di fedeltà assoluta; si veda anche al v. 11 «*ses cor vaire*», con l'identica nozione (cfr. Cropp, *Vocabulaire courtois*, pp. 104-107). Cfr. la medesima formula in RmMen [BdT 405,1] 25: «*de bon cor leialmens*».

9. *fin*: conferisce un'idea di superlativo e perfezione al sostantivo cui si accosta: «*fin* a nettement tendance à être relié à un autre adjectif, comme il semble aussi un avec les termes *amor, amador, etc.*» (Cropp, *Vocabulaire courtois*, p. 107). In questo caso è legato alla sfera della schiettezza e della fedeltà, cfr. *SW*, III, 488-489.

fe que deg: formula asseverativa frequente nella lirica trobadorica.

10. *qu'anc nasques de maire*: espressione usuale nei componimenti elogiativi, cfr. ad es. GlAug II [BdT 205,2] 60: «*del melhor senhor qu'anc nasques*» e JoEst X [BdT 266,1] 60: «*que de maire no-n nasquet pus cabal*», che ha le sue radici nella tradizione evangelica, cfr. *Mt* 11,11.

12-13. *que·l cor, e·l sen, e·l saber e·l vejaire / e·l bon talen*: enumerazione a cinque membri con cui RmGauc vuole esprimere la totale devozione al signore: *cor* indica la sede dei sentimenti; *sen* “il senno, la capacità intellettuale”; *saber* designa invece “la conoscenza acquisita”, essenzialmente “il sapere cortese”, che forma con *sen* una coppia frequentissima, sia nella letteratura oitanica che in quella occitanica dei secoli XII-XIII, tanto da costituire un binomio quasi formulare, reso più saldo dall’allitterazione (per lo studio del termine, cfr. note a I, 38 e III, 35); *vejaire* è “l’intelletto, la capacità d’intendere e di ragionare”; *talen* è “la volontà, l’inclinazione”, sul cui denso significato, cfr. nota a I, 1. Nella tradizione poetica trobadorica gli esempi dell’associazione di queste facoltà sono numerosissimi, ma si cfr. ad esempio: RmJord III [BdT 404,3] 37-40: «*quar de bon sen e de fin cor verai / vos am trop mielbs, dona, que dir non sai, / que·l cor e·l sen e·l saber e l’albir / ai tot en vos, si que d’als non cossir*» e gli esempi riportati da Asperti alla nota al verso, pp. 246-247.

14. *corren*: forma di gerundio con valore avverbiale: “di slancio, d’impulso, subito”, cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 513.

15. *son affaire*: “il suo contegno, modo d’agire, atteggiamento”. Con *estamen* (cfr. SW, III, 298: «Benehmen, verhalten», ma con punto interrogativo), forma una coppia unita per antonimia.

dis: poiché è difficile capire se RmGauc avesse già conosciuto di persona il signore di Sabran, ho preferito intendere che per lui parlassero la nobiltà e i gesti di cui il poeta era venuto a conoscenza. Azaïs invece traduce: «Quand il me dit son affaire Et sa bonne manière d’être».

17. *Bernatz*: forma sigmatica del vocativo per cui cfr. *Leys*: «*devetz saber que·l propri nom regularmen cant al nominatiu e·l vocatiu singulars son indiferen, que·s podon termenar en s e ses s*» (ed. Gatién-Arnoult II, 188).

Sulla figura e sulla funzione del giullare nella poesia trobadorica cfr. W.D. Paden, *The Role of the Joglar in Troubadour Lyric Poetry*, in AA.VV., *Chrétien de Troyes and the Troubadours. Essays in Memory of the Late Leslie Topsfield*, Cambridge 1984, pp. 90-111.

19-20. *faire... so mandamen*: la costruzione *far* + aggettivo possessivo + *mandamen* “adempiere il volere (altrui)” è assai frequente nella tradizione lirica trobadorica.

La dittologia *dir e faire*, meno frequente di *far e dir(e)*, è diffusa soprattutto in rima; una schedatura delle occorrenze si trova in Asperti, *Raimon Jordan*, nota a III, 44.

mandamen: legato al significato astratto originario di *mandatum*, cfr. nota a I, 8.

JOAN MIRALHAS, SI DIEU VOS GART DE DOL
(BdT 401,6)

Un testo burlesco, sorprendentemente estraneo al resto della produzione poetica di RmGauc, è questo *partimen*, tanto che Bec inserisce «ce trèès drolatique jeu-parti» nella sua antologia di *contre-textes* occitani. Esso infatti, rientra a buon diritto nel novero di quelle composizioni che mantenendo come riferimento indispensabile un codice letterario determinato, vi si oppongono con intento ludico, esasperandone gli stilemi e distorcendoli deliberatamente fino alla caricatura.

Se il *joc parti* prevede di norma un discorso concertato fra due trovatori intorno ai valori feudali e cortesi, questo *partimen* ne fa invece una comica parodia, giustapponendo le posizioni di RmGauc e Joan Miralhas intorno ad un argomento da repertorio giullaresco: è meglio essere rotondi dalla testa ai piedi o una lunga fessura dai piedi fino al mento?

*cal re·s plai mai d'aquesta partizo:
que siatz totz redons del cap tro·l sol,
o totz fendutz del pe tro al mento
e que portes sobre·l nas la culveta?*

Fin dalla presentazione dello strano dilemma si comprende come tutto il componimento giocherà su più registri: comico, osceno, scatologico, e che il susseguirsi delle contrapposizioni dipingerà immagini di volta in volta diverse, ma sempre ludiche, buffe, curiose. La richiesta iniziale infatti manca del termine di paragone: tutto rotondo, come cosa? un'unica fessura, come quale oggetto? Lasciando aperte le porte all'immaginazione e impiegando un linguaggio figurato fatto di termini letterariamente inu-

sitati ma forse ben presenti ad un pubblico non necessariamente aristocratico, RmGauc si gonfierà davanti ai nostri occhi e diventerà una forma di cacio o un barilotto, e per muoversi, dovrà rotolare o farsi trasportare da una carriola, mentre Joan, lunga crepa ambulante, potrà camminare e spettezzare, ballare e andare a cavallo.

Ma proprio l'indefinitezza dell'alternativa posta all'inizio permette di costruire il testo intorno ad una metafora grottesca che comprende tutte le altre e che troverà la sua espressione piena nelle due *tornadas*. Il filo conduttore lungo il quale si svolge il dibattito è infatti un gioco verbale che ruota intorno al *petar* e ai suoi significati secondi: da una parte "fendersi, spaccarsi in due", che è la fine che si prospetta a Joan Miralhas, nonostante la trovata della *barreta* per limitare la sua crepa («*Joan, obs aura sia fortz la barreta / que, si-<s> trenca, tal daretz del mento, / que creissera-n vostra fendedureta / e vos fendratz tost per pauc d'ochaizo*», vv. 49-52), dall'altra "scoppiare, esplodere", proprio ciò che rischia RmGauc se avrà mangiato "a crepapancia" («*Ramon, si vos cazetz de la carreta, / obs i auran tug vostre companho / ans que-us levetz, e la vostra panseta / esclatarà, si avetz manjat pro*», vv. 53-56): le due bizzarre figure allora, l'una sempre più incrinata pronta a rompersi ad ogni passo, l'altra sempre più tesa, facile ad esplodere al più piccolo movimento, non sono altro che la rappresentazione comica, di una comicità paradossale ma popolare e rustica, dell'effetto provocato dal *petar* o dal non *petar*. La domanda posta al principio, destinata certamente a provocare l'ilarità e la partecipazione complice dell'uditorio, potrebbe quindi suonare così: «preferireste non emettere mai peti e arrotondarvi sempre di più fino a scoppiare, oppure spettezzare in continuazione fino a crepare del tutto?», rovesciando le acute dispute del *joc parti* cortese in un sottilizzare grossolano e burlesco che avvicina il *partimen* di RmGauc alla tradizione delle *fratrasies* e delle *sottes chansons*.

SCHEDA RETORICO-STILISTICA

Nel gioco di concessioni e contrapposizioni presenti nel *partimen*, la figura retorica che appare con maggior insistenza è l'antitesi, riproposta in tutte le strofe: nella 1^a è presente in: «*totz redons ... o totz fendutz?*» (vv. 3-5); nella 2^a non ha un'esatta corrispondenza: «*Mais am esser trop fendutz que no pro / [...] / et a vos lais que sembles feisseneta*» (vv. 12-16); nella 3^a l'antitesi è espressa con una similitudine: «*mas pietz avetz pres, per razo, / que non fai sel que's calfa al cruol / e laissa-l foc bel clar al foguairo*» (vv.

18-20); nella 4^a si presenta sotto forma di parallelismo: «*vos rodolas, et ieu irai per sol*» (v. 27). Nelle strofe 5^a e 6^a l'antitesi riguarda due insiemi di maggiore lunghezza che si presentano in forma di botta e risposta lungo le due *coblas*: «*far m'ai, si soi redons tro al talo, / portar a leis en cuberta carreta. / Vos seretz tal, qu'en cavalh sim l'arso / non i parres...*» (vv. 36-39) e «*... Ramon, diatz me co / lai anaretz, si doncx en carriol / nous faitz tirar, a tal carriato! / Mai ieu venrai de bel'ambladureta / en palafre, ...*» (vv. 42-46).

Il componimento è inoltre caratterizzato da altre figure presenti con minor rilievo: l'iterazione sinonimica in figura di *interpretatio*: «*mi demanda ni-m vol*» (v. 35); la figura etimologica «*foc bel clar al foguairo*» (v. 20); la dittologia «*cobla ni tenso*» (v. 8), «*bel clar*» (v. 20), con antitesi «*vielha ni tozeta*» (v. 21); la paronomasia «*mais vielha ... / no cre-us vuelha*» (vv. 21-22), «*mieu mieg*» (v. 47). Le similitudini «*sembles feisseneta*» (v. 15); «*pietz... que non fai sel que-s calfa al cruol / e laissa-l foc bel clar al foguairo*» (vv. 19-20); «*pus tant vos platz la faisson del mojol*» (v. 25); «*Joan, trop pus pec me semblatz que'n auchol*» (v. 33); e, anche se in forma più attenuata, «*a tal carriato!*» (v. 44).

Numerosi poi sono i casi di allitterazione: «*de dol*» (v. 1); «*ni n'ai*» (v. 10); «*c'om col*» (v. 11); «*si-eus sap*» (v. 16); «*pueis poiretz*» (v. 17); «*pietz avetz pres per razo*» (v. 18); «*calfa al cruol*» (v. 19); «*voletz aver*» (v. 23); «*vos rodolas, et ieu irai per sol / et a l'ussol farai ne bodoisso*» (vv. 27-28); «*Cors Car*» (v. 29); «*anes ad ela*» (v. 30); «*trop pus pec*» (v. 33); «*midons mi demanda ni-m vol*» (v. 35); «*si soi*» (v. 36); «*cuberta carreta*» (v. 37); «*sim l'arso*» (v. 38); «*de bel'ambladureta*» (v. 45); «*el mieu mieg loc metrai*» (v. 47); «*si-s trenca, tal daretz del mento*» (v. 50); «*cazetz de la carreta*» (v. 53); anche in rima 6 *falbizo* : 7 *falveta*, 43 *carriol* : 44 *carriato*, 53 *carreta* : 54 *companho*, 55 *panseta* : 56 *pro*. È da sottolineare infine la ripetizione morfemica di *fendre* lungo tutta la composizione: *fendutz* (vv. 4 e 12), *fendut* (v. 46), *fendratz* (v. 52) in figura etimologica con *fendedureta* (v. 51).

Manoscritto: R 73 (attuale numerazione) - 612

Rubrica: *Tenso*

Edizioni: Raynouard, *Choix*, V, 374 (solo la 1^a *cobla*) · MG, 1018 · Azaïs, *Les troubadours de Béziers*, IX, 37 · Bec, *Burlesque et obscénité*, n. 17, p. 93.

Scheda metrica: Frank 353:7. *Partimen* di sei *coblas unissonans* + 2 *tornadas* di 4 vv.

a	b	a	b			c	b	c	b
10	10	10	10			10'	10	10'	10
rime a -ol b -o c -eta									

Decasillabi a *maiore*: vv. 3, 6, 7, 13, 20, 53.

Cesura lirica: 1, 12, 22, 42, 50.

Cesura mediana: vv. 31, 52.

Cesura inconsistente: vv. 18, 36.

Coincidenza tra cesura e pausa logica: vv. 1, 6, 9, 10, 11, 21, 22, 23, 26, 27, 38, 39, 42, 43, 46, 50, 55, 56.

Incontri vocalici: dialefe vv. 4, 7, 19, 27, 36, 43, 45, 47, 54, 56; dialefe in cesura vv. 22, 40, 46.

Tenendo conto delle cesure, osserviamo delle rime interne: 2 *mai* : 7 *dirai* : 11 *penrai* : 13 *aurai* : 14 *estai* : 45 *venrai* : 48 *breujarai*; 3 *redons* : 35 *midons*; 5 *portes* : 16 *cavalgues* : 30 *anes* : 39 *parres*; 17 *poiretz* : 43 *anaretz* : 56 *levetz*; 6 *adès* : 34 *près* : 21,32,41 *ès*; 8 *devètz* : 56 *cazètz*; 10 *semblar* : 44 *tirar*; 27 *rodolas* : 31 *mas*; 49 *aura* : 56 *esclatarà*; 51 *creissera-n* : 54 *auran*; delle rime identiche a distanza: 9 : 26 *Gauselm*; rime equivoche a distanza: 21,32,41 *es* < *estis* : 29 *es* < *est*; e casi di poliptoto in rima interna: 12 *esser* : 21 *ès* : 29 *es* : 32 *ès* 41 *ès*; 13 *aurai* : 23 *aver* : 49 *aura* : 54 *auran*; 30 *anes* : 43 *anaretz*.

Rime grammaticali: 31, 37, 53 *carreta* : 43 *carriol* : 44 *carriato*.

Enjambements: vv. 17, 22, 31, 54, 56.

Nel manoscritto sono ipometri i vv. 10, 11, 40; ipermetri i vv. 19 e 32.

- I Joan Miralhas, si Dieu vos gart de dol,
 cal re-s plai mai d'aquesta partizo:
 que siatz totz redons del cap tro·l sol,
 o totz fendutz del pe tro al mento
 e que portes sobre·l nas la culveta? 5
 Diatz m'en ver ades, ses falhizo,
 si non en vos dirai c'a'ital falveta
 que non devetz far cobla ni tenso.
- II Ramon Gauselm, ja negus, ab mo vol,
 no vuelh semblar, ni n'ai <en be> razo! 10
 Mas <l'un> penrai, per la festa c'om col!
 Mais am esser trop fendutz que no pro,
 c'al mens aurai pider qu'e<s>pas<s> ses meta,
 si tot m'estai lo braguier sul guinho,
 et a vos lais que sembles feisseneta 15
 e cavalgues en travers, si'eus sap bo.

Il v. 1 e la prima parola del v. 2 sono alterati da una macchia che copre totalmente l'ultimo rigo della colonna a del f. 73. 9. *ia* 10. <en be>] om. (-2) 11. <l'un>] om. (-1) 12. *esser trop*] *trop esser* 13. *qu'e<s>pas<s> ses meta*] *que passes meta*

Raynouard 2. *vos* (con MG, Azaïs e Bec), *vaqueira p.* (con MG) 5. *sobr'el, culvera* 7. *eu* (con Azaïs e Bec), *c'aital falvera* 8. *no*
 MG 2. *car (cal?)* 3. *qe* 13. *uider* 14. *guinyo* 15. *seysseneta* 16. *dieus*
 Azaïs e Bec 2. *d'aquella Azaïs; d'aquela* Bec 5. *portetz* 7. *c'ai tal* Azaïs; *qu'ai tal*
 Bec 9. *Gaucelm* 10. Azaïs non sana l'ipometria; Bec add. *ni [d'aiçò] n'ai r.* 11. add.
 [l'un] 13. *pider ...*] Azaïs *vider que passes meta*; Bec *budèl que passès meta*
 Bec 2. *qual* 6. *me'n* 8. *tençon* 9. *mon* 10. *non* 11. *qu'òm* 12. *non pro* 13.
qu'al 15. *sembletz faisseneta* 16. *cavalguetz, si'eus*

- I Joan Miralhas, che Dio vi protegga dal male! che cosa vi piace di più in questa alternativa: essere tutto rotondo dalla testa fino a terra, o tutto una fessura dai piedi fino al mento, e portare la brachetta sopra il naso? Rispondetemi in verità, subito, senza fallo, altrimenti dirò che in voi c'è una tale bugiardaggine che non vi converrà far più cobla né tenzone.
- II Raimon Gaucelm, fosse per me, non vorrei somigliare proprio a nessuno, e ne ho ben ragione! Ma farò una scelta, per il santo che oggi si celebra! Preferisco essere molto fesso che niente affatto, ché almeno avrò il deretano che si sollazza (sfiatando) in libertà, se anche l'inforcatura delle brache mi sta sui mustacchi, e a voi lascio che sembriate una caciotta e cavalchiate di traverso, se così vi piace.

- III Joan, pueis poiretz al son del flaütol
 balar! Mas pietz avetz pres, per razo,
 que non fai sel que·s calfa al cruol
 e laissa·l foc bel clar al foguairo, 20
 car s'aitals es, mais vielha ni tozeta
 non cre·us vuelha, e pus aital faisso
 voletz aver, Dieus prec que la·us trameta
 e garde·n mi que deziros no·n so.
- IV Pus tant vos platz la faisson del mojol, 25
 Ramon Gaucelm, ve·us un deport trop bo:
 vos rodolas, et ieu irai per sol
 et a l'ussol farai ne bodoisso.
 E si tant es que Na Cors Car trameta
 que non anes ad ela de rando, 30
 no·i vei cosselh mas qu'en una carreta
 en travers es. E no·us cal espero!

I vv. 17-24 sono a stento leggibili sotto una macchia molto probabilmente dovuta all'umidità. 17. *del] de* 19. *calfa al] califa al* (+ 1) 20. *laisa] laisa* 22. *faisso] faiso* 25. *moiol* 28. *a l'ussol] al lussol* 29. tra *si* e *tant*: tot espunto (due trattini e rasura sulla *t* finale) 32. *en] us en* (+ 1)

MG 21. *rozeta* 22. *vielha* 27. *rorolas* (rodolas?)
 Azaïs e Bec 19. *califa al* 21. *aital* 22. *no* (solo Azaïs) 25. *faisso* Azaïs, *faïçon*
 Bec 27. *pel* 32. Azaïs non sana l'ipermetria: *us en traverses*; Bec *vo'n traversetz*
 Bec 19. *cel* 20. *fogairon* 21. *toseta* 22. *cre vos, faïçon* 23. *Dieu* 24. *desirós* 27.
rodolatz 30. *anetz* 31. *conselh* 32. *no'u c.*

- III Joan, potrete allora ballare al suono del flauto! Ma, a ben vedere, avete scelto peggio di quello che si scalda davanti al lucignolo e lascia stare il fuoco, bello e chiaro, del focolare, perché, conciato così, non credo che vecchia o fanciulla vi vogliano più, ma, giacché volete avere una tale forma, prego Dio che ve la procuri, e ne scampi me che non ne sono desideroso.
- IV Dato che vi piace tanto la foggia del barilotto, Raimon Gaucelm, eccovi un bellissimo divertimento: voi rotolate ed io me ne andrò per strada, e nel foro ci metterò uno zipolo. E ammesso che signora Corpo Prezioso richieda per qual motivo non andiate in fretta da lei, non vedo rimedio migliore che vi mettiatè di traverso su una carretta. E non datevi pensiero per lo sperone!

- V Joan, trop pus pec me semblatz que'n auchol,
per qu'ieu non pres vostre dig un boto:
car, si midons mi demanda ni·m vol, 35
far m'ai, si soi redons tro al talo,
portar a leis en cuberta carreta.
Vos seretz tal, qu'en cavalh sim l'arso
non i parres, e si·l vostre cul peta
de la bocca, esper <no> beure pro. 40
- VI Adzempratz es que portes un filhol
a la gleiza; Ramon, diatz me co
lai anaretz, si doncx en carriol
no·us faitz tirar, a tal carriato! 45
Mai ieu venrai de bel'ambladureta
en palafre, e si trop fendut so,
el mieu mieg loc metrai una barreta
e breujarai mos estreups de faisso.
- VII Joan, obs aura sia fortz la barreta
que, si·<s> trenca, tal daretz del mento, 50
que creissera·n vostra fendedureta
e vos fendratz tost per pauc d'ochaizo.
- VIII Ramon, si vos cazetz de la carreta,
obs i auran tug vostre companho 55
ans que·us levetz, e la vostra panseta
esclatara, si avetz manjat pro.

34. I. b. 40. <no>] om. (-1) 41. I. f. 44. tal] cal 48. breuiarai; estreups] estrueps 51. creissera] creysera 55. que·us] qn 56. maïat

MG 40. boca 47. loc ("unsicher") 53. correta
Azaïs e Bec 33. semblas (solo Azaïs) qu'un nuchol 35. me 36. son 39. par res, s'il
(Azaïs) 40. Azaïs non sana l'ipometria: de la boca es per beure pro; Bec de la boca ètz
[près] per beure pron 47. une (solo Azaïs) 48. estrueps (solo Azaïs) 50. si 52.
ochaiso Azaïs, ochaison Bec
Bec 34. prètz, dich 38. caval cim l'arçon 41. azempratz ètz que portetz un filbòl 42.
glèisa 43. doncs 46. palafren 48. de façon 49. òps 52. fendretz 54. ops,
tuch 55. anz, panceta

- V Joan, mi sembrate ancor più sciocco di un papero, perciò non dò alle vostre parole il valore di un fico secco: perché, se *midons* mi chiama e mi vuole, mi farò portare da lei, se sono rotondo fino al tallone, in una carretta coperta. Quanto a voi sarete tale, che a cavallo, in cima all'arcione, non vi si vedrà neppure e se il vostro culo spetezza dalla bocca, spero di non ingurgitare troppo.
- VI Siete pregato di accompagnare fino alla chiesa un corteo battesimale: ditemi come ci andrete, Ramon, se non vi fate trasportare da una carriola, con quel corpo da barilotto! Mentre io arriverò di bel trotterello sul palafreno, e se la mia fenditura è troppo lunga, nel mio mezzo metterò una barretta e accorcerò le mie staffe di conseguenza.
- VII Joan, bisognerà che sia forte la barretta perché, se si spezza, darete un tale colpo al mento, che la vostra fessuretta crescerà e voi vi fenderete subito alla minima occasione.
- VIII Raimon, se voi cadete dalla carretta, ci vorranno tutti i vostri compagni prima che vi alziate, e la vostra pancetta scoppierà se avrete mangiato troppo.

NOTE

La difficoltà di lettura del *partimen* era già evidente ad Azais che dichiarava: «Dans l'impossibilité où j'ai été d'en traduire plusieurs passages sur la copie du *Gedichte*, j'ai eu recours à l'obligeance de M. Paul Meyer pour le prier de la collationner avec le ms. [...] Mais le ms. étant lui même très-incorrect et l'écriture en étant usée dans divers endroits, plusieurs passages sont restés inintelligibles, et j'ai dû renoncer à les traduire» (p. 37).

Grazie alla gentilezza dei Conservateurs del Département des manuscrits della Bibliothèque Nationale, che qui ringrazio vivamente, ho potuto godere del privilegio di leggere direttamente il codice (Bibl. Nat., fr. 22543) e constatare lo stato non ottimale del f. 73: nella colonna *a* una macchia bruno rossiccio, dovuta forse ai reagenti o all'umidità, copre totalmente il primo verso (e parte del secondo fino a *cal*) che sembrerebbe riscritto, poiché l'inchiostro vi risulta più scuro: le lettere si rivelano comunque leggibili, anche se non distintamente. Un'altra macchia rende poi malagevole la lettura dei vv. 9-22. In più punti le tracce d'inchiostro sono sbiadite o del tutto scomparse, e in questi casi mi è stato di valido aiuto l'uso della lampada a raggi ultravioletti che mi ha permesso la lettura "a secco" dei punti critici, in particolare del v. 13 (v. nota).

Il soggetto parodico e burlesco della composizione è introdotto dall'iniziale miniata che raffigura una testa di giullare posta di profilo con un berretto rosso e blu a sonagli, caricatura umana dal naso sproporzionatamente aquilino, che tira fuori beffardamente la lingua (molto probabilmente opera di un artista meridionale, del sud-ovest. Per l'analisi del rapporto tra l'immagine miniata e il testo, cfr. G. Brunel-Lobrichon, *L'iconographie du chansonnier provençal R. Essai d'interprétation*, Atti Liège 1991, pp. 245-272; si veda inoltre *Le rire au Moyen Age dans la littérature et dans les arts*. Actes du colloque international des 17, 18 et 19 novembre 1988, Bordeaux 1990).

1. *Joan Miralhas*: di questo trovatore possediamo quest'unica testimonianza [BdT 205,1].

si Dieu vos gart de dol: per *si* deprecativo cfr. G. Toja, in *CN*, XXIX (1969), p. 77.

2. *re-s*: nonostante l'inchiostro sia notevolmente sbiadito, si legge *res* con una certa sicurezza, contro la lezione *vos* riportata da Raynouard ed editori successivi.

d'aquesta: nel *Lexique Roman*, Raynouard (ma anche Mahn dà quest'errata lettura), riporta *vaqueira*, considerandolo aggettivo e traducendo *vaqueira partizo* come «pastoral jeu-parti, qui concerne les vachers, les bergers, pastoral» (*LR*, V, 457); ma s.v. *partizo* (*LR*, IV, 435) considera *vaqueira* un sostantivo, e traduce così lo stesso verso: «Quel vous plaît davantage, vachère, tenson?».

Azais e Bec riportano invece *d'aquella / d'aquela*, ma la lettura più corretta, sebbene la grafia non sia affatto chiara, mi pare *d'aquesta*.

partizo: cfr. *SW*, VI, 105: «dilemmatische Frage, doppelte Hypothese».

3. *redons*: il termine richiama certamente le immagini evocate da *feisseneta* (v. 15) e *mojol* (v. 25), ma occorre sottolineare che potrebbe designare anche *cul*: *FEW*, X, 521 s.v. *rötundus* riporta «nfr. *le rond* "le cul"; *Rondel* "nom donné au cul personifié"», cui L. Lazzerini, «*Cornar lo corn*»: *sulla tenzone tra Raimon de Durfort, Truc Malec e Arnaut Daniel*, in *MR*, VIII (1981-1983), pp. 339-370, a p. 345, aggiunge «l'argotico *rondibé* "anus", [...] nonché il veneto *tondin* "sedere" e le varie attestazioni aretineiane di *tondo* "deretano"».

sol: Azaïs traduce: “jusqu’à la sole” confondendo probabilmente con l’esito dal latino *solēa*.

5. *portes*: congiuntivo presente 2^a ps. pl., come *sembles* (v. 15), *cavalgues* (v. 16), *anes* (v. 30) e *portes* (v. 41); si è mantenuta la grafia *-es* per *-etz* perché è frequente l’oscillazione in molti testi e carte d’archivio della Linguadoca medievale tra *s*, *ts*, *z*, *tz*, per esprimere il suono della sibilante; si veda anche, sempre per la 2^a ps. pl., l’indicativo presente *rodolas* (v. 27) e il futuro *parres* (v. 39) (cfr. Grafström, *Graphie*, § 78, 2b). La sistematica modificazione grafica della desinenza verbale condotta da Bec è quasi certamente dettata dalla volontà di rendere il testo più familiare ai lettori occitanici moderni.

culveta: Raynouard legge erroneamente *culvera* e modifica di conseguenza *falvera* in rima al v. 7. Azaïs non traduce il termine, stampando i puntini di sospensione e scrivendo in apparato: “ce mot ne se trouve pas plus dans Raynouard que dans Rochegude. Pour le comprendre il faut le décomposer, séparer la première syllabe des deux autres”. Bec traduce, ma esprimendo incertezza, «ceinture (?)», rimandando a *SW*, I, 429: “Gürtel”, che dà quest’unica attestazione.

Ma l’occasione di comprendere il significato possibile di *culveta*, ci è offerta da Mistral, I, 687, dove, s.v. *culeiroun*, *quiéulaïrou* (l.), si legge: «s.m. Culeron, partie de la croupière sur laquelle appuie la queue du cheval; braïe dont on enveloppe le derrière d’un enfant (v. *braïé*)», e s.v. *culeto*, *chiéuleto* (l.): «s.f. [...] culottin, enfant en culotte».

Appare quindi evidente un’allusione grossolana, che darebbe a *culveta* il senso di “indumento atto a coprire la queue, culottin, brachetta”, resa ancor più burlesca e canzonatoria dal riferimento al *derrière d’un enfant*. Il richiamo al medesimo campo semantico è presente anche in *DCECH*, II, 287 s.v. *culero*: «[“pañal”, *Nebr.*]; gall. *cueiro* “trapo en el trasero del niño por si se ensucia” [...], e in *DEC*, II, 1098 s.v. *culera*: «...és també ast.or. “parte del pantalón que corresponde a las asentaderas” (*Vigón*)», e s.v. *culata*: «... un mossarabisme del *cul-ata* (àr. **kulâta*) “la part de darre-re”; el mateix mot mossàrab pron. *kulâta* donaria a les Illes *culeta* “part posterior de la bossa d’un gànguil” mall., “vulva de nena” men.».

La brachetta sarebbe così posta *sobre-l nas*, termine che in una lettura oscena può essere assimilato a “pene” (cfr. M. Bakhtine, *L’oeuvre de François Rabelais*, pp. 314-315), generando un’immagine bizzarra e grottesca, pienamente giustificata e corroborata dal fatto che la fessura di Joan Miralhas farebbe risalire l’inforcatura dei suoi pantaloni fino al mento, facendo coincidere i due organi.

Il significato dato a *culveta* è confortato inoltre dal richiamo di Mistral a *braïé*, che ci aiuta a mettere in luce il collegamento con *braguier* del v. 14 («*si tot m’estai lo braguier sul guinbo*»): cfr. Mistral, I, 356 s.v. *braïeto*, *brageto* (l.) «s.f. Brayette, braguette, ouverture ou fente de devant d’une culotte; poche qu’on y plaçait anciennement; braïe d’un enfant [...] *ûni braïeto* ...un culottin, un caleçon, une petite culotte, comme en portent les lutteurs, les sauteurs et les coureurs».

Pare abbastanza evidente quindi una corrispondenza (già osservata da Bec), se non proprio semantica, certamente allusiva alla medesima immagine, tra *culveta* e *braguier*: “l’inforcatura delle brache”, che sovrasterebbe in questa paradossale rappresentazione, i baffi (peli del pube?) di Joan Miralhas (cfr. nota al v. 14).

6. *ades*: “tosto, subito”. Azaïs e Bec traducono: “*sur-le-champ*”. Cfr. G. Tilander, *Francès antiguo, provençal, catalan adés, italiano adesso, español antiguo adieso*, in *Archivo de Filología Aragonesa*, 14-15 (1963-1964), pp. 315-317.

7. *si non*: “altrimenti, in caso contrario”. L'accostamento, in consecuzione, della congiunzione *si* e dell'avverbio *non*, è invalso in area galloromanza a partire dal tardo XIII secolo; Jensen, *Syntax*, § 907, porta ad esempio attestazioni trecentesche (volgarizzamento dello Pseudo Turpino) e quattrocentesche (raccolta di *Mystères* proveniente dal Rouergue).

en vos: si è preferito mantenere la lezione del manoscritto *en* (così legge anche Mahn), mentre gli editori precedenti, da Raynouard a Bec, stampano *eu*; ma a questa lettura si oppone l'abitudine grafico-fonetica del copista di R, il quale rende quasi esclusivamente il pronome personale di 1^a ps. sg. con la forma dittongata *ieu*, cfr. i vv. 27,34,45 e Zufferey, *Recherches linguistiques*, § 1 p. 108: «La diphtongaison conditionnée de E et O ouverts est notée régulièrement [Bernhardt, pp. XXV-XXVI]».

c'a'ital falveta: il termine ricorre in rima anche nella tenzone tra Taurel e Falconet [BdT 438,1] 27-32: «Ronciners joglars, plaides, / pron sabetz de la falveta, / se ja de Guillem Rentis, / trabetz chavals ni roncis; / anz portaretz armas de mon signal, / pois donara ad amdos per igital», secondo la lezione del codice O, nell'edizione a cura di V. de Bartholomaeis (*La tenson de Taurel et de Falconet*, in *AdM*, XVIII (1906), pp. 172-195), il quale traduce: «Jongleur monteur de roussin, enjôleur, vous serez bien habile si vous tirez des chevaux et des roussins de Guillaume Rentis; et, de plus, vous porterez des armes à la même enseigne que moi, car il donnera également à tous les deux». Bertoni, *I trovatori d'Italia*, pp. 135-136, traduce l'espressione che qui interessa con: «giullare da ronzino, attacca-briga, voi sapete bene turlupinare...». Il sostantivo è interpretato da Raynouard (*LR*, III, 246) come “talent de faire des contes, art d'enjôler” collegandolo al lessema *fabla*, *faula*. Tobler (*Vermischte Beiträge*, 2^e série, pp. 208-212, a p. 211), identifica invece *falveta* con la *fauve asnesse* spesso menzionata nei testi del Nord della Francia (l'espressione *savoir de fauve asnesse* si trova nel Renart) e che, come *fauvain*, entra più tardi in innumerevoli locuzioni: egli traduce quindi il termine con “Falschheit üben” (cfr. al riguardo anche A. Jeanroy in *AdM*, XV (1903), p. 220, compte rendu critique di F. Torraca, *Su la lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902, pp. 218-221).

Levy dal canto suo, inserendo in *SW*, III, 408 anche la citazione dei vv. 1-8 del *partimen* di RmGauc, dichiara la sua incertezza: “ich verstehe den Sinn des Wortes nicht”. Della stessa opinione è anche Bec, che traducendo, sulla scia di Azaïs, “que j'ai un tel art d'enjôler que vous n'en ferez plus ni couplet ni tenson”, ammette: «mot de sens douteux [...] serait dérivé de *faula* «fable», [...] mais rien n'est moins sûr».

Mi sembra tuttavia che il senso dato a *falveta* in questa traduzione: “bugiardaggine”, intesa come inclinazione alla panzana, alla ciarla, alla storiella inventata, in cui si presume una relazione fonetico-semanticamente con *fabula* ma anche con *fallère* e i sostantivi ad esso attinenti (*falsetat*, *falsura*, cfr. *FEW*, III, 344: «afr., mfr. *faule* “récit mensonger”»), sia quello maggiormente appropriato, trattandosi di una sorta di minaccia burlesca di RmGauc di gettare discredito sul collega, accusandolo di essere un “racconta-fandonie”, e impedendogli così di esercitare l'attività di poeta se non avesse accettato la sua sfida. Il verbo *dever*, in questo caso, assumerebbe il significato di “essere conveniente e opportuno”: il mentire non è infatti un atteggiamento conforme al decoro del poeta.

Una seconda possibile interpretazione di questo verso, che conferirebbe al testo, reso ellittico, un'aura di oscura minaccia, senza peraltro mutare la sostanza della sfida di RmGauc, vedrebbe la preposizione *en* con funzione di relazione “a proposito di, riguardo a”. In questo modo la traduzione risultante sarebbe: «altrimenti dirò che sul vostro conto circola una tale diceria che...».

D'altra parte non è del tutto da scartare, anche se forse meno pertinente al

contesto, l'interpretazione di *falveta* come "abilità nel parlare, facondia" (cfr. *Mistral*, I, 1108 s.v. *favello* «faconde, parole, discours», e *favela* «improviser») posseduta da Raimon, che lo renderebbe capace di impedire al contendente di controbattere in alcuna maniera: «altrimenti a vostro scapito («en vos») dirò che ho («c'ai») una tale facondia e capacità d'improvvisare *que non devez far cobla ni tenso*», dando sia a *cobla* che *tenso* il senso di "replica, argomentazione, riscontro dialettico".

c'a'ital: la scelta di stampare la forma aggettivale senza il supporto del predicato al contesto, come ha fatto Raynouard («*si non eu vos dirai c'aital falvera*»), non mi pare accettabile, mentre la lezione scelta da Azaïs e Bec, con la forma della 1ª ps. sg. di *aver*, «*c'ai tal*», è stata considerata, come detto sopra, meno consona alla beffarda provocazione lanciata da RmGauc.

9. *negus*: Azaïs riporta in apparato: «*Negus est une faute. Le pronom n'est pas le sujet, mais le régime de sembler du vers suivant. Il faudrait negun*». Tuttavia è già stata più volte sottolineata la tendenza, verso la fine del XIII secolo, ad usare la forma sigmatica per il plurale dei pronomi indefiniti, e anche in questo caso *negus* (inteso come "nessuna delle due alternative") rientra, a mio avviso, in quest'impiego assai usitato in RmGauc (cfr. nota a I, 11).

10. Il verso è ipometro ma Azaïs, che non lo nota, traduce tuttavia: "et je n'ai point de raison (pour le désirer)". Bec ripristina l'isometria stampando: *ni [d'aiçò] n'ai*. Qui si è preferito integrare con «*en be*» in conformità ad espressioni similari, quali per es. in Sord XXVI [BdT 437,24] 1-2: «*Planber vuelh en Blacatz en aquest leugier so, / ab cor trist e marrit; et ai en be razo*», e nella tenzone tra Faure e Falconet [BdT 149,1] 12-13: «*E joguera us En Gui de Cavalho, / si no fos pros, et agran n be razo*» (ed. L. Selbach, *Das Streitgedicht in der altprovenzalischen Lyrik*, Marburg 1886, p. 103 e D. Jones, *La tenson provençale*, pp. 75-82).

razo: il termine, proprio soprattutto della retorica legale, indica "ragione, argomento, prova portata avanti nel dibattito per far valere il proprio punto di vista"; cfr. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori*, p. 112, n. 32 e Gruber, *Dialektik*, pp. 85-91. Il senso è poi ripreso in chiave ironica da *per razo* del v. 19.

11. È stata mantenuta l'integrazione <*l'un*> pubblicata da Azaïs e accettata da Bec, ma voglio segnalare un'altra ipotesi interpretativa, alternativa a questa, che propone «*mas, <si> penrai, per la festa c'om col, / mais am ...*», integrazione certamente più plausibile dal punto di vista paleografico, poiché la congiunzione, iniziando con sibilante, avrebbe potuto facilmente essere tralasciata per aplografia. La traduzione risultante sarebbe allora: "ma, se sceglierò (= se devo scegliere), ..., preferisco ...".

per la festa c'om col!: l'esclamazione è un perfetto riempitivo del secondo emistichio con rima -òl, cfr. PCard LVI [ed. Lavaud, BdT 335,30] 25: «*Gran festa fai mas ges ben no la col*». Il raffronto con il sirventese di PCard è importante perché in esso le terminazioni sono sostanzialmente identiche a quelle del *partimen*: -òl, -i, -eta. Notevole è soprattutto la coincidenza nella rima *cara -eta* (cfr. cap. IV, p. 73), anche se tuttavia non si registrano corrispondenze significative, tranne che, forse, al v. 5: «*l'una a vieil marit e es tozeta*».

Ma perché non pensare anche ad una ricorrenza, occasione di un incontro speciale o di un semplice divertimento? Persino il "serio" RmGauc vi partecipa, coinvolgendo Joan Miralhas il quale, messo alle strette e burlescamente minacciato, è costretto ad accettare, rispondendo più o meno in questo modo: «proprio perché oggi facciamo festa, starò al gioco!».

12. *esser trop*: cfr. R *trop esser*: l'inversione è uno degli errori più tipici commessi dal copista, si veda anche al v. 48 *estrueps* per *estreuys* e IV, 2 *res fag* per *fag re*.

pro: unico caso in cui Bec non interviene a segnalare la nasale caduca. Nella sua edizione infatti, tutte le rime in -o sono uniformate graficamente, tranne questa: *partizon* : *menton* : *falbizon* : *tençon* : *razon* : *guinbon* : *bon* : *fogairon* : *façon* : *son* : *bodoisson* : *randon* : *esperon* : *boton* : *talon* : *arçon* : *prou* : *con* : *carriaton* : *ochaison* : *companhon*.

13. *pider qu'e<s>pas<s> ses meta*. Il verso è di difficile interpretazione testuale anche se mi pare lampante una lettura scatologica e scurrile, come hanno già notato i precedenti editori. Mahn legge *uider* ma la lezione è di ardua comprensione. Azaïs non traduce il verso (né traduce i vv. 14-16) e in apparato commenta: "Ce vers, qui est assez obscur, me paraît exprimer une pensée obscène que fait assez comprendre le mot *flautol* du premier vers du couplet suivant". Avanza però questa congettura: "N'est-ce pas *viég* ou *viet* qu'il faudrait mettre à la place?". Anche Levy, *SW*, V, 266 s.v. *meta*, dichiara che *vider* è incomprensibile, comunque, considerandolo sostantivo, propone di leggere: «[...] Oder ist *meta* Praes. Conj. von *metre* und *passes* Plural von *pas*? Oder ist *qu'e pas s'esmeta* zu schreiben? Aber der Sinn?». Bec opta per *budèl* "boyau", ma ammette che si tratta di una «correction problématique. Le manuscrit a *vider*, ce qui n'a aucun sens. Il semble bien que le mot ait ici un sens grivois». La sua traduzione dunque è: "j'aurai mon boyau qui dépassera les limites (?)".

La soluzione accolta a testo è frutto di un'attenta lettura del codice condotta con il supporto della lampada di Wood (sulla cui utilità cfr. F. Zufferey, *Les exploits du Comte de Poitiers sous les rayons ultraviolets*, in *CN*, LIII (1993), pp. 135-149): attraverso la riproduzione fotografica infatti è possibile leggere chiaramente solo la sillaba finale *der* mentre le due lettere precedenti sono illeggibili a causa della perdita dell'inchiostro sotto una macchia d'umidità. Grazie ai raggi ultravioletti invece ho potuto distinguere la traccia del calamo che disegnava una *p* ed una vocale leggermente inclinata verso sinistra che mi pare di aver individuato come una *i* (o, con maggior incertezza, una *e*): *pider* dunque.

Per il senso da attribuire al termine emergono due aree semantiche distinte: ambedue dipingono con vivacità l'iperbolica immagine di Joan Miralhas, ma l'una è stata favorita sia per il maggior numero di corrispondenze all'interno del *partimen*, sia perché più grottescamente in sintonia con l'argomentare del contendente di RmGauc. Mi pare comunque opportuno presentarle di seguito, cominciando dalla prescelta:

1) *pider*: "deretano". Non ho rintracciato nei lessici la precisa attestazione del termine, tuttavia si veda *Mistral*, II, 521 s.v. *peirié*, *peïé* (rh.), [...] *peirié* (l.): «(rom. *peirier*, cat. *pedrer*) s.m. pierrier, machine à lancer des pierres; petite pièce d'artillerie, et burlesquement les fesses», con rimando a *petadou* II, 557: «(cat. *petador*) s.m. canonière de bureau, jouet d'enfant; tout ce qui détone... et familièrement, fondement, anus; li *petadou*: les tibias en style burlesque» e *petaire*: «[...] fondement, derrière»; cfr. inoltre *FEW*, VIII, 132: «apr. *petier* m. "péteur" (14.-15. jh.) [...]. Norm. *pétière* f. "ouverture de la culotte par derrière" [...]; yèr. *petière* "cul"».

È questa l'interpretazione preferita, poiché la "scoppiettante" attività, come è detto nell'introduzione, è l'argomento stesso del *partimen*, ed è anche il *Leitmotiv* che accompagna le repliche di Joan Miralhas. Egli infatti sceglie di essere una lunga fessura perché in questo modo potrà rumoreggiare a piacimento mentre cammina, al contrario del suo avversario che sarà invece simile ad un tondo barilotto senza attributi (*e no-us cal espero*, v. 32) né sbocchi (*feisseneta*, *majol*); successivamente, in contromossa alla subitanea replica di RmGauc, che ironizza: «*Joan, pueis poiretz al son del flautol balar!*» (vv. 17-18), Joan escogita un furbo rimedio alle flatulenze che la sua strana

figura emette ad ogni passo: «a l'ussol farai ne bodoisso» (v. 28): a questo punto a Raimon non rimane altro che augurarsi che le conseguenze di questa occlusione non lo danneggino troppo al momento del prossimo *crepitus ventris*: «si-l vostre cul peta / de la bocca, esper <no> beure pro» (vv. 39-40). La rapida sequenza di botta e risposta sul crepitante argomento, diffusissimo nella comicità popolare, mi pare dunque giustificata in maniera soddisfacente l'accezione *pider* “deretano” (sulla frequenza del motivo del προκτὸς λαλῶν nella letteratura medievale, cfr. Curtius, *Letteratura europea e medio evo latino*, pp. 485-486; in ambito trobadorico si vedano i componimenti pubblicati in Sansone, *I trovatori licenziosi*, n. XXV [Raimon Berenguer e Arnaut Catalan, *Amics N'Arnautz, cent dompnas d'aut paratge*], XXVI [Arnaut e Alfonso X, *Sinner, adars ye-us vein querer*], XXIX [Anonimo, *Quand lo petz del cul venta*], XXX [Anonimo, *Deu vos sal, dels pez soberana*]).

Esiste tuttavia anche l'eventualità che *pider* sia un predicato: sempre nel medesimo campo semantico potrebbe cioè indicare “scoreggiare”, derivando dal lat. *pēdere*, ma in una forma grafico-fonetica non attestata nei lessici, cfr. DEC, VI, 482 s.v. *pet*: «Per a la possibilitat d'un verb cat. arcaic *peure* “petar” *pēdere* en un doc. de 1250, = cast. *peer*, oc.ant. *peire*, it.ant. *pēdere* [...]». Una forma apr. *peire*, accanto a afr. mfr. *peir* e mfr. (Rabelais) e arag. *peder*, è attestata anche da FEW, VIII, 120, con il campid. *pidai*, a p. 143. Il verso così inteso comporterebbe però due questioni: principalmente quella di considerare il futuro di *aver* con il significato non comune di “avrò la possibilità, la facoltà di”, e quindi la necessità di modificare la lezione del codice *que passes*, probabile predicato, in un abbinamento aggettivo indefinito e sostantivo, come per esempio *que<c> pas*, dando luogo ad un'ipotesi testuale di questo tipo: «*al mens aurai pider quec pas ses meta*», traducibile come: “ché almeno potrò scoreggiare ad ogni piè sospinto liberamente”. La minor economicità di questa soluzione la rende però meno sostenibile.

II) La seconda area semantica alla quale si collega *pider* è lontana da ogni riferimento scatologico, ma si collega ad una successiva argomentazione di Joan Miralhas: poiché egli sottolinea a più riprese come possa camminare (v. 27) e cavalcare (vv. 45 sgg.), al contrario di Raimon che invece rotola ed è costretto a farsi tirare da una *careta*, si può pensare che *pider* sia legato alla nozione del muoversi, dell'andare, dell'articolare le membra, ed indicare appunto questa sua prerogativa. Derivato dal lat. *pēs, pēdis*, potrebbe costituire il predicato, per cui cfr. *Du Cange*, VI, 242 s.v. *pedare*: «pedibus metiri: marchier des piés; aler nus piés. *Petier*: deambulare, vulgo se promener», e s.v. *pēdiare* (VI, 244): «quasi per pedibus metiri, mensurare (v. *piduare*)». Anche FEW, VIII, 128 s.v. *pēditare*, ci conduce al medesimo concetto: «afr. *pieter* v.n. “marcher”, mfr. “id., aller et venir” [...] St-Pol *pyete* “marcher allègrement” [...] berr. “appuyer les pieds sur le sol de façon à laisser de nombreuses empreintes” [...] Lausanne *pider* “aller vite”, Blon. *pyetá* “appuyer fort en marchant, taper du pied”; Lyon *piattó* v.n. “marcher, avec idée de répétition; voyager” [...] Mâcon *pider* “mesurer, avec les pieds, une distance, au jeu de boules” [...] Champagnole, Vaudioux *pider* “mesurer avec le pied”. A queste attestazioni sono poi strettamente legati gli esiti: Vendôme *pétée* “danse”, Montana *repitá* “bondir, danser”. Il senso del verso sarebbe allora il seguente: “ché almeno potrò camminare spassandomela liberamente”, in cui si sottolinea non solo la nozione del “muoversi”, ma anche quella del “marciare, muovere i piedi ripetutamente”, quasi fosse “una danza ritmata”. L'immagine evocata illuminerebbe così anch'essa il senso della replica di Ramon ai vv. 17-18.

Parallelamente alla prima area semantica, ma con i termini rovesciati, *pider* può essere considerato anche sostantivo: si veda ad es. SW, VI, 174 s.v. *pe-drech* che rimanda a *Mistral*, II, 515: *pèd-dre* «s.m. pied-droit, jambage», con metaforia e inversione

nell'ultima sillaba (nota caratteristica del copista di R, si veda al v. 48 *estruelps* per *estreups*). Per giunta emergerebbe un doppio senso osceno (già sottolineato da Azaïs) ben conforme al testo (cfr. *nas* al v. 5): "ché almeno avrò la gamba che si muove in libertà". Per la metafora nei testi arcaici catalani nei derivati da *pede(m)*, cfr. *DEC*, VI, 502 e 510.

Come sottolineato in precedenza, ho presentato questa seconda, pur legittima, interpretazione legata alla connotazione del "muoversi", più che altro per offrire un panorama, il più completo possibile, delle immagini che possono scaturire da questo verso così complesso. Ma la lettura in chiave scatologica mi pare tuttavia la più aderente all'atmosfera del *partimen*.

Resta ora da giustificare la scelta di leggere *que passes* come *qu'espas-s* (*ses*), considerandola 3ª ps. sg. del congiuntivo presente di *espassar* (*se*), verbo che, se inteso con il significato di "sollazzarsi, andare a spasso, camminare piacevolmente", include ambedue le accezioni proposte per *pider*. Cfr. *LR*, IV, 443, *SW*, III, 246: "entfernen, befreien" e *Mistral*, I, 1018, s.v. *espaça*: «espacer, éloigner; mesurer un espace; promener, récréer, dissiper, épancher, répandre [...]». *DCECH* rende ancor più chiaro il senso che qui si vuole dare al verbo: II, 731, s.v. *espaciari*: «explayar [...] "alegrar, refrescar"; espaciarse "holgarse, divertirse, solazarse" [...]; «*espaciarse*: spaciore, deambulator», *Nebr.*; «spatiari es andar aviendo dello plazer: espaciarse» *APal.* 465b; [...]». Il significato è reso ancor più pregnante dalla relazione con *expatiari* "uscire dai limiti" a cui si collega *meta* ("cippo, pietra di confine, limite", cfr. *Mistral*, II, 332, alla voce *meto*: «but pour certains jeux, comme les boules ou le palet, en Rouergue [...]» e *DCECH*, IV, 12-13: *meta* «[...] Cultismo es *meta* "termino señalado a una carrera, o mojón, que lo marca"»), inteso, nell'espressione *ses meta*, come "senza limite, liberamente".

14. *braguier*: il senso dato al termine di "inforatura delle brache" mi pare riesca a comprendere, in maniera esaustiva, le immagini suggerite dalle diverse attestazioni offerte dalla tradizione, dallo spoglio dei lessici e dall'interpretazione degli editori precedenti.

Azaïs non traduce l'intero verso, tuttavia scrive in apparato: «"brayer, bas du ventre, enfourchure" (Rayn. et Rocheg.); dans le dialecte de Béziers "pis de la vache, de la brebis, de la chèvre"» (p. 39).

In realtà differente è l'origine delle accezioni del termine proposte da Azaïs: *braguier* inteso come "pis de la vache", è attestato anche in catalano "conjunt de les mamelles d'una vaca, truja" (cfr. *DEC*, II, 188) e deriva dal latino *uber* + il suffisso collettivo *-eguer* che dà l'esito supposto **l'ubreguer*; in seguito, per dissimilazione della vocale dopo vibrante e per falsa separazione dell'articolo, si giunge a *lo braguer* che viene a coincidere con *braguer* proveniente da *braga*: «si bé és clar que acabà per haver-hi una confusió popular dels mots que influí en el sentit i forma de l'un i de l'altre» (cfr. inoltre *DCECH*, V, 707 s.v. *ubre*: «[...] Por el Norte el área del vocablo se extiende al Languedoc [...]», e *Mistral*, I, 356 s.v. *braguiè* «pis, mamelles de vache, de chèvre, de jument ou de tout autre animal»). Bec dà al termine lo stesso senso di *culveta* del v. 5 e quindi traduce ancora "ceinture". Anche la sua interpretazione si ricollega al dominio linguistico catalano, cfr. *DEC*, II, 188 che riporta due attestazioni di *braguier* come "cinturó" all'inizio del '300 e nel secolo successivo, con il significato più preciso di "corretja encoixinada per contenir una hèrnia" (cfr. inoltre *DCECH*, I, 649). Anche in questo caso vi è corrispondenza nell'area linguistica occitana, con estensione tuttavia del campo semantico: «almenys en llengua d'oc tingué un ús més ampli que l'antihèrnia, semblant al de "braga" o "bragueta"». A questo proposito cfr. *Mistral*, I, 356 s.v. *braiè*: «Petit caleçon de lutteur ou de coureur; brayer, suspensoir, sorte de bandage;

braie, poche que les nourrices placent au derrière des enfants (v. *culeiroum*) [...]» e s.v. *braguè* (l.): «Cuissard, partie de l'armure des chevaliers; ceinture placée au-dessus des braies (vieux); brayer, sorte de bandage [...]». Da ultimo cfr. *Godefroy*, I, 718-719,3: «ceinture; milieu du corps appelé ceinture: "Tout nud, excepté tant seulement d'un brayer ou demy chausses qui lui couvroit le ventre, les reins et le dessus des cuisses" (J. Le Maire, *Illustr. des Gaules*, I, 134)».

Si aggiunga che nella tradizione letteraria, l'accezione di *braguiet* come "inforatura" si può rintracciare ad es. in BtBorn XXXII [BdT 80,25] 10-12: «*En brieu veirem camps joncatz de quartiers / D'elms e d'escutz e de branz e d'arços / E de fendutz per bustz tro als braiers*» (Gouiran traduce: "le bust fendu jusqu'à la ceinture"); *Jaufré*, 2365-2369: «*C'un palm de la gonela blanca / li trenquet e-l polpil de l'anca, / e la camisa, e-l braguiet, / e de las bragas un cartier, / Que no-l pot pus ant avenir*», 1398-1400: «(el nan) *ac tan corta forcadura / que no a ges un palm entier / del talo entro al bragiers*».

Da questo elenco, sicuramente suscettibile di variazione quanto a numero d'esempi, e dalle testimonianze dei lessici esaminate sopra, mi pare emerga una duplice funzione connotativa di *braguiet*: essere un indumento o parte di esso: "brache corte, cosciale, brachiere, sospensorio" (in questo caso ci sarebbe coincidenza con *culveta*, cfr. nota al v. 5), oppure "la parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le gambe" e comunque il "bas du ventre", l'"entreceux huma" che, orientandosi, non arbitrariamente in questo contesto, verso una lettura oscena, può essere collegato al significato che in catalano assume *bragueta*: «és general com a eufemisme per "membre viril"» (cfr. *DEC*, II, 188). In questa chiave andrebbero quindi visti anche i "mustacchi" su cui trova posto *lo braguiet* di Joan Miralhas.

15. *feisseneta*: la lettura appare difficoltosa per la scomparsa in alcuni tratti dell'inchiestro, tuttavia è possibile leggere con sufficiente chiarezza *feisseneta* perché è visibile l'impronta a secco del calamo per l'asticciola della *f*. Quanto ai precedenti editori, Azais dichiara che *feisseneta* "n'est pas plus intelligible" di *seisseneta* letta da Mahn. Levy, *SW*, III, 428, dà solo questa attestazione ("*feisseneta*?"), ma non propone alcuna interpretazione. Bec traduce *sembletz feisseneta* con "ressembler à un petit ballot (?)" : «Lecture difficile (ou *seisseneta*?) et sens obscur. [...] Le terme semble dérivé de *fais* "fardeau, ballot", peut-être de *faiçon* "lange". J'interprète "petit ballot", ou "petit paquet de langes"».

Il termine dovrebbe indicare qualcosa di tondo, goffo e pesante, che non può muoversi né camminare, anzi rotola (cfr. *rodolas* del v. 27). Non ho trovato alcuna attestazione nella tradizione né nei lessici. Solo nel panorama linguistico dei dialetti occitani, offerto da *Mistral*, si possono vedere alcune forme che riconducono sostanzialmente al campo semantico relativo al mondo contadino e soprattutto al lavoro caseario.

Dal lat. *fiscella*, *Mistral* riporta le voci *feissello* (I, 1112) «[...] pour éclipse, forme à fromage», e *fiscello*, *feiscello* (I, 1138): «éclipse, petit rond de jonc ou d'osier sur lequel on fait égoutter le lait caillé, vase de poterie dans lequel on fait les fromages, cagerotte, fromager; plateau sur lequel on enveloppe et on soumet à une forte pression les moules de fromage [...]»; gli oggetti descritti possono essere avvicinati all'italiano *fascera*, quella fascia circolare di legno in cui si colloca la cagliata perché si liberi dal siero e assuma la forma propria del tipo di formaggio desiderato, o comunque all'immagine di un recipiente di sagoma larga (vaso, cesta o grande coppa) in cui si fa sgocciolare la forma di cacio.

Ma altri lemmi a questi assimilabili, riconducono anche al mondo vinicolo: *feis-sèu*, *feissèl* (l.): «Fascieau, charge; charretée de vendange, pour éclipse, forme à fromage», *fiscèu*: «Forme à faire les fromages; cuvée de vendange» e *feisseiau*, *faissiau* (l.):

«Panier long, sorte de manne qu'on porte sur la tête, hotte de vendageur», in cui compare la nozione di volume e capacità che poi si troverà in *mojol* al v. 25; a ciò si aggiunga l'idea di pesante goffaggine che risalta da *feisset, faisset* (l.) «Fascicule, petit fagot, petit charge; paquet de tripes d'agneau ou de mouton» e *feisseto, faisseto* (l.): «Braie, lange, couche d'un enfant au maillot [...]».

La figura di Raimon è quindi tonda come una fascera, capiente come una fiscella, involto voluminoso come un fagotto o un fastello di trippa: mi pare che la sagoma del cacio tolto dalla forma possa esprimere con vivacità la foggia buffa e impacciata toccata a Raimon Gaucelm.

16. *cavalgues*, insieme con *espero* (v. 32), *en cavalh sim l'arso* (v. 38), *de bel'ambladureta / en palafre* (vv. 45-46), *mos estreups* (v. 48), forma un gruppo di espressioni relative al cavalcare, motivo tradizionale della metafora sessuale (cfr. L.T. Topsfield, *Troubadours and Love*, Cambridge 1975, p. 18: «"Chevaucher", comme ses synonymes, est très souvent une métaphore pour l'acte sexuel»; cfr. inoltre J.N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982, p. 165). In questo contesto tuttavia, così burlesco e canzonatorio, mi pare che il riferimento sessuale sia da porre in secondo piano. Le allusioni oscene agli attributi maschili (*nas, pider* (in un'interpretazione secondaria), *braguiet, guinbo, espero, auchol*) e alla facoltà di cavalcare sono infatti da vedere all'interno della messinscena grottesca con cui si vuole sollecitare e solleticare l'immaginazione dell'uditorio.

si-eus: per questa forma cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 108, § 1: «Très fréquente, l'évolution *iu* > *ieu* en milieu tonique ou non constitue l'un des traits linguistiques dominants du chansonnier R» (cfr. Bernhardt, *At de Mons*, p. XXVI; Stroński, *Elias Barjol*, p. 56; Guida, *Gavaudan*, p. 128, f; Pfister, *Sprachliches*, p. 105).

sap bo: locuzione impersonale col significato di "piacere, aggradare" + dativo, indicante il soggetto logico; cfr. a titolo d'esempio ArnDan VI [BdT 29,7] 22: «*Ar conosc ieu e sap mi bo*»; RmJord XI [BdT 404,11] 26: «*Sabetz per que? Quar mi platz e-m sap bo*» e 51 «*e s'anc re fis qu'a vos no saupes bo*»; GrRiq V [BdT 248,76] 36: «*pero soven fay que sap al cor bo*»; JoEst II [BdT 266,7] 41-42: «*mas, si-us sap bo, / m'amor vos do*».

17. *flaütol*: evidente la greve allusione ad un altro "strumento a fiato", cfr. quanto detto per *pider* alla nota al v. 13, a proposito di *li petadou*: «les tibias, en style burlesque». Inoltre si veda ancora *Mistral*, I, 1140 s.v. *flabutet, flagutet* (l.): «galoubet, petit flûte à trois trous dont on joue de la main gauche en s'accompagnant du tambourin; flageolet, chalumeau»: la prima descrizione ci consente di immaginare un accompagnamento "a percussione" che ritma la danza improvvisata di Joan. Il medesimo effetto, ma in un contesto erotico, si trova in Montan [BdT 306,2] 25-28: «*adoncs conoisseretz s'eu sui truan, / qu'eu vos farai lanzar per la culada / tals peitz que son de corn vos semblaran, / et ab tal son fairetz aital balada*» (cfr. I. Cluzel, *Le troubadour Montan*, in *Misc. Rostaing*, I, pp. 153-164, a p. 161).

18. *per razo*: per l'espressione, cfr. Stroński, *Folquet de Marseille*, pp. 219-222, nota a V, 54.

19. *fai*: con funzione di verbo vicario, frequente nelle comparazioni, cfr. Boni, *Sordello*, p. 156, nota 24; Ageno, *Il verbo*, p. 484, nota 3; Jensen, *Syntaxe*, § 419.

que-s calfa al: questo verso, mantenendo il *continuum* grafico trådito da R e considerando lo iato, risulterebbe ipermetro di una sillaba. Per ristabilirne l'isometria, due sono le possibilità: considerare la sinalefe, mantenendo intatta la grafia: «*califa al*»

o praticando l'elisione della atona finale: «*califal*», oppure mantenere lo iato tra vocali uguali ed eliminare l'intertonica nel verbo: «*calfa al*». Si è scelto di porre a testo quest'ultima ipotesi, poiché l'esito più comune da **cal(e)fare* (per *calefacere*) nelle parlate dell'ovest del Languedoc è *calfar*, cfr. Ronjat, *Grammaire*, § 545 e DEC, II, 424: «oc.ant. *calfar* o *escalfar*: tant l'un com l'altre es troben ja en Llull»; cfr. inoltre GlPoit V [BdT 183,12] 40-41: «*et eu calfei me volenter / als gros carbos*» e nota a p. 149 ed. Pasero: «*calfar* è abbastanza raro; cfr. Donat 847 *calfar* = *calefieri*, e nota ed. p. 279 (il latino suggerisce che il traduttore cerchi di rendere "the intransitive sense of the verb used reflexively")»).

cruol: "lucerna, lampada" dalla forma incavata; l'immagine del lucignolo mi pare ben raffigurare il calore emanato da una fiammella contro il crepitare vivo del focolare. Cfr. *Mistral*, I, 683 *cruso*: «lampe en fer qu'on accroche, lampe à trois becs et en laiton, dans les Alpes et les Pyrénées» e DEC, IV, 645 s.v. *gresol*: «"llum d'oli", "recipient per fondre matières a hautes temperatures [...] El significat antic era "llumener", "llum d'oli", de vegades "llum de ganxo", o el del cast. *crisuela*: o sigui la cassoleta inferior de les llumeneres, destinada a rebre l'oli que cau de la "candileja"». DEC, nello stesso luogo, ci fornisce anche la data del *partimen* di RmGauc: «En llengua d'oc trobem [...] *cruol* "llumener" en una tençó de c. 1270». Cfr. inoltre DCECH, II, 246-249, FEW, II, 1356 e T.-L., II, 1086.

Il carattere popolare della similitudine suggella in modo icastico e paradossale la scelta, illogica per Raimon, fatta da Joan Miralhas; cfr. C. Buridant, *Nature et fonctions des proverbes dans les Jeux-Partis*, in *Revue des sciences humaines*, 163 (1976), pp. 377-418.

20. *laissa*: ho preferito uniformare la grafia della sibilante sorda intervocalica col segno -ss-, secondo l'uso più attestato nel codice. Allo stesso modo *faisso*, in rima al v. 22, e *creissera*, al v. 51 (cfr. cap. III, p. 47).

21. *car s'aitals es*: *es* è stata considerata forma della 2ª ps. pl. di *esser* come ai vv. 32 e 41, in collegamento con *pus aital faisso / voletz aver* dei vv. 22-23, mentre Bec ha preferito considerarla 3ª ps. sg., quindi corregge in *aital es*: "car s'il en est ainsi".

tozeta: il termine *toza* è tipico nelle allocuzioni dirette alla pastorella: cfr. a titolo d'esempio Marc [BdT 293,30] 8-10: «*Ves lieys vint per la chalmissa: / «Toza», fi-m ieu, «res faitissa, / dol ai del freg que vos fissa*» (ed. Roncaglia, in Atti del VII Congresso Internazionale di Lingua e Letteratura d'Oc e di Studi Francoprovenzali (Montélimar, 2-7 settembre 1975), sez. I: Lingua e Letteratura Medievale, *La critique textuelle et les troubadours (quelques considérations)*, in CN, XXXVIII (1978), pp. 207-214, a pp. 211-212) e inoltre ai vv. 15, 18, 29, 43, 57, 71. Per giunta, oltre ad indicare, insieme con *vielha*, "tutte le donne", sottolinea in modo burlesco a quale tipo e cetso sociale appartenessero quelle frequentate da Joan, in opposizione a Raimon e alla sua *Na Cors Car* che, in maniera altrettanto comicamente enfatica, si nomina al v. 29.

22. *cre-us*: Bec corregge in *cre vos* ma in questo modo rende il verso ipermetro.

23. *Dieus prec*: per la forma sigmatica di *Dieus*, cfr. nota a II, 9.

trameta: "ve la procuri" in rima equivoca col v. 29 «*na Cors Car trameta*»: "vi mandi (a dire), vi trasmetta (con un messaggio)"; *trametre* è «termine tecnico, probabilmente risalente alla retorica poetico-epistolare, come mostrano per es. le «love letters» medievali edite dal Dronke, *Medieval Latin*, II p. 472 ss. [...]» (Pasero, *Guglielmo IX*, nota a IV, 44-48).

25. *majol*: cfr. *LR*, IV, 244: «moyeu, jaune d'oeuf; moyeu de charrette». *SW*, V, 289, riporta «Trinkgefäss, Becher», secondo l'attestazione del *Donat* 54^a, 30: «*Moyols* cifus vitreus», e cita i vv. 25-28 del *partimen* di RmGauc e ArnDan [BdT 29,11] 17-18: «*Totz li plus savi en vauc hiure / ses mujol e ses retomba*» [IV, secondo l'ed. Eusebi], già citato da *LR*, dove *mujol* è tradotto “sans moyeux [de charrette] et sans cycloïde”. Perugi (*Arnaut Daniel*, t. II, pp. 149-169, stampando, secondo la lezione di D^a, *moillol*) ed Eusebi (*Arnaut Daniel*, p. 26) traducono invece “senza bicchiere né bottiglia”. Cfr. inoltre Cerv 101 [BdT 434,4a] 14-17: «*No puix menjar cinc tuynols / ses companatg'e viada; / ne beu pus de set mujols / de vi, a una tirada*» tradotto da Coromines “no puc menjar cinc panets sense companatge ni cansalada viada ni bec set mesurons de vi d'una tirada” (*Lírica* II, pp. 228-231).

Per dare un nome alla buffa forma di RmGauc ci vengono ancora in aiuto *Mistral*, II, 355 e 386 s.v. *mouïòu... mujòu, mujol*: «moyeu[...] oronge, espèce de champignon»; e *DEC*, V, 711 s.v. *mode*: «de ll. *mōdius* “mesura de capacitat” [...] *mujol* ant. “atuell petit de líquids” [...]; cf. oc.ant. *majol* «vase à boire, gobelet», *PDPF* [...]». Cfr. inoltre *DCECH*, IV, 99 e le numerose attestazioni in *HGL*, per es. VIII, 1396 e sgg.: «*modia ordeï, [...] modium frumenti, [...] modia vini* [...]».

Raccogliendo tutti i suggerimenti offerti dai lessici e dalla tradizione, in aggiunta al doppio esito che il lat. *modius* ha avuto in italiano: mòzzo (“perno di una ruota”) e mòggio (“antica misura di capacità per granaglie e recipiente usato per la misurazione della sabbia o del frumento”), la figura che si presenta alla nostra immaginazione ha i seguenti connotati: è piccola e tozza come una coppa o un bussolotto; capiente e panciuta come un fiasco o una botte; corpo sferico come un tuorlo d'uovo e rotante come una mola di frantoio: penso proprio che la sagoma di un “barilotto” corrisponda perfettamente ai requisiti richiesti.

27. *rodolas*: è indicativo presente con significato futuro da collegare a *irai* del 2° emistichio. Anche Bèc nota, a testo, *rodolatz* traducendo «vous, vous roulez».

28. Il verso è una metafora oscena che trae dall'attività vinicola i termini della sua rappresentazione.

ussol: *LR*, V, 455 lo intende semplicemente come «huis, issue»; *SW*, VIII, 546 non riporta alcuna traduzione: «*usol?*». È *Mistral* (II, 1075) che ci permette di cogliere l'impiego tecnico del sostantivo: s.v. *ussa*: «v. bondonner un tonneau, y mettre la bonde avant de le remplir, en boucher les fentes, l'étouper»; *usset, lussset* (d.) *essiol* (lim.): «(rom. *ussol*) s.m. bonde, petite porte menagée dans l'un des fonds d'une futaille, pour servir à la nettoyer»; *usso, uso* (l.): «s.f. lulette, épiglotte; plaque ronde percée de trous, placée au bas d'un corps de pompe»; si aggiunga *DEC*, VIII, 958 *uix*: «“porta” (ant.), “obertura en una bóta per a entrar a netejar-la”». Questa rapida rassegna lessicale conduce dunque ad un'immagine enologica e precisamente allo “sportellino” che si trova nel mezzule, il “foro” situato sul fondo della botte attraverso il quale viene introdotta la spina fecciaia e che viene turato con uno zaffo prima che l'interno sia riempito. L'interpretazione evidentemente scurrile da dare a questa “apertura” posta sul “fondo” della botte, trova stretta corrispondenza con i vv. 13, 17 e 39-40.

Al medesimo campo semantico appartiene *bodoisso*: *SW*, I, 152, alla voce *bodoison* non propone alcuna interpretazione ma rimanda a *Mistral*; Azaïs invece propone: «ce mot manque dans les dictionnaires de Raynouard et de Rochemure. Boissier de Sauvages (*Dict. langued.*) donne *boudouissou*, bouchon, comme un mot de la vieille langue qui s'est changé plus tard en *boudissou*» e traduce: “et à l'huis je me ferai bouchon”. Bèc accetta la sua interpretazione ma esprime perplessità rimandando all'oc-

citano moderno: “et à la porte je me ferai bouchon (?)”. *Mistral*, I, 313 s.v. *boudissoun*, *boudouissoun*, riporta: «(rom. *bodoisso*) s.m. bouchon, en Languedoc; [...] petit excrément, babouin, polisson, courtaud»; *boudòs* «s.m. bouchon, bondon, en Languedoc» e s.v. *bouisso* (I, 322): «[...] tampon d'un réservoir; boîte d'une roue; boïtillon d'une meule»; *bouisseso* «morceau de bois anchâssé dans l'oeillet d'une meule». *DEC*, II, 24-25 s.v. *bodoix* o *budoix*: «”tros apilotat de matèries com llana o terra” [...] probablement emparentat amb l'oc. *bodoisson* de sentits semblants. [...] *Bodoisso* apareix rimant amb *bo* BONUS en un trobador poc conegut, de l'època classica, que tençona amb Ramon Gaucelm de Beziers [...] Sembla que vulgut dir “cagalló»».

Si dovrebbe trattare dunque dello zipolo, il cavicchio con cui si tura la spia o si occlude la cannella del fondo della «botte-Joan Miralhas», immagine grottesca nient'afatto nuova nel panorama parodico-burlesco provenzale e che trova la sua più famosa rappresentazione in madonna Ena, oggetto della *quaestio* cui partecipano Truc Malec, Ramon de Durfort e Arnaut Daniel con quattro componimenti in cui esprimono la loro posizione a proposito dell'imbarazzante «affaire Cornilh». Perugi prima (*Arnaut Daniel*, t. II, pp. 3-70) e Lazzerini poi (L. Lazzerini, *Cornar lo corn*, cit., pp. 339-370) concordano infatti nel riconoscere in *Na Ena* una «maleolente donna-botte» (Lazzerini, 358), sulla base di attestazioni «di termini propri alla tecnica vinicola per la designazione di parti del corpo e delle attività sessuali connesse» (Perugi, II, 6). Inoltre la relazione tra le due immagini è evidenziata anche lessicalmente: infatti *bodoisso* di RmGauc potrebbe facilmente corrispondere al *dosil* del v. 47 della *tornada* di «*Pois Raimonz e Truc Malecs*» di ArnDan [I ed. Perugi, BdT 29,15, vv.46-49: «*Dompna, Bernatz no s'estrail / del cor cornar ses gran dosil / ab que-l seim traig del penil: / pueis poira cornar ses peril*»] tradotto da Perugi con “cannello” (cfr. II, 66-68 per la documentazione lessicale), dalla Lazzerini con “spina fecciaia” e da Eusebi con “zaffo”; allo stesso modo *penil* del v.48 potrebbe avvicinarsi a *ussol* nell'interpretazione della Lazzerini: “buco praticato *ad hoc* nel fondo del mezzule” (inteso però come “vulva, vagina” e non “deretano” come in questo caso). Sulla complessa situazione testuale della *tornada* e la sua interpretazione, oltre all'analisi delle precedenti posizioni, cfr. A. D'Agostino, *Per la «tornada» del sirventese di Arnaut Daniel*, in *MR*, XV (1990), pp. 321-351.

farai ne: ritengo che la mancata scomposizione del futuro con l'inserzione della particella atona (*far n'ai*), come avviene al v. 36 (*far m'ai*), sia dovuta a ragioni essenzialmente metriche (cfr. nota a III, 7).

Azaïs lascia a testo la scrizione del codice ma in apparato scrive: “probablement pour *me*”. Bec concorda.

29. *Na Cors Car*: il *senhal* è attestato in una *dansa* di GrEsp VI [BdT 244,3] 1-2: «*Ges ancara / Na Cors-Car*», ma qui è chiaro il capovolgimento parodico del mondo e della lirica cortese (cfr. anche *midons* del v. 35), tanto che, con un facile passaggio semantico, *car* potrebbe tranquillamente significare “che si vende ad alto prezzo” (cfr. *SW*, I, 208 “werthvoll”; “schwer”) dando corpo ad un'immagine femminile tutt'altro che prezioso oggetto d'amore irraggiungibile. Azaïs non traduce l'appellativo e in apparato riferisce: «ces mots presque illisibles sont sans doute un nom propre défiguré».

30. *de rando*: formula avverbiale indicante “fretta, rapidità, foga”, cfr. *SW*, VII, 31 «(sehr) ungestüm, heftig» e «(sehr) eilig, schnell, gleich»; ma si veda anche *Mistral*, II, 698 che accanto a *randoun*: «impétuosité, effort, élan», riporta, s.v. *rando*, l'espressione *a rando*: «à côté, au bord, le long, près de, en Dauphiné».

32. *en travers es*: Azaïs non interviene a correggere l'ipermetria e lascia a testo *us*

en traverses, Bec invece cerca di ovviarvi con *vo'n traversetz*, traducendo: «je ne vois pas d'autre solution pour vous que de vous mettre en travers d'une charrette». Nella forma posta a testo ho escluso *us*, che probabilmente è stato attratto per sinonimia contestuale da *no-us* del secondo emistichio, e ho preferito *en travers es*, sia perché la locuzione avverbiale appare anche al v. 16 ed è una sorta di tormentone nella replica di Joan Miralhas, sia perché *es* è forma comune per *etz* da *estis* anche ai vv. 21 e 41.

espero: assai probabile allusione oscena, ma si pensi anche alla comica esplosione della tonda e gonfia palla-RmGauc sfiorata da uno sperone!

33. *pec*: cfr. *Mistral*, II, 510: «hébété, idiot, niais, ignorant».

auchol: cfr. Ronjat, *Grammaire istorique*, § 261: «prov., lang., guyen., aq. *auco*, -*ca*, -*que*, alp., dauf., auv., lim. *aucho*, -*cha* remonte non à *auca* [...] mais à **av(i)ca* refait, à côté de la forme fonétique *auca*, sur *avicula*, refait lui-même, à côté de *aucula*, sur *avis* (cfr. Juret, Dom. 239)». Cfr. *REW*, 826 s.v. *avica*. Propriamente sarebbe il maschio dell'oca, cfr. *SW*, I, 101, s.v. *auc* «Gänserich», secondo le testimonianze del *Donat* 43^b, 32: «*aucs* anser masculus». Cfr. inoltre *Mistral*, I, 173: *auc*, *aub*: «jars, oie mâle» e 174 *auco*, *aucho*: «s.f. Oie».

Azaïs e Bec preferiscono stampare *qu'un nuchol* dal lat. tardo *noctula* “nottola, civetta”; Azaïs sceglie «chouette» e commenta in apparato: “*nauchol* n'est dans aucun dictionnaire. On trouve dans celui de Raynouard *nuachol*, *nuchola*, et dans *Flamenca*, 2122, *nozol*: hibou, chouette”. Concordemente Bec traduce *nuchol* come «oiseau de nuit».

L'accostamento scherzoso di persone ad animali è tra i motivi più popolari sin dall'antichità per esprimere dileggio e prendersi gioco di qualcuno (cfr. *FEW*, XXII, 6-7: «châtell. *ogo* m. “imbécile”; jers. *nousseux* m. “niais”»; Monaco, *Paragoni burleschi degli antichi*, Palermo 1963 e Ph. Ménard, *Le rire et le sourire*, Genève 1969), ma la metafora animale è diffusa anche nelle designazioni sessuali cosicché *auchol* potrebbe assumere anche una connotazione oscena, cfr. F. Crevatin, *Breviora Etymologica*, in *Paideia*, XXXII (1977), pp. 73-75, che porta l'esempio di alcuni dialetti italiani settentrionali in cui il tipo lessicale *OCO*, ha significato sessuale di “pene”.

34. *non pres vostre dig un boto*: su simili topiche formule di sprezzo (si veda anche I, 35: «*no valram un aglan*»), cfr. Cnyrim, *Sprichwörter* n. 940; Guida, *Jocs poetici*, nota a V, 18; Id., *Gavaudan*, nota a X, 19; inoltre Ph. Ménard, *Le rire et le sourire*, pp. 112 e 568, che ha notato come le comparazioni di questo tipo «sont pour les trouvères et les jongleurs des tournures commodes à l'assonance ou à la rime, des expressions toutes faites, des quasi-chevilles, bien propres à terminer le vers». Per ultimo si veda F. Möhren, *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen 1980 (*Beihfte ZRPb*, CLXXV Heft), pp. 66-74 e n. 24.

35. *midons*: sostantivo basilare della lirica trobadorica usato in chiave parodica, cfr. R. Harvey, *The satirical use of the courtly expression «si dons» in the works of the troubadour Marcabru*, in «*Modern Language Review*», 78 (1983), pp. 24-33.

mi: Azaïs e Bec correggono in *me*, ma le forme dei pronomi personali in *-i* sono ben attestate nel Tolosano e nell'Albigeois, cfr. anche al v. 24 e nota a I, 11.

38. *sim l'arso*: Azaïs commenta «il faudrait *al sim de l'arso*. M.P. Meyer propose *sus*, au-dessus, qu'il faut admettre».

39. *non i parres*: si è considerata *lectio difficilior* nei cfr. di *non i par res*, «il n'y paraîtra rien», scelta da Azaïs e Bec.

peta: intorno alla polisemia di questo verbo (cfr. anche *fendutz* vv. 4,12,46; *fendratz* v. 52; (*si*)-*s trenca* v. 50; *esclatarà* v. 56) sono costruite le due paradossali figure impersonate da RmGauc e Joan Miralhas; si veda *Mistral*, II, 557: «péter, claquer, éclater; casser, rompre, crever, mourir» e le espressioni *peta de graisso, dóu rire* «crever d'embonpoint, de rire», *peta dins sa pèu* «crever dans sa péau» e le attestazioni in FEW, VIII, 133 s.v. *peditum*: «lütt. *pèter* “éclater, retentir; pétiller, craqueter; se fêler” [...] mdauph. *petá* “craquer, rompre”, pr. “éclater; se rompre”, Péz. “faire du bruit”, Ariège “crépiter”, [...] HVienne “gercer; déchirer”»; 139: «bress. *khpéta* “se fendre avec éclat”; mdauph. *espétá* “v.r. crever par excès de gonflement”; [...] Alais *espétá* “v.r. crever d'embonpoint”, Béz. “v.n. éclater (de rire, etc.)”».

40. *esper <no> beure pro*: il verso è ipometro e, intendendolo come controreplica ludica e oscena a Joan Miralhas, si è integrato <no> dopo il verbo reggente, immaginando che, poiché Joan ha messo un *bodoisso* all'*ussol* del suo fondo (v. 28), Raimon si auguri di non ingurgitare troppo, ispirando le sue flatulenze, quando scoppierà il prossimo peto dalla bocca del collega: «*si-l vostre cul peta / de la bocca*». La scena è di una grossolanità rustica, popolare, che collega ancora una volta la figura peteggiante di Joan al mondo vinicolo, come appare da questi detti occitani citati da *Mistral* (II, 557): *lou vin cue fai peta li boutibo* «le vin cuit fait pétter les bouteilles», oppure *béure uno bono petado* «boire un gran coup de vin»: riappare così l'immagine di Joan «uomo-botte» (in ebollizione).

A proposito del motivo del ribaltamento parodistico dei due orifizi naturali, si aggiunga FEW, VIII, 132 *petengorge*: «"sorte de jeu" Baif. Nfr. *pet-en-gueule* (1534, Rab [...]), Aix *petangoulo* P, Barc. *patingouélas* [...]».

Quanto al senso dato a *beure* "ingurgitare, trangugiare" ma anche "inspirare, inalare" (SW, I, 143, 1 «einathmen»), cfr. Marc XXXI [BdT 293,31] 55-58: «*Aquest intr' en la cozina / Coitar lo fuoc el tizo / E beu lo fum de la tina / De si donz na Bonafo*», tradotto da Dejeanne (pp. 144-151) con "Celui-ci [ce goujat] entre à la cuisine soigner le feu sur les tisons et boit la fumée de la tine de sa dame Bonafo", e da Pollina (*Si cum Marcabrus declina*, pp. 52-53) "and drinks in the steam from the vat of his lady, Dame Good-Was-She" (per altre interpretazioni del v. 57, cfr. Gaunt, *Troubadours and Irony*, p. 50 "and he drinks the perfume from the fountain" e Harvey, *Marcabru and Love*, pp. 142-143 "and drinks the smoke from the butt"). È notevole inoltre la possibilità di un ulteriore aggancio con «l'affaire Cornilh» (si veda nota al v. 28) e precisamente con le diverse sfumature semantiche di *cornar*: "soffiare" (nella duplice accezione "espirare" ed "inspirare"), "sonare il corno" ma anche "bere, sorbire" (per la documentazione lessicale e polisemia di *cornar*, cfr. Perugi, *Arnaut Daniel*, II, 9 e Lazzzerini, *Cornar lo corn, cit.*, pp. 351-353). Significativa, anche se in una metafora erotica e non scatologica, è la presenza di *beure* nel secondo sirventese di Raimon de Durfort III [BdT 447,1] 15-16: «*qu'ieu no-i baysses la car'e'l fron / com si volgues beure en fon*» (ed. G. Contini, *Per la conoscenza di un sirventese di Arnaut Daniel*, in *SM*, IX (1936), pp. 223-231). Ma la corrispondenza più evidente è offerta da Lazzzerini, la quale attesta un impiego metaforico di *beure* tratto da *Audigier* (strofa VIII), che s'addice perfettamente al verso di RmGauc: «*ove boivre* è riferito, oltre che a deiezioni di consistenza intuibile («ne plaignez pas la merde quant ge la boi», v. 477), a materia indiscutibilmente gassosa: «*Hé Dieus!, dist Turgibus, «quel entremés, / qui or eüst a boivre un poi après!» / «Donc bevez», dist Raimberge, «sire, ge vés: / assez auez a boivre a toz vos més, / quar j'ai le ventre plain de vent punnais»;* a questa si aggiungano le strofe successive, IX: «*Donc bevez - dist Raimberge - que j'ai vesi*» e XL «*Souwiegne vos de boivre: et savez quoi? / que vos n'i bevez ja se je n'i poi*» (cfr. O. Jodogne, *Audigier et la chanson de geste, avec*

une édition nouvelle du poème, in *Le Moyen Age*, 66 (1960), pp. 495-526 e L. Lazzerrini, *Audigier*. Poema eroicomico antico-francese in edizione critica, con versione a fronte, introduzione e commento, Firenze 1985). Sulla «casistica del peto nella Francia medievale», cfr. L. Borghi-Cedrini, *La cosmologia del villano secondo testi extravaganti del Duecento francese*, Torino 1989, pp. 79-85.

Quanto all'intervento sul verso ad opera dei precedenti editori, Azaïs non nota l'ipometria e stampa la lezione del codice: *de la boca es per beure pro*, aggiungendo in apparato: «v. 39, 2^e hémistiche et v. 40. Le sens en est si clair que je m'abstiens de les traduire». Bec invece procede a questa integrazione: *de la boca ètz [près] per beure pron*, traducendo: «vous serez près de la bouche, pour boire suffisamment» e notando in apparato: «Notre interprétation n'est qu'une hypothèse, mais elle ne doit pas s'éloigner du sens, visiblement grossier, de ces deux vers. On pourrait comprendre aussi: «Votre bouche ne sera pas loin pour boire à satiété». Cette proximité des deux orifices naturels, qui caractériserait Joan Miralhas, aux yeux de Gaucelm peut être notée ailleurs: cf. v. 5 et vers 14».

41. *Adzempratz*: cfr. LR, V, 194: «solliciter, presser, fréquenter». Per la tendenza del copista di R ad impiegare la grafia *dz*, che si ritrova in testi del Toulousain e del Pays de Foix (*Breviari d'Amor, Daurel et Beton, Guillaume de la Barre*, etc.), cfr. Zuferey, *Recherches linguistiques*, § 17, pp. 118-119. Lo studioso spiega il fenomeno come prodotto del comportamento di una particella atona all'interno di un'unità fonica: «le préverbe ou la préposition AD demeurent inchangés quand ils sont envisagés de façon autonome, alors que, s'ils sont considérés comme indissociables, l'occlusive se spirantise. Entre les deux pôles constitués par *d* et *z*, la graphie [...] *dz* peut représenter une graphie de compromis entre l'occlusive et [z]». Sull'argomento si veda anche Grafström, *Graphie*, § 48, che, nelle carte da lui edite, riscontra l'uso di una *d* «cédillé», resa con *dz*, solo in posizione finale, e Brunel, il quale rileva il fenomeno in una carta albigea (*Chartes*, 342), in cui la *d* «cédillé» è rappresentata con *dz* per il nome proprio femminile *na Gaudzio(s)* e per il toponimo *Boissadzo* (cfr. Cl. Brunel, *Les lettres T et D cédillés*, in *Remarques sur la paléographie des chartes provençales du XII^e siècle*, BECh, 87 (1926), pp. 347-358, alle pp. 347-350). Cfr. inoltre cap. III, p. 48.

filhol: cfr. *Mistral*, I, 1133 *fibòu, filhol* (l.d.): «filleul; convoi pour un baptême, cérémonie et fête baptismale, repas de baptême, dans le haut Languedoc».

43. L'immagine di una sgangherata carretta per trasportare la goffa figura di RmGauc è un altro dei fili conduttori nelle sequenze di botta e risposta tra Raimon e Joan: si veda la provocazione salace dello sfidante: «*Ramon...en una carreta / en travers es. E no-us cal espero!*» (vv. 31-32), rintuzzata con prontezza dall'avversario: «*far m'ai, si soi redons tro al talo, / portar a leis en cuberta carreta*» (vv. 36-37), e la battuta finale di Joan che volge tutto in burla: «*si vos cazetz de la carreta, /... la vostra panseta / esclatara*» (vv. 53 sgg.).

Anche *carriol* evoca buffamente un «barroccino», una «carriola» oppure un sostegno su rotelle che ricorda un «girello» per bambini o una «girella» per sollevare corpi pesanti a mo' di carrucola; cfr. *Mistral*, I, 479 *carriolo, cariolo* (l.): «carricole, voiture de roulier, charrette à quatre roues, charrette couverte d'une toile [...]; brouette, en Languedoc et Gascoigne; roulette d'enfant»; *carriòu, carriol* (l.): «chariot [...]; charrette à boeufs et à claire-voie, en Limousin».

Quanto al senso dato a *carriato* (v. 44), è stato utile il riferimento che Levy (*SW* I, 220) fa a *Mistral*, I, 479: «tine, vaisseau de bois évasé qui sert à porter de l'eau ou de la vendange, en Gascogne», che egli non considera pertinente al testo, mentre pare

proprio che lo sia, vista l'interpretazione data in questa sede a *mojol* "barilotto". Inoltre, s.v. *carriaton* (*SW* I, 220) e *carriol* (*SW* I, 221) riporta solo questi versi di RmGauc senza tradurli, dichiarando comunque di non essere concorde con l'interpretazione di Azaïs: "si alors en carriole vous ne vous faites tirer", che tra l'altro non traduce a *tal carriato*. Bec da parte sua, interpreta così i due versi: «si en carriole vous ne vous faites pas tirer en une charrette de la sorte!».

44. *faitz*: «da FACITIS unico avanzo nel provenzale di / *-itis* della III coniugazione latina, mantenuto dal bisogno di distinguere la 2ª sg., *fas*, dalla 2ª plurale» (Crescini, *Manuale*, p. 111).

45. *bel'ambladureta*: propriamente l'ambio è l'andatura dei cavalli quando muovono contemporaneamente la zampa anteriore e quella posteriore dello stesso lato, cioè il trotto ritmato del *palafre*, durante una parata.

47. *el mieu mieg loc*: Azaïs traduce «au milieu de mon enfourchure». MG dichiara la sua incertezza nel leggere *loc* ed effettivamente la lettura è assai malagevole (la parola è scritta a fine rigo con tratto insicuro, la *o* è troppo larga e nasconde parzialmente la *l* (*h*?) che la precede) ma il senso è chiaro.

48. *estreups*: cfr. LR, II, 231: "étrier", si veda a titolo d'esempio BtBorn VI [BdT 80,15] 48-49: «*e regnas breus qu'om no puesc'alonguar, / et estreups loncs en caval bas, trotier*» (testo di CFRT, p. 98 ed. Gouiran).

50. *si-<s> trenca*: anche Azaïs nota in apparato: «*sis* au lieu de *si*», ma lascia a testo *si*.

52. *fendratz*: futuro di *fendre*. Bec corregge in *fendretz*, ma Grafström, *Morphologie*, § 51, riporta forme analogiche in *-atz*, per la seconda classe dei verbi, attestate sia nelle *Chartes* editate da Brunel (pp. XLII-XLIII), specialmente del Rouergue e del Gévaudan, sia in testi letterari (*Vie de Sainte Énimie*, *Chanson de la Croisade Albigeoise*, *Daurel et Beton*, *Guillaume de la Barre*, etc.), che in ulteriori documenti pubblicati dal Brunel (*Supplément*, p. XIV).

Segnalo che Azaïs scambiando *tost* con *tot*, nella traduzione riporta: «Et pour vous fendre en entier il faudra peu de chose».

per pauc de: cfr. *SW*, VI, 150,11 «beinahe, fast, es fehlt wenig daran dass».

54. *companbo*: termine specifico del vocabolario feudale delle origini, utilizzato per designare i compagni d'arme del signore, membri della sua *mainada*. In questo caso è la brigata di amici buontemponi con cui si dividono divertimento e burle (cfr. Pasero, *Guidi* IX, nota a I, 1 e Asperti, *Raimon Jordan*, nota a II, 50).

55. *panseta*: cfr. *Mistral*, II, 462 *panseto*: «petite panse, petit ventre; panse de mouton, de cochon; homme ventru et court» e *panso*: «[...] bas ventre, bedaine». Il *partmen* si conclude con la pingue figura di RmGauc in procinto di esplodere, rappresentazione di un'immagine grottesca e ridicola circolante nei riti carnevaleschi del Languedoc, per esempio nella figura del *Pétasson* di Trèves, e nella tradizione popolare, anche successiva, cfr. *Gargantua et Pantagruel*, livre V, chapitre XVII: «[...] *fusmes advertis que l'hoste en son temps avoit esté bon raillard, grand grignoteur, beau mangeur de soupes lyonnaises*, [...], *et ayant jà par dix ans pédé gresse en abondance, estoit venu*

à ses crevailles et, selon l'usage du pays, finoit ses jours en crevant, plus ne pouvant le péritoine et peau, jà par tant d'années deschicquettéz, clorre et retenir ses trippes qu'elles ne enfondrassent par dehors comme d'un tonneau défoncé» (F. Rabelais, *Oeuvres complètes*, Paris 1955, p. 796; cfr. inoltre M. Bakhtine, *L'oeuvre de François Rabelais*, pp. 302-432 e L. Borghi-Cedrini, *La cosmologia del villano*, pp. 85-87 e 111-113).

GLOSSARIO

Avvertenza: l'asterisco «*» rimanda alla nota; la «^r» indica che l'occorrenza è in rima; i numeri fra parentesi tonde segnalano che la forma ricorre più volte identica nello stesso verso. I lemmi sono racchiusi fra parentesi quadre quando la forma-base non compare nei testi del trovatore; le occorrenze di forme ricostruite criticamente sono evidenziate dalle parentesi unciniate.

A

- A** prep. con valore dativo, di termine, “a”: *a* I 1, 26; II 35; III 2, 12; IV 3, 32; V 16; VI 36, 46; VII 14, 28; VIII 9; IX 15; *ad* III 15; IV 35; (prep.art.) *al* I 33; V 25; VII 43; (prep.art.) *als* VI 30; VII 6, 35; indica la direzione di un movimento: *a* IV 23; VI 32; IX 37, 42; (prep.art.) *al* IV 42; IX 4, 36; *ad* IX 30; indica prossimità: *a* IX 28 (*a l'ussol*); (prep.art.) *al* V 18 (*al denan*); IX 19 (*al cruol*), 20 (*al foguairo*); in locuzioni temporali: *a* I 6, II 7 (*a la fi(n)*); III 10 (*a prezen*); IV 1 (*a penas*); (prep.art.) *al* VI 27; con valore intermedio modale-luogo VI 29; con valore modale: *a* III 41 (*a ma guia*); V 13 (*a ss'onor*), 40; retta dal v. *tener*: II 23 (*tenon a niën*), 43 (*teni a niën*); (prep.art.) *al* IX 13 (*al mens*), 17; indica il compl. d'agente “da” I 28; VII 27; indica approssimazione: *a pauc* II 12; introduce un infinito: *a* III 28 (*tanh a far*); indica lo scopo: *a* I 24, 44 (*a salvamen*) IV 26; in locuzioni avv. indicanti modalità: IV 31 (*a rescon*), IV 41 (*a pales*).
- ab** prep. “con”; con valore strumentale-causale “con, per mezzo di, grazie a, per”: *ab* I 41; VII 13; *a* IX 44; con valore modale “con”: *ab* I 34; III 5; IV 3; V 41; VI 12, 38; VII 1; IX 9; *'b* IV 28; con valore

di luogo “presso” *ab* III 18; V 49.

abastamen avv. “a sazietà” *abastamen* II 24^r.

abitar v. “abitare, soggiornare”: inf. *abitar* III 17^r; part. pres. *abitans* III 16^r.

acabar v. “portare a compimento, accapezzare, perfezionare”: inf. *acabar* III 9^r.

[**acclure se**] v.rifl. “rannicchiarsi, acquattarsi”: ind. pres. 3^a ps.pl. *s’acluzon* IV 28.

[**acordamen**] sost.m. “accordo, concordia”: sg.r. *acordamens* VII 33^r.

acordar (se) v.intr. “accordarsi, riconciliarsi”: inf. *acordar* VII 35^r.

ades avv. di tempo “ora, adesso, subito”: *ades* II 31; IX 6.

adismar v. “valutare”: inf. *adismar* VII 10^r.

[**aduire**] v.tr. “apportare, suscitare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *adutz* IV 23.

[**adurmir**] v. “dormire, essere assopito, inerte”: part.pass. *adurmitz* VII 29^r.

[**adzemprar**] v.intr. “invitare, pregare”: part.pass. *adzempratz* IX 41^{*}.

afaire sost.m. “condizione, situazione”: sg.r. *afaire* VIII 15^r.

[**affan**] sost.m. “affanno, tribolazione”: pl.obl. *affans* VI 30^r (*suffertz a.*).

afortidamens avv. “con vigore, con entusiasmo”: VII 12^r, 20^r (*pus aforti-damens*).

[**afortir**] v. “incoraggiare”: part.pass. (agg.) *afortitz* VII 22^r; *afortida* VII 32^r.

[**afrevolir**] v.tr. “indebolire”: part. pass. *afrevolatz* II 34^r.

[**agensar**] v.intr. “aggradare, apprezzare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *agensa* II 42^r.

aglan sost.m. “ghianda”: sg.obl. nell’espressione *valer un aglan* “non valer nulla” I 35^{r*}.

[**agradar**] v. “piacere, divertire”: cong.impf. 3^a sg. *agrades* III 2; part.pres. *agradans* VI 39^r.

Aimeric sost. m. sg.obl. *Aimeric* VI 46^{*}.

aire sost.m. “stirpe, famiglia” sg.obl. VIII 2^r (*de bon aire* “di buona natura”).

aissi avv. di modo “così, in questo modo”: *aissi* III 8, 9, 30, 42; V 6.

aisso pron.dim. forma di neutro, “ciò, questo”: *aisso* I 9, II 9.

aital agg.indef. “tale, di quel tipo”: m.sg.obl. *aital* III 13; f.sg.obl. IX 22; m.sg.r. *aitals* III 8; f.sg.r. *ital* IX 7; pron.indef. “tale” *aitals* IX 21.

aitan avv. di quantità “tanto”, in correlazione con *quant* con valore di durata: *aitan* IV 44.

[**aiudar**] v. “aiutare”: part.pres. *aiudans* VI 42^r; part. pass. *aiudatz* VII 22.

albire sost.m. “parere, opinione”: sg.obl. *albire* VI 27^r (*al mieu a.*).

- alegransa** sost.f. “gioia, beatitudine”: sg.obl. *alegransa* VI 33^r.
- alegrier** sost.m. “gioia, soddisfazione”: sg.obl. *alegrier* IV 9.
- alqun** agg.indef. “alcuno, qualche”: m.sg.obl. *alqun* III 11; f.sg.obl. *alquna* VII 16.
- als** pron.indef. forma di neutro “altro, altra cosa”: *als* II 43; VI 26.
- alunhar (se)** v. “allontanarsi, starsene lontano”: inf. *alunhar* III 14.
- amar** v.tr. “amare”: inf. *amar* VII 34^r; ind. pres. 1^a ps.sg. *am* VIII 8, 11; “preferisco” *mais am* IX 12; part. pres. *amans* VI 31^r.
- ambladureta** sost.f. “trotterello”: sg.obl. (*bel'*)*ambladureta* IX 45^r.
- amic** sost.m. “amico”: sg.obl. *amic* I 38^{*}; m.pl.r. *amic* V 41; voc. *amicx* VI 45.
- amigua** sost.f. “amica”: sg.r. *amigua* V 48.
- amistansa** sost.f. “amicizia, benevolenza”: sg.obl. *amistansa* VI 1^r.
- amon** avv. “alto, dall’alto”, nella locuzione avv. *d’aval e d’amon* “in ogni dove” IV 15^r.
- amor** sost.f. “amore”: sg.obl. I 1r, 32, 35, 44; VI 31; “affetto, stima” *amor* IV 11; V 31r (*lur fan amor*); in locuzione dal valore finale *per amor que* “affinché” II 15, VII 15.
- an** sost.m. “anno”: sg.obl. *an* V 43^r.
- anar** v.intr. “andare”: (spesso in locuzioni perifrastiche con gerundio indicanti che l’azione è in corso: I 10^{*}, IV 35^{*}, V 7, 16) inf. *anar* VI 15; VII 13; indic. pres. 1^a sg. *vau* IV 1; 3^a ps.sg. *vai* V 16; *va* V 7; 3^a pl. *van* V 39, 45r; indic. impf. 3^a ps.sg. *anava* IV 35; ind.fut. 1^a sg. *irai* IX 27; 2^a sg. *iras* II 31; 3^a ps.sg. *ira* VIII 4; 2^a pl. *anaretz* IX 43; cong.pres. 3^a ps.sg. *an* I 10; IV 19r; 2^a ps.pl. *anes* IX 30; imper. 2^a ps.sg. *vai* IV 41.
- anc** avv. di tempo “mai, affatto”: *anc* V 37; VI 28; VIII 10; in locuzioni dal valore condizionale I 25, II 16, 36 (*s(i) anc*).
- ans** prep. di tempo “prima che, piuttosto di”: *ans* III 36; VIII 4 (*ans de gaire*); IX 55.
- ans** cong. avvers. “anzi, all’inverso, al contrario”: *ans* I 36; II 23; III 44; IV 14; VII 12, 25, 37.
- anta** sost.f. “onta, disonore”: sg.obl. *anta* VI 8.
- [**aondar**] v. “aiutare, andare in soccorso”: cong. pres. 3^a ps.sg. *aon* IV 32^r.
- [**apelar**] v. “chiamare, invitare”: cong.pres. 3^a ps.sg. *apelb* IV 26^r.
- aquelh** pron.dim.; “quello”, in combinazione con pron.relat.: m.sg.r. *aquelh* IV 17, *aquel* IV 40; m.sg.obl. *aquelh* VII 42; m.pl.r. *aquelhs* VI 14, 20, 33 (*aquehs*); m.pl.obl. *aquelhs* VI 25.
- aquest** agg.dim. “questo”: m.sg.r. *aquest* II 12, 17; m.sg.obl. I 19; V 28;

f.sg.obl. *aquesta* VII 7; IX 2.

pron.dim. “questo”: m.sg.r. *aquest* IV 5; m.pl.obl. *aquetz* IV 33*.

ar avv. di tempo “ora, adesso”: *ar* II 10; VII 17; *aras* III 34; *eras* VI 17.

[**ardre**] v.intr. “ardere, bruciare”: part.pres. (agg.) m.sg.obl. *arden* II 31^r;
m.pl.r. *ardens* I 36.

arma sost.f. “anima”: sg.obl. *arma* I 1; II 7; pl.r. *armas* I 24.

armas sost.f. “armi”: pl.obl. *armas* VII 13.

arratge avv. di modo: “disperato, errabondo”, nell’espressione *anar arratge* V 39^r.

arso sost.m. “arcione”: sg.obl. IX 38^r (*sim l’arso*).

atressi avv. di modo “inoltre”: *atressi* I 3, 10.

auchol sost.m. “papero, maschio dell’oca”: sg.obl. *auchol* IX 33^{r*} (*trop pus pec ... que’n auchol*).

[**aunir**] v. “disonorare”: part.pass. *aunitz* VII 6^r.

aussor agg. compar. “più alto”: m.sg.obl. (*pus*) *aussor* V 22^{r*}.

autre pron. indef. “altro” m.sg.r. *autre* VI 22, 23; m.pl.r. *autres* VI 28 (*vos autres*), 34; *altres* VI 35 (*nos altres*); m. pl. obl. VI 8 (*nos autres*), 30.

auzelh sost.m. “uccello”: sg.r. *auzelh* IV 28^r.

[**auzir**] v.tr. “udire, sentire”: ind.pres. 1^a ps.sg. *aug* I 28; IV 5, 16; VIII 3, 11; 3^a ps.sg. *au* III 16; ind.fut. 3^a ps.sg. *auzira* II 27; part.pass. *auzitz* VII 30^r.

aval avv. “a valle, a basso, giù”, nella locuzione avv. *d’aval e d’amon* “dal basso e dall’alto, da ogni dove”: IV 15.

aver v.tr. “avere”: inf. *aver* I 43; III 19, 21; V 15, 33; VI 1; IX 23; ind.pres. 1^a sg. *ai* I 3, 5; III 7 (secondo termine del futuro scomposto *far n’ai*), 41; IV 8, 9; IX 10, 36 (secondo termine del futuro scomposto *far m’ai*); 3^a sg. *a* II 1; IV 19, 43; V 23, 43, 47; VI 41; VII 7, 14; VIII 7, 9; IX 7; 1^a pl. *avem* I 18; 2^a pl. *avetz* IV 2; VI 32; VII 42; IX 18, 56; 3^a pl. *an* II 21; VI 18; impf. 3^a sg. *avia* V 15, 35^r; pf. 3^a sg. *ac* I 42; ind.fut. 1^a sg. *aurai* IX 13; 2^a sg. *auras* II 32; 3^a sg. *aura* I 20; IX 49; 3^a pl. *auran* I 30, 32; VI 30, 33, 34; IX 54; cong.pres. 3^a sg. *aja* I 22; II 14, 15; III 20, 35; 2^a pl. *ajatz* II 36^r, 40; 3^a pl. *ajon* II 24; impf. 1^a sg. *agues* VI 21^r, 23.

aver inf.sost. “avere, ricchezza”: *aver* m.sg.obl. II 24.

avol agg. “disonesto, malvagio”: *avol* m.sg.obl. III 25; m.sg.r. *avol* III 27, 32;

[**azaut**] agg. “adatto, acconcio, conveniente”: m.pl.obl. *azautz* III 4.

B

Balar v.intr. “ballare”: inf. *balat* IX 18.

barnatge sost.m. “nobiltà, sfarzo tipico della nobiltà”: sg.obl. *barnatge* V 12^{r*} (*on menava-l gran barnatge*).

baro sost.m. “barone”: sg.obl. *baro* V 27 (*baro San Johan*).

barreta sost.f. “barretta, piccola barra”: sg.obl. *barreta* IX 47^r, 49^r.

bastimen sost.m. “dimora”: sg.obl. *bastimen* I 22^r.

[**batre**] v.tr. “battere”: part.pass. *batutz* VI 10.

belh agg. “bello”: m.sg.obl. *bel* I 15; IX 20; *belh* I 22, 34; f. sg. obl. *bel(a)* IX 45; m. sg. r. (voc.) *bel* II 33 (*b. Senher*); *belh* VIII 1 (*b. Senher*); m. pl. obl. *belhs* III 4 (*b. digz*); nella locuzione avv. *m'es bon e belh* “mi è gradito, mi piace” IV 4^r.

be(n) avv. di modo “bene”: *ben* III 3 (*ben ni gen*); VII 10; *be* VIII 3; spesso solo rafforzativo dell'affermazione: *be* I 37; II 10; VI 7, 13; <*be*> IX 10; *ben* I 33; VI 26.

[**benanan**] agg. “in buono stato di salute”: *benanans* VI 22^r.

Bernatz sost.m.voc. *Bernatz* VIII 17.

beure v.tr. “ingurgitare, inalare, aspirare”: inf. *beure* IX 40^{*}.

bevolensa sost.f. “benevolenza, disposizione favorevole”: sg.obl. *bevolensa* II 5^{r*}, 41^r.

blasmar v. “biasimare, riprovare”: inf. *blasmar* III 25^r; ind. pres. 3^a ps.sg. *blasma* III 29.

boban sost.m. “fasto, ostentazione”: sg.obl. V 34^{r*}, nell'espressione *metre en boban* “mettere a disposizione”.

bocca sost.f. “bocca”: sg.obl. *bocca* IX 40.

bodoisso sost.m. “zipolo, zaffo”: sg.obl. *bodoisso* IX 28^{r*}.

bon agg. “buono, onesto”: m.sg.obl. *bon* I 30; VIII 13; *bo* V 4; “giusto, adeguato” *bo* IX 26^r; m.sg.r. *bo* III 14; *bon* VIII 16; *bos* VII 33; m.pl.obl. *bos* I 40; IV 44; V 17; VI 38;

In espressioni particolari: *de b. amor* I 1; *de bon cor* I 2; *de tot bon talan* I 2; *de b. coratge* I 13; *b. e ferm coratge* I 43; *ab b. talan* IV 3; *bon e belh* IV 4; *de bon aire* VIII 2; usato in forma neutra nell'espressione *saber bo* “piacere, ritenere giusto”: IX 16^r (*si-eus sap bo*).

borda sost.f. “fattoria, casa colonica”: sg.obl. *borda* IV 13^{*}.

borzes sost.m. “borghese”: pl.obl. *borzes* IV 29^r; sg.obl. *borzes* V 37^{*}.

boto sost.m. “bottone”: sg.obl. nell'espressione *prezar un boto* “stimare di nessun valore” IX 34^{r*}.

braguier sost.m. “inforcatura delle brache”: sg.r. *braguier* IX 14^{*}.

[**breujar**] v.tr. “abbreviare, accorciare”: ind.fut. 1^a ps.sg. *breujarai* IX 48.
breumen avv. “in breve tempo, rapidamente”: *breumen* VIII 17^r; “senza esitazione” *breumens* VII 17^r.

C

C' cfr. **que**.

caitivatge sost.m. “sofferenza, tribolazione”: sg.obl. *caitivatge* I 31^{r*}.

[**caler**] v.intr. con dativo indicante il sogg. logico, “interessare, importare”: 3^a ps.sg. *cal* IX 32 (*no-us cal*).

[**calfar (se)**] v.intr. “scaldarsi”: ind.pres. 3^a ps.sg. *calfa* IX 19* (*que-s calfa al cruol*).

callar v. “tacere”: inf. *callar* III 36^r; ind.pf. 1^a ps.sg. *calliei* III 33.

camì sost.m. “strada, cammino”: sg.obl. *camì* IV 41.

cap sost.m. “capo, testa”: sg.obl. *cap* IX 3.

capdelh sost.m. “sostegno”, nell'espressione *tener en capdelh* “reggere, governare”: IV 20^r (*qu-el mon ten en c*).

captenemen sost.m. “comportamento, condotta”: *captenemen* I 30^r.

car cfr. **quar**.

car agg. “caro, prezioso”: m.sg.obl. *car* I 41; m.sg.r. *Car* (*Cors Car, senhal*) IX 29; f. sg. obl. *car(a)* I 41.

[**caritat**] sost.f. “carità, amore cristiano”: sg.r. *Caritatz* IV 23.

carnatge sost.m. “carne, ciò che è terreno”: sg.obl. *carnatge* I 23^{r*}.

carreta sost.f. “carretta, veicolo da traino a due ruote”: sg.obl. *carreta* IX 31^r, 37^r, 53^r.

carriato sost.m. “figura dalla grossa mole, grosso tino”: sg.obl. *carriato* IX 44^{r*}.

carriol sost.m. “barroccino, piccolo carro”: sg.obl. *carriol* IX 43^{r*}.

cascus cfr. **quascus**.

castelh sost.m. “castello”: sg.obl. *castelh* IV 12^r.

[**cavalgar**] v. “cavalcare”: cong.pres. 2^a ps.pl. *cavalgues* IX 16*.

cavalh sost.m. “cavallo”: sg.obl. *cavalh* IX 38.

[**cazer**] v.intr. “cadere”: ind.pres. 2^a ps. pl. *cazetz* IX 53.

cen agg. num. card. “cento”, usato avv. nell'espressione *cen tans* III 21 (*mais valria c. tans*); *cens* IV 14 (*v. cens*).

[**chantar**] v.tr. “cantare, recitare”: ger. *en chantan* IV 39; *en chantans* VI 46^r.

clar agg. “chiaro, luminoso”: m. sg. obl. *clar* IX 20 (*foc bel clar*).

clarmontes sost. m. “clermontese, moneta di Clermont”: sg.obl. IV 13^{r*}

(*ni·l quart d'un c.*).

clercia sost.f. “clero”: sg.r. *clercia* VII 18.

cobla sost.f. “cobla, strofa”: sg.obl. II 3^r (*primeira c.*), 27^r (*mala cobla*); “cobbola, componimento” sg.r. II 11^r (*no mi val c.*); sg.obl. *cobla* IX 8; pl.obl. *coblas* IV 6; “canzone di scherno” sg.obl. II 19^{r*} (*far sa c.*); “preghiera, invocazione” II 35^r (*entendatz esta c.*).

cofessor sost.m. “confessore”: sg.obl. *cofessor* I 28^{r*}.

[**colre**] v.intr. “onorare, venerare”: ind.pres. 3^a ps. sg. *col* IX 11^r, nell'esclamaz. *per la festa c'om col!*.

com cfr. **cum**.

[**coman**] sost.m, “comando, volere”: pl.obl. *comans* III 24^r.

[**comandar (se)**] v. tr. “affidare (-rsi)”: ind.pres. 1^a ps.sg. *coman* I 3^{r*}.

[**comensar**] v.tr. “cominciare, dare inizio a”: ind.pres. 3^a ps.sg. *comensa* II 37^r.

cominalmens avv. “comunemente, di solito” *cominalmens* VII 25^r; “tutti insieme” VI 38.

companhia sost.f. “compagnia”: sg.obl. *companhia* V 26^r.

companho sost.m. “amici, compagni”: pl.r. *companho* IX 54^r.

[**complir**] v.tr. “compiere, portare a perfezione”: part. pass. *complida* VI 1.

comtar v.tr. “raccontare, dire”: inf. *comtar* VIII 3.

conoissensa sost. f.sg.obl. “conoscenza, sapere acquisito” ed anche “memoria” II 21^{r*} (*de re c.*).

[**conquerer**] v. “conquistare”: part.pass. *conques* VI 32^r, 48^r; *conquerida* VII 39^r.

contra prep. “contro, verso”, indica opposizione: *contra* I 8; *contr'(a)* VII 6, 35.

cor sost.m. “cuore” spesso “animo”: sg.obl. *cor* VIII 12; in espressioni particolari: *de bon c.* I 2, 9; *cor volon* IV 23, 43; *de cor* “coraggiosamente” VII 5; VIII 8, 11 (*ses c. vaire*).

coratge sost.m. “cuore, animo”: sg.obl. *de bon c.* I 13^{r*}, *bon e ferm c.* I 43^r; V 3^r.

corren (v.ger.) avv. di modo “rapidamente, di corsa”: *corren* VIII 14^r.

corrompemen sost.m. “corruzione”: sg.r. *corrompemen* I 42^r.

cors sost.m. “corpo”: pl.r. *cors* V 45^{*} (*cors sans*); nel *senbal Cors Car*, IX 29^{*}.

cortes sost.m. “cortese, chi pratica *cortezia*”: sg.r. *cortes* III 30.

cortezia sost.f. “cortesia”: sg.obl. *cortezia* III 30^r; V 24^r.

cosselh sost.m. “consiglio, rimedio”: sg.obl. *cosselh* IX 31.

- crossire** sost.m. “angoscia, affanno”: sg.obl. *crossire* VI 34^r.
- [costar]** v.tr. “costare”: ind.pres. 3^a ps.sg. *costa* IV 14.
- [covidar]** v.intr. “convincere, indurre”: ind.pres. 3^a ps.sg. *covida* VII 24^r.
- [creire]** v.tr.-intr. “credere”: ind.pres. 1^a ps.sg. *cre* IV 36; VII 37; IX 22; *crei* V 44*.
- [creisser]** v.intr. “crescere, aumentare”: ind.fut. 3^a ps.sg. *creissera* IX 51.
- cremor** sost.f. “incendio, arsura”: r. *cremor* IV 37 (*lai on la cremor es del foc d'ifern*).
- crida** sost.f. “invito pressante”: sg.r. *crida* VII 31^r.
- Crist** sost.m. “Cristo”: r. II 13, 41 (voc.); *Cristz* V 42; obl. II 28 (*per Jhezu Crist!*); VII 5; VI 2, 36.
- crisiantat** sost.f. “cristianità”: sg.obl. *Crisiantat* VII 2.
- [cristia]** sost.m. “cristiano”: pl.r. *Cristiàs* VII 34; pl.obl. *Cristiàs* VII 39.
- croi** agg. “vile, spregevole”: sg.obl. *croi* III 26*.
- crotz** sost.f. “croce”: sg.obl. *crotz* VI 5, 11; VII 26.
- crozar se** v. “prendere la croce, farsi crociato”: cong.impf. 3^a ps.sg. *crozes* VII 17, 20, 32.
- crozar** inf.sost. “crociata”: *crozar* VII 30.
- cruol** sost.m. “lucignolo, lume, lucerna”: sg.obl. *cruol* IX 19*.
- [cubert]** agg. “coperto”: f.sg.obl. *cuberta* IX 37 (*c. carreta*).
- cui** cfr. **que**.
- cul** sost.m. “deretano”: sg.r. *cul* IX 39.
- culveta** sost.f. “brachetta”: sg.obl. *culveta* IX 5* (*que portes sobre-l nas la c.*).
- cum** avv. “come, nel modo in cui”, in unione con avv.: *aissi cum* III 9, 42; *quon* III 30 (*aissi q.*); *quo* III 8* (*aissi q.*); VIII 15; introduce un'interrogativa indir. *co* IX 42r.

D

- Dampnatge** sost.m. “danno, perdita”: sg.obl. *dampnatge* I 39^r; V 1^r.
- dan** sost.m. “danno”: sg.r. *dans* III 15^r, 43^r; sg.obl. *dan* V 9^r; VII 44; *dans* VII 15.
- dansa** sost.f. “componimento, *dansa*”: sg.r. II 11.
- [dar]** v.tr. “dare, concedere”: ind.pres. con valore esortativo, 2^a ps.pl. *datz* II 42; impf. 3^a ps.sg. *dava* V 32; pf. 1^a ps.sg. *diei* VIII 14; cond.I 3^a ps.sg. *daria* III 13^r; part.pass. f.sg. *dada* II 1; “colpire, urtare”: ind.fut. 2^a ps.pl. *daretz* IX 50 (*tal d. del mento*).
- de** prep. con valore di specificazione: *de* II 38; IV 11, 20, 34; V 30, 43;

VI 46; VII 41; *d'* I 19; II 31; III 22, 24; IV 13, 38; V 28; VI 25; IX 2; *del* (prep. art.) IV 7, 38, 44; VI 21; VII 3; IX 17, 25; espressione di appartenenza: *de* V 30 (*de son linbatge*); V 37 (*de paratge*); con valore modale *de* I 1, 2 (2) (*de bon cor e de tot bon talan*), 9, 13 (*de bon coratge*); VIII 2 (*de bon aire*), 3 (*de be*), 8 (*de cor*); VII 5; IX 30 (*de rando*), 45 (*de bel'ambladureta*), 48 (*de faisso*); indicante opposizione, in particolare retta dal v. *gardar* I 4 (2), 6; II 6, 7; VII 44 (2); IX 1; con valore partitivo *de* I 11, 17, 33; *d'* II 24; IV 33; IX 52 (*per pauc d'ochaizo*); *d'* VI 17, 20; *dels* VIII 10; indicante mezzo o strumento VI 12; IX 50; indicante argomento "riguardo a": II 19 (*de Dieu*), 21 (*de re*); III 10, 40; IV 5; V 36; VI 7, 8, 29; VII 24; *del* VI 14, 19; VII 30; *d'* I 9; II 2, 9, 14; IV 37; prep. indicante moto da luogo (provenienza, allontanamento, separazione) "da": *de* V 26; VIII 10; IX 40, 53; *d'* III 13; IV 15 (*d'aval e d'amon*); VII 7; *del* VII 6, 31; IX 3, 4; indicante l'agente: *de* II 32; *d'* III 19 (*d'el aver jauzimen*), 28 (*d'elb se tanb*); VI 2; in espressioni con valore di tempo IV 30 (*de mes en mes*); VIII 4 (*ans de gaire*); introducente una completa infinitiva: *de* IV 44.

[**dechat**] sost.m. "verso, detto": pl.obl. *dechatz* II 20^{r*}.

dechazensa sost.f. "rovina": sg.r. II 30^{r*} (*vengutz en d.*).

dedins prep. "dentro": *dedins* I 15.

[**defendre (se)**] v. "resistere, difendersi": part.pres. m.pl.r. *defendens* VII 36^r.

[**demandar**] v.tr. "domandare (per ottenere), chiedere": ind.pres. 3^a ps.sg. *demanda* IX 35; 2^a ps.pl. *demandetz* VI 28 (*d. venjansa*); cong. pres. 3^a ps.sg. *deman* IV 1^r; part. pres. *demandans* VI 7^r.

[**demembrar**] v. "dimenticare": ger. *demembran* I 10^{r*}.

denan prep. di luògo "davanti": *denan* I 27^r; IV 11^r (*m'en venon denan* "si presentano, vengono in mia presenza"); V 18^r (*al denan*).

[**denhar se**] v.tr. "volere, degnarsi di, accordare": cong.impf. 3^a ps.pl. *denhesson* VII 34.

[**denier**] sost.m. "denaro": pl.obl. *deniers* VII 27.

deport sost.m. "divertimento, svago": sg.obl. *deport* IX 26.

desavinen agg. "sconveniente": sg.obl. *desavinen* III 26^r.

descaus agg. "scalzo": pl.r. *descaus* VI 16.

deshonransa sost.f. "disonore, onta": sg.obl. *deshonransa* VI 4^{r*}.

[**desponre**] v.tr. "rivelare recitando": ind.pres. 3^a ps.sg. *despon* IV 39^r.

[**dever**] v.tr. "dovere": ind.pres. 1^a ps.sg. *deg* II 10, 44; VIII 9; 3^a ps.sg. *deu* III 17, 25, 28, 30, 31, 32; VII 11; 1^a ps.pl. *devem* I 43; VII 12;

2^a ps.pl. *devetz* IX 8; cond.I 3^a ps.sg. *deuria* III 14^r, 37^r; V 14^r; *deuri(a)* III 39; 1^a ps.pl. *deuram* I 23*, 33; VI 15; cond. II 1^a ps.sg. *degra* III 33; 3^a ps.sg. *degra* VII 18, 31; 3^a ps.pl. *degron* VII 28*.

dezire sost.m. “desiderio”: sg.obl. *dezire* VI 18^r.

[**deziron**] agg. “desideroso”: m.sg.r. *deziros* IX 24.

dia sost.m. “giorno”: sg.obl. *dia* V 6^r.

Dieu sost.m. “Dio”: obl. *Dieu* I 1; II 19, 26; IV 20; VII 41; *Dieus* II 9; IX 23^r; *Dieus* I 29; II 1, 29, 33; V 5; VI 9, 26, 41; VII 7; VIII 1; *Dieu* V 21, IX 1.

dig sost.m. “detto, frase”: sg.obl. *dig* IX 34; pl.obl. *digz* III 4.

dins prep. “dentro”: *dins* IV 27 (*d. lai on*).

dir v.tr. “dire”: inf. *dir* I 28; IV 5 (*aug dir*); VIII 11 (*aug dir*), 19 (*dir e faire*); *dire* VI 26^r; ind. pres. 1^a ps.sg. *dic* III 35; 3^a ps.sg. *ditz* III 37; VIII 6; *dis* IV 17; pf. 3^a ps.sg. *dis* VIII 15; ind. fut. 1^a ps.sg. *dirai* VII 25; IX 7; 3^a ps.sg. *dira* II 29; VI 22, 23, 31; 3^a ps.pl. *diran* VI 20; cong. pres. 2^a ps.pl. *digatz* VI 45, 47; VIII 18; *dïatz* IX 6, 42; cong. impf. 3^a ps.sg. *disses* III 40.

dobla agg. “doppia” f. sg. obl. II 1^r (*febre tersana d.*); “falsa, sleale, simulata” f. sg. obl. II 9^r (*senes voluntat d.*).

doblar “crescere, moltiplicare, imprecare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *dobla* II 17^r, 25^r; *se doblar* “incepparsi” II 33^{r*} (*ma lengua's d.*).

dol sost.m. “male, dolore”: sg.obl. VI 34; IX 1^r (*si Dieu vos gart de dol*).

dolor sost.f. “dolore”: sg.obl. *dolor* I 4^r; V 2^r, 14; VI 12.

don avv. di luogo “dove, da dove”, IV 8^r; con valore di pron. relativo “per cui, per la qual cosa”: *don* II 35; III 3 (*don m'es greu*); IV 25 (*don m'es pezan*); V 9, 24; VI 19, 43; VII 9; VIII 11.

[**don**] sost.m. “dono”: sg.r. *dos* IV 22.

donar v.tr. “donare, concedere”: inf. *donar* III 12^{r*}; IV 21; V 36; VII 19^r; ind. pres. 1^a ps.sg. *done* I 1^{*}; 3^a ps.sg. *dona* IV 19; 2^a ps. pl. *donatz* VII 43 (esort.); 3^a ps.sg. *donan* IV 18; cong. pres. 3^a ps.sg. *do* II 5; VI 43; *don* IV 8; *don<e>* V 21, *done* V 27.

doncx cong. conclus. “dunque”: *doncx* I 17, 33, 37; II 40; III 17; VI 35, 40; VIII 7; IX 43.

doussor sost.f. “dolcezza”: sg.obl. *doussor* I 33^{r*}.

drech agg. “diritto, giusto”: m. sg. obl. *drech* IV 41* (*d. cami a pales*).

[**duptar**] v.tr. “essere incerto, aver dubbi”: part.pres. *duptans* III 40^r; VI 14^r, 47^r.

duptansa sost.f. “dubbio, timore, esitazione”: sg.obl. VI 20^r (*ses d.*).

E

E cong. copulativa; “e”: *e* I 2(2), 3, 4, 5, 6, 15, 31, 38, 39, 43; II 5, 6, 15, 20(2), 26, 37, 38; III 2, 15, 18, 22, 24, 44; IV 4, 6, 8, 11, 15, 20, 24, 29 (2); V 2, 8, 31, 32, 49; VI 7, 10, 34, 40, 42; VII 7, 15(2), 19, 35, 44(2); VIII 3, 16, 19; IX 16, 20; (davanti a vocale) *et* I 40; II 7; III 44; IV 9, 43; V 40, 41; VII 1, 22, 29;
 cong. correlativa “e...e...”: *e(t)* IV 29; VII 22; VIII 12/13;
 cong. utilizzata come elemento di ripresa per stabilire un’identità: “e anche, e così pure”: *e* I 7, 13, 37 (*e doncx*), 42; II 21; III 34; IV 5, 29, 38; VI 2, 3, 4, 8, 12, 20, 43, 44 (2), 47; VII 38; IX 5, 32, 39, 46, 48, 52, 55; *et* I 10, III 31; VI 39; VII 21; IX 28;
 cong. con valore avversativo: “ma, tuttavia, ciononostante” *e* I 29; III 13, 42; IV 7, 15, 27; VI 18; VII 7, 11; IX 22, 24; *et* II 25; VI 30; IX 15, 27; con sfumatura concessiva III 7;
 ad inizio di frase introduce la principale: *e* I 13; II 3, 44; IV 9; V 42; VII 18, 28, 31; IX 29; *et* II 25; IV 3, 36.

e cfr. **en**.

[**efan**] sost.m. “infante, figlio”: pl.obl. *efans* VI 23^r.

el cfr. **en**.

elh pron. pers. 3^a ps.sg. “egli”: m.sg.r. *el* I 14, 38; V 17; VI 8; *elb* III 20; V 32, 34, 44; VI 5, 6, 37; VII 14; *ilb* VI 48; m.pl.r. “essi”: *elbs* VII 27; *ilb* VII 38; m.sg.obl.ogg. “lo”: *lo* VII 44; procl. *l'* IV 23; V 43; VIII 8, 11; encl. *·l* I 13; III 3, 16 (2); V 42, 49; VI 2, 13; VII 7; VIII 4; m.obl.dat. “gli, a lui”: *li* I 3; II 4, 29; III 38; VI 39, 42, 44, 47; VIII 14, 18; procl. *l'* VII 8; encl. *·lb* I 7; VI 42, 43, 44; *·l* II 3; III 36; V 18, 36, 48; m.sg.obl. retto da prep.: *lui* I 26; *elb* I 31; II 2, *el* II 14; III 19; *elb* III 28; pl.: *elbs* IV 37.

f. sg.r. “ella, lei” *elba* V 48; f.sg.obl.ogg.; “lei,la”: *la* II 40; V 5; VII 27; IX 23; f.obl.dat. *li* IV 24; f.sg.obl. retto da prep.: *lieis* I 42; *leis* IX 37; *ela* IX 30.

pron.pers.; “si, sé”: m. procl. *s'* III 5(pleon.); conferisce valore impersonale: *se* III 28; encl. *·s* III 20.

pron.rifl.; “si, se”: *se* II 23; VI 19; VII 17, 20, 34, 38; procl. *s'* III 14, 38; IV 28; encl. *·s* II 33; IV 30; VII 31, 32, 35; IX 19, <·s> IX 13, 50.

emperairitz sost.f. “imperatrice”: sg.r. (voc.) *emperairitz* VII 41^r.

en prep. con valore di luogo (stato), anche figurato “in”: *en* I 12, 18, 36, 41, 42; II 3, 8, 37; V 19 (*sus en*); VI 11; 44; VII 16; IX 7, 31, 37, 38, 43, 46; *e* V 3; *ne* IX 28; *n'* VII 29; con valore di luogo (moto) *en* IV

- 1; *el* (prep.art.) II 31; IX 47; prep. con valore modale *en* II 18, 30; IV 20 (*ten en capdelb*); IV 39 (*en chantan*); V 34 (*en boban*); VI 46; IX 16 (*en travers*), 32 (*idem*); *e* II 18; prep. indicante un mutamento con il v. *tornar*: III 20 (*en re quez elh aja tornar*); con valore temporale *en* IV 30 (*de mes en mes*).
- en** part.pron.-avv. “ne, in nome suo”: <*en*> I 31; “ne, riguardo a ciò, da ciò”: *en* III 6, 9, 34, 38; IV 8, 10, 27, 40; V 7; IX 6, <*en*> 10; *n'* II 27; III 7; IV 8, 9, 16; V 15; VI 48; VIII 3; IX 10; *n* II 35; V 39; VI 10 (2), 18, 22, 23; VII 20, 24; IX 24 (2), 51; “ne, da quel luogo” III 14; IV 11.
- En** part. nobiliare “Don, Signor”: sg.obl. *En* IV 16, 42; V 25; *Na* “signora” IX 29 (*Na Cors Car*); *N'* VI 46.
- enaissi** avv. di modo “esattamente così, in questo modo”: *enaissi* VI 39; VII 21.
- enans** avv. di tempo “prima di”: *enans* III 39^{r*}; con funzione d'avv. indicante alternativa “piuttosto, addirittura” *enans* VI 15^{r*}.
- enans** sost.m. “progresso, miglioramento”: sg.r. *enans* III 44^r.
- [**enansar**] v.tr. “innalzare, far migliorare”: ind.pres. 3^a ps.sg. *enansa* VI 36^r.
- [**enantire**] v. “glorificare”: inf. *enantire* VI 3^r.
- encontra** prep. (indicante opposizione) “verso di, contro”: *encontra* II 26.
- [**endurmir**] v.intr. “dormire, essere assopiti”: part.pass. *endurmida* VII 23.
- enqueras** avv. di tempo “ancora, di nuovo”: *enqueras* I 27.
- [**entendre**] v.tr. “capire”: pres.indic. 3^a ps.sg. *enten* II 34; “ascoltare, sentire”: pres. cong. 2^a ps.pl. *entendatz* II 35.
- escas** agg. “avaro, tirchio”: m.sg.obl. *escas* III 18 (*e. e tenen*).
- [**esclatar**] v.intr. “scoppiare”: ind.fut. 3^a ps.sg. *esclatara* IX 56.
- escondire se** v.rifl. “scusarsi, disculparsi, sottrarsi a un impegno”: inf. *escondire* VI 19^r.
- [**esconfire**] v.tr. “sconfiggere, annientare”: part.pass. *esconfitz* VII 37^r.
- escuzansa** sost.f. “scusa”: sg.r. *escuzansa* VI 25^r.
- [**espassar (se)**] v.intr. “sollazzarsi; passeggiare con diletto”: 3^a ps.sg. *espas-s* IX 13^{*} (*c'al mens aurai pider qu'e<s>pas<-s> ses meta*).
- [**esperar**] v.tr. “sperare, augurarsi”: ind. pres. 1^a ps.sg. *esper* IX 40^{*}; part. pres. *esperans* VI 43^r.
- espero** sost.m. “sperone”: sg.r. *espero* IX 32^r.
- [**esquern**] sost.m. “motteggio”: pl.obl. *esquerns* II 20.
- esser** v. “essere”: inf. *esser* I 34; III 39; IX 12; ind. pres. 1^a ps.sg. *sui* II 10, 34; VI 22, 43; *so* IX 24^r, 46^r; *soi* IX 36; 2^a ps.sg. *iest* II 30; 3^a ps.sg. *es* II 12, 23, 25, 43; III 3, 5, 8, 15, 16; IV 4, 5^r, 21^r, 22^r, 25, 36, 37^r,

- 38^r, 42^r; V 5; VI 36, 40^r, 41^r; VII 3, 9; VIII 10; IX 29; 's VII 30; 1^a ps.pl. *em* VII 9; 2^a ps.pl. *etz* II 38; *es* IX 21, 32, 41; 3^a ps.pl. *so* V 20; VI 13, 14; VII 38; *son* VI 17; impf. 3^a ps. sg. *era* VII 3, 5, 42; pf. 3^a ps.sg. *fo* VI 5, 12; *fon* VI 6*, 10, 37; ind.fut. 3^a ps.sg. *er* II 28; III 7, 43, 44; VI 48; VII 8; *ert* II 44*; *sera* IV 37; VI 25; 1^a ps.pl. *serem* VI 39; 2^a ps.pl. *seretz* IX 38; cong. pres. 3^a ps.sg. *sia* I 26; II 2; V 44^r, 48^r; VI 7, 42, 47; IX 49; 2^a ps.pl. *siatz* V 18; VI 29; IX 3; cong. impf. 3^a ps.sg. *fos* VII 33; 3^a ps.pl. *fosso* VII 37 (con valore condiz.); cond. I 3^a ps.sg. *seria* III 23; 1^a ps.pl. *seriam* I 36; cond. II 3^a ps.sg. *fora* VII 17, 39; 3^a ps.pl. *foran* VII 21; *foro* VII 36.
- est** agg.dim. “questo”: m.sg.obl. *est* I 12, 18; III 41; f.sg.r. *esta* VII 8; f.sg.obl. *esta* II 35.
- estamen** sost.m. “situazione”: sg.r. *estamen* VIII 16^r.
- estar** v.intr. “stare, rimanere, vivere”: inf. *estar* VII 2^r; ind. pres. 3^a ps.sg. *esta* VII 23; *estai* IX 14; 3^a ps.pl. *estan* I 11^r; IV 27^r; VII 29; ger. *estan* I 40.
- estatge** sost.m. “residenza, dimora”: sg.obl. *estatge* I 21^r; V 10^r.
- estiers** avv. di modo “altrimenti, in altro modo, in altra occasione”: *estiers* IV 12; VI 16.
- estraire** v.tr. “sottrarre, strappar via”: nella locuzione avv. *ses estraire* “senza riserve, senza sforzo” VIII 7^r.
- estranh** agg. “straordinario”: sg.r. *estranh* IV 36 (*e. mazelh*).
- estreups** sost.f. “staffe”: pl.obl. *estreups* IX 48.

F

- Faisso(n)** sost.f. “forma, figura, fattezza”: sg.obl. *faisso* IX 22^r, 25; nella locuz. avv. *de faisso* “di conseguenza” IX 48^r.
- [fait]** sost.m. “azione, impresa, atto”: sg.obl. *fach* III 26 (*fa lunh f.*); obl.pl. *faitz* I 40; III 31 (*far ricx f.*), 32 (*far vils f.*); V 17; *fatz* IV 44.
- falhensa** sost.f. “errore, sbaglio, mancanza”: sg.obl. II 6^r; *fallensa* II 29^r (*ses f.*).
- falhida** sost.f. “perdita”: sg.obl. *fallida* VII 15^r; “sconfitta” *falbida* VII 44^r.
- fallimen** sost.m. “mancanza, manchevolezza, colpa”: sg.obl. *fallimen* I 14^{rs}; II 16^r; *falbimen* III 27^r.
- [falhir]** v.intr. “venire a mancare, sbagliare, peccare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *falbis* III 29; ind. pf. *falbi* II 36.
- falhizo** sost.f. “errore, sbaglio”: sg. obl., nella locuzione avv. *ses falhizo* “senza fallo” IX 6^r.

- fals** agg. “falso, ingannevole”: m.sg.r. *fals* IV 18 (*fals mezelb*); “traditore”: m.pl.obl. *fals* VII 6* (*fals Turcx*); pl.r. *fals* VI 13.
- falveta** sost.f. “bugiardaggine, fandonia, frottola, (attitudine alla)”: sg.r. *falveta* IX 7*.
- far** v.tr. “fare (rendere, compiere, eseguire)”: inf. *far* I 39; II 6 (*f. falbensa*), 10, 19, 44; III 1^r, 3, 7, 28^r, 30, 31, 32; IV 6, 44; VI 35; VII 26; IX 8; *faire* VIII 19^r; ind. pres. 3^a ps.sg. *fa* I 37; II 13 (*f. suffrensa*), 22 (*f. temensa*), 27; III 26, 28; IV 28; *fai* III 27; IV 24; IX 19; 2^a ps.pl. *faitz* IX 44; 3^a ps.pl. *fan* IV 10, 17^r, 33; V 8, 31; VI 17, 26; VII 25, 27; impf. 3^a ps.sg. *fazia* V 17^r; pf. 1^a ps.sg. II 16 *fi* (*f. fallimen*); 1^a ps.pl. *fezem* I 25; fut. 1^a ps.sg. *farai* IX 28, 36 (*far m'ai*); cong. pres. 3^a ps.sg. *fassa* I 7*; *fass(a)* III 43; cond. I 1^a ps.sg. *faria* III 6^r; 3^a ps.sg. *faria* III 24; ger. *fazen* I 40; part.pass. *fach* I 22, III 41; *fag* I 5, 30; IV 2; VI 41; *faitz* IV 37.
- fe** sost.f. “fede, fiducia”: sg.obl. VIII 9 (*fe que deg a mon paire*).
- febre** sost.f. “febbre”: sg.obl. II 1 (*f. tersana dobla*).
- feisseneta** sost.f. “figura tonda e goffa, forma di cacio”: sg.obl. *feisseneta* IX 15*.
- Felips** sost.m. sg.obl. *Felips* VII 43.
- fendedureta** sost.f. “piccola fenditura, fessuretta”: sg.r. *fendedureta* IX 51^r.
- [**fendre**] v.tr. “spaccare, tagliare per il lungo, crepare”: part.pass. *fendut* IX 46; *fendutz* IX 4, 12; intr.pron. ind.fut. 2^a ps.pl. *fendratz* IX 52.
- ferm** agg. “saldo”: obl.sg. *ferm* I 43; IV 43.
- festa** sost.f. “festa, solennità”: sg.obl. *festa* IX 11 (*per la festa c'om col*).
- feunia** sost.f. “senso di mancanza, tristezza”: sg.obl. *feunia* V 41^{r*}.
- filhol** sost.m. “corteo battesimale”: sg.obl. *filhol* IX 41^r.
- fin** sost.f. “fine, conclusione”: sg.obl. *fin* I 6; *fi* II 7.
- fin** agg. “fino, perfetto”: sg.obl. *fin* IV 43; VIII 9 (*f. pretz*).
- [**flac**] agg. “fiacco, inerte”: pl.r. *flacx* VII 29.
- fläütol** sost.m. “flauto”: sg.obl. IX 17^r (*al son del fläütol*).
- foc** sost.m. “fuoco”: sg.obl. *foc* IV 38 (*del f. d'ifern*); IX 20 (*foc bel clar*); *fuec* II 31.
- foguairo** sost.m. “focolare”: sg.obl. *foguairo* IX 20^r.
- [**foldat**] sost.f. “follia, empietà”: pl.obl. *foldatz* II 18^{r*}.
- [**folh**] agg. “folle”: sg.r. *folhs* II 25.
- folhatge** sost.m. “follia”: sg.obl. *folhatge* I 5^{r*}.
- folhia** sost.f. “follia”: sg.obl. *folhia* III 29^r; *folia* V 8^r.
- folhor** sost.f. “follia, comportamento imprudente e irriflessivo”: sg.obl. *folhor* I 25^{r*}.

fort avv. “fortemente”: *fort* II 10, 33 (*ta(n) fort*).

[**fort**] agg. “forte, resistente”: f.sg.r. *fortz* IX 49.

fraire sost.m. “fratello, amico fraterno”: sg.obl. *frair(e)* IV 16, 43; VIII 1^r.

franc agg. “giusto, nobile”: sg.r. *francx* IV 22; (voc.) *francx* II 40; sg.obl. *franc* VIII 2.

[**Franc**] sost.m. “(il popolo) Franco”: pl.r. *los Francx* VII 21.

[**frug**] sost.m. “frutto”: sg.r. *frugz* II 38.

Fulcran sost.m.obl. *Sanh Fulcran* V 49^r.

G

Gaire avv. “guari”: VIII 4^r (*ans de gaire* “quanto prima”).

galiador agg. “ingannatore”: sg.obl. *galiador* I 12^{r*}.

ganren avv. di quantità “molti”: *ganren* VI 20.

[**garar**] v.tr. “guardare, proteggere, preservare”: cong.pres. 3^a ps.sg. *gar* I 4. Cfr. *gardar*

[**gardar**] v.tr. “difendere, proteggere, garantire”, costruito con la prep. *de* indicante ciò da cui si vuole essere protetti: cong.pres. 3^a ps.sg. *gar* I 4; *gart* IX 1; *garde* I 6; II 6; IX 24; 2^a ps.pl. *gardatz* VII 44. Cfr. anche *garar*.

[**garnir**] v. “equipaggiare”: part.pass. *garnitz* VII 13^r (*gent g.*).

gazanhatge sost.m. “guadagno, profitto”: sg.obl. *gazanhatge* I 37^r.

[**gazanhar**] v.tr. “guadagnare”: ind.pf. 1^a ps.sg. *gazanbei* IV 12.

Gaucelm sost.m.: *Raimon Gaucelm* IV 2, 42; VIII 2; *Gauselm* IX 9, 26 (*Gaucelm*).

gen sost.f. “gente, persone”: sg.obl. *gen* III 2^r (*a la gen* “tutti”); sg. r. *gens* VII 32; pl.r. *gen* V 28 (*tota gen* “tutti”); VIII 5^r; pl.obl. *gens* VII 28^r (*las gens*).

gen avv. di modo “gentilmente, cortesemente”: *gen* III 3^r (*ben ni gen*); VIII 18^r; *gent* VII 13.

[**gequir**] v.tr. “abbandonare”: part.pass. *gequitz* VII 14^r.

ges avv. di quantità “affatto, per niente”, rafforzativo di una negazione: *ges* III 17; IV 33; VI 18; VII 11.

gleiza sost.f. “chiesa”: sg.obl. IX 42; sg.^r *Gleiza* “la Chiesa” VII 23.

gra sost.m. “grado”: sg.obl. *gra* V 22.

gran agg. “grande”: m.sg.obl. *gran* I 37, 38; IV 9^r; V 9, 12, 14, 29, 40, 47^r; VI 12; *grans* VII 1; sg.r. *grans* III 7^{r*}.

grat sost.m. “gratitudine, benedizione”: sg.obl. *grat* IV 20 (*g. de Dieu*).

grazire v.tr. “accettare, apprezzare”: inf. *grazire* VI 35^r; part.pass. sg.r.

grazida VII 8^r.

greu agg. “duro, difficile”: sg.obl. *greu* V 2; VI 9; usato nell’espressione *m’es greu*: “mi è penoso, ne soffro, mi dispiace”: III 3; *es me grieu* IV 36.

[**gronir**] v.intr. “mormorare, protestare borbottando”: ind.pres. 3^a ps.sg. *gron* IV 40^r.

guandida sost.f. “rifugio, scampo”: sg.obl. *guandida* VII 40^r.

guerimen sost.m. “sollievo”: obl.sg. *guerimen* II 32^r.

guia sost.f. “modo, maniera”: sg.obl. III 41^{r*} (*a ma guia*).

guinho sost.m. “mustacchi”: sg.obl. *guinho* IX 14^r.

Guiraut sost.m. *Guiraut* V 25.

[**guit**] sost.m. “guida”: sg.r. *guitz* VII 42^r.

H

Heretatge sost.m. “terra, dominio”: sg.obl. *heretatge* V 19^r.

hom pron.indef. usato in costruz. impers.: m.sg.r. *om* II 34; III 10; IV 1; VII 17, 20; IX 11; *hom* III 11, 25, 37; IV 39.

hom sost.m. “uomo, persona”: sg.obl. *hom* III 13 (*b. ric*), 15 (*b. valen*); *home* III 11* (*b. manen*), 18 (*b. ric*), 25 (*avol b.*); *ome* III 22 (*o. paupre*), 24; *home* V 35, 38; sg.r. *hom* I 37; III 17 (*b. valens*), 32 (*avol b.*); IV 21, 44 (*o. del mon*); VII 10; *homs* II 19; III 31 (*b. valens*); IV 25; *home* III 14 (*b. bo*), 27 (*avol b.*); *om* IV 7 (*o. del mon*); pl.r. *home* IV 10; *homes* I 19; pl.obl. *homs* VI 24; *omes* VI 17.

honor sost.f. “patrimonio, proprietà”: sg.r. *honor* I 20^{r*}; *honors* III 44; “fama, reputazione”: sg.obl. *onor* V 13^{r*}.

[**honrar**] v.tr. “onorare, rendere omaggio”: ind. pres. 3^a ps.pl. *honron* V 30^{*}; cong. pres. 3^a ps.sg. *honre* I 29; part.pass. *onrat* V 19.

[**hora**] sost.f. “momento, tempo”: pl.obl. *horas* III 6 (*tals horas* “a volte”).

hueimais avv.di tempo “ormai”: *bueimais* VII 2.

[**humil**] agg. “umile, sottomesso, devoto”: pl.r. *humils* I 34^{*}.

humilmen avv. “umilmente”: *humilmen* II 39^r.

I

I avv. “ivi, lì, in quel luogo”: VI 12; IX 39; enclitico *i* I 20; II 37; III 42; VI 26; VII 30; IX 31; con valore temporale “in quel momento” I 29^{*}; IX 54; “in ciò, riguardo a ciò” V 9.

ieu pron.pers. 1^a ps.sg. “io”: *ieu* I 7; II 2; III 41; IV 3, 7, 8; V 3, 11; VI

21, 22, 23, 43; VII 22, 23; VIII 19; IX 27, 34, 45.

pron.pers.ogg. “me, mi”: *mi* I 11^{*}; IX 24, 35; procl. *m'* II 34; III 6; VI 32; encl. *·m* I 4, 5 (o dat.), 6; II 4 (o dat.), 6; VI 24; IX 35.

pron.pers. dat.: “a me, mi”: *me* II 13, 42; IV 14; V 21 (*m<e>*); VIII 15, IX 33, 42; *mi* II 11 (o dat.etico); procl. *m'* II 1, 36, 42; III 43, 44; IV 4 (dat. etico), 8, 10, 11, 15 (dat.etico), 25; VIII 4; IX 6; encl. *·m* II 5, 40; IV 1, 5; IX 6; con valore di dativo etico “per me, da parte mia”: *me* IV 36, VI 45; procl. *m'* II 12; III 3; VI 13; encl. *·m* V 11.

pron.pers.obl. retto da prep.: *mi* IV 5; VI 32.

pron. rifl.: procl. *m'* III 34; IX 14, 36.

ifern sost.m. “inferno”: sg.obl. *ifern* II 31; IV 38.

[**issir**] v.intr. “uscire”: part.pass. sg.r. *issitz* VII 5^r.

J

Ja avv. di tempo “mai affatto”, utilizzato come rafforzativo in frase negativa: *ja* I 21; IX 9; riferito al futuro “giammai più” II 32 (*ja non*); V 10; VII 36 (*ja pueis*), 40.

jauzimen sost.m. “godimento, usufrutto, beneficio, profitto”: sg.obl. *jauzimen* III 19^r (*aver jauzimen*).

Jhezu sost.m. “Gesù”: r. *Jhezu* V 42; *Jhezu* II 13, 41 (voc.); obl., nell’invocazione *per Jhezu Crist!* II 28; VII 5 (*per Jhezu Crist* “nel nome di Gesù Cristo”); VI 2, 36.

Joan sost.m. V 27^r (*San Joban*); IX 1, 17, 33, 49.

joi sost.m. “gioia, felicità”: sg.obl. *joi* IV 9.

jorn sost.m. “giorno”: sg.obl. II 17; V 43; in locuzione con valore temporale (*lo jorn que(z)*) I 16; II 28.

jutjamen sost.m. “giudizio”: sg.obl. *jutjamen* VI 27.

[**jutar**] v.tr. “giudicare”: part.pass. *jutjatz* II 28^r.

L

Lai avv. di luogo “là”: *la* V 21; *lai* VI 15, 40; VII 13 (in Terrasanta); IX 43; in combinazione con *on*, *lai on*: IV 24, 27, 37; V 45; VI 6, 37.

laiszar (se) v.rifl. “abbandonare, desistere da”: inf. *laiszar* VII 27^r; ind.pres. 1^a ps.sg. *lais* III 6 (*m'en lais ... que-n faria*); IX 15; 3^a ps.sg. *laisa* IX 20.

lansa sost.f. “lancia”: sg.obl. *lansa* VI 12^r.

lauzor sost.f. “lode, fama e quindi valore”: sg.obl. *lauzor* IV 19.

- lengua** sost.f. “lingua, facoltà di parlare”: sg.r. II 33 (*ma lengua-s dobla*).
- leu** (agg.) avv.di modo “facilmente, lievemente”: *leu* VII 39.
- levar (se)** v.intr. “alzare, prendere”: inf. *levar* VII 26^r (*levar la crotz* “farsi crociato”); “alzarsi”: cong. pres. 2^a ps.pl. *levetz* IX 55.
- lialmen** avv. di modo “lealmente con lealtà” *lialmen* I 40^r; VIII 8^r.
- linhatge** sost.m. “stirpe, rango”: sg.obl. *linhatge* V 30^r.
- lo** art. determ.; “lo, il”: m.sg. *lo* I 9, 16, 23; II 28; III 10, 23; IV 16, 22, 33, 39; V 1, 4, 27; VI 3, 27; VII 9, 19, 33; VIII 2; IX 14; procl. *l’* V 19, 43; VI 22, 23; IX 11 (<l’>), 28, 38; encl. *-l* IV 13, 20; V 12, 27, 35, 43; VI 21, 43, 45; VII 15; VIII 12 (4), 13; IX 3, 5, 20, 39; *le* I 14^{*}; m.pl.r.: *li* V 20, 45; *los* VI 31(voc.), 34; VII 21; m.pl.obl.: *los* V 17; VII 4; encl. *-lhs* V 7; VII 6, 35;
f.sg.: *la* I 6, 41; II 3, 5, 7; III 2; IV 37; V 23; VI 4, 5, 11, 29, 31; VII 15, 23, 26, 32, 38; IX 5, 11, 25, 40, 42, 49, 53, 55; procl. *l’* VI 8;
f.pl.r.: *las* I 24; f.pl.obl. *las* VII 28.
- loc** sost.m. “posto”: sg.obl. *loc* II 8; IV 1; IX 47.
- [longamen]** avv. “a lungo, lungamente”: *longamens* VII 43.
- [los]** pron. pers. 3^a pl. “essi, loro”: m.pl.obl. *lur* II 22; IV 39; V 31; VI 26; VII 36; *lor* IV 38.
- lunh** agg.indef. “nessuno”, in frase negativa: m.sg.obl. *lunh* I 7^{*}, 22; V 38; m.sg.r. *luns* IV 21; *lunhs* VII 10; *lunh* VII 40; in frase positiva “qualche”: m.sg.obl. *lunh* II 16 (*l. temps*); III 26; “qualcosa”: f.sg.obl. *lunha* I 26.
- lur** agg. poss. “loro”: f.sg.obl. *lur* IV 11, VI 25 (pleon.).

M

- Maiestria** sost.f. “maestria, bravura”: sg.obl. *maiestria* III 5^r.
- maire** sost.f. “madre”: sg.r. (voc.) *Maires* VII 41; sg.obl. *maire* VIII 10^r (*qu’anc nasques de m.*).
- mais**: avv. di quantità “più”: *mais* III 21 (*m. valria cen tans*), 22 (*e mais* “e ancor di più, e ben più”), 36 (*valria mais*); IV 16; 22 (*mais val*), 40; IX 21; VI 33 (*tostemps mais*); introduce comparazioni o prop. comparative: *mais* III 12 (*mais que*); IX 12 (*mais am*); *mas* IX 31; *mai* IX 2.
- majormen** avv. “maggiormente, specialmente”: *majormen* I 32^r.
- [mal]** agg. “cattivo”: f.sg.obl. *mala* II 27 (*m. cobla*).
- mal** sost.m. “male, sofferenza, dolore”: *mal* sg.obl. II 32; IV 38.
- mal** avv. di modo “male, malamente”: *mal* IV 17; VI 29; VIII 4.

- malanansa** sost.f. “sofferenza”: sg.obl. *malanansa* VI 9^r.
 [malazurat] agg. “sciagurato, disgraziato”: sg.m.r. *malazurat* II 26^r.
 [malestan] agg. “sconveniente”: m.pl.obl. *malestans* III 32.
malvais agg. “cattivo, malvagio”: m.pl.obl. II 20 (*m. dechatz*).
malvat agg. “malvagio”: sg.obl. *malvat* I 12.
malvestat sost.f. “malvagità”: sg.obl. *malvestat* I 8; pl.obl. *malvestatz* II 18.
mandamen sost.m. “comandamento, legge”: sg.obl. *mandamen* I 8^{r*}; VIII 20^r.
manen agg. “ricco”: m.sg.obl. *manen* III 11^r.
manjar v.tr. “mangiare”: inf. *manjar* IV 26; part.pass. *manjat* IX 56.
mant agg. “molto”: pl.obl. *mant* IV 10 (*m. home*); f.sg.r. *manta* VIII 5.
mantelh sost.m. “mantello”: sg.obl. *mantelh* IV 34^r.
mar cong. avversativa. Cfr. **mas**.
Maria sost.f. *Maria* V 23^r, 46^r.
marrimen sost.m. “smarrimento, sconforto”: sg.obl. *marrimen* II 7^r; pl.obl. *marrimens* VII 1^r.
Marti sost.m. IV 34* (*San Marti*).
martire sost.m. “martirio”: sg.obl. *martire* VI 10^r.
mas cong.avvers. “ma”: *mas* IV 25; VI 17; IX 11, 18; *mai* IX 45; *mar* I 30*; II 13; III 3, 25; VI 26, 34; VII 23.
mas sost.m. “manso, fattoria”: sg.obl. *mas* IV 13.
 [maudir] v.tr. “maledire”: cong.pres. 3^a ps.sg. *maudia* V 5^r.
mazelh sost.m. “carneficina”: sg.r. *mazelh* IV 36^{r*} (*estranh m.*).
meinhs avv. di quantità “meno”: *meinhs* IV 40; V 8; nell’espressione *al mens* IX 13.
melluirar v.tr. “migliorare, perfezionare”: inf. *melluirar* III 43*.
melhor agg. compar. “migliore, più buono” (cfr. *bon*): m.sg.obl. *melhor* V 38^r; superl. “(il) migliore”: m.sg.obl. *melhor* V 43; m. pl. obl. *melhors* V 7.
 [menar] v.tr. “condurre”: ind.impf. 3^a ps.sg. *menava* V 12; “portar via”: ger. *menan* V 7^r (*va menan*).
 [mentir] v.intr. “mentire”: ind.pres. 3^a ps.sg. *men* IV 18.
mento sost.m. “mento”: sg.obl. *mento* IX 4^r, 50^r.
merce sost.f. “misericordia, pietà”: sg.obl. *merce* II 36, 38, 39; sg.r. (come personificazione) *merce* II 37; *Merces* IV 24.
mermar (se) v.rifl. “menomare, diminuire, rendere meno forti”: inf. *mermar* VII 11^{r*}.
mes sost.m. “mese”: sg.obl. *mes* IV 30^r (*de mes en mes*).
meta sost.f. “limite”: nell’espressione *ses meta* “senza limiti, liberamente”:

IX 13^{r*}.

[**metre**] v.tr. “mettere, porre”: ind.impf. 3^a ps.sg. *metia* V 32^r (*dava e metia*), 34; fut. 1^a ps.sg. *metrai* IX 47; cong. pres. 3^a ps.sg. *meta* I 15; *met'(a)* V 49; part.pass. *mes* VI 5^r, 29^r.

mezelh sost.m. “lebbroso”: sg.r. *mezelh* IV 18^{r*} (*fals m.*).

midons sost.m. “madonna, signora”: sg.r. *midons* IX 35.

mieg agg. “mezzo”: m.sg.obl. *mieg* IX 47 (*mieg loc.*).

mielhs avv. “meglio, in modo migliore, piuttosto”: *mielhs* III 33; VI 15; VII 12, 28.

Miquels sost.m. *Miquels* V 18 (*Sanb M.*), VI 45.

Miralhas sost.m. *Joan Miralhas* IX 1.

mojol sost.m. “forma tonda e capiente; barilotto”: sg.obl. *mojol* IX 25^{r*} (*faisso del m.*).

mon agg.poss.; “mio”: m.sg.obl. *mon* V 3; VIII 9; *mo* VIII 1; IX 9; *mieu* (+ art.determ.) I 9; IV 16, 42; V 4; VI 27; IX 47; m.sg.r. *mos* III 8; m.pl.obl. *mos* II 4; IX 48; m.pl.r. *mieus* (+ art.determ.) VI 31; f.sg.obl.: *mia* VI 29; *ma* III 41; *m'(a)* I 1; II 7; f.sg.r.: *ma* II 33.

mon sost.m. “mondo”: sg.obl. *mon* I 19; III 10, 11; IV 7^r, 20, 44^r; VII 3, 19, 33; sg.r. *mon* II 12; V 35.

[**morir**] v.intr. “morire”: inf. *murire* VI 11^r; part.pass. m.sg.r. *mortz* V 5^{*}; VII 3, 9; m.pl. *mortz* VII 37.

mort sost.f. “morte”: sg.obl. *mortz* V 6^{*}; *mort* VI 7, 29; sg.r. *mortz* VII 8, 11.

[**mot**] sost.m. “parola”: pl.obl. *motz* III 4 (*azautz m.*).

mout avv. di quant. “molto”: *mot* II 26; III 12; *mout* II 25.

[**mout**] pr.indef. “molto”: pl.obl. *moutz* IV 27; VII 27; pl.r. *moutz* VII 29.

movre (se) v.rifl. “mettersi in movimento, avviarsi”: inf. *movre* VII 31.

N

[**Naisser**] v.intr. “nascere”: ind. pres. 3^a ps.sg. *nais* II 37; cong.impf. 3^a ps.sg. *nasques* VIII 10.

Narbona s. f.obl. “Narbona”: *Narbon(a)* VI 46.

nas sost.m. “naso”: sg.obl. *nas* IX 5.

negun agg.indef. “nessuno”: m.sg.obl. *negun* I 25; II 8, 16; m.pl.obl. *negus* VII 24.

negun pron.indef. “nessuno”: m.sg.obl. *negun* IV 26; m.sg.r. *negus* I 21; IV 25, 32; m.pl.obl. *negus* I 11^{*}; m.pl.r. *negus* IV 33; IX 9; in frase positiva “qualcuno”: m.sg.r. *negu* III 42^{*}.

- ni** cong. “né”, in frase negativa: *ni* I 11, 20, 21; II 22; III 3, 4 (2), 5, 20; IV 13 (2); IX 8, 21; “e/o” dipendente da una prop. negativa: *ni* I 8, 22, 26; II 11; III 16 (2), 26; V 16, 37; IX 10, 35.
- nien** pron.indef. “niente”: nella locuzione *tener a nien* II 23^r, 43^r.
- no** avv. di negaz. “non”: *no* I 35; II 11, 12, 34; III 17, 37, 43; IV 15; 25, 28, 32, 33; V 10, 39; VI 16, 18, 22, 24, 26; VII 10; IX 10, 12, <*no*> IX 40; seguito da enclitica: I 7, 17, 20, 29; III 3; IV 1; V 11; VII 11, 24, 30; VIII 4; IX 24, 31, 32, 44; *non* I 10, 21, 42; II 8, 21, 32; III 7, 13, 19, 25; IV 7, 12, 21; V 35; VI 23, 28, 47; VII 8, 36, 40; IX 7, 8, 19, 22, 30, 34, 39; *n* III 6.
- noble** agg. “nobile, generoso”: sg.obl. *nobl(e)* V 25.
- [noirir]** v.tr. “allevare, nutrire, crescere”: part.pass. *noiritz* VII 38^r.
- nom** sost.m. “nome”: sg.obl. *nom* VI 3.
- nomnar** v. “nominare”: inf. *nomnar* IV 16.
- nos** pron. pers. 1^a ps.pl. “noi”: r. *nos* I 16; VI 35; obl.ogg. *nos* I 14; encl. *ns* I 15, 17; VI 35; VII 11; obl.dat.: *nos* I 27; encl. *ns* V 6; VII 42; pron.obl. retto da prep. *nos* VI 5, 8, 9, 37.
- nostre** agg.poss. “nostro”: m.sg.obl.: *nostre* I 14.
- novelh** agg. “nuovo, originale, inconsueto”: sg.obl. *novelh* IV 2^r.
- nulh** agg.indef. “nessuno, niente”, in frase negativa: m.sg.obl. *nulh* IV 12, 32; *nulhs* VII 30; f.sg.r. *nulla* II 22.
- nutz** agg. “nudo”: pl.r. *nutz* VI 16.

O

- O** pron. dimostr. “ciò, questo, lo”: *o* I 39; II 44; III 35, 43; IV 15; VI 13; VII 18 *u* II 10*, 27.
- o** cong.disg. “o, oppure”: *o* VI 16; VII 37; IX 4.
- [oblidar (se)]** v.tr. “dimenticare, trascurare”: part.pass. *oblidatz* II 12^{r*}.
- obs** sost. “necessità”: nella locuzione *aver obs* IX 49, 54.
- ochaizo** sost.f. “motivo”: sg.obl. *ochaizo* IX 52^r (*per pauc d'o.*).
- om** cfr. **hom**.
- omnipoten** agg. “onnipotente”: m.sg.r. (voc.) *omnipoten* II 40^r.
- on** pron.rel. avverb.: “dove, nel/nella quale”: *on* II 32; V 12,20; VI 6, 37; VII 38; “dovunque” IV 19 (*on que an*); con valore temporale “quando, nel momento in cui” *on* IV 22; nell’espressione *lai on* “là dove” IV 24, 27, 37; V 45.

P

- Paire** sost.m. “padre”: sg.obl. *paire* VIII 9^r.
- païs** sost.m. “paese, terra d’origine”: sg.obl. *païs* VII 6.
- palafre** sost.m. “palafreno”: sg.obl. *palafre* IX 46.
- pales** avv. “apertamente, pubblicamente”: IV 41^r (*a pales*).
- panseta** sost.f. “pancetta”: sg.r. *panseta* IX 55^r.
- par** agg. “pari (di condizione)”: nell’espressione *ses par* VII 3^r.
- paratge** sost.m. “buona estrazione, nascita nobile, condizione sociale, ceto”: sg.obl. *paratge* I 29^r; V 37^{r*} (*de paratge*).
- paraula** sost.f. “parola, discorso”: sg.obl. *paraula* II 25.
- [**parer**] v.intr. “apparire, sembrare”: ind.fut. 2^a ps.pl. *parres* IX 39.
- paria** sost.f. “amicizia, familiarità”, nella locuzione *aver paria*: sg.obl. *paria* III 21^r; V 15^{r*}.
- parlar** v.intr. “parlare”: inf. *parlar* III 33^r; ind. pf. 1^a ps.sg. *parliei* III 34; cong. pres. 3^a ps.sg. *parle* III 36.
- [**parlar**] inf.sost. “il parlare”: m.pl.obl. *parlars* III 40.
- partida** sost.f. “parte”: sg.obl. nella locuzione avv. *en alcuna partida* “almeno in parte” VII 16^{r*}.
- [**partir**] v.tr. “dividere”: ind. pf. 3^a ps.sg. *parti* IV 34.
- partizo** sost.f. “alternativa, dilemma”: sg.obl. *partizo* IX 2^r.
- passar** v.intr. “attraversare il mare, intraprendere la spedizione crociata”: inf. *passar* VI 19; VII 24; ind. pres. 3^a ps.sg. *passa* VI 48; 1^a ps.pl. (esort.) *passem* VI 37, 40; ind. fut. 3^a ps.sg. *passara* VI 41; 3^a ps.pl. *passaran* VI 18; cong. pres. 3^a ps.sg. *passa* VI 6^{*}; cond. I 1^a ps.sg. *passera* VI 21, 24.
- passatge** sost.m. “trasgressione”: *passatge* I 7^{r*}; “viaggio in Terrasanta”: sg.obl. *passatge* VI 14^{*}.
- past** sost.m. “pasto, cibo”: sg.obl. *past* IV 28.
- pauc** avv. di quantità “poco”: *pauc* I 23.
- pauc** agg. con valore di neutro: “poco”: nelle espressioni *a pauc no*, II 12; *per pauc d(e)* IX 52.
- paupre** agg. “povero”: *paupre* sg.obl. I 20; III 22.
- paupre** sost.m. “il povero”: sg.r. *paupre* III 23; sg.obl. *paupre* IV 26, 32, 35.
- pe** sost.m. “piede”: sg.obl. *pe* IX 4.
- pec** agg. “stupido, sciocco”: sg.r. *pec* IX 33 (*trop pus pec ... que’n auchol*).
- [**peccat**] sost.m. “peccato”: pl.obl. *peccatz* II 4^r.
- [**pena**] sost.f. “pena, sofferenza”: sg.obl. *pen(a)* I 4; loc. avv. IV 1 (*a*

penas).

[**pendre**] inf. “pendere, essere sospeso”: part. pres. *penden* VI 11.

[**penre**] v.tr. “prendere, accettare”: ind. pres. 1^a ps.pl. *prendem* V 9; ind. fut. 1^a ps.sg. *penrai* IX 11; 1^a ps.pl. *penrem* I 16* (*p. trespasamen* “moriremo”); pf. 3^a ps.sg. *pres* VI 5, 8^t, 9, 37^t; part. pass. *pres* V 43; VII 7; IX 18.

per prep., indica il luogo in cui si svolge l’azione: *per* III 10 (*p. lo mon*); VII 19, 33; IX 27 (*p. sol*); (prep.art.) *pel* III 11; con valore modale “come”: *per* I 38; V 24,26; indicante mezzo o strumento “per, grazie a”: *per* I 44; V 29; VII 27 (“in cambio di” *per deniers*), 39; con valore causale *per* I 5, III 35; IV 7 (*per so*), 9 (*idem*); VI 5, 8, 29, 31, 37; VII 11; in combinazione con *que* per introdurre una prop. consecutiva-causale: *per* I 23; II 39; III 6, 29, 39; V 3, 39, 44; VI 13; IX 34; introduce una prop. finale: *per* VI 9; VII 5, 14; in combinazione con (*tal*) *que*: I 4; II 14; VII 32; indica una durata nel tempo: *per* I 25 (*per negun temps*); in esclamazioni e invocazioni: *per* II 28; IX 11; nella locuzione con valore finale *per amor que* II 15; VII 15; in locuzioni avv. *per ver* IV 4; *per razo* IX 18; *per pauc* IX 52.

perda sost.f. “perdita, svantaggio”: sg.r. *perda* III 15.

perdon sost.m. “indulgenza, perdono”: sg.obl. *perdon* VII 19.

[**perdonar**] v.tr. “perdonare, rimettere i peccati”: cong.pres. 3^a ps.sg. *perdo* I 5, 14; II 4; VI 44.

[**perdre**] v.intr. “perdere, smarrire, essere privi”: part.pres. *perdens* VII 9*.

pero cong. avversativa “però, tuttavia”: *pero* III 7; IV 17, 22, 40; VII 8.

[**pessar**] v.tr. “pensare, credere”: ind. pres. 2^a ps.pl. *pessetz* I 29 (+ pron. rifl. pleonastico *no-us p.*)

[**petar**] “spetezzare, scoreggiare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *peta* IX 39*.

petit agg. con valore di neutro: “poco”: m.sg.obl. I 17 (*petit de*).

pezan agg. “sgradito”: sg.r. *pezan* I 26^t; IV 25^t (*m’es pezan*).

[**pezar**] v.tr. “pesare, indignare” ind. pres. 3^a ps.sg. *pes* VI 13 (*quan be m’o pes!*).

pider sost. m. “deretano”: sg. obl. *pider* IX 13 (*c’al mens aurai p. qu’espas ses meta*).

pietz agg. comp. usato avv. “peggio”: *pietz* IX 18.

piusellatge: sost.m. “verginità, integrità”: sg.obl. *piusellatge* I 41*.

[**plagar**] v. “ferire”: part.pass. *plagatz* VI 12.

planca sost.f. “panca, passerella”: sg.r. IV 24* (nella locuzione *far planca e pon*).

- [**planher se**] v.rifl. “lamentarsi, piangere”: ind.pres. 1^a ps.sg. *planc* IV 15 (*m’o p.*); V 3; 3^a ps.sg. *planh* V 1.
- [**plazer**] v.intr. “piacere”; (usato impersonalmente con il dativo indicante il soggetto logico): ind. pres. 3^a ps.sg. *plai* II 3; IV 5; IX 2; *platz* II 42; III 12; IX 25; indicante volontà: cong. pres. 3^a ps.sg. *plassa* I 7; cong. impf. 3^a ps.sg. *plagues* III 2.
- plen** agg. “pieno, colmo”: sg.obl. *plen (de)* I 33.
- [**plorar (se)**] v.intr. “piangere”: 1^a ps.sg. *plor* V 11r (*no-m plor*).
- [**plus**] avv. di quantità “più”: *pus* IV 18, 22, 28; V 22* (*pus aussor*); VI 48; VII 12, 20, 22, 32; IX 33.
- poder** inf.sost. “potere, signoria”: sg.obl. *poder* V 47*.
- [**poder**] v.tr. “potere, essere in grado di”: ind.pres. 3^a ps.sg. *pot* I 39; III 19, 20; VII 10; impf. 3^a ps.sg. *podia* V 33^r; ind. fut. 2^a ps.pl. *poiretz* IX 17; cong. impf. 1^a ps. sg. *pogues* III 1; 3^a ps.sg. *pogues* VI 16^r.
- [**poirir**] v.intr. “corrompersi, marcire”: ind.fut. 3^a ps.pl. *poiriran* I 19^r.
- pon** sost.m. “ponte”: sg.r. IV 24^r (nella locuzione *far planca e pon*).
- portar** v.tr. “portare”: inf. *portar* IX 37; ind.fut. 3^a ps.sg. *portara* I 21; cong. pres. 2^a ps.pl. *portes* IX 5, 41.
- [**pregar**] v.tr. “pregare, supplicare”: ind. pres. 1^a ps.sg. *pregui* I 9*; *prec* II 9, 35, 36; V 24; IX 23; ind. fut. 1^a ps.sg. *pregarai* II 4; cong. pres. 3^a ps.sg. *pregue* I 13*; 1^a ps.pl. *preguem* V 46.
- [**prelat**] sost.m. “prelato”: pl.obl. *prelatz* IV 29*.
- pres** prep. “vicino”: *pres* VII 42*.
- pretz** sost.m. “pregio, valore”: sg.obl. *pretz* VIII 7 (*valen p.*), 9 (*fin p.*).
- prezan** agg. “degnò di pregio, pregevole”: m.sg.obl. *prezan* V 25^r; m.pl.obl. *prezans* III 31^r (*ricx faitz p.*).
- prezar** v.tr. “apprezzare, tenere in pregio”: inf. *prezar* I 23; ind. pres. 1^a ps.sg. *pres* IV 40; IX 34; cong. pres. 1^a ps.pl. *prezem* I 17 (con valore esortativo).
- prezen** avv. di tempo “oggi, attualmente”, nella locuzione *a prezen* III 10^r.
- prezic** sost.m. “predica, sermone”: sg.obl. *prezic* VII 31; sg.r. *prezicx* VII 30.
- prezicar** v.tr. “predicare”: inf. *prezicar* VII 18^r, 28.
- [**primier**] agg. “primo”: f.sg.obl. *primeira* II 3.
- pro** agg. “prode, valoroso”: sg.obl. *pro* VIII 2.
- pro** sost.m. “vantaggio, profitto”, nell’espressione *tener pro* “essere di vantaggio, di aiuto”: III 38* (*si pro li tenia*).
- pro** avv. di quantità “molto, assai, abbastanza”: *pro* IV 8; IX 12^r, 40^r, 56^r.
- proficharia** sost.f. “profitto”: sg.r. *proficharia* III 22^r.

[**profieg**] sost.m. “profitto, guadagno”: sg.r. *profiegz* III 44.

pudor sost.f. “fetore”: sg.obl. *pudor* I 36^r.

pueis avv. di tempo “poi, dopo, in seguito”: *pueis* III 38; VII 36; IX 17.

pus cong. causale; “poiché, dal momento che”: *pus* II 3; III 19; VII 3, 42; IX 22, 25.

Q

Quadau pron. indef. “ciascuno”: sg.r. *quadau* I 13*.

qual agg.indef., usato in interr. dirette e indir. “quale”: f.sg.r. *quals* VI 25; *cal* IX 2.

quan avv. di tempo “quando”: *quan* III 26; VI 5, 13; *quant* (davanti a vocale) IV 5; con accentuazione causale *quan* IV 23; *quant* IV 39.

quant avv. di quantità “quanto”: nell’espressione *tot quant* (davanti a vocale) I 3; II 23, 43; V 33; VI 36, 41; *aitan quant* IV 44.

quar cong. causale “perché”, spiega quanto precede: *quar* I 17, 19, 35; II 27, 29; III 15, 23; IV 4, 15, 19, 21, 36; V 32; VII 30; cong. con valore esplicativo “che”: I 25; III 28, 37; IV 10; *car* IX 21, 35;

cong.caus. “poiché, dal momento che”, introducente una prop. causale prolettica: *quar* I 42; VIII 5;

cong.caus. interr. “perché, per quale motivo”: *quar* VII 29.

quart (agg.) sost.m. “quarto, quarta parte”: *quart* IV 13 (*quart d'un clarmontes*).

quascun agg. indef. “ciascuno, ogni”: m.sg.obl. *quascun* I 28; II 17 (loc. temp. *quascun jorn*); m.sg.r. *quascus* I 34, 39; II 19; III 35, 39; IV 31; V 1; *cascus* I 18*; m.pl.r. *quascus* IV 30; VI 15.

que cong. causale; “che, perché”, spiega quanto precede, stabilendo un legame causale in genere più debole di quello indicato da *quar*: *que* I 20; II 2; V 33; VI 24, 32, 40; IX 50; *qu'(e)* III 8, 27; IV 8; V 6; *c'* IX 13;

in frasi con valore causale unita a *pus*: *pus que* II 3; III 19.

cong. con funzione esplicativa: *que* II 42; III 35, 43; VI 48; VIII 4; *qu'(e)* III 30, IV 12; *c'* IX 13.

cong. introducente una prop. finale; “perché”: (*per tal*) *que* I 4, 5, 6, (*per tal*) *qu'(e)* II 14; *qu'(e)* II 8; valore finale ha anche l’espressione *per amor qu'(e)* II 15; VII 15.

cong. introducente una prop. consecut. “che”: *que* II 11, 19, 43; III 33, 34, 38; IV 19; V 7, 11, 35; VI 11; VII 10, 24, 34, 40; VIII 10, 12; IX 8, 51; *qu'(e)* II 12, 34; III 34; IV 1, 32; VII 17, 20; IX 38;

in combinazione con la prep. *per* introduce una prop. consec. (in queste occorrenze *que* potrebbe anche essere inteso come pronome: “per la qual cosa”): *per que* I 23, 38; II 39; III 6, 29, 39; V 39, 44; VI 13; VII 32; *per qu'(e)* V 3; IX 34.

con valore incerto causale/consec. *qu'(e)* II 31; IV 7; VI 10.

cong. introducente una completiva; “che”: *que* I 44, II 2, 17; III 5; IV 31, 38; V 25; VI 18, 47; VII 25; VIII 6, 19; IX 15, 30, 41, *quez* V 44, *qu'(e)* I 7; IV 7, 26, 36; IX 31; *c'* IX 7.

cong. con valore completivo-finale dopo verbi di domanda o preghiera; “che”: *que* I 10, 15; II 4, 5, 6; V 49; IX 23; *quez* V 48; *qu'(e)* I 14; II 35; V 25.

cong. introducente un'interrogativa IX 3, 5; cong. introducente una concessiva IX 29 (*si tant es que*).

cong. introducente un compl. di paragone o una prop. compar.; “che”: *que* III 12; IV 18; IX 12, 19, 33.

cong. dopo preposizioni o sintagmi di valore temporale seguita dal congiuntivo: *ans que* III 36, IX 55, *enans que* III 39/40; *lo jorn que(z)* I 16; II 28.

come elemento di congiunzione di due frasi e fra elementi diversi del periodo: *que* IV 31; *qu(e)* II 10.

cong. unita a *sol* per introdurre una prop. condizionale retta dal cong. *sol que* II 24.

que pron.relat. “che, il quale”: m.sg.obl. *que* I 16, 22; III 28, 37; IV 35, 40; VII 42; VIII 3; *quez* II 28; *qu'(e)* I 5; III 10; m.sg.r. *que* II 27; III 13, 29; IV 6, 17, 20, 34; V 36, 42; VI 36; IX 19, 24; *qu'(e)* I 38; IV 35; VI 41; VII 3, 5; VIII 10; IX 13 *quez* III 2; IV 42; V 5 m.pl.obl. VII 26; *qu'* VII 14; *quez* I 11; V 17; m.pl.r. *que* IV 18, 27, 30; VI 14; *qu'(e)* I 30, 31 (<*qu'*>); VI 17, 30; f.sg.obl. *que* VIII 9; *qu'(e)* I 26; VI 5, 8, *c'* IX 11, *quez* III 20; f.sg.r. *que* II 42; *qu'(e)* V 47; IX 13. pron.indef.; “la qual cosa, ciò”, nella locuzione *per que*: I 23; II 39; III 6, 29, 39; *per qu'(e)* IX 34.

inserito in una costruzione sintatticamente ridotta: *qu'(e)* I 28 (*segon qu(e)*), IV 14; VIII 11.

[**quet**] agg. “quatto, nascosto”: pl.r. *quetz* IV 30.

[**querre**]: v. tr. “chiedere, domandare pregando”: ind. pres. 1^a ps. sg. *queri* II 39; “raggiungere, ottenere”: part. pass. *quis* V 23 (*el gra pus aussor / a quis la Verges Maria*).

qui pron.relat.cong.; “chi, colui che”: *qui* II 25; IV 19; V 15; VI 1, 2, 3, 4, 41; VII 4; sg.obl. dopo prep. *qui* III 12; *cui* V 16; pron.interr.

“chi”: con valore ipotetico (< si quis): *qui* VI 16.

quo, quon cfr. **cum**.

quora avv. di tempo “quando”: *quora* VIII 1.

R

Ramon sost.m. *Ramon* IV 16r, 42; *Raimon* IV 2; VIII 2; IX 9, 26, 42, 53.

rando nella locuz. avv. *de rando* “in fretta”: IX 30^r.

[**rauba**] sost.f. “vestito (anche smesso)”: pl.obl. *raubas* IV 8*.

[**raubar**] v.tr. “rubare, portare via”: ind. pres. 3^a ps.sg. *rauba* V 6.

razo sost.f. “ragione, motivo, argomento”: sg.obl. *razo* IX 10^r, 18^r; sg.r. *razos* VI 40.

re sost.f. “cosa”: sg.obl. *re* III 20; IV 2; VI 44^r; sg. r. *re* IX 2.

re pron.indef. “qualcosa”: *re* I 26 (*nulba r.*); III 43; *res* III 40; “nulla, niente”, in frase negativa: *re* II 21 (*de re*); *res* II 22 (*nulla r.*); VII 24^r.

[**redon**] agg. “rotondo”: sg.r. *redons* IX 3*, 36.

regnatge sost.m. “regno”: sg.obl. *regnatge* I 15^r; V 28^r.

regne sost.m. “regno”: sg.obl. *regne* VI 43.

rei sost.m. “re”: sg.obl. *rei* I 33; VI 21; VII 43; sg.r. *reis* II 40 (voc.); VII 9.

remembramen sost.m. “memoria, ricordo”: *remembramen* II 15^r.

[**rememprar**] v.tr. “ricordare, far tornare alla memoria”: part.pass. con valore attivo *remembratz* II 2^r; ger. *remembran* V 16^r (*vai r.*).

[**repentir se**] v.rifl. “pentirsi”: ind. pres. 1^a ps.sg. *repen* III 34^r (*m'en repen*); 3^a ps.sg. *repen* III 38 (*s'en repen*).

rescon (dal v. *rescondre*) usato nella locuzione avv. *a rescon* “di nascosto, segretamente”: IV 31^r.

[**respondre**] v.tr. “rispondere”: ind.pres. 1^a ps.sg. *respon* IV 3.

[**restaurar**] v.tr. “ripristinare, risarcire”: cong.impf. 1^a ps.pl. *restauressem* VII 16.

[**retener**] v.tr. “trattenere (una persona presso di sé)”: cong.pres. 3^a ps.sg. *retenga* I 38* (*r. per amic*).

retraire v.tr. “riferire”: inf. *retraire* VIII 3^r (*comtar e retraire*).

ric agg. “ricco”: sg.obl. *ric* I 20; III 13, 18; pl.obl. *ricx* III 31.

[**rodolar**] v.intr. “rotolare”: ind. pres. 2^a ps.pl. *rodolas* IX 27.

S

[**Saber**] v.tr. “sapere, conoscere”: ind. pres. 1^a ps.sg. *sai* III 3, 4, 5, 8, 9,

- 42; IV 8, 27, 29, 38; 3^a ps.sg. *sap* IV 6; fut. 3^a ps.sg. *sabra* VI 26; 3^a ps.pl. *sabran* VI 19; nella locuz. impers. *saber bo* “piacere, aggradare”, con il dativo indicante il sogg. logico: IX 16 (*si-eus sap bo*).
- saber** inf.sost. “il sapere”: sg.obl. VIII 12 (*que-l cor e-l sen e-l s. e-l vejaire / e-l bon talen*).
- sai** avv.di luogo “qua, di qua, (in Occidente)”: *sai* VI 24; VII 29.
- salvamen** sost.m. “salvezza”: sg.obl., nell’espressione *venir a salvamen*: I 24^r, 44^r.
- salvar** v.tr. “salvare”: inf. *salvar* VI 9.
- salvatge** sost.m. “salvezza”: sg.obl. *salvatge* V 21* (*la Dieu me done salvatge!*).
- san** agg. “santo”: sg.obl. *San* IV 34; V 27; *Sanb* V 49; sg.r. (voc.) *Sanbs* V 18; f.sg.obl. *Sancta* V 46; pl.r. *sans* V 45*; *sanbtor* V 20**.
- [**savi**] agg. “saggio, sapiente”: m.sg.r. *savis* IV 43.
- se** cong.: cfr. **si**.
- se** pron.: cfr. **elh**.
- secorre** v.intr. “soccorrere, aiutare”: inf. *secorre (a)* VII 14; cong.pres. 3^a ps.sg. *secorra* VI 42.
- segle** sost.m. “secolo, mondo”: sg.obl. *segle* I 12, 18; sg.r. *segle* II 17.
- segon** prep. “secondo, in accordo con”: *segon* I 28 (*segon qu’aug dir*); VI 27; VIII 11.
- [**seguir**] v.tr. “seguire”: part.pass. m.pl. *seguitz* VII 21^r.
- selh** pron.indef. “quello, colui”, in combinazione con pron. relat.: m.sg.r. *selh* II 27; III 29; VII 3; *sel* IV 19; m.pl.r. *selhs* I 30; VII 26; m.pl.obl. *selhs* I 11; IV 18; V 30; VII 14; *sels* V 8.
- sembelh** sost.m. “piffero”, nell’espressione *faire sembelh* “esprimere gioia con dimostrazioni d’affetto” IV 10** (*me fan s.*).
- semblan** sost.m. “sembiante, atteggiamento, viso”: sg.obl. *semblan* I 34^r; IV 33^r.
- semblansa** sost.f. “atteggiamento, sembiente”: sg.obl. *far semblansa* “far finta, far credere” VII 17^r.
- semblar** v.tr. “sembrare, assomigliare”: inf. *semblar* IX 10; ind. pres. 2^a ps.pl. *semblatz* IX 33; cong. pres. 2^a ps.pl. *sembles* IX 15; cong. impf. 3^a ps.sg. *sembles* V 36.
- semensa** sost.f. “seme”: sg.r. *semensa* II 38^r.
- sen** sost.m. “senno”: sg.obl. *sen* I 38**; III 35**; VIII 12.
- senes** prep.: cfr. **ses**
- senhor** sost.m. “signore (feudale), Dio”: sg.obl. *Senhor* I 9^r; *senhor* V 4^r; voc. *Senher* II 33; VIII 1.

- sert** agg. “certo, sicuro”: nell'espressione avv. *crei sert* V 44.
- sertanamen** avv. “per certo, con sicurezza”: *sertanamen* II 44^r; *sertas* V 14.
- servire** v. “servire”: inf. *servire* VI 2^r.
- ses** prep. “senza”: *ses* I 35, 39; II 29; IV 21; VI 20; VII 3 (*ses par*); VIII 7 (*s. estraire*), 11; IX 6, 13; *senes* II 9.
- si** cong.ipotetica “se”: *si* II 42; III 1, 16, 36, 38, 42; VI 21, 35; VII 33; VIII 4; IX 16, 35, 36, 39, 43, 46, 50, 53, 56; *s'* VI 23, 26, 48; IX 21; con val. condizionale + indic. *s'(i) anc* I 25; II 16, 36; IX 21; *si tot* “sebbene” III 27, IX 14; introduce un'ottativa: IX 1; con val. avvertativo *si non* IX 7, con val. concessivo *si tant* IX 29.
- sim** sost.f. “cima”: sg.obl. IX 38 (*sim l'arso*).
- sirventes** sost.m. “sirventese”: sg.obl. *sirventes* III 1, 41; VI 45^r; sg.r. (voc.) *sirventes* IV 41; pl.obl. *sirventes* IV 6^r.
- so** pron.indef. “ciò”: *so* I 5; III 10, 28, 35, 37; IV 7, 9; VI 29; VII 11.
- sobre** prep. “sopra”: *sobre* I 32 (*sobre tot*); V 47; VII 4; IX 5 (*sobre-l nas*).
- sofrir** cfr. **sufrir**.
- sol** avv. di modo “solo, soltanto, solamente”: *sol* I 24; II 24 (*sol que*).
- sol** sost.m. “terra”: sg.obl. *sol* IX 3^r (*tro:l s.*), 27^r (*per s.*).
- [soler]** v.intr. “essere solito”: ind. impf. 3^a ps.pl. *solian* VII 26.
- son** agg.poss. “suo”: m.sg.obl. *son* I 8, 15, 39; IV 28; V 10, 30; VIII 15, 16; *so*, probabilmente per le nasali seguenti, IV 26 (*sso manjar*), 34 (*so mantelb*); VIII 20 (*so mandamen*); *sieu* (+ art.) V 1; VI 3; VII 6; m.sg.r. *sos* III 16; m.pl.obl. *sos* II 20 (2); III 24, 40; IV 31; m.pl.r. *siei* V 41; f.sg.obl.: *sia* (+ art.) II 5^{*}; *su'(a)* (+ art.) VI 31; *sa* II 19, 25; V 2, 29; VI 7; *s'(a)* I 32, 35, 44; V 13 (*ss'a*) f.sg.r.: *sa* VII 11.
- son** sost.m. “suono”: sg.obl. IX 17 (*son del flaütol*).
- [soplejar]** v.intr. “supplicare, sottomettersi”: part.pres. *soplejans* III 23^r.
- sout** sost.m. “soldo, paga”: sg.obl. *sout* VI 21.
- soven** avv. di tempo “spesso, sovente”: *soven* V 13.
- sovinensa** sost.f. “ricordo, memoria”: sg.obl. *sovinensa* II 14^r.
- suffrensa** sost.f. “sopportazione, tolleranza”: sg.obl. *suffrensa* II 13^{r*} (*fa s.*)
- [sufrir]** v.tr. “sopportare, soffrire”: ind. fut. 3^a ps.pl. *sufriran* I 31; pf. 3^a ps.sg. *suffri* VI 10; cong. pres. 3^a ps.sg. *sufieira* II 8^{*}; part.pass. *suffertz* VI 30.
- sus** avv. di luogo “su”: *sus* V 19; VI 5, 11; *sul* IX 14.

T

Tal cong., in combinazione con *que* assume valore finale-consec. “tale

- che” *per tal qu’(e)*: I 4; II 14; avverbio: “talmente” *tal* IX 50.
- tal** agg.indef. “tale, tanto grande, di tal fatta, di tale intensità”: sg.obl. *tal* VI 10; VII 19; IX 44 (*a tal carriato!*); sg.r. *tals* VII 31; in locuzioni di tempo: III 33-34 (*tal vetz... e tal* “talvolta... tal altra), 37 (*tals vetz*); III 6 (*tals horas* “a volte”).
- tal** pron.indef. “tale, uno”: m. sg. r. *tals* II 44; IV 6; *tal* IX 38.
- talán** sost.m. “volontà, desiderio, intenzione, aspirazione”: obl.sg. *talán* I 2^r; IV 3^r; sg.r. *talans* III 8^r; *talen* VIII 13^r; obl.pl. *talans* VI 38^r.
- talo** sost.m. “tallone”: sg.obl. IX 36^r (*tro al talo*).
- tan** avv. di quant. “tanto, a tal punto”: *tan* II 34; II 10 (*t. fort*); V 36^r; VII 10, 23; VIII 3, 11; *ta* II 33 (*t. fort*); *tant* II 42; VIII 9; IX 25; *tans* III 21* (*mais valria cen tans*); con valore concessivo: *si t. es que* IX 29.
- [**tanher**] v.intr. “toccare, spettare, competere”: ind. pres. 3^a ps.sg. *se tanh* III 28* (costr. impers. *d’elh se tanh a far*).
- temensa** sost.f. “timore, riverenza”: sg.obl. *temensa* II 22^r.
- temps** sost.m. “tempo, momento”: nella locuzione avverbiale *per negun temps* “per, in qualsiasi tempo” I 25; II 16 (*lunh t.*); IV 12; VII 17 (*ar fora t.*); VI 40; cfr. anche *tostemps*.
- tenen** agg. “tirchio, avaro”: sg.obl. *tenen* III 18^r (*escas e t.*).
- [**tener**] v.tr. “considerare, stimare”: ind. pres. 3^a ps.sg. *ten* IV 20; nell’espressione *tener a nien*: ind. pres. 1^a ps.sg. *teni* II 43; 3^a ps.pl. *tenon* II 23* (*se t. a nien*); nell’espressione *tener pro*: ind. impf. 3^a ps.sg. *tenia* III 38^r (*si pro li tenia*); cond II 3^a ps.sg. *tengra* VI 24.
- tenso** sost.f. “tenzone”: sg.r. *tenso* II 11; sg.obl. *tenso* IX 8^r.
- terra** sost.f. “terra”: sg.r. *terra* VII 38.
- [**terrier**] sost.m. “proprietario terriero”: pl.obl. *terriers* IV 29.
- tersana** agg. “terzana, di tre giorni”: f.sg.obl. *tersana* II 1* (*febre t. dobla*).
- tirar** v.intr. “tirare”: inf. *tirar* IX 44.
- tolre** v.tr. “prendere, portar via” inf. *tolre* III 12*; 3^a ps.sg. *tolb* III 13.
- tornar** v.intr. “recuperare, trasformare in vantaggio” inf. *tornar* III 20^r; “tornare, ritornare”: ind. fut. 3^a ps.sg. *tornara* I 27 (*t. denan*).
- tornes** sost.m. “tornese, moneta di Tours”: pl.obl. *tornes* IV 14*.
- [**tort**] sost.m. “torto, ingiustizia”: pl.obl. *tortz* II 18.
- tost** avv. di tempo “tosto, rapidamente”: *tost* V 11; VI 6, 24, 37*, 48; IX 52.
- tostemps** avv. di tempo “sempre”: *tostemps* VIII 20; *tostemps mais* VI 33.
- tot** avv. di modo “completamente, del tutto”: VI 32; nella locuz. cong. *si tot* “benché” III 27; IX 14.
- tot** agg. indefinito “tutto”: m.sg.obl. *tot* I 3 (*t. quant*); II 23 , 43; V 6, 33;

VI 36, 41, 48; VII 19; sg.r. *totz* IX 3, 4; pl.r. *tug* V 45; IX 54; come rafforzativo generico: *tot* I 2; “ogni, qualsiasi”: m.sg.r. *tot* I 37; III 14; m.pl.obl. *totz* III 24; VII 4; m.pl.r. *totz* I 19; f.sg.r. *tota* V 28; f.pl.obl. *totas* IV 4; VI 44.

tot pron. indef. “tutto”: m.sg.obl. *tot* I 32 (*sobre tot*); m. sg. r. *tot* I 27; m.pl.obl. *totz* I 11; m.pl.r. *totz* I 36, 43; V 9, 46; VII 13, 37; m.pl.obl. *totz* IV 3; V 47.

tozeta sost.f. “fanciulla”: sg.r. *tozeta* IX 21^r.

[**traire**] v.tr. “portar via, prendere”: part.pass. *trach* VII 7.

[**trametre**] v.tr. “inviare, mandare”: cong. pres. 3^a ps.sg. *trameta* IX 23^{r*}, 29^r.

[**trastot**] pron.indef. “tutto”: pl.r. *trastotz* VI 38; VII 9; pl.obl. *trastotz* VI 13.

travers agg. “trasverso, trasversale”, nella locuzione *en travers* IX 16, 32.

[**trebalh**] sost.m. “pena, tormento, dolore”: pl.obl. *trebalhs* VII 1.

[**tremolar**] v.intr. “tremare”: ger. *tremolan* IV 35^r.

[**trencar (se)**] v. “spezzarsi, troncarsi”: 3^a ps.sg. *trenca* IX 50 (*si:s trenca*).

trespassamen sost.m. “trapasso, morte”: sg.obl. *trespassamen* I 16^{r*}.

[**trespassar**] v.intr. “morire”: part.pres. *trespassans* VI 6^{r*}.

triar v.tr. “scegliere, distinguere” inf. *triar* III 4^r.

tristor sost.f. “tristezza”: sg.obl. *tristor* V 40^r.

tro prep. “fino a”: IX 3, 4, 36 (*tro al*).

[**trobar**] v.tr. “trovare, comporre”: cond. II 3^a ps.sg. *trobera* VII 40.

[**trobar**] inf.sost. “il poetare”: sg.r. *trobars* III 5^{*}.

trop avv. di quant. “troppo, molto”: *trop* III 7; IV 17; VI 17 (*trop d'omes*); VII 8, 22 (*trop pus*), 36; IX 12, 26, 33, 46.

truán agg. “mendace”: sg.obl. *truán* I 18^{r*}.

tu pron.pers. 2^a ps.sg. “tu”: r. *tu* II 30.

Turc sost.m. “(il popolo) Turco”: sg.r. *Turc* VII 40; pl.obl. *Turcx* VII 6, 35.

turmen sost.m. “tormento, tortura”: sg.obl. *turmen* I 6^r; II 8^r.

[**turmentar**] v.tr. “tormentare”: part. pass. *turmentatz* II 10^r.

U

U pron. dimostr., cfr. **o**.

un art.indeterm. “un, uno”: m.sg.obl. *un* I 35; III 1; IV 13, 35; IX 26, 34, 41; *'n* IX 33; f.s.obl. *una* IX 31, 47.

un pron.indef; “uno, uno solo”: m.sg.obl. *un* III 7, 9; <un> IX 11.

ussol sost.m. “entrata, apertura”: sg.obl. *ussol* IX 28 (*a l'ussol*).

V

Vaire agg. “mutevole”: sg.obl. VIII 11^r (*ses cor vaire*).

vais prep. di luogo “verso, rispetto a, nei confronti di”: *vais* I 31.

valen agg. “meritevole, che possiede valore”: m.sg.obl. *valen* III 15; VIII 6^r; m.sg.r. *valens* III 17, 31; IV 21; m.pl.r. *valen* IV 10; m.pl.obl. *valens* VII 4^r; VIII 10.

[**valer**] v.intr. “valere, avere valore”: ind.pres. 3^a ps.sg. *val* IV 14, 22; impf. 3^a ps.sg. *valia* VII 4; cond. I 3^a ps.sg. *valria* III 21, 36 (*valria mais*); 1^a ps.pl. *valram* I 35^{*}; “intervenire in aiuto, servire, giovare”: 3^a ps.sg. *val* II 11; cong. pres. 3^a ps.sg. *vall(a)* VI 44.

valor sost.f. “valore, pregio”: sg.obl. *valor* I 17^r; V 29^r.

vejaire sost.m. “giudizio”: sg.obl. VIII 12^{*r} (*...que-l saber e-l v. / e-l bon talen*).

[**vendre**] “vendere”: ind. pres. 3^a ps.sg. *ven* IV 31.

[**venir**] v.intr. “venire, giungere”: ind. pres. 3^a ps.pl. *venon* IV 11; ind. futuro 1^a ps.sg. *venrai* IX 45; cong. pres. 1^a ps.pl. *vengam* I 44; 2^a ps.pl. *venetz* VI 32; cong. impf. 3^a ps.pl. *vencson* I 24^{*}; part.pass. *vengutz* II 30.

venjansa sost.f. “vendetta”: sg.obl. *venjansa* VI 28^r.

venjar v.tr. “vendere”: inf. *venjar* VI 4.

ver agg. “vero”: in locuzioni avverbiali: *per ver* IV 4; *en ver* IX 6.

[**ver**] sost.m “il vero, la verità”: sg.obl. *vers* IV 39^{*}.

Verge sost.f. “la Vergine”: sg.obl. *Verge* I 41; sg.r. *Verges* V 23; (voc.) *Verges* VII 41.

[**vestir**] inf.sost. “il vestire”: pl.obl. *vestirs* IV 31.

[**vestir (se)**] v.rifl. “vestirsi, fornirsi d’abiti”: ind. pres. 3^a ps.pl. *veston* IV 30.

vetz sost.f. “volta”, in locuzioni dal valore temporale “talvolta”: sg. *tal vetz* III 33, pl. *tals vetz* III 37; *totas v.* IV 4.

[**vezer**] “vedere”: 1^a ps.sg. *vei* II 17; IV 25; 32; VIII 4; IX 31; 3^a ps.sg. *ve* III 10, 11, 16; ind. fut. 1^a ps.sg. *veirai* V 10; VIII 1; 1^a ps.pl. *veirem* VII 2; pf. 1^a ps.pl. *vim* V 39; imper. *ve* nella formula di presentazione *ve-us* “eccovi” VI 25; IX 26.

vida sost.f. “vita”: sg.obl. *vida* VII 7^r, 43^r.

vielha agg.sost. “vecchia”: sg.r. *vielha* IX 21.

vil agg. “vile, meschino”: sg.obl. *vil* III 18^{*}; pl.obl. *vils* III 32.

vol sost.m. “volontà, desiderio”: sg.obl. IX 9^r (*ab mo vol*).

[voler] “volere, desiderare”: ind.pres. 1^a ps.sg. *vuelb* III 9; VIII 19; IX 10; 3^a ps.sg. *vol* II 2, 19; VI 1; IX 35^r; 1^a ps.pl. *volem* VI 35; 2^a ps.pl. *voletz* IX 23; impf. 3^a ps.sg. *volia* III 42^r; V 42^r; pf. 3^a ps.sg. *volc* VI 11; fut. 3^a ps.sg. *volra* VI 2, 3, 4; cong. pres. 1^a ps.sg. *vuelha* IV 7; 3^a ps.sg. *vuelha* IX 22; cong. impf. 3^a ps.pl. *volguesson* VII 35; cond. II 1^a ps.sg. *volgra* III 1.

volon agg. “ben disposto”: sg.obl. *volon* IV 23^r, 43^r.

voluntat sost.f. “volontà, volere”: sg.obl. *voluntat* II 9.

vos pron.pers. 2^a pl.; “voi”: r. *vos* VI 28; IX 27, 38, 52, 53; obl.ogg. *vos* II 36; IX 1; encl. *·us* I 29 (dat.etico); VI 25; IX 16* (*·eus*), 22, 44, 55; obl.dat. *vos* II 39; VII 25; IX 25; encl. *·us* II 42, IX, 23, 26, 32; *·s* IX 2; pron.obl. retto da prep.: *vos* II 35, 37; IX 7, 15.

vostre agg.poss.; “vostro”: m.sg.obl. *vostre* IX 34; m.sg.r. *vostre* IX 39; m.pl.r. *vostre* IX 54; f.sg.obl. *vostra* II 41; f.sg.r. *vostra* IX 51, 55.

ABBREVIAZIONI DEI NOMI DEI TROVATORI CITATI¹

AimBel	=	Aimeric de Belenoi
AimPeg	=	Aimeric de Peguilhan
AimSarl	=	Aimeric de Sarlat
Albert	=	Albertet de Sestaron
Alegr	=	Alegret
ArnCat	=	Arnaut Catalan
ArnDan	=	Arnaut Daniel
ArnMar	=	Arnaut de Maruelh
ArnVid	=	Arnaut Vidal
AtMons	=	At de Mons
AustSegr	=	Austorc de Segret
BgPal	=	Berenguer de Palol
BgTrob	=	Berenguier Trobel
BnArnArm	=	Bernart Arnaut d'Armanhac
BnMar	=	Bernart Marti
BnVent	=	Bernart de Ventadorn
BnVenz	=	Bernart de Venzac
BertZorzi	=	Bertolomé Zorzi
BtBorn	=	Bertran de Born
BtCarb	=	Bertran Carbonel
BtParis	=	Bertran de Parisot
BtPreiss	=	Bertran de Preissac

¹ Le sigle sono tratte dalla lista alfabetica delle abbreviazioni dei nomi d'autore usate da Frank nel *Répertoire métrique*.

Blacst	=	Blacasset
Caden	=	Cadenet
CalPans	=	Calega Pansan
DPrad	=	Daude de Pradas
ElBarj	=	Elias de Barjols
ElCai	=	Elias Cairel
FalqRom	=	Falquet de Romans
FqLun	=	Folquet de Lunel
FqMars	=	Folquet de Marselha
GsbPoic	=	Gausbert de Poicibot
GcFaid	=	Gaucelm Faidit
Gavaud	=	Gavaudan
GIAdem	=	Guillem Ademar
GIAnel	=	Guillem Anelier de Tolosa
GIAug	=	Guillem Augier Novella
GIAut	=	Guillem d'Autpol
GIFig	=	Guillem Figueira
GIMagr	=	Guillem Magret
GIMont	=	Guillem Montanhagol
GIMurs	=	Guillem de Murs
GIOliv	=	Guillem de l'Olivier d'Arles
GIPoit	=	Guillem coms de Peitieux
GIStDid	=	Guillem de Saint-Didier
GrBorn	=	Guiraut de Bornelh
GrCal	=	Guiraut de Calanson
GrEsp	=	Guiraut d'Espanha
GrRiq	=	Guiraut Riquier
JRud	=	Jaufre Rudel
JoAub	=	Joan d'Aubusson
JoEst	=	Johan Esteve
JoMir	=	Joan Miralhas
JordBon	=	Jordan Bonel de Cofolen
JordIsl-sS	=	Jordan de l'Isle-sur-Sorgue
LanfCig	=	Lanfranc Cigala
Lomb	=	Lombarda
Marc	=	Marcabru
MatCaer	=	Matieu de Caersi
MontSart	=	Montan Sartre
OITemp	=	Olivier del Temple

PaMars	=	Paulet de Marselha
PAlv	=	Peire d'Alvernhe
PCard	=	Peire Cardenal
PCorb	=	Peire de Corbiac
PRmTol	=	Peire Raimon de Tolosa
PVid	=	Peire Vidal
PoCapd	=	Pons de Capduelh
RbAur	=	Raimbaut d'Aurenga
RbBuv	=	Rambertino Buvalelli
RbVaq	=	Raimbaut de Vaqueiras
RicBon	=	Ricaut Bonomel
RmGauc	=	Raimon Gaucelm
RmJord	=	Raimon Jordan
RmMen	=	Raimon Menudet
RmMir	=	Raimon de Miraval
RmVid	=	Raimon Vidal de Besalu
Salhd'Esc	=	Salh d'Escola
Cerv	=	Cerveri de Girona
Sord	=	Sordello
Taur	=	Taurel
UcBrun	=	Uc Brunenc

BIBLIOGRAFIA

SIGLE (DI RIVISTE, DIZIONARI, REPERTORI BIBLIOGRAFICI, COLLEZIONI)

<i>AIEO</i>	Association Internationale d'Études Occitanes
<i>Alibert</i>	L. Alibert, <i>Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens</i> , Toulouse 1965
<i>AdM</i>	Annales du Midi
<i>AN</i>	Archives Nationales
<i>AR</i>	Archivum Romanicum
<i>Battaglia</i>	<i>Grande Dizionario della lingua italiana</i> , dir. da S. Battaglia, poi da G. Barberi Squarotti, Torino 1961
<i>BdPP</i>	F. Zufferey, <i>Bibliographie des poètes provençaux des XIV^e et XV^e siècles</i> , Genève 1981
<i>BdT</i>	A. Pillet-H. Carstens, <i>Bibliographie der Troubadours</i> , Halle a.S. 1933
<i>BECh</i>	<i>Bibliothèque de l'École des Chartes</i> , t. 1, Paris 1839
<i>Bull.Soc.Arch.Béz.</i>	Bulletin de la Société Archéologique de Béziers
<i>CCM</i>	Cahiers de civilisation médiévale
<i>CN</i>	Cultura neolatina
<i>DCECH</i>	J. Corominas-J.A. Pascual, <i>Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico</i> , 5 voll., Madrid 1980-1983
<i>DCVB</i>	A.M. Alcover-F. de B. Moll, <i>Diccionari català-valencià-balear</i> , 10 voll., Palma de Mallorca 1930-1962
<i>DEC</i>	J. Coromines, <i>Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana</i> , Barcelona 1980
<i>Du Cange</i>	Ch. Dufresne Du Cange, <i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> , 10 voll., Niort 1883-1887
<i>ER</i>	Estudis Romanics
<i>FEW</i>	W. von Wartburg, <i>Französisches Etimologisches Wörterbuch</i> , Leipzig 1922 -, poi Basel 1944 -
<i>Godefroy</i>	F. Godefroy, <i>Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle</i> , 10 voll., Paris 1880-1902

- GRLEMA *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*
 HGL *Histoire générale de Languedoc* avec des notes et les pièces justificatives par Dom Cl. Devic & Dom J. Vaissete, 16 voll., Toulouse 1872-1904
 HLF *Histoire littéraire de la France* ouvrage commencé par des religieux Bénédictins de la congrégation de Saint-Maur et continué par des membres de l'Institut, 36 voll., Paris 1733-1927
 LR F.J.M. Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris 1836-1845, rist. Heidelberg s.d.
 MAev Medium Aevum
 MaR Marche Romane
 Metrica Metrica
 MG C.A.F. Mahn, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1856-1873
 Mistral F. Mistral, *Lou trésor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, 2 voll., Aix-en-Provence, Avignon, Paris 1878-1886
 MR Medioevo romanzo
 MS Mediaeval Studies
 MW C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1846-1853
 Niermeyer J.-F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1976
 NM Neuphilologische Mitteilungen
 PD E. Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909
 PL J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series latina*, Paris 1879
 REW W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etimologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935
 RF Romanische Forschungen
 RLLP Revue de langue et littérature provençale
 RIR Revue des langues romanes
 RLIR Revue de linguistique romane
 Rom Romania
 RPh Romance Philology
 RS Romanische Studien
 RV-Q Romanica Vulgaria. Quaderni
 S H. Spanke, *G. Raynauds Bibliographie des Altfranzösischen Liedes neu bearbeitet und ergänzt*, Leiden 1955
 SFR Studj di filologia romanza
 SM Studi medievali
 SMV Studi mediolatini e volgari
 SR Studi romanzi
 SW E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924
 T.-L. A. Tobler-E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin 1925 -, poi Wiesbaden 1954 -
 TLL Travaux de Linguistique et de Littérature

VR	Vox Romanica
ZFSL	Zeitschrift für französische Sprache und Literatur
ZRPb	Zeitschrift für romanische Philologie

OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

1. TESTI.

1.1. *Autori.*

AimBel (Dumitrescu)

Poésies du troubadour Aimeric de Belenoi, ed. M. Dumitrescu, Paris 1935.

AimPeg (Shepard-Chambers)

The Poems of Aimeric de Peguilhan, ed. W.P. Shepard-F.M. Chambers, Evanston (IL) 1950.

AimSarl (Fumagalli)

Le canzoni di Aimeric de Sarlat, ed. M. Fumagalli, in TLL, XVII (1979), pp. 121-169.

ArnCat (Blasi)

Le poesie del trovatore Arnaut Catalan, ed. F. Blasi, Firenze 1937.

ArnDan (Perugi)

Le canzoni di Arnaut Daniel, ed. M. Perugi, Milano-Napoli 1978.

ArnDan (Eusebi)

Arnaut Daniel. Il sirventese e le canzoni, ed. M. Eusebi, Milano 1984.

ArnMar (Johnston)

Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil, ed. R.C. Johnston, Paris 1935.

ArnMar, *Saluts* (Bec)

Les saluts d'amour du troubadour Arnaut de Mareuil, ed. P. Bec, Toulouse 1961.

AtMons (Bernhardt)

Die Werke des Trobadors N'At de Mons, ed. W. Bernhardt, Heilbronn 1887.

BgPal (Beretta Spampinato)

Berenguer de Palol, ed. M. Beretta Spampinato, Modena 1978.

BnAuriac (Parducci)

Bernart d'Auriac, ed. A. Parducci, in *SM*, VI (1933), pp. 82-98.

BnMar (Beggiato)

Il trovatore Bernart Marti, ed. F. Beggiato, Modena 1984.

BnVent (Appel)

Bernart von Ventadorn: seine Lieder mit Einleitung und Glossar, ed. C. Appel, Halle a.S. 1915.

BnVenz (Picchio Simonelli)

Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac, ed. M. Picchio Simonelli, Modena 1974.

BertZorzi (Levy)

Der Troubadour Bertolome Zorzi, ed. E. Levy, Halle a.S. 1883.

- BtAlam (Salverda de Grave)
Le troubadour Bertran d'Alamanon, ed. J.-J. Salverda de Grave, Toulouse 1902.
- BtBorn² (Stimming)
Bertran von Born. Sein Leben und Seine Werke, ed. A. Stimming, Halle a.S. 1913.
- BtBorn (Gouiran)
L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born, ed. G. Gouiran, 2 voll., Aix-en-Provence-Marseille 1985.
- BtCarb (Jeanroy)
Les «coblas» de Bertran Carbonel publiées d'après tous les manuscrits connus, in *AdM*, XXV (1913), pp. 137-188.
- BtCarb (Contini)
Sept poésies lyriques du troubadour Bertran Carbonel de Marseille, in *AdM*, XLIX (1937), pp. 5-41, 113-152, 225-240 e *AdM*, LI (1939), pp. 191-194.
- Caden (Zemp)
Les poésies du troubadour Cadenet, ed. J. Zemp, Berne 1978.
- Cercam (Tortoreto)
Il trovatore Cercamon, ed. V. Tortoreto, Modena 1981.
- DPrad, *Quatre Vertutz Cardenals* (Stickney)
The romance of Daude de Pradas on the Four Cardinal Virtues, ed. A. Stickney, Florence 1879.
- DPrad (Schutz)
Poésies de Daude de Pradas, ed. A.H. Schutz, Toulouse-Paris 1933.
- DPrad, *Auzels Cassadors* (Schutz)
The Romance of Daude de Pradas called Dels Auzels Cassadors edited with Introduction, Summary, Notes, and Glossary, ed. A.H. Schutz, Columbus (Ohio) 1945.
- ElBarj (Stroński)
Le troubadour Elias de Barjols, ed. S. Stroński, Toulouse 1906.
- ElCai (Jaeschke)
Der Trobador Elias Cairel, ed. H. Jaeschke, Berlin 1921.
- FalqRom (Arveiller-Gouiran)
L'oeuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour, ed. R. Arveiller & G. Gouiran, Aix-en-Provence 1987.
- FolqLun (Eichelkraut)
Der Troubadour Folquet de Lunel, ed. F. Eichelkraut, Berlin 1872.
- FqMars (Stroński)
Le troubadour Folquet de Marseille, ed. S. Stroński, Cracovie 1910.
- GaApchier (Latella)
I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol, ed. F. Latella, Modena 1994.
- GcFaid (Mouzat)
Les poèmes de Gaucelm Faidit troubadour du XII^e siècle, ed. J. Mouzat, Paris 1965.
- Gavaud (Guida)
Il trovatore Gavaudan, ed. S. Guida, Modena 1979.
- GrBorn (Kolsen)

- Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, ed. A. Kolsen, 2 voll., Halle a.S., 1910-1935.
- GrBorn (Sharman)
The «Cansos» and «Sirventes» of the troubadour Giraut de Borneil, ed. R.V. Sharman, Cambridge 1989.
- GIAug (Calzolari)
Il trovatore Guillem Augier Novella, ed. M. Calzolari, Modena 1986.
- GIAut (Paden)
The poems of the Troubadours Guilhem d'Autpol and "Daspol", ed. W.D. Paden et al., in *RPh*, XLVI (1993), pp. 407-452.
- GI Berg (Riquer)
Guillem de Berguedà, ed. M. de Riquer, 2 voll., Abadía de Poblet 1971.
- GI Fig (Levy)
Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour, ed. E. Levy, Berlin 1880.
- GI Magr (Naudieth)
Der Trobador Guillem Magret, ed. F. Naudieth, Halle a.S. 1914 (*Beihfte ZRPh*, LII, pp. 78-144).
- GI Mont (Ricketts)
Les poésies de Guilhem de Montanbagol, troubadour provençal du XIII^e siècle, ed. P.T. Ricketts, Toronto 1964.
- GI Poit (Pasero)
Guglielmo IX d'Aquitania. Poesie, ed. N. Pasero, Modena 1973.
- GI StDid (Sakari)
Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier, ed. A. Sakari, Helsinki 1956.
- Gr Cal (Ernst)
Die Lieder des provenzalischen Trobadors Guiraut von Calanso, ed. W. Ernst, in *RF*, XLIV (1930) pp. 255-406.
- Gr Esp (Hoby)
Die Lieder des Trobadors Guiraut d'Espanba, ed. O. Hoby, Freiburg 1915.
- Gr Riq (Mölk)
Guiraut Riquier. Las cansos, ed. U. Mölk, Heidelberg 1962.
- Gr Riq (Longobardi)
I "vers" del trovatore Guiraut Riquier, ed. M. Longobardi, in *SMV*, XXIX (1982-1983), pp. 17-163.
- Gr Ros (Finoli)
Le poesie di Guiraud lo Ros, ed. A.M. Finoli, in *SM*, XV (1974), pp. 1-57.
- J Rud (Chiarini)
Il canzoniere di Jaufre Rudel, ed. G. Chiarini, L'Aquila 1985.
- Jo Est (Vatteroni)
Le poesie del trovatore Johan Esteve, ed. S. Vatteroni, Pisa 1986.
- Lanf Cig (Branciforti)
Il canzoniere di Lanfranco Cigala, ed. F. Branciforti, Firenze 1954.
- Marc (Dejeanne)
Poésies complètes du troubadour Marcabru, ed. J.M.L. Dejeanne, Toulouse 1909.
- Breviari d'Amor (Azaïs)
Le «Breviari d'Amor» de Matfre Ermengaud, ed. G. Azaïs, Béziers-Paris 1862-

1881.
 Breviari d'Amor (Ricketts)
 P.T. Ricketts, *Le «Breviari d'Amor» de Matfre Ermengau, t. V (27252-34597)*, Leiden 1976.
- Breviari d'Amor (Ricketts)
 P.T. Ricketts, *Le «Breviari d'Amor» de Matfre Ermengau, II (I-8880)*, London 1989.
- Montan (Cluzel)
Le troubadour Montan (XIII^e siècle), ed. I.-M. Cluzel in *Misc. Rostaing, I*, pp. 153-164.
- PaMars (Levy)
Le troubadour Paulet de Marseille, ed. E. Levy, in *RIR*, XXI (1882), pp. 261-289.
- PaMars (Riquer)
Las poesías del trovador Paulet de Marselha, ed. I. de Riquer in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXXVIII (1979-1982), pp. 133-205.
- PAlv (del Monte)
Peire d'Alvernia, Liriche, ed. A. del Monte, Torino 1955.
- PCard (Lavaud)
Poesies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278), ed. R. Lavaud, Toulouse 1957.
- PCard (Vatteroni)
Le poesie di Peire Cardenal, ed. S. Vatteroni, in *SMV*, XXXVI (1990), pp. 73-259; XXXIX (1993), pp. 105-218; XL (1994) pp. 119-202 (continua).
- PVid (Avalle)
Peire Vidal. Poesie, ed. D'A.S. Avalle, Milano-Napoli 1960.
- PoCapd (Napolski)
Leben und Werke des Trobadors Pons de Capduoill, ed. M. von Napolski, Halle 1879.
- RbAur (Pattison)
The Life and Works of the Troubadour Raimbaut of Orange, ed. W.T. Pattison, Minneapolis 1952.
- RbVaq (Linskill)
The poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras, ed. J. Linskill, The Hague 1964.
- RbBuv (Melli)
Le poesie di Rambertino Buvaelli, ed. E. Melli, Bologna 1978.
- RmJord (Asperti)
Il trovatore Raimon Jordan, ed. S. Asperti, Modena 1990.
- RmMen (Radaelli)
Il planh di Raimon Menudet, ed. A. Radaelli, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», vol. 128 (1994), pp. 489-514.
- RmMir (Topsfield)
Les poésies du troubadour Raimon de Miraval, ed. L.T. Topsfield, Paris 1971.
- RmMir (Switten)

The «Cansos» of Raimon de Miraval. A Study of Poems and Melodies, ed. M.L. Switten, Cambridge, Mass., 1985.

RicBon (Bastard)

La colère et la douleur d'un templier en Terre Sainte (1265): «Ir'e dolors s'es dins mon cor asseza», ed. A. de Bastard in *RIR*, LXXXI (1974), pp. 356-357.

RigBarb (Braccini)

Rigaut de Barbezieux, Le canzoni, ed. M. Braccini, Firenze 1960.

RigBarb (Varvaro)

Rigaut de Berbezilh, Liriche, ed. A. Varvaro, Bari 1960.

Cerv (Riquer)

Cerverí de Girona, Obras completas del trovador Cerverí de Girona, ed. M. de Riquer, Barcelona 1947.

Cerv (Coromines)

Cerverí de Girona, Lírica, ed. J. Coromines, 2 voll., Barcelona 1988.

Sord (Boni)

Sordello. Le poesie, ed. M. Boni, Bologna 1954.

UcBr (Appel)

Der trobador Uc Brunec oder Brunenc, ed. C. Appel, in *Abhandlungen Herrn Prof. Adolf Tobler...dargebracht*, Halle a.S. 1895, pp. 45-78.

UcFaidit, *Donatz Proensals* (Marshall)

J.H. Marshall, The Donatz Proensals of Uc Faidit, London 1969.

1.2. Opere anonime.

Boeci (Schwarze)

Der Altprovenzalische «Boeci», ed. C. Schwarze, Münster 1963.

Chanson Croisade (Martin-Chabot)

La Chanson de la Croisade Albigeoise, éditée et traduite du provençal par E. Martin-Chabot, 3 voll., Paris 1931-1961.

Daurel et Beton (Meyer)

P. Meyer, *Daurel et Beton*, Paris 1880.

Deux manuscrits (Noulet-Chabaneau)

J.B. Noulet-C. Chabaneau, *Deux manuscrits provençaux du XIV^e siècle, contenant des poésies de Raimon de Cornet, de Peire de Ladils et d'autres poètes de l'École toulousaine*, Montpellier-Paris 1888.

Dichtungen (Kolsen)

A. Kolsen, *Dichtungen der Trobadors*, Halle 1916-1919.

Flamenca (Gschwind)

Le Roman de Flamenca, Nouvelle occitane du 13^e siècle, texte établi et commenté par U. Gschwind, 2 voll., Berne 1976.

Fierabras (Bekker)

J. Bekker, *Der Roman vom Fierabras provenzalisch*, Berlin 1829.

GrRouss (Hackett)

Girart de Roussillon, ed. W.M. Hackett, 3 voll., Paris 1953-1955.

GlBarra (Meyer)

Guillaume de la Barre, *Roman d'aventures par Arnaut Vidal de Castelnaudari*, ed. P. Meyer, Paris 1895.

- Jaufre* (Brunel)
Jaufré, Roman arthurien du XIII^e siècle en vers provençaux, ed. Cl. Brunel, 2 voll., Paris 1943.
- Leys* (Gatien-Arnoult)
Las Flors del Gay Saber, estiers dichas Las Leys d'Amors, ed. M. Gatien-Arnoult, Toulouse 1841-1843.
- Leys* (Anglade)
Las Leys d'Amors, Manuscrit de l'Académie des Jeux floraux, ed. J. Anglade, 4 voll., Toulouse 1919-1920.
- Ronsasvals* (Gouiran-Lafont)
Roland occitan. Roland à Saragosse; Ronsasvals, ed. G. Gouiran-R. Lafont, Paris 1991.
- SFides* (Hoepffner)
La Chanson de Sainte-Foy, ed. E. Hoepffner-P. Alfarc, 2 voll., Paris 1926.
- Le Savi* (D'Agostino)
Le Savi. Testo paremiologico in antico provenzale, ed. A. D'Agostino, Roma 1984.

2. Crestomazie, Manuali e Studi

BRAMBILLA AGENO F.

Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi, Milano-Napoli 1964.

ALPHANDERY P. - DUPRONT A.

La cristianità e l'idea di crociata, Bologna 1974.

ANGLADE J.

Le troubadour Guiraut Riquier, étude sur la décadence de l'ancienne poésie provençale, Bordeaux-Paris 1905.

ANGLADE J.

Grammaire de l'ancien provençal, Paris 1921.

ANGLADE J.

Les miniatures des chansonniers provençaux, in *Rom*, 50 (1924), pp. 593-614.

ANTONELLI R.

Rima equivoca e tradizione rimica nella poesia di Giacomo da Lentini. I. Le canzoni., in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIII (1977), pp. 20-106.

ANTONELLI R.

"Equivocatio" e "repetitio" nella lirica trobadorica, in Id., *Seminario romanzo*, Roma 1979, pp. 111-154.

ANTONELLI R.

Metrica e testo, in «Metrica», IV (1986), pp. 37-66.

APPEL C.

Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften, Leipzig 1890.

APPEL C.

Provenzalische Lautlehre, Leipzig 1918.

APPEL C.

Provenzalische Chrestomathie, Leipzig 1930.

ASPERTI S.

Contrafacta provenzali di modelli francesi, in «Messana», 8 (1991), pp. 5-49.

ASPERTI S.

Répertoires et attributions: une réflexion sur le système de classification des textes dans le domaine de la poésie des troubadours, in *Atti Montpellier 1992*, pp. 585-596.

ASTON S.C.

II. The lament for a lady, in *Misc. Lejeune*, I, pp. 57-65.

ASTON S.C.

The provençal planh. I. The lament for a prince, in *Misc. Boutière*, I, pp. 23-30.

Atti Aix-en-Provence 1986

Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, 9 voll., Aix-en-Provence 1986.

Atti Lecce 1985

La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce (1984), Roma 1985.

Atti Liège 1991

Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers. Actes du Colloque de Liège, 1989, Liège 1991.

Atti London 1987

Actes du premier Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, London 1987.

Atti Messina 1993

La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Messina, 19-22 dicembre 1991, Messina 1993.

Atti Montpellier 1992

Actes du III^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Montpellier 20-26 août 1990, Montpellier 1992.

Atti Torino 1993

Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études Occitanes, Torino, 31 agosto-5 settembre 1987, Torino 1993.

Atti Toulouse

Actes du V^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Toulouse 19-24 août 1996, in corso di stampa.

Atti Trier 1988

Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Trèves (Trier) 1986, Tübingen 1988.

Atti Verona 1992

Medioevo romanzo e orientale. Testi e prospettive storiografiche. Atti del Colloquio Internazionale, Verona, 4-6 Aprile 1990, Verona 1992.

- Atti Vitoria-Gasteiz 1994
Actes du IV^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Vitoria-Gasteiz 22-28 août 1993, Vitoria 1994.
- Atti Zurigo 1993
Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Université de Zurich (6-11 avril 1992), Tübingen 1993.
- AUBREY E.
A study of the Origins, History and Notation of the Troubadours Chansonnier Paris BN fr. 22543, Ph. Diss., University of Maryland, 1982.
- AVALLE D'A.S.
La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta, Torino 1961. Nuova edizione, I manoscritti della letteratura in lingua d'oc, a cura di L. Leonardi, Torino 1993.
- AVALLE D'A.S.
Preistoria dell'endecasillabo, Milano-Napoli 1963.
- AVALLE D'A.S.
I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione, in Atti Lecce 1985, pp. 363-382.
- AURELL M.
La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle, Paris 1989.
- AZAÏS G.
Les Troubadours de Beziérs, Béziers 1869.
- BABIN M.-L.
«Orgolb» - «Umil». Untersuchungen zur lexikalischen Ausprägung del Altokzitanischen im Sinnbereich des Selbstgeföhls, Tübingen 1993 (Beibefte ZRPh, CCLI Heft).
- BAKHTINE M.
L'œuvre de François Rabelais et la culture populaire au Moyen Age et sous la Renaissance, Paris 1970; trad. ital. a cura di M.Romano, Torino 1979.
- BALDINGER K.
Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan, Tübingue 1975 (D.A.O.)
- BARTSCH K.
Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur, Eberfeld 1872.
- BARTSCH K.
Chrestomathie provençale (X^e-XV^e siècles) sixième édition entièrement refonduë par E. Koschwitz, Marburg 1904, rist. anastatica Genève-Marseille 1973.
- BAYLE A.
Poésies choisies des troubadours du X^e au XV^e siècle, Aix-en-Provence 1879.
- BEC P.
La doleur et son univers poétique chez Bernard de Ventadour - Essai d'analyse

systématique, in CCM, XI (1968), pp. 545-571 e XII (1969), pp. 25-33.

BEC P.

L'antithèse poétique chez Bernard de Ventadour, in Misc. Boutière, Liège 1971, I, pp. 107-137.

BEC P.

La lyrique française au moyen âge, 2 voll., Poitiers 1977-1978.

BEC P.

Burlesque et obscénité chez les troubadours. Le contre-texte au moyen âge, édition bilingue présentée par P. Bec, Paris 1984.

BEDIER J. - AUBRY P.

Les chansons de croisade, Paris 1909.

BELLAUD-DESSALES

Histoire de Béziers, Béziers 1927.

BELLAUD-DESSALES

Légendes du Vieux Béziers, Béziers 1927.

BELTRAMI P.G.

La canzone «Belhs m'es l'estius» di Jaufre Rudel, in SMV, XXVI (1978-1979), pp. 77-105.

BELTRAMI P.G. - VATTERONI S.

Rimario Trobadorico provenzale I. Indici del Répertoire di I. Frank, Pisa 1988.

BELTRAMI P.G.

Variazioni di schema e altre note di metrica provenzale: a proposito di Bertran de Born «Puois Ventadorns e Sel qui camja», in SMV, XXXV (1989), pp. 5-42.

BERTOLUCCI V.

Morfologie del testo medievale, Bologna 1989.

BERTOLUCCI PIZZORUSSO V.

Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali, in Atti Liège 1991, pp. 273-302.

BERTONI G.

I trovatori d'Italia. (Biografie, testi, traduzioni, note), Modena 1915.

BEZZOLA R.R.

Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200), 5 voll., Paris 1958-1963.

BLOCH M.

La società feudale, Torino 1949.

BORGHI CEDRINI L.

Annotazioni lessicali sul cosiddetto Beda ... a margine delle Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon di M. Pfister, in CN, XXXVI (1976), pp. 33-59.

BORGHI CEDRINI L.

Appunti per la localizzazione linguistica di un testo letterario medievale: la cosiddetta «Traduzione di Beda» in lingua d'oc, Torino 1978.

BORGHI CEDRINI L.

Cultura "provenzale" e cultura "valdese" nei Mettra Geneche ("versi di Seneca") del ms. Dd XV33 (Bibl. Univ. di Cambridge), Torino 1981.

BORGHI CEDRINI L.

La cosmologia del villano secondo testi extravaganti del duecento francese, Torino 1989.

BOURGAIN P.

Poésie lyrique latine du Moyen Age, Paris 1989.

BOURIN - DERRUAU M.

Villages Médiévaux en Bas-Languedoc. Genèse d'une sociabilité, X^e-XIV^e siècle, 2 voll., Paris 1987.

BOUVAREL B.

Les 194 chansons dialoguées des Troubadours, Paris 1981.

BRUCKER CH.

Sage et sagesse au moyen âge (XII^e - XIII^e siècles). Études historique, sémantique et stylistique, Genève 1987.

BRUNEL CL.

Bertran de Marseille. La vie de sainte Énimie, Paris 1916.

BRUNEL CL.

Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle, Paris 1926. *Supplément*, Paris 1952.

BRUNEL CL.

Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal, Paris 1935.

BRUNEL-LOBRICHON G.

Le chansonnier provençal conservé à Béziers, in *Atti London* 1987, pp. 140-147.

BRUNEL-LOBRICHON G.

L'iconographie du chansonnier provençal R. Essai d'interprétation, in *Atti Liège* 1991, pp. 245-272.

BRUNEL-LOBRICHON G.

Mise en page et format des manuscrits littéraires du XIII^e siècle en occitan, conservés à la Bibliothèque nationale de Paris, in *RIR*, XCVIII (1994), pp. 115-126.

CAPUSSO M.G.

L'exposition di Guiraut Riquier sulla canzone di Guiraut de Calanson "Celeis cui am de cor e de saber", Pisa 1989.

CAPUSSO M.G.

- Guglielmo IX e i suoi editori: osservazioni e proposte*, in *SMV*, XXXIII (1987), pp. 135-256.
- CARERI M.
Interpunzione, manoscritti e testo. Esempi da canzonieri provenzali, in *CN*, 46 (1986), pp. 23-41.
- CARERI M.
Il canzoniere provenzale H, Modena 1990.
- CHAMBERS F.M.
Matfre Ermengaud and provençal ms. C, in *RPh*, V (1952), pp. 41-46.
- CHAMBERS F.M.
Imitation of Form in the Old Provençal Lyric, in *RPh*, VI (1953), pp. 104-120.
- CHAMBERS F.M.
An introduction to old provençal versification, Philadelphia 1985.
- CNYRIM E.
Sprichwörter, sprichwörtliche Redensarten und Sentenzen bei den provenzalischen Lyrikern, Marburg 1888.
- CONTINI G.
Per la conoscenza di un sirventese di Arnaut Daniel, in *SM*, XV (1936), pp. 223-231.
- CONTINI G.
Poeti del Duecento, 2 voll., Milano-Napoli 1960.
- CORTI M.
Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo, Firenze 1953.
- CRESCINI V.
Manuale per l'avviamento agli studi provenzali, Milano 1926.
- CROPP G.M.
Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique, Genève 1975.
- CURTIUS E.R.
Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter, Bern 1948, edizione italiana *Letteratura europea e Medio Evo latino* a c. di Roberto Antonelli, Firenze 1992.
- D'AGOSTINO A.
Per la «tornada» del sirventese di Arnaut Daniel, in *MR*, XV (1990), pp. 321-351.
- DEL MONTE A.
Studi sulla poesia ermetica medievale, Napoli 1953.
- DIEZ F.
Leben und Werke der Troubadours, Zwickau 1829.
- DIEZ F.

Grammaire des langues romanes, 3 voll., Paris 1876.

DI GIROLAMO C.

Teoria e prassi della versificazione, Bologna 1976.

DI GIROLAMO C.

Elementi di versificazione provenzale, Napoli 1979.

DI GIROLAMO C.

«Cor» e «cors»: itinerari meridionali, in F. Bruni, *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, Palermo 1988, pp. 21-48.

DRAGONETTI R.

La technique poétique des trouvères dans la chanson courtoise. Contribution à l'étude de la rhétorique médiévale, Brugge 1960 (rist. anast. Genève 1979).

DRAGONETTI R.

Le gai savoir dans la rhétorique courtoise, Paris 1982.

DRONKE P.

Medieval Latin and the Rise of European Love-Lyric, 2 voll., Oxford 1965-1966.

DUBY G.

La société chevaleresque, Paris 1988.

DURAND A.D.

Annales de la Ville de Béziers, Béziers 1863.

ELWERT W.-TH.

La dittologia sinonimica nella poesia lirica romanza delle origini e nella scuola poetica siciliana, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 2, 1954, pp. 152-177.

Elwert W.-Th.

Aufsätze zur Provenzalischen, Französischen und Neulateinischen dichtung, Wiesbaden 1971.

EUSEBI M.

Singularità del canzoniere provenzale R, in *RF*, 95 (1983), pp. 111-116.

EUSEBI M.

Tracce di trasmissione orale nel canzoniere R, in *MaR*, 33 (1983), pp. 59-64.

FARAL E.

La vie quotidienne au temps de Saints Louis, Paris 1959.

FISET F.

Das altfranzösische Jeu-Parti, in *RF*, XIX (1906), pp. 407-544.

FRANK I.

«Babariol-Babarian» dans Guillaume IX, (*Notes de philologie pour l'étude des origines lyriques*, I), in *Rom*, LXXIII (1952), pp. 227-234.

- FRANK I.
Répertoire métrique de la poésie des troubadours, 2 voll., Paris 1953-1957.
- GALVANI G.
Osservazioni sulla Poesia de' Troatori, e sulle Principali Maniere e Forme di Essa, confrontate brevemente colle Antiche Italiane, Modena 1829.
- GAY-CROISIER R.
Religious Elements in the Secular Lyrics of the Troubadours, Chapel Hill 1971.
- GAUNT S.
Troubadours and Irony, Cambridge University Press 1989.
- GAUNT S.
Pour une esthétique de l'obscène chez les troubadours, in *Atti Torino* 1993, pp. 101-117.
- GENNRICH F.
Die Kontrafaktur im Liedschaffen des Mittelalters, Frankfurt 1965.
- GOUIRAN G.
Per las lurs armas devon tostemp cantier. Effets d'intertextualité entre le Ronsalvals et certains Planhz lyriques, in *Atti Montpellier* 1992, pp. 907-918.
- GRAFSTRÖM Å.
Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique, Uppsala 1958.
- GRAFSTRÖM Å.
Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes, Stockholm 1968.
- GRANDGENT C.H.
An Outline of the Phonology and Morphology of old Provençal, Boston 1905.
- GRÖBER G.
Die Liedersammlungen der Troubadours, in *RS*, II (1875-1877), pp. 337-670.
- GRUBER J.
Die Dialektik des Trobar, Tübingen 1983 (*Beihfte ZRPh*, CXCIV Heft).
- GUIDA S.
Nuovi documenti su alcuni trovatori del XII secolo, in *CN*, XXXIX (1979), pp. 81-105.
- GUIDA S.
Jocs poetici alla corte di Enrico II di Rodez, Modena 1983.
- GUIDA S.
Problemi di datazione e di identificazione di trovatori. I. Rigaut de Berbezilh. II. Sifre e Mir Bernart. III. Guillem Augier, in *Studi francesi e provenzali* 1986/87, RV-Q 10-11, *L'Aquila* 1989, pp. 87-126.
- GUIDA S.
Canzoni di crociata, Parma 1992.

GUIRAUD P.

Sémiologie de la sexualité, Paris 1978.

HARVEY R.E.

The troubadour Marcabru and Love, London 1989.

HEINIMANN G.

Das abstraktum in der französischen Literatursprache des Mittelalters, Bern 1963.

HENRICHSEN A.J.

Les phrases hypothétiques en ancien occitan. Étude syntaxique, Bergen 1955.

HENRICHSEN A.J.

La périphrase anar + infinitif en ancien occitan, Omagiu lui Alexandru Rosetti, Bucuresti 1965, pp. 351-363.

HERSHON C.

Joban Estève de Béziers: Solutions, in *RIR*, II (1992), pp. 391-416.

HILL R.TH. - BERGIN TH. G.

Anthology of the Provençal Troubadours, New Haven, Yale University Press 1975

HISTOIRE DE BÉZIERS

Histoire de Béziers, Toulouse 1985.

HISTOIRE D'OCCITANIE

Histoire d'Occitanie, sous la direction de L. Lafont, A. Armengaud, Paris 1979.

HISTOIRE DU LANGUEDOC

Histoire du Languedoc, sous la direction de Ph. Wolff, Toulouse 1967.

HOLLYMAN K.J.

Le développement du vocabulaire féodal en France pendant le haut moyen âge, Genève-Paris 1957.

HUCHET J. - CH.

J.-Ch. Huchet, *Obscénité et «fin'amor»*, in *RIR*, LXXXVIII (1984), pp. 243-266.

JEANROY A.

La tenson provençale, in *AdM*, II (1890), pp. 281-304, 441-462.

JEANROY A.

Notes sur l'histoire d'un chansonnier provençal, in *Misc. Picot* 1913, I, pp. 525-533.

JEANROY A.

Bibliographie sommaire des chansonniers provençaux, Paris 1916.

JEANROY A.

La poésie lyrique des troubadours, 2 voll., Toulouse-Paris 1934.

- JENSEN F.
The Old Provençal Noun and Adjective Declension, Odense 1976.
- JENSEN F.
The Syntax of Medieval Occitan, Tübingen 1986 (*Beihefte ZRPh*, CCVIII Heft).
- JENSEN F.
Quelques observations sur la parataxe en occitan médiéval, in *Misc. Bec*, pp. 215-221.
- JENSEN F.
Syntaxe de l'ancien occitan, Tübingen 1994 (*Beihefte ZRPh*, CCLVII Heft).
- JONES D.
La tenson provençale, étude d'un genre poétique, Paris 1934.
- JULIA H.
Histoire de Béziers, Paris 1845.
- JUNG M.- R.
Rencontres entre troubadours et trouvères, in *Atti Montpellier* 1992, pp. 991-1000.
- KÖHLER E.
Bravoure, savoir, richesse et amour dans les jeux-partis des troubadours, in *ER*, V (1955- 1956), pp. 95-110.
- KÖHLER E.
Trobadorlyrik und höfischer Roman - Aufsätze zur französischen und provenzalischen Literatur des Mittelalters, Berlin 1962.
- KÖHLER E.
E. Köhler, *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, a c. di M. Mancini, Padova 1976.
- KRÜLLS-HEPERMANN C.
Contextes de transmission médiévaux: manuscrits et notations musicales, in *Atti Montpellier* 1992, pp. 627-636.
- LÅNGFORS A.
Recueil général des jeux-partis français, Paris 1926.
- LÅNGFORS A.
Deux recueils de sottes chansons: Bodléienne, Douce 308 et Bibliothèque Nationale, fr. 24432, Helsinki 1945.
- LA ROQUE L. DE
Annuaire historique et généalogique de la province de Languedoc, Paris 1861.
- LAUSBERG H.
Elementi di retorica, a c. di L.Ritter Santini, Bologna 1969.
- LAVIS G.
Le jeu-parti français: jeu de réfutation, d'opposition et de concession, in *MR*,

- XVI (1991), pp. 21-128.
- LAZZERINI L.
Audigier, Firenze 1985.
- LECLERQ J, VANDENBROUCKE F. BOYER L.
La spiritualité du Moyen Age, in *Histoire de la spiritualité chrétienne II*, Paris 1961.
- LEHMANN P.
Die Parodie im Mittelalter, Stuttgart 1963.
- LEONARDI L.
Problemi di stratigrafia occitanica. A proposito delle «Recherches» di François Zufferey, in *Rom*, 108 (1987), pp. 354-86.
- LEVY E.
Textkritische Bemerkungen zu Bertran de Born. II, in: *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen*, CXLIII, 1922.
- LEWENT K.
Das altprovenzalische Kreuzlied, in *RF*, XXI (1907), pp. 321-448.
- LIMENTANI A.
L'eccezione narrativa. La Provenza medievale e l'arte del racconto, Torino 1977.
- LONGOBARDI M.
Osservazioni metrico-retoriche sui vers di Guiraut Riquier, in *SMV*, XXXI (1985), pp. 247-253.
- LOWINSKY V.
Zum geistlichen Kunstliede in der altprovenzalischen Literatur bis zur Gründung des Consistori del Gai Saber, in *ZFSL*, XX (1898), pp. 163-271.
- MARSHALL J.M.
The Razos de Trobar of Raimon Vidal and associated texts, London 1972.
- MARSHALL J.M.
Imitation of Metrical Form in Peire Cardenal, in *RPb*, XXXII (1978), pp. 18-48.
- MARSHALL J.H.
Pour l'étude des contrafacta dans la poésie des troubadours, in *Rom*, CI (1980), pp. 289-335.
- MASSA E.
Carmina burana e altri canti della goliardica medievale, Roma 1979.
- MELIGA W.
Osservazioni sulle grafie della tradizione trobadorica, in *Atti Torino 1993*, pp. 763-797.
- MELIGA W.
Les études graphématiques et la tradition des troubadours, in *RIR*, XCVIII (1994), 1, pp. 31-47.

MÉNARD PH.

Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Age (1150-1250), Genève 1969.

MENEGHETTI M.L.

Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo, Modena 1984; ora Torino 1992.

MEYER P.

Les derniers troubadours de la Provence, Paris 1871.

MEYER-LÜBKE W.

Grammatik der romanischen Sprachen, 4 voll., Leipzig 1890-1902. Traduzione francese di E. Rabiet, A. e G. Doutrepoint: *Grammaire des langues romanes*, 4 voll., Paris 1890-1906.

MILLOT C.F.X.

Histoire littéraire des troubadours, Paris 1802.

MISC. BEC 1991

Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec, Poitiers 1991.

MISC. BOUTIÈRE 1971

Mélanges de philologie romane dédiées à la mémoire de Jean Boutière (1899-1967), a cura di I. Cluzel e F. Pirot, 2 voll., Liège 1971.

MISC. BRUNEL 1955

Recueil de travaux offerts à M. Clovis Brunel, 2 voll., Paris 1955.

MISC. BURGER 1994

Mélanges de philologie et de littérature médiévales offerts à Michel Burger, Genève 1994.

MISC. CAMPROUX 1978

Mélanges de philologie romane offerts à Charles Camproux, Montpellier 1978.

MISC. CHABANEAU 1973

Volume offert à Camille Chabaneau à l'occasion du 75^e anniversaire de sa naissance (4 mars 1906), Genève 1973.

MISC. RIQUER 1986

Studia in honorem prof. M. de Riquer, 3 voll., Barcelona 1986.

MISC. FRANK 1957

Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire d'István Frank, Universität des Saarlandes 1957.

MISC. GASCA QUEIRAZZA 1988

Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza per il suo 65^o compleanno, 2 voll., Alessandria 1988.

MISC. HORRENT 1980

Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent, Liège 1980.

MISC. LE GENTIL 1973

Mélanges de Langue et de Littérature Médiévales offerts à Pierre Le Gentil, Besançon 1973.

MISC. LEJEUNE 1969

- Mélanges offerts à R. Lejeune*, 2 voll., Gembloux 1969.
- MISC. PICOT 1913
Mélanges offerts à M. E. Picot, Paris 1913.
- MISC. RÉMY 1986
Studia occitanica in memoriam Paul Rémy, a cura di H.E. Keller et al., 2 voll., Kalamazoo 1986.
- MISC. RONCAGLIA 1989
Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea, 4 voll., Modena 1989.
- MISC. ROSTAING 1974
Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing, 2 voll., Liège 1974.
- MISC. SCHIAFFINI 1965
Studi in onore di Alfredo Schiaffini, in, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», VII, 1965.
- MISC. SCHUTZ 1964
French and Provençal Lexicography. Essays presented to Honour A.H. Schutz, Ohio 1964.
- MISC. TERRACINI 1968
Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini, Milano 1968.
- MISC. WAHLUND 1896
Mélanges de Philologie Romane dédiés à Carl Wablund, Mâcon 1896, répr. Genève 1972.
- MOIGNET G.
Grammaire de l'ancien français, Paris 1976.
- MONFRIN J.
Notes sur le chansonnier provençal C (Bibliothèque nationale, ms.fr. 856), in Misc. Brunel 1955, II, pp. 292-312.
- MOROLDO A.
Le portrait dans la poésie lyrique de langue d'oc, d'oïl et de si au XII^e et XIII^e siècle, in CCM, XXVI (1983), pp. 147-167 e 239-250.
- MURPHY J.J.
Rhetoric in the Middle Ages, Berkeley 1974.
- MUSSONS A.M.
Fols et fols naturaus chez les troubadours, in Atti Montpellier 1992, pp. 1053-1069.
- NELLI R.
Le vicomte de Béziers (1185-1209) vu par les troubadours in Paix de Dieu et guerre sainte en Languedoc au XIII^e siècle, Cahiers de Fanjeaux, 4, Toulouse 1969, pp. 303-314.
- NELLI R.
La vie quotidienne des Cathares du Languedoc au XIII^e siècle, Paris 1969.
- NELLI R.

- Écrivains anticonformistes du moyen-âge occitan. Hérétiques et politiques*, Paris 1977.
- OROZ ARIZCUREN F.J.
La lírica religiosa en la literatura provenzal antiga, Pamplona 1972.
- PEARCY R. J.
Modes of significations and the humor of obscene diction in the fabliaux, in *The humor of the Fabliaux*, ed. T. D. Cooke e B. L. Honeycutt, Columbia 1974, pp. 163-196.
- PELLEGRINI G.B.
Appunti di grammatica storica del provenzale, Pisa 1965.
- PERUGI M.
La formazione della lingua dei trovatori alla luce del «Girart de Roussillon», in *SMV*, XXX (1984), pp. 191-220.
- PERUGI M.
Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale del Petrarca, Padova 1985.
- PFISTER M.
Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon, Tübingen 1970.
- PFISTER M.
La langue de Guilhem IX, comte de Poitiers, in *CCM*, XIX (1976), pp. 91-113.
- PFISTER M.
Sprachliches und Lexikalisches zu Guiraut Riquier und zur Troubadour handschrift R, in *ZRPb*, 104 (1988), pp. 103-111.
- PIROT F.
Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles. Les «sirventes-ensenhamens» de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertran de Paris, in «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XIV, Barcelona 1972.
- POLLINA V.
Si cum Marcabrus declina. Studies in the Poetics of the Troubadour Marcabru, Modena 1991.
- RAYNOUARD F.
Choix des poésies originales des troubadours, 5 voll., Paris 1816-1820.
- RÉZEAU P.
Les prières aux saints en Français à la fin du Moyen Age, 2 voll., Genève, 1982-1983.
- RICKETTS P.T.
Le Romans de mondana vida de Folquet de Lunel: édition critique et traduction, in *Misc. Roncaglia*, III, pp. 1121-1137.
- RIEGER A.

- «*Ins e-l cor port, dona, vostra faiso*». *Image et imaginaire de la femme à travers l'enluminure dans les chansonniers des troubadours*, in CCM, XXVIII (1985), pp. 385-415.
- RIEGER D.
Gattungen und Gattungsbezeichnungen der Trobadorlyrik. Untersuchungen zum altprovenzalischen Sirventes, Tübingen 1976.
- RIQUER M. DE
Los trovadores. Historia Literaria y Textos, 3 voll., Barcelona 1975.
- ROCHEGUDE H.P. DE
Le Parnasse occitanien ou choix des poésies originales des troubadours tirées des manuscrits nationaux, Toulouse 1819.
- RONCAGLIA AU.
I due sirventesi di Marcabruno ad Alfonso VII, in CN, X (1950), pp. 157-183.
- RONCAGLIA AU.
Marcabruno: «*Lo vers comens quan vei del fau*» (BdT 293,32), in CN, XI (1951), pp. 25-48.
- RONCAGLIA AU.
Il «*gap*» di Marcabruno, in SM, XVII (1951), pp. 46-70.
- RONCAGLIA AU.
Marcabruno: «*Al departir del brau tempier*» (BdT 293,3), in CN, XIII (1953), pp. 5-33.
- RONCAGLIA AU.
Marcabruno: «*Aujatz de chan*» (BdT 293,9), in CN, XVII (1957), pp. 20-48.
- RONCAGLIA AU.
«*Cortesianen vuoill comensar*», in Misc. Schiaffini, II, pp. 948-961.
- RONCAGLIA AU.
La lingua dei trovatori: profilo di grammatica storica del provenzale antico, Roma 1965.
- RONCAGLIA AU.
La tenzone fra Ugo Catola e Marcabruno, in Misc. Terracini, pp. 201-254.
- RONCAGLIA AU.
Retrospectives et perspectives dans l'étude des chansonniers d'oc, in Atti Liège 1991, pp. 19-38.
- RONCAGLIA AU.
Guillaume IX d'Aquitaine et le jeu du trobar, in Atti Montpellier 1992, pp. 1105-1118.
- RONJAT J.
Grammaire istorique des parlers provençaux modernes, 4 voll., Montpellier 1930-1941.
- ROS R.

De Betarra à Béziers, Béziers 1974.

ROUSSET P.

Les laïcs dans le croisade, in AA.VV., *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII. Atti della terza settimana internazionale di studi medievali. Passo della Mendola 1965*, Milano 1968.

SANSONE G.E.

I trovatori licenziosi, Milano 1992.

SCHELUDKO D.

Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyrik, in *AR*, XI (1927), pp. 273-312; XII (1928), pp. 30-127; XV (1931), pp. 132-206.

SCHELUDKO D.

Religiöse Elemente im weltlichen Liebeslied der Trobadors, in *ZFSL*, LIX (1935) e LX (1935-1937).

SCHELUDKO D.

Die Marienlieder in der altprovenzalischen Lyrik, in *NM*, XXXVI (1935), pp. 29-48 e XXXVII (1936), pp. 15-42.

SCHULTZ-GORA O.

Altprovenzalisches Elementarbuch, Heidelberg 1973⁶.

SÉGUY J.

Essai sur l'état des palatales et de -d- romanes en occitan du XII^e siècle, in *Annales publiées par la Faculté des Lettres de Toulouse*, Pallas 1(1953), pp. 169-220.

SHERIDAN BURGESS GL.

Contribution à l'étude du vocabulaire pré-courtois, Genève 1970.

SMITH N.-B.

Figures of repetition in the Old Provençal Lyric, Chapel Hill 1976.

SPRINGER H.

Das altprovenzalische Klagelied mit Berücksichtigung der verwandten Literaturen, Berlin 1895.

STOROST J.

Ursprung und Entwicklung des altprovenzalischen Sirventes bis auf Bertran de Born, Halle 1931.

TAVERA A.

Graphies normatives et graphies casuelles de l'ancien provençal, in *Misc. Ro-staing* 1974, II, pp. 1075-1094.

TAVERA A.

Le chansonnier d'Urfé et les problèmes qu'il pose, in *CN*, XXXVIII (1978), pp. 233-249.

TAVERA A.

La table du chansonnier d'Urfé, in *CN*, LII (1992), pp. 23-138.

THIOLIER MÉJEAN S.

Les poésies satiriques et morales des troubadours du XII^e siècle à la fin du XIII^e siècle, Paris 1978.

TOBLER A.

Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik, Leipzig 1906-1921.

VAUCHEZ A.

La spiritualità dell'occidente medievale, Milano 1978.

WIACEK W.M.

Lexique des noms géographiques et ethniques dans les poésies des Troubadours des XII^e et XIII^e siècles, Paris 1968.

ZENKER R.

Die provenzalische Tenzone, eine literarhistorische Abhandlung, Leipzig 1888.

ZINK M.

La prédication en langue romane avant 1300, Paris 1982.

ZINK M.

La subjectivité littéraire, Paris 1985.

ZORZI D.

Valori religiosi nella letteratura provenzale, Milano 1954.

ZUFFEREY F.

Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux, Genève 1987.

ZUMTHOR P.

Semiologia e poetica medievale, Milano 1973.

ZUMTHOR P.

Langue, texte, énigme, Paris 1975.

ZUMTHOR P.

La lettre et la voix, Paris 1987.

Finito di stampare nel mese di gennaio 1997
da La Grafica & Stampa ed. srl, Vicenza